

# THESE DE DOCTORAT DE

L'UNIVERSITE DE NANTES  
COMUE UNIVERSITE BRETAGNE LOIRE  
UNIVERSITA L' ORIENTALE DI NAPOLI (I)

ECOLE DOCTORALE N° 595  
*Arts, Lettres, Langues*  
Spécialité : *Civilisation*

Par

**«Maria Rosaria MORMONE»**

**«Viaggiatori Italiani in Persia. Oltre il pregiudizio: la scoperta dell'iranicità attraverso il viaggio tra il sacro e il profano nell'Iran contemporaneo»**

Thèse présentée et soutenue à « Nantes », le « 16 Octobre 2019 »  
Unité de recherche : L'AMO  
Thèse N° :

## Rapporteurs avant soutenance :

Emanuele CUTINELLI RENDINA      Professeur, Université de Strasbourg  
Margherita ORSINO                      Professeur, Université de Toulouse

## Composition du Jury :

Président : Margherita ORSINO      Professeur, Université de Toulouse  
Examineurs : Manuela BERTONE      Professeur, Université Côte d'Azur  
Emanuele CUTINELLI RENDINA      Professeur, Université de Strasbourg  
Margherita ORSINO                      Professeur, Université de Toulouse

Dir. de thèse: Walter ZIDARIC      Professeur, Université de Nantes  
Co-dir. de thèse: Michele BERNARDINI      Professeur, Université Orientale de Napoli



Par  
«Maria Rosaria MORMONE»

**VIAGGIATORI ITALIANI IN PERSIA.  
OLTRE IL PREGIUDIZIO:  
LA SCOPERTA DELL'IRANICITÀ  
ATTRAVERSO IL VIAGGIO TRA IL  
SACRO  
E IL PROFANO  
NELL'IRAN CONTEMPORANEO**

Dir. de thèse:

Walter ZIDARIC

Professeur, Université de Nantes

Co-dir. de thèse:

Michele BERNARDINI Professeur, Université L'Orientale de Napoli



## Indice

<b>Introduzione</b>	1
<b>Capitolo 1</b> <i>Il viaggio in Oriente</i>	7
Introduzione	7
1.1 L'Orientalismo	11
1.2 I temi dell'Orientalismo	14
1.3 I luoghi d'Oriente	22
1.4 Conclusioni	30
<b>Capitolo 2</b> <i>Sguardo sulla Persia tra passato e presente, tra sacro e profano</i>	33
Introduzione	33
2.1 L'antica Persia e l'odierno Iran	36
2.2 Cultura, società, usi e costumi	60
2.2.1 Famiglia, ospitalità e <i>ta'arof</i>	62
2.2.2 Il tè	72
2.3 Il sacro e il profano	75
2.3.1 Tra sacro e profano: il velo	78
2.3.2 Tra sacro e profano: il matrimonio temporaneo	85
2.4 Il sacro: l' <i>Ashura</i>	88
2.4.1 Le altre ricorrenze religiose	98
2.5 Il profano: il <i>Noruz</i> e le altre tradizioni di derivazione zoroastriana	99
2.6 Conclusioni	116

**Capitolo 3** *Oltre il pregiudizio: la scoperta dell'iranicità attraverso il viaggio tra il sacro e il profano nell'Iran contemporaneo* 120

Introduzione	120
3.1 Viaggiatori italiani in Iran	123
3.1.1 I giornalisti	126
3.1.2 I turisti	129
3.1.3 I letterati	133
3.1.4 Gli avventurieri	135
3.2 L'impatto con l'Iran: tra stupore, bellezze, contraddizioni e riflessioni	137
3.2.1 Riflessioni sul <i>sigheh</i>	168
3.2.2 Riflessioni sul velo	171
3.3 Viaggio nell'accoglienza e nell'ospitalità	178
3.4 Racconti di <i>Ashura</i>	197
3.5 Racconti di <i>Noruz</i>	203
3.6 I viaggiatori e il pregiudizio	216
3.7 Conclusioni	226

**Capitolo 4** *Rassegna bibliografica con particolare riferimento al ventesimo e ventunesimo secolo* 229

Introduzione	229
4.1 Arte e architettura	231
4.2 Economia	235
4.3 Letteratura e narrativa	242
4.4 Politica	245
4.5 Religione	272
4.6 Società	313
4.7 Storia	344
4.8 Viaggi	352

<b>Conclusioni</b>	359
<b>Bibliografia</b>	366
<b>Sitografia</b>	386
<b>Allegato</b> <i>Au-delà du préjugé: découverte de l'iranité à travers le voyage entre le sacré et le profane dans l'iran de nos jours.</i>	390
<b>Appendice</b> <i>Breve profilo dei viaggiatori in Iran nel periodo post Rivoluzione Islamica e dei loro resoconti di viaggio</i>	401



## **Introduzione**

Per capire l'Iran di oggi bisogna dare uno sguardo alla cultura dell'antica Persia, luogo di incontro di nomadi, mercanti e viaggiatori, ma anche di scontri tra eserciti, sul cui sfondo si ergono i centri propulsori di una civiltà raffinatissima molto amata da scienziati, artisti e poeti e, soprattutto, viaggiatori: tanti sono gli Italiani che nel corso dei secoli hanno attraversato il paese o vi hanno a lungo soggiornato: Marco Polo, Pietro della Valle, Angelo Legrenzi, Gaetano Osculati, Felice De Vecchi e Filippo de Filippi, Cesare Brandi, solo per citare qualcuna tra le personalità che hanno viaggiato in Persia prima della Rivoluzione Islamica.

Effettuare un confronto tra alcuni autori del passato per i quali il viaggio in Persia era una fatica, spesso un pericolo in cui le sofferenze del viaggio facevano da sfondo al viaggiatore, facendo diventare il peregrinare ancora più importante e alcuni autori contemporanei, per i quali il racconto del viaggio in Iran pur diventando, talvolta, un saggio storiografico, non arriva mai ad offuscare o a far svanire il fascino del viaggio, rappresentava un progetto troppo ambizioso per cui è stato necessario circoscrivere l'analisi ad un unico periodo, quello post Rivoluzione Islamica ma, poiché non si può parlare di Iran prescindendo dal suo passato di grande Impero, dalla sua trasformazione religiosa dal politeismo, al Mazdeismo, all'Islam, dai cambiamenti sociali avvenuti nel passaggio dalla monarchia Pahlavi alla repubblica Islamica dell'Iran nata dopo la Rivoluzione del 1979, sono numerosi i richiami alle esperienze dei viaggiatori del passato.

Questo studio storico-culturale attraverso l'analisi e il confronto tra diversi reportage di viaggio, intende evidenziare come sia cambiata la visione dell'Iran da parte di alcuni viaggiatori italiani e come il viaggio in Iran tra il sacro e il profano abbia cambiato la personalità di questi viaggiatori.

Per effettuare tale analisi sono stati presi in esame testi di giornalisti, turisti, letterati e avventurieri che hanno viaggiato attraverso l'Iran dopo il 1979.

Relativamente alla trascrizione di termini, nomi, e luoghi sono stati utilizzati i segni dell'alfabeto latino il cui suono più si avvicina alla pronuncia in Farsi.

Dal periodo di Khatami il flusso di viaggiatori diretti in Iran è aumentato e sono molti i giornalisti che, dopo essere stati in Iran, hanno elaborato dei reportage di vario genere. Non è stato facile scegliere i testi di riferimento per il confronto in quanto di Iran hanno scritto e scrivono veramente in tanti, quindi ho prediletto quei libri nei quali tutti gli autori,

in misura diversa, hanno raccontato della storia della Persia, della fine della monarchia, delle ricchezze petrolifere del Paese, del ritorno dell'Ayatollah Khomeini, della proclamazione di una nuova forma di governo, delle sanzioni per il nucleare che stavano via via diminuendo secondo gli accordi firmati nel 2015, poi disattesi dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, della società iraniana, dei problemi di disoccupazione, della pena di morte, del divario economico tra la popolazione. Qualcuno lo ha fatto con un lessico più freddo come Lilli Gruber e Alberto Negri, qualcun altro lo ha fatto con un discorso più fluido come Vanna Vannuccini o, ancora con parole più semplici come Fabrizio Cassinelli e Alberto Zanconato.

Tutti però, nonostante abbiano scritto dei reportage giornalistici con temi talvolta difficili e inquietanti, ogni tanto non hanno potuto fare a meno di interrompere il loro racconto per prendere respiro tra le bellezze dei luoghi, tra le gente ospitale, tra le cose semplici della quotidianità.

I giornalisti, insomma, hanno ceduto al fascino della cultura millenaria di un'antica Persia che può essere riscoperta ogni giorno nell'odierno Iran al punto tale che è stato impossibile per loro non lasciarsi trasportare da piacevoli sensazioni per imprimerle su un foglio di carta.

Per quanto concerne i turisti, ho scelto degli autori che hanno viaggiato in Iran in periodi completamente diversi: Silvia Tenderini nel 1999, Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini nel 2005 e Lorenzo Rossetti nel 2013, in tre momenti politicamente differenti e questa differenza si evince chiaramente durante la lettura anche se non sempre ci sono dei riferimenti espliciti.

Silvia Tenderini si trova in Iran durante la presidenza di Khatami, quando il clima all'interno del Paese è apparentemente più disteso, ma i turisti rappresentano ancora una rarità. L'autrice parla molto poco del contatto con gli Iraniani anche se in diverse occasioni accenna alla loro gentilezza. Trovo, invece, molto forviante una sua affermazione «questo popolo, marchiato dalla fatalità del destino si aggrappa alla religione, ostenta la propria fede come unica e irrinunciabile, in un'allarmante e pericolosa intransigenza»<sup>1</sup> perché sembra da riferire più ai sunniti wahabiti che non agli sciiti<sup>2</sup>. Si tratta di un'affermazione molto forte da parte dell'autrice che non trova reale

---

<sup>1</sup> SILVIA TENDERINI, *Viaggio in Persia tra storia e leggenda*, Torino CDA&VIVALDA, 2005, p. 115.

<sup>2</sup> Per approfondimenti su questa corrente radicale fondata da da Muhammad ibn 'Abd al-Wahhāb a metà del diciottesimo secolo, il cui intento è riportare l'Islam all'autenticità dei primi tempi, diffuso soprattutto in Arabia Saudita, si vedano: TERENCE WARD, *Per capire oggi il medio oriente. L'Isis spiegata ai giovani*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2017, FULVIO SCAGLIONE, *Il patto con il diavolo*, Milano, Rizzoli,

fondamento e sembra il frutto del pregiudizio. Inoltre è un'affermazione che contrasta molto con quanto detto dall'autrice stessa sulle moschee quando sostiene che vi si entri per trovare un attimo di tregua dalle vicissitudini quotidiane e dalle imposizioni del governo.

La pericolosa intransigenza di cui parla Silvia Tenderini è certamente presente in Iran, ma non negli iraniani sciiti che, anzi, attraverso lo sciismo duodecimano appaiono assolutamente lontani dai fondamentalismi sunniti.

Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini si trovano in Iran all'inizio del primo mandato di Ahmadinejad, durante un periodo particolare in quanto l'era Khatami si è appena conclusa e Ahmadinejad si è imposto con una campagna elettorale tutta a favore dei più poveri e dei diseredati facendo loro grandi promesse.

Alla naturale inclinazione degli iraniani per l'ospitalità, si somma l'entusiasmo derivante dalle promesse di miglioramento delle condizioni di vita proferite dal neo presidente e così le due viaggiatrici sono spesso coinvolte nelle festività locali e invitate ovunque.

Rossetti, invece, viaggia in Iran alla fine del secondo mandato di Ahmadinejad, quando ormai quest'ultimo non è ben visto più da nessuno, nemmeno dalla Guida Suprema Ali Khamenei che tanto lo aveva voluto alla guida della presidenza negli anni precedenti. L'intemperanza, le affermazioni irriverenti fatte più volte davanti a platee internazionali, i suoi ambigui programmi nucleari hanno gettato il paese in un isolamento paragonabile a quello dei primi anni post Rivoluzione Islamica. Rossetti, quindi, visita l'Iran in un momento di relativa tranquillità perché non solo è il periodo del capodanno persiano, ma è anche il momento della campagna elettorale che porterà alla vittoria di Rohani. Notoriamente in Iran il periodo preelettorale è un momento di maggiore libertà per la popolazione in quanto la preparazione alle elezioni assorbe tutte le forze politiche e dell'ordine, pertanto si respira un clima rilassato e ottimista.

Al di là delle riflessioni relative al contesto politico, ciò che appare certo è che questi turisti che si sono recati in Iran in periodi diversi, hanno una considerazione simile del viaggio che hanno compiuto: aver visitato un paese diverso da come lo si immaginava.

Relativamente ai letterati, i testi presi in esame sono differenti tra di loro non solo per quanto concerne lo stile e i contenuti, ma anche perché Anna Vanzan ha conoscenze profonde dell'Iran, avendo lei studiato il persiano, tradotto numerose opere e scritto saggi

---

2016, DOMENICO MORO, *La terza guerra mondiale e il fondamentalismo islamico*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2016, CARLO PANELLA, *Il libro nero del califfato*, Milano, Rizzoli, 2015.

di tenore decisamente più scientifico ed è anche per questo che è innamorata dell'Iran; Marcella Croce, invece, nominata dal MAECI per insegnare all'Università di Isfahan, nelle ultime pagine del libro dedicato all'Iran, fa intendere che lascia volentieri il Paese per recarsi in Giappone in quanto non riesce ad accettare il necessario divario che c'è tra la vita privata e quella pubblica, tuttavia, racconta molto delle bellezze persiane sia in termini di monumenti e siti storico archeologici, che di antiche tradizioni.

Anna Vanzan, invece, da iranista e grande conoscitrice del luogo, nonostante il suo *Diario Persiano* sia a tratti impegnativo e nonostante la lettura di alcune pagine evidenzi, molto chiaramente e senza troppi filtri, problemi e difficoltà di un paese, lascia intravedere la grande passione per questa terra. Il testo mostra un mondo senz'altro complicato, nel quale non è tutto bianco o tutto nero, dove le contraddizioni sono numerose, ma dove le cose vanno meglio di quanto si possa credere. Il suo è un viaggio nella cultura iraniana dove, sebbene l'autrice cerchi di porsi agli occhi del lettore in modo discreto, senza imporre eccessive considerazioni personali, traspare un amore incontenibile e sconfinato per l'Iran, per i suoi abitanti, le tradizioni, gli usi e i costumi.

Per quanto riguarda gli avventurieri il loro è uno sguardo diverso in quanto, per chi intraprende un viaggio all'avventura, l'Iran diventa soltanto una delle tappe. È quello che succede ad Angelo Zinna il cui viaggio, durato quasi cinque anni, lo porta a sostare a lungo in diversi stati. Se si mette a confronto il tempo di permanenza nei vari luoghi che ha attraversato, ci si rende conto quanto sia esiguo il suo soggiorno in Iran, dieci giorni durante l'ultimo mese del suo viaggio e ciò fa risultare sorprendente che il suo diario di viaggio si chiami *Un altro bicchiere di arak. In Iran attraverso la via della seta*, perché dal titolo si evince quanto, tra tutte le tappe percorse, sia rimasto affascinato dall'Iran. Le sue impressioni sulla Repubblica Islamica dell'Iran, quindi, sono davvero importanti per il confronto in quanto Zinna non si affaccia sull'Iran come un giornalista, un profondo conoscitore o un turista che sceglie esattamente dove dover andare. Le sue sono impressioni pure, senza filtri, sincere, forse il confronto migliore in quanto messo in relazione con i tanti paesi attraversati.

Angelo Zinna coglie l'essenza dell'Iran e degli Iranian; il suo è uno stupore autentico e anche se chi si mette in viaggio all'avventura è sicuramente una persona con la mente aperta e libera dai pregiudizi, è evidente che nei confronti dell'Iran qualche preoccupazione l'aveva, ma questi pensieri sono stati completamente scardinati dall'esperienza fatta nel Paese. Sebbene il suo testo riporti diverse esperienze in vari stati,

è principalmente di Iran che parla, segno che questo Stato con le sue contraddizioni, la sua varietà sociale lo ha profondamente colpito.

Definire Alessandro Pellegatta un avventuriero forse è un po' azzardato, ma il suo testo è interessante perché l'autore non è il classico giramondo, ma lo spirito col quale si addentra in Iran è proprio quello dell'avventuriero che coglie l'essenza di un paese che non si arrende alla *taqiyya*, alla paura, ma anzi fa della paura il suo punto di forza, in quanto gli Iranian sono diventati degli esperti dell'azione per via indiretta, in virtù dell'obbligata doppia vita tanto invisita a Marcella Croce. Nonostante la paura pervada la vita pubblica, gli iraniani sono un popolo civile, educato, istruito, ospitale, con un senso artistico, un grande umorismo e un amore smisurato per la bellezza. Gli Iranian amano profondamente il loro Iran, i giardini, i poeti, la cucina, la musica, l'arte. Nel loro animo arde un fuoco antico, quello di Zarathustra che neanche l'Islam cui pure tengono più di ogni cosa, è riuscito a spegnere: è la passione per la vita che difendono fino a perderla.

Alessandro Pellegatta decide di scoprire l'Iran seguendo le orme di Afshin Molavi, autore di *Pellegrinaggi persiani*; durante il percorso osserva il conflitto tra tradizione e modernità che è in atto in Iran da sempre e lo fa stando tra la gente, cercando di cogliere le speranze, le aspirazioni e gli stati d'animo del popolo persiano.

Nel finale del suo libro, infatti, tra i ricordi che imprime nel suo cuore, il primo è proprio la gente con le sue abitudini, con i suoi sorrisi, con il chiasso delle scolaresche, ma anche col dolore e la disperazione delle madri nel cimitero di Behesht-e Zara dove riposano i martiri di guerra. E poi i siti storici, quelli archeologici, i luoghi sacri, ma su tutto sempre le persone. Un popolo che nonostante i problemi non esita ad essere ospitale e a condividere tutto ciò che ha con chiunque venga a contatto con loro.

Dai testi esaminati si evince che tutti sono partiti per l'Iran con molti timori e con un carico di pregiudizi, ma il viaggio li ha stupiti così tanto da riconoscere quasi immediatamente l'errore di valutazione.

La magnificenza dei luoghi, la gentilezza della popolazione, portano ad amare ogni pietra, ogni leggenda, ogni persona e la sensazione di sentirsi a casa - nonostante i chilometri che separano l'Iran dalla propria patria - è forte.

Durante il viaggio in Iran si acquisisce la consapevolezza che si sta visitando uno Stato teocratico che impone rigorose regole ma il cui popolo, invece, custodisce una purezza di cuore che in occidente è andata quasi del tutto persa; uno Stato in cui i guardiani della rivoluzione spesso intimidiscono le donne controllando il loro vestiario, esortandole a vivere nella legge della Sharia, ma dove gli uomini fuori da questi contesti sono sempre

gentili e ossequiosi; un luogo dove il canto del muezzin invita alla preghiera all'alba, a mezzogiorno e al tramonto, mentre ombre nere e silenziose, avvolte nei loro chador, fanno riflettere su un paese in cui convivono donne dalla rassegnata tristezza ed altre coraggiose col capo avvolto da ogni tipo di stoffa, ma sempre più scoperto dal colorato *rusari*, pronte a sfidare la famiglia e la società; un luogo dove fedeli sciiti in preghiera davanti al medesimo dio dei loro fratelli-nemici sunniti, sempre pronti a rinnovare i fatti di Kerbala, conservano nel cuore il ricordo dell'ultima guerra contro l'Iraq sunnita e vivono con la speranza che inizi un'epoca di rinnovamento tale da far uscire l'Iran dall'isolamento in cui lo vorrebbero le potenze occidentali e mediorientali.

Come sostiene Rolf Potts nel suo *Vagabonding* in ogni viaggio il momento più difficile può essere il ritorno, quando riabituarsi alla vita di sempre è meno interessante che stare nei luoghi appena lasciati.<sup>3</sup> Ciò è tanto più vero in Iran: l'addio o l'arrivederci sono momenti struggenti perché si va via con l'impressione di essere stati in un Paese che meriterebbe molta più attenzione; un paese gentile come lo definiscono Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini, un Paese che sembra solo di aver sfiorato come afferma Lilli Gruber, le cui verità nascoste andrebbero svelate come vorrebbe Cassinelli e che andrebbe ripulito dai tanti pregiudizi di cui è vittima, come asserisce Lorenzo Rossetti.

L'Iran, insomma è uno di quei luoghi che conquistano un posto definitivo nei ricordi che restano immobili, stipati da qualche parte nella memoria aspettando il loro turno per balzare fuori all'improvviso. Basta poco, una foto, un odore, quella spezia acquistata al bazar che si consuma con parsimonia per non finirla mai, un tappeto, affinché i ricordi riprendano vita da quell'angolo dove erano relegati e colmino di nuovo i sensi di nostalgia, dell'incanto e della delicatezza persiana.

L'Iran è così entra di soppiatto nell'animo del visitatore per poi esplodere all'improvviso senza che si possa fare nulla per arrestare il fluire dei ricordi. È un luogo che resta nel cuore per la bellezza, per l'alchimia tra le meraviglie esteriori del suo patrimonio culturale e quelle interiori della sua gente che, mostra fieramente, filtrato solo da un velo leggero, quasi tutto di sé, il passato e il presente, l'animo sacro e l'animo profano: sogno, speranza, dolore, rimpianto.

---

<sup>3</sup> S cfr. ROLF POTTS, *Vagabonding*, New York, Penguin, 2002, tr. it. STEFANO BERETTA, *Vagabonding*, Milano, Ponte alle Grazie, 2003.

## CAPITOLO 1

### Il viaggio in Oriente

#### Introduzione

Quando si parla di Oriente, le immagini evocate sembrano sempre avvolte da un impenetrabile mistero probabilmente perché per gli occidentali, ha sempre rappresentato un mondo lontano e non solo fisicamente. Le prime affermazioni sull'Asia, in Occidente riguardano le colonizzazioni dei Greci verso Est. Allo storico Erodoto<sup>1</sup> ma anche ad altri storici dell'epoca ellenistica risalgono le prime testimonianze su quelli che oggi sono l'Afghanistan, il Pakistan e altri stati limitrofi. Durante i primi secoli dell'impero romano, iniziarono scambi commerciali con terre lontanissime come l'isola di Ceylon o la penisola di Malacca. Successivamente, dopo il I secolo d.C., poi, si intensificarono tanto gli scambi, quanto le relazioni con l'Estremo Oriente, soprattutto con la Cina.

Quando dal IV secolo d.C., il Cristianesimo incominciò a diffondersi anche in Oriente, dando vita ai primi pellegrinaggi verso la Terra Santa, il movimento continuo di pellegrini fornì una percezione diversa dell'Europa e del mondo in quanto si comprese che non era Roma l'unica realtà viva e prospera, ma esistevano altre città brulicanti di vita come Costantinopoli che non solo faceva parte dell'Impero Romano d'Oriente, ma ne costituiva la porta.

Oltre alla religione, furono gli scambi commerciali, quindi, a favorire lo spostamento dell'attenzione da Occidente a Oriente, ma col tempo queste relazioni furono intralciate dai musulmani che dalla penisola arabica si portarono fino alla penisola iberica. L'espansione dell'Islam fornì agli Arabi l'opportunità di conoscere terre lontane e di dare impulso alla cartografia dell'epoca.

La geografia in epoca medievale, era basata primariamente sulle Sacre Scritture e sulla letteratura classica greca-romana. Gli elaborati di Erodoto, Plinio il Vecchio e di Omero,

---

<sup>1</sup> Nell'opera dello storico greco divisa in nove libri, il primo tratta la storia dei Lidî e dei Persiani fino alla morte di Ciro; il secondo riguarda storia dell'Egitto fino alla sottomissione da parte di Cambise, successore di Ciro; il terzo narra la storia del regno di Cambise e di Dario fino alla spedizione scitica.

furono considerati durante il Medioevo le principali fonti geografiche ed etnografiche e la cartografia medievale indicava ciò che era conosciuto del mondo così come concepito a quel tempo: i tre continenti Europa, Asia e Africa, erano separati dal mar Mediterraneo e attraversati da alcuni grandi fiumi come il Don, il Nilo, il Tigri e l'Eufrate. Queste terre erano percepite come circondate da acqua e non si immaginava l'esistenza di altri luoghi oltre esse. Ciò accresceva l'idea di un mondo favoloso, quasi irreali: si immaginava, infatti, che il Nilo sfociasse direttamente nel Paradiso Terrestre e che le terre più lontane fossero abitate da creature spaventose mai viste.

Gli arabi, rispetto alle popolazioni occidentali che immaginavano mondi mitici, erano molto più moderni in quanto le guerre intraprese per espandersi e diffondere l'Islam, avevano dato loro l'opportunità di constatare l'esistenza di genti differenti da loro, confrontarsi con popoli di diverse origini e di assorbirne le conoscenze.<sup>2</sup>

In Occidente dopo l'anno Mille, quando si incominciò ad entrare in contatto con popoli lontani e sconosciuti, le opinioni sui luoghi oltre Costantinopoli iniziarono a cambiare.

In realtà la Repubblica di Venezia aveva sempre avuto rapporti con l'Oriente e non aveva temuto gli "infedeli" coi quali, anzi, aveva organizzato e mantenuto nel tempo tutta una serie di scambi reciproci. Non a caso furono proprio i veneziani a dare inizio a lunghi viaggi alla ricerca di merci preziose. Grazie a mercanti come Marco Polo, l'Oriente cominciò a diventare un luogo meno estraneo ed oscuro e il *Milione* diventò un esempio magistrale di letteratura di viaggi.

Se è vero che l'interesse per l'Asia e per tutto il Medio Oriente da parte dei commercianti veneziani era stato influenzato da una rapida crescita demografica ed economica e dall'aumento della domanda, è anche vero che, dal mercante veneziano in poi, l'Oriente, col magico itinerario della Via della seta, diventa meta ambita da tutti gli avventurieri desiderosi di conoscere un mondo profondamente diverso dall'Occidente. Dopo Marco Polo, infatti, furono tanti i viaggiatori di tutta Europa che si spinsero verso terre sconosciute. Il frate francescano Odorico da Pordenone, per esempio, all'inizio del 1300, fu inviato in missione nei paesi orientali e da Costantinopoli, attraverso i paesi del Golfo Persico, raggiunse Bombay e si spinse fino all'Indonesia. La sua relazione di viaggio era un diario nel quale riportava in modo alquanto preciso gli aspetti caratteristici delle popolazioni dell'Armenia, della Persia, dell'India, dell'Indonesia e della Cina. Sebbene egli descriva in modo abbastanza oggettivo queste terre, non mancano elementi

---

<sup>2</sup> Si cfr. SANTELLA LAURA, Scrittori a confronto, l'opinione di Occidentali nei confronti dell'Oriente, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a.2013-2014, relatore DARIA PEROCCO.

mitologici.<sup>3</sup> E ancora: Guglielmo da Rubruk, Ralph Fitch, James Lancaster, Jean Baptiste Tavernier, i fratelli Vecchietti, Pietro della Valle, Angelo Legrenzi, François Pyrard de Laval, Remy Aucher Éloy, John Harrison, Lady Montagu, Filippo De Filippi, Gérard de Nerval, Robert Byron... L'elenco sarebbe lunghissimo e non è questa la sede per trattare di tutti i viaggiatori ma, dal Medioevo fino ai giorni nostri, certamente l'Oriente è una meta che attrae per la sua diversità e il suo grande patrimonio culturale, storico e archeologico.

«Riferita al mondo orientale, la parola viaggio si screezia in una pluralità di significati»<sup>4</sup> in quanto può indicare iniziative molto diverse tra loro sia nei fini, che nelle modalità di svolgimento: l'esplorazione effettuata in terre lontane per motivi religiosi, politici, economici, scientifici o d'avventura; la spedizione nei siti archeologici per scoprire reperti di civiltà lontane e perdute; la sfida dell'ignoto alla ricerca di mondi sconosciuti; il turismo culturale o di puro piacere. Non può mancare, però, in questo elenco un altro motivo che spinge l'uomo ad intraprendere un viaggio: la rigenerazione del corpo e dello spirito che spesso si raggiunge viaggiando verso orizzonti diversi da quelli di appartenenza e che può portare, addirittura, ad un turbamento che si protrae nel tempo.

Una volta a contatto con culture antiche, profondamente radicate e assolutamente aliene nei costumi e nel linguaggio, la stessa identità del viaggiatore occidentale può sperimentare un subdolo vacillamento, un momentaneo annebbiarsi dei suoi parametri razionali di riferimento che si danno tanto più incerti, quanto più si protrae l'immersione in quell'alterità ambientale e umana.<sup>5</sup>

Come detto, furono i mercanti e i missionari di religione cristiana i primi ad esplorare il continente asiatico: che fossero effettuati per ragioni commerciali o religiose, questi viaggi contribuirono in modo determinante alla conoscenza delle terre remote dell'Asia. Chi si avventurava alla volta di luoghi lontani e ignoti non aveva sotto mano molte conoscenze su questo mondo e le poche notizie che si riusciva ad ottenere erano poco, frammentarie, farcite di elementi irreali e mitologici. Grazie alle testimonianze dei primi

---

<sup>3</sup> Si cfr. ALVISE ZORZI, *L'Oriente: storie di viaggiatori italiani*, prefazione di Fernand Braudel, Milano, Electa, 1985 e LAURA SANTELLA, *op.cit.*

<sup>4</sup> ATTILIO BRILLI, *Il viaggi in Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 9.

<sup>5</sup> *Ibidem.*

coraggiosi viaggiatori, giunsero in Europa le prime informazioni originali sul mondo orientale.

Il viaggio nelle terre d'Oriente era molto pericoloso e spesso il viaggiatore era costretto a dissimulare la propria identità, a vestire i panni dei nativi del luogo pur di acquisire informazioni su un mondo così diverso dal proprio. Non sono mancati, infatti, viaggiatori che hanno finto di essere pellegrini musulmani a Medina o alla Mecca come Richard Francis Burton (1853) e John Lewis Burckhardt (1812) che si cela dietro l'identità di un mercante arabo, Ibrahim ibn Abudullah, pur di imparare l'arabo e di conoscere da vicino l'Islam, religione che abbracciò. Prima di loro Pietro della Valle (1614) si vestiva come un persiano e approdava in Persia.<sup>6</sup>

A prescindere dai fini specifici per cui si sono intrapresi i viaggi in Oriente dal Medioevo in poi, molti viaggiatori hanno lasciato a testimonianza delle loro imprese, diari, taccuini, appunti, lettere, relazioni, disegni, foto dalle questo studio intende partire per dimostrare come il viaggio in Oriente e, nello specifico, in Persia, ancora nell'età contemporanea, trasformi l'essenza stessa del viaggiatore, come il suo animo muta, come lo spirito si plasma al punto tale che egli può arrivare, talvolta, a non riconoscersi quasi più.

Il viaggio in Oriente ha dato un grande impulso a quella che viene definita «letteratura di viaggio, un genere narrativo che impone a chi lo pratica di sapersi orientare sugli appigli che altri hanno fissato per lui»<sup>7</sup> e di riuscire a cogliere le tracce che gli altri gli hanno lasciato.

È ciò che riuscirà a compiere Angelo Legrenzi. Grazie al cammino tracciato dal suo predecessore Pietro della Valle, riuscirà a effettuare un viaggio di natura scientifica che, per ogni città persiana visitata, gli permetterà di riportare molte informazioni sui luoghi che attraversa come ad esempio: cenni storici e sulla religione, condizione delle strade, forma di governo, presenza di mercanti europei, possibili potenzialità economiche e commerciali.

È agli scrittori di letteratura di viaggio che si deve la trasmissione dei grandi temi dell'orientalismo e dei luoghi d'Oriente; dalle loro voci viene la conoscenza di un Oriente con le sue seduzioni, gli scenari immaginati e quelli veri, i luoghi comuni e i sogni.

---

<sup>6</sup> Si cfr. ATTILIO BRILLI, *op. cit.*, pp. 9 - 13 e 126.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 14.

La parola d'ordine dei Sessanta fu: 'allargare l'area della coscienza'. Mentre le città si gasavano qualcuno fuggiva in campagna, altri scoprivano la via dell'Oriente. Era la fuga da un Occidente che offriva il suo stila di vita obbligato: produzione-consumo. [...] il rifiuto del grigiore occidentale tutto incentrato sulla ragionata quantità di consumi, trovò la sua strada nelle partenze. Un rivolo nei primi Sessanta, un torrente nella sua metà, un fiume impetuoso nella seconda metà. Fu soprattutto la fuga verso l'Oriente.<sup>8</sup>

Ancora oggi il viaggio in Oriente viene percepito dagli Occidentali come la scoperta di un luogo sconosciuto, colmo di mistero che implica la violazione di un mondo proibito, negato agli occidentali da barriere religiose, culturali e linguistiche.

### 1.1 L' Orientalismo

Con il termine Orientalismo, nella definizione che Edward Said fornisce nell'omonimo saggio del 1978, si determina il modo in cui gli europei hanno conosciuto l'Oriente, cercando di dominarlo, di delineare una sua immagine, che ha portato a considerarlo il luogo in cui abitava, il "diverso". L'Oriente così come era considerato da sempre, ossia un luogo abitato da esseri stravaganti, un luogo di avventure, di paesaggi sconosciuti e per questo affascinanti, un luogo dove era possibile fare delle esperienze impossibili altrove, era probabilmente un'invenzione dell'Occidente. In realtà, come precisa l'autore, «la struttura dell'orientalismo non è affatto una mera struttura di miti e bugie, che si dissolverebbero come nebbia spazzata dal vento appena la verità le venisse contrapposta».<sup>9</sup>

L'autore critica le rappresentazioni poco realistiche che sono state elaborate a partire dal XVIII secolo in quanto molti studiosi e viaggiatori provenienti prevalentemente da potenze coloniali come la Gran Bretagna o la Francia, al ritorno dai luoghi d'Oriente portavano nel loro bagaglio un insieme di narrazioni e descrizioni di ciò che avevano visto. Successivamente, anche in virtù di relazioni diplomatiche, i viaggi e le ricerche furono istituzionalizzati; nacque una disciplina vera e propria, l'orientalismo, che diventò

---

<sup>8</sup> MASSIMO DI ANJUNA, *Nomadi e viaggiatori in fuga dall'Occidente, 1960/2001, dove come e perché*, Firenze, Castelvechi, 2001, cit. p. 7.

<sup>9</sup> EDWARD SAID, *Orientalism, Western Representations of the Orient* Usa, Pantheon, 1978, tr.it di STEFANO GALLI, *Orientalismo, L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2001, p.16.

la struttura di rappresentazioni con la quale l'Oriente fece il suo ingresso nella cultura occidentale.

Da molti l'Oriente era visto come luogo radicalmente e profondamente diverso dall'Europa, talvolta descritto con toni sprezzanti, con caratteristiche negative come la tirannide, l'arretratezza, l'inciviltà in contrapposizione alle qualità opposte e positive come la libertà, il progresso, la civiltà, "propri" dell'Occidente. Tali giudizi erano una proiezione dell'Occidente sui paesi orientali: descrivere il "diverso" attribuendogli connotazioni negative serviva, in realtà, a definire se stessi e a decretare la superiorità dell'Occidente sull'Oriente. I parametri di giudizio appartenenti allo sguardo dell'osservatore europeo fecero sì che all'Oriente venissero associate caratteristiche che lo facevano apparire addirittura spaventoso.

Tali rappresentazioni se da un lato alimentarono sentimenti di ostilità, dall'altro suscitarono curiosità in menti brillanti e aperte che sentivano la necessità di osservare con maggiore oggettività quel che era "altro", "diverso". Inoltre, se tutto l'orrido descritto era veramente tale, bisognava conoscere bene i paesi stranieri per controllarli e arginare ogni minaccia che da essi poteva provenire.

Partono, così, le tante missioni diplomatiche che avevano il non sempre facile compito di intessere rapporti sia economici che politici con i paesi orientali, quelli dell'Africa mediterranea definito vicino Oriente ma anche con quelli molto più lontani, situati su sentieri poco battuti e per questo realmente poco conosciuti. Non era difficile che oltre ai diplomatici, a queste missioni prendessero parte anche diversi studiosi: botanici, antropologi, biologi archeologi, e tutta la categoria di esperti come medici e insegnanti, o artisti come scrittori e pittori, tutti accomunati dallo stesso desiderio: conoscere la diversità per comprenderla.

Così sarà per esempio, per l'italiano, medico e zoologo Filippo De Filippi, che nel 1862 si unì ad una missione diplomatica predisposta dal ministro Rattazzi verso la Persia, che all'epoca era sotto lo shah della dinastia Qajar Nasser al Din.

Nel mese di aprile, dal porto di Genova il gruppo navigò il mar Nero; lasciato il mare, con l'aiuto dei cavalli, arrivò in Armenia e nella Persia del nord, per giungere, finalmente, a Teheran nei primi giorni di agosto. Purtroppo nel mese di novembre, dopo un'escursione sul monte Damavand, monte della catena degli Elburz che sovrasta la capitale, alcuni partecipanti alla missione, tra cui lo stesso De Filippi, si ammalarono e furono costretti ad arrestare le loro ricerche per intraprendere il viaggio che li avrebbe riportati in Italia

attraverso il mar Caspio e la Russia. Quanto accaduto in quell'avventura fu narrato nel volume *Note di un viaggio in Persia nel 1862* (Milano 1865).<sup>10</sup>

Dal coro di voci che parlavano di un Oriente spaventoso, terrificante, rozzo, arretrato, incivile solo perché semplicemente differente, inizia a levarsi un messaggio nuovo: forse l'Oriente non era il luogo tremendo e pieno di stereotipi raccontato da molti di coloro che lo avevano conosciuto, ma qualcosa di semplicemente diverso dall'Occidente, ma non per questo meno interessante e affascinante.

Le relazioni ed altri tipi di scritti sull'Oriente sono state basilari nella per la diffusione dell'immaginario tipico dell'orientalismo. Spesso, infatti, come successo al già citato Legrenzi, chi doveva effettuare un viaggio verso paesi lontani si basava sugli scritti di chi aveva già visitato determinati luoghi. È chiaro che in questo modo si poteva essere influenzati dal concetto che gli altri si facevano di luoghi, popoli e culture. Fu esattamente questo, secondo Said, a favorire il dilagare e il consolidarsi di un certo pensiero sull'Oriente.

Un testo può creare non solo la conoscenza ma anche la realtà effettiva di ciò che descrive. Nel tempo, conoscenza e realtà producono una tradizione, o ciò che Michel Foucault chiama un "discorso", il cui peso e la cui concreta esistenza, più che l'originalità dei suoi autori, sono la vera fonte dei testi che da essa traggono spunto.<sup>11</sup>

Ed è in questo modo che l'Oriente era stato collocato in un sistema di definizioni spesso generiche<sup>12</sup>, mentre tutte le opere degli studiosi così come le testimonianze personali, sostiene sempre Said, dovrebbero, invece, essere intrise da quello che lui definisce "orientalismo latente" che, distinto da quello manifesto, esplicito, permette l'esistenza stessa delle descrizioni in quanto rende accettato gli enunciati: «a chiunque intendesse

---

<sup>10</sup> Si cfr. MASSIMO GIUSSO, *La missione diplomatica italiana in Persia nel 1862*, in «Circolo Vittorioso di ricerche storiche», Vittorio Veneto, Quaderno n. 13, 2017.

<sup>11</sup> EDWARD SAID *op. cit.*, p. 99.

<sup>12</sup> «Nella letteratura antropologica sul Medio Oriente è invalso per molto tempo l'impiego della metafora del mosaico per rappresentare la complessità di quest'area dal punto di vista sociale e culturale. Questa metafora, che talvolta è ancora usata dagli orientalisti non antropologi, ha costituito l'oggetto degli attacchi di un critico come Said, il quale vede in essa un modo di occultare le dinamiche politico-economiche che hanno investito le regioni dominate dall'Occidente. Al di là delle considerazioni del tipo di quelle di Said, non c'è dubbio che la metafora del mosaico ha costituito per molto tempo una specie di ostacolo epistemologico alla comprensione del Medio Oriente dal punto di vista delle sue dinamiche culturali e sociali». UGO FABIETTI, *Culture in bilico Antropologia del Medio Oriente*, Milano, Mondadori, 2002, p.40.

parlare dell'Oriente in modo da farsi ascoltare, l'orientalismo latente assicurava tutta la necessaria capacità enunciativa, tutto ciò che occorreva per un sensato discorso su ogni questione all'ordine del giorno». <sup>13</sup>

Con questo Said non intendeva affermare che tutti gli studi condotti in Europa fossero infondati, privi di autenticità in quanto basati solo su vaghe supposizioni. Egli, anzi, riconosce i meriti e i contributi di materie che fondano il loro esistere sull'oggettività come la geografia e la storia. Evidenzia, però, la costante presenza di un secondo piano di conoscenza definita dall'autore «immaginativa», che pervade spesso il campo del sapere. Egli, infatti, precisa che c'è sempre un qualcosa di diverso, un dippiù rispetto a ciò che sembra una mera conoscenza obiettiva, in quanto è presente una certa dose di immaginazione in ogni discorso, e anche le affermazioni che vogliono imporsi come oggettive, in realtà risentono delle influenze del contesto in cui nascono o dalle situazioni che vengono osservate. <sup>14</sup>

## 1.2 I temi dell'Orientalismo

Nonostante molti viaggiatori europei abbiano tentato di dare un'immagine distorta dell'Oriente, per altri esso è stato ed è considerato un luogo di avventure e imprevisti, di incanto e di magia, di miti e di leggende, di temi sconosciuti agli occidentali. Sono quelli che Attilio Brilli enumera nel suo *Viaggio in Oriente*: il dispotismo, il serraglio, l'harem, il bagno turco, le odalische, il velo, i beduini.

I viaggiatori già ai tempi di Marco Polo avevano un forte interesse per i luoghi sconosciuti; per i mercanti, in particolare, la compravendita era solo una parte del viaggio mentre il resto era un cammino periglioso dove la componente essenziale era l'avventura individuale, il misurarsi da solo, piuttosto che con altre persone.

Questa prerogativa è ancor viva nell'età contemporanea, nella quale spesso si vede il viaggio come fuga che, in mancanza di certezze: è il viaggio nell'anima e nella memoria, negli spazi della coscienza e dell'identità, un'identità che ha le sue radici nella società in cui essa si sviluppa e si determina, ma che può mutare ogni volta che si cambia paese. «Il viaggio in Oriente viene percepito dagli occidentali come la scoperta di un universo sconosciuto e denso di mistero che, da un lato si presenta sensuale, eccitante, foriero di

---

<sup>13</sup>Si veda EDWARD SAID, *op. cit.*, p. 220.

<sup>14</sup>Si cfr. *ivi*, p. 61-62.

lusinghe e di gratificazioni, dall'altro infido, ostile efferato, crudele»<sup>15</sup> e forse proprio per questo l'Oriente diventa un'avventura conoscitiva attraente, nella quale l'osservazione diretta si apre gradualmente la strada e in cui l'orizzonte geografico dei popoli viene ampliato, anche se «implica la violazione di un mondo chiuso, severamente proibito, interdetto agli occidentali dalle barriere culturali, religiose, linguistiche e dalla natura stessa dei luoghi».<sup>16</sup>

Si tratta di un viaggio che determina lo sfidare al destino, i divieti imposti agli uomini e alle donne ai tabù di alcune culture:

Travestirsi, parlare lingue diverse da quella materna, dissimulare la propria identità, calarsi nei panni dei nativi, diventare per un certo periodo di tempo un'altra persona e immedesimarsi in questa consustanziale alterità, tutto questo conferisce alla narrazione del viaggio in Oriente una straordinaria tensione immaginativa e al viaggiatore lo statuto dell'ultimo dei paladini erranti – dei crociati avrebbero detto François René de Chateaubriand e Benjamin Disraeli – o dei naufraghi della moderna civiltà occidentale fortunatamente approdati alle sponde del sogno.<sup>17</sup>

Oggi come in passato, per esempio, visitare la moschea di Jamkaran o il mausoleo di Fatima el Masuma nella città santa di Qom in Iran, diventa un'impresa che può rivelarsi non poco pericolosa. La parte architettonica è accessibile ai visitatori, sempre che si abbia un abbigliamento consono: alle donne già velate e coperte dalla testa ai piedi è richiesto di indossare un chador che ci si può procurare anche all'ingresso; una musulmana controlla che nessun capello fuoriesca da tale vestiario e intima di pulirsi le labbra se si ha il rossetto. È quasi impossibile, invece, entrare nei luoghi di preghiera. Per poterlo fare, spesso le persone si camuffano e si travestono per mescolarsi ai fedeli e accedere, così, ai luoghi sacri assolutamente vietati ai non musulmani. Le conseguenze dell'eventuale scoperta "dell'imbroglio" possono essere imprevedibili: si va dal raro "far finta di nulla", alla reazione più aspra contro gli "immondi" che si sono permessi di ingannare i fedeli e di violarne l'intimità della preghiera.

---

<sup>15</sup> ATTILIO BRILLI *op. cit.*, p. 10.

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> *Ivi*, p.11.

Un Oriente, dunque, da scoprire, seducente, ammaliante, che ha fatto spesso leva sul sogno che da secoli incanta gli occidentali di ogni paese, di ogni cultura, di ogni classe sociale.

I temi dell'Orientalismo di cui parla Attilio Brilli vengono trasmessi quasi esclusivamente dalle voci dei viaggiatori che «hanno diffuso in Occidente l'immagine composita [...] con tutte le sue seduzioni, le deformazioni immaginative, gli stentorei e iterativi luoghi comuni».<sup>18</sup>

Uno dei temi d'Oriente su cui si sofferma Brilli è quello del dispotismo che costituisce sicuramente elemento di grande discussione da parte dei viaggiatori europei del diciottesimo secolo, soprattutto dopo i principi enunciati dall'Illuminismo trasformati in “*liberté, égalité e fraternité*” dalla Rivoluzione Francese. Nell'Europa scossa dai venti di rinnovamento era diventato quasi inammissibile che ci potessero essere dei popoli completamente sottomessi ad un tiranno, quasi come se il vecchio continente non avesse mai conosciuto il dispotismo che fosse illuminato o meno. Ciò che sconvolgeva il viaggiatore occidentale era soprattutto l'aspetto truce del dispotismo, con l'immagine della testa mozzata, pena che si riserva a chi contravviene al volere del despota e alle regole imposte dalla religione musulmana.

«Non c'è da stupirsi se la pigrizia dei popoli che vivono nei climi caldi li ha resi quasi tutti schiavi» annota Montesquieu con esplicito riferimento alla teoria climatica «mentre il coraggio dei popoli dei paesi freddi li ha mantenuti liberi». Più articolata appare la tesi coniata nelle *Lettres persanes* dove Montesquieu consapevole dell'impermeabilità culturale dell'Oriente a ogni influenza esterna, la scompone artificiosamente in due entità politiche: la prima, una Persia tutta d'invenzione, è più moderna e progredita perché è capace di aprirsi alle idee dell'Occidente; la seconda, l'Impero Ottomano che si affaccia sulle sponde mediterranee, è prigioniera della propria ignoranza, della propria ignavia e dell'atavica apatia morale e intellettuale.<sup>19</sup>

L'orientalista francese Volnay sosteneva, invece, che le cause del dispotismo nell'Oriente mediterraneo fossero l'incapacità da parte dei popoli di rinnovarsi e la mancanza di una classe intermedia corrispondente alla borghesia occidentale. La mancanza di categorie

---

<sup>18</sup> ATTILIO BRILLI, *op.cit.*, p. 15.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 120-121.

intermedie come commercianti, artigiani, proprietari terrieri faceva sì che in certi contesti regnassero arretratezza, povertà, inefficienza nei commerci.<sup>20</sup>

Quali che fossero i motivi tesi a giustificare la tirannide resta il fatto che il dispotismo non ha mai scoraggiato i viaggiatori di ieri e di oggi, attratti da altri aspetti meno truci come il serraglio, l'harem o il bagno turco.

«Il serraglio è il luogo per eccellenza dove si annodano e si sciogliono i fili della narrazione del Vicino Oriente».<sup>21</sup> Da non confondersi con il caravanserraglio tipico del mondo persiano di cui si parla più avanti, il serraglio è una parte del palazzo di corte dove dimorano le mogli, le concubine e le favorite del sultano. È abitato quasi completamente da donne bellissime di diversa etnia, provenienti il più delle volte dai paesi nemici dell'impero, come omaggio delle razzie dei militari o dono di governanti che le hanno comprate da qualche giudeo. Era consuetudine che le ragazze destinate all'harem dei ricchi, ovvero una zona facente parte del serraglio, «venissero addestrate nelle case degli ebrei»<sup>22</sup> Per queste donne vivere nel serraglio equivale ad essere prigioniera per tutta la vita di una gabbia dorata sotto il controllo di spie e vecchie guardiane. Le fanciulle possono solo ricamare suonare uno strumento musicale, o leggere e scrivere se sono in grado di farlo e trascorrono il tempo nell'attesa che il sultano le scelga per la notte. «E' appunto questa immagine della donna come oggetto di piacere che attrae ambigualmente l'occidentale».<sup>23</sup> Questo perché nel serraglio la vita è organizzata in funzione del piacere sessuale del sultano; da questo luogo solo immaginato dagli occidentali perché proibito agli estranei in special modo ai maschi, emana un'atmosfera colma di erotismo. Nessun Occidentale, però, può immaginare la frustrazione che pervade l'animo delle donne che sono rinchiuso nel serraglio costrette ai capricci del sultano.

Altro mito orientale è l'harem, sogno di ogni uomo, in particolar modo di quello occidentale. Se in Oriente, infatti, l'Islam consente di avere un harem, in Occidente ciò costituisce un miraggio.

---

<sup>20</sup> Ne parla ATTILIO BRILLI nel testo citato, ma per approfondimenti si veda: CONSTANTIN FRANÇOIS VOLNEY, *Voyage en Syrie et en Egipte* (1787) trad.it. *Viaggio in Siria e in Egitto* (1782 – 1785) a cura di SERGIO MORAVIA, Milano, Longanesi, 1974, p. 46.

<sup>21</sup> ATTILIO BRILLI, *op.cit.*, p. 124.

<sup>22</sup> Ivi p. 124.

<sup>23</sup> Ivi, p.126.

L'harem è sinonimo in senso estensivo del serraglio, designando la parte riservata e chiusa della casa musulmana destinata all'abitazione delle donne. L'intimità domestica è protetta a tal punto, nel mondo arabo, che tra i viaggiatori corre voce che i muezzin, i quali dominano dall'alto le terrazze, debbano essere ciechi. Lane, Nervale e altri europei che hanno soggiornato per lunghi periodi nei paesi orientali, ci informano che ogni casa è divisa in due settori del tutto indipendenti: l'uno per gli uomini e l'altro per le donne, e che ha due padroni, un maschio e una femmina per ciascuna delle due parti. Esplica le mansioni di padrona la madre o la suocera, o la sposa più vecchia o quella che ha dato alla luce il primogenito. Nel caso ci siano molte donne, circostanza che concerne soltanto i più abbienti, l'harem è una specie di convento regolato da norme severe.<sup>24</sup>

Sebbene non se ne possa avere una conoscenza diretta, in Occidente l'harem viene raffigurato come il luogo nel quale un uomo esercita il suo potere ottenendo il piacere sessuale senza conquista, senza alcuno scambio affettivo o resistenza da parte delle donne ridotte in schiavitù. L'harem diventa metafora dell'Oriente.

Altro mito attraente è il bagno turco, o hammam: annesso all'harem, è l'apoteosi della visione della donna orientale. In realtà, come hanno potuto constatare le viaggiatrici occidentali che vi hanno avuto accesso come l'inglese Harriet Martineau, esso è un luogo così chiassoso e affollato da diventare quasi opprimente.<sup>25</sup>

Direttamente legata all'harem e al bagno turco è la figura dell'odalisca, una schiava al servizio delle signore dell'harem che poteva diventare anche una concubina del sultano. Spesso raffigurata da pittori,<sup>26</sup> l'odalisca emana un singolare erotismo dovuto alle pose languide e provocatorie che ella assume soprattutto nel bagno turco. Sono i racconti delle

---

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 132.

<sup>25</sup> Si cfr. *idem*, pp. 132-137.

<sup>26</sup> Si veda ad esempio *Il bagno turco*, un dipinto del pittore francese Jean-Auguste-Dominique Ingres, realizzato nel 1862 e conservato nel Museo del Louvre, Parigi. Si tratta di un dipinto raffigurante un harem dove diverse odalische nude si riposano dando vita ad un'atmosfera sensuale. Il fatto che il dipinto sia un tondo non solo mette in risalto le rotondità delle donne, ma vuole anche simulare, probabilmente uno sorta di spioncino, come quello posto sulle porte di ingresso, per alimentare il desiderio di colui che osserva. C'è da sottolineare che l'autore non poteva avere una conoscenza diretta dell'harem, in quanto luogo proibito agli uomini e dipinge la sua opera grazie ad una lettera dall'Oriente di Lady Mary Wortley Montagu, scrittrice aristocratica inglese, moglie dell'ambasciatore in Turchia Edward Wortley Montagu. Si veda *Wartley Montagu M., Letters Of Lady Mary Wortley Montagu During Her First travel In Europe, Asia And Africa, London, Dent, 1906, tr. it. Pettrettini, M., Lettere Di Lady Maria Wortley Montague Durante I Suoi Primi Viaggi in Europa, Asia Ed Africa, Firenze, Nabu Press, 2012*. In tempi più recenti il regista italo-turco Ferzan Ozptek nel 1997 ha scritto e diretto il film *Hammam*, attraverso il quale conduce l'uomo tipico occidentale in crisi e stanco della vita che conduce, alla scoperta di un mondo diverso e lontano dalla propria realtà.

donne occidentali che hanno avuto il privilegio di poterle osservare da vicino e i dipinti dei pittori, che suscitano curiosità e desiderio nell'uomo occidentale che non potrà mai entrare in certi luoghi e che alimentano, dunque, tutto l'immaginario legato ai miti dell'Oriente.

Apertamente osservabile nel mondo orientale di ieri e di oggi è il mito della donna velata. La copertura del capo e del volto è la metafora per eccellenza del mondo orientale e, specie nei secoli scorsi, quanto più la donna era coperta, tanto più era la curiosità dell'uomo occidentale che poteva solo fantasticare su quali grandi bellezze si celassero dietro la velatura. La donna diventava, allora, ancor più desiderabile. La velatura che lasciava scoperti gli occhi spingeva l'osservatore a focalizzare lo sguardo su di essi anche perché, essendo l'unica parte del volto scoperta, era messa in risalto con sapienza e maestria, con tinture su sopracciglia, palpebre e ciglia, che facevano acquisire ad ogni occhiata grande intensità magnetica.<sup>27</sup>

Ancora oggi è così: le donne che indossano il velo valorizzano tutto quello che possono mostrare agli altri. In Iran, dove il *chador* è una scelta<sup>28</sup> ma il capo velato un obbligo imposto dalla legge islamica anche alle turiste, le donne truccano i loro volti fino all'inverosimile, facendo tutto il possibile per valorizzare quello che è consentito vedere. Non mancano, poi, ciocche di capelli colorati che fuoriescono dal velo a proprio rischio e pericolo.

«Nato dall'interdizione agli estranei dello spazio domestico femminile»,<sup>29</sup> si è spinti a credere che le donne musulmane percepiscano il velo come un segno di oppressione. In realtà non sempre è così, anzi. Le donne d'Oriente cui il marito concede troppa libertà sono inclini a dubitare dell'amore del loro uomo e, addirittura, ad essere invidiose di coloro che sono tenute sotto più stretta sorveglianza.

Ultimo mito è quello del beduino, figura emblematica dell'Oriente, della quale gli occidentali sono sempre stati affascinati per la vita nomade e libera e avventurosa che conduce. Il beduino incarna per molti aspetti il mondo primitivo, in particolare il dominio sul territorio, la resistenza fisica, la forza di resistere alle avversità della natura. Sinonimo di uomo libero, il beduino diventa, soprattutto nell'Illuminismo, il mito vivente del buon selvaggio capace di sopravvivere in condizioni estreme all'unisono con la natura.<sup>30</sup> È sorprendente agli occhi del viaggiatore occidentale la capacità dei beduini di spostarsi in

---

<sup>27</sup> Si cfr. ATTILIO BRILLI, op. cit., p.142.

<sup>28</sup> E esso è una prescrizione nei luoghi di preghiera.

<sup>29</sup> ATTILIO BRILLI *op.cit.*, p. 144.

<sup>30</sup> Si cfr, *ivi*, p.150.

massa e di portare con sé tutto ciò che occorre, tutti gli oggetti possibili che spuntano dalle loro sacche come se queste fossero pozzi senza fondo in grado di generare qualunque cosa di cui si abbia esigenza: il tappeto dove dormire sotto la tenda, le suppellettili per mangiare e tutta una serie di oggetti necessari al vivere quotidiano, una su tutte l'acqua. A piedi o sul cammello, il beduino rappresenta un essere appartenente a civiltà che hanno alle loro spalle «un glorioso passato e la loro novità consiste paradossalmente nella loro antichità, nel loro sussistere come esemplari incorrotti di un altro tempo».<sup>31</sup>

Era inevitabile che i temi dell'oriente richiamassero ondate di viaggiatori da tutta l'Europa e che si incrementassero i viaggi verso mete Orientali. Ancora oggi l'Oriente «viene percepito dagli occidentali come la scoperta di un universo sconosciuto e denso di mistero»<sup>32</sup> che si presenta ricco di lusinghe e gratificazioni da un lato, ma ostile e crudele dall'altro.

L'Oriente viene percorso in lungo e in largo con frenesia, inquietudine e pericolo nei secoli scorsi, ma con maggiore agio dai comuni turisti di oggi che ritornano in Occidente non senza rimpianti e voglia di ritornarvi.

Tra le tante presenze in Oriente, ad eccezione di viaggiatori come il mercante Marco Polo e il letterato Pietro della Valle che vi soggiornarono a lungo, quelle degli italiani furono tra le più fugaci ma non per questo meno intense. I racconti delle loro frammentarie imprese, più spesso sventure, vengono narrate talvolta da altri viaggiatori incontrati casualmente su ardue piste, e sono per lo più racconti di prigionia o di adesione forzata al mondo islamico soprattutto durante il 1700, ma esauritosi il filone dei viaggiatori imprigionati, nella prima metà dell'Ottocento i viaggiatori italiani nel Vicino Oriente sono numerosi e un discreto numero è presente anche nell'Oriente più distante:

[...] e tuttavia, non appartenendo a una definita entità nazionale e non potendo far leva su una politica coloniale dello stato, né sul supporto di associazioni scientifiche come quelle britanniche – con l'esclusione dell'intervento in campo archeologico del Granducato di Toscana, del Regno di Sardegna e marginalmente dello Stato Pontificio, finiscono quasi tutti per gravitare attorno a viaggiatori ed esploratori di spiccata personalità e di geniale intraprendenza. Fanno eccezione personaggi come Giammartino Arconati Visconti che è socio

---

<sup>31</sup> *Ivi*, p.154.

<sup>32</sup> *Ivi*, p.10.

per merito riconosciuto, della Royal Geographical Society londinese; o l'abate Giovan Battista Casti [...] e Giovanni Bolzoni [...]. Lui stesso diventa a sua volta un elemento aggregante di altri viaggiatori italiani.<sup>33</sup>

Abbondano negli scrittori di viaggio italiani suggestioni e fantasticherie letterarie che si alternano a testi a carattere fortemente documentario. E' il caso di Angelo Legrenzi che nella narrazione autobiografica del *Pellegrino dell'Asia. Cioè viaggi del dottor Angelo Legrenzi fisico e chirurgo, cittadino veneto* - opera nella quale, tra l'altro, nel proemio dichiara di essere stato influenzato dal libro del viaggiatore romano Pietro Della Valle - racconta i ventitré anni di esperienze che lo hanno portato in Oriente dal 1669 al 1694. Diversamente da Pietro della Valle il suo approccio con lo sconosciuto mondo orientale è fondamentalmente scientifico in quanto è evidente un'attenzione al suo lavoro prevalentemente di biologo e di zoologo. Per ciascun luogo visitato, come già accennato, Legrenzi, riporta non solo i cenni storici, ma anche la forma di governo, la tipologia di strade, la presenza di mercanti europei e fa riferimento all'eventuale possibilità di intraprendere commerci. Lo stesso vale per il naturalista bellunese Giovanni Battista Brocchi che tra il 1821 e il 1826 viaggiò verso l'Egitto, la Siria, fino al Sudan con lo scopo di trovare delle miniere per lo Stato italiano; infatti fu il primo geologo a visitare quella vasta regione per raccogliere informazioni geologiche, botaniche e zoologiche. Più tardi, con Edmondo De Amicis, il passaggio dal viaggiatore al turista diventa palese. Egli, infatti, nei resoconti dei suoi numerosi viaggi, esorta i lettori ad incamminarsi sulla strada del turismo organizzato.

Sembra quasi la fine di un sogno: l'urbanizzazione selvaggia distrugge serragli, harem, bagni turchi, è vero, ma non strappa il velo alle donne, non popola il deserto, non fa crollare del tutto i miti d'Oriente. Casomai li rende nuovamente mitologici. L'attenzione si sposta allora ai luoghi e a ciò che resta di essi: da sempre il viaggiatore europeo, quale che sia la ragione del viaggio, non resta indifferente di fronte a luoghi incontaminati o alle rovine di antiche civiltà.

---

<sup>33</sup> *Ivi*, p.105.

### 1.3 I luoghi d'Oriente

Densi di magia, ammalianti, seducenti, attraenti, alcuni dei luoghi dell'Oriente esercitano come una calamita un richiamo quasi inspiegabile per l'uomo occidentale. Il deserto, i luoghi di culto, le rovine di antiche civiltà, il caravanserraglio, il bazar, i capolavori architettonici, i giardini, rappresentano delle bellezze di fronte alle quali il viaggiatore occidentale non può non restare meravigliato. Qualunque sia il motivo per cui si viaggia, qualunque sia il periodo storico in cui si viaggia, il deserto è sempre una distesa intrigante su cui si desidera lasciare un'impronta e una moschea è sempre un luogo misterioso in cui si sente il desiderio e l'impulso di entrare.

Un luogo per certi versi antitetico al mare, per altri versi simile, è il deserto. Pur se l'acqua scarseggia è anch'esso un oceano senza punti di riferimento dove solo l'orizzonte è la meta: le dune come le onde, le oasi come le isole, e lo stesso incanto del mare sempre diverso, sempre uguale. Una natura ostile e assetata, non adatta alla sopravvivenza degli uomini e animali, ma dove per secoli i nomadi si sono spostati lungo un rete di carovaniere tracciata solo nei loro geni e punteggiata da pozzi distanti giorni di cammino. È un paesaggio nudo, minerale, avaro, ma tutt'altro che monotono. Si passa dalle imponenti dune dell'*erg* alle piatte distese di ghiaia del *reg*, dai pinnacoli di roccia erosa dal tempo alla parabola sensuale e perfetta delle barcane, le dune mobili che avanzano lentamente spinte ai venti. Poi, irreali come improvvisi miraggi, scaturiscono sorgenti che danno vita alle oasi, un perfetto microcosmo dove l'uomo è riuscito a vivere in equilibrio con l'ambiente inospitale. Nel passato il deserto era da noi considerato soltanto un luogo ostile, poi il suo fascino estremo e assoluto incominciò a stregare sognatori e avventurieri, poeti ed esploratori.<sup>34</sup>

Il viaggio nel deserto è un viaggio nella natura fuori dal tempo, lontano da tutto e da tutti, in compagnia di se stessi, spesso alla ricerca di qualcosa di mistico e dove l'idea del divino viene percepita come assoluta. In tal senso il deserto è sempre stato il luogo della meditazione e della rivelazione religiosa: nel Sinai il popolo di Israele strinse un patto con Javhè rinunciando agli idoli; Gesù si ritirò nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti; nel deserto arabo Maometto annunciò l'esistenza di un unico dio.

---

<sup>34</sup> ANNA MASPERO, *A come avventura. Saggi sull'arte di viaggiare*, Milano, FBE, 2007, p.123.

Uno dei deserti più battuti è quello del Sahara: col suo caldo ghibli, con la sua sabbia che si insinua ovunque, con le sue dune e le sue oasi è uno dei luoghi dove il viaggiatore si reca con l'immaginazione prima ancora di attraversarlo realmente. Camminare sulle imponenti montagne di sabbia, calpestare le distese vergini delle dune, acquista per il viaggiatore un fascino senza eguali. Si tratta di paesaggi ricchi di emozioni che si susseguono quasi all'infinito, in una varietà di colori e sfumature che difficilmente si riesce a scordare. Il deserto entra all'improvviso nella vita del viaggiatore europeo, la travolge e si deposita sul fondo della sua anima, dove giace indimenticato. Incontrare il deserto significa fare i conti con un incomprensibile infinito e con la necessità di bastare a se stessi e di non doversi preoccupare di nulla, significa lasciare alle spalle l'Europa chiassosa e assaporare la bellezza del luogo desolato e sconosciuto. Le notti nel deserto sono cariche di stelle, la via Lattea non è un'invenzione o un'illusione, ma una compagna della notte, quando tutta la volta celeste è a disposizione dell'occhio umano. Tutto questo attrae il viaggiatore europeo incuriosito dai racconti che altri hanno fatto di quelle distese immense, ma il primo contatto con esso può condurre anche ad un momentaneo disorientamento.

L'ambiente desertico, inteso nell'accezione più vasta, provoca una profonda sensazione di spaesamento nel viaggiatore occidentale. Con un terreno che a perdita d'occhio si distende sempre uguale, a se stesso, con la volta celeste priva della minima screziatura di nubi, con un sole implacabile che sembra mantenere costante il fulgore dello zenit, il deserto trasmette il senso di un ordine assoluto, immutabile, eterno, del tutto alieno all'uomo occidentale. «Più ti addentri nel deserto e più ti avvicini a Dio» recita un proverbio arabo. E ancor più alieno si presenta il paesaggio desertico, nella sua uniformità, per il viaggiatore nordico abituato a confrontarsi con i misteri di una natura che si configura come un'addizione di paesaggi diversi, autoctoni, tenebrosi, avvolti spesso nella nebbia [...] dove si è soliti penetrare per sfuggire l'insidia degli elementi.<sup>35</sup>

I luoghi di culto di qualsivoglia religione, esercitano sempre un certo fascino sul viaggiatore occidentale, ma quando si parla di Oriente viene immediatamente in mente la moschea. In tutto il mondo arabo/islamico la moschea si inserisce perfettamente nel

---

<sup>35</sup> ATTILIO BRILLI, *op cit.*, p.212.

contesto geografico in cui essa viene edificata, ma è sempre ispirata all'originaria casa del Profeta Maometto a Medina, formata da un cortile cinto dalle stanze per lui ed i suoi familiari. Tale allestimento è stato ripreso da tutte le moschee costruite nei secoli e tutt'oggi si segue questo schema. Naturalmente le moschee odierne non sono piccole ed essenziali come la casa di Maometto, ma acquisiscono un aspetto spesso massiccio ed imponente con eccezionali decorazioni minuziosamente curate.<sup>36</sup>

Con i loro soffitti sorprendenti e i loro ornamenti eccezionali, le moschee persiane sono tra le più belle al mondo e la magia che emanano è indiscutibile: il viaggiatore ne è attratto, vuole entrarvi per forza. Dal già citato John Lewis Burckhardt che si cela dietro un mercante arabo, a Robert Byron che, in gran segreto, si traveste da persiano per entrare nella moschea di Goharshad a Mashad altra città santa dell'Islam sciita, in tanti utilizzano espedienti per visitare i luoghi sacri. Byron insieme all'amico Christofer addirittura arriva a dipingersi il volto di scuro pur di somigliare il più possibile agli autoctoni.<sup>37</sup> Erano gli anni 30 del '900, ma questi stratagemmi vengono ancora utilizzati ai giorni nostri.

Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini, per esempio, nel loro libro *Le rose e il chador* raccontano il loro desiderio di visitare la moschea di Goharshad e allo stesso tempo il loro timore di essere additate come infedeli.<sup>38</sup>

Non saremmo ricorse ai turaccioli bruciacchiati per scurirci la pelle e ai travestimenti di Byron per entrare ad ogni costo ma non ci andava nemmeno di accontentarci del giro organizzato per i turisti dall'ingresso del viale Shirazi. E sbaglia chi pensa che per le donne è più facile camuffarsi indossando il chador. È vero che come in tutti i luoghi islamici sacri, anche qui si esige per le donne l'uso di questa "copertura", ma quelle abitate a portarlo sanno indossarlo con rara maestria mentre per le neofite si trasforma in un incubo: una specie di lenzuolo che si ingarbuglia addosso e mostra chiaramente che sei una *farangi*, cioè una straniera.<sup>39</sup>

---

<sup>36</sup> Le moschee generalmente prevedono un cortile circondato da portici e una fontana per le abluzioni compiute dal fedele prima di entrare nello spazio sacro vero e proprio. All'interno è posta una nicchia di marmo o con decorazioni a mosaico che indica la direzione della Mecca; alla destra della nicchia c'è il pulpito riservato all'oratore che conduce la preghiera. Uno degli elementi più caratteristici di queste costruzioni, sono senza dubbio i minareti dai quali il muezzin invita i fedeli a pregare. Per approfondimenti sul tema si vedano: YAHYA PALLAVICINI, *Dentro la moschea*, Milano, RCS, 2007. Per una visione più "intima" si veda KADER. ABDOLAH, *La casa della moschea*, Milano, Iperborea 2008.

<sup>37</sup> Si cfr. ROBERT BYRON, *The road to Oxiana, London Penguin, 2006*, tr. it. MARIA GRAZIA BELLONE *La via per l'Oxiana*, Milano, Adelphi, 2010, p.286-291.

<sup>38</sup> Si cfr. BARBARA NEPITELLI, CESARINA TRILLINI, *Le rose e il chador. Iran, viaggio nel paese gentile*, Bari, FasidiLuna, 2011, p.151-155.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 153.

Quasi indifferente al pericolo in cui può incorrere, il viaggiatore europeo si introduce nei luoghi proibiti o, almeno, ci prova per assaporare l'incanto del diverso. È il viaggio come mezzo di trasformazione delle identità individuali, è il viaggiatore che cambia la sua essenza spesso attraverso il travestimento e diventa un tutt'uno col luogo che sta visitando.

Accessibili senza restrizione alcuna, invece, sono i siti sacri dedicati al mazdeismo o zoroastrismo, religione monoteistica fondata nell'antica Persia prima del VI secolo a.C. e professata fino all'avvento dell'Islam il cui profeta è, appunto, Zarathustra. Il profeta si era confinato nel deserto per meditare e studiare la volta celeste e da questa meditazione era nato l'Avesta, un libro sacro nel quale indicava, nella lotta eterna tra il bene e il male, la sua visione del mondo. Il profeta, inoltre, aveva anche indicato di rispettare il fuoco in quanto manifestazione suprema della potenza di dio sulla terra. Questo è il motivo per cui furono eretti dei templi destinati per contenerlo, onorarlo e sorvegliarlo giorno e notte affinché non si spegnesse mai. Il culto del fuoco si propagò in breve tempo nelle terre conquistate dai Persiani e durò per oltre un millennio, fino a quando non venne prima offuscato e poi letteralmente sostituito dall'Islam, diffuso insieme all'espansione araba. I mazdeisti, allora, si ridussero ad un piccolo gruppo riparando in India e nell'Iran centrale dove ancora oggi sono concentrati<sup>40</sup> Il tempio del fuoco che arde ininterrottamente è il luogo di culto del mazdeismo insieme alle torri del silenzio che lasciano letteralmente senza parole il visitatore.

Il viaggiatore europeo si meraviglia di fronte alle rovine di antiche civiltà. Dalle più vicine piramidi egizie alla più lontana Persepoli, il viaggiatore occidentale si rende conto che non sono stati gli europei gli unici abitanti sulla terra in grado di lasciare segni tangibili della loro presenza: l'acropoli di Atene, la valle dei templi di Agrigento, l'anfiteatro Flavio, meglio conosciuto come Colosseo, a Roma, la fortezza di Deva Vitrix in Britannia, l'accampamento romano di Mireveau-sur Bèze vicino Digione, l'acquedotto di Segovia, sono una parte della testimonianza di antiche civiltà. L'altra parte è lì, nella mezzaluna fertile e passa per la Sfinge, per il muro del pianto di Gerusalemme, per l'antica città di Petra, per Hetra e Nimrud in Iraq, fino ad arrivare alla Porta di tutte le Nazioni che si erge sull'immensa spianata di Persepoli, l'antica città dei Persiani.

---

<sup>40</sup> Dei mazdeisti parlò anche Marco Polo che passò da Yazd - il cuore della religione zoroastriana - per andare in Cina, facendoli entrare, così nella leggenda. Agli adoratori del fuoco dedicò un racconto Emilio Salgari (*La torre del silenzio* in *Almanacco Moderno illustrato per le famiglie*, Palermo, 1903). Famoso è il saggio *Così parlò Zarathustra* del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (*Also sprach Zarathustra*, Chemnitz, Ernst Schmeitzner, 1891).

Cesare Brandi nel suo *Persia Mirabile* elogia le bellezze di questa antica città: «Persepolis è come il tetto del mondo, così vasto, alto, aperto, così sgombro di paura e di morte; così altero, che anche quando vi siamo sopra resta irraggiungibile».<sup>41</sup>

Nel corso dei secoli, chiunque si sia recato in Iran non si è lasciato sfuggire l'occasione di una visita ai resti della capitale Achemenide, la città fortemente voluta da Dario il Gran Re, dove si respirano la storia e la cultura millenaria, dove si tocca con mano il passato glorioso della Persia.

Pietro della Valle ebbe per Persepoli un eccezionale interesse, tanto da dedicarsi con cura alla visita dei vari siti. Lo stesso faranno Angelo Legrenzi, Filippo de Filippi, Gaetano Osculati e tutti quelli che si diressero in Persia per i più svariati motivi.

Molti viaggiatori contemporanei che si recano in Iran, anche quelli che spesso lo fanno per motivi di cronaca, come Lilli Gruber e per i quali il racconto del viaggio in Iran diventa essenzialmente un saggio di carattere politico, economico o storiografico, nei loro scritti non arrivano mai ad offuscare o a far svanire il fascino dell'esperienza indotta dal viaggio.

Allo stesso modo i turisti che vanno in Oriente spesso desiderano ripercorrere i sentieri battuti dai viaggiatori del passato, visitare gli stessi luoghi, dormire nei caravanserragli, alle stesse condizioni dei loro predecessori.

Il caravanserraglio era una specie di albergo più assimilabile ad un ricovero dove sostavano le carovane che viaggiavano verso Oriente. Esso è:

Un edificio che si sviluppa sui quattro lati di un ampio cortile quadrangolare in cui il piano terreno viene adibito alla sistemazione delle merci, il primo piano riservato agli ospiti e l'aperto cortile all'accoglienza in via temporanea di cammelli, per caricarne e scaricarne le some, e per trattare di affari commerciali. Gli ambienti destinati agli ospiti consistono in piccole celle che si aprono su una specie di corridoio o di ballatoio che corre lungo i lati interni della corte.<sup>42</sup>

Molto diffuso in Oriente, quello persiano, era formato da quattro edifici collegati tra di loro, che racchiudevano un cortile al loro interno al centro del quale era situato quasi

---

<sup>41</sup> CESARE BRANDI, *Persia Mirabile*, Torino, Einaudi, 1978, p. 14.

<sup>42</sup> ATTILIO BRILLI *op.cit.*, p. 182.

sempre un pozzo. Il viaggiatore vi trovava semplicemente un ricovero e null'altro se non la possibilità di ristorarsi e di far riposare gli animali nella stalle o negli spazi esterni. Il cortile era quasi sempre situato all'ombra di grandi alberi e aveva una grande porta dalla quale i viaggiatori accedevano nel caravanserraglio. Generalmente ai lati dell'ingresso, era possibile trovare delle piccole guardiole per la sentinella notturna.

I caravanserragli persiani erano un po' diversi dagli altri in quanto erano anticipati da due successioni di volte, sede dei tanti commercianti che vendevano il necessario per vivere. Le camere per dormire, invece, erano poste al piano rialzato, erano di dimensioni piccolissime, senza finestre e vi si giungeva grazie ad una piccola anticamera.

Nei caravanserragli, comunque, non c'erano molte comodità, anzi, potevano essere infestati da insetti di ogni specie e sono molti i viaggiatori, come lo stesso Byron, a raccontare come fosse difficile dormire in condizioni precarie e, spesso senza alcun tipo di igiene.

Molti di questi caravanserragli ormai sono distrutti e abbandonati, ma negli ultimi decenni si sta cercando di riportarli agli antichi splendori e di trasformarli in veri e propri alberghi come ad esempio il famoso Abbasi Hotel situato nella città safavide di Esfahan, un antico caravanserraglio risalente al 1600 e ristrutturato in modo superbo, tale da diventare ambiente caratteristico e suggestivo. I rigogliosi giardini dell'albergo richiamano non solo gli ospiti della struttura, ma anche la borghesia cittadina che occupa quotidianamente la *chaikhane*.<sup>43</sup>

Absolutamente seducente è il bazar, altro luogo che esercita fascino e attrae il viaggiatore nel dedalo delle sue vie, nel suo labirinto di luce ed ombre. È il luogo del commercio mondiale cui si sono ispirati i mercati e i moderni centri commerciali. Il bazar che significa *luogo dei prezzi* in passato era il punto di incontro dei mercanti con le loro carovane e vi convergevano venditori e compratori da tutto il mondo: da Venezia fino alla Cina si scambiavano tappeti, pietre e metalli preziosi, spezie, tessuti, profumi, frutta secca, porcellane, armi, prodotti, insomma, provenienti da ogni angolo del mondo allora conosciuto. Dal suq Khan el Khalili del Cairo al bazar di Tabriz, dal Gran Bazar di Istanbul al Chandni Chowk di Delhi, ancora oggi il bazar è un luogo nel quale il viaggiatore non riesce a non recarsi. L'odore dolce e pungente delle spezie, il delicato fruscio dei tessuti, il brulicare dei piccoli negozi sempre pieni di oggetti e di vita, l'esplosione di colori e di luci, il vociare della folla, fanno dei bazar una fabbrica delle

---

<sup>43</sup> Letteralmente casa del tè.

meraviglie delle quali non ci si stanca mai. Luogo dove il tempo sembra sospeso, il viaggiatore vi entra alla ricerca del tappeto volante pur sapendo che non lo troverà mai. L'Islam diede vita a nuove espressioni artistiche e architettoniche che presero vita in seguito alle conquiste da parte della dinastia Omayyade. Tali espressioni, se da un lato si presentavano abbastanza unitarie, dall'altro si produssero e si diffusero arricchendosi di stili sempre nuovi, le cui caratteristiche sono rimaste intatte nel tempo e il loro riverbero arriva fino ai giorni nostri

Tra tutte le suddivisioni in cui viene solitamente articolata la storia dell'architettura, quella definita "architettura islamica" costituisce un'eccezione, e ha una collocazione del tutto anomala. Con questa definizione risulta evidente la pretesa di racchiudere in un'unica nozione dodici secoli di un'esperienza architettonica che comprende molteplici forme artistiche e culturali: si sviluppa infatti in circa quaranta nazioni e si estende su tre continenti (Asia, Africa, Europa). Questa nozione erronea di "architettura islamica" prende dunque corpo attraverso un discorso che non tiene conto della specificità di ogni periodo storico e dei fattori caratteristici delle culture regionali.<sup>44</sup>

Da ciò si può comprendere come l'architettura islamica abbia in realtà contorni e sfumature diverse a seconda del luogo dove essa si sviluppò, in quanto non poteva non tener conto dell'arte preesistente del luogo in cui essa sorgeva, dei materiali a disposizione nelle varie regioni geografiche e, soprattutto, della fantasia degli autoctoni. Da questo punto di vista l'architettura e l'arte persiana rappresentano un impero culturale a sé che influenza il mondo arabo fin dai tempi degli Abbasidi. I primi segni dell'influenza iraniana derivano da modelli sasanidi e si ritrovano nell'architettura di Baghdad e di Samarra del IX secolo.

Uno degli elementi distintivi dello stile persiano, ad esempio è l'*iwan*<sup>45</sup>, propriamente una sala chiusa su tre lati, coperta generalmente da una volta a botte.

---

<sup>44</sup> ALIREZA NASER ESLAMI, *Architettura del mondo islamico*, Torino, Mondadori, 2010, p.3.

<sup>45</sup> *Iwan* – parola che probabilmente deriva dall'arabo *liwan* - in persiano significa, galleria aperta, ma anche veranda o portico. Già in età achemenide si incontra molto spesso l'*iwan* come a Masjed-e Soleymān dove l'edificio principale sulla terrazza fortificata, uno dei più antichi siti achemenidi, presenta una pianta a triplice *iwan*.

Data la sua funzione originaria di teatro dell'apparizione del sovrano sasanide di Persia, nella manifestazione radiosa della sua maestà, l'iwan è in qualche modo uno scrigno. [...]. Nell'edificio di preghiera i quattro iwan sottolineano gli assi spaziali; inoltre con la sua struttura elevata, spesso rimarcata da una coppia di minareti, l'iwan principale che precede la sala del mihrab indica la direzione della preghiera. In Iran questo iwan orientato verso sud-ovest, in direzione della Kaaba, è più riccamente ornato, se non addirittura più complesso e impressionante dal punto di vista strutturale, degli iwan secondari.<sup>46</sup>

Tra gli *iwan* più sorprendenti figurano i quattro della Moschea del Venerdì di Isfahan di uguale importanza, ma diversi tra loro nelle decorazioni, nelle strutture e nelle dimensioni. Mosaici costruiti con piccolissimi pezzi di piastrelle smaltate con punti e linee in blu scuro, formano arabeschi geometrici di grande finezza: il viaggiatore che li vede per la prima volta ne rimane abbagliato.

Meraviglia destano anche i giardini ornamentali che già gli antichi Egizi allestivano con ammirevole organizzazione. Ormai è noto che l'origine del giardino persiano risalga ai Sumeri, ai Babilonesi e agli Assiri, caratterizzati da organizzazione regolare e simmetria con opere di canalizzazione e bacini artificiali.

I *pairidaeza* – giardini murati – della vecchia Persia formano un microcosmo: vi si distinguono, infatti i climi e la struttura del mondo, divisi dai quattro fiumi del Paradiso. Rocce, piante, alberi di frutta, fiori, spezie, pesci, uccelli, animali domestici e selvatici, ruscelli, cascate, giochi d'acqua, il tutto retto da una grande apparecchiatura che può considerarsi tecnologica per quei tempi, che crea il contesto paradisiaco.

Nondimeno, la più nota testimonianza scritta riguardo ai giardini d'Oriente resta quella di Senofonte a proposito delle creazioni degli Achemenidi, brano in cui lo storico parla di vasti parchi ricchi d'alberi e di animali, irrigati da corsi d'acqua. Lisandro loda l'impianto geometrico del parco organizzato da Ciro a Sardi, le piantagioni di Persepoli sono raffigurate nei bassorilievi dell'Apadana

---

<sup>46</sup> HENRI STIERLIN *Islamica Art and architecture: form Isfahan to the Taj Mahal*, Grund, Paris, 2002, tr. it. ENRICO LAVAGNO, *Arte islamica. L'influenza dell'architettura islamica da Isfahan al Taj Mahal*, Vercelli, Whitestar, 2002, p. 29.

e a Pasargade si è persino ritrovato il tracciato ortogonale dei canali d'irrigazione che solcavano le installazioni verdeggianti intorno ai palazzi.<sup>47</sup>

L'acqua, elemento fondamentale del giardino, col suo piacevole mormorio affascina il visitatore durante una sosta dal suo lungo viaggio, all'ombra di una vegetazione rigogliosa e paradisiaca lo culla col suo fruscio portandolo in una realtà da sogno.

Non a caso, dunque, si parla della magia e del fascino dell'Oriente e non a caso la Persia, in tal senso, rappresenta un meraviglioso mondo da esplorare, da percorrere in lungo e in largo alla scoperta dell'angolo più incantevole, del luogo più misterioso nascosto sotto il velo di una bellezza che fa sì che questa terra diventi uno di quei luoghi che conquistano un posto definitivo nello scrigno dei ricordi.

## 1.4 Conclusioni

Il viaggio in generale offre la possibilità di aprire la mente, di aiutare a conoscere meglio delle società che non appartengono alla realtà quotidiana, di sviluppare un'empatia verso culture diverse.

Il viaggio in Oriente ha senza dubbio la prerogativa di immergere il visitatore occidentale in una società sconosciuta, originale, con popoli, culture e tradizioni ad esso estranei.

Per il viaggiatore del passato l'Oriente rappresentava la meta lontana, desiderata, sognata e fortemente voluta: «l'Oriente è femminile e l'Occidente è maschile» scrive il mistico e maestro spirituale indiano Osho nel suo *I segreti della gioia*<sup>48</sup>; e forse questa percezione è uno dei motivi di tanto interesse verso terre lontane, da parte degli europei.

Il viaggio in Oriente inteso come avventura e proiezione di un sogno popolato da donne velate dallo sguardo magnetico, da harem, da santuari di religioni diverse in cui entrare di nascosto, da caravanserragli dove riposarsi dopo aver a lungo peregrinato a piedi o sul dorso di un animale, si può considerare concluso nel 1869 con l'apertura del canale di Suez, con l'avvento della macchina a vapore e delle prime ferrovie, con il consolidamento delle rotte navali, quando, in altri termini, l'avventura si trasforma in turismo di massa.

---

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 102.

<sup>48</sup> OSHO, VIDEHA SWAMI ANAND (a cura di), *The book of the secret*, Zurigo, 1974, tr.it. DANIELE PIETRINI, *I segreti della gioia*, Milano, Bompiani, 2005, p. 210.

Tuttavia, è evidente che l'eco delle relazioni dei viaggiatori in Oriente sia andata ben oltre la data dell'inaugurazione del ponte sul canale di Suez in quanto, ciò che c'è a Levante, non ha smesso di attrarre e stimolare i viaggiatori che si mettono alla ricerca di un Oriente in grado di soddisfare voglie e curiosità.

Oggi il viaggiatore che sceglie l'Oriente come meta, lo fa in virtù di leggende e racconti che si sono persi nel tempo come quelli di Marco Polo, le *Mille e una notte*, o come i diari di viaggiatori solitari, spinto da chi c'è stato prima o incuriosito dall'incontro col diverso, incontro favorito dai fenomeni migratori che hanno portato ad un mescolarsi di etnie culture e tradizioni. Nell'età contemporanea Oriente significa desiderio di qualcosa che sia profondamente differente dalle solite destinazioni turistiche, significa incontro con *modus vivendi* impensabili per l'uomo occidentale, come, ad esempio, la maniera di concepire il tempo. «L'Oriente non si è mai preoccupato del tempo, l'Occidente ne è ossessionato. L'Oriente se la prende comoda: si muove così lentamente da sembrare immobile. Non ci sono cambiamenti né rivoluzioni. L'evoluzione è così silenziosa da non creare frastuono».<sup>49</sup> Lo scorrere del tempo scandito dall'ipnotico richiamo del muezzin, dalle lunghe soste a base di tè e narghilè, dalle visite in moschee a volte vuote e silenziose, a volte animate dal gioco dei bambini o dai lamenti dei fedeli sulle tombe di personalità sacre, da una passeggiata nel deserto, rappresenta una pausa dai ritmi folli occidentali, ritmi vissuti con un occhio sull'orologio e lo sguardo sempre più fisso sullo schermo di un telefono cellulare, di un computer o di un tablet.

L'Oriente in generale avvolge i suoi visitatori in una specie di incantesimo che non riescono a spezzare, neanche se lo vogliono; è un viaggio in un luogo di armonia tra lo spirito e i sensi, dove il viaggiatore è continuamente rinviato ad epoche passate, sollecitato da immagini che sembrano quasi irreali.

La storia millenaria dell'Oriente è una costante successione di conquiste, cadute, lotte per il predominio, che si alternano ad incanti di un tempo lontano; ma il fascino più coinvolgente di molti paesi orientali sta nella personalità della sua gente ospitale, gentile, pacifica, allegra, che sorride sempre, ma non è superficiale, anzi, è determinata a conservare la propria identità e unicità e a custodire gli splendori del proprio passato.

L'identità culturale di un popolo, l'insieme delle conoscenze, delle credenze, delle tradizioni degli individui che ne fanno parte, tra le quali sono racchiusi anche la memoria del passato e la sua proiezione verso il futuro, costituisce l'orgoglio di appartenere

---

<sup>49</sup> *Ibidem.*

saldamente a qualcosa, orgoglio che è profondamente radicato in molte popolazioni orientali.

La nuova identità culturale con cui si viene a contatto durante un viaggio in Oriente, porta il viaggiatore a diventare qualcun altro e a volte l'immedesimazione nel diverso è così forte, da disorientare, addirittura da trasformare la personalità di un individuo che al suo rientro sente di aver lasciato una parte di sé in Oriente e, allo stesso tempo, di aver portato una parte dell'Oriente con sé, cosa che, come scrive Edmondo De Amicis, «pare faccia vacillare la ragione».<sup>50</sup>

Che cosa significhi un viaggio in Oriente è un dibattito sempre aperto; c'è chi sostiene che l'Oriente attragga perché in realtà non è così lontano dall'Occidente, anzi ne costituisce parte integrante visto che l'uomo Occidentale vi ha sempre attinto in termini di cultura, arte, architettura, scienza e politica; c'è chi appoggia la tesi dell'Occidente decadente dove i valori sembrano passati di moda, come il rispetto per gli anziani, l'ubbidienza ai genitori, la pazienza, la delicatezza, l'ospitalità squisita, la capacità di sopportare i dispiaceri e le situazioni difficili con maggiore fermezza e compostezza, valori che, invece, sono sempre vivi in Oriente; c'è chi pensa che ciò che più affascina, sia il senso del sacro, la sensibilità per il divino, sempre viva in questi popoli.

Quale che sia il motivo di questa attrazione, resta il fatto che il viaggio in Oriente anche quando avviene per motivi diversi da quelli turistici, è un viaggio senza fine per le tante sollecitazioni che offre al mondo interiore, per le sue contraddizioni che arrivano a far vibrare l'animo del viaggiatore, per la sensazione di aver visitato un luogo sospeso tra passato e presente.

---

<sup>50</sup> DAMARI CLAUDIA, *Tra Occidente e Oriente De Amicis e l'arte del viaggio*, Milano, Franco Angeli, 2012, p.37.

## CAPITOLO 2

### Sguardo sulla Persia tra passato e presente, tra sacro e profano

#### Introduzione

Con Via della seta si definisce una “strada” che anticamente collegava l’Europa con l’Estremo Oriente, fino alla Cina. Non esisteva realmente una strada, ma un insieme di itinerari che dall’Est arrivava fino al Mediterraneo, un sistema carovaniero che diede largo impulso alla diffusione della civiltà e contribuì in modo sostanziale all’incontro tra popoli distanti tra loro non solo in termini di spazio: dalle popolazioni nomadi dell’Asia centrale fino a quelle indoeuropee provenienti dagli altipiani iranici era un viavai di persone che la percorrevano per svariati motivi, civiltà che spesso non si conoscevano tra di loro; al contrario le loro merci circolavano per mare e per terra, alimentando in Occidente numerosi miti e le leggende che si propagavano il più delle volte oralmente<sup>1</sup>.

Le conquiste di Alessandro Magno riunificarono questo antico sistema di comunicazione tra l’Occidente e l’Oriente, ma la disgregazione del suo impero e la rinascita della potenza persiana fecero sì che le civiltà ai due estremi fossero nuovamente divise, anche se Occidente e Oriente continuarono a scambiarsi merci di ogni genere.

«Difficile, impossibile forse, dire quando davvero cominciarono gli scambi lungo le vie dell’Asia, anche se abbiamo numerose prove archeologiche e linguistiche di relazioni molto antiche».<sup>2</sup> La serie di percorsi iniziò ad essere frequentato nel I secolo d.C., ma veniva percorsa normalmente già due secoli prima, per spostare beni di diverso genere, specie la seta cinese, preziosa e ricercatissima, diretta al regno di Bactriana, da dove, poi, le proseguiva verso Occidente attraverso la Persia, uno dei più strategici avamposti tra i due estremi del mondo antico.

L’itinerario in Persia della Via della seta seguiva la *Via regia* degli Achemenidi, un’antica strada voluta dal Re dei Re, il persiano Dario I nel V secolo a.C. per consentire comunicazioni veloci attraverso il grande impero. Tramite la *Via regia* i corrieri, così

---

<sup>1</sup> Si cfr. FRANCO CARDINI, ALESSANDRO VANOLI, *La via della seta. Una storia millenaria tra Oriente e Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp.7-8. Come sottolinea il professor Cardini a p. 7 «Quel nome innanzitutto, suona così romantico proprio perché l’hanno inventato in Europa; e in tempi piuttosto recenti per giunta, quando l’occidente vedeva nell’Asia una terra di sogno e di conquista».

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 22.

come le “orecchie del re”<sup>3</sup> riuscivano a percorrere 2699 chilometri in sette giorni.<sup>4</sup> Migliorata da Alessandro Magno e dai successivi imperi dei Parti, Sasanidi e Arabi, la via giungeva nell’Anatolia orientale, attraversava l’Armenia e la Cappadocia mentre il tratto più occidentale arrivava ai porti di Trebisonda sul Mar Nero per poi proseguire per Costantinopoli, e ai porti di Antiochia sul Mediterraneo, dove le merci erano suddivise e imbarcate verso i mercati europei.

Le narrazioni di grandi civiltà come quelle cinese, persiana e indiana ci raccontano di mercanti, viaggiatori e pellegrini che percorrevano le varie rotte di questo enorme sistema di comunicazione in Asia; gli Arabi, inoltre, ne fecero oggetto della prima letteratura *rihla* con le storie di *Sinbad il Marinaio* nelle *Mille e una notte*, mentre mercanti, geografi e cronisti ne delinearono in modo più preciso gli itinerari e i paesi d’Oriente che la via attraversava.

Anche i mercanti europei, per i loro commerci verso l’Oriente, erano obbligati a percorrere interamente le antiche vie tra il vecchio continente e il lontano est, così come i missionari e gli avventurieri. Il lungo viaggio aveva inizi da Costantinopoli, da sempre considerata la porta verso l’Oriente, oppure dai porti di cui era puntellato il Mediterraneo, e continuava verso l’Anatolia la Persia, oltre ancora, verso l’India, il Turkestan e più lontano fino a raggiungere le sperdute terre del Cathay.

A cavallo, sugli asini, sui carri trainati da buoi, sui cammelli, e persino a piedi, da soli o in compagnia, seguendo carovane di mercanti, il viaggiatore europeo osservava, prendeva nota, tracciava il cammino per gli altri viaggiatori europei che sarebbero partiti per quelle mete. Le numerose rotte carovaniere, marittime, fluviali erano percorse da commercianti, diplomatici, esploratori e avventurieri attraverso straordinari scenari naturali che sorprendeivano il viaggiatore e alimentavano l’immaginazione di chi ascoltava o leggeva i resoconti dei loro viaggi.<sup>5</sup>

Uno dei percorsi della Via della seta che attraversa la Persia passava per Kerman, storico punto di transito delle carovane che percorrevano la via; Marco Polo descrive in modo accurato questo importante snodo:

---

<sup>3</sup> Così erano definite le spie che il re utilizzava per controllare i suoi funzionari.

<sup>4</sup> Lo storico greco Erodoto scrisse: "Non c'è nulla al mondo che viaggi più veloce di questi corrieri persiani [...] Né la neve né la pioggia, il caldo o il buio della notte impediscono loro di portare a termine il loro compito con la massima velocità. ERODOTO, *Delle istorie di Erodoto*, tomo III, in ARISTIDE COLONNA, FIRENZA BEVILACQUA, *Le storie, testo greco a fronte, Erodoto*, vol.1, Torino, UTET, p. 244.

<sup>5</sup> Si cfr. <https://www.travelgeo.org/vie-dellasia/>

Dopo sette giornate di cammino si entra in un regno chiamato Cherman. Anche il regno di Cherman è in Persia. [...] In questo regno si trovano in grande abbondanza pietre chiamate turchesi che provengono da scavi nelle rocciose montagne vicine. Ci sono anche giacimenti d'acciaio e di andanico, e si fabbricano qui i più nobili armamenti di cavalieri, selle, speroni, freni, spade, archi faretre e ogni altra arma secondo l'usanza di questi o di quelli. Donne e fanciulle ricamano con elegantissima fantasia tessuti di seta di ogni colore a disegni di animali e di uccelli o ad altre figurazioni. Lavorano anche, per i baroni e i gran signori, cortine così ben ricamate che davvero è un incanto vederle; e fanno coltri cuscini guanciali tutto con ricami splendidi e delicati [...]. La popolazione è fatta di brave persone, semplici e pacifiche che si aiutano l'una con l'altra con molta solidarietà.<sup>6</sup>

Al passaggio nelle vaste strade della Persia sono dedicate diverse pagine del *Milione* nelle quali l'autore fissa le bellezze del luogo e lascia immaginare le lunghe trattative che avvenivano tra mercanti: dalle pietre preziose, ai tessuti, alle spezie, ai cavalli persiani famosi in tutto il mondo per la loro maestosità e resistenza, agli asini selvatici in grado di correre anche sui terreni più accidentati.

Gli itinerari della Via della seta nel tratto che attraversavano la Persia nascevano da Samarcanda, dal confine turkmeno e da Herat e si congiungevano presso la città santa di Mashad, altro avamposto fondamentale per le carovane perché vi si trovavano le oasi e l'unica acqua disponibile in quella zona desertica.

Trattandosi di un raccordo basilare per i commerci, sotto il regno mongolo e, successivamente, sotto la dinastia Safavide, questa città divenne un punto dove convergevano tutti i mercati che si rifornivano di manufatti in materiali preziosi come l'oro e il turchese.

La Via della seta raccoglie in tre parole la manifestazione di secoli e secoli di storia, di accadimenti che hanno caratterizzato il destino di interi popoli, di diverse culture, di scambi e contatti, di conquiste, di esplorazioni, dando vita nel corso dei secoli, a testimonianze attraenti che suscitavano curiosità, grazie anche alle quali si è potuto ricostruire il grande patrimonio culturale dei luoghi attraversati da questo dedalo di percorsi verso mete lontanissime

---

<sup>6</sup> MARIA BELLONCI, *Il Milione di Marco Polo*, Milano, Mondadori, 1990, cit., pp. 32-33.

## 2.1 L'antica Persia e l'odierno Iran

Scrivere dei viaggi in Persia dal periodo post Rivoluzione Islamica, significa gettare luce sulle forze che hanno agito sul passato e agiscono sul presente, sulla forza della mobilità umana che dà struttura alle maniere e alle forme sociali, agli stereotipi e alle identità che collegano etnie distinte in strutture statuali e civili più ampie. Quando una persona si confronta con gruppi etnici diversi dal proprio come accade nel viaggio, deve mettere in discussione certi aspetti del proprio *modus vivendi*, deve completare e definire un'immagine di sé che possa renderlo distinguibile e comprensibile agli occhi degli altri. Allo stesso tempo, deve mettere anche in discussione certi aspetti e caratteristiche del luogo che incontra nel suo viaggio.<sup>7</sup>

In tal senso non si può comprendere la Persia prescindendo dal suo passato di grande impero, senza passare attraverso la sua trasformazione religiosa dal politeismo, al Mazdeismo, all'Islam, o trascurando i cambiamenti sociali avvenuti nel passaggio dalla monarchia Pahlavi alla Repubblica Islamica dell'Iran nata dopo la Rivoluzione del 1979; non si può capire la Persia senza tener conto dei cliché e dei pregiudizi legati a questa terra. In altri termini, per cogliere la vera essenza di questa nazione si deve considerare tutto: il suo passato, il suo presente, quello che era e quello che è perché l'Iran, unica Repubblica Islamica con governo sciita, è un paese molto complicato da comprendere anche per la sua storia recente unica, per la rapidità e la profondità dei cambiamenti di cui è stato protagonista.

Per capire l'Iran contemporaneo, dunque, bisogna fare riferimento alla cultura dell'antica Persia, luogo di incontro di nomadi, mercanti e viaggiatori ma anche di scontro tra eserciti. Sullo sfondo di un territorio immenso, fatto di deserti e montagne, si ergono i centri propulsori di una civiltà raffinatissima, creati dagli *shah* e frequentati da scienziati, artisti e poeti.

È lecito chiedersi come mai la Persia abbia cambiato il proprio nome in "Iran" e se c'è differenza tra la Persia e l'Iran. Nell'uso che si fa in Occidente dei due termini, in realtà, non sussistono differenze in quanto entrambi denominano uno Stato la cui capitale è Teheran, anche se Persia è di derivazione greca e ed era riferita ad una regione più circoscritta, quella di Pars della quale Persepoli era la capitale achemenide. Il nome Iran fu introdotto dallo *shah* Reza Pahlavi quando nel 1935 chiese ai governi stranieri di

---

<sup>7</sup> Si veda SUSANNE LANGER, *Feeling and Form. A Theory of Art*, New York, Charles Scribner's Sons, 1953, tr. it. LIA FORMIGARI, *Sentimento e forma*, Milano, Feltrinelli, 1975.

riferirsi al suo Paese con il nome di Iran. Con quella scelta il Re voleva sottolineare una presunta continuità storica ariana con gli Achemenidi<sup>8</sup>. In realtà il problema era anche di politica interna visto che lo *shah* chiamava tutti i suoi sudditi iraniani nonostante la presenza di numerose minoranze e gruppi nomadi. In altri termini cercava di far passare per iranici ossia eredi degli ari, tutti gli abitanti del regno. «La differenza fra i due aggettivi iraniano e iranico è dunque molto di più di una semplice sfumatura linguistica: manifesta un preciso disegno politico tendente a far credere nell'esistenza di una nazione iranica là dove esisteva solo un variopinto impero iraniano».<sup>9</sup>

L'Iran così come è oggi, è una nazione multietnica e multilinguistica con diverse religioni e sette. È un paese grande oltre 1,6 milioni di chilometri quadrati, abitato da circa ottanta milioni di persone di prevalenza sciita e con tantissime minoranze etniche come azeri, curdi, arabi, turkmeni e baluci, mentre molto basso è il numero di cristiani, di ebrei e zoroastriani soprattutto dopo l'instaurazione della Repubblica Islamica.

La regione geografica dove è situato l'Iran è un altopiano con un'altezza media di circa mille metri sul mare ed è delimitata ad ovest dalla catena montuosa dei monti Zagros che si estendono fino al Golfo Persico, nodo strategico sia dal punto di vista economico che sociale. Il Golfo, infatti, è stato sempre oggetto di lotte tra la Gran Bretagna e il Portogallo nel periodo tra il 1500 e il 1600, e nei tempi più recenti tra l'Arabia Saudita e l'Iran in una contesa che va ben oltre il nome.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> A ben vedere forse doveva essere esattamente il contrario visto che Pars era la regione dove per decenni avevano governato gli Achemenidi e sarebbe stato più logico lasciare il nome "Persia".

<sup>9</sup> GIORGIO VERCELLIN, *Iran e Afghanistan*, Roma, Editori Riuniti, 1986, p. 52.

<sup>10</sup> Il dissidio tra Arabia Saudita e Iran è tale che i due Paesi non riescono a trovare un accordo sul nome sulla porzione di mare che li divide; la rivalità tra i due Stati, in realtà, va oltre il campo puramente geografico. Il nome più diffuso al mondo, accettato dalle Nazioni Unite e dalla gran parte di «enti geografici e cartografici, nazionali e internazionali», è "Golfo Persico" in quanto Persia è il nome utilizzato da sempre dell'attuale Iran. Pertanto, è normale per un popolo orgoglioso delle proprie radici, qual è quello iraniano che ha sempre voluto sottolineare la differenza di cultura, storia e lingua che li contraddistingue dai vicini arabi, sostenere che "persico" sia l'unico nome che si possa accettare. È anche vero, però che dando uno sguardo al passato, la storia è più vicina alla verità degli Iraniani che non degli Arabi, visto che "Golfo Persico" è un nome «attestato fin dai tempi antichi» in quanto utilizzato dai geografi greci Strabone e Tolomeo. Non sono d'accordo gli Stati arabi che si affacciano sul Golfo nella sua parte meridionale, in primis l'Arabia Saudita - come potrebbe essere diversamente data l'eterna rivalità - che chiamano lo stesso tratto di mare "Golfo Arabico". «In effetti si trovano attestazioni del termine "Golfo Arabico" nell'Antichità, ma i geografi antichi,» fra cui appunto i citati Strabone e Tolomeo, lo usavano per indicare il mare che bagna la Penisola Arabica dalla parte opposta cioè il Mar Rosso. L'uso di definire "Golfo Arabico" al posto di "Golfo Persico" è molto più recente e risale più o meno alla metà del XX secolo, quando iniziò a diffondersi il movimento nazionalista panarabo con l'intento di stabilire il predominio economico, politico e culturale arabo sul Medio Oriente, per isolare soprattutto l'Iran. La questione, comunque, è più che altro politica ed ideologica e l'Iran condanna apertamente chiunque usi il nome Golfo Arabico come è successo nel 2004, quando la National Geographic Society nel pubblicare «una nuova edizione del proprio atlante», il *National Geographic Atlas of the World*, nella mappa del Medio Oriente «indicava "*Persian Gulf*" e immediatamente sotto, in caratteri più piccoli e tra parentesi, "*Arabian Gulf*"». Le reazioni degli Iraniani furono immediate: tempestarono di mail di protesta gli indirizzi di posta elettronica del *National Geographic*, organizzando veementi campagne di dissenso attraverso tutti i canali

L'Iran confina con l'Afghanistan, l'Armenia, l'Azerbaijan, l'Iraq, il Kazakistan, il Pakistan, la Russia, la Turchia e il Turkmenistan e questo mosaico di etnie diverse non solo ha arricchito la cultura iraniana, ma ha consolidato il sentimento di appartenenza ad un grande Stato dando impulso al sentimento di nazionalismo che gli iraniani avvertono in ogni campo, a partire dalla lingua persiana, fino alla ricorrenza del *Noruz*, il capodanno che gli iraniani celebrano il giorno dell'equinozio di primavera.

La lingua persiana è una lingua indoeuropea che è stata tramandata grazie all'Avesta, il libro sacro di Zarathustra. «Il persiano viaggiò con la parola di Zarathustra dall'altopiano iranico all'Afghanistan, attraversò gli imperi degli Achemenidi, dei Parti e poi quello Sasanide e prese la sua forma attuale a partire dall'ottavo secolo, quando la conquista musulmana<sup>11</sup> impose l'alfabeto arabo»<sup>12</sup> ed è diventata la lingua veicolare grazie ai poeti come Firdousi, Khayam, Hafez i cui versi sono conosciuti anche dai contadini perché si tratta di una letteratura che riguarda i temi dei sentimenti, della vita, dell'erotismo, dell'avventura e la cui eco arriva fino in Occidente nei racconti delle *Mille e una notte* narrati dalla principessa Sherazaād.

Mentre gli Arabi durante le loro conquiste erano riusciti a imporre in tutti i territori che andavano occupando la loro lingua, la loro cultura, la loro politica e la loro religione, in Persia, fatta eccezione per l'alfabeto, non riuscirono a scardinare quasi nulla di tutto quello che c'era stato nel passato. «Essere persiano significava e significa ancora oggi vivere immerso in una cultura dai lasciti millenari che si manifestano nella vita quotidiana degli iraniani».<sup>13</sup>

La configurazione fisica dell'altopiano iranico ha influenzato senza dubbio le vicende storiche dell'Iran; qui, infatti, l'Islam si è sviluppato relativamente tardi e, soprattutto, è qui che nell'undicesimo secolo sono apparse le prime dinastie indigene indipendenti dai

---

possibili. Il governo di Teheran «proibì l'importazione e la vendita di tutte le pubblicazioni della *National Geographic Society*» in Iran, l'editore fu costretto a pubblicare un atlante aggiornato evitando la definizione "Golfo Arabico". Come sottolineato considerato il fiero attaccamento degli Iranian alle proprie radici, non sorprende che la diatriba abbia sconfinato il mondo della geografia della storia e della cartografia, coinvolgendo anche altri ambiti. Il torneo nazionale iraniano equivalente alla serie A italiana, si chiama Coppa del Golfo Persico; inoltre «la nazionale iraniana non partecipa al torneo internazionale» che ha protagoniste le squadre degli altri Paesi dell'area (tutti arabi) perché si chiama «Coppa della Nazioni del Golfo (senza Persico)». Si cfr. DAVIDE BIANCHI, *Nel Golfo Persico (o Arabico?) ci si scontra anche per un nome*, in *Geoblog*, 29 ottobre 2015.

<sup>11</sup> L'impero persiano si arrese definitivamente alla conquista musulmana nel 637 quando gli arabi conquistarono Ctesifonte, capitale dell'impero. L'ultimo imperatore della dinastia Sasanide si ritirò nei suoi territori nord-orientali, oltre il Mar Caspio da cui condusse un'azione di retroguardia via via sempre meno efficace fino alla sua morte nel 651. Si cfr. RICHARD FLETCHER, *The Cross and the Crescent*, London, Penguin 2003 tr. it. SERGIO MANCINI, *Cristianesimo e Islam a confronto*, Milano Corbaccio, 2003, p. 22.

<sup>12</sup> ALBERTO NEGRI, *Il turbante e la corona. Iran, trent'anni dopo*, Milano, Tropea, 2009, p. 26.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 27.

califfati arabi; con la venuta degli Arabi la Persia si adatta al nuovo sistema politico, ma per distinguersi dagli arabi sunniti non solo mantiene intatta la lingua e la cultura, ma adotta l'Islam sciita che si diffonde inizialmente in piccoli gruppi, per poi a diventare la religione ufficiale nel periodo Safavide.<sup>14</sup>

È a questa dinastia che si deve l'unificazione del territorio così come lo conosciamo oggi: dal periodo Safavide in poi, infatti, l'Iran ha più o meno gli stessi confini che aveva all'alba del 1500.

Lo Sciismo compatto aveva un obiettivo preciso: contrapporre l'Iran sciita all'impero ottomano sunnita i cui sultani occupavano i luoghi sacri allo Sciismo, le città di Kerbala e Najaf. I Safavidi, dunque, unificarono l'Iran con l'aiuto di mullah, mercanti e proprietari terrieri che diedero vita ad una classe politica di funzionari con cariche religiose, militari ed economiche.

Sotto i Safavidi l'Iran conobbe uno dei periodi di massimo splendore soprattutto con l'ascesa al potere dello *shah* Abbas I che regnò dal 1581 fino al 1628. Lo *shah* infatti, intraprese rapporti diplomatici con le maggiori potenze europee, in special modo con gli Inglesi. La sua corte ad Esfahan, la capitale safavide, divenne celebre per la sontuosità e la fastosità, richiamando diplomatici e studiosi da tutto il mondo.

Pietro della Valle ne rimase così incantato da restare diversi mesi nella città e da descriverla nei minimi particolari nelle sue lettere inviate all'amico Mario Schipano.

La fine dei Safavidi dovuta alle ribellioni afgane segna il declino dell'Iran e apre ad una nuova fase dello Sciismo. Per capire cosa comporta questo cambiamento basti fare riferimento alla condizione delle donne che nel periodo Safavide circolavano con un abbigliamento certamente non immorale, ma neanche forzatamente castigato e il velo, di cui il Corano in realtà dice molto poco, era una scelta. Con l'ascesa al trono di Nader Khan, un sovrano di origini turche, in Persia si insediarono delle dinastie effimere: quella dei Afsharidi che governava a nord e il cui centro era Mashad e quella dell'altrettanto fugace dinastia degli Zand, insediatasi prevalentemente a Shiraz che governava al sud. Si tratta di un periodo di circa cinquant'anni durante il quale regnarono disordine e anarchia.

---

<sup>14</sup> La dinastia dei Safavidi prende il nome dalla Safawiyya, una confraternita mistica fondata da Safi al-Din (1252-1334) ad Ardabil, nell'Iran nord-occidentale. La dinastia Safavide prende il potere in Iran, però, più tardi, nel 1501. Per approfondimenti si veda: MICHAEL AXWORTHYY, *Empire of the mind: A History of Iran*, Hurst&Co, 2008, tr. it. SARA MARCHESI, *Breve storia dell'Iran: dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 2010.

Alla fine del 1700 la Persia ritrovò una relativa stabilità grazie alla dinastia di origine turca dei Qajar guidati dal principe Aga Mohammed Khan, noto soprattutto per la sua grande crudeltà. Il principe venne assassinato nel 1797 e a lui subentrò il nipote Fath Ali Shah, che rimase al potere fino al 1834. Il suo successore, Nasir-al-Din, si distinse rispetto agli altri sovrani della sua dinastia per le riforme moderniste come quelle sull'edilizia pubblica ma, nel tentativo di dare vita ad un processo di modernizzazione del paese, lo *shah* condusse la Persia sotto l'influenza britannica. Ben presto, però, anche la Russia iniziò a mostrare interesse per la Persia, cosicché gli zar e la corona britannica iniziarono a contendersi le enormi risorse del paese intervenendo prepotentemente nella politica interna dei Qajar. Di fronte a tali ingerenze ci fu un risveglio del nazionalismo da parte del popolo persiano che cercò di ottenere una Costituzione e di mantenere i beni del paese all'interno dei propri confini. Tuttavia, l'ultimo sovrano della dinastia rimase in balia di Russi e Inglesi e solo dopo la prima guerra mondiale emerse la figura del militare nazionalista Reza Khan, che nel 1925 prese il potere come Reza Pahlavi. Come arrivò al potere il primo Pahlavi è storia molto singolare.

Il debutto di Pahlavi è descritto magistralmente dal giornalista polacco Ryszard Kapusinski, che all'inizio della rivoluzione del '79, prima che i simboli del regime vengano bruciati nei roghi e abbattuti nelle piazze, si procura una foto straordinaria. Un soldato tiene in mano una catena alla quale è legato un uomo. Il soldato è anziano, basso di statura, con un'uniforme sgualcita e un berretto colato sulla fronte. Ha l'aria sfinita e ben poco marziale. L'uomo alla catena mostra la testa fasciata, è pallido e smunto. Sembra che i due abbiano camminato molto, per giorni e giorni, attraversando vallate e deserti dell'altopiano. Il soldato è Reza Khan, il nonno dell'ultimo shah Mohammed Reza Pahlavi, cacciato nel 1979 dalla rivoluzione di Khomeini. L'uomo alla catena si chiama Mirza Reza Kermani ed è l'assassino dello shah Nasser al Din, della dinastia turcopersiana dei Qajari. L'immagine è del 1896, quando lo shah venne ucciso in un attentato dopo 49 anni di regno. Il soldato che ha catturato il regicida e lo porta per il processo a Teheran si fa chiamare Savad Khui, ma il suo vero nome è Abbas Ali, originario di Alashht. Ne sappiamo poco: maggiore di un reggimento di provincia, nel 1877 sposa la seconda moglie Noush Afri e l'anno seguente da questo matrimonio nasce Reza Jan Mir Panji, il futuro Reza Shah. Savad Khui muore pochi mesi dopo la nascita del figlio, ma quando Reza Shah salirà al potere, cercherà in tutti i modi di dare lustro ai suoi umili natali di dittatore analfabeta e alla dinastia imperiale Pahlavi, una creazione originale mai esistita nella storia dell'Iran. Suo padre,

secondo le fonti più accreditate, era morto come quello di Khomeini poco dopo la nascita di Reza, nel 1878, ma Savad Khui era miracolosamente “sopravvissuto” in una sbiadita foto d’epoca che nelle intenzioni della propaganda doveva testimoniare gli antecedenti gloriosi della nuova famiglia regnante.<sup>15</sup>

L’omicidio di Naser al Din apre ad una fase di rivolte, di colpi di stato, di richieste di costituzioni e alla definitiva ascesa dei Pahlavi, quando la Persia, anche in seguito alla scoperta di giacimenti petroliferi, esce dal Medioevo ed entra nella modernità del ‘900. Sono gli anni in cui la corona inglese prende accordi con quella iraniana dando vita all’*Anglo-Persian Oil Company*, che resisterà fino agli anni settanta, e quelli in cui la Persia inizia a risvegliare non solo gli interessi di inglesi e russi, ma anche, successivamente, degli americani. Fu proprio questo interesse strategico a spingere gli inglesi a incoraggiare il colpo di stato da parte di Reza *Shah* Pahlavi nel 1925, a chiederne l’abdicazione in favore del figlio Mohammed Reza Pahlavi nel 1941, e a portare alla caduta del leader nazionalista Mossadeq nel 1950, grazie ad un golpe angloamericano. Quando Reza *Shah* prese il potere il territorio si chiamava ancora Persia, ma nel 1935, come accennato, egli chiese alla comunità internazionale di fare riferimento al Paese col nome di Iran, terra degli ariani, cioè di nobili origini. Studiosi di tutto il mondo si opposero a questo cambiamento in quanto la modifica del nome avrebbe separato il paese dalla sua storia. La diatriba durò diversi anni fino a quando Mohammed Reza *Shah*, nel 1959, con un’inversione di rotta rispetto al padre, annunciò che entrambi i nomi, Persia e Iran potevano essere usati indistintamente per definire la nazione. Addirittura lo *shah* nell’ottobre del 1971 arrivò a celebrare i 2500 anni dell’impero persiano e, in particolar modo, le imprese di Ciro il Grande. La cerimonia si tenne a Persepoli con una serie di eventi che si protrassero dal 12 al 16 ottobre di fronte ai capi di stato stranieri provenienti da tutto il mondo. L’intento della celebrazione era quello di esaltare l’antica civiltà e la storia persiana e, allo stesso tempo, decretare la grandezza dell’Iran.

Disegno della dinastia dei Pahlavi, anche attraverso il richiamo a una presunta continuità dell’impero degli achemenidi, era quello di realizzare una forzata occidentalizzazione della persia. La mitica ricerca delle proprie radici in un

---

<sup>15</sup> ALBERTO NEGRI, *op. cit.*, p. 38.

passato ormai totalmente scomparso è caratteristica comune a molte forme di nazionalismo dittatoriale. [...] In Iran però questa scelta trovava ulteriori giustificazioni in quanto contribuiva a recidere i legami esistenti tra i credenti sciiti e le strutture organizzate di quella gerarchia religiosa, che costituiva uno dei principali avversari politici ed economici del nuovo Iran voluto dai Pahlavi. Nello stesso tempo si è attenuava così il sentimento islamico della popolazione, con il risultato finale di facilitare il processo di adeguamento a una società tipo capitalista, consumistica e quindi sostanzialmente a-religiosa. Tale strategia poi era ancora più facilitata da una tendenza, viva sia in Iran sia tra gli studiosi occidentali di cose iraniche, a considerare Islam e Iran come due entità opposte e inconciliabili. Dimostrazione di ciò sarebbe, secondo tali interpreti, il fatto che l'Iran ad un certo punto della sua storia abbia scelto come sua «religione nazionale» una forma speciale di islam, una sua setta, lo sciismo, manifestando chiaramente in tal modo la diversità innata con il resto del mondo musulmano rimasto sempre sunnita.<sup>16</sup>

Una tale visione, denoterebbe una incompatibilità tra la Persia ariana e di conseguenza superiore, con un Islam semitico e inferiore, ma questa opinione in realtà non ha ragione di esistere in quanto ciò che nasce dall'incontro tra Arabi e Sasanidi non è una somma di realtà precedenti, bensì qualcosa di diverso e di molto ricco da un punto di vista culturale, tanto da farsi vessillo dell'eccellenza della civiltà islamica nel suo insieme e non c'è alcuna incompatibilità tra iranicità e Islam in quanto ormai integrati l'uno nell'altro. L'intento dei due sovrani Pahlavi, quindi, non era quello di tenere separati il profano dal sacro, quanto quello di affermarsi come potenza egemone dell'area mediorientale e di essere considerati uno Stato rispettabile alla stregua delle grandi superpotenze occidentali. Pertanto prima Reza *Shah* e poi suo figlio Mohammed Reza *Shah*, avviano un processo di modernizzazione di tutto il paese che dagli anni sessanta in poi è nota con il nome di "rivoluzione bianca", un programma di riforme che doveva rinnovare in modo radicale l'economia e la società iraniane. La riforma metteva insieme aspetti liberali come il voto alle donne, la privatizzazione di aziende di stato, aspetti socialisti come una riforma agraria e la stabilizzazione dei prezzi, e cenni di welfare come il miglioramento del sistema pensionistico, di quello sanitario, dell'istruzione obbligatoria.<sup>17</sup> L'insieme delle riforme incontrò l'opposizione di molte classi sociali, dalla nobiltà terriera fino alla

---

<sup>16</sup> GIORGIO VERCELLIN, op. cit. p.55.

<sup>17</sup> Si cfr. GIORGIO VERCELLIN, op. cit. pp.76-80.

classe mercantile e del clero sciita in quanto andava a ledere i loro interessi. Nonostante questo si aprirono ugualmente i cantieri delle grandi opere: strade, ferrovie, dighe, centrali elettriche, ma queste opere avevano costi altissimi e lo *shah* per non indebitarsi con le potenze straniere, impose pesanti tassazioni che ricadevano sul popolo iraniano. Inoltre, Mohammed Reza commissionò alle potenze straniere tutta una serie di armamenti e di mezzi militari. L'Iran iniziò a far paura in quanto si impose gradualmente sulla scena delle grandi superpotenze mondiali. Le sue risorse erano nel mirino dei paesi stranieri che si contendevano commesse e appalti.

Lo scopo della rivoluzione bianca era quello di sottrarre quanto più possibile ai grandi possidenti a favore di una frammentazione dei beni ai fini di ottenere di più in termini di entrate fiscali. Grandi agevolazioni furono concesse a chi avviava nuove fabbriche dando vita a nuova forza lavoro soprattutto nelle campagne, col risultato che molti, non avendo mezzi a disposizione per creare grandi imprese, lasciarono le campagne e andarono a ingrossare le fila dei lavoratori nelle città. Chi aveva i mezzi per dare vita a imprese redditizie, però, si scontrava con istituzioni e burocrazia sconosciute nelle campagne prima di allora. Le banche cominciarono a concedere prestiti solo a chi poteva assicurare una restituzione e ciò diede un maggior impulso all'usura per chi non poteva offrire grandi garanzie. Le complicazioni burocratiche, la difficoltà nell'ottenere i crediti, l'incapacità, talvolta, di riuscire ad utilizzare moderni macchinari e fertilizzanti da parte dei ceti contadini unite alla dilagante corruzione, portarono al fallimento delle riforme sul piano della politica interna.

Per quanto riguarda i rapporti con l'estero, nel corso del periodo Pahlavi l'Iran si trovò al centro di contrasti da parte delle grandi potenze che si erano divise il mondo. Consapevole di possedere un bene prezioso, il petrolio che il ministro Mossadeq aveva tentato invano di nazionalizzare, ma non i mezzi per poterlo raffinare, lo *Shah* manteneva rapporti economici con le potenze straniere spesso al di sopra delle sue possibilità, e ciò creò una forte interferenza da parte di alcuni stati in Iran; fu proprio questo a decretare l'inizio della fine della monarchia. Queste ingerenze, infatti, di giorno in giorno aumentarono il desiderio da parte degli Iraniani di liberarsi degli stranieri per decidere autonomamente come impiegare le risorse e del proprio paese.

È nel momento in cui si acquista questa consapevolezza che inizia l'era della propaganda di Khomeini che culmina con la Rivoluzione Islamica del 1979.

In realtà non fu solo questo a portare l'Iran dalla monarchia alla Repubblica Islamica.

Reza Shah aveva cambiato il nome ufficiale al Paese, da Persia a Iran, tolto il velo alle donne, codificato il modo di vestire degli uomini, introdotto nuove leggi sullo stile di quelle varate da Atatürk in Turchia. Il figlio Mohammed Reza, che ha dovuto affrontare nel 1963-64 la ribellione del clero e di Khomeini, pensa che il Paese sia ormai maturo per il grande balzo. [...] se il Paese non cambia abbastanza in fretta, lui cambia il tempo al Paese. Dal 21 marzo 1976 gli anni si cominciano a contare dalla fondazione dell'impero di Ciro il Grande e non più dall'Egira, il passaggio di Maometto dalla Mecca a Medina. Fu così che gli iraniani si trovarono a vivere, in ventiquattro ore, dall'anno 1354 al 2535. Inutile dire che nel mondo degli affari, per evitare confusioni, quasi tutti usavano la data del calendario occidentale. La domenica diventò giorno di riposo obbligatorio, il venerdì islamico fu cancellato e questo irritò ancora di più i mullah e i settori tradizionali. Lo *shah* non volle sentire ragioni e per far capire che aria tirasse per il clero, il santuario dell'Ottavo imam a Mashad fu privato delle scuole teologiche, che vennero rase al suolo insieme al vecchio bazar, in modo da far spazio a nuovi progetti urbanistici nel centro storico.<sup>18</sup>

Sebbene fossero state varate anche delle leggi progressiste, come il diritto al voto per le donne o quella che accordava a queste ultime il diritto di divorzio e l'affidamento dei figli, nonché disposizioni per migliorare il livello dell'istruzione femminile e facilitare loro l'ingresso nel mondo del lavoro (tutti questi provvedimenti sono stati cancellati in seguito dall'istituzione islamica), la modernizzazione non fu completamente accettata dalla classe tradizionale in quanto le nuove norme erano contrarie all'Islam. Inoltre, il re gestiva un patrimonio enorme attraverso la Fondazione Pahlavi, ufficialmente un'organizzazione assistenziale che veniva finanziata anche da fondi pubblici senza dover rendicontare a nessuno che fine facessero i mezzi che confluivano al suo interno e senza che si riuscisse a capire dove finivano i beni della corona e dove iniziassero quelli pubblici. La fondazione teneva ben uniti i membri della famiglia imperiale - tra questi si distingueva la sorella gemella di Mohammad Reza, Ashraf, sua consigliera personale - ma piano piano finì per entrare nel mirino della classe di religiosi, in special modo quella spodestata di beni e di un potere che aveva detenuto per decenni e abituata a contrastare la supremazia dei sovrani che si erano avvicendati al trono nel corso degli anni. Questa classe di religiosi poteva contare sull'appoggio dei ceti rurali, ma anche di religiosi di rango più elevato che temevano di perdere i loro privilegi. Ed è su questa classe

---

<sup>18</sup> ALBERTO NEGRI, *op.cit.*, p.109.

tradizionale, con l'aiuto di dissidenti all'estero, Khomeini in primis, che si fa leva per rovesciare la monarchia e istituire la Repubblica islamica.

Certamente sovvertire l'ordine che si era costituito non era facile anche perché accanto alla famiglia imperiale, gravitavano i nuovi strati sociali arricchitisi grazie alla politica dello *shah*: imprenditori, industriali, funzionari, grandi commercianti; tuttavia anche questa parte di privilegiati non era totalmente contenta della situazione in quanto il re pensava essenzialmente al proprio interesse economico e se c'era da prendere qualche provvedimento finanziario che ledeva gli interessi di qualcuno a favore di se stesso, lo faceva senza curarsi delle conseguenze che poteva avere su chi gli stava intorno.

La situazione, quindi, ben presto divenne difficile ed insostenibile: il re, pur avendo creato delle cose positive per il Paese, veniva visto come un nemico che sperperava il patrimonio iraniano e si divideva i proventi delle varie manovre economiche con le potenze estere, in primis gli Stati Uniti. Dal canto suo lo *shah* stava iniziando a prendere coscienza di non essere ben visto dai più e prese ad istituire un clima di terrore e di repressione che cresceva di pari passo con l'insoddisfazione degli Iraniani. Nonostante la paura, però, nell'aria soffiavano venti di cambiamento che portarono nel giro di poco al precipitare della situazione. Lo *shah* non disponeva di un partito che fosse dalla sua parte e lo rappresentasse, come era successo, invece, col Fronte Nazionale che si era stretto a Mossadeq negli anni '50, e il non aver mai coinvolto le masse nelle sue operazioni sociali, politiche ed economiche, fece sì che si ritrovasse completamente solo, in balia degli eventi: nell'intento di dare vita ad un grande Stato laico, ma arricchendo principalmente se stesso e pochi altri, non si era reso conto nei giusti tempi che la sua dittatura non aveva il controllo proprio su tutto e che anche i suoi pochi sostenitori, ormai, prendevano le distanze dal suo modo di governare considerato filoamericano.

D'altro canto anche il Fronte Nazionale aveva dei contrasti al suo interno e «fino al rilancio delle lotte contro la dittatura nel 1978 il Fn non svolse in pratica più alcun ruolo degno di nota, neppure nell'opposizione. Tuttavia nel momento di maggiore acutizzazione della recente crisi (fine 1978 - primi mesi del 1979) esso sembrò tornare ad essere l'ago della bilancia».<sup>19</sup>

La rivoluzione contro lo *shah* avvenne in tre fasi: quella intellettuale, quella dell'opposizione del clero, quella del culto dei martiri. La prima fase si svolse attraverso la circolazione di scritti che inneggiavano al nazionalismo e che erano stati messi al bando dallo *shah*. L'eco di queste idee attraversò i confini e arrivò fino agli Stati Uniti. Nel 1977

---

<sup>19</sup> GIORGIO VERCELLIN, *op. cit.* p. 115.

durante una sua visita a Washington, dove davanti alla Casa Bianca avrebbe dovuto tenere un discorso, lo *shah* ricevette un brutto colpo mediatico e personale da parte degli studenti iraniani negli Stati Uniti che si erano dati appuntamento sul luogo: questi tentarono l'assalto della tribuna e per disperderli vennero utilizzati i gas lacrimogeni cosicché tutto il mondo vide piangere in diretta lo *shah* e sua moglie Farah Diba. Nonostante la situazione delicata, l'allora presidente Carter continuò a spingere verso la modernizzazione del paese senza valutare le conseguenze della propria insistenza. Quello che era successo a Washington, tuttavia minava l'immagine dello *shah* che apparve ancora più vulnerabile di quanto non fosse apparso durante l'azione intrapresa dal ministro Mossadeq.

È proprio questa fragilità che risveglia l'opposizione del clero e scatena la seconda fase della rivoluzione anche perché lo *shah* compie un altro passo falso: permette la pubblicazione di un articolo sul quotidiano *Ettelaat* nel quale Khomeini è accusato di essere un agente degli inglesi legato ad interessi stranieri. Tali insulti scatenano le reazioni di ayatollah e degli studenti di teologia, in special modo quelli di Qom, che scendono in strada a protestare. La contestazione, sedata e repressa dalla polizia, provoca decine di morti; inizia, così, la terza fase della rivoluzione islamica scandita dalle ricorrenze della tradizione religiosa sciita, da scioperi in diversi settori fondamentali per il paese come aziende petrolifere e banche e dall'aumento dell'influenza di Khomeini.

Attaccare quest'ultimo pubblicamente si era rivelato un grosso errore: agli oppositori religiosi dello *shah* si uniscono quelli laici che sperano di riuscire a trovare un accordo con i religiosi una volta rovesciato lo *shah*. Di lì a poco le cose precipitano e il 16 gennaio del 1979 lo *shah* è costretto alla fuga, mentre pochi giorni dopo rientra a Teheran quello che viene definito immediatamente l'Imam Khomeini.

L'*Ayatollah* si trova subito al centro delle manifestazioni popolari che lo acclamano a gran voce in quanto accanito nemico della dittatura (dello *shah*) e dell'imperialismo. L'essere stato assente dalla scena iraniana perché esiliato faceva di lui quasi un martire e la sua figura venne spesso associata a quella del Mahdi, il dodicesimo imam scomparso.<sup>20</sup> La propaganda di Khomeini attecchisce soprattutto tra i contadini che avevano dovuto adattarsi a vivere in città e che avevano ingrossato le fila del sottoproletariato emarginato. Questa moltitudine non aveva i mezzi per prendere parte al consumismo, viveva di stenti guardando con rabbia gli strati ricchi: una minoranza che possedeva enormi possibilità economiche, viveva nei quartieri a nord della capitale, adottava stili occidentali ed era del

---

<sup>20</sup> Dello sciismo Duodecimano e del Mahdi si parla più avanti in questo lavoro.

tutto indifferente verso il resto della popolazione. Le condizioni di chi viveva in periferia erano peggiori pure rispetto alle campagne che erano state abbandonate anche perché i suoi abitanti con la promessa di una vita migliore erano stati sradicati da un contesto culturale tradizionale per essere inseriti ai margini della società. Comune, invece, a tutta la popolazione, era la mancanza di infrastrutture e servizi come ospedali attrezzati, trasporti, scuole, ma mentre i ricchi potevano permettersi di fruire di cure e scuole private, i poveri avevano moltissime difficoltà in tal senso e questo non faceva altro che accrescere tensioni e malcontento.

È chiaro che in un contesto come questo, le parole dirompenti di Khomeini tuonavano come un messaggio di salvezza e di cambiamento e se in passato negli scontri tra l'*Ayatollah* e lo *Shah*, quest'ultimo aveva sempre avuto la meglio, verso la fine degli anni Settanta, le condizioni di povertà estrema da parte della maggioranza degli Iraniani, mettevano la *Shah* e il suo entourage in una situazione di minoranza. Fu così che l'11 febbraio del 1979 l'insurrezione popolare vinse rovesciando per sempre il monarca.

I *mullah* prendono il potere, viene proclamata la Repubblica Islamica dell'Iran e in breve tempo viene spazzato idealmente e fisicamente tutto quello che aveva riguardato la dinastia dei Pahlavi. In particolar modo viene condannato il processo che aveva portato alla modernizzazione del paese, avvenuta grazie alle alleanze con le potenze straniere che vengono viste come dannose e deleterie.<sup>21</sup> Per le strade si grida "morte all'America" considerata "il grande Satana"; l'odio per l'America culmina con la presa dell'ambasciata americana il 4 novembre del 1979 e il sequestro di diversi dipendenti che verranno rilasciati incolumi il 20 gennaio del 1981<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Si cfr. GIORGIO VERCELLIN, op. cit. pp.124-133.

<sup>22</sup> Interessante è a tale proposito il film *Argo* diretto e interpretato dall'attore Ben Affleck, vincitore di tre premi Oscar nel 2012, tra cui quello per il miglior film. Se la pellicola è stata accolta con entusiasmo negli Stati Uniti per la capacità di Ben Affleck dietro la macchina da presa, in Iran, invece non hanno preso affatto bene la storia per come l'ha narrata Affleck. Intanto il titolo scelto per il film è assolutamente avulso dai fatti storici in quanto "Argo" era la mitica nave che portò Giasone e gli Argonauti, con l'aiuto di Medea, «alla conquista del vello d'oro dopo aver superato diverse prove tra cui quella di sconfiggere un drago insonne posto a guardia del vello, ma il mito sembrava descrivere perfettamente la missione dell'agente della CIA in Iran». La storia raccontata nel film inizia il 4 novembre del 1979 «con l'attacco all'ambasciata, coi soldati addetti al servizio di sorveglianza che cercano di contenere i dimostranti e gli studenti iraniani che prendono possesso dell'edificio in cui si trovano i cittadini statunitensi che ci lavorano» e narra «il modo in cui la CIA – con l'aiuto del governo canadese – riesce a far fuggire sei dipendenti. Si cfr. "Argo", la storia vera in «Il Post», 25 novembre, 2014 in <https://www.ilpost.it/2014/11/25/argo-storia-vera/>. Nel 2012, in un'intervista al magazine statunitense *Slate*: uno dei sei ostaggi, Mark Lijek affermò che nonostante il film presentasse una serie infinita di avvenimenti drammatici, che si susseguono dall'inizio fino alla fine, in realtà le cose andarono diversamente in quanto le complicazioni e gli avvenimenti poco piacevoli si verificarono prima dell'arrivo di Mendez. MARK LIJEK, *I was rescued from Iran*, in «Slate», 18

Tutto quanto istituito dallo *shah* viene rovesciato: i suoi provvedimenti, i decreti, le leggi, in special modo quelle che riguardano le donne che ritornano a prendere posto su un gradino più in basso rispetto agli uomini in termini di divorzio e di eredità e sono chiamate a vestire in maniera consona ai dettami della Repubblica Islamica.

Nessuno si oppone al fatto che il potere finisca in poche mani, soprattutto in quelle di Khomeini perché di fatto, già in epoca Pahlavi, non esisteva più alcuna opposizione, né un gruppo dirigenziale capace che potesse amministrare la complessa realtà iraniana. Inoltre la Guida Suprema si rivela un uomo raffinato e dotato di senso tattico, capace di compiere manovre tali da raggiungere tutti i suoi obiettivi. Le sue azioni a favore degli emarginati, dunque della gran parte della popolazione, il suo antimperialismo, il suo patriottismo, le scelte attuate immediatamente dopo l'11 febbraio, lo pongono in una posizione favorevole e viene acclamato da tutti come il salvatore.

Una delle azioni che rivelano subito l'abilità di Khomeini è la nomina a capo del governo provvisorio di Mehdi Bazargan, un politico che aveva fatto parte del Fronte Nazionale, ma che aveva idee assolutamente opposte dalle sue. Bazargan era un conservatore restio a cambiare la compagine economica del Paese e aveva molti seguaci tra le file dei religiosi tradizionalisti; pertanto, la sua presenza poteva rivelarsi utile nella formazione di una Repubblica Islamica. Bazargan, però, non nascondeva la sua opposizione alla nuova Costituzione iraniana, infatti nel novembre dello stesso anno si incontrò ad Algeri con alcuni diplomatici statunitensi in un momento in cui i rapporti tra i due paesi erano molto agitati; inoltre la concessione allo *shah* di un visto per cure mediche negli Usa, venne vista dagli Iraniani come l'ennesima provocazione da parte del Grande Satana e l'effetto fu, appunto, l'occupazione della sede dell'Ambasciata americana a Teheran da parte di un gruppo di studenti.

Le conseguenze di questa azione furono le dimissioni di Bazargan in disaccordo con l'occupazione dell'ambasciata; tuttavia la scelta di nominarlo capo del governo provvisorio si era rivelata giusta in quanto aveva permesso a Khomeini di tessere in breve tempo il futuro dell'Iran.

Nel frattempo, veniva aggravandosi la crisi economica e si accentuava la decomposizione del vecchio apparato statale. Nello stesso tempo, gran parte della dirigenza religiosa, sotto la guida dell'*ayatollah* Behesthi (personaggio

---

ottobre 2012. In <https://slate.com/culture/2012/10/argo-hostage-story-mark-lijeks-true-account-of-fleeing-iran.html>

già molto attivo nelle file dell'opposizione allo scià fin dai tempi i cui studiava in Germania), stava completando l'organizzazione del partito della Repubblica islamica e lavorava alla creazione di organismi paralleli a quelli statali destinati a rappresentare canali privilegiati di intervento nella società. Tali organismi sono la Fondazione dei diseredati, la Campagna per la ricostruzione, i *pasdaran* o milizie islamiche cui si sarebbe dovuto affiancare un esercito popolare «di venti milioni di uomini», ecc.<sup>23</sup>

Pochi mesi dopo, nel gennaio del 1980, viene eletto come presidente Abolhasan Banisadr, un politico che era ritornato dalla Francia insieme a Khomeini. La posizione di Banisadr, rimase però molto debole e marginale, tanto è vero che fu costretto all'esilio in Francia a causa dei rapporti sempre più tesi con Khomeini. Banisadr, infatti, manteneva legami coi Mujaidin, cosa che non era gradita alla Guida Suprema. L'intento di quest'ultimo, infatti, era quello di spegnere ogni focolaio di opposizione e lasciare che a governare fosse solo il Partito della Repubblica Islamica, così, quando si ravvisò nella popolazione una eccessiva simpatia nei confronti di Banisadr, il parlamento (Majles) si riunì per destituire il presidente.

Si profilavano comunque tempi duri per l'Iran; oltre a gestire le crisi interne: l'Imam Khomeini ha preso il potere da poco, quando, nel 1980, si trova di fronte a una vera e propria catastrofe: il 22 settembre di quell'anno, infatti, le truppe di Saddam Hussein invadono l'Iran. Si tratta di un'invasione che trova le sue origini in problemi di confini, ma che è assolutamente arbitraria. L'Iraq non aveva mai accettato gli accordi internazionali sulla divisione dello spazio marittimo e voleva uno sbocco più vasto sul Golfo Persico; in realtà questa si rivela solo una scusa in quanto Saddam intende trasformare l'Iraq in potenza egemone del Medio Oriente. La politica internazionale, spaventata dal regime degli ayatollah in un paese così ricco di risorse come petrolio e gas, non si occupa dell'invasione, anzi, spalleggia il dittatore iracheno che viene aiutato attraverso la fornitura di grandi quantità di armi. In particolar modo l'America e tutto l'asse occidentale diventano i fornitori di materiale bellico.<sup>24</sup> Gli Stati Uniti negano qualunque coinvolgimento in questo traffico, ma successivamente si scopre che la

---

<sup>23</sup> GIORGIO VERCELLIN, *op. cit.*, p. 131.

<sup>24</sup> Per tutto l'exkursus storico sui Pahlavi, il loro declino e l'avvento di Khomeini, si cfr. il già citato testo di GIORGIO VERCELLIN, pp.73-133.

fornitura avviene attraverso Israele, mentre la Russia fornisce direttamente il dittatore iracheno.<sup>25</sup>

L'Iran non possiede armi, combatte come può una guerra che non ha voluto.

Nelle disperate battaglie sacrificali che caratterizzano questa guerra poco "moderna", fatta di scontri di fanterie, di attacchi a ondate, di campi trincerati e minati, più che di battaglie di carri e rapide manovre avvolgenti, prende forma un'ideologia che lascerà il segno ben oltre la fine del conflitto. Un'ideologia, quella del martirio e del sacrificio. [...] La battaglia è il rito di passaggio che conduce precocemente oltre la "linea d'ombra" di una gioventù mai vissuta di questi soldati bambini [...] i giovani combattenti assurgono presto al rango di élite morale nell'armata rivoluzionaria.<sup>26</sup>

Il conflitto tra l'Iraq e l'Iran si conclude nel 1988 dopo otto anni sanguinosi, senza vinti né vincitori, mentre inizia un percorso tutto in discesa per Khomeini. La Guida Suprema, infatti, muore dopo una lunga malattia il 3 giugno del 1989.

Sotto la sua guida si sono avvicendati al potere diversi presidenti: l'indipendente Abolhassan Banisadr il cui mandato durò un anno e mezzo, Mohammad Ali Rajai ucciso dopo pochi giorni dall'inizio del suo mandato e il cui assassinio fu rivendicato dai Mojahedin del Popolo Iraniano, la guida suprema succeduta a Khomeini, Ali Khamenei che è rimasto in carica per due mandati come il suo successore Akbar Hashemi Rafsanjani, il progressista Seyyed Mohammad Khatami sempre per due mandati, il discusso Mahmoud Ahmadinejad la cui elezione durante il suo secondo incarico nel 2009

---

<sup>25</sup> Singolare a questo proposito è il ruolo dell'ONU nel conflitto. L'articolo 2, par. 4 della Carta dell'Onu stabilisce il divieto di usare la forza nelle relazioni internazionali, mentre prevede la legittima difesa (art.51). Ciò significa che avrebbe quanto meno dovuto condannare il comportamento dell'Iraq che aveva invaso in maniera illegittima l'Iran. Tale condanna non ci fu e l'Onu si limitò solo a chiedere più volte un "cessate il fuoco" ai due governi. Nel 1985 una missione di pace dell'ONU fallì perché l'Iran chiedeva la condanna dell'Iraq in quanto paese aggressore, il pagamento dei danni di guerra e l'immediato allontanamento di Saddam Hussein. Nel 1987 la guerra uscì dai confini iracheni e iraniani e sconfinò in mare coinvolgendo anche il traffico marittimo di stati neutrali. L'ONU chiese nuovamente il cessate il fuoco, ma l'Iran rifiutò ancora per gli stessi motivi del 1985. Nell'agosto del 1988, inaspettatamente, i due paesi accettarono la proposta da parte delle Nazioni Unite di fermare il conflitto. La guerra aveva fatto oltre un milione di morti e i due paesi erano allo stremo anche in termini economici. Gli Stati stranieri per tutta la durata della guerra avevano finto di non schierarsi da nessuna parte, inneggiando ad un "lavaggio in casa propria dei panni sporchi" mentre, in realtà, avevano finanziato il conflitto in tutti i modi possibili. Quando, però, il 2 agosto del 1990 Saddam Hussein invase sempre arbitrariamente il Kuwait (questa volta per le sue immense riserve di petrolio), ci fu immediatamente una mobilitazione internazionale. A poche ore dall'invasione gli Stati Uniti chiesero una riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu nella quale veniva condannata l'invasione e veniva richiesto il ritiro immediato delle truppe irachene dallo spazio del Kuwait.

<sup>26</sup> RENZO GUOLO, *La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini ad Ahmadinejad*, Bari, Laterza, 2007, pp. 52-53.

si caratterizza per i morti e le migliaia di arresti degli appartenenti all'Onda Verde iraniana, avvenuti durante le proteste elettorali che anelavano ad una svolta moderata e riformista di Teheran, Hassan Rouhani durante il cui mandato c'è stato un inizio di distensione tra gli Stati Uniti e l'Iran soffocato da anni e anni di sanzioni per il programma sul nucleare attuato da Ahmadinejad. Tali sanzioni erano iniziate nel 2010 dopo le richieste da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, dal 2006, chiedeva all'Iran di cessare l'arricchimento dell'Uranio. Hassan Rohuani è stato riconfermato come presidente della Repubblica Islamica dell'Iran nel giugno del 2017.

Dopo la morte di Khomeini, con l'elezione alla presidenza di Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, un politico legato alla potente classe sociale dei *bazari*, che, sfruttando le riforme costituzionali che avevano abolito la figura del primo ministro e approfittando del minore carisma della nuova Guida Suprema Khamenei rispetto a Khomeini, si dà vita quella che viene definita la seconda repubblica.

Il nuovo presidente accentrò più potere su di sé e cercò di imporre un mutamento negli obiettivi e nello status del governo. Il primo obiettivo dopo la sanguinosa guerra contro l'Iraq, era la ripresa dell'economia attraverso lo sviluppo del prodotto interno, ma anche attraverso un miglioramento dei rapporti coi paesi stranieri al fine di sfatare l'immagine di un paese governato da fanatici religiosi e sostenitore del terrorismo. La nuova Guida Suprema non si oppose ai cambiamenti anche perché la sua sola esistenza garantiva non solo che i principi della giovane Repubblica Islamica non venissero scalfiti, ma anche che non venissero lesi gli interessi del clero.

Affinché la ripresa fosse possibile, era necessario tenere emarginati quei gruppi politici e non che avrebbero voluto esportare la Rivoluzione Islamica fuori dall'Iran e in questo senso l'alleanza tra Khamenei e Rafsanjani non fallì: i suoi due mandati furono di ricostruzione economica e di normalizzazione; tuttavia rimase un senso di incompiutezza e di distanza tra le azioni della classe politica e le esigenze della popolazione provata da anni di guerra e, soprattutto, dalla delusione post rivoluzione.<sup>27</sup>

Non si può negare, comunque, che fu in quegli anni che l'Iran iniziò ad uscire dall'isolamento al quale era stato costretto in parte per propria volontà, in parte per il volere di paesi stranieri: lo stato intensificò i legami economici con l'Europa e con alcuni paesi dell'Asia, mentre restavano tesi i rapporti con gli altri paesi del Golfo Persico. L'Iran cercava di dimostrare in tutti i modi che non era un nemico, né una minaccia per i vicini paesi arabi: era, invece, un paese che voleva porsi come potenza economica

---

<sup>27</sup> Si cfr. RICCARDO REDAELLI, *L'Iran contemporaneo*, Roma, Carocci, 2013, pp.69-71.

regionale senza, per questo, offuscare o ledere gli interessi degli altri. Il presidente con le sue azioni ottenne risultati positivi, ma anche molti altri negativi: per creare posti di lavoro, per esempio, industrializzò moltissimo il settore petrolifero, ma la debolezza dei prezzi internazionali del petrolio, creò il crollo della moneta locale, il rial, con conseguente aumento di debito pubblico e dell'inflazione. In quel momento l'Iran avrebbe dovuto ricorrere ad una discreta privatizzazione delle imprese per permettere all'economia di girare. Su questi temi, in particolare sulla possibilità di incoraggiare investimenti stranieri, Rafsanjani trovò continue resistenze e la conseguenza fu che le poche privatizzazioni che ci furono riguardavano oligarchie locali ed erano basate su rapporti clientelari e di favoritismo. Naturalmente questo fece accrescere i livelli di corruzione negli apparati amministrativi e fece peggiorare le condizioni della popolazione. Il presidente era consapevole del bisogno di un ammodernamento economico che coinvolgesse investimenti stranieri, ma i risultati furono minimi in tal senso: piuttosto che avere ingerenze da parte di società estere, le personalità al potere preferivano andare a gonfiare il capitale delle *bonyad* - fondazioni economiche statali - locali che controllavano la produzione all'interno dei confini iraniani, e rimpinguare le forze paramilitari.

Molte proposte di Rafsanjani, insomma, furono rifiutate, i piani di riformare l'economia ostacolati, la possibilità di far rinascere i partiti politici impedita e rigettata, mentre una delle cose positive relative ai mandati di Rafsanjani, che viene ricordata con compiacimento, soprattutto da parte delle donne, è la limitazione, seppur parziale, dei controlli sull'abbigliamento femminile. Molto successo ebbero, invece, le riforme del settore dell'istruzione in quanto le università vennero riformate e riproposte come luoghi importanti per la diffusione del sapere e dove le donne furono invitate ad entrare in numero sempre maggiore. La politica di Rafsanjani, in definitiva, se gli fosse stato consentito di attuarla in toto, sarebbe stata senz'altro positiva, ma i religiosi temevano un ritorno agli usi e costumi del periodo dello *shah*, usi e costumi che loro deploravano e censuravano.

In vista delle elezioni del 1997 la Guida Suprema presentò, quindi, un candidato ultraconservatore Alì Akbar Nateq Nouri, presidente del Parlamento, cui si opponeva il candidato riformista Mohammad Khatami. Considerata l'insoddisfazione del popolo e la propaganda contro il riformismo con i media che si erano spesi in tutti i modi possibili a favore di Nouri, tutto lasciava presagire che non avrebbe vinto il candidato riformista, ma le cose andarono diversamente: si era innescato un meccanismo i cui ingranaggi non

potevano essere bloccati. La popolazione, in special modo le donne, delusa dalle conseguenze della Rivoluzione, con Rafsanjani si era riappropriato di un po' di quella dignità mortificata e calpestata; ritornare a una sorta di oscurantismo e di immobilismo non era più possibile. Ci sono processi, dunque, che non possono essere arrestati perché nascono dalla spontanea volontà dei cittadini fiduciosi e Khatami vinse con un plebiscito di voti.<sup>28</sup>

C'è da precisare che le candidature alle elezioni presidenziali in Iran sono assolutamente spontanee, ma vagliate una per una dall'élite di potere; ciò significa che se non sono approvate dai vertici non vengono neanche prese in considerazione. Khatami, quindi, era un politico conosciuto e abbastanza gradito all'élite, ma quest'ultima, non pensava che avrebbe vinto contro l'osannato Nouri. Probabilmente gli Iranian non avevano dimenticato che Khatami negli anni Ottanta aveva ricoperto il ruolo di Ministro della Cultura e dell'Orientamento e in questo ruolo aveva spesso favorito la pubblicazione di giornali e libri, e la traduzione di alcuni testi occidentali. Naturalmente questo col tempo lo aveva fatto diventare un personaggio scomodo alla Repubblica Islamica e nel 1992 Rafsanjani aveva preso e distanze da lui che, ciò nonostante, continuava a predicare i pericoli che potevano derivare da un controllo eccessivo della cultura e del pensiero occidentale.

La sua presa di posizione evidenziava il suo pensiero politico che auspicava alla necessità di un equilibrio tra la legge religiosa e la libertà dei cittadini e fu questo pensiero a farlo trionfare nel 1997.

Nonostante Rafsanjani avesse preso le distanze da Kahami, questi negli anni successivi divenne il direttore della Biblioteca nazionale dell'Iran e successivamente, poco prima delle elezioni presidenziali, fu nominato consigliere culturale dallo stesso Rafsanjani. L'incarico evidenziava la rinnovata fiducia e il sostegno del Presidente uscente che, tra le altre cose, pubblicamente invitò ad una maggiore vigilanza nel conteggio dei voti per evitare brogli elettorali. Per cercare di ottenere il consenso della popolazione provata dai problemi economici, Khatami si presentò come una persona molto liberale soprattutto verso le donne le arti e la cultura e ciò gli valse il consenso di una grandissima fetta della popolazione. Naturalmente Khatami non rinnegava gli insegnamenti e i cardini della Repubblica Islamica, semplicemente proponeva una maggiore attenzione per la libertà

---

<sup>28</sup> Come si legge nel testo di Redaelli, a sorpresa i 32 milioni di elettori iraniani «– il 23 maggio 1997 – ribaltarono tutte le previsioni, votando in massa per il candidato riformista Mohammad Khatami che si affermò con un perentorio 69% dei consensi. Anche la percentuale dei votanti fu altissima, pari ad almeno l'83% degli aventi diritti al voto». *Ivi*, p. 83.

individuale, un ammodernamento della burocrazia statale e la garanzia di trasparenza e di giustizia nell'esercizio del potere. «Tutto ciò non andava contro l'ideologia rivoluzionaria khomeinista, anzi Khatami riteneva il proprio pensiero politico discendente direttamente dagli ideali di Khomeini, pur depurati dalla sua animosità verso l'occidente e vicini regionali».<sup>29</sup>

L'aspirante presidente non temeva di essere estromesso dalla rosa dei candidati per queste sue teorie, anche perché era direttamente legato a Khomeini per un relazione di parentela con lo scomparso imam, avendo sposato una sua nipote e avendo mantenuto un'amicizia intima con uno dei figli dell'ex Guida suprema, Ahmad Khomeini.

La vittoria elettorale fu travolgente e creò grandi aspettative e speranze nella popolazione che auspicava ad una trasformazione in direzione di una democratizzazione della Repubblica islamica dell'Iran; in effetti delle trasformazioni ci furono realmente a livello sociale e culturale in quanto durante i primi anni della presidenza Khatami fu applicata meno rigidità nei vincoli alla libertà individuale.

Furono rilasciati i permessi per la nascita e la rinascita di testate giornalistiche che affrontavano in maniera aperta i temi più scottanti della politica e della società; la letteratura occidentale ricominciò a circolare nelle università, nelle librerie e nelle biblioteche; la rinascita culturale creava sempre più consensi al governo riformista. Anche i rapporti con i paesi stranieri iniziarono a migliorare e andarono consolidandosi laddove già esistevano in precedenza. Dal canto suo Khamenei non se la sentiva di ostacolare il processo di liberalizzazione in quanto temeva fratture profonde all'interno della società civile. Tutto questo consenso nei confronti del governo Khatami era la risposta alla ingerenza del clero che si era politicizzato negli ultimi decenni.

L'avversione nei confronti del sistema si tradusse in un grande sostegno elettorale nei confronti dei riformisti. Questi ultimi ormai erano la maggioranza ovunque anche nel parlamento eletto nel 2000 e furono i primi ad illudersi di poter finalmente realizzare le riforme politiche, economiche, sociali e culturali per le quali si batteva da anni la società iraniana. Di fronte all'ipotesi di cambiamenti anche della Costituzione i gruppi radicali iniziarono ad unirsi e a contrastare in maniera aperta il fronte riformista reo, secondo i conservatori di mettere in ombra la Guida Suprema. Inoltre Rafsanjani che aveva sempre rappresentato un elemento di mediazione tra i due gruppi, iniziò ad essere invisibile in quanto era diventato impopolare perché considerato emblema dell'élite del potere post rivoluzionario. Ciò portò ad un allontanamento di Rafsanjani dai gruppi riformisti con un

---

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 85.

conseguente avvicinamento ai gruppi radicali. La posizione dei riformisti, iniziò pian piano ad essere minata anche in virtù del fatto che la ripresa di rapporti con l'Occidente era valutato dai radicali come un gesto di subordinazione dell'Iran nei confronti dei Paesi stranieri. Naturalmente ormai ci si trovava di fronte ad un processo inarrestabile, il programma di riforme non poteva essere bloccato improvvisamente, ma bisognava agire con cautela per limitare ed evitare una trasformazione completa della Repubblica Islamica. Per arrivare al loro scopo i radicali non puntavano a bloccare il programma liberale piuttosto cercavano di creare stanchezza nel popolo, sabotando continuamente i tentativi di riforma e ben presto Khatami si trovò in difficoltà.

Inoltre, il paese fu scosso da una serie di omicidi di intellettuali, giornalisti e riformisti che gettarono improvvisamente la collettività in un clima di paura e di amarezza. Per evitare problemi il presidente si vide costretto a cedere ad alcune delle richieste della guida Suprema come la chiusura delle testate giornalistiche più liberali, mentre cresceva il clima di sfiducia popolare.

Nonostante ciò le elezioni del 2001 videro di nuovo un plebiscito di voti nei confronti di Khatami che per evitare problemi e ritorsioni fu costretto a mantenere un profilo molto basso, a evitare ogni scontro con gli oppositori e a dare di sé l'immagine di persona rassegnata a completare il suo mandato, senza poter fare niente di veramente costruttivo per il popolo.<sup>30</sup>

Quando gli elettori compresero che l'ingerenza del clero nella politica non poteva essere in alcun modo limitata né tanto meno eliminata, e che, anzi, il clero era sempre presente nella politica, iniziarono a cambiare direzione e a rivolgere la loro attenzione verso quei gruppi che si proponevano come portatori di reali cambiamenti per la popolazione e i cui esponenti non erano dei religiosi. Tra questi c'era l'ex sindaco di Teheran Ahmadinejad. Nel Paese, ormai, serpeggiava un clima di sfiducia e di preoccupazione per la difficile situazione economica: la società civile tanto cara al presidente si stava rassegnando, la vivacità e la vitalità che avevano infiammato il dibattito politico durante gli ultimi anni, andavano via via spegnendosi. A trarre beneficio da questo clima diffuso di mancanza di fiducia furono, naturalmente, i conservatori che ne ha approfittarono per iniziare una campagna elettorale all'insegna della rivendicazione dei diritti del popolo. In realtà lo scenario politico si frammentò per la nascita di tantissimi partiti politici, qualcuno accanto al presidente uscente, qualcuno accanto a personalità radicali e altri completamente nuovi. Alle elezioni del 2005 si ripresentò anche Rafsanjani che ottenne il maggior numero di

---

<sup>30</sup> Per la parte su Rafsanjani e Khatami si cfr. il citato testo di Redaelli, pp.83-114.

voti, ma senza riuscire a raggiungere il quorum necessario per evitare il ballottaggio col suo avversario.

A sorpresa, infatti, l'ultraconservatore Mahmud Ahmadinejad aveva ottenuto voti sufficienti per andare direttamente alla sfida finale con Rafsanjani. Contro ogni previsione a vincere le elezioni fu proprio l'ex sindaco di Teheran e non c'è alcun dubbio che la sua elezione avvenuta per due mandati ha profondamente cambiato il quadro politico e la società iraniana.

Durante il primo mandato Ahmadinejad è stato osannato ovunque in Iran grazie alla sua politica populista e radicale. Attraverso concessioni edilizie, nascite di quartieri dormitorio con appartamenti a buon prezzo, sussidi alle famiglie, il presidente si era attirato le simpatie dell'elettorato, soprattutto quello delle zone periferiche delle città e in particolar modo del sud della capitale. Per un po' di tempo Ahmadinejad ha impersonato il ruolo del salvatore delle sorti iraniane, ma quando ha iniziato una politica aggressiva, sia verso i propri cittadini, in special modo le donne, sia verso l'estero, le cose hanno iniziato a vacillare. Famosi sono i suoi discorsi sul programma nucleare iraniano e sullo stato d'Israele, discorsi che, pronunciati anche davanti alle assemblee ONU, hanno fatto in modo che molti delle personalità presenti abbandonassero l'aula. Ciò non ha mai spaventato né sorpreso Ahmadinejad, che anzi, diventava sempre più critico verso l'Occidente e più repressivo verso gli Iraniani. I rapporti pessimi con l'Occidente hanno portato il paese ad un isolamento e ad una grande crisi economica causata dai numerosi embarghi su beni di prima necessità per la nazione: dai medicinali, ai pezzi di ricambi per gli aerei della compagnia di bandiera, passando per numerosi prodotti.

A quel punto gli Iraniani, che lo avevano votato nel 2005, iniziano a prendere le distanze dalle azioni di Ahmadinejad e cercano sostegno in altri candidati.

Nonostante le sue intemperanze specie in termini di rapporti con i paesi stranieri, quando si ripresenta alle elezioni del 2009, la sua candidatura viene nuovamente avallata dagli ultraconservatori e da Kamenei, ma a lui si oppongono candidati riformisti moderati come Medhi Kharroubi, Mir Hossein Moussavi e Mohsen Rezai. I tre candidati attaccano apertamente l'operato di Ahmadinejad e durante un dibattito televisivo con il presidente, il candidato Moussavi appare persona affidata e preparata, che parla chiaramente della politica fallimentare che aveva caratterizzato il governo del suo avversario uscendo vittorioso dal confronto, tanto che le folle, specialmente i giovani, iniziano a sostenerlo in tutti i modi possibili, attraverso una capillare propaganda anche tramite i *social network*. Sia in Iran che all'estero si iniziò a sperare che le nuove elezioni avrebbero

cancellato lo scellerato governo di Ahmadinejad e avrebbero riportato la popolazioni a condizioni di vita più accettabili.

La vittoria di Moussavi era data praticamente per certa ed è per questo motivo che nessuno poteva immaginare cosa sarebbe successo nel periodo post elettorale nel giugno del 2009, una vicenda che ancora oggi ha contorni oscuri e mai chiariti veramente.

Le elezioni in Iran possono sempre riservare delle sorprese, ma quanto accaduto in quelle del 2009 probabilmente non hanno precedenti: a urne ancora aperte, subito dopo che Mousavi veniva dichiarato vincitore, fonti del governo, invece proclamavano il nuovo presidente nella persona di Mahmud Ahmadinejad. L'annuncio provocò all'istante delle reazioni da parte degli altri candidati che accusarono il governo di brogli elettorali.<sup>31</sup>

L'elettorato che aveva votato per i riformisti scese in massa per le strade al grido pacifico di *Where is my vote?*, ma la repressione nei loro confronti fu feroce: cariche della polizia, lacrimogeni, violenze fisiche, arresti, uccisioni. Nonostante la consapevolezza di poter morire, le proteste andarono avanti per giorni, mentre durante la notte la popolazione saliva sui tetti delle abitazioni e gridava *margh bar diktator, morte al dittatore*. I candidati riformisti che avevano perso le elezioni furono posti agli arresti domiciliari<sup>32</sup>, decine di giovani furono imprigionati e di molti di loro si è persa ogni traccia.

La dura repressione, piano piano, spinse la popolazione al silenzio e alla rassegnazione, ad altri quattro anni di non vita pubblica durante i quali il presidente con i suoi discorsi e le sua azioni aggravò ancor di più la posizione dell'Iran che risultava di giorno in giorno sempre più isolato. I discorsi farneticanti di Ahmadinejad iniziarono a mettere in forte imbarazzo tutto l'*establishment* iraniano al punto che coloro che avevano fatto in modo che venisse rieletto, iniziarono a prendere le distanze da quanto diceva e faceva.<sup>33</sup> Il clima di repressione che aveva fomentato, le parole che aveva pronunciato, le promesse di arricchimento dell'uranio, tutto il suo operato insomma decretò la fine, almeno per quel momento, dei candidati conservatori alle elezioni del 2013, durante le quali ci fu il trionfo del moderato e riformista Hassan Rohani eletto, poi nuovamente nel 2017.

Per quanto riguarda la politica interna, il passaggio dal presidente Ahmadinejad a Rohani ha portato linfa alla popolazione, in special modo alle donne, perché, come ai tempi di Rafsanjani e Khatami, si è allentata un poco la pressione sugli aspetti morali della

---

<sup>31</sup> In effetti durante le elezioni c'era stata molta confusione. Contando sul poco controllo, molti sostenitori di Ahmadinejad votarono più volte tanto che in alcuni seggi i voti furono di più del 100%. Le elezioni si erano svolte in un clima molto diverso rispetto a quello precedente, quando Ahmadinejad aveva avuto il primo mandato segno. Si cfr. RICCARDO REDAELLI, *op. cit.* p. 138.

<sup>32</sup> Dove tutt'ora si trovano.

<sup>33</sup> Per la parte su Ahmadinejad si cfr. il già citato testo di Riccardo Redaelli, pp. 107-151.

Repubblica Islamica. Circa la politica estera il primo mandato di Rohani è stato caratterizzato da azioni di distensione nei confronti dell'Occidente ed in particolar modo degli Stati Uniti. Complice anche la diplomazia del presidente degli Usa Barack Obama, è stato possibile arrivare ad accordi economici e all'abolizione di diversi embarghi in cambio dell'impegno da parte dell'Iran di rinunciare all'arricchimento dell'uranio per eventuali scopi bellici.<sup>34</sup> Per qualche anno i rapporti si sono mantenuti abbastanza sereni e la situazione economica iraniana ne ha giovato con un miglioramento diffuso delle condizioni di vita. Tutto è proceduto bene fino a quando Obama non ha concluso il suo secondo mandato e al suo posto è subentrato il presidente Donald Trump, un repubblicano che ha stravolto completamente tutto quello che aveva fatto il suo predecessore. Tralasciando tutti i punti del suo programma – non è questa la sede per trattarne – è sufficiente sottolineare che il presidente Trump fa una lotta feroce contro gli immigrati negli Stati Uniti e limita, laddove non abolisce del tutto, i rapporti con i paesi che, secondo lui, fomentano il terrorismo, primo tra tutti, l'Iran verso il quale nel 2018 ha cancellato l'accordo sul nucleare tanto faticosamente raggiunto dall'ex presidente Obama, ha ristabilito l'embargo su molti prodotti, ha innalzato muri che al momento non si possono valicare in alcun modo.<sup>35</sup> Le conseguenze di queste sue azioni si sono ripercosse subito sul popolo iraniano che al momento vive una crisi economica come poche in precedenza, con un'inflazione ai massimi livelli, il costo della vita in continuo aumento e una

---

<sup>34</sup> L'Iran ha sempre negato di voler usare l'uranio per scopi militari, affermando che l'uso è esclusivamente per fini civili.

<sup>35</sup> Le ostilità tra gli USA e l'Iran sono aumentate nel giugno del 2019, durante una missione giapponese per riaprire il dialogo tra i due acerrimi nemici. Il 13 giugno, mentre il primo ministro Shinzo Abe era a colloquio a Teheran con la Guida Suprema Ali Khamenei, nel tentativo di persuaderlo a trattare col presidente Trump sulla questione nucleare, la tensione nel Golfo Persico è tornata a inasprirsi: una serie di esplosioni ai danni di una petroliera giapponese e di un'altra norvegese nel Golfo di Oman. La cosa appare strana e, come ha supposto il ministro degli Esteri iraniano Zarif, lascerebbe pensare ad un tentativo di sabotaggio dell'incontro. Naturalmente gli Stati Uniti hanno incolpato dell'attacco l'Iran, in quanto l'azione sarebbe stata eseguita, a loro avviso, per danneggiare gli alleati. In seguito a tutte queste invettive, l'Iran il 20 giugno ha abbattuto un drone americano con l'accusa di aver violato lo spazio aereo nazionale, cosa che Trump ha ovviamente contestato. Appena il giorno dopo, il presidente statunitense ha ordinato un attacco a tre siti militari iraniani, ma pochi minuti prima di sferrarlo, avrebbe annullato l'ordine perché la stima delle vittime non sarebbe stata proporzionale all'abbattimento di un drone. Quanto accaduto rimane ancora avvolto nel mistero anche perché, pare, che insieme al drone abbattuto dall'Iran, volasse anche un aereo spia con trentotto persone, non neutralizzato per la presenza di esseri umani, e che per questo il presidente americano avrebbe deciso di non portare a termine l'attacco.

Si cfr. [https://www.ilmessaggero.it/mondo/oman\\_incidente\\_petroliere-4554914.html](https://www.ilmessaggero.it/mondo/oman_incidente_petroliere-4554914.html) del giorno 13 giugno 2019, [https://www.ilmessaggero.it/mondo/iran\\_compagnie\\_aeree\\_cambiano\\_rotta\\_drone\\_donald\\_trump-4571514.html](https://www.ilmessaggero.it/mondo/iran_compagnie_aeree_cambiano_rotta_drone_donald_trump-4571514.html) del 21 giugno 2019 e <https://www.lastampa.it/2019/06/23/esteri/iran-gli-usa-lanciano-attacchi-informatici-contro-i-sistemi-missilistici-0sSUq770kaLOwatIFt9XKL/pagina.html> del 23 giugno 2019.

svalutazione rapida e progressiva della moneta locale rispetto all'euro e al dollaro monete con le quali avvengono tutte le transazioni con i paesi stranieri.

Al presidente Rohani è stata data fiducia attraverso il suo secondo mandato ricevuto anche da lui, come per Trump, nel 2017, ma la situazione interna va peggiorando di giorno in giorno perché anche se gli altri paesi convolti nell'accordo sul nucleare, non si sono ritirati come, invece ha fatto il presidente americano, i rapporti economici con l'Iran sono ritornati ad essere difficoltosi; l'impossibilità di far circolare liberamente il danaro attraverso le banche rende lungo e macchinoso qualunque tipo di affare; le promesse disattese di ottimi *business* ha fatto sì che molte imprese straniere – tra le quali anche alcune italiane – chiudessero i loro uffici nella capitale nel giro di breve tempo.

La crisi economica che si ripercuote sulla vita degli iraniani, le maglie della censura, benché un po' più larghe rispetto al passato che logorano la vita quotidiana e l'impossibilità di pensare serenamente ad un futuro, creano un miscela che di tanto in tanto esplose in piccole proteste esplicite nelle piazze o implicite attraverso le reti sociali o le azioni concrete di diverse donne che hanno preso l'abitudine di togliersi il velo per strada in segno di dissenso verso un qualcosa che trovano ingiusto e anacronistico e nel quale non riescono a ravvisare più nulla di religioso.

Per la libertà di lasciare scoperti i capelli le donne devono ancora attendere, ma la società iraniana sta cambiando, e loro sono parte attiva e di questo cambiamento. Non è un caso dunque se ne febbraio 2018 viene diffusa la notizia di un rapporto finito sul tavolo del presidente Hassan Rohani, e dal quale emerge che quasi la metà degli iraniani, sia donne che uomini considera quella di indossare libero una scelta privata, nella quale le autorità non hanno alcun titolo per intervenire. Il rapporto è stato redatto da un centro di ricerca governativo, il Centro di studi strategici, ma risale al 2014. A diffonderlo lo stesso entourage di Rohani, proprio nei giorni in cui la magistratura - dominata da ultraconservatori ostili alle aperture del governo anche in tema di libertà personali - aveva risposto con decine di arresti ad un nuovo fenomeno che si era diffuso nelle precedenti settimane: quello di tante donne coraggiose che sfidano la legge sventolando in strada, a capo scoperto e sotto l'occhio di mille passanti e telefonini, il loro hijab.<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> LUCIANA BORSATTI, *L'Iran al tempo di Trump*, Roma, Lit, 2018, p. 116-117.

Da questo *excursus* sulla situazione iraniana dal 1979 in poi, si evince che l'Iran ha conosciuto periodi di grandi crisi e di breve ripresa che hanno reso, però, il paese instabile e il suo futuro economico incerto. Inoltre, le campagne denigratorie messe in atto da alcuni stati occidentali, ma anche dell'area mediorientale, hanno contribuito a gettare ombre su uno Stato che, invece, nonostante le difficoltà, le repressioni, i rivolgimenti politici, resta un luogo di grande cultura e di grande civiltà. Malgrado i problemi quotidiani, le paure per il domani, il regime dittatoriale, gli Iraniani non sfogano mai le loro insoddisfazioni sul visitatore: manifestano certamente la loro condizione, ma l'ospite non deve mai soffrirne, anzi egli, come vedremo, è l'amico al quale vengono fiduciosamente aperte le porte della propria casa e al quale viene offerta qualunque cosa, che ne abbia bisogno o meno.

## 2.2 Cultura, società, usi e costumi

La cultura dell'Iran di oggi deriva in buona parte dalla civiltà persiana e il legame che unisce gli iraniani al loro passato è molto forte. Questo passato viene valorizzato continuamente da un popolo orgoglioso delle proprie radici, che ha dato vita ad espressioni variegata in ogni ambito, dalla letteratura, alla musica, al cinema, all'architettura.

Come tutte le identità nazionali, quella dell'Iran è incerta e controversa. In ogni caso l'attaccamento dell'Iran allo *Iran Zamen* (Terra dell'Iran) e allo *Iran Shahr* (Paese dell'Iran) è rimasto straordinariamente costante. Gli iraniani si identificano sia con l'Islam sciita sia con la loro storia preislamica, soprattutto con i Sassanidi, gli Achemenidi e i Parti. I nomi che i genitori scelgono per i loro figli ne sono la prova: dallo sciismo provengono Alì, Mehdi, Rea, Hussein, Hassan e Fathma; dall'antico Iran, attraverso il poeta Ferdowsi e il suo poema epico *Shahnameh* (Libro dei re), derivano Isfandyar, Iskandar, Rostam, Sohrab, Ardashir, Kaveh, Bahram e Atossa.<sup>37</sup>

---

<sup>37</sup> ERVAND ABRAHAMIAN, *A history of modern Iran*, Cambridge, University Press, 2008 tr. it. ANNALISA MERLINO, *Storia dell'Iran Dai primi del novecento a oggi*, Roma, Feltrinelli, 2009, p.4.

Tutta l'arte iraniana è intrisa del suo passato glorioso: quello più lontano achemenide e quello più vicino, Safavide, Qajar e Pahlavi; negli ultimi decenni del Novecento l'arte iraniana ha cercato di armonizzare le proprie tradizioni con le correnti artistiche internazionali dell'arte moderna, dando vita ad un'arte contemporanea che fonde il nuovo con il tipicamente persiano. Nell'architettura ci sono spesso richiami all'arco islamico o al colore blu tipico dei mosaici delle moschee; nella musica sono spesso presenti strumenti tradizionali come il *sitar*, il *santur* o il *daf*; nella pittura compaiono richiami alle antiche miniature e un posto particolare ricopre la rappresentazione della calligrafia persiana; in molta letteratura, specialmente quella biografica, si sente l'eco delle tradizioni e gli scrittori narrano le loro storie con descrizioni minuziose, come se si trattasse sempre di una bella favola anche quando si raccontano eventi difficili come quella del passaggio dal regime dei Pahlavi alla Repubblica Islamica.

La civiltà persiana, caratterizzata da un notevole eclettismo ha avuto un'influenza immensa in Europa e in Asia e la sua evoluzione multiforme e continua le ha permesso di attraversare i millenni e di giungere fino ai nostri tempi.

Proprio come quella di un tappeto, la trama della storia e delle tradizioni, del folklore in Iran, appare come un mosaico costruito con mille tessere dalle diverse sfumature. Le usanze e i costumi perpetrati nei secoli sono un connubio tra il sacro dello sciismo e il prosaico di tradizioni Resta profondo il divario tra l'Iran e le nazioni con le quali confina soprattutto quelle arabe: grande ricercatezza, per esempio si trova negli oggetti, negli abiti, nell'armonizzazione dei colori e anche l'arte culinaria si presenta molto meno complicata, ma raffinata. Sono tantissimi momenti di festa: prime tra tutte il *Noruz* e l'*Ashura* due momenti diversissimi tra loro, ma che rappresentano le due facce di una stessa medaglia. Della complessa e particolare società iraniana colpiscono molto il viaggiatore l'uso degli spazi intorno alle moschee, i cui cortili sono più che altro dei giardini per la meditazione, l'intensa attività di conversazione nei luoghi pubblici, i picnic negli immensi parchi, le ore trascorse nelle case da tè, il senso di ospitalità e di accoglienza degli iraniani.

### 2.2.1 Famiglia, ospitalità e ta'arof

Appare veramente sorprendente come oltre 2500 anni di storia non abbiano cambiato la cultura di questo paese che è rimasto sempre legato profondamente al suo passato. Ci sono, infatti, tradizioni, usi, costumi, oltre la già citata lingua, che sono rimasti immutati nel tempo. Alcune tradizioni risalgono addirittura al periodo pre achemenide come il *Noruz*, il capodanno persiano, mentre altre sono state acquisite nel tempo e hanno radici profonde nell'islam sciita come l'*Ashura*, la giornata in cui si ricorda la morte dell'imam Hossein, forse il martire più commemorato al mondo.<sup>38</sup>

È come se il tempo per gli abitanti di questi luoghi non fosse mai trascorso e vengono perpetuati da secoli modi di fare antichissimi che hanno affascinato numerosi viaggiatori rimasti letteralmente folgorati dalla cultura persiana e dall'ospitalità dei Persiani, un'ospitalità che si protrae da sempre ed è sottolineata in tutti i diari di viaggio passati e recenti. Parlare di cultura persiana significa parlare di qualcosa di millenario, qualcosa che va oltre ogni immaginazione.

Se si pensa alla prima dichiarazione dei diritti dell'uomo viene in mente, quasi immediatamente, la Magna Charta Libertatum concessa nel 1215 dal re d'Inghilterra Giovanni Senzattera, nella quale si limita il potere del re dando maggiori diritti al cittadino. In realtà, il concetto di libertà dell'uomo è molto più antico e bisogna risalire almeno fino al 1780 a.C., quando fu promulgato il Codice di Hammurabi che riguardava, più che altro, le pene che era possibile ricevere in seguito a determinati reati. La prima

---

<sup>38</sup> Al mondo esistono circa 2,4 miliardi di Cristiani e circa 1,6 miliardi di musulmani. Il ramo minoritario dell'Islam, quello sciita, conta circa 230 milioni di fedeli la cui concentrazione maggiore è in Iran (il 90% degli Iraniani è sciita). Gli sciiti appartengono alla fazione di Ali, cugino e genero di Maometto, e la loro origine risale alla morte del Profeta che lo aveva designato suo successore in quanto appartenente alla famiglia. La successione di Maometto è all'origine della frattura tra sciiti e sunniti, in quanto questi ultimi avevano designato come successore di Maometto il califfo Abu Bakr, i cui sostenitori ebbero la meglio. La frattura tra i due gruppi divenne insanabile quando l'imam Hossein, figlio di Ali, venne assassinato in modo brutale a Kerbala, santuario sciita nell'attuale Iraq. Nell'Islam sunnita il leader è il califfo, una figura politica, mentre l'imam è solo una figura religiosa. All'Islam e ai dodici Imam sono dedicate circa una trentina di festività di cui sedici osservate in maniera ufficiale (con chiusura di uffici pubblici e scuole e qualcuna in comune con i sunniti come la nascita e la morte di Maometto o la celebrazione della fine del ramadan). A queste si devono aggiungere le commemorazioni legate all'imam Khomeini e ad alcuni eventi inerenti alla Rivoluzione islamica e le festività legate al *Noruz* (sempre con chiusura di uffici pubblici e scuole). Ciò fa dell'Iran uno dei paesi con il maggior numero di festività annuali; inoltre l'imam Hossein è il martire più commemorato al mondo se si pensa che a lui sono dedicate giornate che ricordano la sua nascita e, soprattutto, la sua morte. Quest'ultima cade il decimo giorno del mese di Muharram. In particolar modo il nono e il decimo giorno, *Tassua* e *Ashura*, sono quelli in cui si assiste al dolore per il suo martirio che è rievocato attraverso processioni e rappresentazioni di quegli eventi. Seguono quaranta giorni di lutto (in arabo *Arbain*) e commemorazioni attraverso preghiere, fioretti, buone azioni. Come si osserverà nei paragrafi e nei capitoli successivi, chiunque nel passato e nel presente abbia avuto modo di assistere a queste ricorrenze commemorative ne è rimasto particolarmente colpito.

vera e propria dichiarazione dei diritti umani si deve a Ciro il Grande, il sovrano Achemenide che nel 539 a.C. fece incidere su un cilindro di terracotta una serie di decreti in cui si dichiarava tra gli altri, la libertà degli schiavi, il diritto di seguire la propria religione e l'uguaglianza tra le razze.<sup>39</sup> Il sovrano persiano, in modo del tutto rivoluzionario per quei tempi, decise di mettere per iscritto i diritti che riconosceva ai sudditi del suo impero. Tolleranza e rispetto caratterizzarono anche i sovrani successivi della dinastia Achemenide in particolar modo Dario I il Gran Re, che regnò dal 522 al 486 a.C., al quale si devono provvedimenti importanti come la divisione dell'impero in satrapie e la nascita della Via regia, un sistema stradale con stazioni di posta per il riposo, sistema che sarà ripreso in seguito nella Via della Seta e che vedrà il sorgere di numerosi caravanserragli sul suo tragitto.<sup>40</sup>

Tolleranza, rispetto, ospitalità, sono parole che gli iraniani conoscono bene, che mettono in pratica quotidianamente tra di loro e con gli stranieri.

La gentilezza sperimentata negli incontri quotidiani, le porte aperte al visitatore nelle case e nelle moschee durante soste in villaggi sperduti, la magia di certe sere d'estate passate con gli amici nei giardini dove si sentiva l'acqua scorrere nello *joub*, resteranno con me [...] trovavamo un popolo di esseri umani per di più con una tradizione di ospitalità assente in altre parti del mondo.<sup>41</sup>

L'ospitalità è considerata un obbligo in Iran e con esso ci sono norme e regole che regolano i comportamenti delle persone, i quali si manifestano in modalità diverse a seconda della posizione sociale di una famiglia, del ruolo all'interno della società, del grado di parentela e del genere sessuale. Ciò è tanto più vero quando si sta a tavola dove la quantità e la varietà di cibo presentato all'ospite costituiscono la dimostrazione concreta del rispetto, dell'onore e del riguardo di cui l'ospite beneficia.

A tale proposito Pietro della Valle, nelle sue lettere all'amico Mario Schipano, descrive nei minimi particolari una giornata in cui, arrivato da poco in Persia nella città di Hamedan, è ospite di un tale Sceich Ahmed Beig: «È necessario che ch'io dica a V. S.

---

<sup>39</sup> Il cilindro di Ciro in accadico cuneiforme fu scoperto nel 1878 dall'archeologo Hormuz Rassam e attualmente si trova al British Museum di Londra. Una copia del cilindro, invece, si trova nel quartier generale delle Nazioni Unite a New York.

<sup>40</sup> Come già specificato precedentemente in questo lavoro.

<sup>41</sup> ALBERTO ZANCONATO, *L'Iran oltre l'Iran. Realtà e miti di un paese visto da dentro*, Roma Castelvechi, 2016, p.18.

due cose. Una dei presenti: che i Persiani e massimamente con forestieri, son larghissimi in offerirli e anche in darli, ma c'è quest'uso, che chi riceve, ridona subito cosa di altrettanto, e più valore». <sup>42</sup>

L'altra cosa a cui si riferisce Pietro della Valle riguarda il banchetto offerto da Hamed Beig in onore del suo ospite. La descrizione con dovizia di particolari risulta straordinariamente familiare a chi visita oggi il paese ed è ospite di qualcuno:

L'altra cosa che ho da dire, è, del modo del banchetto fattomi; il qual raccontando, perché tutti quei di Persia, e fin quella del Re, sono del medesimo modo, & ordine. V. S. intenderà in questo totalmente il lor costume [...] In terra, per la camera, erano sparsi in diversi luoghi molti piatti grandi di frutta, come granati, peri, uve, ceci salati, che si usano assai, pistacchi e, simili galanterie delle quali i circostanti andavano pigliando di quando in quando, secondo loro aggradava [...] Durò questa conversazione di bere con i frutti, con infinito mio tedio, fino al tramontar del sole. E quello che più mi affliggeva, non solo era lo stare tanto tempo (che certo è gran fastidio) assiso in terra, con le gambe rannicchiate sotto ai ginocchi, che lo stenderle, farebbe mala creanza; ma di peggio [...] Dopo esser stati, come io diceva, trattenuti quasi fin'a notte co' balli, co' i frutti, e col vino, ne banchetti del Rè, e dei grandi, sarebbero venute delle confetture in quantità, ma in quello nostro non vi furono e solo a l'usanza loro, levarono tutti i frutti, e'l vino che non si usa di bere più, e si stese in terra un Sofra, cioè una tovaglia, ma dipinta, grande, che occupava tutto il perimetro della camera e sopra quella, in mezzo, per servire, s'inginocchiarono due servitori, & innanzi 'a circostanti che sedevano come dissi, intorno al muro, furono portati e scompartiti a luogo a luogo, otto gran piatti, o più tosto bacili, di Pilao conditi ciascuno in modo differente: e sopra la tovaglia, in diversi luoghi, molte ruote di quel pane sottile fatto a lasagne. I servitori, restarono inmezo a' piatti: i quali, pieni, colmi e molto alti a piramide, come essi costumano, erano attorno alla camera disposti talmente, che noi altri, senza muoverci di luogo potevamo mangiare commodamente due, ò tre per ciascun piatto. <sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> *Viaggi di Pietro della Valle il pellegrino, Descritti da lui medesimo in Lettere familiari All'erudito suo Amico Mario Schipano. La persia, Parte prima, Lettera I. Da Sphhàn de' 17 di Marzo 1617, Venezia, 1681, p.35.*

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 35 – 40.

Questo modo di fare è rimasto immutato nei secoli e non riguarda solo gli ospiti stranieri, ma la vita di tutti gli iraniani; è un quadro, quello dipinto da Della Valle, che è possibile osservare tutt'ora sia nelle giornate di festa che durante i pasti di tutti i giorni, soprattutto la cena, quando le famiglie iraniane si riuniscono in momenti di gioiosa convivenza dove tutti raccontano la loro giornata.<sup>44</sup> E dopo aver consumato i pasti, quasi sempre a base di quello che Della Valle definisce *pilao*, cioè riso al vapore, segue il rituale dell'offerta di frutta fresca e secca e del tè che dopo pranzo serve a riempire il tempo tra i due pasti principali, mentre dopo la cena è occasione di serena convivialità. Ci si accorge, allora, che i Persiani sono tra le popolazioni più accoglienti che possano esistere e che hanno valori ben radicati ormai quasi del tutto persi in altre parti del mondo. Tra questi la famiglia, senza dubbio il valore più grande, il bene più prezioso, lo scrigno in cui rifugiarsi, un tesoro inestimabile da preservare da ogni male.

È proprio dalla famiglia che bisogna partire se si vuole comprendere a fondo l'Iran. Non tanto dalla religione, non dalla Rivoluzione, ma dal nucleo familiare, da una fitta rete di rapporti e di conoscenze che resistono nel tempo: «i fili di una trama che non si spezzano mai veramente».<sup>45</sup>

È assolutamente sbagliato considerare la religione l'unica differenza tra l'Occidente e l'Oriente; bisogna andare veramente oltre, addentrarsi nella cultura degli Iraniani, nel profondo dell'intimità domestica, perché in Iran il gruppo più importante non è quello religioso o politico, ma la famiglia intesa non solo come il nucleo composto da genitori e figli o dai due coniugi, ma estesa ai nonni, agli zii, alle zie, fino ai cugini di secondo e terzo grado coi loro consorti. Un'unica grande famiglia con legami forti, indissolubili, caratterizzata talvolta da ingiustizie, rivalità, ma vista sempre come il porto sicuro e la fonte di aiuto in qualunque momento si possa avere bisogno. Un insieme di rapporti viscerali basati sul rispetto dell'altro e dove la gioia di uno è la gioia di tutti e il problema di uno è il problema di tutti; un rispetto che a volte può andare anche oltre i legami di sangue, per cui ci sono degli amici che sono considerati parte della famiglia; un rispetto

---

<sup>44</sup> In passato in Iran non si mangiava seduti a tavola, ma sul pavimento, sopra una tovaglia stesa sul tappeto. Nelle case iraniane di oggi nonostante la presenza di tavoli e sedie, l'abitudine di mangiare come si faceva nei tempi antichi è rimasta una consuetudine e si preferisce di gran lunga consumare i pasti in questo modo che non seduti a tavola. Si cfr. CHIARA RICCARAND, *La cucina persiana. Dalla tradizione classica all'Iran di oggi*, Milano, Salani, 2010, p.13 A pagina 38, poi, l'autrice specifica: «La proverbiale ospitalità iraniana si traduce nella grande varietà di antipasti che generalmente aprono il pasto vero e proprio e anticipano le portate principali. Parenti stretti del mezzè turco, delle mezedes greche e delle tapas spagnole nelle case tradizionali essi vengono ben disposti su piccoli piatti indifferentemente sulla tavola principale o su un tavolino laterale dove rimarranno per tutta la durata del pasto e da cui gli ospiti si potranno liberamente servire senza un ordine prestabilito».

<sup>45</sup> ALBERTO ZANCONATO, *op. cit.*, p. 27.

che giunge fino all'ospite appena conosciuto o solo di passaggio che può arrivare ad essere trattato alla stregua di un familiare perché *mehman habibe khoda ast*, l'ospite è l'amico di dio.

La famiglia, dunque, è alla base della società iraniana che nei secoli ha visto alternarsi dinastie, regimi diversi, condottieri come i sovrani achemenidi Ciro e Dario o il macedone Alessandro Magno, i regnanti Safavidi tra i quali si distinse lo *shah* Abbas, la dinastia turcomanna dei Qajar, col mitico Naser al Din, e quella costruita dal nulla dei Pahlavi, fino all'attuale regime islamico col suo capostipite, l'ayatollah Khomeini. E se in altri luoghi l'avvicinarsi al potere di esponenti con ideologie diverse ha fatto sì che la popolazione si adattasse di volta in volta al reggente di turno mentre andava allargandosi sempre più il divario tra le persone all'interno di una stessa famiglia, in Iran questa istituzione è rimasta la più importante e non ci sono fratture neanche nei nuclei familiari i cui componenti hanno idee diverse, per cui all'interno della stessa famiglia può succedere che qualcuno segua fedelmente i pilastri dell'Islam, mentre un altro è credente, ma non prega. Ciò, contrariamente a quanto si possa pensare, non crea i contrasti che ci sono in molte famiglie sunnite per cui tutti devono fare quello che dice il capofamiglia, anzi è fonte di armonia perché ognuno è libero di pensare e di credere in ciò che ritiene più giusto. Se si mettono a confronto le famiglie occidentali, dove il concetto di famiglia va sempre più dissolvendosi, con quelle persiane, ci si rende conto di quanto il divario sia immenso. Di fronte alle sempre più numerose famiglie allargate dell'Occidente ci si sente quasi a disagio e viene finanche da sorridere quando si pensa che i musulmani possono avere più mogli, ma tra gli sciiti questa pratica è più unica che rara. Certo marito e moglie possono avere dei problemi, possono anche dividersi, ma prima di arrivare al divorzio tutti si danno un gran da fare per tenere unita la famiglia e il legame tra le persone rimane, comunque, indissolubile.

Naturalmente questo non significa che la società sia rimasta immobile, sicuramente sta cambiando il modo in cui si forma una famiglia, ma questa resta sempre il fondamento della società persiana.

Fino a pochissimi anni fa il matrimonio era il risultato di un accordo tra famiglie e ci si sposava ancora con i legami combinati. Oggi in diversi contesti è ancora così perché si crede che sia molto più solida una coppia che ha riflettuto e ha affrontato l'unione con una certa freddezza, rispetto a chi si sposa in preda all'intemperanza del sentimento amoroso. In realtà, da questo punto di vista un grande passo è stato fatto negli ultimi anni per cui i giovani, senza mai perdere il rispetto per i loro genitori, cercano di far valere le

ragioni dell'amore che provano verso una persona e cresce sempre di più il numero delle coppie che si conoscono da sole rispetto a quelle che nascono in modo combinato, così come cresce il numero di giovani che sceglie di andare a convivere prima di sposarsi.<sup>46</sup>

Nonostante la maggior parte della popolazione dei paesi mediorientali sia legata una concezione più "tradizionale" dei modelli di scelta del coniuge e di cooperazione tra "parenti", la diffusione dell'Istruzione (soprattutto femminile), gli spazi di frequentazione quali l'università e i luoghi di lavoro, i media e le migrazioni hanno contribuito a innescare un lento ma, probabilmente, inarrestabile processo di trasformazione nella concezione dei rapporti tra individui di sesso diverso, nonostante le forti resistenze di una parte della società. [...] Sono ormai molte le coppie che si formano all'interno dei campus universitari, in Marocco come in Egitto, in Giordania come in Iran. Certo, vi sono Paesi nei quali questo fenomeno è più accentuato che in altri, ma la tendenza generale è quella del progressivo affermarsi di un criterio di "libera scelta" nella costituzione delle relazioni tra uomini e donne. Tuttavia, anche laddove si creano le condizioni perché uomini e donne giovani possano accostarsi sulla base di una reciproca attrazione, la famiglia rimane, per entrambi, un punto obbligato da cui passare allo scopo di sanzionare positivamente la loro unione. Di fatto, avviene che due giovani mettono al corrente le rispettive famiglie della reciproca simpatia, e che ogni famiglia si attiva per sondare il terreno nei confronti dell'altra, cercando una catena di intermediari che possano far avere informazioni sullo status, la moralità, le condizioni generali di quest'ultima. E spesso, infatti, queste vicende sono controverse e non prive di tensioni e di delusioni. Ma la differenza con un passato anche recente è grande, perché anche qui facendo le debite distinzioni

---

<sup>46</sup> «In Iran un uomo e una donna che non sono sposati non possono nemmeno tenersi per mano in un parco, figurarsi vivere insieme». Ma nelle grandi città «accade perché in Iran ci sono così tante regole che a seguirle tutte non si riuscirebbe più a respirare». Se due giovani scelgono di tentare ad andare contro le regole troveranno grandi difficoltà e sebbene si adducano tutte le scuse possibili, compreso che economicamente non si pesa più sulla famiglia, comunque c'è da fare i conti con la reticenza dei familiari. Ottenuto il permesso «ci si compra due fedeli a buon mercato» e in maniera molto discreta per non turbare nessuno, si prova a convivere. «E' un fenomeno nuovo in Iran che coinvolge gli universitari e soprattutto le coppie omosessuali ed eterosessuali tra i 30 e i 40 anni». La scelta di un partner effettuata in modo più consapevole ha fatto innalzare molto l'età media per un matrimonio. Gli uomini si sposano a 28 anni, le donne tra i 24 e i 30 (cinque anni più tardi rispetto a dieci anni fa). «Secondo il Centro statistico iraniano un terzo delle donne e metà degli uomini tra i 20 e i 34 anni non sono ancora sposati e il 40 per cento della popolazione adulta è single. I numeri relativi al divorzio sono impressionanti: 50 mila nel 2000, 150 mila nel 2010. Secondo dati ufficiali diffusi nel 2013 un matrimonio su 5 finisce con un divorzio (uno su tre nelle grandi città) già nei primi quattro anni». Si cfr. TATIANA BOUOTURLINE, *Divorziare a Teheran*, in [www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it), 14 giugno 2014.

tra paese e paese tra ambienti sociali diversi il numero di matrimoni “arrangiati” sembra essere in diminuzione.<sup>47</sup>

A questo cambiamento sicuramente hanno contribuito l’incremento dell’istruzione in quanto accedere agli studi è visto come segno di ascesi sociale, e la diffusione dei media e dei social media: attraverso internet si è riformulato e amplificato lo spazio delle relazioni sociali, il telefono cellulare è diventato il mezzo di comunicazione per eccellenza e non è infrequente, mentre si passeggia per le vie o attraverso i parchi di Teheran, notare giovani che di soppiatto si scambiano bigliettini con i numeri di telefono nella speranza che possa iniziare una qualunque forma di frequentazione.

Queste nuove tendenze, non devono far pensare ad una imitazione pedissequa dei modelli occidentali in quanto è un dato di fatto che anche quando i legami nascono fuori dalle “combinazioni”, devono passare, comunque, al vaglio delle rispettive famiglie che devono letteralmente indagare a trecentosessanta gradi sulla vita dell’aspirante coppia che potrà, difatti, formarsi soltanto previo accordo di tutte le parti coinvolte: genitori, fratelli, sorelle, nonni, zii, cugini, non di rado parenti di grado inferiore e tutti devono essere d’accordo sulla nascita della nuova coppia.<sup>48</sup>

Tutto questo porterebbe ad assimilare la famiglia più ad un piccolo clan, nell’accezione negativa del termine, che non ad un insieme armonico di persone. In realtà non si tratta di clan, ma di grandi cerchie che si allargano di continuo, fondate su deferenza, riguardo e continue attenzioni.

Il senso di appartenenza ad una famiglia in cui si respira rispetto, che protegge chiunque ne faccia parte, che allarga il concetto di familiarità anche all’estraneo, colpisce molto il

---

<sup>47</sup> UGO FABIETTI, *Medio Oriente Uno sguardo antropologico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2016, pp.106-107.

<sup>48</sup> Dopo aver indagato in maniera accurata sui due giovani, sulle loro famiglie e sui loro parenti, se risulta che si tratta di persone perbene e degne di poter far parte della propria cerchia familiare, bisogna giungere ad un accordo sul *merieh*, cioè sulla dote che l’uomo deve dare in dono alla donna per averla in sposa o, almeno, questo era l’intento del *merieh* ai principi dell’Islam. Oggi, in realtà, si tratta solo di stabilire una somma che l’uomo deve risarcire alla donna in caso di divorzio. La cerimonia del *merieh* avviene davanti ad una moltitudine di parenti e, in molti casi, anche amici; si tratta di una vera e propria festa per la promessa di matrimonio durante la quale si mangia, si chiacchiera, si balla, fino a quando due persone designate dalle rispettive famiglie interrompono il fluire dell’evento per iniziare a discutere pubblicamente sul *merieh*, per giungere a un accordo che soddisfi entrambe le parti. La discussione può diventare molto animata, vengono proposte delle somme che, se non sono soddisfacenti, generano commenti negativi, esclamazioni di sorpresa, sguardi di scandalo e si può arrivare persino ad annullare il tentativo di trovare un compromesso. Se, invece, tutto va nel verso giusto i convenuti si lanciano uno sguardo di approvazione e le donne presenti emettono delle folcloristiche urla di giubilo (*helhele*).

visitatore occidentale che spesso viene letteralmente travolto da colui che lo ospita e dai suoi familiari.

Lo descrive bene il viaggiatore francese Joseph Arthur de Gobineau nel suo *Trois ans en Asie*:

Quando si vuole andare a trovare qualcuno, solitamente si comincia con l'inviargli un domestico per informarsi delle sue novità, e chiedergli se il tal giorno alla tal ora si potrà andare a fargli visita senza arrecare troppo disturbo. Nel caso in cui la risposta sia favorevole, ci s'incammina e si arriva al momento indicato, che non è mai rigorosamente definito e non può esserlo data la maniera in cui i persiani calcolano il tempo. [...] Se appartenete ad un rango superiore, il padrone di casa viene di persona a ricevervi sulla prima porta. In caso di parità vi manda suo figlio o uno dei suoi giovani parenti. Allora ha luogo un primo scambio di cortesie: "In qual modo Vostra Eccellenza o Vostra Signoria ha concepito il misericordioso pensiero di visitare quest'umile casa?". E dall'altra parte si risponde protestando per l'eccesso di onori: "Come potete degnarvi di venire così incontro al vostro schiavo? Eccomi immerso in un'inesprimibile confusione; sono coperto di vergogna per tale eccesso di bontà". Così conversando si arriva fino alla porta della sala nella quale si deve entrare. Qui è una gara di cortesia per non passare per primo. Il padrone vi giura che siete in casa vostra, che tutto deve obbedirvi in quella povera dimora; voi vi schermite con modestia, giurate di essere deciso a non farne nulla, poi vi togliete le scarpe, il vostro ospite fa lo stesso ed entrate. Trovate generalmente riuniti tutti gli uomini della famiglia venuti per onorarvi, restano in piedi, in fila contro la parete. S'inchinano al vostro ingresso e vi rispondono con un saluto generale. Poi il padrone vi guida in un angolo della sala, dove vuol farvi sedere al posto d'onore, cosa che voi rifiutate, rinnovando le vostre proteste. Gli astanti sorridono di quest'amabile schermaglia, che prova l'eccellente educazione di entrambi gli attori. Infine vi sedete e il vostro ospite fa altrettanto. Dietro vostra preghiera, egli fa un cenno ai suoi, che ringraziamo e si siedono.<sup>49</sup>

---

<sup>49</sup> JOSEPH ARTHUR DE GOBINEAU *Trois ans en Asie*, Paris, Grasset 1859, tr. it. MARIA ELISABETTA CRAVERI, e ANNA MARIA BROGI a cura di HERMAN VAHRAMIAN, *Viaggio in Persia*, Milano, Medusa, 2003, p.214 - 216.

La schermaglia amabile di cui parla De Gobineau è quella che viene definita *ta'arof*<sup>50</sup> un concetto insito nell'animo dei persiani. Il *ta'arof* è un insieme di norme non scritte che regola i rapporti tra le persone in Iran; è un codice di azioni ed espressioni per ogni occasione, una ritualità molto frequente nella quotidianità. Fare *ta'arof* nei confronti di un ospite equivale a dedicargli assoluta attenzione e ad offrirgli ogni genere di cosa non solo a tavola, ma anche in altre occasioni.

L'autore continua: «quando tutti si sono accomodati, voi vi rivolgete con aria cortese al vostro ospite e gli chiedete se, grazie a Dio, il suo naso è grasso. Egli vi risponde: Gloria a Dio lo è per effetto della vostra bontà. Gloria a Dio! Replicate voi».<sup>51</sup>

Per quanto possa sembrare incredibile queste frasi apparentemente senza significato vengono pronunciate ancora oggi. Di fronte a un simile cerimoniale si resta spiazzati considerando che può durare davvero diversi minuti.

Così come si resta stupiti relativamente al concetto del tempo che, come nota De Gobineau, in Persia è veramente relativo. Sorprende come non esista un orario preciso per fare le cose, per cui si può pranzare a mezzogiorno o alle tre, cenare alle otto o a mezzanotte. Anche la preghiera può essere rimandata se non è stato possibile farla all'orario stabilito. Avere un appuntamento a un'ora precisa, non dà la garanzia che quell'ora sarà realmente rispettata e bisogna mettere in conto che l'appuntamento ci sarà di sicuro, ma in un lasso di tempo molto ampio.

In una società come quella odierna, dove lo stress legato all'orologio fa da padrone, il viaggio in Persia, allora, diventa un viaggio sospeso nel tempo nel vero senso della parola e non solo per il valore della sua inestimabile storia e del patrimonio culturale che la testimonia.

Oggi ad annunciare una visita non è più il domestico, ma una telefonata piena di *ta'arof* i cui convenevoli che si ripetono una volta giunti a destinazione. Il padrone di casa accoglie l'ospite, gli altri familiari sono tutti in piedi, gli uomini di casa si inchinano e salutano portando una mano al petto, le donne sono composte e sorridendo pronunciano tutta una serie di formule di benvenuto, di augurio per la salute, si informano sulla stanchezza, sulla bontà del viaggio che ha condotto l'ospite nella loro casa (anche se il tragitto è durato pochi minuti) e continuano una volta che ci si è seduti.

---

<sup>50</sup> Non esiste una parola che possa tradurre in modo preciso il termine *ta'arof*. Un buon compromesso in tal senso può essere il modo di dire *fare cerimonie* che, però, rende solo in parte il concetto di *ta'arof*.

<sup>51</sup> JOSEPH ARTHUR DE GOBINEAU, *op. cit.*, p. 216.

È così da secoli: la persona è importante. Che sia un familiare, che sia un conoscente, finanche un passante, l'essere umano ha un grande valore, va rispettato, va accolto, va onorato. Del resto non potrebbe essere diversamente in un paese che è stato crocevia di importanti commerci, avamposto inevitabile sulla rotta tra la Turchia e l'India, il cuore del Medio Oriente sulla Via della seta; un paese che ha visto passare sul suo suolo persone provenienti da tutto il mondo e le ha sempre accolte con tolleranza e garbo.

I Persiani sono educati e costantemente attenti ai bisogni degli altri che non vanno mai lasciati senza acqua e senza cibo. Per strada ci sono dei dispenser di acqua fresca sempre disponibile e dare da mangiare è un piacere, ma anche un dovere per esempio, verso operai, lavoratori che svolgono un qualunque lavoro per la casa.

I viaggiatori che sono passati attraverso la Persia non hanno mai trovato la porta di un caravanserraglio chiusa né si sono visti rifiutare un pezzo di pane.

Freya Stark, viaggiatrice inglese del primo ventennio del '900, racconta che una sera, durante il suo viaggio si trova presso il passo del Gildar nella regione del Markazi e giunta in una zona di pianura vi scorge un gruppo di poche tende piccole e nere. Accanto a una sorgente tre giovani donne, che capiscono immediatamente che si sono imbattute in un gruppetto di viaggiatori, non esitano ad invitarli presso le tende degli Arkwaz, dove la gente è così povera da non possedere nulla se non farina, pomodori e cetrioli coltivati accanto alle tende.

Quando ebbe impastato la farina, la ragazza appoggiò sulla fiamma una specie di scudo di metallo che si chiama saj, vi buttò sopra a una a una quelle focacce impastate e il pane caldo e un po' pesante fu pronto in pochi minuti. Ma la cena non finiva qui: mentre in una marmitta cuocevano i pomodori, il nostro appetito veniva placato con cetrioli crudi. Mi accorsi che questa gente guardava al nostro pasto come a un banchetto: di quando in quando la madre mescolava, assaggiava, faceva con la testa un cenno di approvazione che andava oltre il semplice valore della parola.<sup>52</sup>

---

<sup>52</sup> FREYA STARK, *The Valley of the assassins*, London, Modern Library, 1934, tr. it. ANGIOLILLO ZANNINI, NICOLETTA COPPINI, *La valle degli assassini*, Milano Longanesi, 1983, p.75-76.

Accade anche oggi: ovunque si incontrano persone disposte ad ospitare uno straniero, fosse anche solo per un tè, e talvolta può capitare di essere coinvolti in una festa di cui non si conosce nessuno solo perché si è presenti per caso:

Arrivato nei magnifici giardini di Mahan, una cittadina nei pressi di Kerman, dove i miei occhi hanno gioito per le grandi meraviglie floreali, mi accorsi che si stava tenendo una festa a cui partecipava una famiglia di ben 85 persone. Capitato lì per caso, fui letteralmente trascinato nella *bagarre* festaiola, e tra dolci squisiti, grandi sorrisi e strette di mano trascorsi un'ora indimenticabile.<sup>53</sup>

L'ospitalità è un'inclinazione, una caratteristica intrinseca della cultura del posto, è un istinto nato con gli Iraniani. È come se nel loro patrimonio genetico fosse impressa la parola *mehman*, ospite, una persona sacra della quale bisogna assolutamente occuparsi e che non va lasciata mai sola.

### 2.2.2 Il tè

La storia del tè ha origine nelle foreste in età antica dove miti, leggende e cultura popolare si intrecciano tra loro e la cui eco ci giunge ancora impalpabile, quasi impercettibile e ricca di fascino, tanto che questa pianta, i suoi mille tipi di foglie, hanno perso un posto importante nel commercio e nel consumo a livello mondiale. Preparare una tazza di tè è apparentemente un'operazione semplice in quanto il mercato offre strumenti che permettono di ottenere la bevanda in tempi rapidi come, ad esempio, le bustine per infusione o i preparati in polvere da sciogliere nell'acqua. Per le popolazioni per le quali il tè occupa un posto di privilegio nelle consuetudini quotidiane il discorso cambia e quello del tè è un vero e proprio rituale che non si risolve con una semplice bustina immersa in una tazza di acqua calda.

Sebbene nell'immaginario collettivo il tè sia spesso associato alla Gran Bretagna, alle cinque di un pomeriggio pieno di nebbia, servito, insieme a biscotti al burro, in tazze di fine porcellana poste su una tovaglia di pizzo e merletti, in realtà è la bevanda più consumata al mondo, ogni luogo e ogni cultura ha un suo particolare modo di servirlo e

---

<sup>53</sup> ALESSANDRO PELLEGATTA, *Taqiyya – Alla scoperta dell'Iran*, Milano, FBE, 2009, p. 6.

di gustarlo; ogni popolo nel corso dei secoli ha sviluppato un proprio metodo come in Giappone dove il tè è strettamente legato al buddismo tanto che veramente prepararlo è un'arte spirituale che sintetizza simbolicamente il mistero dell'esistenza e la via per una perfetta realizzazione spirituale.

In Europa sicuramente gli Inglesi sono i principali cultori, ma è innegabile che l'uso di sorseggiare questa bevanda si sia diffuso moltissimo negli ultimi anni anche per effetto delle migrazioni che vedono l'incontro di varie etnie che portano i loro usi e le loro abitudini: dai cinesi che hanno contribuito in modo decisivo alla diffusione del tè verde, agli indi che lo bevono aromatizzato con mille spezie diverse e latte, agli arabi che lo preferiscono alla menta.<sup>54</sup>

In Iran il tè ha più o meno la stessa funzione che ha il caffè per gli Italiani, in special modo i meridionali, per i quali ogni momento è buono per bere il caffè, ma la quantità di tè bevuta quotidianamente in Iran è inimmaginabile per chi non abbia avuto modo di visitare questo paese.

Qualsiasi incontro e qualsiasi forma di interazione sociale in Iran vede come protagonista il *chai*. Che ci si trovi in una *chaikhane*, in un negozio di tappeti, a casa di qualcuno, in un ufficio o in una tenda, insomma, ovunque da qualche parte nei pressi c'è sempre una teiera con l'acqua che bolle. È consuetudine in Iran, offrire del tè prima di iniziare qualunque tipo di contrattazione. Il modo di servirlo è uguale ovunque: sempre su un vassoio in bicchieri con il manico (nelle classiche tazze da tè solo in occasioni speciali e particolari ricorrenze). L'uso di aggiungere del latte sarebbe praticamente un sacrilegio per questa popolazione che è solita sorseggiare il tè con il *ghand*, cioè dei pezzi di zucchero che vanno posti tra i denti affinché il tè lo sciolga. Lo zucchero macinato può essere utilizzato, invece, per dolcificare il tè della colazione.

A tale proposito magistrale è il contributo di Vanna Vannuccini che in un brano di *Rosa è il colore della Persia*, racconta la storia di Alì, un ingegnere meccanico:

Per trovare una ragazza da sposare, Alì si è deciso alla fine di ricorrere al sistema tradizionale con cui ancora si combinano i matrimoni, attraverso parenti e mediatori. La famiglia ha chiesto di conoscere qualche ragazza in età da marito. [...] Il rituale inizia con una telefonata ai genitori della ragazza.

---

<sup>54</sup> Si cfr. BRIAN R. KEATING, KIM LONG, *How to Make Tea: The Science Behind the Leaf*, New York, Abrams Image, 2015, tr. it. ORNELLA CIARCIÀ, *L'arte della tazza perfetta: Scienza e pratica del tè*, Milano, Vallardi, 2016, pp.176-201.

“Vorremmo venire a parlare.” Segue un invito per il tè in una data considerata di buon auspicio per i matrimoni. Le due famiglie si siedono a bere il tè e il parente o il mediatore fa cadere il discorso sulle qualità del futuro sposo o della futura sposa. [...]. Poi il ragazzo e la ragazza si scambiano qualche parola. Infine la ragazza serve il tè. Se lui accetta una seconda tazza, è il segno che la ragazza gli piace e che è disposto a sposarla. A questo punto, se anche la famiglia di lei è d'accordo, la ragazza offrirà dei dolci. Se tutti ne prendono, la trattativa proseguirà per un secondo incontro tra le famiglie [...]. Se invece l'aspirante sposo rifiuta la seconda tazza di tè, le due famiglie si salutano e per lui comincia una nuova ricerca.<sup>55</sup>

Quanto racconta l'autrice è la testimonianza tangibile di quanto possa essere importante una tazza di tè, in grado di cambiare addirittura lo status sociale di molti giovani: da *single* a promessi sposi.

I viaggiatori del passato venivano accolti sempre con un tè: all'arrivo nei villaggi o tra le tende delle tribù nomadi tra una tappa e l'altra del viaggio, l'infuso scuro era il biglietto da visita offerto all'ospite.

Il tè iraniano si presenta in una varietà di sapori sottilmente differenti tra loro, ma la sua caratteristica distintiva è il suo profondo colore bruno-rossastro. Nonostante sia coltivato nelle province settentrionali del paese, si apprezzano anche tè di altra provenienza come quelli dallo Sri Lanka e dall'India che sono ampiamente consumati dal momento che il paese per far fronte all'enorme domanda importa la maggior parte del prodotto.

È il compagno di un'intera giornata. In ogni casa iraniana c'è un *samovar* - il tradizionale bollitore che un tempo funzionava a carbone - sempre acceso con il tè rigorosamente in foglie sminuzzate che gorgheggia di continuo. Si beve al mattino, dopo i pasti, nel pomeriggio, prima di dormire: ogni momento è buono per consumarlo. In tutti i negozi, qualunque attività commerciale essi svolgano, c'è un *samovar* o una semplice teiera su un piccolo fornello a gas e il tè viene offerto sempre a colui che entra perché «un buon tè porta via la stanchezza – dicono gli iraniani - e rinfranca l'animo durante la giornata».<sup>56</sup>

---

<sup>55</sup> VANNA VANNUCCINI, *Rosa è il colore della Persia. Il sogno perduto della rivoluzione islamica*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 65.

<sup>56</sup> CHIARA RICCARAND, *op. cit.*, p. 29.

Il *samovar* permette di ottenere un concentrato che poi viene diluito con l'acqua a seconda dei gusti, più leggero o più forte, ma rigorosamente nero e al massimo aromatizzato al bergamotto.<sup>57</sup>

Il tè, insomma, è una vera istituzione, tanto che anche quando ci si reca fuori per un picnic non manca mai il fornello a gas con la teiera che ribolle e il contenitore con le foglie dell'immane bevanda. Nonostante la praticità dei filtri, infatti, gli iraniani preferiscono le foglie perché non solo il filtro di carta o di altro materiale altera leggermente il sapore del tè, ma anche perché nel *samovar* si utilizza solo il tè sfuso.

Cerimonia millenaria che ristora in qualunque momento della giornata - in inverno riscalda, in estate procura sollievo, dopo un lavoro ritempera - il tè persiano è qualcosa di più della semplice bevanda: significa stare con la famiglia, con gli amici, rilassarsi e conversare.

Colori e aromi trovano nella cucina persiana una fonte di combinazioni inesauribili, «piccoli gesti all'insegna di tradizioni e memorie, occhi di madri che preparano miscele narrando la sequenza precisa di quel che va fatto».<sup>58</sup> Ciò è tanto più vero per il tè che i persiani bevono sempre in bicchieri di vetro per vederne bene il colore, per sentire il calore che emana la bevanda, per godere pienamente, benefici di questo liquido dalle mille sfumature e dai mille aromi.

### 2.3 Il Sacro e il profano

Il sacro e il profano sono due modi di essere, due stati acquisiti dall'uomo nel corso della storia. Il sacro deriva dal mito in quanto quest'ultimo narra una storia sacra, cioè un evento primordiale che ha avuto luogo in principio. Raccontare una storia sacra significa rivelare un mistero nel quale i personaggi non sono esseri umani, ma divinità o eroi le cui gesta costituiscono un enigma che l'uomo non avrebbe potuto conoscere senza che qualcuno le rivelasse. Il mito è il racconto di quanto accaduto in passato, la rappresentazione di ciò che gli dei hanno fatto in principio. La rivelazione del mito diventa verità apodittica e stabilisce la veridicità assoluta del modo in cui qualcosa ha

---

<sup>57</sup> Il tè aromatizzato più conosciuto al mondo è l'Earl Grey, un prodotto che trae il nome da un primo ministro britannico degli anni Trenta dell'Ottocento, Lord Charles Grey. Si tratta di una miscela di tè nero forte, aromatizzata con essenza o estratto di un agrume: il bergamotto. Si cfr. BRIAN R. KEATING, KIM LONG, op. cit., p. 89.

<sup>58</sup> GIULIA VALSECCHI, *Cosa dicono le foglie del tè? Riti e ricette di madre in figlia dalla letteratura persiana alla poesia araba contemporanea*, Perugia, Il leone verde, 2013, p. 7.

incominciato ad essere, parla soltanto di cose reali, di ciò che è realmente accaduto, di ciò che si è rivelato completamente. Si tratta, quindi, di realtà sacre, giacché il sacro è il reale per eccellenza.

Sembra che nulla di quanto appartiene alla sfera del profano, invece, faccia parte dell'essere, poiché il profano non è stato fondato insieme con il mito e non ha, quindi, un modello esemplare. Divinità ed eroi non hanno mai rivelato un atto profano per cui ciò che fanno gli uomini di loro iniziativa senza alcun esempio mitico, appartiene alla sfera del profano. Più l'uomo è votato alla religione e più modelli esemplari ha a sua disposizione; meno è religioso, meno modelli perfetti possiede. È per questo che esistono due tempi: il tempo sacro ed il tempo profano.<sup>59</sup>

In realtà non è esattamente interamente così. Il sacro presuppone una distinzione chiara da ciò che è profano, ma non è del tutto corretto vedere in questo una reale contrapposizione tra i due campi semantici in quanto nella distinzione sacro/profano un termine non potrebbe esistere senza l'altro: il profano non esisterebbe senza il luogo sacro, ma a sua volta il sacro può svolgere interamente la sua funzione solo se viene mantenuta la sfera del *profanum*. In altri termini la dicotomia rimanda sia a una netta contrapposizione sia a una forma di circolarità.<sup>60</sup>

Commentando il detto di Virgilio "auri sacra fames", Servio nota giustamente che "sacer" può significare tanto 'maledetto' che 'santo'. Eustazio nota il medesimo significato doppio di "aghios", che può esprimere contemporaneamente l'idea di 'puro' e di 'contaminato' [...]. Tutte le valorizzazioni negative delle 'contaminazioni' (contatto con morti, con delinquenti, eccetera) derivano da questa ambivalenza delle ierofanie e delle cratofanie. Le cose 'contaminate', e di conseguenza 'consacrate', si distinguono, per il regime ontologico, da tutto quel che appartiene alla sfera profana. Gli oggetti o gli esseri contaminati sono dunque effettivamente vietati all'esperienza profana, alla stessa stregua delle cratofanie e ierofanie. Non si può avvicinare senza pericolo un oggetto impuro o consacrato, trovandosi nella condizione di profani, cioè non preparati ritualmente.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> Si cfr. MIRCEA ELIADE, *Das Heliage und das Profane*, Amburgo, 1957, tr. it. EDOARDO FADINI, *Il sacro e il profano*, Torino, Bollati Boringhieri 1967, pp. 25 e 79-83.

<sup>60</sup> Si cfr. RENÉ GIRARD, *Miti d'origine: persecuzioni e ordine culturale*, a cura di PIERPAOLO ANTONELLO e GIUSEPPE FORNARI. – Ancona, Transeuropa, 2005, pp-1-7.

<sup>61</sup> MIRCEA ELIADE, *Traité d'histoire des religions*, Paris, Payot, 1948, tr.it. VIRGINIA VACCA, GAETANO RICCARDO, *Trattato di storia delle religioni*. Bollati Torino, Boringhieri, 1984, p.39.

Le parole di Mircea Eliade si sposano perfettamente con quanto professa l'Islam. Basti pensare, per esempio, ai riti di purificazione prima della preghiera o al fatto che non si possano non solo consumare ma neanche toccare l'alcool o la carne di maiale. Ci sono, insomma dei precetti dai quali non si può prescindere, ma questo non significa che ciò che è sacro, lo sia totalmente.

Nel tempo sacro hanno grandissima importanza le feste in quanto servono a suscitare nei fedeli il senso di appartenenza ad un gruppo e nello stesso tempo permettono di riconoscere coloro che non fanno parte di quel gruppo. Le feste regolari durante l'anno sanciscono la propria fede: ricordando gli eventi importanti della propria religione in qualche modo si ravviva il senso di appartenenza ad un credo.

Il tempo profano, come quello sacro ha le sue festività comunitarie, ma anche ricorrenze più intime come i compleanni, gli anniversari di matrimonio e così via. Tali ricorrenze, in realtà, nascono da riti sacri. Nell'Islam per esempio, la nascita di un maschio viene salutata sussurrando nell'orecchio del neonato le parole del muezzin e onorata con la circoncisione,<sup>62</sup> mentre per le donne è prevista la cerimonia del velo all'età di nove anni, quindi un compleanno importante che va ad intrecciarsi con un rito religioso.

È indubbio che il più grande rito di passaggio in tutte le culture è il matrimonio che nell'Islam è indissolubilmente legato alla religione in quanto non è concepito al di fuori di essa. Mentre una persona che si professa cattolica, può scegliere di sposarsi soltanto da un punto di vista civile, nel mondo musulmano questo non è assolutamente possibile, tanto più in Iran dove resiste nel tempo il *sigheh*, il matrimonio temporaneo, non più praticato, invece nel mondo sunnita.

È comprensibile che in uno stato che si chiama Repubblica Islamica dell'Iran tutto debba restare sotto l'egida religiosa e tutto debba essere scandito più che dal Corano, dai ritmi che gli esegeti del Libro Sacro hanno stabilito per il popolo: dalla nascita fino alla morte, tutto avviene in nome di Allah e dei dodici Imam. Nascita, matrimonio, azioni quotidiane, conversazioni, lavoro, pausa, trasmissioni televisive, stesure di libri, rappresentazioni teatrali e audiovisive, ogni cosa è fatta nel nome del Misericordioso. Tutti i media sono controllati in maniera meticolosa affinché nessuno pronunci una sola parola contraria alle morale islamica, qualunque evento televisivo, anche un quiz, inizia con la frase tratta dal

---

<sup>62</sup> La circoncisione femminile che si effettua in alcuni paesi musulmani non fa parte dei riti ufficiali della religione islamica. Si cfr. PINO LUCÀ TROMBETTA, SIMONA SCOTTI, *L'albero delle vite. Feste religiose e ritualità profane nel mondo globalizzato*, Firenze, University Press, 2007, p.30.

Corano, quindi in arabo, *Bi-smi 'llāhi al-Rahmāni al-Rahīmi – Nel nome di Dio clemente e misericordioso* - con cui comincia ogni *sura*, (tranne la nona che probabilmente in origine doveva essere un corpo unico con l'ottava) così i libri, le rappresentazioni teatrali, la visione di un film al cinema o in televisione, un dibattito politico. Non c'è nulla che gli Iraniani possano fare senza il controllo dello Stato basato sulle leggi della Sharia: è lo Stato che decide ogni cosa, dal codice dell'abbigliamento, alla possibilità che vada in onda un programma televisivo per bambini o che venga pubblicato un determinato libro. Sembra, dunque, che tutto sia sacro, che nulla possa essere fatto al di fuori di questa sfera incontaminata e incontaminabile. La realtà, però, è un po' diversa e in Iran il sacro e il profano si intrecciano in un connubio in molti casi indivisibile in quanto ciò che ha matrice religiosa spesso diventa profano e ciò che sembra avere una matrice puramente profana ha in realtà origini sacre.

### **2.3.1 Tra sacro e profano: il velo**

Prima del XVII secolo, le idee che l'Occidente aveva sulla donna musulmana provenivano dai racconti dei viaggiatori, dei crociati o degli evangelizzatori che si basavano su quello che vedevano e che non comprendevano: donne quasi sempre nascoste e uomini che in pubblico non le avvicinavano mai. Nei secoli successivi, quando viaggiare iniziò a diventare relativamente più facile, la letteratura continuava a descrivere un mondo musulmano androcentrico, del tutto incomprensibile per chi riteneva che la religione cristiana fosse la migliore delle confessioni. Le teorie darwiniane ottocentesche non fecero altro che amplificare l'idea dell'esistenza di razze superiori ad altre e gli europei che si ritenevano migliori finirono per credere che gli Arabi e in generale gli abitanti di quello che oggi è denominato Medio Oriente fossero inferiori ad altre etnie.

Verso la fine del XIX, quando le potenze europee instaurarono i loro domini coloniali nei paesi musulmani, la questione femminile e le singolari usanze dei musulmani riguardo alle donne fecero consolidare definitivamente l'idea che nell'Islam la donna è oppressa e questa oppressione venne usata per rendere moralmente giustificabile la conquista e lo smantellamento delle culture dei popoli sottomessi. Il velo, segno tangibile per gli occidentali della diversità e dell'inferiorità della cultura islamica, divenne il simbolo

dell'oppressione delle donne e della prevaricazione dell'arretratezza dell'uomo musulmano.<sup>63</sup>

La posizione della donna nella società mediorientale, immediatamente identificata con il fatto di nascondere il viso (anche se non sempre) e di non partecipare alla vita pubblica, consentiva di qualificare come “arretrati” i popoli in questione, riconducendo questa arretratezza alla forma generale di esistenza culturale identificabile con l'islam. Non erano, insomma, le donne che dovevano essere liberate; era l'islam (responsabile della loro condizione) che doveva essere eliminato. [...] In realtà non è la libertà delle donne che sta a cuore. [...] (e neppure un'autonomia delle donne occidentali che consista nel mimare il comportamento maschile), bensì affermare l'inferiorità dell'islam, la supremazia dell'Occidente e così sostenere (per mancanza di spirito critico) le politiche egemoniche messe storicamente in atto da quest'ultimo.<sup>64</sup>

A tale proposito la studiosa araba Leyla Ahmed evidenzia come tra i più grandi critici su tutti i costumi musulmani, in particolar modo dell'usanza di coprirsi il volto alla fine dell'Ottocento, ci sia stato Lord Cromer, grande difensore delle donne islamiche oppresse, ma presidente in Inghilterra della Lega maschile di opposizione al voto femminile.<sup>65</sup> Questi atteggiamenti non erano infrequenti, così come non era raro che gli Occidentali durante i loro viaggi in Oriente, nonostante il disprezzo per il mondo musulmano e per il velo, in realtà non avrebbero disdegnato di trascorrere una notte con una donna velata.

La visione del mondo islamico arretrato e sottosviluppato si è protratta fino ai giorni nostri e sebbene in molte parti del mondo - non solo musulmano e sarebbe ipocrita affermare il contrario –la donna sia effettivamente considerata un essere inferiore rispetto all'uomo, la questione del velo non sempre è quella che mostrano i mass media, i quali non accennano mai al fatto che esso è principalmente un fatto culturale che non è stato e non è circoscrivibile soltanto al mondo musulmano.

Nella Prima lettera ai Corinzi (11,2-16) San Paolo scrive:

---

<sup>63</sup> Si cfr. LEYLA AHMED, *Woman and gender in Islam. Historical roots of a modern debate*, London, Yale University press, 1992, tr. it. G. GRAZIOSI, M. BACCIANINI, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 167-193.

<sup>64</sup> UGO FABIETTI, *op. cit.*, pp. 169-171.

<sup>65</sup> Si cfr. LEYLA AHMED, *op. cit.*, p.176.

Ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra<sup>66</sup>

Nell'Antico Testamento, invece, ci sono diversi riferimenti al velo indossato in determinate situazioni, generalmente per i matrimoni come quello di Rebecca con Isacco<sup>67</sup>, ma non c'è alcuna traccia del velo come imposizione.<sup>68</sup>

Nel mondo profano il velo era semplicemente un capo dell'abbigliamento femminile e indossarlo o meno era un'usanza che poteva variare da luogo a luogo, mentre all'alba del cristianesimo Paolo innalza ad imperativo religioso quello che era stato soltanto una consuetudine profana.

Prima di diventare un capo del vestiario delle donne musulmane l'*hijab* che letteralmente significa tenda, indicava il drappo che il profeta Maometto mette durante il giorno delle nozze con Zaynab bint Jahsh per proteggere la cerimonia da occhi indiscreti; nel Corano esistono due sure che fanno riferimento al velo e non sono così imperative come quelle di San Paolo in quanto indicano di coprirsi il seno con un velo in presenza di estranei perché il corpo va mostrato solo al marito e ai familiari più stretti e anche perché coprendosi si evita che subiscano offese (sure 24 e 33).<sup>69</sup>

Appare evidente che il velo come precetto religioso affonda le sue radici proprio nel cristianesimo, ma mentre è stato quasi del tutto abbandonato dalle donne cristiane - nei piccoli paesini dell'Italia meridionale, per esempio, è possibile notare ancora donne anziane cattoliche che portano un foulard in testa prima di entrare in chiesa; le ortodosse lo portano regolarmente prima di entrare nei luoghi sacri; le spose cristiane durante i

---

<sup>66</sup> Corinzi, 1,11,5-6, *La Bibbia*, testo ufficiale della Conferenza Episcopale italiana, Marietti, Genova 1989, p. 1015.

<sup>67</sup> *Libro della Genesi* (24,64-65).

<sup>68</sup> Per quanto riguarda le donne ebreo durante la diaspora, pare che lo indossassero non per motivi religiosi, ma per adeguarsi alle usanze locali e anche se nella Torah, il libro sacro degli ebrei, non c'è scritto nulla in merito, col tempo indossare il velo divenne una regola, tanto che un uomo poteva addirittura divorziare se sua moglie fosse uscita a capo scoperto. Le donne greche e quelle romane non si velavano mai se non quando uscivano e solo per proteggersi da polvere ed intemperie usando un lembo delle loro vesti; allo stesso tempo, le donne patrizie di Corinto non si velavano, mentre quelle di Tarso, la città natale di Paolo, si coprivano con grande rigore, ma solo perché Tarso era stata per un periodo sotto la dominazione assira e le leggi assire prevedevano che le donne si velassero. Era comune, invece, a tutte le donne dell'antichità, velarsi dalla testa ai piedi durante i periodi di lutto. Si cfr. BRUNO NASSIM ABOUDRAR, *Comment le voile est devenu musulman*, Paris, Flammarion, 2014, tr.it. PIETRO CONTE, *Come il velo è diventato musulmano*, Milano, Cortina Editore, 2015.

<sup>69</sup> *Idem*.

matrimoni con rito religioso sicuramente hanno un velo in testa - esso è stato ereditato dall'islam.

Le leggi, però, sono soggette ad interpretazione e nel caso di regole religiose sono gli uomini che ne danno una decodifica soggettiva. Accade così che il drappo voluto da Maometto per proteggere una cerimonia e il velo che deve coprire il seno da sguardi imbarazzanti, diventino il *burqa*, il *chador*, il *niqab*, l'*hijab*, il *rusari*, la *maghnae*, e simili.

Le origini e gli sviluppi di questa polemica sul velo si prestano a una serie di considerazioni. Innanzitutto l'interconnessione tra la questione femminile e quella culturale è un prodotto del discorso occidentale. L'idea (che ancora informa il dibattito sulle donne nella cultura islamica extra-occidentale) secondo cui il miglioramento della condizione delle donne comporta l'abbandono delle tradizioni locali è il portato di una congiuntura storica e di una cultura coloniale androcentrica che affermava il predominio maschile al servizio di particolari finalità politiche. La sua assurdità e falsità appare lampante (per lo meno dal punto di vista femminista) se si pensa che i suoi primi assertori erano convinti che i costumi vittoriani rappresentassero un modello per le donne musulmane. La seconda constatazione, che può apparire alquanto sorprendente, è che un luogo comune (ancora diffuso in Occidente) come l'intrinseca connessione che la questione femminile e quella culturale sia stata scambiata per una verità dalla cultura islamica della resistenza. Ma in realtà questa non è una coincidenza: le due posizioni sono infatti l'immagine speculare l'una dell'altra. La resistenza contestava la tesi coloniale capovolgendola - e per ciò stesso, ironicamente, ne accettava le premesse. L'interpretazione coloniale dell'oppressione islamica delle donne si basava, inoltre, su errate valutazioni e distorsioni politiche. Non vogliamo dire con questo che le società islamiche non le opprimevano, come in realtà hanno sempre fatto. Semplicemente, vogliamo sottolineare le strumentalizzazioni politiche di questa tesi e il carattere vago e impreciso delle interpretazioni della società islamica in base alle quali il colonialismo patriarcale identificava le cause e le forme principali di tale oppressione.<sup>70</sup>

Leyla Ahmed applica la tesi di Edward Said sull'Orientalismo anche al velo. Per Said, infatti, l'Oriente, con tutti gli stereotipi ad esso connessi, è un'invenzione dell'Occidente che ha costruito un modello di un Oriente arretrato per affermare la supremazia di un Occidente progredito e sviluppato. Quando Said pubblicò il testo in cui esplicitava le sue

---

<sup>70</sup> LEYLA AHMED, *op cit.*, pp. 189-190.

tesi, innescò un acceso dibattito che vide sostenitori e detrattori, questi ultimi persuasi che Said fosse per lo più un'opportunista. Questa convinzione nasceva dal fatto che Said era sì palestinese, ma naturalizzato americano, insegnava alla Columbia University e le sue tesi erano già conosciute negli ambienti accademici. Pertanto, le voci contrarie all'orientalismo, sostenevano che lui esponesse le sue tesi col solo scopo di avere prestigio e considerazione nel mondo in cui viveva. Al di là delle polemiche contro Said, resta il fatto che il velo era da lui rappresentato come la metafora per eccellenza del mondo orientale, segno di sottomissione della donna al volere dell'uomo.

Si tratta, però, come sostiene appunto Leyla Ahmed, della strumentalizzazione di un capo di abbigliamento che, in realtà, è stato ed è indossato da donne in momenti ed epoche diverse anche prima dell'avvento dell'Islam ed è, quindi, riduttivo pensare che l'oppressione del mondo femminile da parte di quello maschile sia racchiuso interamente in questo accessorio in quanto sono altri i diritti che la donna, non solo quella musulmana, va reclamando da secoli. Si tratta di quella parità tra i sessi che sembra esistere in Occidente, salvo poi la nascita in diversi governi di stati Europei, per esempio di un Ministero delle Pari Opportunità che ha come scopo quello di garantire l'uguaglianza giuridica e sociale fra uomini e donne.

La donna velata, quindi, è soltanto uno degli aspetti, quello esteriore, di una problematica secolare fatta di differenze tra i due generi sessuali.

La polemica sul velo in Iran nasce, probabilmente, dal fatto che è l'unico paese islamico dove coprirsi i capelli e portare un abbigliamento consono, che non lasci coperto nulla tranne le mani, è obbligatorio anche per le donne straniere<sup>71</sup>, mentre negli altri paesi musulmani vigono regole diverse.<sup>72</sup>

---

<sup>71</sup> Nel 2016 ha suscitato notizia una polemica da parte delle hostess della compagnia aerea dell'Air France in seguito alla ripresa dei collegamenti aerei fra Parigi e Teheran che erano sospesi dal 2008. Le hostess, infatti non avevano accettato la circolare interna che richiedeva l'obbligo di indossare pantaloni, una giacca lunga e di coprire la testa e i capelli con un velo al momento dell'uscita dall'aereo, così come previsto dal dress code iraniano. La controversia era stata così accesa da richiedere l'intervento dei sindacati per giungere ad un accordo. In base a tale accordo, per facilitare il lavoro alle dipendenti di Air France era stato chiesto «all'azienda di dare la possibilità alle hostess di prestare servizio a Teheran "su base volontaria». Si cfr. VALERIA PINI, *Le hostess di Ai France dicono "No" ai pantaloni e al velo sui voli per l'Iran* in La Repubblica, 02 aprile 2016 su: Si cfr. VALERIA PINI, *Le hostess di Ai France dicono "No" ai pantaloni e al velo sui voli per l'Iran* in La Repubblica, 02 aprile 2016 su:

[https://www.repubblica.it/esteri/2016/04/02/news/le\\_hostess\\_di\\_air\\_france\\_rifiutano\\_di\\_indossare\\_il\\_velo\\_in\\_iran-136780712/](https://www.repubblica.it/esteri/2016/04/02/news/le_hostess_di_air_france_rifiutano_di_indossare_il_velo_in_iran-136780712/)

<sup>72</sup> Ci sono nazioni come l'Arabia Saudita dove per le locali è vietato apparire in pubblico col capo scoperto, ma per le straniere il velo non è obbligatorio tranne nei luoghi sacri o quando sia esplicitamente richiesto, mentre comunque è di regola - tranne durante feste private o nella propria stanza d'albergo - che anche le donne straniere debbano rispettare la tradizione locale indossando almeno l'*abaya*, la lunga veste tradizionale araba mentre i capelli devono essere sempre asciutti perché bagnati rappresenterebbero un richiamo sessuale. C'è da dire che anche agli uomini è richiesto un abbigliamento che non lasci scoperto il

In Iran non è stato sempre così: sulla scia della Turchia di Atatürk negli anni '20, il re dell'Iran Reza Khan arrivò a proibire con una legge, l'uso del velo prima negli uffici pubblici e poi anche per strada dove la polizia, al contrario di quello che accade oggi, strappava via i chador dalle donne che li indossavano. Il divieto fu accolto in modo diverso nelle differenti classi sociali e quelle inferiori reagirono all'annuncio con proteste soffocate in modo brutale. Il fatto è che per molte Iraniane il velo non costituiva un simbolo di arretratezza, bensì un segno di decoro e una protezione agli sguardi sgradevoli degli estranei. La conseguenza fu che molte donne scelsero di restare chiuse in casa pur di non mostrarsi in pubblico col capo e il corpo scoperti.<sup>73</sup>

Negli anni successivi il figlio di Reza Khan, Mohammed Reza, confermò il divieto di indossare veli e chador negli uffici pubblici, ma lasciò la libertà di vestirsi nel modo desiderato per strada e nei luoghi di aggregazione come parchi, ristoranti e così via.

Nei mesi immediatamente precedenti ai disordini che culminarono con l'istituzione della Repubblica Islamica dell'Iran nel fervore del momento molte donne furono attratte da ideologie radicali, che non solo animavano la lotta contro il regime monarchico, ma investivano le donne di compiti prettamente maschili come la lotta e la guerriglia. E in questo contesto di riappropriazione di ruoli femminili che deve essere inserita il riprendere da parte delle donne a coprirsi non solo con un velo, ma col più coprente dei veli, cioè il *chador*, e molte donne iniziarono allora a ricoprirsi per libera scelta in segno di protesta verso lo *shah*. Inoltre, il *chador* era fortemente voluto dalle donne appartenenti a famiglie religiose tradizionaliste, che, ritornando ad indossarlo, si rimpossessavano di un simbolo della propria tradizione e della propria cultura:

Il velo diventa uno strumento di liberazione per molte donne cresciute nelle famiglie tradizionaliste. La legittimazione che il potere islamico concede alle donne, permette infatti a quest'ultime, in particolare a quelle provenienti dai ceti popolari urbani che in precedenza ne erano prive, di assumere una nuova identità femminile: non più solo figlia, moglie e madre ma anche soggetto sociale attivo in campo politico, economico, culturale.<sup>74</sup>

---

corpo e di conseguenza sono vietati bermuda e canottiere. In altri paesi come Giordania, Libano, Tunisia, Egitto, coprirsi è una scelta e le donne possono vestirsi come desiderano senza scoprirsi esageratamente e indossare abiti larghi è consigliabile. Il Marocco, poi, costituisce una vera eccezione e ognuno può vestirsi come vuole. Nei paesi definiti laici come la Turchia si è molto liberi nell'abbigliamento ad eccezione dei luoghi sacri dove bisogna coprirsi per forza. Per approfondimenti si veda: NICOLA SQUICCIARINO, *Significati dell'abbigliarsi. L'apparire non esclude l'essere*, Roma, Armando Editore, 2017, pp. 68-82.

<sup>73</sup> Si cfr. LEYLA AHMED, *op cit.*, p.189.

<sup>74</sup> ARNALDO NESTI, *Laboratorio Iran – cultura, religione, modernità in Iran*, MILANO, Franco Angeli, pag.91.

A migliaia sfilavano per le strade completamente ricoperte da *chador* neri per affermare la loro presenza e per il raggiungimento di uno status sociale migliore, senza immaginare che di lì al poco tutto questo si sarebbe rivolto contro di loro. Una volta cacciato via lo *shah* e instaurato un nuovo regime, non solo le donne tornarono ad essere considerate inferiori agli uomini anche di fronte alla legge (vennero abrogate alcune leggi del 1967 e del 1975 per la protezione della famiglia che avevano migliorato la posizione delle donne all'interno di essa) e venne vietato loro di svolgere alcune professioni come quella di giudice, ma coprirsi nei luoghi pubblici divenne obbligatorio per tutte le donne, straniere comprese, e contravvenire a questa regola comportava pene molto dure che potevano spaziare dalle frustrate alla detenzione in carcere duro. Inizialmente le donne più progressiste si ribellarono protestando pubblicamente e chiedendo che venissero mantenute le promesse fatte dai rivoluzionari, ma col tempo complice soprattutto la paura di finire in prigione, chi ha potuto ha lasciato il paese, mentre la gran parte si è assoggettata a quest'obbligo anche perché nel corso degli anni le donne si sono prese la libertà di scegliere se indossare il *chador* o il *rusari*, mentre quest'ultimo è diventato sempre più colorato e sempre meno coprente.

Naturalmente velarsi è obbligatorio, con un tessuto pesante, leggero o trasparente poco importa, ma in quattro decenni il susseguirsi di governi più moderati ha fatto sì che il *rusari* diventasse sempre più striminzito, per mostrare un numero di ciocche di capelli sempre maggiori; e se è vero che esistono squadre di vigilanza addette al decoro delle donne, che le rimproverano se i capelli sono troppo scoperti, è anche vero che ormai sono così tante le donne con i capelli al vento, che l'inseguirle significherebbe un fuggi fuggi continuo e inutile perché non si possono rincorrere milioni di iraniane ogni giorno.<sup>75</sup> Inoltre sta prendendo piede una forma di protesta da parte di ragazze progressiste e coraggiose: togliersi il velo per strada davanti a tutti pur sapendo che l'arresto, in questo caso, è quasi inevitabile. "Quasi" perché se si è fortunati può capitare che le forze dell'ordine vengano temerariamente respinte dalla moltitudine dei passanti, sostenitori che accorrono in difesa di colei che si ribella all'obbligo. Molto spesso, invece, sono altre donne stesse a redarguire l'eversiva di turno, a volte per richiamarle all'ordine islamico, più frequentemente in maniera solidale per impedire un eventuale arresto.

Da qualunque lato la si voglia leggere, si tratta di una protesta silenziosa, ma rumorosa e testimonia che le donne in Iran stanno diventando una forza sociale capace di mettere in crisi un sistema teocratico che forse lentamente, ma implacabilmente sta cedendo, fermo

---

<sup>75</sup> Si cfr. ERVAND ABRAHAMIAN, *op. cit.* pp.217-222.

restando che sono loro stesse ad ammettere che il problema non è il velo, ma la differenza che esiste tra il genere femminile e quello maschile in termini di legge.

### 2.3.2 Tra sacro e profano: il matrimonio temporaneo

Nell'Islam il matrimonio è un contratto dove la donna tramite il suo tutore - il padre, un parente maschio o il giudice - manifesta il suo consenso a volersi sposare. Prima che si contragga il matrimonio le famiglie devono trovare un accordo sulla somma, *mehr*, che il marito deve dare alla donna in caso di divorzio o di matrimonio non valido; si tratta di una garanzia per la sposa, la quale può usufruirne quando ritiene più opportuno

L'Islam prevede che un uomo, con il consenso della moglie, possa sposare fino a quattro donne sempre che riesca ad osservare con tutte il medesimo comportamento e sempre che riesca ad assicurare a tutte un tenore di vita adeguato. Per avere quattro mogli, tuttavia, devono verificarsi delle particolari condizioni come ad esempio: una guerra nella quale sono morti molti uomini per cui non c'è equilibrio tra numero di uomini e numero di donne; la presenza di molte vedove di guerra; l'impossibilità di avere rapporti sessuali con la prima moglie perché malata gravemente; l'impossibilità per una moglie di avere bambini e così via. In realtà oggi è molto raro che ciò avvenga e la poligamia costituisce un'eccezione. Inoltre, a meno di non essere molto ricchi, mantenere più mogli e assicurare lo stesso tenore di vita a tutte è veramente difficile.

Oltre al matrimonio classico, nell'Islam esiste un altro tipo di unione coniugale: è il *mut'a*, o *nikan al mut'a*<sup>76</sup>, letteralmente matrimonio di godimento, di piacere, meno scandalosamente conosciuto col nome di matrimonio temporaneo. Questo tipo di matrimonio esisteva già ai tempi del Profeta Maometto, ma venne vietato dal secondo Califfo sunnita Omar rimanendo, però, in uso presso gli sciiti dove è tutt'oggi praticato col nome di *sigheh*.

La sua essenza è chiaramente espressa da un sinonimo neopersiano, ossia *esdewaj-e movaqqat*, letteralmente matrimonio temporaneo. [...] Scompare cioè nella *mut'a* una caratteristica basilare del vincolo del *nikab* (e del *matrimonium* occidentale) sia classico che contemporaneo, ossia la durata fino alla morte di uno dei contraenti.<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> Nome in arabo.

<sup>77</sup> GIORGIO VERCELLIN, *Tra veli e turbanti. Rituali sociali e vita privata nei mondi dell'Islam*, Venezia, Marsilio, 2000, p.128-159.

Sebbene non abbia necessariamente bisogno di registrazioni ufficiali, né della presenza di testimoni, il *sigheh* è un vero matrimonio che differisce dalle unioni normali solo perché viene stabilita una durata ben precisa (poche ore o anni). Inoltre viene specificato il compenso da versare alla sposa;<sup>78</sup> che sancisce l'unione. Affinchè sia valido è sufficiente recitare una formula<sup>79</sup> che sancisce l'unione. All'uomo è permesso contrarre un numero illimitato di matrimoni temporanei, mentre alla donna è concesso di avere un unico *sigheh* per volta intervallato da un successivo da tre mesi o due cicli mestruali.

Se si considera che nel matrimonio islamico tradizionale il coniuge maschio può far ricorso in modo inoppugnabile all'istituto del ripudio, mentre esso non è ammesso nel matrimonio temporaneo, si deve ragionevolmente ammettere che il *mut'a* mette la donna in condizioni di maggior equilibrio rispetto al coniuge, anche perché eventuali figli nati durante un *sigheh* hanno gli stessi diritti di quelli nati all'interno di un matrimonio classico. In realtà nel caso in cui la donna resti incinta durante una di queste unioni, se l'uomo non è in alcun modo interessato alla sua sposa temporanea, prova con ogni mezzo a evitare la nascita di figli perché sa che, una volta venuti al mondo, la legge gli imporrà di riconoscerli.<sup>80</sup>

In passato erano soprattutto motivi finanziari a spingere la donna a contrarre un *sigheh*. Esso, infatti, spesso veniva praticato tra poveri che non avevano i mezzi per sposarsi ufficialmente, dalle vedove di guerra che volevano continuare a riscuotere la pensione ma non a vivere in solitudine o da donne del tutto prive di sostentamento economico.

Nel mondo sciita di oggi il *sigheh* viene contratto in special modo dai giovani per aggirare i divieti che vigono in merito ai rapporti tra i sessi. Infatti, coppie di giovani che desiderano trascorrere una vacanza insieme, senza per questo dover affrontare un

---

<sup>78</sup> Esistono diverse differenze tra il matrimonio temporaneo e quello tradizionale, per esempio la mancanza dell'istituzione del divorzio. Questo infatti non si rende necessario in quanto una volta terminato il tempo stabilito per l'unione, il matrimonio decade automaticamente a meno che non siano i due contraenti a volerlo stipulare nuovamente. Se l'uomo decidesse di interrompere prima l'unione dovrebbe versare il compenso alla sposa e tale compenso sarebbe totale se ci sono stati dei rapporti sessuali e soltanto la metà se non c'è stata consumazione del matrimonio. Fermo restando che non esistono eredità tra i due sposi, differente è il caso di eventuali figli che hanno gli stessi diritti di quelli nati all'interno di un matrimonio tradizionale. Per un approfondimento sul tema si veda PARVIN PAIDAR, *Women and political process, in Twentieth-Century Iran*, Cambridge University Press, 1997.

<sup>79</sup> La donna pronuncia la frase in lingua araba *Zawajtuka nafsi fil muddatil ma'loomati 'alal mahril ma'loom* (mi sono sposata con te per il periodo conosciuto e la dote concordata), alla quale l'uomo risponde con le parole *Qabiltut tazweej* (io accetto).

<sup>80</sup> Un film molto interessante sul tema è *Dost dashtam kasi jai montazeram bashad* del regista iraniano Babak Amini uscito nel 2011 (all'estero col titolo di *I wish someone were waiting for me somewhere*). Con questo film il regista denuncia la realtà delle nozze a tempo, che può sfociare in tragedia quando la donna resta incinta. Amini nel suo film espone l'insieme di pressioni e violenze, non solo psicologiche, che i mariti a scadenza impiegano sulle donne quando queste rimangono incinte.

matrimonio tradizionale, ricorrono alle unioni temporanee. Meno frequente, ma ancora possibile, è invece il caso di chi preferisce un *sigheh* al matrimonio normale perché non possiede i mezzi per affrontarlo. Esistono, poi, donne che non riuscendo a trovare un lavoro, vedono in questo tipo di unione un mezzo di sostentamento. È indubbio che per le donne comunque, questo tipo di sposalizio sia decisamente più conveniente dal punto di vista del mantenimento dei propri spazi. Certo la donna deve rendersi disponibile al marito, ma rimane libera di vivere dove desidera, di andare dove vuole, di non dover dar conto al marito di tutto quello che fa. Per gli uomini già impegnati, invece, fatte le dovute eccezioni, è facilmente immaginabile che cosa possa significare questo tipo di matrimonio.

Secondo la legge islamica la poligamia è concessa fino ad un massimo di quattro mogli. Tuttavia essa è sempre meno praticata soprattutto nelle città. Una forma assai particolare di matrimonio è però accettata, e anzi approvata, dalle autorità religiose: è detta in arabo *mut'a* e in persiano *sigheh*, con un termine che significa “provvisorio”. Si tratta infatti di un matrimonio temporaneo stipulato tra due adulti consenzienti sulla base di un accordo economico: in cambio di una cifra pattuita, la donna si concede all'uomo per un periodo stabilito. Tra l'altro alla donna non è permesso di sposarsi normalmente se impegnata in un matrimonio temporaneo, né può contrarre più di un *sigheh* contemporaneamente, mentre all'uomo questo è concesso. Secondo alcuni si tratta di una forma di prostituzione legalizzata, mentre per altri è addirittura, l'espressione dello spirito progressista dell'Islam. Teoricamente infatti tramite il matrimonio temporaneo possono venire scavalcate certe barriere imposte dalla tradizione: due giovani fidanzati ad esempio, se contraggono il *sigheh* possono frequentarsi con il beneplacito delle autorità religiose.<sup>81</sup>

---

<sup>81</sup> YOSEF ZIAEY, *Iran: storia, economia e risorse, società e tradizioni, arte e cultura, religione*, Bologna, Pendragon, 2000, p. 63.

Il *sigheh* venne abolito sotto la dinastia Pahlavi e rilegittimato con la Rivoluzione khomeinista nel 1979; con la nascita della Repubblica islamica si deliberò il ritorno della poligamia che sotto lo *shah* era stata possibile solo con il consenso della prima moglie. Negli anni Duemila, Ahmadinejad, in qualità di sindaco di Teheran prima e di Presidente della Nazione poi, proseguì sulla strada intrapresa dopo la Rivoluzione e nel 2008 cercò di modificare ulteriormente il codice di famiglia in modo da rendere la pratica del matrimonio temporaneo ancora più libera e favorevole per gli uomini con maggior danno per le donne. La risposta delle iraniane fu immediata: raccolsero quindici milioni di firme per fermare l'ennesima azione che ledeva la loro dignità. Tuttavia il *sigheh* si pratica ancora largamente e negli ultimi anni sono fioriti siti internet dove è possibile trovare una sposa temporanea. Per ogni annuncio è chiaramente indicato anche il prezzo della dote. Questi siti sono costantemente oscurati, ma nel giro di pochi giorni ne vengono aperti altri della stessa tipologia.

Il matrimonio temporaneo fa fatica a mantenere un ordine islamico in un paese che si va sempre più occidentalizzando. Probabilmente neanche la Guida suprema Khomeini che aveva avallato il *sigheh* in tempo di guerra tra l'Iran e l'Iraq, aveva immaginato la singolare evoluzione tra i giovani, né, tantomeno, poteva pensare che col tempo il rischio sarebbe stato quello di legittimare in qualche modo le relazioni extraconiugali e di legalizzare indirettamente la prostituzione.

## 2.4 Il sacro: l'Ashura

L'*Ashura* - letteralmente decimo giorno in lingua araba - è la ricorrenza più importante celebrata dai musulmani sciiti e ricorda la più grande tragedia della storia di questa corrente dell'Islam: il martirio di Hossein, figlio di Fatima e nipote di Maometto.

Quando nel 632 il profeta muore, sorge il problema di chi debba prendere il suo posto: buona parte dei suoi discepoli ritiene che la guida spetti ad un vicario eletto all'interno di un gruppo oligarchico di saggi che decide, secondo consolidate procedure ancestrali, chi debba detenere il potere. Il cugino e genero di Maometto, però, contesta questa procedura, proponendo se stesso come successore in quanto secondo seguace del profeta dopo la moglie Kadija e da lui designato quale successore non solo per avergli dato in moglie sua figlia Fatima, ma anche per i diversi *hadith*<sup>82</sup> pronunciati in merito alla sua successione,

---

<sup>82</sup> Letteralmente aneddoto.

in uno dei quali egli dice con chiarezza che l'eredità più importante che lascia sono il Corano e la sua famiglia. In un altro *hadith*, a chi si lamenta dell'operato di Alì il profeta risponde che Alì è parte di lui e viceversa ed è il tutore di ogni credente dopo di lui.

In realtà c'è un episodio in cui Maometto, in maniera manifesta, designa come suo successore suo cugino e genero. Durante l'ultimo viaggio del profeta alla Mecca, infatti, la carovana si ferma nella località di Ghadir Khumm,<sup>83</sup> a metà strada tra la città santa e Medina; qui Maometto prende per mano Alì e dichiara che chiunque riconosca in lui una guida, avrà in Alì la nuova guida.

I sunniti non negano che tutto ciò sia realmente accaduto, ma mentre loro vedono in questo la testimonianza dell'affetto che Maometto nutriva per suo cugino, per gli sciiti, ciò costituisce un vero e proprio passaggio di consegne dal profeta al suo discepolo.

Il gruppo di saggi arabi, invece, si accorda su un altro successore, Abu Bakr, suocero del profeta, padre della sua ultima moglie Aisha, che diventa il primo califfo. Successivi ad Abu Bakr sono Umar e Uthman.

Sotto la reggenza dei primi tre califfi Omayyadi Alì non partecipa alle diatribe sulla successione del Profeta perché, sebbene non sia d'accordo con le loro scelte, vuole evitare fratture nelle comunità musulmana. Nel momento in cui, però, sotto il terzo califfo scoppiano delle rivolte egli riesce ad imporsi come quarto califfo. Tuttavia, non è facile per lui riuscire a contrastare coloro che non lo vogliono alla guida: Mu'awiya governatore della Siria sostenitore di Uthman che è stato assassinato, e Aisha vedova del profeta che nutre del risentimento personale nei confronti di Alì visto come colui che ha contestato suo padre Abu Bakr. Se riuscire a contrastare Aisha è semplice, il vero problema è il governatore della Siria, con cui Alì arriva allo scontro diretto che porterà alla sua morte: egli viene ucciso a Kufa non lontano da Najaf in Iraq mentre si appresta a officiare la preghiera.

Ad Alì subentra suo figlio Hassan. Amante della pace, dopo pochi mesi, decide di accordarsi col governatore della Siria che si insedia al suo posto.

La frattura creatasi per le divergenze sul successore di Maometto, diventata più profonda con la morte di Alì, diviene insanabile quando un altro figlio di Alì, Hossein, dichiara guerra aperta al successore di Mu'awiya, suo figlio Yazid. Alla morte di Hassan le attenzioni della comunità sciita di Kufa molto risentita per la successione tra Mu'awiya e

---

<sup>83</sup> Di ritorno dall'ultimo pellegrinaggio alla Mecca, Maometto avrebbe sostato presso uno stagno e avrebbe domandato ai fedeli che lo circondavano se egli non fosse loro più vicino di loro stessi. Alla risposta affermativa da parte dei fedeli avrebbe aggiunto che Alì era il padrone di chiunque considerasse Maometto padrone. Si cfr. BIANCA SCARCIA AMORETTI, *Sciiti nel mondo*, Roma, Jouvence, 1994 pp. 12 - 43.

suo figlio, si soffermano, quindi, su suo fratello più giovane Hossein. Questi si fida della comunità kufita che gli chiede ripetutamente di intervenire contro Mu'awiya e dichiara guerra a Yazid, senza pensare che nonostante le richieste i kufiti sono molto impauriti da Mu'awiya e da suo figlio.

Confidando nella presenza dei kufiti, mentre con settantadue fedelissimi marcia verso Yazid, un emissario gli chiede di riconoscere in Yazid il nuovo califfo, ma Hossein rifiuta convinto che i rinforzi kufiti siano pronti ad affiancarlo e continua a marciare contro il nemico. Il 2 del mese di Muharram del 680 Hossein arriva alla piana di Kerbala e lì i messi del califfo gli chiedono nuovamente di riconoscere Yazid. Nonostante abbia capito che nessun aiuto verrà da Kufa, Hossein rifiuta ancora una volta di chinare il capo così l'ultimo messo, Shemr, il 10 del Muharram muove l'attacco contro Hossein e i suoi pochi seguaci già stremati dalla sete essendo stati chiusi dal nemico tutti gli accessi al fiume Eufrate. Ad uno ad uno cadono tutti; il terzo imam degli sciiti resta solo col suo piccolo Ali Asghar in braccio e chiede disperatamente di dissetare il bambino. Per tutta risposta una freccia colpisce il neonato mentre anche Hossein deve soccombere.

L'esercito del califfo decapita il nipote di Maometto e i suoi seguaci, pone le loro teste sulle lance e le porta a Kufa insieme alle donne fatte tutte prigioniere. Il governatore non soddisfatto vuole uccidere anche un altro figlio di Hossein che viene, però, risparmiato grazie al coraggio di sua sorella Zeynab che con un discorso riesce a mettere in salvo il nipote.

I fatti di Kerbala rappresentano un momento decisivo per la comunità sciita in quanto da quel momento i suoi componenti simboleggiano la parte tradita, i puri che vanno coraggiosamente incontro al martirio e come Cristo, Hossein si immola sull'ara della giustizia, diventando, così il vero vincitore.<sup>84</sup>

Gli effetti della battaglia di Kerbala sono sopravvissuti fino ad oggi. Il martirio di Hossein e dei suoi settantadue seguaci, infatti è rivissuto e celebrato ogni anno in tutto il mondo dai fedeli sciiti<sup>85</sup> che coprono le città di bandiere e stendardi neri: strade, balconi, finestre, tutto si copre in segno di lutto per il massacro di Hossein che viene ricordato come il *Seyyed-u-Shuhada*, il Signore dei Martiri.<sup>86</sup>

---

<sup>84</sup> Si cfr. ANNA VANZAN, *Gli sciiti*, Bologna, Il Mulino 2008, pp. 16-20.

<sup>85</sup> La ricorrenza viene celebrata oltre che in Iran dove risiedono la maggior parte degli sciiti, anche in India, Pakistan, Azerbaijan, Yemen Bahrain, Iraq, Libano e ovunque ci siano comunità di sciiti.

<sup>86</sup> Come scrive Leonardo Capezzone: «La storia dello Sciismo appare dunque come una storia di legittimità negate, di ingiustizia perpetrata dalla maggioranza sunnita nei confronti dei discendenti da parte di Ali e di Fatima, del messaggero della Rivoluzione divina». LEONARDO CAPEZZONE, *Percorsi dell'islam sciita in Persia: conversione, peregrinazione, contaminazione*, in MARIO NORDIO (a cura di), *Oltre la soglia dell'Iran. Cultura, arte, storia*, Venezia, Marsilio, 2005, p. 29.

La commemorazione della morte di Hossein è teatro di varie manifestazioni: dalle processioni durante le quali i fedeli si battono il petto, piangono e simulano la flagellazione con catene o lame di vario tipo, fino a delle vere e proprie rappresentazioni teatrali chiamate *Taaziye*, rievocazione degli accadimenti di Kerbala. Durante tutte le celebrazioni i fedeli rivivono il dolore per il martire e rinnovano il loro credo nell'Islam e in lui. In maniera molto curiosa durante i due giorni finali, *Tassua* e *Ashura*, si è soliti distribuire cibo e bevande ai passanti.

Le rappresentazioni della passione, le cui origini risalgono all'epoca dei Safavidi, ripercorrevano con descrizioni dettagliate gli ultimi giorni dell'Imam Hussein che arrivava sulle piane di Kerbala vicino alla cittadina di Kufa e issava la bandiera nera della rivolta contro Yazid, il califfo omayyade. Terminavano il giorno di Ashura, il 10 di muharram, con l'imam Hussein che accettava spontaneamente il martirio – un destino che secondo la tradizione egli aveva predeterminato ancora prima del suo arrivo a Kerbala.<sup>87</sup>

Il giorno precedente all'*Ashura*, *Tasu'a* (nono giorno) avvengono le rappresentazioni degli avvenimenti precedenti alla tragedia di Kerbala, come l'ingresso del capotribù Shemr a Kerbala con i suoi quattromila uomini, la preparazione della guerra, il giorno dell'assedio e così via.

Queste rievocazioni vanno avanti per due giorni e una notte fino a mezzogiorno dell'*Ashura*, quando ormai il terzo imam e i suoi seguaci sono tutti morti. In realtà il periodo di lutto che culmina con il nono e il decimo giorno, inizia fin dai primi dieci giorni del mese di *Muharram* e perdura un mese dopo. Sono giornate di grande tristezza, durante le quali si compiono sacrifici e voti ad Hossein; è un periodo molto sentito dagli Iraniani che si autoflagellano durante la *Taaziye*. In realtà non ci sono riferimenti di questa pratica nel Corano, ma gli sciiti in questo modo intendono mostrare la loro disperazione per non essere stati presenti alla battaglia di Kerbala per aiutare Hossein e la sua famiglia. Il suono ossessivo dei tamburi riecheggia in tutte le strade mentre uomini, donne e bambini vestiti di nero compiono l'autofustigazione per dimostrare il loro amore nei confronti di Hossein. Oggi in Iran, tutto questo rimane solo una rappresentazione in

---

<sup>87</sup> ERVAND ABRAHAMIAN, *op. cit.*, p. 22.

quanto la guida suprema Ali Khamenei ha proibito da tempo l'utilizzo di vere catene e lame e l'ha sostituita con la donazione volontaria di sangue, la *Qame Zani*. Gli Iranian non si sottraggono a questo gesto perché vedono nel donare il sangue non solo un atto di beneficenza, ma anche di pentimento e di solidarietà nei confronti del martire Hossein. Prima che queste pratiche venissero abolite, però, le autoflagellazioni erano vere e hanno impressionato non pochi viaggiatori europei che si sono trovati di fronte a tali spettacoli. Pietro della Valle nella lettera da Isfahan racconta di due processioni organizzate da due congregazioni diverse alle quali si unisce in modo alternato lo *shah* Abbas, mentre Nicolò de' Conti fornisce una descrizione dettagliata della commemorazione senza nascondere il proprio stupore.

I primi dieci giorni di questo mese che nell'anno 1906 cadevano a marzo del nostro calendario, sono consacrati alla dolorosa memoria del martirio di Hussein di Kerbela. Questo Hussein fu il secondogenito del quarto califfo Alì e nella battaglia con Yezid e gli Ommeiadi fu sconfitto ed ucciso. Ciò avvenne al 10 del mese di Moharrem, del 680. Tale giorno è chiamato *Ashura* e nessun altro giorno dell'anno provoca una più intensa esplosione di entusiasmo religioso e di fanatismo. In tutte le città della Persia l'anniversario è celebrato con canti e rappresentazioni, accompagnati da alti gemiti e grida di disperazione. La morte del sacro martire e la sconfitta dei seguaci di Alì sono argomento di generale rimpianto, il loro coraggio è esaltato ed il vittorioso Yezid e le sue truppe fatte oggetto di vituperio. Tutte le gesta più popolari riferentesi alla storia religiosa degli Sciti vengono rappresentate sulla scena da attori di discutibile valore. I soldati delle varie armi in completa tenuta di guerra, i componenti di tutte le carovane di passaggio, tutta la popolazione insomma si reca ad assistere a dette rappresentazioni. Un *mullah* narra in tono enfatico la tragica storia della famiglia di Alì e delle schiere di volontari fanatici corrono – mi si passi il termine - per la platea gridando ed urlando: “*Ya Hussein, ya Hussein*”. Il luogo della rappresentazione si chiama *tekkieh* ed ogni città persiana ne è provvista; le città grandi ne hanno anzi parecchi. Non manca neppure in un villaggio insignificante come quello di Chahrdeh. La rappresentazione religiosa si chiama *taziyah*.<sup>88</sup>

---

<sup>88</sup> NICOLÒ DE' CONTI, GIROLAMO ADORNO E GIROLAMO DA SANTO STEFANO, *Viaggi in Persia India e Giava*, a cura di MARIO LONGHENA, Milano, Alpes, 1929, cit., p. 46-47.

L'autore continua con una descrizione particolareggiata della rappresentazione che da miscredente osserva da lontano. Racconta delle truppe a Kerbala, della marcia degli eserciti verso il campo di battaglia attraverso il deserto, della folla che piange e si dispera.

Il quadro nel suo insieme è bello ed attraente. Desta sorpresa il vedere sì gran numero di uomini e di animali in questa piccola oasi perduta nel cuore del deserto. Il bel giardino, l'ampia tenda, le palme silenziose, gli abbigliamenti variopinti, la vita ed il movimento che turbinano dinanzi allo spettatore, gli uomini, gli animali formano un quadro straordinariamente animato e pittoresco.<sup>89</sup>

Ciò che vede l'autore, dunque, sembra quasi in netto contrasto con la tragica commemorazione. In realtà egli intende richiamare l'attenzione sul fatto che tutti i presenti partecipano in qualche modo alle revocazione dei fatti di Kerbala, dando vita ad una visione che nonostante la tristezza del momento, diventa quasi bella.

E ancora:

I persiani son davvero tranquilli e di buon cuore, ma il loro pacifico temperamento si altera straordinariamente nel decimo giorno del mese di *Moharrem*. Il fanatismo religioso è eccitato all'estremo, la passione religiosa sconvolge le loro menti ed i loro cuori; la suggestiva rappresentazione della vita del martire che si sacrifica per la causa santa scatena in essi selvagge energie.<sup>90</sup>

È evidente nelle parole dell'autore un chiaro riferimento all'Orientalismo in quanto si percepisce la visione stereotipata dell'Occidente nei confronti dell'uomo orientale. De' Conti sembra non ricordare, o, comunque, non aver presenti le flagellazioni che avvengono tra i cristiani nel periodo pasquale, in particolare nella rievocazione della passione di Cristo, come accade ancora oggi nelle Filippine, dove avvengono delle

---

<sup>89</sup> *Ivi*, cit., p. 48.

<sup>90</sup> *Ivi*, cit., p. 58.

flagellazioni che di irreali hanno poco: oltre a percuotersi con pezzi di vero, legno, ecc, si assiste a delle vere crocifissioni con dei devoti che si fanno realmente inchiodare, mentre ai piedi delle croci altri devoti travestiti da antichi romani li torturano come fu fatto con Gesù. Ovviamente i vescovi locali non sono d'accordo a che si facciano queste rievocazioni, ma nonostante ciò non riescono ad evitare che accadano.<sup>91</sup>

Le rappresentazioni culminano con quello che De' Conti definisce come uno "spettacolo disgustoso e orribile"<sup>92</sup>, quando i fedeli iniziano a torturarsi con le catene e le lame dei coltelli con le quali si segnano la fronte sconvolgendo i loro lineamenti, mentre gli occhi iniziano a velarsi di rigagnoli di sangue che scorrendo dalle ferite bagna il pavimento mentre gli attori continuano a fustigarsi. L'autore si chiede come sia possibile che tale tortura possa essere sopportata così a lungo dagli attori e dagli stessi spettatori che, invece, ammirano i loro fratelli che si immolano a Hossein, A quel punto le urla per la morte del martire si uniscono a quelle del corteo sanguinoso e tutti gioiscono alla vista del sangue che è andato sparso in onore di Hossein. Gli attori che si procurano le ferite sono convinti che in questo modo guadagneranno la salvezza terrena e celeste. La commemorazione si conclude con una processione di uomini che si percuotono il petto, stendono in alto le braccia e gridano. Alla fine della rappresentazione i feriti più gravi sono trasportati in un *hammam* per essere medicati e assistiti dai medici.

Uno degli elementi fondamentali di questo periodo di lutto è l'acqua; il martire Hossein, infatti, una volta ferito chiede disperatamente dell'acqua, ma ottiene solo fendenti. Sfinito già dall'arsura, si ferma e viene colpito in fronte da una pietra; cerca di pulirsi la ferita, ma una freccia velenosa a tre punte lo trafigge il cuore. Egli, estrae allora la freccia e tutto il suo sangue si versa sul suolo, mentre altre frecce lo raggiungono senza alcuna pietà.

La ferocia da parte dei nemici, quel sorso d'acqua negato, insieme alle ferite hanno creato negli animi degli sciiti un profondo rispetto del bisogno di acqua che non viene mai negata a nessuno.

È questo uno dei motivi per il quale le strade delle città iraniane sono disseminate di fontane e dispenser di acqua fredda: non dare acqua a chi ha sete sarebbe un peccato mortale.

---

<sup>91</sup> MELCHIORRE TRIGILIA, *I flagellanti*, Ispica, Trigilia Cultura 2014, p. 11.

<sup>92</sup> NICOLÒ DE' CONTI, GIROLAMO ADORNO E GIROLAMO DA SANTO STEFANO, *op. cit.*, p. 48.

I bambini offrono l'acqua alla gente che assiste. Tutti bevono e recitano una preghiera per il martire Hossein. Dietro agli uomini che portano il palo avanza un cavallo bianco senza cavaliere, con una magnifica sella sulla groppa e ornato di piume bianche sulla testa ciondolante [...] La sua sella vuota ricorda ai presenti il suo padrone caduto, l'oggetto di venerazione della folla<sup>93</sup>

Ripercorrendo le celebrazioni dell'Ashura non sfuggono le diverse analogie tra il mondo cristiano e quello musulmano sciita. Oltre al già citato atto di Hossein che come Gesù, consapevole del tradimento kufita, decide di sacrificarsi ugualmente, ci sono anche moltissime similitudini tra la Passione di Cristo e la cerimonia dell'*Ashura*. In entrambe, infatti, si dà vita a rievocazioni e processioni che ricordano l'assassinio di una persona innocente e coraggiosa; inoltre, dopo l'*Ashura* seguono quaranta giorni di lutto come accade con il periodo di Quaresima che inizia col mercoledì delle ceneri. Da notare, poi, il numero degli imam dopo Maometto che nello sciismo duodecimano<sup>94</sup> sono dodici come gli apostoli, con la differenza che questi erano contemporanei a Gesù, mentre gli imam si susseguono in successione cronologica fino al 940, anno in cui il Mahdi si sarebbe volontariamente occultato.

Esiste, poi, una credenza tutta sciita che, basandosi sul vangelo apocrifo di Barnaba, vuole che anche Gesù non sia morto in croce, ma si sia occultato come il Mahdi col quale riapparirà nel giudizio universale. Sempre secondo questa credenza, sulla croce non ci sarebbe andato Gesù, bensì un tredicesimo apostolo che si sarebbe sacrificato al posto suo.<sup>95</sup>

La sorella di Hossein, Zeynab, accompagnò la testa del fratello fino a Damasco dove difese con ardore l'unico sopravvissuto maschio della famiglia, il figlio di Hossein, Ali Akbar che successe al padre come quarto Imam. «Donne come Zeinab e sua madre Fatima

---

<sup>93</sup> VALI NASR., *The Shia Revival: how conflicts within Islam will shape the future*, New York, Norton & company, 2006, tr. it. BRUNO AMATO, *La rivincita sciita. I conflitti interni all'islam e il futuro del medio oriente*, Milano, Università Bocconi Editore, 2017, p.2.

<sup>94</sup> L'Islam sciita si divide in tre rami: ismailita, zayaita, imamita- Quest'ultimo conosciuto anche col nome di duodecimano è sicuramente il più diffuso ed è quello presente in Iran. Ci sono delle differenze sostanziali tra i tre rami: quello ismailita, considerato il più estremista sostiene che l'imam nascosto sia il settimo, Ismā'īl, figlio di Gia'far aṣ-Ṣādiq ed è presente in Libano e in Siria; il ramo zyadita, invece, prende il nome dal suo ideatore Ismā'īl, figlio di Gia'far aṣ-Ṣādiq, rappresenta la branca più moderata dello sciismo e si concentra soprattutto nello Yemen. Gli Zaiditi non credono nella figura degli imam discendenti da Hossein, ma riconoscono in Ali il successore designato da Maometto. Tra i radicali ismailiti e i moderati zaiditi, si pongono gli sciiti duodecimani che credono nella sequenza dei dodici imam, sequenza interrotta dall'ultimo imam, l'occulto Mahdi. Si cfr. BIANCA SCARCIA AMORETTI, *op.cit.*, pp. 12 -43.

<sup>95</sup> Si cfr. MAURICE BORRMANS, *I musulmani di fronte al mistero della croce: rifiuto o incomprendimento?*, in MAURICE BORRMANS, *Islam e cristianesimo. Le vie del dialogo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1993, pp. 57-74.

interpretarono ruoli di primo piano nella storia degli Sciiti e svolgono nella devozione sciita una funzione non diversa da quella che la Vergine Maria svolge nella devozione popolare del Cristianesimo cattolico e ortodosso». <sup>96</sup>

Le azioni più estreme da parte degli Sciiti come quella di spargere il proprio sangue praticandosi un piccolo taglio sulla testa ricorda i rituali dei Penitenti iberici che inscenando la rappresentazione della sofferenza di Cristo, indossano corone di spine e trascinano grandi croci dove talvolta vengono legati e issati. Gli Sciiti si raccolgono nelle *husaynya* cioè nelle case di fango di Hossein dove pregano e lamentano la morte di Hossein; allo stesso modo i Penitenti si recano nei luoghi di culto detto *moradas* dove si fermano a piangere e meditare sulle sofferenze di Cristo. <sup>97</sup>

Anche relativamente ai santi e all'iconografia:

C'è un criterio spiritualmente egualitario – che in Occidente corrisponderebbe alla variante cristiana della «bassa chiesa» protestante – che tutti i credenti sono in grado di comprendere la verità religiosa, in un modo e a un grado tale da rendere necessaria l'esistenza di speciali intermediari tra uomini e Dio. [...] I discendenti di Alì, noti collettivamente come gli imam (da non confondere con le ordinarie guide della preghiera nelle moschee), forniscono quell'ininterrotto aiuto, rinnovando e rafforzando il legame tra l'uomo e Dio. [...] Ma forse la distinzione più vivida - e che più ferisce la sensibilità dei sunniti – è l'amore per le raffigurazioni visive evidente nella devozione popolare sciita. [...] Ritratti di Alì e di Hussein, oltre alle scene della battaglia di Kerbala e di altri episodi delle loro vite, adornano case e botteghe sciite e vengono esibiti nelle processioni e nelle feste. [...] I prodotti dell'arte popolare sciita svolgono più o meno lo stesso ruolo delle immagini in alcuni rami del cristianesimo. <sup>98</sup>

I dodici imam sciiti vengono adorati come si fa con i santi del cristianesimo del ramo cattolico, la loro nascita e la loro morte sono momenti di festa o commemorazione e queste manifestazioni vengono estese anche ad alcuni consanguinei degli imam; così come per i cattolici le immagini sono fondamentali, allo stesso modo per gli sciiti sono importanti quelle di Alì e Hossein; come i protestanti aborriscono la pratica cristiana di

---

<sup>96</sup> VALI NASR, *op. cit.* p. 11.

<sup>97</sup> Si cfr. *ivi* p.15.

<sup>98</sup> *Ivi*, pag. 8 e 13.

considerare i santi intermediari tra uomo e dio e di raffigurarli, così i sunniti disprezzano quella sciita di santificare i dodici imam e di rappresentarli con le immagini in quanto per i sunniti i credenti sono in grado di comprendere da soli la verità religiosa senza il bisogno di intermediari; tanto i primi santi cristiani quanto gli imam hanno innati in sé il sacrificio e il martirio al punto che Hossein è noto anche col nome di Signore dei Martiri<sup>99</sup>.

Molte moschee sono meta di pellegrinaggi come i santuari di Fatima in Portogallo o di Lourdes in Francia in quanto teatro di episodi miracolosi che richiamano quotidianamente migliaia di fedeli, e come il cattolici accendono ceri votivi davanti a statue o immagini, così gli sciiti appongono dei nastri colorati perlopiù di colore verde che è il colore di Hossein.<sup>100</sup>

I legami tra gli sciiti e i loro ayatollah sono molto simili all'attaccamento che i cristiani hanno con i preti; le guide spirituali sono riconducibili ai cardinali cattolici con la differenza che lo sciismo non prevede la figura del papa.

L'esperienza storica degli sciiti è affine a quelle dei cristiani (ma anche degli ebrei) in quanto si tratta di millenarie vicende di sofferenze e persecuzioni e per quanto riguarda i dissidi interni si può affermare che la spaccatura tra sunniti e sciiti è analoga a quella esistente tra protestanti e cattolici nel cristianesimo.<sup>101</sup>

---

<sup>99</sup> Il martirio è molto sentito dagli sciiti e non a caso l'Ayatollah Khomeini ne fece un vessillo specialmente durante il conflitto tra Iran e Iraq, quando migliaia di giovani si immolarono alla causa della patria con la certezza di guadagnarsi un posto nel regno dei cieli. Resta singolare, a tale proposito il rapporto della Guida Suprema con l'*Ashura* in quanto nonostante si fosse servito moltissimo della figura di Hossein durante la sua propaganda (nel 1963 uno dei primi discorsi di fuoco dell'Imam Khomeini contro il regime del re in Iran venne effettuato proprio nel mese di Muharram e nel corso degli anni l'ayatollah ha sempre sottolineato che è stato il mese di Muharram a tenere vivo l'Islam), non presenziò mai ad una cerimonia commemorativa e, anzi, addirittura cercò di limitare le celebrazioni in onore del martire.

<sup>100</sup> È il caso della moschea di Jamkaran che si trova presso Qom. La leggenda narra che una sera il Dodicesimo Imam apparve in questo luogo e recitò delle preghiere. Alle spalle della moschea c'è il Pozzo delle suppliche che segna il punto esatto dal quale uscì miracolosamente dal suo occultamento. Il pozzo è ricoperto da griglie metalliche che quotidianamente si riempiono di nastri colorati che rappresentano invocazione e richieste da parte dei fedeli. Jamkaran è sempre stato un luogo sacro, ma solo negli ultimi decenni in cui la speranza di riformismo ha fatto sì che gli iraniani rinforzassero ancora di più il loro attaccamento allo sciismo, è diventata meta di affollati pellegrinaggi. Si cfr., VALINASR, *op. cit.*, p.186.

<sup>101</sup> Una interessante lettura a proposito del confronto tra Ebraismo, Cristianesimo e Islam è il testo del teologo Mario Germinario che sviluppa il tema dell'unico Dio e del perché non si adori in maniera univoca. Nella parte dedicata in modo specifico all'Islam, l'autore evidenzia come questa religione non sia nata in contrapposizione alle altre due religioni monoteiste, bensì in contrapposizione al politeismo e all'idolatria diffusi nella penisola arabica. Anche l'Islam proclama un unico Dio, onnipotente, onnisciente, giudice e misericordioso respingendo, però con orrore il dogma cristiano della Trinità che annullerebbe l'unicità di Dio. I musulmani, sottolinea più volte Germinario, parlano con molto rispetto del Cristianesimo considerato religione dal Libro, e per Maometto Gesù è un grande profeta che fu concepito da Maria in modo miracoloso senza un padre umano. Di Maria il Corano nella sura 19 parla con grande delicatezza e rispetto anche se sottolinea che non è la madre di Dio, ma solo di Gesù. Si cfr. MARIO GERMINARIO, *Quale Dio è il vero Dio? Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo a confronto*, Brindisi, Schena, 2008, pp.167-169.

### 2.4.1 Le altre ricorrenze religiose

Oltre all'*Ashura* gli sciiti hanno un calendario molto fitto di altre ricorrenze legate ai giorni della nascita e della morte degli imam e di alcuni dei loro parenti più stretti. Inoltre, viene anche ricordato il momento in cui Maometto avrebbe scelto Alì come suo successore. Si tratta della *Eyd al – Ghadir*, la festa del Ghadir dal nome del luogo dove avvenne la designazione. Queste ricorrenze sono spesso celebrate da gruppi uniti da legami particolari come le associazioni di arte e mestieri o addirittura organizzate da donne quando le feste riguardano le donne dell'Islam.

Durante queste aggregazioni, particolare importanza hanno le *rouzekhani* recitazioni di *rouze*, ossia una combinazione di poemi, sermoni e versi coranici che commemorano gli eventi più drammatici della vita degli Imam, che si svolgono generalmente a casa di qualcuno. Davanti ad un gruppo di invitati un attore, talvolta anche professionista, recita suscitando la commozione dei presenti fino al pianto e questi rituali assumono anche un significato sociale in quanto chi li organizza è tenuto ad offrire bevande e dolci speciali preparati per l'occasione, affermando in questo modo il proprio *status* e la capacità di intessere e mantenere rapporti con la collettività; alle *rouzekhani* partecipano anche le donne separate dagli uomini mediante delle tende o spazi architettonici.

Tali rituali sono organizzati nel corso di tutto l'anno, ma si intensificano in modo particolare durante i primi due mesi del calendario lunare islamico, il Muharram e il Safar in quanto nel decimo giorno del primo come detto viene giustiziato Hossein mentre nel secondo cade il quarantesimo giorno dopo la sua morte.

L'impatto della morte di Hossein è superiore non solo a quello di tutti gli altri imam, ma anche di Alì primo Imam dopo Maometto. Tuttavia anche alla sua dipartita il tredicesimo giorno di Ramadan sono dedicate celebrazioni solenni.

In generale il rituale per ricordare la morte degli Imam è sempre lo stesso: ci si veste di nero in segno di lutto, si mantiene un atteggiamento mesto, si prepara lo *sholezard*, un dolce a base di riso e lo si distribuisce al vicinato in segno di fioretto, mentre tutti i canali della televisione mandano in onda trasmissioni religiose o film sul tema della morte degli Imam.

Nei giorni dedicati, invece, alla nascita degli Imam, l'atteggiamento è praticamente opposto: ci si veste a festa, si ascolta musica gioiosa e non è infrequente che per strada vengano distribuiti dolci, bevande e fiori. Molto sentita è la nascita del Mahdi, l'imam occulto, che si celebra il quindicesimo giorno di Sha'ban: per l'occasione tutte le strade

si riempiono di luminarie e di festoni e ad ogni angolo, in un'atmosfera di grande allegria e felicità vengono distribuiti dolci, bevande varie e rose alle donne, in un contesto che ricorda molto da vicino il Natale cristiano.

Altro rituale sciita particolarmente vivo nella società iraniana è la celebrazione del *sofreh* (tovaglia), durante il quale una donna che intende esprimere un voto organizza una cerimonia in nome di un imam o altra figura sacra. Durante il *sofreh* le donne recitano preghiere ad Hossein, Hassan ed il loro fratellastro Abu Fazl morto a Kerbala durante la battaglia. Le preghiere sono recitate in arabo da una donna particolarmente pia e devota, in grado di leggere il Corano in modo consono e appropriato, che viene ricompensata con doni e offerte delle quali lei farà un uso caritatevole. La tovaglia è imbandita con grandi quantità di frutta e cibo prevalentemente di colore verde, il colore degli Alidi, che viene consumato in loco o portato via per essere consumato in famiglia o distribuito ai bisognosi. Le partecipanti esprimono un desiderio in modo da continuare la tradizione ed organizzare in seguito un'altra cerimonia del *sofreh*. Il rito si conclude con la recita di preghiere in persiano attraverso le quali si auspica positività per i presenti, i familiari e il benessere per tutti.<sup>102</sup>

Le celebrazioni in ricordo della morte di Alì coincidono con la Notte del destino - Laylat al-Qadr- verso fine Ramadan. Tra i sunniti essa cade o la 21<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup>, 25<sup>a</sup>, 27<sup>a</sup> o la 29<sup>a</sup> notte; tra gli sciiti durante la 19<sup>a</sup>, 21<sup>a</sup> o la 23<sup>a</sup> notte, ma essendo la data non individuabile con precisione, la commemorazione può capitare in notti diverse. Siccome nella tradizione fu in quella notte che a Maometto venne rivelato il Corano, è una celebrazione ai quali i musulmani tengono molto e la onorano pregando e chiedendo perdono per i propri peccati.<sup>103</sup>

## **2.5 Il profano: il *Noruz* e le altre tradizioni di origine zoroastriana**

Una delle celebrazioni più sentite dagli iraniani è senza ombra di dubbio il *Noruz*, il capodanno persiano, festeggiato da sempre, che non ha fondamento nel credo islamico e affonda le sue radici nello zoroastrismo.<sup>104</sup>

---

<sup>102</sup> Si cfr. ANNA VANZAN, *op. cit.*, pp. 37- 41.

<sup>103</sup> Come detto, relativamente alle feste religiose non c'è paragone con l'impatto che la morte di Hossein ha risopetto a quello di tutti gli altri imam; persino la morte di Alì è sentita di meno rispetto al martire morto a Kerbala. Si cfr. BIANCA SCARCIA AMORETTI, *op. cit.*, p. 68.

<sup>104</sup> In realtà lo zoroastrismo ha radici nel mitraismo la cui origine sfuma nel tempo, mentre la sua conoscenza, parte dall'area asiatica che corrisponde all'attuale Iran. Mitra è una divinità legata alla cosmologia e il suo esistere fa riferito direttamente al culto solare. Nello zoroastrismo questo culto viene

Di Zarathustra parla la prima volta nel V secolo a.C. il greco Xanto Lidio che narra che il Persiano visse a Battria seimila anni prima del 480 a. C., quando il re Persiano Serse attraversò l'Ellesponto. Anche ipotizzando che non si tratti di seimila anni, ma di seicento, si vede la necessità da parte dei greci di fissare delle date precise relativamente alla storia del mondo, ma soprattutto è evidente che intorno alla figura di questo profeta regni ancora molto mistero.

Profonde sono le incertezze su dove sia nato Zoroastro, e più ancora su quando.

[...] La storicità stessa di questo fondatore di religione è oggetto di perplessità da parte degli studiosi delle religioni e degli storici. Molto interessante su questo tema lo studio di J.J. Modi su «The Birth place of Zarathustra», pubblicato nel 1928 nelle carte e documentazioni del «Cama Oriental Institute» di Bombay. Affrontando il tema del dove con un certo coraggio, si presentano immediatamente varie alternative:

- A Bactra, corrispondente all'attuale Balkh in Afghanistan;
- Nell'Azerbaijan, nella parte nord-occidentale della Persia
- In Armenia da cui poi si sarebbe trasferito nell'attuale Iran;
- In Iran orientale, il che potrebbe essere sostenuto validamente considerando i rapporti con il Re Vistasp o Vishtaspa, forse il padre di Dario I;
- In Iran occidentale, presso la città di Ragha, ed è questa tesi maggiormente sostenuta dalla tradizione persi;<sup>105</sup>

Anche relativamente al periodo in cui è vissuto esistono varie ipotesi che spaziano dal periodo Achemenide, nel periodo tra il VI e il VII secolo a. C., andando a ritroso fino a seimila anni prima di Platone, data alquanto fantasiosa. È lo storico Gherardo Gnoli che cerca di fare ordine nelle notizie imprecise su questo profeta e a fissare un periodo in cui sia realmente vissuto, tra il 618 e il 514 a.C. sebbene molti dubbi permangano. Tali dubbi sono dovuti all'esistenza di una raccolta di testi rituali, l'Avesta la cui stesura risale al periodo tra il IV e il VII d.C., dopo che furono tramandati oralmente per moltissimo tempo e di cui c'è qualche traccia già prima del IV secolo a.C. soprattutto formule sacre e canti (Gatha) nei quali appare, appunto il nome di Zarathustra, dal quale sarebbero stati tramandati. Questi Gatha non forniscono informazioni precise sulla biografia del profeta mentre i racconti più recenti sono abbelliti da numerosi episodi miracolosi come quello

---

identificato come una forza benefica, insieme a Varuna che costituisce l'aspetto notturno, combattono a favore di Ahura Mazda il dio assoluto del bene; Si cfr. RUGGERIO IORIO, *Mitra Il mito della forza invincibile*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 12.

<sup>105</sup> FERDINANDO ROMANO, *La religione di Zarathustra la fede dell'antico Iran*, Milano, Xenia Edizioni, 1998, cit., pp. 5-6.

secondo il quale Zarathustra avrebbe riso al moneto di nascere invece di piangere. Altri miracoli nell'infanzia sono relativi agli attacchi dei demoni, ma più importanti sono quelli tra il trentesimo e il quarantesimo anno di età, quando ebbe dei colloqui fondati sulla rivelazione con il Saggio Maestro e altri personaggi divini. In altri termini in questo momento il profeta scopre e accoglie la religione cui segue, poi, l'annuncio grazie anche all'alleanza con un re, Vishtaspa. Zarathustra sarebbe morto assassinato all'età di settantasette anni e le circostanze della nascita, così come quelle della morte fanno parte della memoria collettiva dei seguaci di questa religione.<sup>106</sup>

La storia di una Persia monoteista sembra iniziare a Battria, dove un uomo dopo aver meditato nel deserto, fonda un nuovo credo e una visione del mondo – quella basata sulle forze del bene e del male – che hanno avuto ripercussioni sulla cultura occidentale, dando origine a quelle che in realtà sono peculiarità che arrivano dall'Oriente.

A tale proposito magistrale è lo studio di Emanuele Rivero culminato nel testo *Iran. Da Zarathustra all'Islam. Un viaggio al centro dell'immaginario religioso mistico che ha influenzato tutta l'umanità*, nel quale il filosofo stabilisce un filo conduttore tra i culti Arii sfociati nello zoroastrismo e tutte le religioni successive a quella rivelata da Zarathustra, affermando che lo sciismo è attecchito in Iran proprio grazie all'immaginario dell'universo zoroastriano.<sup>107</sup>

Nella loro conquista della Persia, così come avevano fatto per altri luoghi, gli Arabi, vi diffusero la nuova religione islamica spazzando via quella zoroastriana, il cui profeta, pertanto, è stato ricordato a lungo solo come colui che ha fondato una religione quasi del tutto dimenticata per effetto della nascita di altre religioni. Se sulla fine dello zoroastrismo in Persia si può determinare un'ipotesi precisa, per quanto riguarda la nascita del suo profeta permangono ancora moltissimi dubbi. In base agli studi compiuti dagli studiosi della materia, sembra che egli sia nato intorno al 630 a. C., come accennato a Battria. All'epoca non esisteva ancora il nome Persia e la regione era designata col nome di Arya, il cui nome, a sua volta derivava da quello di un gruppo indoeuropeo proveniente dall'Asia centrale, migrato verso la parte meridionale (da qui il nome di Iran).

Zarathustra discende da una famiglia di allevatori di cammelli, suo padre era un sacerdote e lui era il terzo di cinque figli. Tra questi Zarathustra era quello che manifestava più

---

<sup>106</sup> Si cfr. MICHAEL STAUSBERG, *Zarathustra and seine Religion*, Monaco, Verlag, 2005, tr. it. RICCARDO NANINI, *Zarathustra e lo zoroastrismo*, Roma Carocci, 2013, pp. 25-35.

<sup>107</sup> Per un approfondimento delle teorie di Emanuele Rivero sull'influenza dello zoroastrismo sull'umanità, si rimanda oltre al testo citato, anche alle riflessioni conclusive di questo lavoro che si devono proprio all'incontro con le teorie del filosofo italiano.

apertamente la spiritualità e, pertanto, sembrava proprio destinato a seguire le orme del padre nel diffondere la religione. Di quale religione si trattasse di preciso è difficile stabilire e non essendoci documenti scritti relativi a quell'epoca, si possono fare solo supposizioni. All'epoca gli abitanti Battria dividevano gli dei in due tipologie: gli *ahura* le a dire le divinità superiori che vivevano nel cosmo e i *daeya* cioè gli spiriti inferiori che abitavano i quattro elementi della terra, dell'aria, dell'acqua e del fuoco. Poiché gli esseri umani si sentivano inadeguati rispetto ad entrambe le categorie, occorreva qualcuno che potesse intercedere tra il piano puramente umano e quello divino. Pertanto gli umani potevano solo sperare di rendere clementi le divinità misteriose e inquietanti, tramite canti di lode e doni sacrificali costituiti prevalentemente da tori e buoi dei quali, nei solenni rituali doveva scorrere abbondante sangue per lenire la paura di un destino sconosciuto. In alcune occasioni sacerdoti e popolo bevevano un intruglio inebriante che portava il nome del loro dio dell'estasi, *Haoma*, e con danze ritmiche interminabili cadevano in trance per avvertire, alla stregua dei loro dei, sia pur per brevi momenti, l'incantevole ebbrezza dell'immortalità.

Zarathustra, però, si rese conto che questi riti non gli appartenevano e ancora giovanissimo si ritirò per compiere una solitaria ricerca della "verità".

Nel libro sacro dell'Avesta non c'è molto di questo periodo del profeta, ma quello che gli studi hanno appurato è che alla fine del suo peregrinare gli apparve un angelo avvolto da una grande luce, Vohu Manu, che lo condusse verso il dio Ahura Mazda che gli rivelò la lotta atavica tra il bene e il male, la presenza di un dio buono e di uno cattivo, la storia dell'umanità e dei peccati, la vita dopo la morte e il giudizio universale. Tutto questo, quindi, molto prima che nascessero le grandi religioni monoteiste.

Dopo molti anni da quelle rivelazioni Zarathustra iniziò un cammino di predicazione, ma nessuno lo ascoltava, né prendeva in considerazione quanto lui raccontava e in pochi decisero di seguirlo quando lui, deluso dal disinteresse verso il messaggio che lui riteneva essere il principio di tutte le cose, lasciò la regione della Battria per andare verso la Corasmia, una terra dell'attuale Uzbekistan dove fu accolto dal re Vistaspa.

Il re abbracciò la nuova fede e con lui tutti i nobili del luogo. Fu lì che venne eretto il primo tempio del fuoco, elemento sacro, la cui adorazione rese totalmente inutile altri tipi di sacrifici come quello di uccidere gli animali per assicurarsi il favore degli dei.

Il profeta Zarathustra si stabilì a Keshmar, che corrisponde all'attuale Khorasan iraniano, dove molti si recavano per ascoltare il maestro. Tuttavia non tutti erano d'accordo sulla diffusione della nuova religione e gli stati vicini si unirono contro di lui. Ne scaturì una

guerra che decretò la fine di Vistaspa, così come a morte di Zarathustra che fu ucciso a bastonate probabilmente intorno 553 a.C.

La religione di Zarathustra fu essenzialmente una riforma dei culti preesistenti. Come scrive uno dei più grandi studiosi della Storia delle Religioni, Raffaele Pettazzoni:

Fu una fede nuova, che si costituì sopra un fondo antico. Nuovo fu lo spirito; nuovo in parte, anche il contenuto, ma per altra parte antico, tramandato da tempi immemorabili. Zarathustra culmina in alto fra due età: ciò che a lui salì oscuramente dal passato, visse, trasfigurato nella sua luce, per l'avvenire. Il passato si perde lontano nei secoli dell'età protoiranica, e, più indietro ancora, nella indoiranica. Gli Irani, quando primamente si affacciarono, come tali, agli orizzonti della storia, già possedevano un patrimonio di idee religiose risalenti a un'epoca antica, in cui Irani e Indi erano stati un popolo solo ("Arii"); - e questo popolo, a sua volta, aveva già elaborato elementi ancor più primitivi. Fra questi elementi primordialissimi c'era il nome del cielo diurno [...] come figura mitica in persona di Dyeus. [...] Varuna e Mitra sono figure sdoppiate di una figura sola: sono gli eredi gemelli di Dyaus, determinatisi distintamente, l'uno come il cielo notturno (Varuna) e l'altro come il cielo diurno (Mitra). "Mitra è il giorno e Varuna è la notte [...] e perciò, anche si spiega la particolare connessione di Varuna con la luna, e quella, parallela, di Mitra col sole. [...] Nell'Avesta è da aspettarsi che il paganesimo iranico non sia riflesso nella sua interezza e naturalezza, bensì nelle sue sopravvivenze, alterate secondo quel pensiero nuovo di cui l'Avesta appunto è il codice e il canone sacro.<sup>108</sup>

Secondo le leggende tutto quanto fece Zarathustra, il suo credo, la sua visione del mondo, i suoi insegnamenti furono trascritti su pelli di bue e conservati nella biblioteca di Persepoli. Della parte originale, però, non è rimasto nulla in quanto distrutto dalla furia demolitrice di Alessandro Magno nel 330 a.C. contro i Persiani. Successivamente furono redatte delle copie sulla base di racconti perlopiù orali, ma anche di questi resta poco in quanto distrutti dagli Arabi durante le loro conquiste e la diffusione dell'Islam.<sup>109</sup>

---

<sup>108</sup> RAFFAELE PETTAZZONI, *La Religione di Zarathustra nella Storia religiosa dell'Iran*, Padova, Aries, 1997, pp. 43-53.

<sup>109</sup> Si cfr. GERHARD SCHWEIZER, *Persien - Drehscheibe der Kulturen: von Zarathustra bis Khomeini*, Monaco, Econ, 1987, tr. it. ROBERTO MENIN, *I Persiani Da Zarathustra A Khomeini*, Milano Garzanti, 1986, pp.15- 31.

In effetti, oggi gli aderenti a questa religione sono pochi, circa centocinquantamila concentrati principalmente in India, dove sono chiamati Parsi, letteralmente l'uomo di Fars che ne indica chiaramente l'origine persiana dall'antica Parsa, la regione a sud dell'Iran,<sup>110</sup> mentre i seguaci di Zarathustra ancora presenti in Iran sarebbero intorno ai trentamila, il che rappresenta un ottimo dato, l'unico in crescita – relativamente alle minoranze religiose – rispetto all'ultimo censimento effettuato prima della Rivoluzione Islamica nel 1976, quando gli zoroastriani nel paese ammontavano a circa 21.400. Come i cristiani (assiri e armeni) e gli ebrei, anche gli zoroastriani hanno un loro rappresentante nel Parlamento iraniano e sono riconosciuti e tutelati come minoranza religiosa dall'art. 13 della Costituzione del 1979.<sup>111</sup>

A fronte di questi numeri così esigui è impressionante, invece, come le tradizioni e le usanze dei zoroastriani siano rimaste intatte nel tempo e vengano praticate, invece, da milioni di persone.<sup>112</sup> Una di queste è il capodanno persiano, il *Noruz*.

Il *Noruz* coincide con l'equinozio di primavera e la data non è certamente una casualità: le giornate si allungano, il freddo dell'inverno, lascia spazio al sole e la natura è pronta a risvegliarsi mentre la primavera inizia ad avvolgere ogni cosa.

*Noruz* letteralmente significa *nuovo giorno*<sup>113</sup>, ma la festività non si esaurisce in un'unica giornata in quanto inizia diversi giorni prima con i preparativi:

---

<sup>110</sup> Si cfr. FERDINANDO ROMANO, *op cit.*, pp. 5-6.

<sup>111</sup> Si cfr. SIMONE ZOPPELLARO, *Iranica: gli ultimi seguaci di Zarathustra*, in «East Journal», 11 dicembre 2015.

<sup>112</sup> Non bisogna confondere le tradizioni con i riti e le cerimonie zoroastriani. Questi ultimi sono praticati solo dagli appartenenti alla religione e sono molteplici. Tra i più importanti la *Navajote*, Nuova nascita o rinascita che è il primo più importante evento nella vita di un seguace di Zarathustra e si svolge tra i sette e i quindici anni di età alla presenza di genitori e amici. In questa occasione il bambino o la bambina indossa i due grandi simboli della religione, la *sudra*, una veste con una piccola tasca detta tasca delle buone azioni, la *khusti*, la sacra cintura composta da settantadue fili di cotone che si toglie soltanto durante il sonno o in eventi particolari della propria vita; il *kheturdas*, matrimonio che un tempo era obbligatorio avvenisse tra i consanguinei. Oggi non è più così, ma il matrimonio tra cugini è visto di buon auspicio. Il matrimonio è una cerimonia molto complessa che si svolge in cinque fasi e prevede tutta una serie di rituali: dal legare le mani agli sposi al gettare del riso sul fuoco in segno di prosperità, fino all'accendere una lampada che arderà per tutta la prima notte di nozze; il *muktad* che avviene dieci giorni prima del *Noruz* e ricorda i morti le cui anime ritornano tra i vivi il giorno di capodanno; le *ghambas*, cerimonie propiziatorie per l'agricoltura. Si cfr. FERDINANDO ROMANO, *op cit.*, pp. 20-28.

<sup>113</sup> Nella lingua farsi *no* significa nuovo e *ruz* giorno. Il termine *ruz* è il risultato della contrazione del nome di Hormozd che, a sua volta, deriva da Ahura Mazda, il Signore Saggio, unico dio della religione di Zarathustra, entità positiva del Mazdeismo, la prima religione monoteistica nata, forse, oltre tremila anni fa sull'altopiano iranico. Notizie più precise su questa festività si devono ad Abu Reyan Al-Birouni, grande storico e letterato persiano che è vissuto dal 983 al 1061 d.C. Egli racconta che nel *Noruz* si identifica il giorno in cui l'Angelo della vittoria incoraggia lo spirito umano a creare cose nuove. Presso i Sasanidi il primo giorno di *Noruz* il re chiamava presso di sé il popolo e lo invitava alla fratellanza.

*Nowruz*, in origine una festa reale, veniva già festeggiato con grande pompa nei palazzi dei primi re di Persia all'arrivo della primavera. La gente comincia due settimane prima a fare le grandi pulizie di casa. Per dare il benvenuto alla primavera si semina del grano in alcune ciotole, da cui nasce il *sabzeh*. Si comprano scarpe e vestiti nuovi ai bambini per andare a trovare i parenti, soprattutto i nonni. Sono le donne a occuparsi di tutto e solo quando hanno finito tutti i preparativi dedicano un po' di tempo a se stesse. Nella casa le donne erano alle prese con le pulizie di *Nowruz*, aiutate da alcune domestiche. La vecchia parrucchiera era venuta a fare belle le donne della famiglia. Tagliava loro i capelli, depilava loro le sopracciglia e il viso.<sup>114</sup>

Le origini del *Noruz*, dunque, sono antichissime e si perdono nella storia millenaria dell'Iran, mentre nel corso del tempo la festività andava arricchendosi di tutta una serie di riti e tradizioni legati a questo periodo dell'anno e frutto della fusione di elementi iranici, zoroastriani e musulmani.

Lo storico Abū al-Rayḥān Muḥammad ibn Aḥmad al-Bīrūnī, conosciuto semplicemente come Al Biruni,<sup>115</sup> nei suoi *al-Āthār al-bāqiyā* e *Asar Al-Bagiah* offre una grande quantità di informazioni sulle origini di questa festività. Lo studioso racconta che nel *Noruz* si identifica il giorno in cui l'Angelo della vittoria incoraggiò lo spirito umano a creare cose nuove e che la ricorrenza porta con sé grandi benedizioni. Egli afferma che durante la notte dal monte Damavand, l'altissima cima che domina Teheran, si sprigionano scintille e addirittura c'è chi è convinto di aver visto una fiamma alzarsi dalla sommità del ghiacciaio. Secondo alcuni, sostiene sempre l'autore, il *Noruz* va ricollegato al leggendario re Jamshid, figlio di Tahmouress,<sup>116</sup> che nel giorno stesso in cui salì al trono per governare quasi tutto il mondo, approvò alcune riforme religiose molto gradite al popolo e trasformò quel giorno di rinnovamento nella festa di *Noruz*.

---

<sup>114</sup> KADER. ABDOLAH, *La casa della moschea*, Iperborea, Milano, 2008, cit., p. 33.

<sup>115</sup> Al Biruni è stato un grande scienziato persiano del Medioevo musulmano. Si è occupato di matematica, astronomia teorica e pratica, fisica, geografia e medicina. Molte delle sue opere edite sono trattati di cronologia dei popoli antichi, ricchi di preziose notizie storiche e culturali. Si cfr. GIUSEPPE BEZZA, *Al Biruni, L'arte dell'astrologia*, Milano, Mimesis, 2005, pp. 9-13.

<sup>116</sup> Jamshid, figlio di Tahmouress è uno dei personaggi del poema epico persiano *Shahnameh* di Abol Ghassem Ferdousi, considerato dagli iraniani il poeta per eccellenza. Lo *Shahnameh*, ovvero *Il libro dei Re*, è l'epopea persiana dalla creazione del mondo fino alla conquista dell'Iran da parte degli Arabi; in esso sono narrate le vicende eroiche e leggendarie, le peripezie, le battaglie e gli amori dei re e degli eroi iraniani nella loro guerra secolare contro i turani e i demoni di Ahriman. In altre parole il poema tratta dell'eterna lotta tra il Bene e il Male alla quale tutti sono chiamati a prendere parte con le opere e con le armi. Nello *Shahnameh*, Jamshid è il re che a causa della sua superbia perde il favore del popolo e viene sconfitto dal tiranno Zahhak. Si cfr., MILA FOIS, *Miti persiani. Zoroastro e il libro dei re*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2016, p.3,4.

«La ricorrenza venne poi osservata anche dagli antichi re, e i festeggiamenti furono organizzati secondo una speciale gerarchia: il primo giorno era detto appartenere ai monarchi, il secondo agli aristocratici, il terzo ai funzionari del re, il quarto ai servitori di corte, il quinto agli abitanti delle città e il sesto ai contadini».<sup>117</sup>

Alle gesta di Jamshid sono legate altre leggende come quella che narra che il grande re si era costruito un carro e con quello attraversava i cieli. Durante uno di quei viaggi dal Damavand arrivò fino a Babol, sulla costa del Mar Caspio, e tutta la gente si raccolse per vederlo passare: il *Noruz* costituirebbe anche la festosa celebrazione annuale di quel passaggio.

Vi è anche chi racconta come durante questi viaggi Jamshid si recasse talvolta in Azerbaigian, dove si fermava e si sedeva su un trono d'oro che la popolazione locale trasportava sulle spalle: il *Noruz* rappresenterebbe, quindi la ricorrenza del giorno in cui, grazie alla presenza di Jamshid che vi sedeva, il trono poteva sfavillare davanti al sole.

La figura di Jamshid compare in molte delle leggende relative al *Noruz*. Birouni, citando come fonte un sacerdote zoroastriano, riferisce che la canna da zucchero fu scoperta in Iran nel giorno di *Noruz*, quando Jamshid assaggiò un poco della linfa sprigionata dal suo fusto. Il re la trovò deliziosa e ordinò di lavorarla fino ad ottenerne lo zucchero e da qui la tradizione di confezionare e offrire dolcetti a capodanno. Al concetto di dolcezza si collega anche la credenza popolare secondo la quale, la mattina del *Noruz*, appena svegli, se si assaggia in silenzio un po' di miele prendendolo con tre dita e si accende una candela si verrà protetti dalle malattie.<sup>118</sup>

Birouni cita inoltre Ibn Abbas<sup>119</sup> per introdurre una delle tradizioni che spiegano il fondersi della tradizione iranico-zoroastriana del *Noruz* con l'Islam: un giorno qualcuno offrì al Profeta Maometto un dolce ed Egli chiese delucidazioni su quel gesto. Gli fu risposto che quel giorno era *Noruz*. Il Profeta, allora, domandò che cosa fosse il *Noruz* e gli fu detto che si trattava della grande festa degli Iraniani. A quel punto il Profeta affermò che in quello stesso quel giorno si ricordava il momento in cui l'Onnipotente aveva resuscitato Askareh. I presenti gli domandarono chi fosse e Maometto spiegò che un tempo una moltitudine di persone aveva abbandonato la propria terra per paura della

---

<sup>117</sup> Per tutto l'exkursus sulle leggende legate al Nowruz si fa riferimento al sito dell'Istituto culturale della Repubblica Islamica dell'Iran di Roma alla seguente pagina: <https://www.irancultura.it/cultura/nowrooz/>

<sup>118</sup> Si cfr. *ivi*.

<sup>119</sup> Abd Allāh ibn 'Abbās era il cugino del profeta Maometto del quale ha raccolto diversi *ḥadīth*. Nel mondo islamico è conosciuto non solo in quanto fedele di spicco del Profeta ma anche come profondo conoscitore del primissimo Islam e dei precetti di Maometto. Si cfr. VANDESTRA SAKURA, *Muslim Warrior Story Abdullah Ibn Abbas The Early Quran Scholar From Mecca*, Smart ebook publishing, 2015.

morte e si era rifugiata nel deserto, ma proprio mentre tutti si credevano al riparo dalla morte Dio aveva ordinato che morissero tutti insieme nello stesso momento. Immediatamente dopo, però, l'Onnipotente, aveva provato pietà per quelle persone e aveva ordinato alle nuvole di versare tanta acqua su quei corpi inermi perché potessero tornare in vita e tutta quella gente all'improvviso era resuscitata «probabilmente da questo deriva l'usanza di spruzzare l'acqua il giorno di Capodanno».<sup>120</sup> Dopo aver raccontato questa storia, il Profeta divise quel dolce fra tutti i presenti e «da qui deriva l'abitudine di offrire doni per *Noruz*».<sup>121</sup>

Secondo il sesto Emam degli Shiiti, Jafar ibn Muhammad as-Sadiq, il *Noruz* è il giorno in cui Dio strinse un patto con i fedeli, i quali promisero di non avere mai altro Dio all'infuori di Lui e di credere nei suoi Profeti, nei suoi comandamenti e negli Imam dello Sciismo; è inoltre il giorno in cui l'arca di Noè toccò finalmente il monte Ararat dopo il diluvio universale; *Noruz* è anche il giorno in cui il Profeta Abramo distrusse gli idoli dei pagani.

Inoltre l'Imam Jafar si ricollega al racconto di Askareh quando sottolinea che il miracolo della resurrezione di migliaia di Figli di Israele al comando di Allah, si verificò proprio nel giorno di *Nowuz*: nell'intento di punire la disobbedienza della popolazione ai leader religiosi Dio aveva mandato una pestilenza che aveva ucciso molti abitanti di una città della Siria. Alcuni ribelli sopravvissuti avevano lasciato il luogo per rifugiarsi nel deserto convinti di poter sfuggire al volere divino, ma nel deserto avevano trovato ugualmente la morte.

Anni dopo il Profeta Ezechiele, mosso a pietà alla vista di quei cadaveri, aveva pregato Dio perché li riportasse in vita ed era stato esaudito il giorno di *Noruz*.

Secondo un'altra leggenda, il re Salomone, figlio di David, aveva perduto il suo anello, e con esso aveva perduto anche il regno. Ma il giorno di *NowRuz* egli ritrovò l'anello, e tutti gli uccelli gli si raccolsero attorno. Allora Salomone ordinò al vento di trasportarlo verso una nuova destinazione. Ma l'upupa lo fermò, per raccontargli di avere fatto il nido su un albero lungo la strada e di avervi depresso un uovo: "Ti prego, o re aggiunse non di struggere il mio nido". E il re, per non distruggere quel nido, cambiò strada. Per ringraziarlo, l'upupa gli spruzzò un po' d'acqua con il becco e gli donò una cavalletta e forse si può

---

<sup>120</sup> [www.irancultura.it/cultura/nowrooz](http://www.irancultura.it/cultura/nowrooz).

<sup>121</sup> *Ivi*.

spiegare anche così l'abitudine di spruzzare ritualmente qualche goccia d'acqua e soprattutto distribuire piccoli doni nel giorno di NowRuz.<sup>122</sup>

Anche questa leggenda può essere una spiegazione all'abitudine di spruzzare ritualmente qualche goccia d'acqua e di distribuire piccoli doni nel giorno del capodanno.

Alcuni ricercatori iraniani sostengono che il giorno di *Ghadir Khom*, nel decimo anno dall'Egira, quando il Profeta nominò il genero Ali proprio successore e lo presentò come tale ai seguaci, cadde proprio nel giorno di *Noruz*, il ventinovesimo giorno del mese dei Pesci di un anno bisestile

Che il NowRuz sia passato dal Mazdeismo all'Islam come speciale retaggio culturale è testimoniato da tradizioni secondo cui gli Zoroastriani si recarono a rendere omaggio all'Imam Ali portandogli in dono vasi colmi di zucchero; egli distribuì lo zucchero fra i compagni, e accettò i vasi in pagamento delle tasse dovutegli dai seguaci di Zarathustra.

Nella tradizione iranica il primo uomo, e primo mitico re dell'Iran, si chiama Kiumars, come testimonia il poema di Ferdowsi, *Shahnameh* ("Il libro dei Re"), che indica NowRuz come il giorno della creazione di Kiumars. Nella Persia islamica, Kiumars venne poi identificato con Adamo (il primo dei Profeti venerati dall'Islam), e anche sulla base delle affermazioni dell'Imam Jafar, NowRuz è ritenuto il giorno in cui appunto Adamo fu creato.<sup>123</sup>

Riguardo alle origini del *Noruz* esistono anche teorie elaborate da vari studiosi in epoche più recenti. L'iranologo danese Kristiansen, per esempio, sostiene che questa festività altro non è che una reminiscenza della festa babilonese di Zadmuk, il capodanno celebrato a Babilonia.<sup>124</sup>

Tra le leggende più popolari, entrate ormai a far parte della favolistica persiana, è il ritorno di "Zio Anno Nuovo": ogni anno, il primo giorno di primavera, Zio Anno Nuovo indossa il cappello di feltro, si avvolge nella sciarpa e scende in città, appoggiandosi al bastone: visiterà ogni casa della Persia, portando il nuovo anno a tutta la gente. Presso la porta della città vi è uno dei giardini più belli della Persia, coperto di fiori, soprattutto rose, che sbocciano vivide nel giorno d'inizio della primavera.

---

<sup>122</sup> *Ivi.*

<sup>123</sup> *Ivi.*

<sup>124</sup> Si cfr. KRISTIAN KRISTIENSEN, THOMAS LARSSON, *The rise of bronze age society*, Edinburgh, Cambridge University Press, 2005, pp. 39-41.

Proprietaria del giardino è una simpatica vecchietta. Ella non ha mai visto Zio Anno Nuovo, ma ogni anno, il primo giorno di primavera, lo attende ansiosa nella speranza di incontrarlo: si alza prima dell'alba e si prepara a riceverlo, pulendo a fondo la casa, stendendo un tappeto di seta sul pavimento della veranda, innaffiando con cura i fiori specialmente le rose, le preferite di Zio Anno Nuovo. Porta un po' di mangime ai pesci rossi nell'acqua fresca della vasca in giardino, si accerta che la fontanella nel centro diffonda spruzzi in abbondanza, e davanti all'ingresso depone una bacinella d'acqua dove galleggiano petali di rose. Indossa l'abito migliore, di seta finemente ricamata, annoda intorno ai capelli uno scialle color d'oro, accende il fuoco nel camino, nella veranda prepara il tavolo con i "sette sin", sistemandovi anche sette piatti di cristallo colmi di sette diversi tipi di dolci... proprio come fa ogni famiglia persiana, in ogni casa del Paese.

Quando tutto è pronto, la vecchietta siede sul tappeto, in ansiosa attesa di Zio Anno Nuovo: sa bene che chiunque lo incontri tornerà giovane di nuovo, proprio come la terra quando incontra la primavera. Aspetta... e nell'attesa pian piano si addormenta.

Quando lo Zio arriva, la vede dormire, e non ha cuore di svegliarla: coglie la rosa più bella e gliela mette fra le dita; assaggia la metà di una mela intinta nello zucchero; prende un tizzone dal camino e si accende la pipa. Poi riparte, verso la città, perché deve visitare tutte le case. Solo più tardi, il sole desta la vecchietta.

Ella vede la rosa e la mezza mela rimasta e comprende che Zio Anno nuovo è passato anche quest'anno, e che anche quest'anno non l'ha visto. "E' accaduto ancora!" piange. "Ora dovrà attendere un altro anno intero per vederlo e tornare giovane!" E forse, la prossima primavera vi riuscirà.<sup>125</sup>

A questi miti e a queste leggende si ricollega il capodanno persiano così come viene celebrato oggi dagli Iraniani anche se la celebrazione si perde, come detto, nella notte dei tempi.

Nel periodo achemenide l'imperatore Dario fece costruire la città di Persepoli una residenza reale che non aveva altro scopo se non quello di svolgere varie celebrazioni, un luogo sacro nel quale i re si facevano incoronare, seppellire, e dove una volta all'anno, durante il *Noruz*, appunto, il re chiamava a corte tutte le delegazioni dei funzionari a rendergli omaggio.<sup>126</sup>

---

<sup>125</sup> [www.irancultura.it/cultura/nowrooz/](http://www.irancultura.it/cultura/nowrooz/). Ripreso anche in [www.ilfarosulmondo.it/nowruz-il-giorno-della-speranza/](http://www.ilfarosulmondo.it/nowruz-il-giorno-della-speranza/) *Nowruz, il giorno della speranza* in «Il faro sul mondo», 20 marzo 2013.

<sup>126</sup> Si cfr. GERHARD SCHWEIZER, *op. cit.* p.58.

In epoca pre-sasanide le celebrazioni legate al Nowruz avvenivano sempre nel mese di Farvardin, nei giorni uno e sei, nel mese di Hormodz negli stessi giorni e sempre nel primo e sesto giorno del mese anche per quello di Khordad. Tuttavia, a partire dal terzo secolo d. C. anche i giorni intermedi tra quelli citati furono considerati festivi, però le celebrazioni vere e proprie avevano inizio il 21 marzo perché come specificato anche nell'Antico Testamento si era convinti che la Creazione fosse avvenuta in sei giorni e che il sesto cadesse nell'Equinozio di primavera. Successivamente, nell'epoca sasanide vera e propria, il primo giorno di *Noruz* il sovrano chiamava il popolo e lo invitava alla fratellanza, il secondo giorno si occupava dei loro problemi, il terzo, invece era dedicato ai religiosi e ai militari, il quarto alla sua famiglia, il quinto alla servitù e il sesto il re lo dedicava a se stesso.<sup>127</sup>

Rinforzato dall'avvento dell'Islam,<sup>128</sup> - tra l'altro le due religioni sono accomunate anche dall'attesa messianica del Mahdi per gli sciiti e del Saoshyant per gli zoroastriani. - oggi il *Noruz* è il Capodanno persiano, che cade il primo giorno del mese di *farvardin*, corrispondente al 21 marzo del calendario, considerato in Occidente come l'inizio della primavera perché segnato dall'equinozio ascendente e rappresenta la vittoria della primavera sull'inverno, su tutto quello che la fredda stagione rappresenta, e comprende vari riti e festività. Tra queste il *Chaharshanbeh suri*, la notte tra il martedì e il mercoledì che precede il capodanno, un momento suggestivo che rievoca antiche cerimonie del culto del fuoco del mazdeismo: al calar della sera per le strade si accendono dei piccoli falò e si fanno dei gran salti al di sopra di essi recitando il verso *Zardi-e man az to, Sorkhi- e to az man*, letteralmente *il mio giallo a te il tuo rosso a me*, affinché il fuoco possa assorbire tutti gli elementi negativi presenti nella persona in modo che il rosso, simbolo di salute ed energia, prenda il posto del giallo che simboleggia, invece, malattia e debolezza.<sup>129</sup>

---

<sup>127</sup> Sull'epoca pre sasanide della Persia si veda : KAMYAR ABDI, *The Iranian Plateau from Paleolithic to the Rise of the Achaemenid Empire in The Oxford Handbook of Iranian History*, Los Angeles, Touraj Daryaei, 2011

<sup>128</sup> La sura 2, versetto 164, del Corano recita: «Nella creazione dei cieli e della terra, nell'alternarsi del giorno e della notte, nella nave che solca i mari carica di cose utili agli uomini, nell'acqua che Dio fa scendere dal cielo, rivivificando la terra morta e disseminandovi animali di ogni tipo, nel mutare dei venti e delle nuvole costrette a restare tra il cielo e la terra, in tutto ciò vi sono segni per la gente dotata di intelletto».

<sup>129</sup> Questa consuetudine diffusa in Iran e molto amata dai zoroastriani è assolutamente estranea agli zoroastriani della vecchia guardia che non salterebbero mai sul fuoco che tanto venerano. Tuttavia salgono sui tetti e prima del sorgere del sole accendono dei fuochi per accogliere e anime dei morti che in quella notte tornano sulla terra. Si cfr. MICHAEL STAUSBERG, *op.cit.*, p. 103.

Le ceneri dei fuochi che rappresentano tutti i dolori e i dispiaceri dell'anno trascorso, vengono raccolte e seppellite lontano dalle abitazioni per motivi scaramantici, affinché non si verificino di nuovo nell'anno che sta per entrare.

Nella stessa sera i bambini, coperti da un lenzuolo per non farsi riconoscere, bussano ad ogni porta fino a quando qualcuno apre per donare dolci e frutta secca, cercando scherzosamente di scoprire quale “disturbatore” si cela sotto il travestimento.<sup>130</sup>

Sempre in questa serata c'è chi osserva ancora il *Falgush*, cioè l'usanza di restare nascosti per strada in attesa che passino due persone intente a dialogare fra loro: le parole pronunciate dai due passanti, intese di sfuggita, avulse dal loro contesto originario, in seguito vengono interpretate per trarne auspici. Sono soprattutto le ragazze non sposate e in cerca di marito che si divertono in questo modo, traendo buoni o cattivi presagi da quanto riescono a carpire dalle altrui conversazioni.

La sera del *Chaharshanbeh suri* con le usanze ad esso connesse è sicuramente il momento più divertente di tutte le festività primaverili anche se il vero protagonista della giornata resta il fuoco, elemento prezioso della cultura iranica antica.

Molto suggestiva è la descrizione del *Chaharshanbeh suri* di Terence Ward in *Alla ricerca di Hassan*:

Ricordo una fresca serata di tanto tempo fa. Tra i tetti della città rosseggiano i falò. La quiete della primavera è infranta da scoppi di petardo. È il marzo del 1963, il martedì notte prima del *nowruz*, il capodanno iraniano. Le acque delle nevi disciolte si gettano nelle gole di montagna. Dall'argilla bagnati sbucano i giacinti. I platani accolgono la stagione mite ricoprendosi di germogli. Sono duemilacinquecento anni che gli astronomi iraniani scrutano i cieli in cerca del segno. Quando il sole attraversa l'equatore sorge il primo giorno di primavera di un nuovo anno. *Charchanbe souri* (l'ultimo mercoledì dell'anno), la festa zoroastriana dei fuochi, riecheggia di tamburi e canti notturni. Sui cigli delle strade sono raccolte cataste di foglie, rami e ceppi. La luce della luna dilaga sui cappucci di neve delle montagne. Nel nostro giardino persiano attraversato dalla brezza, Hassan ci prepara alla cerimonia. Mentre ci spazzola i capelli ripete alcune frasi in persiano. Stanotte, dice, salteremo i fuochi. La festa, più antica della stessa cultura islamica, riprende la tradizione del fuoco sacro

---

<sup>130</sup> Come si può leggere nella conclusione di questo lavoro, è ipotizzabile che la festa di Halloween da ricondurre ai culti zoroastriani che risalgono al periodo tra il VII e il IV secolo a.C. e forse ancora prima, alle celebrazioni degli Ario-Iranici.

propria del culto di Zoroastro. I peccati accumulati nel corso dell'anno vengono bruciati sotto il cielo notturno: per purificarsi basta saltare il fuoco.<sup>131</sup>

Gli stranieri come Terence Ward che per qualche motivo hanno trascorso del tempo in Iran e hanno avuto la fortuna di assistere a queste cerimonie, sanno che il salto dei fuochi è il primo atto di festeggiamenti pieni di magia per celebrare l'arrivo del nuovo anno; la cerimonia ha inizio fin dall'alba e la sera, uno dopo l'altro, bambini e adulti cercano il coraggio per fare il salto mentre tutto intorno è scoppio di risa e petardi.

Un personaggio tipico delle festività del *Noruz* è *Haji Firuz*, la cui figura, del tutto simile a Babbo Natale, si tramanda da secoli. *Haji Firuz* era una sorta di menestrello che, attraverso il canto ritmato al suono di un tamburello, salutava il nuovo anno ed informava la popolazione dell'arrivo della primavera; per ricompensarlo di aver portato la buona notizia, la gente gli regalava del cibo o qualche moneta. Nelle giornate che precedono il *Noruz*, è molto frequente notare gli *Haji Firouz* che si aggirano per le strade delle città, nei luoghi affollati come il bazar, nei piccoli villaggi, nei borghi più sperduti. I loro vestiti sono di un rosso lucido mentre i volti e le mani sono colorate di nero. Con il loro *daf* cantano e danzano augurando ai passanti che il nuovo anno sia carico di cose positive.

Sicuramente, però, il cardine del *Noruz* è costituito dall'*haft sin*, letteralmente *sette esse*, un rituale simbolico al quale nessuno osa rinunciare. Il sette è un numero considerato sacro già nell'*Avesta*, mentre nel Corano questo è citato in sette Sure. In generale nella cultura iraniana il sette è considerato di buon auspicio.

Ferdowsi, nello *Shahnameh*, aveva scritto che i cieli e la terra sono “fatti ciascuno di sette strati”; e narrato inoltre delle “sette meravigliose imprese di Rostam”, il più popolare fra gli eroi della tradizione epica persiana [...]. In testi di epoche lontane sono spesso menzionate le “sette storie dell'inferno”, e si fa riferimento ad un “re delle Sette Terre” (a “sette terre” o “sette regioni” accenna anche il testo introduttivo dello *Shahnameh*).<sup>132</sup>

---

<sup>131</sup> TERENCE WARD, *Searching for Hassan: A Journey to the Heart of Iran*, Anchor Books, Prescott, 2002 tr. it. RICCARDO CRAVERO, STEFANIA DI MARTINO, *Alla ricerca di Hassan*, Firenze, Editrice Fiorentina, 2017.

<sup>132</sup> [www.irancultura.it/cultura/nowrooz/](http://www.irancultura.it/cultura/nowrooz/). Per approfondimenti si vedano anche Si cfr. MILA FOIS, *op. cit.*, pp. 67-80 e FIRDUSI, *Shahnameh*, tr.it FRANCESCO GABRIELI, *Il libro dei re*, Torino, UTET, 1969, pp.191-211.

Da radici antichissime deriva la credenza degli Iraniani secondo cui l'anima di ogni credente, l'essenza della sua esistenza, immediatamente dopo la morte terrena si posava sul tetto della casa in cui egli aveva trascorso la vita e vi restava per sette giorni e sette notti; si recava, poi, alla propria tomba e lì di nuovo si fermava fino alla quarantesima notte; trascorso questo periodo poteva finalmente raggiungere la dimora celeste.<sup>133</sup> Questa tradizione è stata ripresa nell'Islam: dopo la morte di una persona seguono quaranta giorni di lutto alla fine dei quali, generalmente, si prega nella moschee e alla fine della preghiera si invitano i convenuti a consumare un pranzo o una cena che può essere servita in casa o in altri luoghi.

L'*haft sin*, come detto, è il principe del *Noruz*. In ogni casa si sceglie un ripiano dove viene stesa una tovaglia e al di sopra di essa si collocano degli oggetti che iniziano con la lettera *s*, ognuno dei quali simboleggia qualcosa che richiama, comunque il trionfo del Bene sul Male. Il *sabzeh*, germogli che simboleggiano la rinascita e la purezza, *sib*, la mela simbolo di salute e bellezza, il *somaq*, una spezia rossa come il sole che sorge e sconfigge le tenebre della notte, il *sir*, l'aglio per allontanare malattie e spiriti maligni, il *serkè*, l'aceto come simbolo di pazienza, il *senjed* una particolare frutta secca che simboleggia l'amore, il *samanù*, una crema di germogli di grano che richiama la dolcezza. In sostituzione di elementi mancanti, si possono porre anche altri oggetti come le *sekkè*, le monete come auspicio di prosperità e ricchezza, o il *sonbol*, il giacinto segno della primavera.

Completano l'*haft sin* delle candele accese che rappresentano l'alba, uno specchio che moltiplica gli oggetti sulla tavola, come segno di pulizia e onestà ma anche della Creazione avvenuta secondo la leggenda persiana, il primo giorno di primavera, delle uova decorate che richiamano la fertilità, una per ogni componente della famiglia, un vaso con dei pesci rossi che simboleggiano la vita nella vita, un libro sacro come il Corano per i musulmani, l'Avesta per gli zoroastriani, oppure un libro di poesie, generalmente quelle del poeta Hafez<sup>134</sup>. Quando l'orologio indica l'arrivo del nuovo giorno i membri della

---

<sup>133</sup> Si cfr. FRANCESCO BANDINI, *Le grandi religioni orientali. La religione dei persiani e l'islamismo*, in «Quaderni di etnologia e del sacro», Firenze, Alinea, 2011 n° 16/17, pp. 39-41.

<sup>134</sup> Hafez è un poeta nato nel 1320 ed è vissuto per quasi settant'anni a Shiraz. Ha scritto diversi componimenti poetici chiamati Ghazal, raccolti in un canzoniere, il Divan. I versi del poeta cantano il vino, l'amore, le rose ed un misterioso amico, forse il Divino. Hafez significa colui che conosce a memoria il Corano e indica la sua grande cultura religiosa. Hafez è molto amato dagli iraniani tanto che le sue poesie sono presenti in ogni casa. Quando si ha un problema o in un momento di difficoltà, si può aprire a caso il suo canzoniere perché si possa trovare una risposta. Hafez è, dunque, un poeta divinizzato tanto che chi si reca a Shiraz non manca mai di andare alla sua tomba per inchinarsi alla sua grandezza e chiedere al poeta l'intercessione per ricevere grazie. Si cfr. GERMANA ACCORSI VERDI, *La vita e le sue magie*, Lecce, Youcanprint, self publishing, 2015, p. 16-17

famiglia, spesso in abiti nuovi, si raccolgono intorno all'*haft sin*, recitano una preghiera, si scambiano auguri e iniziano il pranzo di capodanno a base di riso e salmone del Mar Caspio. I membri più anziani distribuiscono ai più giovani gli *eid*, doni in denaro.

L'*haft sin* rimane imbandita in questo modo per tredici giorni fino al tredici del mese di *Farvardin* coincidente col *sizdeh bedar* che letteralmente significa *passare il tredici*, ed è il giorno in cui tutti gli Iranian escono di casa, si recano all'aperto per un picnic e per passare ore di allegria. La tradizione vuole che si trascorra la giornata fuori per tenere lontano dalla propria casa gli spiriti malvagi, in modo che se essi si presentano presso l'abitazione, non troveranno nessuno. «Nella mitologia iraniana infatti il numero 13 è legato a leggende sulla Vita dell'universo e la sua fine, a conflitti tra Dei e Demoni e al buon esito dei destini umani».<sup>135</sup>

Durante il *sizdeh bedar* il *sabzeh*<sup>136</sup> viene gettato in un corso d'acqua affinché porti via con sé tutte le difficoltà e le preoccupazioni dell'anno trascorso. Prima di buttare via il *sabzeh* si annodano i fili d'erba e si esprimono dei desideri nella speranza che si avverino durante l'anno appena iniziato. Si possono fare anche dei nodi sull'erba dove si fa il picnic sempre esprimendo dei desideri. In questa occasione le giovani donne sono solite annodare i fili d'erba recitando il verso *Sale digar khooneye shouhar bacche dar baghal* cioè *Speriamo l'anno prossimo io possa essere a casa dello sposo con un bambino in braccio*.

Durante i tredici giorni che intercorrono tra il *Noruz* e il *Sisdeh bedar* c'è l'usanza di scambiarsi visite tra parenti vicini e lontani; generalmente sono sempre i più giovani che vanno a trovare i più anziani e non è infrequente che si approfitti dell'occasione per riappacificarsi e dimenticare eventuali vecchi dissapori. Durante queste visite vengono offerte ai parenti frutta secca e fresca innaffiate da grandi quantitativi di *chai*.

---

<sup>135</sup> RICCARAND CHIARA, *op. cit.*, p.27.

<sup>136</sup> Il posto d'onore dell'*haft sin* spetta senza ombra di dubbio al *sabzeh*, la cui preparazione è molto antica. In passato per far crescere i germogli si predisponavano dodici piedistalli in argilla, uno per ogni mese dell'anno e all'interno di ognuno si ponevano semi di diverse piante come le fave, i fagiolini, le lenticchie, il riso, il frumento, ecc. Durante il sesto giorno del mese di *farvardin* che corrisponde al 27 marzo, si festeggiavano le piantine che stavano germogliando. Il sedicesimo giorno si verificava lo stato di crescita delle piante e quella più alta veniva scelta come coltivazione principale dell'anno iniziato. Oggi naturalmente non si ricorre più ai piedistalli di argilla, ma al *sabzeh* si riserva comunque grande cura e attenzione. È la donna di casa che generalmente si occupa dei germogli, preparandoli con cura in un recipiente, dove ripone i semi e l'acqua ricoprendoli con un tessuto, almeno un paio di settimane prima del capodanno. Quando spuntano i germogli la piantina si trasferisce in un recipiente più consono alle festività e li ricopre con carta umida. Una volta raggiunta una certa altezza vengono cinti con un nastro colorato per essere messo, successivamente messo in bella mostra sull'*haft sin*. Le donne compiono questo rito perché sia di buon auspicio e preferiscono dedicarsi personalmente al *sabzeh*, comprandolo già pronto solo se per qualche motivo non si è potuto farlo. Si cfr. MIRAFZALI GHODSI, *Ramze haft sin*. .tr.ing.ALI ANDALIBI, *The secret of haft sin*, Los Angeles, Ketab corp., 2009, p.17.

Un'altra ricorrenza molto sentita in Iran è il Natale zoroastriano, lo *Shab-e-Yalda* importantissima festività persiana che risale alla notte dei tempi. Originariamente è nata in modo del tutto simile a quanto accade in moltissime culture antiche, per festeggiare la notte più lunga dell'anno nell'emisfero nord della Terra, la vigilia del Solstizio d'Inverno, quando la Luce (simbolo del Bene e di Dio) vince sulle Tenebre (simbolo del Male) e le popolazioni antiche festeggiavano la "rinascita" del Sole. In seguito alla dominazione islamica lo *Shabe Yalda* ha assunto un significato diverso e il significato religioso preesistente è andato via via svanendo come per le altre feste di origine zoroastriana. Tuttavia, questa rimane una delle ricorrenze più sentite in Iran. Durante la notte più lunga dell'anno le famiglie si riuniscono e per esorcizzare il buio della notte restano svegli a parlare, a cantare e a ballare. La tavola è imbandita con prelibatezze di ogni genere in un'atmosfera intima, ma allegra e gioiosa. I frutti più importanti del banchetto spesso preparato su un tappeto adagiato su un *korsi*, una singolare stufa posta sul pavimento al centro della stanza, sono l'anguria conservata sin dall'estate per questa cerimonia, simbolo di salute e benessere, il melograno, i cui grani simboleggiano il ciclo della vita, e l'*ajil-e moshkel gosha* l'*ajil* che risolve problemi, ovvero una miscela di sette ingredienti: datteri, pistacchi, nocciole, mandorle, uva e varie bacche secche offerti in segno di fioretto, nella speranza di risolvere un problema.

La tradizione di servire cibi particolari e frutta fresca è un retaggio dell'antica cerimonia di invocare le divinità in modo da proteggere il raccolto dal freddo dell'inverno e di propiziare la floridezza per l'anno successivo.<sup>137</sup> In particolare il frutti dal colore rosso rappresentano la nuova vita, ma anche il calore e la bellezza dell'alba, lo splendore e la forza del Dio del Sole Mitra.<sup>138</sup>

Dopo cena le persone riunite, raccontano storie e aneddoti, eseguono riti propiziatori come la lettura delle poesie di Hafez: proprio come si fa durante il *Noruz*, chiudendo gli occhi e chiedendo aiuto al poeta, si apre il libro a caso. Il sonetto stampato sulla pagina sarà interpretato e fornirà la risposta alle domande sul futuro.

---

<sup>137</sup> Si cfr. ALESSIO FRATTICCIOLI, *Zoroastrismo* su [www.asiablog.it/2009/01/09/](http://www.asiablog.it/2009/01/09/) e *Zoroastrismo*, in «Mente critica», 15 febbraio 2009.

<sup>138</sup> In lingua Assiro-Babilonese la parola "Yalda" significa natività. Poiché come detto, prima della diffusione del mazdeismo i Persiani adoravano Mitra e poiché egli nacque proprio durante la notte più lunga dell'anno, per far trionfare la luce sulle tenebre, è possibile ravvisare questo mito sia nello *Shabe Yalda* che nel Natale Cristiano. Si cfr. RUGGERO IORIO, *Mitra. Il mito della forza invincibile*, Venezia, Marsilio, 1998, pp.12-20.

## 2.6 Conclusioni

Come si è detto all'inizio di questo capitolo, non si può "leggere" la Persia prescindendo dal suo passato, senza parlare di Zoroastrismo, di Islam, o trascurando i cambiamenti sociali avvenuti nel passaggio dalla monarchia Pahlavi alla Repubblica Islamica dell'Iran; non si può parlare di Iran senza tener conto dei cliché e dei pregiudizi legati a questa terra perché per cogliere la vera essenza di questa nazione si deve considerare tutto: il suo passato, il suo presente, quello che era, quello che è e quello che potrebbe diventare. L'Iran è un mosaico di tradizioni, di usi, di costumi, di sacro e di profano che si intersecano fino ad unirsi in un *unicum* talvolta incomprensibile per chi non è mai entrato profondamente in contatto con la realtà iraniana.

Questo mosaico non può essere guardato senza osservare realmente quello che si vede, perché quello che si vede non è mai veramente quello che è: quello che sembra puramente sacro è anche profano e quello che è profano affonda le sue radici nel sacro di religioni antiche e recenti.

Un esempio di questo connubio è il *Noruz* con tutte le usanze ad esso legato: a guardare bene, in realtà, ha molto poco di profano se si riflette sul fatto che le sue radici sono da ricercare nell'antica religione di Zarathustra che a sua volta trova le sue origini nel culto di Mitra e che questi elementi arcaici si siano facilmente fusi con l'Islam.

Il *Noruz* e tutte le celebrazioni ad esso connesse rappresenta il massimo dell'unione tra una Persia antica, ma solo apparentemente lontana e un Iran moderno che non potrebbe essere come si presenta se non avesse alle sue spalle millenni di storia e di tradizioni. Il *chaharshanbe suri* è il ricordo ancestrale dell'importanza del fuoco, elemento sacro, purificatore che dona forza e brucia con sé tutte le cose negative accadute durante l'anno. L'*haft sin* al quale viene dedicata una cura quasi maniacale è il fulcro del capodanno intorno al quale si riuniscono le famiglie, e, come accade per l'albero di Natale dei cristiani, *haft sin* di diverso genere e dimensioni vengono disseminati ovunque in città come quello enorme e fastoso, ogni anno sempre diverso, che accoglie i viaggiatori al loro arrivo all'aeroporto di Teheran.

Gigantesche uova decorate troneggiano nei giardini, nei numerosi parchi iraniani e nel bel mezzo delle piazze; ogni centro commerciale e finanche i piccoli negozi hanno in bella mostra la tavola coi simboli che iniziano per *s*. *Haji firooz* si aggira per le strade cantando e portando allegria indipendentemente dal fatto che lo si ripaghi o meno, perché l'anno nuovo va accolto così, con la spensieratezza e la speranza di grandi cambiamenti,

quella speranza un po' infantile dei bambini che ricoperti dalle lenzuola bussano alla porta per ricevere i doni e scongiurare la paura di un anno funesto.

La celebrazione di *Shabe e yalda* è la festa della rinascita del sole, lo scongiurare la paura di una notte che non finisce mai, di un buio impenetrabile, gelido, inesorabile, paura che viene combattuta con riunioni di famiglia intorno al *sofreh* imbandito di prelibatezze e animate da canti e danze.

In contrapposizione a tutta questa allegria c'è l'*Ashura*, la massima espressione della tristezza, del dolore, della mestizia, del lutto portato con dignità, manifestato nei lamenti per la morte di Hossein, urlato nelle processioni rievocative dove la partecipazione è massima, dove il fedele si immerge totalmente rivivendo i fatti di Kerbala come se stessero accadendo in quel medesimo istante.

L'*Ashura* è il grido di un popolo che vive da secoli nelle contraddizioni che possono essere ravvisate in ogni situazione, in ogni angolo di strada, in ogni Iraniano che riesce a gioire in modo incontenibile per l'arrivo del nuovo anno e a piangere con la stessa intensità per la morte del martire Hossein; un popolo che nonostante le guerre, le lotte, i cambiamenti politici, i problemi legati all'isolamento internazionale che non riesce mai ad essere veramente superato, non perde mai lo spirito di accoglienza. Tuttavia, anche nell'*Ashura* non manca il risvolto festoso derivante dalla condivisione del cibo offerto per strada, l'enorme colazione che viene elargita all'alba dell'*Ashura* nel pressi del *Bazar Bozorg* di Teheran, dove decine di migliaia di persone si riuniscono per bere insieme il tè e consumare i dolci tipici del periodo, tra sorrisi e i mille convenevoli di cui gli Iranian sono tra i maggiori esperti: è il *ta'roof* che gli iraniani fanno tra di loro in un coro di inviti a sedersi, a bere il tè, a mangiare il dolce offerto in segno di qualche fioretto.

Il *ta'roof* si estende anche allo straniero o semplicemente a colui che non si conosce e diventa, quindi, il principe di un'ospitalità dalla quale non ci si può sottrarre in alcun modo: i convenevoli insiti nello spirito iraniano sono così travolgenti che a nulla valgono i tentativi di eludere tutte le gentilezze riservate all'ospite accolto dall'immane tazza di tè e poi da una seconda e da una terza, mentre il tempo scorre in una dimensione tutta propria, alla maniera orientale, senza orologio, senza la preoccupazione per le ore che passano e per quello che si ha da fare perché c'è un ospite e gli impegni possono aspettare. È solo questione di *ta'roof*, il codice di comportamento condito di un linguaggio di cortesia costruito su figure retoriche come l'iperbole che induce a dire a colui che accoglie una persona in casa "camminami sugli occhi", o "lascia che io sia il tuo montone sacrificale" per acconsentire ad una qualunque richiesta. Non di rado in taxi o nei negozi,

quando si chiede il prezzo di qualcosa, il *ta'roof* «fa rispondere "per voi niente"». <sup>139</sup> Naturalmente non è così, bisogna pagare, ma è un modo per far comprendere che se non fosse per necessità si rifiuterebbe il vile denaro. Quanto più tutto questo è normale per la cultura persiana, tanto più per gli occidentali, più razionali di quanto essi stessi pensino, questo modo di fare è incomprensibile.

In mezzo al sacro e al profano si pongono il velo e il matrimonio, due aspetti che lo sguardo esterno all'Iran non sa bene dove collocare semplicemente perché non esiste mai una linea che demarca veramente i due ambiti.

Il velo, capo indossato da sempre nel corso della storia, che secondo Maometto aveva il ruolo di una tenda, qualcosa per coprire dagli sguardi indiscreti, in Iran è diventato un lungo e nero chador durante la Rivoluzione Islamica, ma col tempo è divenuto sempre più colorato, corto e scoprente più che coprente, un accessorio vezzoso da abbinare al *manteau*, alle scarpe, alla borsa, al colore dei capelli. Il matrimonio che dovrebbe sancire sacralmente l'unione tra un uomo e donna, viene spesso sostituito dal *sigheh* che lascia i principali attori della coppia quasi totalmente liberi di fare la vita che vogliono senza tener conto l'uno dell'altro; se la donna in seguito al *sigheh* volesse sposarsi in modo definitivo con un altro uomo, potrebbe ristabilire la profanata verginità con un intervento chirurgico. Sono le profonde contraddizioni di un Paese i cui abitanti riescono a sostenere varie parti e a districarsi abilmente tra l'essere maschera ed essere volto, tra l'apparire e l'essere; in maniera del tutto simile al pirandelliano Vitangelo Moscarda in *Uno, Nessuno, Centomila*, gli iraniani riescono a mostrare se stessi, ad essere ciò che vedono gli altri e, allo stesso tempo, sono abili a essere nessuno quando sono costretti.

Certo il vento sta cambiando anche in Iran, la società sta subendo delle trasformazioni e si sta adeguando ai canoni occidentali; o forse sarebbe meglio dire che sta ritornando a quei modelli spazzati via dalla Rivoluzione Islamica. Tuttavia ci sono dei punti fermi ai quali gli iraniani restano ancorati: la famiglia, l'accoglienza, il modo di vivere il sacro ed il profano, le tradizioni, le credenze ancestrali sopravvissute ai precetti islamici nei quali, però, gli sciiti cercano continuamente conferme e approvazione. Il Corano è ben visibile sull'*haft sin*, così come è presente nel momento in cui si parte per un viaggio: la padrona di casa o il capofamiglia in segno di protezione e di buon augurio pone il libro sacro sulla testa del viaggiatore che deve passare due o tre volte sotto di esso, mentre dietro di lui viene sparsa dell'acqua sulla quale, infine, si soffia e si recitano delle preghiere. L'acqua è sempre stato un elemento sacro e non solo in Persia e questa cerimonia del viaggiatore

---

<sup>139</sup> Si cfr. ROBERTO DI CARO, *Le mille e una Teheran*, in «l'Espresso», 15 marzo 2010.

risale certamente al periodo preislamico, in quanto ha sempre simboleggiato la fonte della vita,<sup>140</sup> eppure gli iraniani hanno saputo armonizzarla con l'Islam aggiungendo il Corano all'usanza e invocando la protezione di Hossein assetato nel caldo di Kerbala.

L'Iran è il paese degli infiniti opposti: pubblico e privato, povero e ricco, repressione e libertà, politica e religione, presente e passato, verità e bugie, legale e illegale, uomo e donna, sud e nord, scuro e chiaro, sacro e profano. Ed è questo Iran multiplo, a strati sovrapposti, tre, quattro, di più, intercambiabili, sempre sfuggenti, che disorienta perché anche quando si pensa di aver inquadrato con precisione una persona o una situazione, alla fine ci si rende conto che non è così, che c'è sempre qualcosa di nascosto, qualcosa da scoprire, quella contraddizione incomprensibile che non fa afferrare il senso reale delle cose.

L'identità iraniana, unica ed universalistica, si articola in concreto in un'infinita serie di ramificazioni, che costituisce senza dubbio il fascino più grande di questo paese. Una ricchezza non casuale, certo, ma che è il frutto di una sedimentazione millenaria: 78 lingue viventi (secondo i dati riportati dal database *Ethnologue*), un'impagabile varietà di riti, culti e credenze, sopravvissuti alla notte dei tempi ma spesso ancora vivissimi e, soprattutto, un'infinità di tipi umani assai eterogenei: dal pastore nomade all'abitante di un villaggio rurale, dal provinciale tradizionalista fino al cittadino della capitale, poliglotta e cosmopolita.<sup>141</sup>

L'iranicità non è semplice da individuare, è sfuggente, indecifrabile, inafferrabile e per identificarla occorrono mille sguardi mobili su una realtà in continua evoluzione, ma saldamente ancorata alle sue radici. Il viaggio in Iran, se compiuto con occhio attento tra il passato e il presente, cioè con uno sguardo a tutto tondo sulla sua antichità e sulla sua modernità, può offrire senza ombra di dubbio una via di accesso privilegiata, può aiutare a scoprire i volti nascosti dei mille tipi umani, a far luce sui lati oscuri di un popolo la cui identità culturale è profondamente intrisa di sacro e di profano.

---

<sup>140</sup> Si cfr. VIDYADHAR SURAJPRASAD NAIPAUL, *Beyond Belief*, Boston, Little, Brown & Company, 1998, tr. it. NAVID CARUCCI, *Fedeli a oltranza*, Milano, Adelphi, 1998.

<sup>141</sup> SIMONE ZOPPELLARO, *Iranica: una, nessuna e centomila. L'identità iraniana e la questione delle minoranze*, in «East Journal», rivista online, 20 novembre 2015.

## CAPITOLO 3

### **Oltre il pregiudizio: la scoperta dell'iranicità attraverso il viaggio tra il sacro e il profano nell'Iran contemporaneo.**

#### **Introduzione**

I termini pregiudizio e stereotipo sono carichi di significato negativo ed è molto raro, infatti, trovare persone che affermino in maniera esplicita di pensare e agire in base ad essi. In tempi attuali l'uso più comune degli stereotipi e dei pregiudizi è verso i gruppi etnici differenti da proprio, assumendo un valore sempre più negativo in quanto legato a fenomeni di razzismo e discriminazione che assumono, talvolta, contorni aspri e pericolosi.

È legittimo pensare che nella società moderna caratterizzata da una prevalente razionalità tecnologica e dai valori dell'uguaglianza, della tolleranza e della convivenza democratica, non ci sia posto per i pregiudizi e gli stereotipi. In realtà essi si sono adattati a convivere con razionalità e tolleranza, trasformandosi, almeno in apparenza, da espliciti a nascosti. Dal punto di vista puramente etimologico il termine pregiudizio sta ad indicare un giudizio precedente all'esperienza, cioè un giudizio espresso in assenza di dati sufficienti e per questo motivo esso è anche considerato un giudizio errato, cioè non corrispondente alla realtà oggettiva, caratterizzato dalla tendenza a immaginare sempre cause finali per gli eventi, dal lasciarsi influenzare dai dati più evidenti e da quelli che agiscono con più forza sulla nostra immaginazione. Legata al pregiudizio è la sistematica tendenza a scegliere tra i dati esperienziali, quelli che confermano le opinioni, lasciandosi influenzare nelle valutazioni da timori, speranze, sentimenti.

Alla base del pregiudizio, quindi, quasi mai vi è un'esperienza diretta, ma, piuttosto, vi sono giudizi, valutazioni dati da terze persone, che a loro volta emettono giudizi senza sperimentazione oggettiva o semplicemente per "sentito dire".

Si possono dare del pregiudizio diverse definizioni, a seconda del livello di generalità o di specificità che si decide di assumere. Il massimo livello di generalità corrisponde al significato etimologico, vale a dire giudizio precedente esperienza in assenza di dati empirici, che può intendersi quindi come più o meno il rapporto, orientato in senso favorevole o sfavorevole, riferito tanto al fatto ed eventi quanto a persone o gruppi. Al massimo livello di specificità, invece, si intende per pregiudizio la tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale. Ad entrambe le accezioni, poi, si associa quasi sempre anche l'idea che giudizio non si limiti alle valutazioni rispetto all'oggetto, ma sia in grado di orientare concretamente reazione nei suoi confronti.<sup>1</sup>

Spesso strettamente connesso al pregiudizio è il concetto di stereotipo che ha la caratteristica di essere una sorta di immagine mentale, una semplificazione talvolta sommaria e sovente molto rigida della realtà. Gli stereotipi appartengono alla cultura del gruppo e come tali sono acquisiti dai singoli e utilizzati per una comprensione soggettiva della realtà. «Lo stereotipo è il nucleo cognitivo del pregiudizio, vale a dire l'insieme degli elementi di informazione e delle credenze circa una categoria di oggetti, rielaborati in un'immagine coerente e tendenzialmente stabile, in grado di sostenere e di produrre il pregiudizio nei loro confronti»<sup>2</sup>.

È indubbio che nei confronti dei paesi a maggioranza musulmana, in genere ci siano numerosi pregiudizi le cui origini sono da ricercare nel passato per certi versi e in tempi più recenti per altri.

La citata teoria di Edward Said, offre senza ombra di dubbio una spiegazione: come detto in precedenza in questo lavoro, Said sosteneva che l'Orientalismo altro non sarebbe che una proiezione del pensiero occidentale sull'Oriente. Per questo motivo l'Occidente ha sempre visto l'Oriente musulmano come un luogo abitato da persone inferiori, dove le donne sono assoggettate all'uomo, un luogo arretrato, rimasto indietro nella mentalità e nell'atteggiamento dei suoi abitanti. È evidente che alla base di questa proiezione, in base, cioè all'opinione che gli Occidentali avevano degli Orientali, c'erano motivi economici e politici per cui con la scusa di porsi come un liberatore, l'Occidente in realtà voleva appropriarsi dell'Oriente e questa intenzione è tuttora riconoscibile nell'atteggiamento che

---

<sup>1</sup> BRUNO M. MAZZARA, *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 2010, p.14.

<sup>2</sup> *Ivi*, p.16.

diversi paesi occidentali hanno nei confronti di alcuni paesi del Medio Oriente. In tempi più recenti tali opinioni sono state suffragate soprattutto in seguito agli attentati a danno degli Stati Uniti da parte di terroristi islamici nel 2001 e a tutti quelli che si verificano un po' ovunque nel mondo.

Dopo i tristemente famosi attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 a danno degli Stati Uniti, la società ha in parte cambiato il modo di vivere a causa della paura di attentati. Le conseguenze di questi timori hanno portato gli stati a rivedere i temi di sicurezza sia in casa propria che in campo internazionale. Basti pensare, per esempio all'aumento di presidi di forze militari in punti strategici come metropolitane, stazioni ferroviarie o aeroporti, monumenti di un certo rilievo, manifestazioni e feste o, allargando il campo al revisione delle leggi sui flussi migratori. Ciò che si teme di più oggi, non sono soltanto eventuali attacchi ben organizzati, ma la presenza di lupi solitari o piccole cellule terroristiche che agiscono nell'ombra e che talvolta, purtroppo, è impossibile individuare.

L'Italia non è certamente avulsa da queste dinamiche e anche se con sfumature diverse e non poche contraddizioni, esiste certamente una paura verso l'Islam così come tutta una serie di pregiudizi nei confronti dei musulmani, talvolta ingiustificati e non supportati da alcuna esperienza diretta, né tanto meno da una reale conoscenza dei luoghi mediorientali.

L'Iran, in quanto paese prevalentemente musulmano, subisce l'esistenza di questi pregiudizi anche perché, sebbene si tratti di quanto rimane dell'antica Persia e vi si parli il Farsi, nell'immaginario comune si tratta di un paese arabo, dove si parla arabo, abitato da fanatici jadhisti e governato da esaltati ayatollah. L'Iran, insomma, fa paura: le grandi potenze lo temono in quanto è un paese indipendente, il cui regime è senza dubbio discutibile, ma capace di preservare la propria autonomia nonostante le difficoltà delle numerose sanzioni che lo colpiscono periodicamente. Con la sua storia e il suo immenso patrimonio culturale che ha influenzato l'Asia e l'Europa, alla stregua del grande impero persiano, l'Iran di oggi desta molte preoccupazioni nei paesi vicini, ma anche in quelli lontani come gli USA. Non è solo il suo governo a generare timori, ma anche la grandezza culturale di un popolo che ha influenzato il mondo antico, ma anche quello di oggi. Tra Arabia Saudita, Israele, Stati Uniti e altri stati legati da accordi e alleanze a questi, si preferirebbe di gran lunga un Iran innocuo, possibilmente governato da un "establishment" straniero o filostraniero

Questi timori fanno sì che l'Iran sia mantenuto in un costante isolamento che lo rende sconosciuto ai più e sicuramente non lo pone tra le mete di viaggio più battute.

Cercare di far comprendere che l'Iran non è un nemico non è semplice, e rompere il pregiudizio secondo il quale è un luogo pericoloso e gli sono Iraniani dei grandi terroristi lo è ancora meno. Bisogna, infatti, essere profondi conoscitori della storia e della cultura di questo Paese per capire dove sta la verità e che cosa sia davvero la Repubblica Islamica dell'Iran. I viaggiatori che nel passato si sono avvicinati nei luoghi Persiani, hanno raccontato un'altra storia; allo stesso modo i viaggiatori più recenti, hanno delineato un profilo profondamente diverso da quello descritto dai media e lo hanno fatto senza nascondere che anche loro avevano creduto agli stereotipi più comuni. I viaggiatori presi in esame per questo lavoro non nascondono che prima di partire erano pieni di pregiudizi che sono riusciti a superare e a qualcuno di loro l'incontro con l'Iran ha addirittura cambiato la vita.

### **3.1 Viaggiatori italiani in Iran**

All'indomani della rivoluzione islamica recarsi in Iran era quasi impensabile: il passaggio da un governo di tipo monarchico dove il popolo era relativamente libero, ad un altro dove la libertà è un concetto con innumerevoli variabili, ha fatto desistere molti viaggiatori dal visitare il Paese.

Dopo la morte di Khomeini avvenuta poco dopo la fine del conflitto tra Iran e Iraq, i viaggi verso quello che resta dell'antica Persia, seppure a rilento, sono ripresi prima sotto forma di trasferte di lavoro e, in seguito, di viaggi turistici.

Di quanto fosse difficile recarsi in Iran, soprattutto a causa dei pregiudizi, dà una bella testimonianza Luciano Del Sette:

Italia-Iran, dicembre 1989.

Di fronte al poliziotto che controlla i passaporti prima di accedere alle sale di imbarco diventiamo tutti, chi più chi meno, degli emeriti ruffiani. Sprechiamo sorrisi, mettiamo nel "buongiorno" una carica umana davvero eccessiva, ci produciamo in un "grazie" che presupporrebbe la restituzione dei documenti come forma di straordinario favore, ci allontaniamo convinti che poteva anche scapparci l'ergastolo. Se poi succede che il poliziotto ci guarda in faccia un

paio di volte e decide di mettere mano al librone dei segnalati, allora lo spettacolo diventa pietoso: il “sospettato” si liscia i capelli, si aggiusta il colletto della camicia, tenta qualche battutina forzata con il vicino di fila [“Lo sapevo che prima o poi mi avrebbero beccato” o simili facezie], si fa venire il torcicollo nel disperato sforzo di guardare [chissà mai perché] all’interno della postazione. La sceneggiata può continuare e crescere di intensità al passaggio delle persone sotto il *metal detector* e dei bagagli sotto i raggi X. Se l’allarme suona, quando l’agente mormora gelido “si metta da parte e apra la valigia”, il perquisendo immagina subito che qualche diabolico bastardo gli abbia sostituito la cintura in vero cuoio dei calzoni con una cintura di granate, o gli abbia messo un bazooka smontabile sotto la pila multicolore delle Lacoste. “Tutto a posto”, “La ringrazio”. Ma di che? <sup>3</sup>

L’autore faceva parte del primo gruppo di turisti europei autorizzati dal governo iraniano ad entrare nel paese per cui l’ansia tra i partecipanti era molto alta. Il timore di essere sospettati di complotti, di essere accusati di spionaggio, e addirittura, di essere arrestati era sicuramente concreto. Lo Stato era diventato Repubblica Islamica dell’Iran da soli dieci anni e diverse vicende avevano scosso l’opinione pubblica: il ritorno dell’Ayatollah Khomeini, il passaggio dal regime monarchico a quello teocratico, l’arresto e la morte di dissidenti politici, il clima di terrore instaurato dai vari corpi di polizia, il ritorno all’obbligo di velarsi per le donne, la vicenda del rapimento degli ostaggi Americani e la chiusura dell’ambasciata statunitense, la prolungata e sanguinosa guerra con l’Iraq, tutto aveva contribuito a gettare ombre sul Paese e a scoraggiare qualunque tipo di viaggio che non fosse strettamente necessario. Per chi doveva recarsi in Iran ottenere il visto comportava un iter burocratico abbastanza lungo e macchinoso che poteva anche concludersi con esito negativo, ma a meno di non essere realmente persona non desiderata nella Repubblica Islamica dell’Iran, era difficile che ciò accadesse concretamente; per questi motivi alla fine degli anni Ottanta il pregiudizio verso l’Iran era ancora troppo radicato e un viaggio nel paese degli Ayatollah era fortemente sconsigliato.

Sul finire degli anni Ottanta, l’avvicinarsi alla presidenza di politici più moderati ha fatto sì che le cose cambiassero e che iniziassero le partenze dei primi gruppi occidentali verso la meta persiana, ma poco più di dieci anni dopo, a ridosso degli attacchi dell’11 settembre 2001, sebbene non ci fosse alcuna relazione con questi attentanti, l’Iran è

---

<sup>3</sup> LUCIANO DEL SETTE, *Quella volta che in viaggio...Piccole storie dai diari di un turista*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 20.

tornata tra le *Bed Lands* e, complici i cattivi rapporti con gli Stati Uniti, i vari embarghi, le sanzioni per l'arricchimento dell'uranio e l'isolamento internazionale, i viaggi verso questa meta sono notevolmente diminuiti e rimasti appannaggio di pochi temerari giudicati più folli che coraggiosi.

Durante la doppia presidenza di Mahmud Ahmadinejad (2005 – 2009 e 2009 – 2013) effettivamente il clima del Paese era molto cupo e a parte viaggi di lavoro o, più raramente, di studio da parte degli iranisti o di archeologi esperti dell'area, era veramente difficile che si scegliesse l'Iran come meta di una vacanza.

L'elezione del presidente Rohani nel 2013 e il conseguente accordo sul nucleare con l'Occidente stipulato nel 2015, ha determinato la riapertura dei rapporti tra l'Iran e il resto del mondo, con il conseguente intensificarsi di viaggi di ogni genere. Da questi viaggi sono nati spesso racconti, romanzi, reportage, diari, il cui comune denominatore è il riconoscimento di un Iran diverso da come lo si immaginava, a riprova di quanto la stampa, i media e le dichiarazioni di politici, riescano a deformare e distorcere la realtà di un intero Paese sul quale talvolta molti si sentono autorizzati a dire cose inesatte pur non essendoci mai stati in vita loro, né conoscendone la storia.

Ciò accade anche in tempi recenti a causa del presidente degli Stati Uniti Donald Trump che, con la sua politica di odio verso alcuni paesi islamici e in particolare verso l'Iran, sta gettando discredito su questa Nazione che ha, secondo lui, il difetto - in realtà un pregio - di non volersi piegare alla volontà dei paesi stranieri che dal 1979 non sono più riusciti a riappropriarsi dell'immenso patrimonio economico iraniano. Trump ritiene che l'Iran sia patria di estremisti islamici e di terroristi e per questo nel 2018 ha annullato l'accordo sul nucleare così faticosamente raggiunto dall'ex presidente Barak Obama dopo un lavoro di mediazione certosino e impegnativo soprattutto da parte dell'ex Segretario di Stato John Kerry e del Ministro degli Esteri iraniano Mohhamad Javad Zarif.

Nonostante le farneticanti dichiarazioni di Trump volte a gettare nuovamente l'Iran in uno stato di profondo isolamento, sono sempre di più coloro che hanno interessi nei confronti di questo Paese sul quale si può disquisire solo se lo si conosce dal di dentro, perché se ne sono approfonditi gli aspetti storici, politici, economici e sociali o perché si è vissuti in Iran per lavoro, per un viaggio studio o per il tempo di una vacanza.

L'effetto che ha sul visitatore ciò che resta dell'antica Persia è una sensazione che conosce bene chi è stato in questa terra e può diffondere l'immagine reale di un Paese e della sua popolazione che sceglie da solo sempre, nel bene e nel male, il proprio destino.

### 3.1.1 I giornalisti

L'Iran con tutti i rivolgimenti politici, sociali ed economici di cui è stato protagonista negli ultimi quarant'anni - e per rivolgimenti non si intende soltanto quelli derivanti dal passaggio dal regime monarchico a quello di Repubblica Islamica, ma anche quelli derivanti dall'avvicinarsi negli anni di diversi capi di stato - ha sempre mantenuto alta l'attenzione dei media di tutto il mondo.

Unica Repubblica Islamica governata da sciiti, l'Iran non è una realtà semplice da capire proprio in virtù dei tanti e repentini cambiamenti che lo hanno interessato negli ultimi decenni. I cronisti che nel corso degli anni hanno cercato di documentare, nei limiti del possibile questi cambiamenti, sanno quanto possa essere difficoltoso cogliere tutte le sfumature della continua evoluzione del Paese.

Essere giornalisti in Iran è un mestiere molto difficile; essere giornalisti inviati di paesi stranieri è un'impresa che a volte si è rivelata ardua e non priva di inconvenienti, soprattutto negli anni a ridosso dell'avvento della Rivoluzione islamica. Oggi, con rispetto e prudenza, si può ottenere abbastanza facilmente di addentrarsi nel Paese come cronisti a patto che si rispettino le regole dettate dalle leggi vigenti. Da questo punto di vista l'Italia si è sempre mossa con molta cautela in Iran e se si fa eccezione per Oriana Fallaci<sup>4</sup>, congedata in malo modo dalla Guida Suprema Ruhollah Khomeini nel bel mezzo di un'intervista il 26 settembre del 1979, i rapporti in tal senso tra i due paesi sono sempre

---

<sup>4</sup> Il 26 settembre del 1979 Oriana Fallaci incontra l'Ayatollah Khomeini. L'intervista parte con toni calmi e tocca vari argomenti, dallo *shah* Reza Pahlavi fino ai rapporti con gli Usa, man mano che passano i minuti le domande della giornalista riguardanti la libertà dei cittadini, la pena di morte, i costumi degli omosessuali, la condizione delle donne e la questione del velo, si fanno via via più pressanti, tanto che il religioso manifesta a più riprese la volontà di voler mettere fine all'intervista. Tuttavia la giornalista continua a provocare Khomeini e il culmine è raggiunto quando la signora Fallaci chiede: «La prego, Imam: devo chiederle ancora molte cose. Di questo "chador" ad esempio, che mi hanno messo addosso per venire da lei e che lei impone alle donne, mi dica: perché le costringe a nascondersi come fagotti sotto un indumento scomodo e assurdo con cui non si può lavorare né muoversi? Eppure anche qui le donne hanno dimostrato d'essere uguali agli uomini. Come gli uomini si sono battute, sono state imprigionate, torturate, come gli uomini hanno fatto la Rivoluzione...».

«Le donne che hanno fatto la Rivoluzione» risponde Khomeini, «erano e sono donne con la veste islamica, non donne eleganti e truccate come lei che se ne vanno in giro tutte scoperte trascinandosi dietro un codazzo di uomini. Le civette che si truccano ed escono per strada mostrando il collo, i capelli, le forme, non hanno combattuto lo Scìà. Non hanno mai fatto nulla di buono quelle. Non sanno mai rendersi utili: né socialmente, né politicamente, né professionalmente. E questo perché, scoprendosi, distraggono gli uomini e li turbano. Poi distraggono e turbano anche le altre donne».

«Non è vero, Imam.» [...] incalza la signora Fallaci «A proposito, come si fa a nuotare con il "chador"»? «Tutto questo non la riguarda. I nostri costumi non vi riguardano. Se la veste islamica non le piace, non è obbligata a portarla. Perché la veste islamica è per le donne giovani e perbene».

«Molto gentile. E, visto che mi dice così, mi tolgo subito questo stupido cencio da medioevo».  
Da «Corriere della Sera», 26 settembre 1979.

stati buoni, tanto che l'Ansa è l'unica agenzia di stampa straniera che ha sempre mantenuto un ufficio di corrispondenza a Teheran.

Fin dai giorni immediatamente precedenti e quelli successivi alla nascita della Repubblica Islamica dell'Iran, sono tanti i giornalisti che si sono avvicinati nel Paese e che vi si recano ai giorni nostri per testimoniare cosa accadeva e cosa accade in uno Stato così pieno di contraddizioni com'è l'Iran, sul quale quotidianamente ci sarebbe da documentare.

Dalla caduta dello *shah* Pahlavi all'arrivo dell'Ayatollah Khomeini da Parigi, dalle repressioni dei dissidenti politici subito dopo la nascita del nuovo assetto statale, alle rivolte studentesche che reclamano più libertà di espressione, dalla questione del nucleare agli embarghi economici, dalla lotta all'Isis che l'Iran ha intrapreso da subito agli Oscar come migliori film stranieri vinti da Jaffar Panaj, dalle proteste per la rielezione del presidente Ahmadinejad nel 2009 all'elezione di Rohani nel 2013 e riconferma nel 2017, dalle esecuzioni capitali agli arresti di massa, l'Iran offre sempre spunti di riflessione e materiale per articoli di giornali e saggi di tipo politico, economico o filosofico.

Diversi giornalisti che hanno vissuto in questo paese pochi mesi o diversi anni e molti di quelli che vi si recano periodicamente, hanno trasformato la conoscenza acquisita sull'Iran in libri nei quali, seppur nati per raccontare essenzialmente i fatti, non mancano riferimenti alla cultura e alla società persiana/iraniana. È frequente, anche mentre si legge di eventi sanguinosi, imbattersi in apprezzamenti sulla bellezza dei luoghi o sulla proverbiale accoglienza degli iraniani. Una contraddizione insomma che può arrivare a destabilizzare il lettore che talvolta, non conoscendo la realtà dei luoghi descritti, o conoscendola solo attraverso il filtro dei media, si trova spiazzato. Se da un lato questi testi disorientano il lettore, dall'altro inducono a porsi delle domande su come sia realmente l'Iran perché forse non è proprio come si immagina o come si vede alla televisione.

Riferimenti a Teheran come ad una capitale non dissimile da quelle occidentali, per esempio, dove sfrecciano quotidianamente milioni di autovetture, dove le persone si accalcano nei meandri di una modernissima ed efficiente metropolitana e dove è possibile imbattersi in una gioventù dalla bellezza sorprendente, fa nascere il dubbio che si stia parlando di un altro luogo e non certamente di una città "dell'arretrato" Medioriente.

Un giornalista fa del “far conoscere” il suo lavoro e, soprattutto nel periodo in cui l’Iran ha consapevolmente o inconsapevolmente limitato il fenomeno del turismo<sup>5</sup>, i libri dei professionisti della carta stampata sono stati probabilmente gli unici mezzi per far conoscere la realtà di quei luoghi: quella scomoda e più difficile da accettare, ma anche la quella fatta di cose belle, di un paese ospitale, di una cultura millenaria.

Il giornalista diventa il viaggiatore che ci racconta cosa succede riuscendo a trasmettere che ciò che accade è diverso da dove accade ed è frequente leggere tra le righe, in mezzo al racconto dei fatti, tra le critiche manifeste o sottintese, che gli Iranian sono accoglienti, non sono arretrati, hanno grande cultura, sono legati a tradizioni millenarie, che c’è sì la donna in chador, ma è sempre più rara e al suo posto c’è una donna velata, che è sempre meno velata, che può lavorare, guidare, parlare al cellulare e non è segregata come ha detto, invece, qualche voce illustre italiana, come quella di Roberto Saviano.<sup>6</sup>

Succede così che il reportage giornalistico sull’Iran, diventa anche un racconto del viaggio in Persia, e che si tratti di un saggio storiografico o un trattato politico esplicito o

---

<sup>5</sup> Fino al 1979 visitare il Paese non era difficile. Con l’avvento della Repubblica Islamica le procedure per entrare in Iran, invece, sono diventate più lunghe e macchinose, soprattutto durante i due mandati del presidente Ahmadinejad per cui molto spesso i potenziali turisti si sono fatti scoraggiare dalle lungaggini burocratiche. Inoltre la guerra tra l’Iran e l’Iraq, il gelo tra l’Iran e gli Stati Uniti le notizie, spesso distorte, arrivate dai media che hanno mostrato il più delle volte il volto peggiore dei luoghi, spesso immagini di donne accigliate avvolte in vesti nere, avrebbero spinto quasi chiunque a cambiare la meta del proprio viaggio. Dopo l’elezione del presidente Rohani e dopo la firma dei trattati sul nucleare del 2015, sebbene esista la pratica del rilascio delle impronte digitali presso le ambasciate Iraniane (pratica reciproca, almeno in Italia) andare in Iran per un Italiano è diventato più facile e veloce. Il contrario è, talvolta assolutamente utopistico e non per colpa dei cittadini iraniani: i limiti talvolta invalicabili (come la richiesta di garanzie economiche, estratti conto con movimenti degli ultimi tre mesi, fideiussione bancaria a favore del richiedente il visto, garanzie su immobili, ecc.), sono imposti dall’ambasciata italiana. Per approfondimenti: ANDREA VALDAMBRINI, *Turismo in Iran: da “sconsigliato” ora potrebbe diventare una delle principali risorse del paese*, in «WorldPass» rivista online 15/08/2015 e *Expo, l’Iran si apre al mondo, il ministro: “Visti turistici di un mese direttamente in aeroporto”* in «Il fatto quotidiano» quotidiano online 15/08/2015.

<sup>6</sup> L’11 novembre del 2009 durante una puntata di “Che tempo che fa” intitolata *Dall’inferno alla bellezza*, che io stessa ho avuto modo di vedere, il noto conduttore Fabio Fazio lascia la platea allo scrittore Roberto Saviano, che presenta, appunto, il suo libro che porta il nome della serata. Saviano, tra le altre cose, riferisce dei fatti accaduti in Iran durante i giorni immediatamente successivi alla rielezione del presidente Mahmud Ahmadinejad e precisamente la repressione ai danni dei giovani dell’Onda Verde, un movimento riformista che aveva posto le speranze nei candidati Medhi Karrubi e Mir Hosein Musavi e che con lo slogan “Where is my vote”, protesta contro il discusso risultato elettorale che porta alla riconferma del presidente uscente Ahmadinejad. Durante le proteste trova tragicamente la morte Neda una studentessa che viene colpita dai proiettili sparati dai Basiji la milizia volontaria iraniana. Saviano riferisce anche della morte di un’altra manifestante arrestata, Taraneh, deceduta in seguito a dieci giorni di indicibili violenze di tipo sessuale. Se i fatti raccontati sono indubbiamente accaduti, i commenti successivi da parte dello scrittore sono a dir poco imbarazzanti. Saviano, infatti, afferma che in Iran le donne non possono parlare al cellulare per strada, né guidare un’automobile, sottolineando che Neda è morta essenzialmente perché aveva un cellulare, confondendo l’Iran sciita con altre realtà sunnite come l’Arabia Saudita. L’autore nel corso degli anni si è lasciato andare a queste e ad altre affermazioni simili non veritiere. Anni dopo, sempre Saviano, riferendosi a Maryam Mirzakhani la giovane scienziata prematuramente scomparsa il 15 luglio del 2017, che nel 2014 è stata non solo la prima donna vincitrice della Medaglia Fields, ma anche la prima persona iraniana a vedersi riconosciuto tale premio, riferisce erroneamente che le donne in Iran non possono studiare matematica.

implicito, questi testi non arrivano mai ad offuscare o addirittura a far svanire, il fascino del viaggio in un Paese che coniuga straordinariamente i suoi infiniti contrasti e le sue immense contraddizioni come la più sorprendente, quella tra il sacro e il profano.

### **3.1.2 I turisti**

Un tempo il turista era un proselito dello spostamento volontario ludico, senza altro scopo se non quello della ricerca del riposo e del piacere; la sua sporadica presenza lontana dalle mete dei pellegrinaggi classici era un evento insolito e sorprendente. L'unicità di questo turista inizia a ridursi via via che i suoi simili intraprendono il suo stesso cammino e si prefiggono la stessa meta, destinazione che smette di essere originale e diventa la meta di molti. Il visitatore isolato cede il passo al turista medio che spesso, più che viaggiare, circola per rispondere a bisogni, richieste o mancanze. Lo spostamento volontario gradualmente sostituisce l'insediamento temporaneo che era tipico del viaggiatore: egli diventa un vacanziero che, bisognoso di sicurezza e comodità, preferisce la sedentarietà al nomadismo.

La maggior parte dei turisti viaggia per distrarsi, per riposarsi dopo il periodo lavorativo; le ferie pagate istituzionalizzano il tempo del riposo con le vacanze obbligatorie attraverso le quali si cambia aria, ci si rilassa e si approfitta per acculturarsi sul luogo che si va a visitare, spesso una meta programmata mesi prima o scelta per caso grazie ai sempre più frequenti *last minute*.

Nel giro di pochi anni sembra che il nostro mondo si sia rimpicciolito per effetto di internet che fa sentire tutti più vicini, fa percepire i luoghi più raggiungibili: una volta scelta la meta bisogna pianificare solo le cose da fare durante la vacanza. Se si tratta di turismo estivo, puramente balneare, la classica villeggiatura preferita dalle famiglie con i figli piccoli, occorre programmare la visita ai monumenti e ai siti limitrofi tra un bagno in mare e l'altro. Nel caso del turismo puramente culturale occorre fare in modo di vedere quante più cose possibili nel minor tempo possibile. Ci si può affidare ai tour operator o organizzarsi l'itinerario da soli: la parola d'ordine sarà sempre vedere tutto in poco tempo. Il turista tipico preferisce i monumenti agli esseri umani, le cose inanimate a quelle animate e armato di macchina fotografica o più frequentemente di *smartphone* cerca di immortalare la collezione di monumenti o di situazioni interessanti da condividere subito su *Instagram* e *Facebook* o da inviare a tutti i contatti che si hanno su *WhatsApp*.

Il viaggio in un determinato luogo spesso diventa una moda e alcune mete divengono le mete di tutti, un posto in cui rifugiarsi momentaneamente da un'esistenza fatta di routine e quotidianità nella speranza di ritornare ricaricati e pronti per il nuovo anno di lavoro.<sup>7</sup>

Il viaggio in Iran, invece, è un viaggio diverso, è quello dove i monumenti sono belli, ma lo sono anche gli esseri umani, e che si abbia una macchina fotografica o lo *smartphone* si cerca di immortalare le bellezze del luogo, ma anche i sorrisi e le immagini ricche di contrasti.

Fino a pochi anni fa l'Iran non era un posto per tutti e per certi versi non lo è ancora. Per i nati dagli anni Ottanta in poi, che non conoscono la storia precedente, l'Iran è uno Stato governato con regime autoritario da religiosi sciiti, quello degli uomini dallo sguardo torvo, la barba lunga e i turbanti bianchi o neri, delle donne velate e rigorosamente tristi. Il 1979 segna il passaggio da un Iran monarchico ad un Iran che diventa Repubblica: il Paese passa in breve tempo da monarchia a una forma repubblicana, ma il cambiamento va molto oltre la sfera delle istituzioni in quanto è proprio la vita degli Iranian che cambia da un momento all'altro perché se da un lato si liberano in un solo colpo di tutte le ingerenze straniere, dall'altro sono i religiosi ad entrare prepotentemente nella vita dei cittadini. Resta il fatto che quel cambiamento di forma di governo genera paura nel resto del mondo e l'Iran diventa il nemico, così come tutti gli stati diventano nemici per l'Iran. Ancora oggi l'ambasciata americana che fu teatro dell'assalto di cui si è parlato già in questo lavoro, è definito "Covo di spie" e i due paesi non hanno più riaperto le rispettive rappresentanze diplomatiche.<sup>8</sup>

Prima della caduta dello *shah* Reza Pahlavi era possibile recarsi per turismo in quello che resta dell'Antica Persia come in qualunque altro paese, anche se non era tra le mete favorite degli Occidentali che in quegli anni preferivano destinazioni nazionali e solo più raramente internazionali, scelte, queste ultime, soprattutto come meta del viaggio di nozze.

Dopo l'avvento della Repubblica Islamica con la chiusura dei rapporti tra l'Iran e gli Stati Uniti, per effetto anche della guerra tra l'Iran e l'Iraq, l'antica Persia non era presa in considerazione come destinazione turistica da nessun *tour operator* e i piccolissimi gruppi che decidevano di avventurarsi in quei luoghi erano considerati dei temerari.

---

<sup>7</sup> Si cfr. FRANK MICHEL, *Désirs d'Ailleurs*, Paris, Colin, 2000, tr. it. Checchia F e Lagomarsino G., *Altrove, il settimo senso*, Milano, MC editrice, 2001.

<sup>8</sup> Si cfr. ELENA ZACCHETTI, *Cinque cose per capire l'Iran* in «Il Post», quotidiano online 6 febbraio 2016.

Tale considerazione è perdurata nel tempo e, complici anche i difficili anni dei due governi Ahmadinejad e le lungaggini burocratiche, l'Iran è stato meta di pochissimi turisti; poi, lentamente, qualcosa è cambiato.

Da quando è stato firmato l'accordo sul nucleare con le sei potenze mondiali - tra cui gli Stati Uniti - che ha permesso a Teheran di gestire un'inflazione dilagante nata da anni di sanzioni paralizzanti, il Paese ha iniziato ad evolversi in termini di turismo.

Nonostante il patto, però, le società straniere sono ancora restie a investire nel settore turistico di questo Paese perché temono che possano venire meno i termini dell'accordo stesso. Gli Stati Uniti sono fonte di grande ansia da parte degli investitori in quanto il Presidente Trump sta tenendo una linea dura con l'Iran: ritenendolo il peggior accordo di sempre si è ritirato nel 2018. Lo stesso non hanno fatto gli altri paesi firmatari che, nonostante le minacce del presidente Trump, continuano a mantenere in piedi l'impegno preso e a fare affari con la Repubblica Islamica anche se con difficoltà e con i numerosi limiti imposti dal presidente americano.<sup>9</sup>

Nonostante le grandi incertezze è innegabile che da quando nel 2013 è stato eletto alla presidenza iraniana il moderato Hassan Rohani, il numero dei turisti sia aumentato di molto anche se l'Iran resta ancora una meta per pochi specialmente a causa dei numerosi pregiudizi indirizzati verso alcuni paesi islamici. La non conoscenza, per esempio, della differenza tra sunniti e sciiti, tra arabi e persiani, tra un *hijab* e un *burka*, fa sì che coloro che scelgono di recarsi in Iran vengano osservati ancora con uno sguardo a metà tra il meravigliato e l'inorridito.

Eppure secondo i dati ufficiali dell'Organizzazione per il Patrimonio Culturale, il Turismo e l'Artigianato dell'Iran, più di sei milioni di persone hanno visitato l'Iran dal marzo del 2016 al marzo 2017 (tra queste dodicimila italiani come precisa la BIT di Milano) con una crescita del 50% rispetto all'anno precedente e di tre volte rispetto al 2009. Le compagnie aeree europee come la British Airways, L'Air France e la Lufthansa<sup>10</sup> per un certo periodo hanno ripreso i voli diretti per il Paese anche perché le autorità iraniane hanno semplificato procedure del rilascio dei visti; la domanda di sistemazioni è sempre in aumento e questo fa bene sperare le imprese estere turistiche nazionali e internazionali.

---

<sup>9</sup> Un esempio per tutti, alcune compagnie aeree dopo il ritiro di Trump hanno smesso di volare verso l'Iran. Tra queste anche l'Alitalia che ha effettuato per l'ultima volta la tratta il 31/12/2018.

<sup>10</sup> In realtà le prime due compagnie di bandiera hanno interrotto i voli da e per l'Iran, per mancanza di redditività di queste rotte dopo l'entrata in vigore delle sanzioni statunitensi contro l'Iran e Lufthansa vola solo attraverso Austrian Airlines.

Molti dei nuovi visitatori sono giovani *backpackers* provenienti dall'Europa e dall'Asia, attratti dalla storia e dall'affascinante cultura dell'Iran. Le destinazioni più popolari sono le città antiche di Esfahan e Shiraz, ma non mancano i gruppi che arrivano coi tour operator, decisi a scoprire oltre i luoghi millenari dell'Iran anche quelli di interesse naturalistico.<sup>11</sup>

Il trend fatto registrare è senz'altro positivo, ma anche se sei milioni di persone sembrano tantissime, i numeri sono ancora troppo bassi<sup>12</sup> considerando che per l'Unesco l'Iran è tra i primi dieci Paesi al mondo per ricchezza di patrimonio storico e naturale, cosa che potrebbe trasformare il turismo in un settore trainante dell'economia iraniana.<sup>13</sup>

Ciò che appare interessante, invece, è l'impressione riportata dai turisti italiani al ritorno del loro viaggio in Iran: quasi tutti tornano a casa con la sensazione di aver visitato un altro paese rispetto a quello descritto dai mass media e tutti sostengono che l'Iran che hanno visitato non è quello che si aspettavano e molti di loro auspicano di ritornarci il prima possibile. La proverbiale ospitalità iraniana, il senso di accoglienza, la sacralità dell'ospite, le bellezze senza eguali, il senso di pace emanato da alcuni luoghi, la sensazione di essere a casa sebbene a tanti chilometri di distanza dalle proprie abitazioni, sono il denominatore comune dei discorsi di molti turisti che raccontano la loro esperienza.<sup>14</sup>

Fino a qualche anno fa la definizione antica Persia evocava immagini di viaggi mistici in terre lontane, ricche di fascino esotico e di mistero, conosciute solo dai più intrepidi esploratori. Oggi le vestigia della Grande Persia, visibili dalle impronte lasciate dai regni achemenidi di Ciro il Grande e di Dario, dal reggente Safavide Abbas, dalla dinastia Qajar, non sono più così irraggiungibili. I giardini profumati che disseminano tutto il Paese, i luoghi contemplativi del Mazdeismo e dell'Islam, i vecchi caravanserragli, gli antichi hammam, l'Iran moderno con tutte le contraddizioni e i problemi di un paese in bilico tra modernità e arretratezza, accolgono il turista e lo invitano ad immergersi in una cultura diversa, lontana dalle grandi rotte del turismo internazionale e immersa in una storia ricca e affascinante.

---

<sup>11</sup> I dati riportati sono tratti da: CRISTINA AMOROSO, *Turismo iraniano in forte espansione*, in «Il faro sul mondo», rivista online, 16 settembre 2017.

<sup>12</sup> Per comprendere quanto sia irrisoria la cifra basti confrontare il dato con il numero dei visitatori in Italia per il 2016. Secondo i dati ISTAT, l'Italia è stata la meta di 48 milioni di turisti stranieri e 45 milioni di persone tra stranieri e italiani hanno visitato i musei della nostra penisola.

<sup>13</sup> Si cfr. DAVOOD ABBASI *Viaggi in Iran: sei milioni di turisti e otto miliardi di dollari* in «Il faro sul mondo», rivista online, 7 agosto 2017.

<sup>14</sup> Si possono leggere pareri entusiasti sui vari siti che riportano le esperienze dei turisti come [www.turistipercaso.it](http://www.turistipercaso.it)

### 3.1.3 I letterati

L'Iran e l'Italia sono considerate da sempre culle della civiltà nelle aree del Medio Oriente e del Mediterraneo nelle quali hanno svolto un compito fondamentale nella promozione della cultura. Inoltre, i due Paesi hanno sempre mantenuto un ruolo importante nella diffusione di due religioni monoteistiche: l'Italia è considerata il cuore del cristianesimo e l'Iran uno dei grandi poli del mondo islamico.

Questi due luoghi con la loro storia secolare di civiltà e cultura hanno sviluppato forti legami e uno sguardo ai rapporti bilaterali tra i due Paesi evidenzia le affinità nei settori culturale, religioso e storico.

Le prime testimonianze delle relazioni culturali tra l'Impero Persiano e quello Romano risalgono al periodo sasanide. Nel 533 d.C. fu stipulato un trattato di pace tra Cosroe I, imperatore sasanide e Giustiniano, imperatore bizantino, in base al quale gli ultimi sette filosofi della accademia di Atene, che si erano riparati nell'impero persiano, ricevettero il permesso di tornare nei territori dell'impero bizantino. Successivamente nel corso dei secoli soprattutto nel Medioevo, i rapporti economici e commerciali si sono intensificati e non solo. Dopo il 1100 sono diversi i testi persiani tradotti in italiano; per esempio il libro *al Iqtisad* di Mohammad Al Ghazzali,<sup>15</sup> i testi di Avicenna vennero trasposti in lingua latina grazie all'italiano Gherardo da Cremona, per ordine dei Carlo I d'Angiò fu tradotto in latino il libro *Al'Hawi* di Zacaria Razi,<sup>16</sup> Più tardi, a cura dell'iranista Italo Pizzi fu la volta dello *Shahnameh* del poeta Ferdousi. Addirittura, in occasione del millesimo della nascita del poeta, nel 1933, la città di Roma gli dedicò una piazza, mentre a Villa borghese, sempre a Roma, nel 1958 venne inaugurata una statua che raffigura l'autore del Libro del Re dei Re Dal periodo post seconda Guerra Mondiale, sono cresciuti gli studi sulla cultura iraniana e numerosi orientalisti hanno dato grande impulso nella diffusione di scritti che riguardano l'Iran.

Nel 1950 ebbe inizio la nuova stagione dei rapporti culturali tra i due Paesi e le università italiane si riempirono di iraniani. Inoltre, nel 1958 vi fu la firma dell'Accordo culturale tra Iran e Italia in base al quale il Governo italiano ogni anno concedeva un determinato numero di borse di studio agli studenti iraniani; poco dopo fu istituito il corso di laurea di

---

<sup>15</sup> Su questo mistico persiano si veda LAURA VECCIA VAGLIERI, ROBERTO RUBINACCI, *Scritti scelti di al-Ghazali* Torino UTET, 1970.

<sup>16</sup> Sui due medici persiani si veda *Avicenna e Rhazes* in CYRIL ELGOOD, *A Medical History of Persia and the Eastern Caliphate*, Cambridge, Cambridge University Press, 1951, pp.185-209.

Lingua e letteratura italiana nell'Università (Melli) Shahid Beheshti mentre nel 1963 fu aperto l'Istituto culturale italiano a Teheran.<sup>17</sup>

Nel marzo del 1971, poi, si svolse un importante congresso internazionale nella capitale italiana: *Iran nel Medioevo*. Il congresso realizzato, con la collaborazione dell'Accademia dei Lincei, raccolse i più grandi iranisti mondiali e ciò non solo consolidò i rapporti tra Italia e Iran, ma potè anche alla nascita di un istituto italiano di Iranistica.

I rapporti culturali tra Iran e Italia sono continuati dopo l'avvento della Rivoluzione Islamica e sono in corso buone collaborazioni nel settore archeologico e universitario.

L'esistenza nelle università italiane di insegnamenti come Lingua e Letteratura Farsi, Storia dell'Iran, Archeologia e storia dell'arte musulmana, Cultura persiana, Filologia iranica, Religioni e storia dell'Iran e altre discipline affini, fa sì che l'interesse per l'Iran si diffonda sempre di più. Numerosi, infatti, sono i docenti che trasmettono la passione per questo Paese a studenti interessati alla materia, il cui numero cresce di anno in anno. Questi letterati sono profondi conoscitori di ciò che insegnano e grandi appassionati dell'Iran nel quale si sono recati e si recano spesso per approfondimenti culturali o altro e ogni volta ritornano con un bagaglio nuovo, diverso dal precedente, perché l'Iran li sorprende sempre. Le pubblicazioni relative alle discipline che insegnano sono ovvie. Meno scontati, invece, sono i diari di viaggio che qualcuno ha scritto, ognuno con un itinerario molto personale che evidenzia talvolta la passione per l'arte, talvolta quella per la storia, altre quella per la cultura ma tutte con un comune denominatore: quello che fa grande l'Iran oltre la storia, la cultura, la natura è il suo popolo aperto, generoso, accogliente, gentile, ospitale.

---

<sup>17</sup> Si cfr. *Le relazioni tra l'Italia e l'Iran* ne «Il Veltro», v.14, n.3, giugno 1970.

### 3.1.4 Gli avventurieri

Il viaggio d'avventura è un sogno di tutti quelli che vogliono valicare i confini senza dover dare conto a nessuno, in cerca di grandi emozioni, senza timori degli imprevisti. Per questa categoria di viaggiatori il brivido di partire all'avventura, da soli, senza compagnia, in un viaggio che possa restare nel cuore, non ha eguali.

Quello del vagabondo con lo zaino in spalla - che affronta l'ignoto lasciandosi tutto dietro di sé, trascurando che ha un intero pianeta a disposizione e i prezzi di voli di linea che fanno concorrenza a quelli delle compagnie *low cost* - è un ideale romantico che andava molto di moda quando spostarsi costava e vagabondare da soli era davvero un'avventura. Tuttavia, questo modo di viaggiare sembra essere ritornato in auge e, anche se non sono molti coloro che intraprendono un viaggio simile, non è infrequente che qualcuno decida che vagare all'avventura possa essere un buon modo per trascorrere delle vacanze che possono addirittura arrivare a cambiare la vita o, quanto meno, il suo approccio ad essa considerato che viaggiare è un diversivo che in alcuni casi stravolge realmente l'esistenza, può essere fonte di cambiamento di rotta nel percorso personale, ma è soprattutto un pozzo inesauribile di sorprese che può far scoprire di essere molto diversi da quello che si credeva.

Il neoavventuriero non potendo essere più il primo a scoprire veramente qualcosa, il novello Colombo che scopre l'America insomma, cerca degli spiragli nel viaggio, qualcosa che sopravviva alla globalizzazione, che possa dare il senso di aver compiuto qualcosa di unico; oppure cerca conferme in se stesso attraverso le imprese più estreme, percorrendo itinerari conosciuti, ma nelle condizioni più avverse, tentando di raggiungere luoghi inaccessibili.

Per definirla è forse più semplice dire ciò che essa non è. Non consiste nella pericolosità del percorso, non si misura in chilometri, non è impresa sportiva al limite delle possibilità umane e non è nemmeno *survival* a tutti i costi, tentativo a volte patetico di eludere tutti i *confort* a nostra disposizione, avventura è lasciare la porta aperta alle possibilità. È disponibilità verso quel tanto di futuro e di ignoto di cui il viaggio è ancora portatore, forse non più in termini assoluti, ma certamente sul piano individuale.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup>ANNA MASPERO, *A come avventura. Saggi sull'arte di viaggiare*, Milano, FBE Edizioni, 2006, p.13.

Potere andare via per un po' di tempo, non preoccuparsi di quello che succederà il giorno dopo, liberarsi dall'orologio e dai vincoli del tempo che scorre, oltre che un momento di puro diletto, può diventare una valvola di sfogo per veicolare lo stress quotidiano.

Per assaporare appieno il sapore dell'avventura non bisogna correre, ma prendersi i giusti tempi. Soprattutto, bisogna mettere in conto che è necessario accettare tutto ciò che viene, nel modo in cui viene perché nei viaggi di questo genere c'è sempre una certa dose di imprevisti e di fastidi che, tante, volte costringono a cambiare i piani fatti in precedenza. Di fronte a questi cambi possibili e repentini occorre porsi non animo ben disposto in quanto talvolta è proprio dall'imprevisto che possono nascere le esperienze più belle.

Tuttavia anche il viaggio d'avventura, - un po' come quello che facevano i vecchi avventurieri - va organizzato in quanto deviare da un percorso, prendere una rotta alternativa, perdersi in luoghi sconosciuti, ha conseguenze meno sfortunate se lo si fa all'interno di un itinerario pianificato. A meno che non desideri fare una prova di sopravvivenza, il giramondo stabilisce delle mete e degli obiettivi, dei luoghi da vedere e delle cose da fare, senza la garanzia di riuscire a fare tutto, con la tranquillità di poter cambiare qualche strada in tutta sicurezza.

Ciò è tanto più vero in Iran dove questo tipo di viaggio è abbastanza raro in virtù di numerosi limiti che devono essere valutati prima di partire.

Bisogna considerare, infatti, la durata del visto, le regole relative all'abbigliamento, i trasporti molto difficili in certe zone, la pericolosità delle aree di confine, il clima di sospetto da parte dei corpi di polizia verso coloro che viaggiano da soli e la loro diffidenza soprattutto nei confronti delle donne che intraprendono questo tipo di viaggio. Fatte queste riflessioni, però, l'Iran si presta molto bene ai viaggi avventurosi soprattutto perché nei momenti di difficoltà si trova sempre qualcuno disposto ad aiutare il viaggiatore, ad ospitarlo in casa propria, ad offrirgli da mangiare o del denaro in caso di bisogno improvviso.

Intraprendere un itinerario d'avventura in Iran significa effettuare un viaggio sospeso tra passato e presente, ma allo stesso tempo si tratta di un viaggio che fa scoprire una modernità che sembrava impossibile; è un viaggio alla scoperta di una terra antica dove condottieri straordinari, guerrieri valorosi e uomini di cultura hanno lasciato una maestosa eredità e dove il popolo accogliente e ospitale è sempre pronto a guidare il visitatore tra le innumerevoli bellezze della propria terra.

Zaino in spalla, dunque, senza alcuna certezza, se non quanto contenuto al suo interno, pronto per partire per una nuova avventura, il *backpacker* dedito ai viaggi in totale libertà,

in Iran diventa un vero e proprio colono, che sa quello che lascia ma che non sa ciò che trova. Ben vengano gli imprevisti anche se nulla è lasciato al caso perché l'avventuriero moderno sa che il budget è fondamentale, che i soldi non devono finire, che gli aerei non aspettano e che non sempre è possibile poter dormire all'aperto, ma avventurandosi in Iran tutto questo crea meno ansie perché un Iraniano non lascerebbe mai lo straniero in difficoltà. L'avventuriero nella Persia di oggi può abbandonarsi alle suggestioni dei luoghi e degli incontri per provare quel gusto dello spaesamento, per riscoprire emozioni e stupirsi di fronte alla storia, la poesia, le conquiste e le architetture di un grande paese.

In un libro destinato principalmente ai ragazzi, Paolo Rumiz fa un elogio del camminare e un invito forte a viaggiare a piedi, perché è questo il modo che aiuta a fantasticare e a sognare, a capire e a parlare con gli altri, a reagire e a indignarsi.[...] Turisti, pellegrini, escursionisti, viandanti lenti, percorrendo un territorio hanno la possibilità di avvicinarsi a persone, di incontrare culture diverse, di gustare paesaggi, in modo tale che le stesse distanze spaziali possano essere percepite attraverso una comoda esperienza temporale, a differenza di quanto accade in seguito alla progressiva tecnologizzazione delle forme turistiche che ha portato a percorsi condotti con sempre maggiore accelerazione.<sup>19</sup>

La realtà in Iran si coglie attraverso tutti i sensi: precorrere questo paese a piedi è un'avventura che conduce alla conoscenza di un mondo ricco di sensualità, consente di percepire l'ambiente circostante, di fare un'esperienza di libertà, un'immersione nella natura e nella fantasticheria, nelle antiche tradizioni, nei miti, nelle leggende, nelle religioni, nella cultura e nella storia.

### **3.2 L'impatto con l'Iran: tra stupore, bellezze, contraddizioni e riflessioni**

Quando si giunge in Iran per la prima volta, indipendentemente dal motivo per il quale ci si reca in questo Paese, si resta sempre meravigliati rispetto a quello che si dispiega davanti agli occhi e molto spesso il primo impatto è insoddisfacente. Chi arriva a Teheran

---

<sup>19</sup> GINO DE VECCHIS, *Geografia delle mobilità. Muoversi e viaggiare in un mondo globale*, Roma, Carocci, 2016, p.154.

rimane profondamente deluso dal panorama che si offre allo sguardo mentre si percorre il tragitto che dall'aeroporto conduce alla propria destinazione.

Fino al 2008 i voli atterravano solo all'aeroporto di Mehrabad situato nella zona sud della città; oggi è dall'Imam Khomeini Airport, posto a circa cinquanta chilometri dal centro, che inizia il viaggio verso la capitale. Lo scenario è desolante: enormi condomini tutti uguali, appartamenti provvisti solo di finestre coperte da spesse tende, dalle quali la luce accesa di sera fa fatica a filtrare, dedali di strade molte delle quali sopraelevate, enormi gru nei pressi di palazzi in costruzione, il profilo della Borje Milad, una avveniristica torre che è visibile anche da molto lontano, possono dare quasi un senso d'oppressione ed è lecito chiedersi dove siano le cupole e i minareti, gli archi, le piastrelle azzurre, i tappeti, il bazar. La delusione, però, inizia a dissolversi già una volta giunti a destinazione: che si tratti di un albergo, della casa di un amico o dell'appartamento di un conoscente, quando si varca la soglia sembra di entrare in una delle fiabe delle *Mille e una notte*: ovunque tappeti, maioliche, l'arco tipico dell'architettura islamica, specchi che riflettono le luci creando giochi di colori sfavillanti, tanto che si ha l'impressione di essersi smarriti in qualche racconto orientale. Basta veramente qualche ora di permanenza perché la Teheran grigia e tetra che si vede appena arrivati all'aeroporto, mostri, invece, uno dei suoi tanti volti forse il più bello con le piccole botteghe, le case con i giardini privati e le fontane zampillanti, i profumi di vivande che si diffondono nell'aria.

Chi ha la possibilità di sostare un po' più a lungo a Teheran, può rendersi conto di quante contraddizioni abbia la capitale, contraddizioni che si trovano ovunque in Iran e coinvolgono innanzitutto gli stessi Iraniani.

L'impatto con Teheran e la scoperta quasi immediata dei contrasti sono il denominatore comune di tutti i viaggiatori: è una capitale invasa da vetro, metallo e cemento e la sensazione che si prova nell'attraversarla per la prima volta non è esaltante.

Così la descrive la giornalista Lilli Gruber:

Teheran si estende per chilometri e sale verso i contrafforti delle montagne, le cui cime sono sempre imbiancate di neve. Non riesco ancora a vederla, ma la sento e il suo rumore riempie l'aria del mattino. [...] Imbocchiamo la strada che porta verso una grande rotatoria. Teheran mi investe in pieno. [...] Le immagini si susseguono più rapidamente di quanto la penna riesca a registrarle su uno dei quadernetti a spirale che ho comprato prima di partire. Rimango colpita anche stavolta dalla povertà cromatica degli edifici che scorrono davanti ai miei occhi: solo mattoni bianchi e grigi. Le facciate sono punteggiate

dalle macchie vivaci dei cartelli, dei manifesti pubblicitari, sui quali simboli sinuosi disegnano parole per me incomprensibili. [...] Teheran è attraversata da una rete di tangenziali urbane paragonabili a quella di Los Angeles.<sup>20</sup>

Il senso di smarrimento della giornalista dura poco perché le basta guardare con maggiore attenzione per scoprire angoli di straordinaria bellezza.<sup>21</sup>

Teheran è unica anche in questa parte del mondo: non assomiglia a nessuna delle altre grandi capitali che ho avuto la fortuna di visitare, Damasco, Baghdad, Amman, Il Cairo, Beirut. [...] Ci dirigiamo verso Darband, il villaggio ai piedi dell'Elburz. [...] A mano a mano che ci si avvicina, l'Elburz appare come un enorme animale addormentato, un essere mitico che sembra montare la guardia alle porte di Teheran. Forse è quel toro primordiale dal quale sono nati tutti gli altri esseri secondo quanto narra la leggenda del dio Mithra? La luce gioca sulle sue cime spoglie e nelle vallate verdeggianti. La sua roccia è a tratti grigia, bruna o rosata. Per gli abitanti della città l'Elburz è sinonimo di acqua, frescura, vegetazione ed evasione. Durante il fine settimana i suoi sentieri vengono invasi da intere famiglie a passeggio e i caffè disseminati lungo il corso dei ruscelli si riempiono di fumatori di narghilè. Semidistesi sopra piccoli divani, si riposano dopo la salita parlando di politica e di poesia, le due grandi passioni degli iraniani.<sup>22</sup>

Questi contrasti sono evidenziati anche dal giornalista Fabrizio Cassinelli che prima di partire per l'Iran si aspettava una capitale totalmente diversa. Già dall'aereo Teheran gli appare come un'enorme distesa di cemento che si estende sempre di più in larghezza e si eleva velocemente in altezza, un alternarsi di macchie scure e zone piene di luci, un dedalo infinito di strade, superstrade, sopraelevate e autostrade all'interno della città. Ma come succede per Lilli Gruber, a guardarla bene, Teheran non è solo una distesa anonima di muri alti e di finestre coperte da spesse tende. È molto di più. È arte coi suoi tanti musei,

---

<sup>20</sup> LILLI GRUBER, *Chador. Nel cuore diviso dell'Iran*, Milano, RCS, 2005, p.161.

<sup>21</sup> In quel periodo Lilli Gruber è una Europarlamentare e in Iran si reca in veste di cittadina senza alcun accredito giornalistico, pertanto si scontra anche con la difficoltà di ottenere i permessi vari e i lasciapassare per intervistare alcune personalità, nonché altre complicazioni come quella sorta all'ingresso dello stadio per vedere un incontro di calcio. Tuttavia durante il mese di permanenza a Teheran, avamposto per spostarsi in diverse parti dello Stato, nonostante il reportage di argomento non proprio semplice, trova il tempo per osservare le bellezze del luogo e le caratteristiche degli iraniani.

<sup>22</sup> LILLI GRUBER, op. cit., p.22-24.

è sport invernale con le piste da sci, è il verde degli enormi parchi cittadini, puliti e curati nei minimi particolari, dove ci si incontra per una passeggiata e dove è frequentissimo vedere intere famiglie accendere un fuoco e fare dei picnic.

La Capitale, pur essendo una megalopoli, ha molti posti belli dove trascorrere il tempo. Tra i più affascinanti c'è il Laleh Park, nella zona di Vali Asr square, in pieno centro, dove ha sede il museo del tappeto e c'è un anfiteatro in cui gli studenti delle scuole di recitazione vanno a inscenare stralci delle rappresentazioni che studiano, aiutati da qualche sommario make up e vestito di scena. Ma il posto più suggestivo e romantico dove incontrarsi sono indubbiamente i giardini della Casa degli artisti, non lontano dalla metropolitana Ferdowsi, un complesso di origine scolastica, ora parco pubblico, dove si trovano aspiranti designer, poeti, pittori e tutti gli artisti della città.<sup>23</sup>

Chi arriva a Teheran, insomma, ha un impatto violento con l'enorme spianata di costruzioni, alcune tutte uguali, altre con contorni più morbidi, archi e luci che si accendono sotto ogni singola finestra, balcone, contorni dei fabbricati. Se si cercano i tappeti persiani, le piastrelle blu, i minareti, le cupole e l'atmosfera orientale bisogna aspettare affinché Teheran si riveli in tutto il suo splendore e assorba il viaggiatore con la sua magia così ipnotica che non si vorrebbe lasciarla più. Teheran è come una strega che ammalia il visitatore, lo strascina per i suoi grandi boulevard, lo spinge nelle stradine laterali, nei giardini privati delle case, con alberi e fontanelle dove l'acqua zampilla allegramente e dove i profumi di *polo*, di *kebab khubideh*, di *ghormeh sabzi*, di *juje kebab*<sup>24</sup> si mescolano alle voci dei bambini, che giocano all'ombra di un albero sotto lo sguardo dei fratelli più grandi o delle mamme in *rusari*.

Anche il racconto di viaggio di Silvia Tenderini fatto circa vent'anni dopo la Rivoluzione si apre con le riflessioni sui contrasti della capitale. La sua narrazione inizia dall'aereo quando le hostess avvisano le donne che una volta atterrate nella capitale iraniana devono coprirsi il capo. Questo particolare offre alla scrittrice lo spunto per riflettere su come sia

---

<sup>23</sup> FABRIZIO CASSINELLI, *L'Iran svelato. Da 'stato canaglia' a grande opportunità: le verità nascoste [ci] sulla nuova Persia*, Roma, CDG, 2016, p. 181.

<sup>24</sup> Il *polo* è il riso tipo basmati, il *kebab kubideh* è uno spiedino di carne tritata alla brace, *gormeh sabzi* è una stufato a base di manzo ed erbe aromatiche come sedano e prezzemolo con l'aggiunta di lime e fagioli rossi, il *juje kebab* è una sorta di pollo grigliato. Si cfr. CHIARA RICCARAND, *La cucina Persiana. Dalla tradizione classica all'Iran di oggi*, Milano, Ponte delle Grazie 2010.

cambiato il Paese dopo la caduta dello *shah*. Prima della rivoluzione Islamica i *chador* erano stati aboliti e il velo era indossato da chi lo desiderava. Lo *shah* voleva che l'Iran si mostrasse come un paese moderno e pensava che bastasse che uomini e donne si vestissero alla maniera europea per mostrare al mondo questa modernità; addirittura aveva istituito un corpo di polizia repressiva che arrivava a strappare il *chador* indossato dalle donne più integraliste.

L'Iran sul quale atterra l'autrice, invece, è un Iran completamente diverso da quello dei Pahlavi, ma non per questo arretrato e i volti truccatissimi sotto i *chador* o i semplici foulard, così come l'aspetto della capitale, ne sono una dimostrazione.

L'impatto con Teheran non è dei migliori, l'autrice la definisce «brutta città moderna, caotica e sporca»<sup>25</sup> ma anche nuova con larghi viali e grandi condomini sui cui tetti iniziano a spuntare le prime antenne paraboliche.

Il traffico è sostenuto e attraversare una strada è quasi impossibile perché nessuno si ferma agli attraversamenti pedonali, ma è sufficiente allontanarsi dal centro e andare verso il nord per vedere uno scenario completamente diverso:

Ci rifugiamo in una sala da tè, in una valle stretta e ombrosa dove le case sono aggrappate alle rocce e i giardini sospesi sopra il torrente; il locale è una *chaikana* con bassi tavolini e grandi divani rossi di velluto, dove anche alle donne è consentito fumare da enormi narghilè di vetro verde e blu. Gruppi di ragazze, uscite da scuola e avvolte nel *chador*, siedono su cuscini ricamati: chiacchierano fitto e fumano un misto di tabacco e bucce di mela. Il profumo si diffonde lieve insieme al vapore che sprigiona dai samovar e all'aroma di acqua di rose.<sup>26</sup>

Il contrasto tra l'impatto iniziale a sud della città – l'autrice atterra all'aeroporto Mehrabad che oggi viene utilizzato prevalentemente per i voli interni - e la zona a nord è stridente: i condomini grigi e uguali lasciano spazio a ricche residenze che rispecchiano lo sfarzo delle case dei Pahlavi.

La visita alla residenza dello *shah* nel quartiere di Shemiran, dà alla turista l'opportunità di riflettere su come l'avvento della Repubblica Islamica abbia cercato di cambiare l'essenza della città, attraverso la distruzione di tutto quello che ricordava i Pahlavi;

---

<sup>25</sup> SILVIA TENDERINI. *Viaggio in Persia tra storia e leggenda*, Torino CDA&VIVALDA, 2005, p. 12.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 15.

quanto è rimasto delle residenze è diventato un museo lasciato dove si trova più per dimostrare ciò che non deve essere l'Iran, che quello che era ai tempi dell'ultimo *shah*. Nonostante le numerose azioni volte a mantenere il paese all'ombra degli Ayatollah, la situazione è molto meno drammatica di quello che pensava l'autrice prima di partire. Le università sono state riaperte e sono frequentate da moltissime ragazze, la musica occidentale non è più una rarità da acquistare di nascosto e internet pur con molti siti oscurati e filtri per navigare, dilaga negli alberghi, negli uffici e negli internet caffè a riprova di quanto sia difficile, nel nuovo millennio, mantenere un paese nel più completo isolamento.

Se ne accorge anche Lilli Gruber che durante il suo viaggio visita molti luoghi e incontra una moltitudine di persone: da giornalisti ad intellettuali perseguitati, dalla figlia di Khomeini al premio Nobel Shirin Ebadi, dai pellegrini, ai tassisti, da ragazze maltrattate a quelle che affollano i centri estetici e di chirurgia plastica, e non nasconde il suo stupore di fronte all'immagine spesso distorta che i media danno dell'Iran. Lo fa fin da subito, al suo arrivo all'aeroporto di Mehrabad.

L'arrivo mi sembra subito una piccola delusione. Non capita tutti i giorni di atterrare in un Paese sospettato di preparare una bomba atomica, di sovvenzionare il terrorismo internazionale e di cercare di esportare la Rivoluzione islamica. Sarebbe dunque lecito aspettarsi qualche dimostrazione di forza, di diffidenza, di despotismo. Niente di tutto questo. Nel vecchio scalo di Mehrabad vengo accolta da un senso di normalità, quasi di familiarità. Intorno a me i *manteaux* (i moderni spolverini che sempre più spesso sostituiscono il classico chador) e i veli delle donne sono colorati. Questa primavera-estate dominano il rosa e il verde acido, con il mio scialle nero, mi sento terribilmente *démodée*. Dovevo venire in Iran per avere l'impressione di non essere al passo coi tempi? Bisognerà che rinnovi immediatamente il mio guardaroba islamico.<sup>27</sup>

Anche il giornalista Fabrizio Cassinelli ha un impatto simile con l'aeroporto di Teheran:

---

<sup>27</sup> LILLI GRUBER, *op.cit.*, p.16.

In dieci minuti ho ritirato la valigia – avete letto bene, 10 minuti – ho sbrigato le formalità doganali e sono uscito nel grandissimo atrio. Biondo, con gli occhi azzurri, con la strisciante preoccupazione di sembrare americano (poi capirò che non avrebbe fatto comunque differenza), mi sentivo come una mosca bianca. Invece nessuno ha fatto particolare caso a me. Tutti erano indaffarati e chi non faceva niente aveva l'aria tranquillissima. I manager erano vestiti come i nostri, le donne anche, in tailleur classici ed eleganti, solo con i 'rusari' (il velo semplice o foulard) sul capo. Tutti come da noi, erano presi a messaggiare e parlare con gli *smartphone*. Accidenti, sembrava proprio di essere arrivati in un Paese normale.<sup>28</sup>

La storia dell'Iran costellata negli ultimi decenni da rapporti difficili con gli Stati Uniti, induce l'autore addirittura a temere per il suo aspetto fisico poco italiano e molto americano. Cassinelli non nasconde l'incredulità per i tempi brevi in cui sbriga le formalità d'ingresso, per il ritiro del suo bagaglio, per l'abbigliamento di coloro che lo circondano, per le decine di *smartphone* che si illuminano e canticchiano ad ogni messaggio ricevuto. L'autore si stupisce di essere arrivato in un paese normale, ammettendo indirettamente e con umiltà, che anche lui, come tanti altri, si aspettava qualcosa di profondamente diverso, si aspettava sguardi torvi e facce sospettose, donne in *chador* e uomini dall'abbigliamento trasandato, lunghe file al punto di ritiro delle valigie e mani in tasca invece che sul cellulare. Si aspettava, insomma, quello che mostrano solitamente per comodità i media occidentali.<sup>29</sup>

Di fronte a scene di normalità Fabrizio Cassinelli appare quasi sconcertato e sicuramente conquistato da quello che osserva intorno a lui; persino il cibo servito dai caffè-ristoranti della Casa degli artisti genera in lui la stessa sorpresa che desta una piacevole scoperta.

Passare un paio d'ore nei suoi giardini, tra installazioni di opere, riunioni di collettivi, chiacchiere di amiche su una panchina, o al caffè-ristorante della palazzina principale, mette in pace col mondo. Tutto è molto moderno nella Casa degli artisti, anche i menù, un mix di mode occidentali e tradizioni locali:

---

<sup>28</sup> FABRIZI CASSINELLI, *op. cit.*, p.19.

<sup>29</sup> Proprio alla visione distorta che i media italiani sono soliti dare dell'Iran, Cassinelli dedica diversi paragrafi del suo libro nella seconda parte mettendo a confronto gli articoli di giornali, riviste, blog scritti prima dell'accordo con nucleare, con quelli usciti dopo l'accordo. Il quadro che ne esce è impressionante. Prima del 2015, anno dell'accordo sul nucleare compaiono in giro servizi fatti ad hoc per denigrare, articoli pieni di bugie per screditare, dossier imprecisi per criticare. Dopo il 2015 ciò che viene scritto sull'Iran non riscatta completamente quanto scritto in precedenza, ma certamente dal coro si leva qualche voce più equa ed obiettiva.

immane il *dugh*, la bevanda nazionale a base di yogurt, o i frullati di frutta e le spremute d'arancia che si trovano ovunque, ma si servono anche piccoli tramezzini, piatti unici a base di uova e verdure, persino una specie di sushi!<sup>30</sup>

È necessario soffermarsi sulle parole *mette in pace col mondo*, un'affermazione forte che sembra quasi esagerata riferita a dei giardini con panchine, caffè e ristoranti. Quali possono essere le visioni che mettono in pace col mondo? Una distesa d'acqua azzurra o verde smeraldo, un cielo traboccante di stelle, un deserto addolcito dalle dune? Una madre che allatta il suo bimbo, una coppia che passeggia sulla spiaggia, un papà che culla suo figlio? La Gioconda di Da Vinci, il Bacio di Klimt, la Venere di Botticelli, La culla di Morisot? La cattedrale di Notre Dame de Paris, la Sagrada Familia di Barcellona, la Basilica di Venezia, il duomo di Vienna? La Costa d'Alabastro in Francia, il Bryce Canyon nello Utah, la Terra dei sette colori alle Mauritius, il Lago Morani e la Valle dei dieci picchi in Canada? Il Si o se Pol a Isfahan, la caverna di Ali Sadr ad Hamedan, le rovine di Persepoli vicino Shiraz, le Torri del Silenzio a Yazd? Cosa mette in pace con il mondo, cosa suscita quella sensazione di libertà e di armonia con quello che ci circonda? Sembra paradossale, ma per Cassinelli si è in pace con il mondo stando un paio d'ore nei giardini nella Casa degli artisti, seduti su una panchina ad osservare cosa accade intorno mentre si sorseggia un succo d'arancia o un frullato di melone.

Di luoghi simili è disseminata tutta Teheran, dal parco Laleh al parco Mellat, dal giardino di Jamshideih al Giardino Botanico nazionale, da Darband a Darakeh a Farahzad<sup>31</sup>, dai giardini del Golestan<sup>32</sup> al Bam e Teheran<sup>33</sup> ed è incredibile come dal dedalo di strade, autostrade, superstrade, condomini palazzi sedi di banche e uffici, in mezzo a milioni di automobili e al traffico inimmaginabile della capitale, si ergano questi centri propulsori di tranquillità e pace dove è possibile ritagliarsi un momento per rilassarsi e riflettere,

---

<sup>30</sup> FABRIZIO CASSINELLI, *op. cit.*, p. 181 e 182.

<sup>31</sup> Darband il quartiere tanto decantato da Lilli Gruber, parte da Tajrish e si snoda lungo un sentiero nella parte alta di Teheran. Un ruscello che scorre rende la vista particolarmente pittoresca. Lungo la strada, che solo fino ad un certo punto può essere percorsa in auto, si trovano ristoranti e *chaikhane*. Darakeh è un altro quartiere tipico e si trova a nord di Teheran sopra l'elegante zona di Velenjak, anche qui ci sono moltissimi ristoranti all'aperto, case da tè e narghilè. Farahzad è uno dei più antichi villaggi di Teheran ed è situato a ovest della città ed è pieno di ristoranti la cui caratteristica sono gli splendidi giardini animati da fontane e cascatelle di acqua.

<sup>32</sup> Il Golestan è una residenza dell'epoca Qajar situato a sud di Teheran nei pressi del *Bazar Bozorg*.

<sup>33</sup> *Bam e Teheran* letteralmente il Tetto di Teheran, è un belvedere situato a nord della città, da cui si gode di una magnifica vista su tutta Teheran, o quasi, dato che anche dall'alto la vista non riesce a coprire tutta la città che si estende in lontananza ben oltre dove l'occhio può arrivare. Vi si arriva attraverso un sentiero disseminato di chioschi e ristoranti di ogni tipo, da quelli tradizionali, fino ai moderni fast food. Da *Bam e Teheran* è possibile prendere la seggiovia che porta a sette stazioni sciistiche.

dove lo scorrere dei minuti sembra perdere ogni importanza, dove il tempo pare addirittura fermarsi e il viaggiatore con esso.

Così, alla fine anche Teheran al pari di Esfhan, Shiraz, Yazd, Tabriz, Hamedan e di altri luoghi mirabili dell'Iran, diventa incantevole pur nelle sue mille contraddizioni tra il nord e il sud della città, tra la Teheran bene e quella meno bene, tra le ragazze più conservatrici in *chador* e quelle più moderne in *rusari* coi capelli che spuntano da ogni parte piuttosto che starsene composti sotto il velo.

Normalità e contraddizioni sono una costante per Silvia Tenderini. L'autrice e i suoi compagni di viaggio iniziano il loro percorso allontanandosi subito dalla capitale per andare verso le montagne.

Teheran si trova ai piedi del monte Damavand, un vulcano spento che fa parte della catena dei monti Elburz; a nord della città c'è la valle di Lar, dove il gruppetto di turisti di cui fa parte l'autrice ha deciso di fare un'escursione in compagnia di una guida, Ali. Il paesaggio della valle è brullo, senza alberi, ma con grandi prati verdi disseminati di papaveri, margherite e altri fiori; il luogo con grandi ville e parchi è diventato una zona residenziale per ricchi e un posto dove potersi rifugiare durante la calura estiva per trovare refrigerio. Il Damavand, che sovrasta la città è un simbolo per gli Iranian tanto che il suo profilo è stampato sulle banconote da diecimila rials: «la montagna passa di mano in mano, quando si acquistano sale, tè, riso, zucchero»<sup>34</sup>, ed è il rifugio dall'inquinamento e dal caldo talvolta asfissiante della città.

Fa molto freddo quando il gruppetto decide di iniziare il percorso di trekking puntando verso la cima del monte. Il cielo è grigio, ma tra una schiarita e l'altra si osserva la Persia: sotto la montagna si vedono il mar Caspio a nord, la regione del Mazandaran a est, a sud la cappa di smog che copre la capitale, a ovest altre montagne coperte di neve, ma più basse del Damavand. Tra queste si scorge la sagoma a forma di piramide dell'Alam Kuh chiamato un tempo *Takht-e Suleiman*, il Trono di re Salomone, la cui leggenda narra che il re non riuscendo ad ottenere l'amore della regina Saba, mandò in cielo tutti gli uccelli a cercare il posto più freddo del mondo; l'upupa fece ritorno sostenendo di aver trovato una montagna così fredda che toccando il suolo gli si erano congelate le ali. Lì il re Salomone costruì il suo letto nuziale e la regina Saba non sopportando il freddo accettò di dormire col re che, felicissimo, il giorno seguente toccò una roccia dalla quale fuoriuscì una sorgente d'acqua calda, una fonte termale dove gli Iranian si recano per godere dei benefici delle proprietà purificanti.

---

<sup>34</sup> SILVIA TENDERINI, *op. cit.*, p. 27.

La sensazione di benessere dovuta al vapore ma anche all'azzurro della volta seppur un po' scrostata e al blu delle piastrelle delle vasche, fa quasi dimenticare che ci si trova poco lontano da una delle città più popolate e inquinate del pianeta, dove il traffico fa da padrone e dove, però, basta allontanarsi di poco per scoprire piccole oasi di pace e di grande bellezza. L'Iran per Silvia Tenderini è una scoperta continua: città affollatissime che si alternano a vaste zone desertiche e a catene montuose, luoghi di storia, di leggende, di incontri e di sorprese.

Contrasti, contrapposizioni antinomie sono ben descritti da Vanna Vannuccini. Nel 2006 esce *Rosa è il colore della Persia. Il sogno perduto di una democrazia islamica*, un libro che guida il lettore proprio attraverso i misteri e le contraddizioni dell'Iran in un viaggio che è sì riflessione politica, ma anche fonte di curiosità sulla cultura e la società iraniana. Una contraddizione che l'autrice lascia intravedere già nel titolo: *Rosa è il colore della Persia. Il sogno perduto della rivoluzione islamica* Nonostante il rosa sia il colore della dolcezza, della delicatezza, della tenerezza, in alcune culture orientali, essendo una variante del colore rosso che rappresenta, invece, la forza e la virilità maschile e che unendosi al bianco, il colore della purezza per antonomasia, era considerato un colore di energia e vitalità. Al pari del verde, quindi, il rosa rappresenta la speranza e l'ottimismo verso la vita e il futuro. Diversamente dal rosso che è il colore dell'istinto, il rosa è un colore che induce alla riflessione.<sup>35</sup>

Rosa come il fiore da cui i persiani hanno sempre estratto l'acqua<sup>36</sup> che utilizzano prevalentemente in cucina per la preparazione di dolci e il cui aroma inconfondibile è possibile percepire nelle case durante alcune occasioni. Per esempio per esprimere un voto, in segno di fioretto viene preparato lo *sholezard*, una sorta di budino fatto con riso, zucchero, cannella, zafferano e acqua di rose che viene offerto ad eventuali ospiti, ma anche ai vicini di casa.

Rosa, dunque, è il colore della Persia, il colore della speranza, della tranquillità, della fiducia nel futuro.

A dispetto del titolo, i temi trattati dall'autrice non sono facili, ma nonostante il tono del libro sia perlopiù mesto per i contenuti, non mancano tra le pagine le impressioni dell'autrice che in più circostanze smette i panni della giornalista per indossare quelli

---

<sup>35</sup> Si cfr. CLAUDIO WIDMANN, *Il simbolismo dei colori*, Roma, Edizioni scientifiche, 2000.

<sup>36</sup> Come mi ha spiegato la proprietaria di una distilleria di Kashan, l'Iran è il più grande produttore al mondo di acqua di rose con circa ventiseimila tonnellate distillate ogni anno. L'acqua viene esportata in tutto il mondo, ma principalmente nei paesi arabi e in Francia dove viene utilizzata come essenza in profumi e creme di bellezza.

della viaggiatrice che cerca di raccontare un Iran diverso, più profondo, che va al di là della politica, ricordando che un governo in carica in uno Stato, è diverso dal popolo che vive in quello Stato.

La scrittrice, quindi, fa diversi riferimenti alla bellezza del giardino persiano, all'importanza della lingua farsi e a come sia riuscita a resistere all'arabo, alla commemorazione dell'*Ashura*, alle tradizioni e alle usanze come i riti matrimoniali, alla bellezza del bazar di Tabriz, al *Noruz* e, soprattutto, alla religione, dedicando un intero capitolo ai riti della religione preislamica e a come questi convivano con i riti islamici.

Nel descrivere il giardino persiano, per esempio, scrive:

La Persia ha sempre amato e cantato i giardini e i tappeti, la miniatura e la poesia, la bellezza e l'erotismo. Il giardino persiano divenne un mito anche in Occidente: la parola "paradiso" deriva dal persiano antico *pairi daiza*, circondato da mura. Maometto evoca centotrenta volte quei recinti adorni di rose e giacinti, dove crescono datteri e melograni e scorrono ruscelli di acque fresche e di vino, di latte e di miele. I giardini più famosi si trovano nella successione di oasi che va dai deserti del Kavir e di Lut attraverso Kahan e Yazd fino al confine con il Pakistan: isole di vita in un paesaggio di rocce annerite, di laghi di sale e pianure di sassi che sembrano fondersi sotto la vampa del sole. L'Iran è un altopiano di deserti: deserti di rocce e deserti di pietrisco. Se fuori dalle alte mura del giardino la natura è ostile, all'interno tutto è frescura e leggerezza. I viali alberati lasciano appena trasparire il bagliore del sole in una filigrana dorata, assediato dal deserto e dal sole, il giardino persiano è una metafora della caducità dell'esistenza, ma testimonia allo stesso tempo la presenza dell'antico. La sua forma riproduce esattamente il reticolo degli antichissimi *qanat*<sup>37</sup> da una grande vasca fluiscono un corso d'acqua principale e delle cascatelle laterali che disegnano il giardino con i loro effetti di luce, riprendendo le geometria dei canali sotterranei scavati a mano duemila anni fa.<sup>38</sup>

Sul giardino persiano si sofferma anche Anna Vanzan. L'iranista ama molto muoversi a piedi per la capitale e descrive i diversi particolari di ciò che la colpisce come la residenza dell'ambasciatore di Italia di epoca Qajar, situata a Farmanieh nella zona nord della città.

---

<sup>37</sup> Canali sotterranei usati per il trasporto dell'acqua.

<sup>38</sup> VANNA VANNUCCINI, *Rosa è il colore della Persia. Il sogno perduto della rivoluzione islamica*, Milano, Feltrinelli, 2006, p.14.

Per chi ha la fortuna di visitarla, la residenza dell'ambasciatore si presenta come un autentico prototipo di casa patrizia di fine epoca Qajar: oltre al cancello si apre un viale fiancheggiato da filari di alti platani che sembra protrarsi all'infinito – visitato di notte dalle volpi, pare, ma non ho mai avuto il coraggio di verificare di persona. Intorno solo macchie di verde e aiuole fiorite alimentate da canali sotterranei; questi ultimi portano acqua ad alcune vasche prospicienti gli edifici, immancabile requisito dei giardini persiani.<sup>39</sup>

Questo tratto così caratteristico dei giardini persiani non è tipico solo delle residenze reali del periodo Qajar o di altre dinastie, anzi, per essere una città molto inquinata, Teheran è ricca di giardini, parchi pubblici e piazzole verdi che servono a dare un poco di sollievo dall'avvelenamento dei gas di scarico dei milioni di mezzi che circolano quotidianamente nella città. Le varie giunte che si sono insediate nella capitale nel corso degli anni, hanno migliorato sempre di più questo aspetto fondamentale per la vita degli abitanti, arricchendo la città di parchi, di vere e proprie oasi di verde e di sentieri per il trekking che portano in montagna, luogo molto amato dalla popolazione. I villaggi come Darband, infatti, sono letteralmente presi d'assalto soprattutto durante la calura estiva, quando restare in città costituisce una sofferenza per l'afa che si mescola all'inquinamento. I tanti giovani che popolano l'Iran in mancanza di discoteche e bar si recano spesso in montagna perché costituisce un luogo di aggregazione, dove poter socializzare e scambiare opinioni indisturbati.

A Kashan, invece, si trovano i giardini di Finn risalenti al periodo Safavide e molto amati dai sovrani di epoca Qajar che frequentandoli desideravano creare una sorta di continuità con l'antica casata che, soprattutto sotto Abbas I, ha trasformato molti luoghi dell'Iran rendendoli splendidi.

I giardini sono situati a pochi chilometri dal centro della città e quando Anna Vanzan arriva, le sembra di entrare in un altro mondo.

Fin dall'ingresso abbiamo finalmente un esempio del famoso giardino alla persiana, dalle origini addirittura preislamiche; erano gli Achmenidi, infatti, ad aver creato speciali riserve in cui cacciava il sovrano, chiamate "paradisi",

---

<sup>39</sup> ANNA VANZAN, *Diario persiano. Viaggio sentimentale in Iran*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 29.

espressione con cui in precedenza le tribù dei Medi aveva definito i giardini e le oasi di caccia reali. [...] A Finn ammiriamo il modello di giardino persiano per eccellenza, il *chahar bagh*, ovvero il giardino quadripartito: un rettangolo intersecato in quattro parti uguali grazie a rivoli d'acqua o a ripartizioni geometriche ottenute con piante, alberi, eccetera, diventato assai popolare non solo sull'altipiano, ma in tutte le zone in cui si è estesa l'influenza culturale persiana, soprattutto nel subcontinente indiano e in Asia centrale.<sup>40</sup>

Questa descrizione potrebbe essere tratta direttamente da un saggio sul tema, da un'opera di architettura o dalle *Mille e una notte*, per la modalità con cui l'autrice delinea il giardino persiano facendo immergere il lettore in un mondo favolistico, dove l'Iran diventa quasi l'esclusivo custode dei giardini e dei *qanat*, il sistema idrico sviluppatosi inizialmente proprio nell'area dell'antica Persia.

Sulle raffinatezze persiane scrive anche Marcella Croce. Relativamente alla bellezza dei giardini di Finn, l'autrice riporta le parole di Arthur Pope<sup>41</sup> che trascorse gli ultimi ventisei anni della sua vita in Iran "Ogni iraniano ha un giardino nel profondo della sua mente" e ciò è testimoniato anche dai numerosi negozi di fiori che ci sono in Iran e in cui fioristi creano velocemente graziose composizioni nelle quali ogni fiore ha un significato simbolico: la rosa è simbolo della bellezza, il narciso della giovinezza, il tulipano e l'anemone il martirio e così via.

Strettamente legata ai giardini è l'acqua che in Iran è un elemento fondamentale, sia per la scarsità in alcuni luoghi sia per la sua valenza simbolica legata al martire Hossein. Marcella Croce descrive l'importanza dei *qanat* indispensabili nelle zone desertiche come Yazd. «Nonostante le precipitazioni siano alquanto scarse in tutto il paese, [...] in Iran la mancanza d'acqua nei rubinetti delle case è considerato evento abbastanza eccezionale»<sup>42</sup>, sorprendendosi del fatto che anche nelle zone desertiche, guardando bene scorrono fiumi e canali, si coltiva di tutto e la vegetazione è colorata e rigogliosa.

L'approccio di Marcella Croce verso i giardini persiani e in particolar modo quelli di Finn è molto simile a quello di Anna Vanzan. Entrambe le studiose, infatti, hanno riportato nei

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 81 – 83.

<sup>41</sup> Arthur Pope appassionato dell'arte e dell'architettura persiana, dagli anni '20 fino alla sua morte, avvenuta nel 1969, ha introdotto e promosso l'arte e la cultura persiana attraverso pubblicazioni, mostre, congressi, conferenze e corsi di perfezionamento. Il suo lavoro più noto è *A Survey of Persian Art*, pubblicato in sei volumi illustrati dalla Oxford University Press nel 1938-39. Si cfr. Kadoi Y., Arthur Upham Pope e *A New Survey of Persian Art*, Bedfordshire, 2016.

<sup>42</sup> MARCELLA CROCE, *Oltre il Chador. Iran in bianco e nero*, Milano, Medusa, 2006, p. 147.

loro testi notizie relative alla storia dei giardini risalenti al periodo Achemenide, la forma, la presenza fondamentale dell'acqua e l'esportazione del modello fuori dalla Persia. Rispetto a Macella Croce, però, Anna Vanzan fornisce molti più particolari in virtù della sua grande conoscenza dell'Iran. Il suo sguardo, quindi, è più profondo, attento e amorevole rispetto a quello della collega che mantiene verso le bellezze dell'Iran un atteggiamento meno appassionato e per certi versi un po' distaccato.

Riflessioni sulle bellezze dell'Iran, a partire dalla capitale, sono fatte anche da Lilli Gruber. Ospite di un'amica in una casa a Darband, la giornalista dedica al luogo diverse pagine descrivendo la bellezza del posto, l'aria respirabile rispetto al resto della città, i rumori che le diventano familiari come le grida dei ragazzi alla fermata del bus per andare a scuola, il richiamo dei venditori ambulanti cui fanno eco le risposte delle donne dietro i muri dei cortili, i litigi in una lingua incomprensibile, i continui *salam* o il martello pneumatico che scava nella roccia le fondamenta di un nuovo edificio. Su tutto si impone il canto degli usignoli che accovacciati sui fili dell'alta tensione, riempiono l'aria di note musicali e la giornalista paragona Darband ai paesini dell'Italia meridionale dove il cielo blu si fonde con il marrone delle calde pietre.

È una visione quasi celestiale che fa emergere il forte contrasto tra la capitale chiusa in una cappa di smog e villaggi come quello di Darband nei quali, sebbene siano parte integrante della città, sembra di trovarsi in un altro luogo, in un altro continente o, addirittura, a casa propria.

Come sottolinea anche Anna Vanzan con le sue enormi contraddizioni Teheran è la città in cui costruzioni tipiche dell'architettura regia, si alternano a quelle nuove ed avveniristiche. Tra queste la torre Milad che con i suoi quattrocentotrentacinque metri di altezza è una delle più alte del mondo e ospita ristoranti, caffetterie, mostre, sale per riunioni, o il Pol-e Tabyat, il ponte della natura progettato dalla giovane architetta iraniana Leila Araghianm e che collega i due parchi Taleghani e Ab-o-Atash. Il ponte è costruito su tre livelli ed è fatto di linee curve in modo che il sentiero appaia misterioso e non mostri mai la fine. Uno dei livelli è interamente dedicato agli esercizi commerciali molti dei quali, curiosamente, hanno nomi italiani, mentre sugli altri due livelli è possibile passeggiare. Gli Iraniani amano moltissimo questi luoghi particolari dove incontrare gente e amano molto anche i moderni caffè che spuntano di continuo e che vanno ad affiancare le tipiche *chai khane*, i musei, le gallerie d'arte, le librerie i cinema.

Le due anime della capitale sono descritte anche da Alessandro Pellegatta:

Questa giornata mi ha insegnato molte cose su Teheran. La metropoli è spaccata in due, sia socialmente che urbanisticamente. Il sud raccoglie i quartieri più poveri, un Bazar malridotto e polveroso e donne chiuse nei rigorosi chador neri, mentre al nord, al culmine della Vali Asr, il lungo viale che rappresenta la direttrice urbana, la borghesia iraniana, che abita spesso in appartamenti di ben cinquecento metri quadri, reclama la sua volontà di benessere e modernità, coi suoi palazzi e le sue case eleganti, dotate di piscine e giardini curati.<sup>43</sup>

Nella sua descrizione di Teheran, Anna Vanzan, invece, non può non fare riferimento alle donne, volto e voce di una capitale dove la loro presenza è sempre più numerosa in special modo nelle università e in quelle facoltà che sono prerogativa maschile come fisica, ingegneria e chimica.

Di nuovo in strada, un universo femminile mi avvolge: donne in chador nero, sfuggenti e cariche di pacchi; ragazze che caracollano sui tacchi altissimi, con cui è quasi impossibile camminare sui saliscendi delle strade cittadine; donne incuranti del proprio aspetto; donne supertruccate; studentesse con sacche di libri e computer. Infine, ragazze col cerotto sul naso: la Repubblica islamica dell'Iran è terra di paradossi e, tra i più curiosi, spicca l'altissima percentuale di donne – ma anche di uomini! – che si sottopongono a rinoplastica per motivi estetici. Anzi, secondo statistiche affidabili l'Iran sarebbe il paese con il più alto numero di plastiche nasali al mondo.<sup>44</sup>

Relativamente all'alto numero di interventi chirurgici al naso, l'autrice fornisce diverse spiegazioni: innanzitutto l'obbligo del velo fa sì che l'unica parte visibile del corpo sia il viso che, pertanto, deve essere perfetto anche in virtù del fatto che in Iran la forma nasale in generale è molto pronunciata; la rinoplastica costituirebbe una forma di protesta da parte delle donne verso il governo che promuove, invece, il modello di donna modesta e la rinoplastica andrebbe quindi ad affiancare altre due forme di protesta: l'*hijab* che lascia sempre più scoperta la testa e il trucco pronunciatissimo, in certi casi ai limiti del volgare

---

<sup>43</sup> ALESSANDRO PELLEGATTA, *Taqiyya Alla scoperta dell'Iran*, Milano, FBE, 2009, pp.71-72.

<sup>44</sup> ANNA VANZAN, *op.cit.*, p. 56.

e per questo, appunto, segno di ribellione; infine, non è possibile non ravvisare in queste pratiche di chirurgia estetica, un'emulazione dei modelli occidentali, dive del cinema e della musica internazionale viste come donne perfette. Anna Vanzan sottolinea che qualunque sia il motivo di questa corsa alla chirurgia, resta il fatto che le donne velate si preoccupano che il loro viso sia sempre impeccabile. Non sono da escludere, comunque anche la moda ai cui cambiamenti le donne iraniane si adeguano immediatamente e l'alto livello di competizione che si sta sviluppando negli ultimi anni: se una ragazza si tinge i capelli di un biondo platino tutte le donne intorno a lei, amiche, familiari, conoscenti finiscono per tingersi allo stesso modo. Che questa attenzione al volto sia anche una tendenza è testimoniato dalla grande cura del corpo che va di moda da qualche anno in Iran, tanto è vero che oggetto di chirurgia estetica non sono più solo i nasi, ma anche gli zigomi, l'arcata sopraciliare, i glutei e il seno, sebbene il cerotto sul naso che prova che ci si è sottoposti alla rinoplastica, resta il simbolo principale di appartenenza ad un classe sociale di un certo livello tanto è vero che ci sono persone, soprattutto giovani, che mettono un cerotto sul naso pur non essendosi sottoposti ad alcuna operazione.

Sorprendente è il gran numero di iraniani all'estero che ogni anno ritornano in patria per effettuare interventi plastici. La loro gioia al pensiero della sorpresa che desterà il loro nuovo aspetto è incontenibile e li ripaga delle sofferenze e delle cifre spese.

Eppure, sempre secondo Anna Vanzan, questa gioventù che si sottopone ai ritocchi estetici, comunque, non è vacua e superficiale, è una moltitudine di ragazzi pieni di idee, di entusiasmo, di cultura e di un nazionalismo sfegatato che è comune a tutti gli Iraniani che riescono ad essere anche molto critici col loro Paese, ma lo amano in modo viscerale e intenso.

Naturalmente l'Iran non è solo Teheran. Una città che suscita unanime stupore è Esfahan. Lilli Gruber non nasconde la sua meraviglia per la bellezza della città Safavide resa splendida soprattutto dallo *shah* Abbas I il Grande nel sedicesimo secolo, rammaricandosi di non aver troppo tempo a disposizione per visitarla. Ne ammira la grande piazza intitolata all'Imam Khomeini, i portici del bazar con le botteghe che vendono artigianato locale, le panchine su cui siedono gli innamorati tenendosi per mano e la moschea che con l'avvicinarsi della sera è quasi vuota e forse, per questo, ancora più attraente.

Quando entro a Masjed-e-Emam con la sua cupola turchese, una delle più belle dell'Islam, la moschea è vuota e silenziosa. È completamente ricoperta, all'interno come all'esterno, dalle maioliche smaltate di arabeschi azzurri che sono diventate uno dei simboli di Isfahan. A seconda dell'intensità della luce che le illumina cambiano colore: a quest'ora del tramonto è un'emozionante gioco di reverberi dorati, turchesi e arancioni.<sup>45</sup>

La descrizione del luogo è breve, ma intensa e lascia intravedere la sorpresa che è in grado di suscitare l'Iran, dove nonostante il tanto cemento, la tanta modernità a volte sembra di essere in un'atmosfera di tempo sospeso.

Allo stesso modo la turista Silvia Tenderini descrive la piazza, dove sul lato meridionale lo *shah* Abbas fece erigere la moschea Masejed-e Emam cui accenna anche Lilli Gruber, un'opera architettonica maestosa la cui bellezza è dovuta alle migliaia di maioliche che ricoprono l'edificio le cui cupole azzurre si confondono col colore del cielo; alabastro e piastrelle colorate adornano gli interni e gli esterni. Ai lati del grande cortile della moschea ci sono numerose scuole coraniche in quanto, sostiene Silvia Tenderini, lo studio del Corano e la sua interpretazione sono fondamentali per gli sciiti:

Questo popolo, marchiato dalla fatalità del destino si aggrappa alla religione, ostenta la propria fede come unica e irrinunciabile, in un'allarmante e pericolosa intransigenza. Tuttavia lo fa pervaso da una profonda tristezza. Nella moschea il dolore si attenua, la fede rincuora, il pericolo sempre latente all'esterno è scongiurato. Nel tempo islamico non c'è fretta, ci si può sedere tranquilli a leggere, a studiare, a conversare, a pregare. Non ci sono nemmeno gerarchie economiche: ricchi e poveri sono fratelli, tutti possono prendere parte alle discussioni. Non necessariamente tutti coloro che la frequentano sono accesi praticanti, molti sono semplicemente incalzati dal mondo esterno e hanno bisogno di un attimo di tregua.<sup>46</sup>

Silvia Tenderini fa riferimento alla moschea come rifugio e non solo come un luogo che ha lo scopo principale di riunire i fedeli per la preghiera.

---

<sup>45</sup> LILLI GRUBER, *op. cit.*, p.194.

<sup>46</sup> SILVIA TENDERINI, *op. cit.* p. 115-116.

Anche la prima moschea per eccellenza, la casa del profeta Maometto a Medina, era un edificio polifunzionale: oltre ad essere sede di culto era un luogo di riunioni e di trattative politiche, ospitava un tribunale e vi si poteva pregare in forma privata. Il modello di moschea come centro polivalente è una prerogativa dell'Islam sciita in Iran anche se in tutto il mondo musulmano le moschee sono spesso il centro dell'impegno politico al punto che intorno alle moschee avvengono giochi di potere frutto di divisioni e tensioni tra gli stessi musulmani.<sup>47</sup>

Esfahan è disseminata di moschee che assolvono il ruolo di centri di aggregazione e la stessa funzione svolgono i ponti che attraversano la città divisa in due dal fiume Zayandé, sotto le cui arcate sorgono delle case da tè dalle quali si può osservare lo scorrere dell'acqua stando seduti su grandi cuscini a chiacchierare, fumare e ad ascoltare la melodiosa musica persiana.

Silvia Tenderini si sofferma anche sulla moschea del Venerdì a Kerman. L'ingresso nel luogo sacro è momento di concentrazione sulla bellezza dei luoghi e sulla religione musulmana sciita.

Il portale di legno intarsiato si apre, come in una favola. Dentro nella penombra, la luce e le voci sono attutite dalle centinaia di tappeti che ricoprono il pavimento. Mi colpiscono la vastità degli spazi, la cupola enorme che sembra galleggiare in aria, i grandi lampadari sospesi con migliaia di luci. Ci aggiriamo con il naso all'insù, incapaci di proferire parola. Ci sediamo in un angolo appartato da cui possiamo guardarci intorno. Osserviamo gli uomini che entrano silenziosi, e si inginocchiano sul mare rosso di tappeto. Le donne arrivano a gruppi e si dirigono nella zona a loro riservata. Gli studenti recitano i versi del Corano in una cantilena modulata. Qualcuno arriva coi libri sottobraccio e si siede a studiare, in un angolo, come fosse in biblioteca. Nessuno lo disturberà.<sup>48</sup>

La moschea come luogo per pregare, ma anche per studiare, per riposare, per incontrare altre persone con cui scambiare qualche parola. Gli sciiti vanno in moschea perché ne incontrano sempre una sul loro cammino e perché per entrarvi non è necessario vestirsi

---

<sup>47</sup> Si cfr. HANS KUNG, *Islam. Passato, presente e futuro*, a cura di MASSIMO FAGGIOLI e ALESSANDRO VANOLI, Firenze, Rizzoli, 2007.

<sup>48</sup> SILVIA TENDERINI, *op. cit.*, p. 42

bene o stare in religioso silenzio: le moschee sono parte del quotidiano, sono a disposizione di tutti.

La bellezza di certi posti non è certamente sfuggita al giornalista Alberto Zanconato anche perché, avendo vissuto a lungo nel paese, ha finito per fare proprie le belle abitudini del luogo. Il giornalista, come i colleghi Vannuccini e Negri, non ha resistito e si è lasciato rapire dalla bellezza delle moschee non solo come siti di preghiera, ma anche come luoghi di ristoro dopo un lungo viaggio. Le moschee con i loro giardini e i loro chiostri sono il porto sicuro dove potersi rifugiare, dove addirittura si può stendere un tappeto e dormire senza che nessuno abbia nulla da obiettare perché, come sottolinea il giornalista, l'Islam non esclude.

Un aspetto dell'Islam che ho conosciuto in Iran è proprio questo: entrare in moschee fresche che ti danno ristoro nella pausa di un lungo viaggio. Quelle in un paesaggio desertico con le piastrelle di ceramica blu che ricordano il mare, quelle dalle forme più strane, come Yazd, con i due minareti ravvicinati puntati altissimi, come missili, contro il cielo azzurro. O in montagna, come quella del villaggio di Abianeh, con esili colonne di legno, aperta sulle cime innevate come un tempio tibetano. Delle case, dove ci si può stendere a riposare sui tappeti, chiacchierare, e lasciare giocare i bambini. Un'atmosfera molto diversa da quella di chiese buie in cui bisogna fare attenzione a non alzare la voce. Da nessuna moschea sono stato respinto in Iran, anche da quelle dove in teoria non potrebbero entrare i non musulmani, i mausolei più importanti. Quello dell'Imam Reza a Mashad, quello di Hazrat Masoumeh, sua sorella a Qom. A volte, penso, mi hanno creduto iraniano. Altre volte i guardiani all'ingresso hanno giudicato scortese respingere un visitatore straniero.<sup>49</sup>

Diversamente da Vanna Vannuccini e Alberto Negri, che a proposito delle moschee si soffermano maggiormente sull'aspetto estetico di esse, Zanconato sfiora l'aspetto esteriore per soffermarsi prevalentemente sull'essenza dell'Islam sciita dedicando alla religione due paragrafi, *Quando la religione è "cool"* e *Quando la religione è bandiera*.

---

<sup>49</sup> ALBERTO ZANCONATO, *L'Iran oltre l'Iran. Realtà e miti di un paese visto da dentro*, Roma, Castelvecchi, 2016, pp. 32 e 33.

Nel primo affronta, un Islam dell'inclusione piuttosto che della divisione, un Islam sciita che è completamente diverso da quello sunnita pur condividendone il libro sacro. Zanconato parla dell'Islam della tolleranza, dell'Islam che lo perdona quando non riesce a pronunciare la sua professione di fede, dell'Islam che non lo rimprovera, quando in una moschea di Shiraz insieme ai suoi amici fa cadere a terra un sacchetto di melograni che si spargono tra i fedeli in preghiera. Uno di loro, anzi, si alza e aiuta a raccogliere i frutti caduti.

Nel secondo paragrafo citato, l'autore esamina il tema del velo islamico, il *rusari* che non è il vero problema delle donne musulmane.

Seppur brevi le riflessioni di Zanconato sono quelle di un profondo conoscitore dell'Iran e della sua storia, quelle di chi ha il cuore imbrigliato dalla cultura persiana. Da acuto osservatore distingue molto chiaramente il bello e il cattivo tempo di un luogo di cui è fortemente innamorato.<sup>50</sup> Il suo è lo sguardo disincantato di chi avrebbe da dire così tante cose sull'Iran che non ci starebbero tutte in un libro, pure se fosse lunghissimo in quanto l'Iran è un paese complicato che bisogna conoscere a fondo prima di emettere qualunque giudizio perché:

Quella dell'Iran è una realtà complessa, caratterizzata da molte contraddizioni, anche nella psicologia individuale. Il culto del lutto tipico degli sciiti si accompagna a quello del piacere, l'ascetismo religioso a una sensualità voluttuosa, la ribellione contro l'ingiustizia alla sottomissione all'autorità, la voglia di apertura al mondo a un nazionalismo spesso esasperato, il timore dei sentimenti più forti a un'esaltazione poetica dell'amore che tutto travolge. Vedere tali risvolti è essenziale per cercare di comprendere un Paese nel quale ho passato tredici anni della mia vita, che mi ha sedotto e deluso, coccolato e preso a schiaffi. Ma sicuramente non mi ha mai lasciato – e non mi lascia – indifferente.<sup>51</sup>

---

<sup>50</sup> A tale proposito lo scrittore a pagina 21 del suo libro, muove una critica nei confronti di quegli scrittori che scrivono sull'Iran in modo poco obiettivo. In particolar modo cita il testo di A. Sacchetti *Trans-Iran*, Modena, Infinito, 2012, nel quale l'autore si chiede che cosa succede a chi si innamora della Persia. Zanconato risponde che se si va in Iran solo di tanto in tanto, per qualche viaggio organizzato, allora si va via con l'impressione che la si possa amare per sempre. Se, invece, ci si va a vivere per un lungo periodo, magari qualche anno, succede ciò che accade alle coppie innamorate che decidono di andare a vivere insieme, quando dopo l'esaltazione iniziale tutto viene sostituito dalla quotidianità e si comincia a vedere le cose per quelle che sono, compresi i difetti che a volte, col passare del tempo, possono diventare così insopportabili da far desiderare di andare via anche se poi basta poco a far ricordare il sentimento provato nel tempo.

<sup>51</sup> ALBERTO ZANCONATO, *op. cit.*, p. 12.

Sono le parole di chi ha trascorso molto tempo in un paese capace di farsi odiare quando si rimane imbottigliati per ore nel traffico o quando ci si scontra con una burocrazia e con i burocrati che mantengono sempre o devono mantenere un atteggiamento di superiorità, di sospetto e di ambiguità, ma anche di farsi amare per tutte le sue sorprese e le sue grandi bellezze. Iscrizioni cuneiformi, volte islamiche, giardini fioriti, parchi lussureggianti, case da tè sospese tra le rocce, sono luoghi che fanno sognare. Come ad esempio il mercato dei tappeti per cui Esfahan è famosissima e che a Lilli Gruber sembra la caverna di Alì Babà, o l'ambiente da favola del *Si-o-seh pol* uno dei ponti più belli della città che ospita delle pittoresche sale da tè. La giornalista prova un grande dispiacere per non potersi fermare di più in un posto così bello, ma le persone da incontrare e le cose da vedere per il suo reportage sono tante.

Alberto Negri, invece, nel suo libro *Il turbante e la corona* nel paragrafo intitolato *Ayatollah economy*, riferendosi al mausoleo dell'ottavo Imam Reza a Mashad scrive:

Fuori, all'orizzonte della maestosa spianata, sfilano cupole d'oro, imponenti minareti d'azzurra ceramica, archi e portali decorati con disegni floreali; dentro attraversati i cortili, giardini e fontane, si aprono le sale della preghiera con grandi lampadari che rifrangono la luce ovunque. Come nella moschea di Qom dedicata a Fatima, sorella di Reza, anche qui l'intensità della luce riflessa da migliaia di minuscoli pezzi di vetro sul soffitto si riverbera intorno per creare un effetto di compenetrazione mistica nel luogo sacro. [...] Il mausoleo di Reza, con il suo celebre portone dorato, è fastoso, persino ridondante, come se qui i credenti avessero voluto riversare tutta la loro devozione.<sup>52</sup>

La descrizione, seppur breve e coincisa, appare come completamente avulsa dall'argomento che Negri sta trattando, la *business school* per ayatollah manager. Non c'è nulla di poetico nei nomi che elenca, nei fatti che racconta, nei riferimenti storici sull'economia iraniana ai tempi dello *shah*, eppure, quasi come se non riuscisse a resistere allo splendore del luogo sacro, alla bellezza dei colori proiettati ovunque dal soffitto, l'autore inserisce una descrizione che riesce a distrarre il lettore, ad addolcire la sua lettura, a trasportarlo per un attimo nel mausoleo dell'unico dei Dodici Imam sepolto in Iran.

---

<sup>52</sup> ALBERTO NEGRI, *Il turbante e la corona*, Milano, Marco Tropea Editore, 2009, p. 161.

Sebbene, come sottolineato, si tratti di un testo assolutamente giornalistico, l'autore Negri di tanto in tanto cede il passo ad una narrazione meno spigolosa e meno ruvida.

Nel paragrafo *L'ascesa di Qom*, in cui evidenzia come una delle città sacre diventi il cuore dello sciismo militante e di come sia impensabile una separazione tra religione e politica, l'autore scrive: «La piana di Qom appariva deserta, brulla, spoglia, come del resto si presenta oggi il paesaggio nelle due ore di auto che la separano da Teheran. Lungo la strada si incontrano un lago salato [...] e pochi villaggi»<sup>53</sup>.

Sembra l'inizio di un qualunque romanzo ambientato in una landa deserta e queste parole sono così dirompenti nel contesto in cui sono scritte, che per un attimo ci si dimentica di cosa stia descrivendo l'autore a proposito della commistione tra religione e politica.

A Qom morì Fatima, la sorella dell'Ottavo Imam Reza, sepolto nel celebre mausoleo di Mashad, e anche lei ebbe diritto al suo tempio degno di un importante pellegrinaggio. La moschea di Fatima, detta Musumeh, l'Innocente, è la meta di migliaia di fedeli. Si entra in cortili circondati da mura arabesche e rinfrescati da fontanelle per le abluzioni rituali. Nelle cappelle del santuario, tra un tappeto e l'altro, si intravede il pavimento di alabastro verde chiaro con venature marroni, lucidato a specchio dai passi di migliaia di devoti attraverso i secoli. L'interno della cupola e delle pareti è rivestito di un mosaico di tessere di specchi che inondano di luce la massa dei credenti accalcati intorno alla pesante grata d'argento collocata sulla tomba della santa. Per ricordare a Fatima le grazie richieste, i pellegrini legano nastri colorati alle sbarre della grata. [...] Nessuno sembra avere fretta di uscire da questa luce che di giorno si riflette dagli specchi persiani alle colonne di marmo, alle scritte arabesche in bianco e oro sullo sfondo blu cobalto delle pareti.<sup>54</sup>

Anche Vanna Vannuccini è rimasta affascinata dalla cupola dorata della moschea dedicata a Fatimeh. La scrittrice sostiene che sia più femminile, snella e aggraziata rispetto alle altre moschee iraniane: entrambi i giornalisti si riferiscono ad essa con un lessico quasi poetico, ma la luce, quella che Negri getta sulle questioni politiche iraniane, è molto diversa da quella che proiettano i soffitti delle moschee che tanto hanno colpito l'autore e di riflesso, il lettore. Eppure, neanche il giornalista sembra aver fretta di uscire

---

<sup>53</sup> *Ivi*, p.135.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

dai luoghi sacri di Qom o di Mashad, perché quel bagliore inonda chiunque entri in luoghi così belli e così intrisi di fede.

In un testo che tratta esclusivamente di fatti storici e politici questi inserti descrittivi sembrano quasi delle note stonate dentro una melodia fredda, senza anima o passione, e ciò testimonia che per quanto si possa restare distaccati, per quanto si voglia raccontare senza prendere parte alla narrazione, per quanto si voglia informare soltanto per dovere di cronaca, quando si parla dell'Iran non si riesce a restare indifferenti alla magia di questo luogo che sembra stregare chiunque entri in contatto con esso.

C'è troppa bellezza che non può essere sottovalutata, ci sono troppe contraddizioni che affascinano forse proprio perché incomprensibili. È l'autore stesso a chiedersi e a chiedere quale possa essere il segreto della solidità della Repubblica Islamica, che con tutte le sue numerose ombre continua a guidare una società attraversata da molteplici contraddizioni. È una domanda difficile e se la pongono in molti. Probabilmente la risposta è in questi stessi contrasti, nelle mille sfaccettature di una società che facendo di necessità virtù, coniuga abilmente le differenze tra la sfera privata e quella pubblica, tra il sacro e il profano, tra ciò in cui si crede e quello che si fa, tra il detto e il non detto, tra lo spirito profondamente persiano e quello dell'Iran trent'anni dopo.

Ancora contraddizioni descritte pure da Zanconato che nel capitolo *Le forche di Teheran* tratta il tema della pena di morte raccontando di aver assistito ad un'impiccagione. Anche per introdurre questo argomento l'autore usa parole che non lasciano comprendere subito dove vuole arrivare: «Altre montagne al nord della città, nell'aria tersa di una mattina d'ottobre: stagione di melograni. Sul loro sfondo, le sagome di tre uomini penzolano immobili dalle autogru».<sup>55</sup>

*Aria tersa, stagione di melograni, sagome di uomini penzolanti*, sono termini che evidenziano il forte contrasto tra la vita che va avanti e la morte sopraggiunta per i tre rei di rapimento, rapina e stupro di dieci ragazze che ad una ad una, in momenti diversi, hanno subito la tremenda sorte. Le ragazze sono sopravvissute, racconta l'autore, ma certamente neanche l'impiccagione pubblica davanti ad oltre duemila persone, potrà mai cancellare la terribile esperienza. Il pubblico che assiste è composto da persone provenienti da differenti strati sociali, di età diversa, persino da bambini; c'è chi vi assiste per curiosità e chi per senso di giustizia. Certamente la scena è un monito che viene fatto

---

<sup>55</sup> ALBERTO ZANCONATO, *op.cit.*, p.16.

pubblicamente proprio come esempio di ciò che accade a chi infrange in questo modo la legge.

Zanconato descrive l'impiccagione nei minimi particolari, ma lo fa parlando di montagne, di melograni e di aria tersa quasi a non voler sciupare la bella immagine che lui ha del paese che lo ha ospitato per tanti anni.

Il contrasto è stridente, ma è ogni cosa che appartiene all'Iran ad essere perennemente in contraddizione. La capitale, per esempio, una città dall'aspetto assolutamente Occidentale fatta di strade su cui si riversano quotidianamente milioni di veicoli, di palazzi in continua costruzione, di vie disseminate di negozi dalle insegne luminose e luccicanti, di centri commerciali cui si alternano decine di negozietti di quartiere che vendono praticamente di tutto. Una città moderna che nasconde, tuttavia, angoli dal sapore antico, basta girare l'angolo per trovare una stradina con le casette basse e giardini privati incantevoli.

Scendendo verso l'autostrada Modarres si sente di colpo la temperatura rinfrescarsi di qualche grado mentre si attraversa un grande polmone verde dove i giardinieri del Comune, con i loro cappelli di paglia, innaffiano prati, aiuole e fiori. L'amore per la natura sopravvive anche qui, sullo sfondo delle costruzioni in vetro e metallo della Banca centrale e dei ministeri. E anche nei giardini delle piccole case sempre più assediate dal cemento, oltre i cui muri si vedono in autunno i melograni e i kaki appesi ai rami, e in primavera il profumo dei glicini riempie i vicoli.<sup>56</sup>

Teheran è veramente una città piena di sorprese perché sa essere un luogo fortemente inquinato ma offrire, allo stesso tempo, degli angoli di paradiso come il parco Jamshidieh dove le comitive di ragazzi e ragazze cercano un poco di libertà lontano dagli occhi dei Guardiani della Rivoluzione, e accendono fuochi per arrostitire il kebab o come Darband dove «famiglie e gruppi di amici cercano un riparo dalla calura della città sui tappeti che i ristoranti dispongono sul torrente che scava la stretta valle. Si mangia, si beve il tè e si fuma il *qalioun*, come in Iran è chiamato il *narghileh*».<sup>57</sup>

Questi sono i luoghi in cui gli Iraniani cercano la tranquillità e in cui giovani possono permettersi qualche libertà sebbene come precisa l'autore, anche in questi posti arrivi di

---

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

tanto in tanto la guerra ideologica come, ad esempio, nel 2011, quando le autorità vietarono di servire il *qalioun* alle ragazze.

Un luogo che molti desiderano visitare è Persepolis. Per esempio, nonostante la fretta con la quale Lilli Gruber si muove da una parte all'altra del Paese dando al suo libro un ritmo calzante, di fronte a Persepoli, invece, si ferma e si toglie completamente gli abiti della giornalista per indossare soltanto quelli della turista.

Con continui richiami al presente e paragoni tra l'epoca d'oro e quella contemporanea, l'autrice racconta le rovine della città concepita da Dario il Gran Re, descrive alcuni bassorilievi, i gradini per arrivare all'immensa spianata dove troneggiano resti di colonne e di portici ormai crollati, la Porta delle Nazioni sovrastata da figure mitologiche che ricorda al lettore che la città è stata teatro di una grande manifestazione voluta dallo *shah* Reza Pahlavi nel 1971 per celebrare i 2500 anni dell'impero persiano. Lilli Gruber ripercorre i venticinque secoli di storia del più grande impero<sup>58</sup> di tutti i tempi, la sua fine per mano di Alessandro Magno, i continui conflitti coi Romani, le invasioni arabe che portarono alla fine dello Zoroastrismo e alla diffusione dell'Islam, quelle dei turchi e dei mongoli, la ripresa con i Safavidi, la venuta dei Qajar che, dopo due dinastie effimere quella degli Afsharidi e degli Zand, riportarono splendore nell'area persiana, la dinastia dei Pahlavi e la fine della monarchia con la nascita della Repubblica Islamica dell'Iran. La giornalista è convinta che bisogna andare a Persepoli per comprendere lo spirito dell'Iran, la sua nostalgia per il passato, la sua ricerca di rispetto e considerazione. Come Cesare Brandi nel suo *Persia Mirabile*, anche Lilli Gruber resta incantata di fronte alle rovine dell'antica città:

Ho sempre desiderato visitare questo luogo mitico, e non per una mia particolare attrazione per le rovine. Vivo a Roma, dove ogni sguardo abbraccia secoli di storia, dove nel giro di pochi metri si passa dagli antichi fasti di Cesare e Augusto al rinascimento di Michelangelo o al Barocco del Bernini, Roma vive di splendori ma è anche una città che segue l'evoluzione del mondo: nel bene e nel male asseconda l'avanzare del tempo. Persepoli invece si è fermata: immobile nella solitudine dello spietato deserto nel quale fu eretta, lontana dagli uomini e dalla storia. La sua bellezza incomparabile è impressa sulle pareti del monte Rahmat a rappresentare immutabile la forza del passato.<sup>59</sup>

---

<sup>58</sup> ANGELO MICHELE PIEMONTESE lo definisce, invece, Regno.

<sup>59</sup> LILLI GRUBER, *op.cit.*, p.198.

«Il nostro breve viaggio nel tempo tra le rovine di Persepoli si conclude nell'ora più suggestiva, al tramonto, quando il vento meno rovente e la luce più morbida ci avvolgono per l'ultima volta in questo imponente complesso di palazzi che emergono dal passato»<sup>60</sup>, scrive la giornalista lasciando trasparire il pensiero quasi malinconico di chi sta lasciando un luogo di somma bellezza sospeso tra la storia e il tempo che scorre ma che, tuttavia, a Persepoli è fermo a secoli prima.

Anche per la turista Silvia Tenderini la città achemenide è una tappa obbligata. Persepoli le cui rovine affascinano il visitatore per la loro maestosità, la loro bellezza, la loro particolare luce è descritta e raccontata prendendo in prestito le esperienze di altri viaggiatori, soprattutto Arnaldo Cipolla, viaggiatore in Iran nel 1925.<sup>61</sup>

Per le scale, tra colonne, sale, bassorilievi si aggirano scolaresche in visita alle rovine e presto si sparge la voce della presenza di un gruppo di italiani. Gli studenti ridono, si lanciano occhiate allegre, ma non osano chiedere nulla ai turisti, fino a quando non sono loro stessi ad avvicinarsi ai bambini per scambiare qualche parola in inglese. I bimbi scrivono i loro nomi in farsi su dei foglietti come piccolo regalo della giornata. Anche loro vogliono avere i nomi dei turisti e una volta ottenuti li mettono in tasca come un grande tesoro da conservare. È un'immagine curiosa quella della scolaresca che si incontra con i turisti, ma seppur in mezzo alla pianura deserta c'è sempre qualche piccola sorpresa: al negozio di souvenir Silvia Tenderini incontra una ragazza che le aveva fatto da guida l'anno precedente, durante il viaggio in Iran che l'ha praticamente folgorata facendole desiderare di ritornare. È veramente insolito incontrare un'amica tra le rovine dell'antica città Achemenide, ma sono quei piccoli doni che uno non si aspetta e che l'Iran elargisce a piene mani, come lo splendido tramonto che si ammira dalla collina di Persepoli: il luogo è quasi totalmente privo di piogge ed è per questo che la pietra ha resistito così a lungo. «Le rovine non fanno altro che assorbire la luce solare e tramandarla nel tempo, per sempre<sup>62</sup>».

Ampio spazio l'autrice dedica anche alle tombe di alcuni sovrani Achemenidi a *Naqsh-e Rostam* e a quella suggestiva di Ciro il Grande a Pasargade:

---

<sup>60</sup> *Ivi*, p.204.

<sup>61</sup> Arnaldo Cipolla è nato nel 1879; ha lavorato come giornalista per testate come il «Corriere della sera», la «Stampa», la Gazzetta del popolo e il «Messaggero». Viaggiare è stata la sua grande passione alla quale si dedicò con meticolosità e dedizione, descrivendo per tutti i luoghi visitati usi, costumi e siti significativi. Nel 1925 visitò in Iran e da questo viaggio nacque il volume *Sugli altipiani dell'Iran. Viaggio in Persia*. Si cfr. S. Tenderini *op. cit.*, p.80.

<sup>62</sup> ARNALDO CIPOLLA, *Sugli altipiani dell'Iran. Viaggio in Persia*, Milano, Alpes 1926.

La sua tomba, unico rilievo nel mezzo dell'ampia pianura della Persia, è un luogo suggestivo ed emozionante. La pietra bianca si staglia contro il cielo azzurro, i papaveri rossi ne bordano le lastre e ondeggiando lievi nel vento. Si racconta di come il corpo del re fosse deposto in un sarcofago tutto d'oro a forma di vasca. [...] Il mausoleo ora è vuoto. Non si sa né da chi né da quando sia stato saccheggiato. La curiosa struttura a doppio spiovente, alta su sette gradini di pietra, si staglia contro il cielo perfettamente azzurro. Quando gli arabi occuparono la Persia, portando la nuova religione di Maometto, i persiani raccontarono che quella era la tomba della madre di Salomone, salvandola in questo modo da distruzione certa.<sup>63</sup>

L'autrice mescola ancora una volta la storia alla descrizione della tomba di Ciro, alla quale dedica parole piene di poesia raccontando del vento che scompiglia le distese di grano pennellate ai bordi da grandi papaveri rossi, con le rovine di Pasargade che si ergono in mezzo all'oro delle spighe e che risultano magnifiche. È come se, con le sue parole, volesse trasmettere tutta la commozione e tutta l'emozione che prova camminando là, dove grandi personaggi hanno camminato prima di lei.

Anche Lorenzo Rossetti si reca nella città di Dario, la capitale achemenide iscritta nel patrimonio dell'UNESCO, che dà il benvenuto al visitatore attraverso la Porta delle Nazioni. Bassorilievi finissimi adornano un po' ovunque questo capolavoro dell'architettura persiana, come quelli in cui si vedono sfilare file di dignitari e tributari nell'atto di portare omaggi al sovrano: dai tratti iconografici si possono chiaramente distinguere medi, elamiti, babilonesi, arabi e tanti altri che portano in dono animali, vino, spezie, metalli pregiati, unguenti vari. Su molti resti è possibile distinguere anche il *Farvahar*, segno che gli Achemenidi erano devoti al culto mazdeista.

Lasciata Persepoli dopo una tappa a *Naqsh-e Rostam*, dove ci sono le trombe di Dario I, Serse, Artaserse e Dario II, il suo gruppo raggiunge Pasargade, prima capitale dell'impero Persiano dal 546 a.C., ne visita le rovine e prosegue, poi, per la tomba di Ciro il Grande che si erge come un monolito sulla piana che la circonda. Rossetti narra la leggenda legata alla tomba: all'arrivo dei musulmani nel sesto secolo, gli abitanti del luogo riuscirono a proteggere la tomba del sovrano dalla furia araba affermando che si trattava della tomba della madre del terzo re di Israele, Salomone, e non quella di un re pagano.<sup>64</sup>

---

<sup>63</sup> SILVIA TENDERINI, *op. cit.*, p. 88-89.

<sup>64</sup> Come già sottolineato in questo lavoro, lo zoroastrismo fu la religione delle dinastie persiane degli Achemenidi e dei Sasanidi. Tuttavia, per quanto concerne la prima dinastia, ci sono ancora diversi dubbi sul fatto che sia stata realmente professata. Per alcuni studiosi, Ciro e Cambise ne furono i precursori, altri

Lasciato il sito archeologico, Rossetti si reca a Shiraz dove apprezza le bellissime moschee, in particolare quella di *Nasir al Mulk*, risalente alla fine del diciannovesimo secolo, caratterizzata dal gioco di luce molto raffinato che i raggi del sole creano riflettendosi sulle policromie dei vetri, dando vita ad un'atmosfera molto suggestiva di fronte alla quale si rimane estasiati.

L'autore evidenzia che Shiraz è anche la sede dei mausolei dedicati ad alcuni tra i più grandi poeti persiani, Saadi e Hafez, ed è la tomba di quest'ultimo a destare nell'autore intense emozioni. Collocato all'interno di un rigoglioso giardino di pini e cipressi, al padiglione ottagonale che ospita le spoglie del poeta si accede salendo una breve scalinata; la volta del padiglione ha un mosaico decorato con motivi geometrici che richiamano lo stile dell'epoca Qajar. Ciò che cattura, però, l'attenzione di Rossetti è la presenza di tanti iraniani che si recano sulla tomba per un rituale molto diffuso:

In molti si recano qui per tentare una singolare forma di divinazione: secondo una credenza assai diffusa, aprendo a piacere una pagina del *diwan* e leggendone i versi, si riuscirebbe a prevedere il proprio futuro. Questa meta è assai frequentata dagli iraniani, come lo è l'intera città di Shiraz, che viene presa d'assalto durante le festività ufficiali: il giardino è gremito di turisti che passeggiano tra le aiuole, sostano sulle gradinate e scattano fotografie di gruppo.<sup>65</sup>

Lasciata Shiraz è facile imbattersi nelle tribù nomadi *Qashqai* dove il tempo sembra immobile.<sup>66</sup> Lilli Gruber ne trova una a sud di Shiraz, con le loro tende, i bambini che corrono al sole, le pecore che pascolano e i cani che abbaiano agli estranei: qui la tribù si

---

sostengono che lo zoroastrismo abbia avuto inizio con Dario I. Se è vero che le iscrizioni cuneiformi del periodo di questi sovrani fanno riferimento alla religione di Zrathustra in quanto il dio Ahura Mazda si ritrova invocato nelle iscrizioni, è probabile che venissero adorate anche altre divinità come Mitra e Anahita. Per i Sasanidi il discorso è diverso in quanto sotto la loro dinastia lo zoroastrismo divenne la religione della Persia. Si cfr. RAFFAELE PETTAZZONI, *La Religione di Zarathustra nella Storia religiosa dell'Iran*, Milano, La vita felice, 2015.

<sup>65</sup> LORENZO ROSSETTI, *L'altro Iran. Viaggio oltre i pregiudizi nelle terre dell'antica Persia*, Italia, Createspace, 2013 cit. p. 22.

<sup>66</sup> I Qashqai sono un tribù nomade di origine turca proveniente dall'Azerbaijan che iniziò a migrare nel sud della Persia circa seicento anni fa. Le origini di queste migrazioni sono sconosciute, ma furono favorite dallo *shah* Safavide Ismail che si avvaleva del loro aiuto per contenere le invasioni portoghesi sulle coste del Golfo Persico. Col tempo il loro potere divenne molto forte tanto che nel XVII fu costituita la confederazione di Qashqai riconosciuta dai sovrani Safavidi. La loro attività più importante è la produzione di tappeti ricca e varia che si basa su un continuo scambio di disegni, tecniche e materiali che ha dato vita a stili sempre nuovi. Si cfr. M.EHDI ZARIF, *Tappeti*, Novara, De Agostini, 2011, p.116.

fermerà nella vallata per trascorrere l'estate e ricominciare la produzione di tappeti. La giornalista siede insieme a loro a bere tè, latte appena munto e succhi di frutta freschi. La vista della vita semplice, ma allo stesso tempo molto dura di queste tribù nomadi è un tuffo nel passato della vita agreste, quando tutto era scandito dallo scorrere delle stagioni e dai ritmi della natura. Oggi i *Qashqai* vivono ancora così, ma alcuni di loro si allontanano per studiare. Due degli otto figli del capotribù incontrato dalla giornalista studiano: uno medicina e l'altro ingegneria.

Ancora contrasti fortissimi, ancora contraddizioni: l'Iran continua a mostrare i suoi mille volti sempre diversi e Lilli Gruber vorrebbe conoscerli tutti. Per questo motivo decide di andare a Mashad, una delle città sante dello sciismo e lì, come facevano i viaggiatori del passato, si traveste letteralmente da fedele islamica per entrare nel santuario precluso ai non musulmani non per intolleranza, ma per tutta una serie di rituali che solo i musulmani possono compiere.

Con molta preoccupazione riesce ad oltrepassare i controlli per entrare nel mausoleo dedicato all'Imam Reza e resta sorpresa di quanta differenza ci sia con i luoghi di culto cristiani nei quali deve regnare il silenzio più assoluto. Qui, invece, alcuni pregano, altri parlano, i bambini giocano.

Durante il suo peregrinare effettuato per raccogliere quanto più materiale possibile per il suo libro attraverso incontri vari, Lilli Gruber ha modo di sperimentare anche la bellezza di certi luoghi quotidiani come la suggestiva casa da tè Hezordestan, sulla via principale di Mashad nella quale scopre «un ambiente coinvolgente e rilassante che lascia correre i ricordi»<sup>67</sup> o come un ristorante di Teheran dove entra nella sua “bolla” per lasciarsi trasportare dalla musica proprio come fanno gli iraniani. Perché l'Iran è fatto così: invita il visitatore, chiunque egli sia, ad entrare nelle sue case, nei suoi giardini, nelle sue moschee, nella straordinarietà di Persepoli e nella normalità di una casa da tè, rivelando la stessa complessità della trama di un tappeto, come la stessa giornalista sostiene:

Mentre mi preparo a tornare in Italia, l'Iran mi appare come uno dei suoi magnifici tappeti che vengono orditi da mani agili e pazienti. Un connubio di bellezza e tragedia. Di ricchezza e di ingiustizia. Un'arte radicata nella tradizione, ma minacciata dalla modernità. I disegni di lana o di seta si compongono mentre si intrecciano milioni di nodi e si incrociano i fili multicolori. [...] Qui in Iran ho trovato un popolo ispirato dal passato, dalle

---

<sup>67</sup> LILLI GRUBER, *op. cit.*, p. 231.

sofferenze, dal sangue versato, dalle battaglie vinte e dalle sconfitte. Saranno gli iraniani a tessere, senza sosta, il proprio futuro. E che nessuno si azzardi a decidere per loro.<sup>68</sup>

I nodi di un tappeto non sono facili da tessere: occorrono abilità, maestria, fantasia e moltissima pazienza affinché la trama prenda forma e diventi un magnifico arazzo dal quale le figure sembrano quasi prendere vita per uscire fuori dal disegno. È una magia che si ripete ovunque in Iran, in un tappeto come in una dimora Qajar, in un giardino come in un bazar.

La giornalista Vanna Vannuccini, ha modo di parlare della magia di alcuni luoghi come il bazar di Tabriz:

Il bazar di Tabriz risale alla prima metà del 1400 ed è il più grande dell'Iran. [...] Quando si entra nel suo labirinto di strade e di fondaci si avverte subito che stiamo entrando in un mondo di precise e minute formalità. [...] Nel bazar di Tabriz si entra da un piccolo varco. Parrebbe di entrare in un cortile, uno non s'immagina di trovare una vera e propria città nascosta, insospettabile dall'esterno. Entrare nel bazar è un po' entrare in una fiaba, scrive l'architetto Ashfar Naderi. Come in ogni paese delle meraviglie, la città nascosta è l'esatto rovescio di quella in superficie. Le strade sono coperte mentre il sole e l'aria penetrano dagli edifici laterali e hanno lucernari e fessure geometriche sulle volte e le pareti.<sup>69</sup>

Sembra di entrare nel bazar insieme all'autrice, di vedere quel varco, il cortile, il sole penetrare dai lucernari e dare vita alle ombre più strane: la mercanzia cattura quella luce e la proietta sui muri disegnando gigantesche lampade, profili di bicchieri e di gingilli vari, inebriati dal profumo di spezie che, immancabili, si trovano in tutti i bazar.

Alberto Negri nella seconda parte del libro *Il turbante e la corona*, all'inizio del paragrafo *Bazar Economy*, nel quale evidenzia come il bazar muova le fila di tutta l'economia iraniana, dove ogni cosa dipende dai *bazari* governati ai vertici da veri e propri manager

---

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 295.

<sup>69</sup> VANNA VANNUCCINI, *op. cit.*, p.103.

in abiti firmati, in un capitalismo senza eguali nel quale non sono estranei problemi di corruzioni, scrive:

Un ritmo misterioso invade il bazar la sera, mentre si svuotano la via del rame, quella dei tappeti, dell'oro, delle spezie, del cuoio. Al tramonto, nel labirinto deserto di strade, arcate e vicoli, si possono seguire distintamente le scie lasciate da odori e profumi dopo una giornata di traffici e contrattazioni. Non più confuse dalle voci e dalla folla, emergono le tracce di un mondo che sembra sopravvissuto ai secoli e alla globalizzazione. Il tempo del silenzio viene scandito dai tamburi della zurkhané, la casa della forza, una sorta di palestra dove si mescolano gesti di una lotta antica e fitness, un modo di tenersi in forma e rendere omaggio ad Allah, ai suoi Imam, ai miti fondanti dello sciismo.<sup>70</sup>

Anche Negri, come Vanna Vannuccini che descrive il bazar di Tabriz come un paese delle meraviglie, una città nascosta, ne è profondamente colpito e, sebbene nel paragrafo fornisca dettagli precisi sull'economia iraniana - nomi, date, statistiche sono enunciate a raffica senza interruzione - inizia il paragrafo con una descrizione del bazar, una descrizione che ha sapore di antico, quasi a voler addolcire l'argomento spinoso descritto nelle pagine successive. Così, il lettore, prima di addentrarsi nei meandri dell'economia iraniana, è trasportato nel mondo nascosto del bazar, dove oltre l'ingresso si dipanano le vie di un universo fatto di colori, sapori, profumi, di voci che verso sera diventano sempre meno numerose e meno concitate in modo che si possano percepire altri rumori come quello dei tamburi delle *zurkhaneh*.<sup>71</sup>

Sul bazar ha un'opinione simile, Marcella Croce, che quando visita quello di Esfahan ha l'impressione di essere entrata in un altro mondo e ne è così attratta che si reca spesso e quel labirinto, col suo dedalo di vicoli puntellati da numerose botteghe è per lei uno dei luoghi più affascinanti che possano esistere.

---

<sup>70</sup> ALBERTO NEGRI, *op.cit.*, p.146.

<sup>71</sup> Le *zurkhaneh* conosciute anche come case di forza sono una sorta di palestra in cui si pratica l'allenamento fisico unito alla purificazione spirituale. Nate nell'Iran preislamico, sopravvivono ancora, ma sono aperte solo agli uomini. Le donne, infatti, non possono praticare questa disciplina, né entrare nelle *zurkhaneh* semplicemente per assistere alle esibizioni. Tuttavia, sebbene, non sia proprio eticamente corretto, per le turiste viene fatta un'eccezione. Si cfr, T. Ward, *Searching for Hassan: A Journey to the Heart of Iran*, Anchor Books, Prescott, 2002 tr. it R. Cravero, S. Di Martino, *Alla ricerca di Hassan*, Firenze, Editrice Fiorentina, 2017.

Il bazar iraniano vive di vita propria, contiene moschee, bagni pubblici, ristoranti e banche, è sempre un pozzo senza fondo per affascinanti esplorazioni, vi si vende di tutto, letteralmente. [...] Le botteghe sono di solito raggruppate per “genere”, anche da noi un tempo era così, basti considerare che nelle città italiane ci sono innumerevoli strade che costituiscono oggi tutto ciò che è rimasto di tanti mestieri scomparsi: Via della Lana a Firenze, Via Bottai a Palermo, Via del Lanternari a Roma, per citare appena qualche esempio.<sup>72</sup>

L'Iran è molto conosciuto in Occidente in quanto il suo nome è legato a termini come terrorismo, guerrafondaio, chador, ayatollah, ma è quasi del tutto sconosciuto sotto altri aspetti e i viaggiatori presi in esame cercano proprio di trasmettere un messaggio diverso da quello diffuso dai media, perché quando si entra in contatto col vero Iran si scopre che si tratta di un intricante enigma che non si riesce mai a risolvere completamente in quanto resta sempre qualcosa in sospeso, qualcosa da scoprire, e più si scava nel profondo, più riaffiora in superficie la luce di cui splende questo Paese con i suoi abitanti.

### 3.2.1 Riflessioni sul *sigheh*

Nel testo di Albeerto Negri ci sono diversi riferimenti ai modi di vivere, agli usi e ai costumi degli iraniani. Tra questi spicca il *sigheh*, il matrimonio temporaneo. Praticato già ai tempi di Maometto, il *sigheh* venne vietato dal califfo omayyade Omar e bandito dalle tradizioni sunnite mentre sopravvive nel mondo sciita. Si tratta di un vero e proprio contratto di matrimonio in cui i contraenti stabiliscono la durata che può variare da un minuto a novantanove anni. Come già specificato in questo lavoro, All'uomo è permesso contrarre un numero illimitato di matrimoni temporanei, mentre alla donna è concesso di avere un unico *sigheh* per volta intervallato da un successivo da tre mesi o due cicli mestruali. Se in passato erano soprattutto motivi economici a spingere una donna nubile e vergine, divorziata o vedova a contrarre un *sigheh*, oggi se ne fa un utilizzo un po' diverso in quanto stipulato dai giovani più che altro per eludere i divieti sui rapporti tra i sessi.

---

<sup>72</sup> MARCELLA CROCE, op. cit., p. 58.

Come spiega Negri:

Le caratteristiche del *sigheh* sono due: la durata e la somma di denaro o di beni che il marito si impegna a versare alla moglie in cambio della disponibilità sessuale. In mancanza di uno di questi elementi si tratta di un'unione a tempo indeterminato. Il matrimonio temporaneo garantisce maggiori libertà alla donna: vive a casa propria, esce senza chiedere il permesso e può lavorare, ma deve essere disponibile quando il marito la cerca. L'uomo non ha particolari obblighi finanziari neppure se la donna rimane incinta, a meno che siano stati presi accordi diversi. I figli sono legittimi, ma di fatto molti iraniani non se ne fanno carico anche per non farsi scoprire dalla moglie «vera». I *sigheh* sono rimasti a lungo in disuso. [...] Durante il conflitto contro l'Iraq, i leader iraniani, come l'ex presidente Hashemi Rafsanjani e lo stesso Khomeini, invitarono gli uomini a sposare le vedove di guerra e quindi di farsene carico.<sup>73</sup>

Il giornalista si sofferma ancora diverse pagine sull'argomento, evidenziando che talvolta il *sigheh* è usato dai giovani che vogliono stare insieme liberamente, ma anche con la speranza che si trasformi in un matrimonio vero e proprio. Se questo non accade, poiché la verginità è ancora ritenuta un valore sociale rilevante, essa viene ripristinata in una delle tantissime cliniche di chirurgia plastica di cui l'Iran è disseminata.

Il matrimonio temporaneo, dunque, serve quasi a mantenere un ordine islamico in un paese che si va sempre più occidentalizzando<sup>74</sup>.

Nelle pagine del suo libro anche Fabrizio Cassinelli trova spazio per descrivere alcune tradizioni come quella del *sigheh*, che definisce una delle cose più incredibili che abbia mai visto.

È una delle cose più incredibili che ho visto, in Iran e che mai mi sarei sognato di trovare. In una repubblica tutta per la famiglia e contro la sessualità libera, ci si può sposare "a tempo". Sì, "marito e moglie" giusto il tempo di...consumare. Certo, con un po' di stile magari, non per ore ma magari diciamo minimo per qualche giorno, o per le vacanze estive, per un viaggio

---

<sup>73</sup> ALBERTO NEGRI, *op. cit.*, p. 143.

<sup>74</sup> Come specificato nel paragrafo 2.5 del secondo capitolo di questo lavoro forse neanche l'Ayatollah Khomeini che aveva appoggiato il *sigheh* durante la guerra tra l'Iran e l'Iraq ne aveva immaginato la singolare evoluzione tra i giovani, né, tantomeno, poteva immaginare che col tempo il rischio sarebbe stato quello di legittimare in qualche modo le relazioni extraconiugali e di legalizzare indirettamente la prostituzione.

all'estero. Farlo è semplice. Basta recarsi con la compagna prescelta in un ufficio comunale, dove un impiegato qualunque firmerà una specie di lasciapassare, un foglio bianco scritto a mano e al cui rilascio non corrisponde alcuna registrazione di documenti o anagrafica. Il pubblico ufficiale chiede solo alla ragazza se è di sua volontà o lo fa per soldi. Alla prima domanda risponderà "sì" e alla seconda "no", anche se, mi è stato fatto notare da un'amica iraniana inorridita "quella roba lì è per le prostitute".<sup>75</sup>

Il modo di presentare il *sigheh* e il suo punto di vista, però, sono completamente diversi da come Alberto Negri affronta l'argomento. Cassinelli ci racconta del *sigheh* quasi con un tocco d'allegria, come se fosse una consuetudine normalissima, anzi sembra addirittura compiaciuto, forse perché relega il matrimonio a tempo entro qualcosa che si fa per le vacanze o per un viaggio all'estero. Certamente, può essere anche per questo, ma le implicazioni sono un poco diverse da come le racconta Cassinelli che non accenna alle differenze che ci sono tra uomo e donna in caso di *sigheh*, al problema relativo all'eventuale nascita di figli, alla speranza che un matrimonio temporaneo diventi un'unione definitiva, né fa alcun riferimento al problema della verginità. Alberto Negri, invece, ne parla con toni più critici e con la consapevolezza che il *sigheh*, lungi da essere, in molti casi, una soluzione spensierata, va ben oltre il matrimonio a tempo e serve, comunque, a preservare un aspetto della religione in un paese in cui i giovani vanno in una direzione laica.

Due modi diversi per affrontare lo stesso difficile argomento, quindi, ma Cassinelli lo fa in modo molto superficiale e la cosa spiace un po' visto che nell'introduzione al suo testo - che potrebbe essere definito un diario giornalistico di viaggio - chiarisce che il libro è nato per permettere di capire qualcosa di più di un paese che l'Occidente ha sempre demonizzato e per chiarire una volta e per sempre a chi legge che gli Iranian non sono Arabi, non cavalcano cammelli, non sono arretrati, non sono dei fanatici pronti a farsi saltare in aria in qualche metropolitana europea, non vivono nel deserto, gli uomini non sono ignoranti, né le donne brutte al punto tale da doversi coprire con un chador nero, che la cultura persiana è raffinata, che gli iraniani sono un popolo pacifico ed ospitale, che l'istruzione è obbligatoria fino al diploma e che l'università trabocca di studenti preparati e le donne sono tra le più curate e belle al mondo.

---

<sup>75</sup> FABRIZIO CASSINELLI, *op. cit.*, p. 139.

«Questo libro vuole cercare di colmare un po' le principali lacune e di chiarire i più grossolani fraintendimenti sull'Iran. Lo fa in modo molto divulgativo, senza vezzi politologici, per fornire un minimo di informazione seria e rendere agli iraniani un po' di giustizia». <sup>76</sup>

Sul matrimonio scrive anche Marcella Croce. Tra le abitudini degli iraniani l'autrice annovera quella dei maschi sempre pronti ad aiutare le mogli o le madri nelle faccende domestiche, quella di sposarsi anche se non si è indipendenti a causa dell'alto tasso di disoccupazione e quello del *sigheh*, il matrimonio a tempo che consente dei contatti tra uomo e donna altrimenti impossibili e permette alle coppie di fidanzate in attesa di matrimonio di poter andare in giro tranquille senza il rischio di essere fermati dalla polizia.

In tema di matrimonio e di figli la situazione in Iran è abbastanza complicata e non equa a partire dall'età nuziale che per le donne è di tredici anni e per l'uomo di quindici<sup>77</sup>, ad arrivare all'affidamento dei figli: in caso di divorzio i bambini sopra i due anni e le bambine sopra gli otto anni vengono affidati automaticamente al padre anche se poi nella realtà le cose sono differenti e difficilmente in Iran si assiste a situazioni in cui il padre assuma realmente l'affidamento totale dei figli. La stessa disuguaglianza esiste in materia di eredità in quanto alle figlie femmine è destinato un patrimonio minore rispetto ai maschi, sebbene questa regola venga spesso arginata mediante le donazioni in vita.

Naturalmente le leggi sono sempre a favore dei maschi ed è indubbio che molti vi si attengano, ma le persone che la pensano in modo diverso e che combattono per i diritti delle donne, aumentano sempre di più, spesso anche a scapito della propria libertà.<sup>78</sup>

### 3.2.2 Riflessioni sul velo

La prima cosa che si chiedono le turiste occidentali quando si recano in Iran è come sia possibile indossare il velo in modo che non cada continuamente dalla testa, come tenerlo incollato ai capelli senza perderlo per strada. La paura che il velo scivoli per le straniere è una vera e propria ossessione dovuta alla convinzione che si possa essere punite nei modi più vari al primo soffio di vento o al primo movimento che faccia sfuggire il velo

---

<sup>76</sup> *Ivi*, cit., p. 13.

<sup>77</sup> Un articolo interessante in merito è quello del giornalista e direttore responsabile del «ilfarosulmondo», GIOVANNI SORBELLO, *Spose Bambine, L'infanzia negata*, <https://www.ilfarosulmondo.it/spose-bambine-infanzia-negata-2/>, 29/06/19.

<sup>78</sup> Si cfr. SHIRIN EBADI, *Finché non saremo liberi*, Milano, Bompiani, 2016, p.11-19.

dal controllo di chi lo indossa. Così durante buona parte delle ore del volo che porta in Iran il tempo è dedicato alle prove del velo, prove il cui risultato, puntualmente non regge il confronto con l'abilità delle autoctone. Per Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini quella del velo è un fissazione, una costante di tutto il loro racconto di viaggio. Per una delle due viaggiatrici<sup>79</sup> la preoccupazione inizia addirittura all'aeroporto in Italia, e la donna si rasserenava un poco solo quando le viene in aiuto una giovane iraniana.

Lo indosso ora? No, Fiumicino è ancora terra italiana mi dicevo. Però ero titubante, incerta. Aspettiamo di vedere cosa fanno le altre. “Ma stai scherzando, ti faccio vedere io come si mette ma non ora, che poi lo dovrai portare per un mese intero. In aereo, quando saremo sul punto di atterrare a Teheran, ti spiego il modo migliore per non farlo scivolare continuamente e, al tempo stesso, senza che ti soffochi!”, mi ha spiegato Zahra.<sup>80</sup>

E ancora:

Mi sono guardata attorno, in quelle quattro ore, alla ricerca soprattutto di figure femminili. Strana sensazione, tutto sommato di tranquillità. Un po' di apprensione e tanta aspettativa. Pian piano, in fasi diverse, le teste si sono coperte, i capelli sono scomparsi sotto i colori e le fantasie più disparate. L'aereo ha iniziato la discesa, ho indossato la lunga striscia di stoffa grigio-celeste avvolgendola anche attorno al collo e con i capi dietro la schiena. Mi sentivo un po' Greta Garbo. Zahra ha annuito. E si è complimentata quando ha visto che ero riuscita ad alzarmi, a prendere il bagaglio a mano, ad avviarmi lungo il corridoio dell'aereo senza che il velo scivolasse lentamente o cadesse all'improvviso. Ho cercato con lo sguardo le altre donne. Di colpo, pur non essendo comparso ancora nessun chador, non c'erano più capelli liberi all'aria; tutte le teste femminili, centimetro più centimetro meno, erano coperte. Prima prova affrontata.<sup>81</sup>

---

<sup>79</sup> Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini trascorrono tre e quattro settimane in Iran, ma nel libro non è mai specificato chi delle due abbia trascorso più tempo rispetto all'altra.

<sup>80</sup> BARBARA NEPITELLI, CESARINA TRILLINI, *Le rose e il chador. Iran, viaggio nel paese gentile*, Bari, FasidiLuna, 2011, p. 13.

<sup>81</sup> *Ivi*, p.15.

Trascorsa una settimana dalla partenza di una delle due viaggiatrici, anche la seconda in procinto di atterrare a Teheran, si ritrova con le difficoltà legate al velo:

Eppure il risultato non era stato pari allo sforzo profuso. La bella sciarpa in seta, rosa talco, indossata nella toilette dell'aereo poco prima dell'atterraggio a Teheran, si era mostrata pervicacemente scivolosa, costringendomi ad una discesa dall'aereo con un portamento di una diva anni'30. Non devono ingannare le immagini che arrivano dall'Iran di chador o veli che sembrano sospesi sulle teste con leggerezza, con magico equilibrio. Il foulard o la sciarpa non sono facili da portare con dignità. È un'arte che si acquista con il tempo e la maggior parte delle straniere che si aggirano per il paese per un periodo limitato sembrano e sono goffe. Tanto è vero che, nonostante il mio impegno, nel corso del viaggio il copricapo mi è stato costantemente, sia pure gentilmente riaggiustato sulla testa. Già, il disagio del velo. Per anni avevo rifiutato l'idea di visitare l'Iran per non piegarmi all'imposizione di indossare qualcosa per legge. Poi ho deciso di fare questo viaggio e la mia preoccupazione alla fine era meno legata all'aspetto ideologico e più alla difficoltà pratica di portare una sciarpa per coprire il capo.<sup>82</sup>

Entrambe le donne sono in ansia, ma nelle loro parole c'è moltissima retorica anche perché tutte le donne che non sono costrette ad indossarlo, vedono nel velo un nemico e pensano, erroneamente, che sia questo il problema più grande delle donne in Iran e, in generale, nella società islamica.

I mass media in tal senso non sono d'aiuto e il mostrare figure di donne iraniane in *chador* è diventata la prassi: qualunque sia l'argomento di una notizia riguardante l'Iran, immancabili scorrono sullo schermo o sono impresse sulle pagine dei giornali, immagini di donne nascoste in fagotti neri con sguardi accigliati.

Immagini del genere, notizie fuorvianti, racconti concepiti per screditare la società iraniana, naturalmente scoraggerebbero chiunque dall'intraprendere una vacanza in Iran ed è naturale che quando finalmente ci si convince che l'Iran è un paese da visitare e che forse andarvi non è poi così rischioso, la prima cosa di cui ci si preoccupi è fare in modo che il soggiorno non diventi pericoloso a causa di un velo che scivola dalla testa. E più ci si preoccupa che ciò accada e più il velo non ne vuole sapere di sistemarsi.

Una volta atterrati in terra iraniana, però, arrivano i primi segnali che qualcosa è diverso da come si pensava: veli colorati, completamente aderenti, appena appoggiati, di forma

---

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 18-19.

diversa spuntano dappertutto senza che nessuno si curi di quello che hanno in testa le turiste. Il velo smette finalmente di essere l'ossessione che si aveva prima della partenza e diventa preoccupazione solo se si vogliono visitare i luoghi sacri dove è d'obbligo essere ben coperte e indossare il *chador*.

Le due viaggiatrici, infatti, a Shiraz, dopo essere passate per l'ufficio che distribuisce i *chador* a chi non ne è provvisto, avvolte alla meglio nella stoffa, entrano nel santuario dedicato ai due fratelli dell'Imam Reza<sup>83</sup> che è sepolto, invece, a Mashad e un po' impacciate iniziano la visita del luogo.

Ad un certo punto un'anziana donna ha interrotto la preghiera e ha cominciato a farci dei segni; noi non capivamo, lei ha ripetuti, infine si è alzata dal suo angolino al suolo e si è avvicinata, noi sorridevamo imbarazzate. Con mossa veloce, ha preso il *chador* di una di noi, lo ha aperto, lo ha raddrizzato e glielo ha riavvolto intorno, poi, soddisfatta, è tornata a sedersi. Nessuno lo direbbe mai, ma abbiamo scoperto in questa occasione che il velo ha un verso per essere indossato anche se poi in realtà non abbiamo mai capito quale sia.<sup>84</sup>

C'è moltissima ampollosità e esagerazione nell'insistere sul velo da parte delle due turiste perché più volte, nel racconto, riprendono il discorso: davanti ai vari santuari che visitano, nelle case di coloro che le ospitano, nei discorsi che intraprendono con le donne del luogo. Sono così tante le volte che nominano la parola velo, che alla fine sembrano più ossessionate loro da questo indumento che non le donne in Iran.

Non è il velarsi, infatti, la reale preoccupazione delle donne iraniane, non è a questo che si riferiscono quando parlano di rivendicazione dei propri diritti. Ciò che chiedono è, piuttosto, una parità di diritti con gli uomini in termini di età del matrimonio, di eredità e di affidamento dei figli in caso di divorzio.<sup>85</sup>

---

<sup>83</sup> Come già specificato in questo lavoro nello sciismo duodecimano ci sono dodici Imam e i mausolei a loro dedicati sono tra l'Iran (solo l'Imam Reza), l'Iraq e l'Arabia Saudita. Si cfr. ANNA VANZAN., *Gli sciiti*, Bologna, Il Mulino 2008.

<sup>84</sup> BARBARA NEPITELLI, CESARINA TRILLINI, *op cit.*, p. 117.

<sup>85</sup> L'età per contrarre un matrimonio nell'Islam è di 9 anni per la donna e 16 per l'uomo; in termini di eredità alle figlie femmine spetta di meno rispetto ai figli maschi; in caso di divorzio al raggiungimento del settimo anno di età i figli vanno automaticamente all'uomo. In realtà in Iran in realtà sono pochi i casi di matrimonio in età così giovane ed è difficile che un genitore faccia differenze tra i sessi in tema di eredità. Inoltre sempre più spesso i figli in caso di divorzio restano a vivere con la madre. In altri termini sta diventando una consuetudine contravvenire privatamente a quelle che sembrano delle leggi anacronistiche rispetto ai tempi ed è in virtù di questo che si battono le donne iraniane: per trasformare in legge quello che

Nonostante, in realtà grazie ad una conversazione con una donna, Zoreh<sup>86</sup>, fin dai primi giorni del loro soggiorno a Teheran, Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini arrivino alla conclusione che il velo in Iran non sia quel gran dramma che si immagina in Occidente, non possono fare a meno di soffermarsi in modo fin troppo esagerato e tedioso su questo accessorio cosicché, anche quando raccontano del loro incontro con le donne di Minab, lo fanno mettendo ancora una volta in evidenza la questione del capo coperto e, in questo caso, anche del viso.

Avanzava verso la nostra direzione, puntando all'uscita, una signora carica di borse e con una tanica trasportata sulla testa: lungo chador grigio a fiorellini bianchi, sotto dei pantaloni larghi fosforescenti, maschera rossa di forma rettangolare che lasciava appena visibili i suoi occhi. Poco dietro, un'altra figura femminile coperta da un drappeggio rosa chiaro, strati di gonne arancioni sotto le quali spuntava all'altezza delle caviglie una stoffa azzurra ricamata con fili gialli; mascherina bordeaux in questo caso.<sup>87</sup>

Particolare curiosità suscita, dunque, l'incontro con le donne mascherate che vivono nella regione di Minab a sud, sul Golfo Persico dove le protagoniste si sono recate per ammirare il *panjshanbe bazar*, il mercato del giovedì, considerato uno dei più colorati di tutto il Paese. Ed è in quel luogo multicolore, affollato, pieno di odori, di suoni, voci e rumori che fanno il loro incontro con le donne con la tipica maschera sul viso. L'insieme dell'abbigliamento nel quale sono avvolte le donne di Minab si chiama *burqa bandari* ed è un tipico capo di vestiario che ha le funzioni di un *chador* e che viene completato con la *shamat* una maschera di stoffa, di forma rettangolare, rigida, con delle fessure per gli occhi e con una sporgenza rigida per il naso che le fa assomigliare ad un becco di uccello. In alcuni villaggi della regione le maschere anziché di stoffa sono di metallo o di cuoio. Secondo gli antropologi, come affermano le due viaggiatrici, i *burqa*

---

col buon senso viene ormai fatto dalla gran parte della popolazione. Si cfr A. Farina *Essere donna in Iran. Le femministe iraniane dopo la rivoluzione islamica*, Independently published, 2017.

<sup>86</sup> Nel paragrafo del libro di Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini *Le ragazze oggi sono il futuro*, a pag. 25, Zoreh, una donna cui sono state indirizzate da amici comuni le due turiste, spiega: le avete viste in giro le ragazze di oggi? Il nostro popolo è composto al 70% da giovani. E le ragazze sono la maggioranza. Sono quelle che studiano di più, che si laureano con i migliori voti. Avete visto come portano il velo, loro?

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 139.

*bandari* comprensivi di maschere non hanno alcuna relazione con la religione ma sarebbero un retaggio della dominazione portoghese del 1500.

Eppure le due turiste pur apprezzando la particolarità e la bellezza dei colori dell'insieme, affermando «Sì, c'erano anche loro, gli uomini. Ma in realtà ai nostri occhi le donne erano le protagoniste assolute, nascoste sotto strati di stoffe e maschere che non lasciavano scoperto un centimetro di pelle»<sup>88</sup>, sembrano voler dare ancora una volta un'interpretazione negativa di quello che è semplicemente l'abbigliamento tipico delle donne di Minab.

Le riflessioni in merito per Silvia Tenderini sono di tutt'altro tono. A Kerman la turista e i suoi compagni di viaggio entrano nella moschea del Venerdì, la più grande della città. Il doversi coprire bene con il *rusari* suggerisce all'autrice un confronto con sua nonna che prima di entrare in chiesa soleva coprirsi il capo con una stoffa di pizzo nero: «Ho coperto il capo e le spalle con un leggero velo colorato comprato al bazar. Mi viene in mente la nonna, quando metteva un triangolo di pizzo nero in testa prima di entrare in chiesa: antiche usanze che attraversano il tempo e i continenti.»<sup>89</sup> I riferimenti al velo in questo testo, rispetto ad altri testi dello stesso genere, non sono mai retorici o critici verso il regime, ma sempre delicati e rispettosi della cultura persiana.

Anche Marcella Croce affronta il tema nel suo testo. L'autrice sceglie di arrivare in Iran un po' di tempo prima dell'inizio dei corsi universitari per familiarizzare coi luoghi, per capire bene come muoversi in una realtà completamente a lei sconosciuta. In giro sui mezzi pubblici ha modo di entrare subito in contatto con le persone del luogo, di capirne gli usi e le abitudini, di familiarizzare con il *chador* nero che nei due anni di permanenza in Iran non ha mai indossato. Probabilmente è stata la prima donna dopo la rivoluzione del 1979 ad entrare in un'università con il solo *rusari*, poiché era l'unica straniera ad insegnare lì, nessuno ha mai sollevato obiezioni. Tuttavia ci sono stati dei momenti in cui l'autrice è arrivata a sentirsi addirittura nuda solo perché una giacca o una gonna non erano abbastanza lunghe. È sorprendente, come specifica la studiosa, che questa cosa accada in un paese altamente progredito, ma la questione dell'abbigliamento è soltanto la prima delle tante contraddizioni di questo paese, di certo è l'imposizione più evidente. L'obbligo del velo «addirittura pubblicizzato in vari luoghi con grandi cartelloni come “segno di libertà”»<sup>90</sup> e l'abbigliamento islamico in generale, proteggerebbero la donna

---

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 140.

<sup>89</sup> SILVIA TENDERINI, op. cit., p. 42.

<sup>90</sup> MARCELLA CROCE, *Oltre il chador. Iran in bianco e nero*, Milano, medusa, 2015, cit., p. 28.

depositaria di virtù preziose, da pericoli derivanti da eventuali sguardi maschili irriverenti. In Iran il *chador*, tranne quando non sia obbligatorio come nei luoghi sacri, è una scelta, mentre coprirsi i capelli dal 1979 è una regola alla quale non ci si può sottrarre in alcun modo, ma se è vero che ci sono molte donne che non vorrebbero conformarsi a questa legge, è anche vero che per molte altre l'*hijab* è irrinunciabile per costume o per profonde credenze religiose al punto tale che alcune, le più integraliste, restano coperte anche in casa dove, invece, è consentito vestirsi come si desidera.

«Dopo un po' di tempo in Iran, si comincia a poco a poco a rendersi conto che non tutti i veli sono uguali»,<sup>91</sup> in quanto oltre al *chador* esiste anche la *maqnaeh* che arriva a coprire solo le spalle, come il copricapo che indossano anche le suore di alcuni ordini religiosi cattolici e che è obbligatorio per le donne sul posto di lavoro, nelle scuole e nelle università. Lei stessa ha dovuto indossarlo nel corso di un'intervista radiofonica.

L'obbligo di indossare il velo non è messo mai apertamente messo in discussione dalle donne anche perché le squadre dei guardiani della rivoluzione preposte al controllo dell'abbigliamento sono più rare rispetto al passato e per questo motivo le donne hanno iniziato ad indossare il *rusari* che lascia libera buona parte dei capelli.

Non solo alle donne, comunque, è richiesto un certo tipo di decoro nell'abbigliamento in quanto anche quello degli uomini è soggetto a restrizioni e non è possibile indossare pantaloni corti, maglie a giromanica o la cravatta. Ai ragazzi in teoria non è consentito avere i capelli lunghi, mentre avere la barba – paradossalmente una barba trasandata - è obbligatorio per chi vuole ambire a cariche pubbliche.

Angelo Zinna dedica al velo diverse pagine del suo libro partendo dall'iter con il quale diventa obbligatorio indossarlo. È la cerimonia del *Taklif*, attraverso la quale si raggiunge l'età matura per mettere il velo e per iniziare a pregare (per le donne a nove anni); un po' come accade per il sacramento della Prima comunione per i cristiani, le giovani sono iniziate alla religione islamica e viene regalato loro un *chador*. Oltre alla famiglia anche le scuole che si frequentano contribuiscono a fornire insegnamenti religiosi alle ragazze e a seconda dei luoghi in cui si trovano le scuole, si è influenzati in modo diverso in tal senso. Negli eleganti quartieri del nord di Teheran, sede di rinomate scuole private, ad esempio, non è obbligatorio coprirsi i capelli una volta entrati anche perché gli istituti scolastici sono protetti da mura molto alte, mentre nella Teheran del sud dove ci sono in maggioranza scuole pubbliche, il velo, ma anche il *chador* prevalentemente nero, sono un obbligo.

---

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 31.

Angelo Zinna ripercorre la storia recente di questo accessorio in Iran raccontando di come l'Ayatollah Khomeini piano piano avesse prima vietato alle donne di entrare negli uffici governativi a capo scoperto e poi avesse stabilito l'obbligatorietà di coprirsi ovunque in pubblico. Come sottolinea l'autore, dal momento in cui è stato istituito il dovere di velarsi, le donne non hanno mai smesso di manifestare il loro dissenso in modo implicito, coprendosi ognuna alla propria maniera, soprattutto dopo il 1996, quando è stata abolita la pena di settantaquattro frustate per chi contravviene all'obbligo ed è stata sostituita con due mesi di prigione. Inoltre, il moderato Rohani fin dalla sua prima elezione nel 2013 aveva chiesto alla polizia di porre attenzione più alle questioni di sicurezza che non a quelle del velo e anche se non è ancora riuscito ad apportare modifiche effettive al codice penale in materia di velo, sicuramente è stato fatto qualche passo avanti e, sebbene se l'*hijab* resti obbligatorio, sono tantissime le donne che iniziano a protestare in modo esplicito e a chiedere un uso libero di questo accessorio.

### 3.3 Viaggio nell'accoglienza e nell'ospitalità

I viaggiatori in l'Iran si rendono conto quasi subito che quello dove si trovano non è solo il paese dei chador, delle donne velate, dei volti torvi e degli ayatollah, ma è molto di più. Come scrive Alessandro Pellegatta:

Crocevia di culture e luogo d'origine di imperi millenari, l'Iran è ritenuto un paese poco sicuro e troppo integralista, una bad land, uno Stato canaglia, una minaccia permanente per l'Occidente. [...] In realtà (come sempre) i governanti sono una cosa e i Popoli un'altra. L'Iran è, nonostante tutto, un Paese affascinante e accogliente e culturalmente molto più vicino all'Occidente di quanto si pensi. [...] Il popolo iraniano è civilissimo, educato, istruito e ospitale.<sup>92</sup>

A questo proposito anche il testo delle due turiste Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini *Viaggio nel paese gentile*, nonostante non manchi di una discreta retorica relativamente al velo islamico è la testimonianza di cosa non è l'Iran.

---

<sup>92</sup> ALESSANDRO PELLEGATTA, *op.cit.*, pp.6-7.

Numerosi sono gli episodi raccontati in cui si sono imbattute in gesti cordiali e generosi, sicuramente inusuali nella maggior parte del resto del mondo.

In occasione della celebrazione della nascita del dodicesimo imam Mahdi, per esempio, a Kashan vengono continuamente invitate da estranei a mangiare.

Intanto, mentre il mercato si animava, un commerciante aveva iniziato a distribuire dolcetti, gratuitamente, allungando anche verso di noi la scatola. Ringraziando, abbiamo pensato stesse festeggiando un compleanno o un altro anniversario, quando, a un'altra svolta, abbiamo incrociato persone che distribuivano, su dei vassoi, bicchieri di limonata appena spremuta. Una delizia, con la sete che iniziava a farsi sentire. “Ma allora c'è qualche festeggiamento nel bazar”, ragionavamo mentre, continuando a ringraziare, venivamo trascinate in un cortiletto dove, da un gran pentolone, veniva tirata su una zuppa densa e ci venivano messe in mano due scodelle strapiene. [...] Ripetevano “ashi”, parola per noi misteriosa. Poi mentre osservavamo la dubbia risciacquatura delle scodelle già utilizzate, preferendo non soffermarci troppo su quel particolare, abbiamo percepito un'altra parola “imam”, e allora si è accesa la lampadina. [...] eravamo alla vigilia di una festività, la commemorazione della nascita del dodicesimo imam!<sup>93</sup>

Le due turiste sono disorientate dal fatto che davanti ad ogni negozio, in mezzo alla strada, ovunque la gente prepari cibo e bevande da offrire ai passanti. Il piatto più caratteristico per l'occasione è l'*ash* cotta in grandi pentole di ottone; la gente fa a gara per offrire la specialità alle due donne.<sup>94</sup>

Le offerte di cibo non sono circoscritte alle sole festività: in viaggio verso Choqa Zanbil, un antico complesso di edifici di epoca elamita nel Khuzestan, dove si trova uno dei rari esempi di ziqqart, il tassista che le accompagna ad un certo punto del tragitto si ferma per offrire la colazione che non è la classica colazione, ma un vero e proprio picnic sul bordo della strada.

---

<sup>93</sup> BARBARA NEPITELLI, CESARINA TRILLINI, *op.cit.*, p. 56 e 57.

<sup>94</sup> L'offerta di cibo ai passanti è molto sentita durante le festività e le ricorrenze religiose nonché come fioretto per ricevere una grazia. Durante la Tassua e l'Ashura vengono distribuiti tè, dolci e datteri e la distribuzione oltre che in forma privata dai cittadini, avviene anche in modo sistematico da parte dello Stato che in punti strategici offre pranzo e cene complete a base di riso e carne e di *dugh*, la tipica bevanda salata a base di yogurt e menta.

Stesa a terra una coperta a fiori, al centro è stata posizionata la classica tovaglietta di nylon sempre a fiori che usano anche nei ristoranti. Da un grande cesto di plastica celeste sono riapparsi il thermos con acqua calda per il tè e, nel nostro caso, varie bustine di Nescafé. Piattini di plastica sempre celeste e molto spessi con motivi floreali che ricordano le piastrelle delle moschee. Uno per il formaggio soffice, molto utilizzato in Iran; un altro per i pomodori e cetrioli tagliati a fettine sul momento; un altro ancora per il pane.<sup>95</sup>

Il brano continua con l'elenco un po' banale di tutto l'occorrente per mangiare; con un po' di ampollosità Barbara e Cesarina parlano di arte del picnic e del rito del picnic persiano come se l'Iran fosse l'unico posto al mondo dove si prepara un cestino per le scampagnate. È facilmente immaginabile che in realtà siano rimaste toccate dal fatto che un tassista si prodighi tanto per delle turiste che indubbiamente lo pagano, ma non certamente tanto da giustificare un comportamento così magnanimo, un secondo picnic per la cena sulla via del ritorno e altrettanti il giorno successivo durante il tragitto verso Persepoli. Le due donne sono così colpite da queste azioni, da dedicare un paragrafo intero allo strano modo di comportarsi del tassista, *Miss Barbara e Miss Cesi, picnic a Pasargade*, nel quale evidenziano la piacevole inclinazione degli iraniani di apprezzare le gioie di un picnic e di approfittare di ogni area, ogni albero, ogni ruscello, ogni foglia, per fermarsi per una sosta gastronomica.

Alla fine del suo lavoro il tassista regala il suo bicchiere di metallo, un bicchiere che si trova in tutte le case degli iraniani, che lo portano ovunque vadano quando escono di casa perché può sempre capitare di dover bere quando si è fuori. Questi doni inaspettati sono frequenti. A Teheran, per esempio, uno sconosciuto offre loro dei dolci in una pasticceria anche se durante il Ramadan non si dovrebbe mangiare, ma si tratta di una pasticceria armena e così non hanno l'impressione di infrangere un precetto di una religione che, comunque, non è la loro; ad una delle due scrittrici arrivate per prima in Iran e accolta da un amico iraniano che ha trascorso diversi anni in Italia, viene permesso di dormire un'unica notte in albergo perché i giorni successivi, secondo le regole del *ta'roof*, le viene letteralmente imposto di dormire a casa sua; in visita ad Alamut un gruppo di archeologi le invita a mangiare con loro offrendo tè, pomodori, formaggio e pane. Sono tantissimi i gesti di bontà rivolti alle due donne: la cortesia, la gentilezza e la grande generosità degli iraniani, non solo con il turista ma anche tra loro stessi, colpiscono subito il viaggiatore

---

<sup>95</sup> BARBARA NEPITELLI, CESARINA TRILLINI, *op cit.*, p. 121.

occidentale, che dimentica i timori e i pregiudizi che avevano caratterizzato l'attesa del viaggio. Non c'è alcuna ostilità verso gli occidentali da parte degli iraniani, anzi, chi viene da altri paesi suscita curiosità, un immediato desiderio di amicizia e la voglia di una più profonda conoscenza reciproca che si traduce in continue gentilezze e attenzioni.

Le cose che colpiscono maggiormente le due turiste e che rendono la loro permanenza ancora più straordinaria e piacevole, sono proprio l'accoglienza e l'ospitalità. Gli omaggi e i benvenuti ai viaggiatori stranieri da parte degli Iraniani, orgogliosi della propria tradizione culturale in cui l'ospitalità è sacra, contribuiscono a rendere il viaggio in questo paese un'esperienza memorabile. Così memorabile che Barbara e Cesarina sottotitolano il loro libro *Viaggio nel paese gentile* avendo riscontrato che veramente tutto in Iran è gentile: l'amico conosciuto in Italia che ospita una delle due, gli archeologi che le invitano, il tassista che offre i picnic e regala il suo bicchiere, l'amico di una loro amica di Esfahan che appena conosciute le invita a cena per la sera, la vecchietta che interrompe la sua preghiera per aggiustare loro il chador, il portiere dell'albergo di Qazvin sempre sorridente che le saluta ogni volta facendo un breve inchino e portandosi la mano al cuore, la gente che offre da mangiare per strada, le donne sempre pronte a raccontarsi col sorriso e ad offrire qualunque cosa abbiano.

Anche i luoghi e gli oggetti sono gentili: gli snack offerti nei bus durante gli spostamenti, la magia della quiete presso le Torri del silenzio di Yazd, l'ombra di un albero, un prato che accoglie i viaggiatori per una sosta, il castello di Alamut nella Valle degli Assassini, il tè bollente, tutto insomma. Persino il velo, l'oggetto tanto temuto e odiato, con i suoi colori tenui o accesi, le fantasie floreali e le forme diverse, diventa gentile.

Eravamo sedute, stanche e un po' malinconiche sulle seggioline della sala d'attesa. Le immagini del viaggio si affastellavano nelle parole scambiate, poche, e nei pensieri, tanti, che si accalcavano dentro. Il ricordo di un volto, di un sorriso; il rammarico per un incontro che era durato troppo poco e avremmo voluto approfondire. I colori. Primo fra tutti l'azzurro delle ceramiche che ci aveva condotto sulle piste degli Assassini e ci aveva abbagliato dalle cupole delle moschee facendo a gara con quello del cielo. E il nero dei chador che però ora nella nostra mente era affiancato da una molteplicità di altri colori visti sui mantelli, spolverini, scarpe, foulard che avevamo incrociato nel nostro cammino. [...] Aspettavamo la chiamata per l'imbarco e il dito di una arrotolava distrattamente il fazzoletto, la mano dell'altra si riaggiustava meccanicamente il foulard sulla testa.

Sì, avremmo veramente voluto ancora del tempo ma, di lì a poco, il rito della sciarpa si sarebbe svolto al contrario.<sup>96</sup>

Quel viaggio che sembrava impossibile al momento della preparazione, alla fine si rivela molto più facile del previsto e molto più affascinante di quanto si potesse immaginare. Così, al momento di ripartire per tornare in Italia, mentre quasi tutte le donne fanno il gesto inverso rispetto all'andata, togliendosi il velo, si va via con l'impressione che la ricchezza profonda di una simile esperienza umana, vissuta intensamente, in Persia abbia dell'impagabile.

A proposito di condivisione e di gesti gentili, numerose sono le esperienze di Angelo Zinna il cui passaggio in Iran durante l'ultimo mese del suo lungo viaggio durato cinque anni è la tappa più breve, come quando durante il viaggio in autobus verso il sud del Paese viene letteralmente adottato dagli autisti che gli offrono da mangiare ad ogni sosta durante tutto il viaggio:

Per qualche ragione i tre uomini al lavoro sul bus avevano preso in simpatia. Certo, erano incuriositi di avere uno straniero in viaggio con loro, ma mi stavo spostando tra due delle maggiori città e sicuramente non era la prima volta. Eppure non c'era sosta in cui mi fosse concesso di sborsare soldi miei, al posto di blocco successivo, l'assistente era sceso a comprarmi un biscotto. Un biscotto fritto grondante di olio dalle dimensioni di un frisbee, ma pur sempre un biscotto. All'ora di cena era andata ancora meglio: l'autobus si era fermato di fronte a un grande ristorante le cui luci erano la sola forma di illuminazione sulla strada. Erano passate poche ore da quando ci eravamo fermati l'ultima volta, ma questa voleva probabilmente essere l'ultima sosta prima di proseguire in una tirata notturna. Gli altri passeggeri non sembravano interessati a mangiare, così si erano accampati lungo il marciapiede ad aspettare. Ad aspettare cosa? Me e gli autisti consumare una montagna di cibo al piano di sopra, ma è difficile spiegarlo quando vieni trascinato con la forza su per una rampa di scale e messo a sedere di fronte a otto portate. [...] a fine cena, volevo anticipare ogni discussione, alzandomi con la scusa del bagno per andare a pagare. Impossibile. Il cameriere mi guardava con il terrore negli occhi. Sapeva che gli autisti avrebbero pagato, ma soprattutto sapeva che se avesse accettato i miei soldi avrebbe rischiato un pestaggio da parte degli altri.

---

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 187-188.

Pensava però che io mi sarei offeso se non avesse accettato il pagamento e offendere un ospite era un altro peccato capitale. Così, per uscire indenne da questo labirinto chiuso con un salto suicida aveva abbassato la testa e si era catapultato giù per le scale, con i piatti e i bicchieri in entrambe le mani. Nel frattempo qualcuno si era accorto di cosa stava accadendo [...] «Siamo amici» e quindi non potevo pagare. Vietato<sup>97</sup>.

L'intera tappa di Angelo Zinna In Iran è costellata di gesti inaspettati. Come nei presi delle Torri del silenzio, non lontano da Yazd, in un caldissimo pomeriggio, in attesa alla fermata dei bus per ritornare in città, viene insistentemente invitato da un uomo preoccupato che l'attesa sotto il sole possa essere troppo pericolosa per lui; o come in un'altra occasione, durante una sosta di viaggio in bus, un uomo vedendolo in difficoltà di fronte alla lista dei piatti proposti dal ristorante dell'autogrill, gli offre il pranzo e poi lo invita a stare a casa sua per qualche giorno ad Esfahan; o come quando un ingegnere nucleare in ferie, incontrato presso Meymand si offre di fargli da guida a Shahar e Babak senza voler assolutamente nulla in cambio, portando con sé un insegnante di inglese come interprete, il quale, a sua volta lascia a casa la moglie prossima al parto solo per fare un favore all'amico ingegnere; o come quando in attesa dell'ennesimo bus per andare a Sirjan viene invitato a casa da Muhammedali, un ragazzo del luogo, dove dopo poco non solo arrivano tutti i suoi parenti a rendere onore agli amici italiani,<sup>98</sup> ma viene anche regalato loro il tappeto sul quale hanno mangiato, solo perché Luca, amico di Angelo, ne voleva acquistare uno simile. Addirittura il ragazzo paga per loro il taxi per Sirjan:

«È già pagato». Muhammedali, ridendo ci stava guardando dalla sua macchina. «Purtroppo non posso portarvi a Sirjan, quindi permettetemi di pagare il vostro taxi. È il mio modo di ringraziarvi per la compagnia, accettate, per favore». Ero commosso. Quello che era successo negli ultimi due giorni, non mi era mai capitato in tutta la vita, in nessun'altra parte del mondo. Non sapevo trovare un modo adeguato per ringraziare. Mi sentivo quasi in colpa, non all'altezza di queste persone. Avevo abbracciato Muhammedali ringraziandolo ancora mentre mi sentivo dire a bassa voce, «Per favore, non dimenticatevi di noi».

---

<sup>97</sup> ANGELO ZINNA, *Un altro bicchiere di araq. In Iran attraverso la via della seta, Catania, Villaggio Maori, 2016*, p.45-46.

<sup>98</sup> In Iran Angelo Zinna si riunisce ad un italiano, Luca, incontrato durante una delle sue tappe del viaggio.

È racchiuso in questa affermazione “Per favore, non dimenticatevi di noi” l’emblema della gentilezza degli Iranian che non chiedono mai nulla in cambio se non di non essere dimenticati e di portare a conoscenza del resto del mondo la vera indole dei Persiani. Si tratta di un’esperienza comune a tutti i viaggiatori in Iran che hanno modo di sperimentare di persona che cosa significhi la bontà assoluta, la mano tesa che dà senza chiedere un tornaconto, senza aspettarsi null’altro che un grazie e la promessa di restare nei ricordi. Lorenzo Rossetti ha modo di conoscere l’ospitalità degli iraniani che non esitano a condividere con gli altri quello che posseggono. Durante l’ultimo giorno dell’anno persiano;<sup>99</sup> la mattinata scorre visitando i luoghi più belli di Esfahan come il ponte sul fiume Zayande, il quartiere armeno di Jolfa e la Moschea del Venerdì che si apre sulla grande piazza dell’Imam grande quanto tredici campi di calcio. La piazza è gremitissima di persone che vi si sono accampate per attendere il nuovo anno.

Il momento fatidico si avvicina, mentre una crescente concitazione sfocia in un concerto di auguri e petardi. Buon anno, siamo finalmente passati dal 1391 al 1392! Ovunque la gente si abbraccia e si scambia convenevoli: siamo coinvolti da una persona che, incontrata per caso, desidera felicitarsi con noi, che volentieri contraccambiamo. Poi, esaurito il fragore dei primi istanti, ci soffermiamo con lui a scambiare qualche parola. Poco oltre, sulla grande distesa erbosa nel centro della piazza, ritroviamo il resto del gruppo presso una famiglia indaffarata nel proprio picnic. Tutti sono assai socievoli. [...] Intanto la nostra famiglia ospite ha preparato il tè. Il padre trae il bollitore dal fornello e, distribuendo ad ognuno un bicchiere, ne offre a tutti. Mezz’ora più tardi ringraziamo e ci congediamo da queste squisite persone, che ci hanno consentito di trascorrere il Capodanno fra loro e come loro.<sup>100</sup>

In queste poche, ma intense parole dell’autore c’è un riferimento forte all’ospitalità del popolo iraniano che anche durante una festività così importante non dimentica di trattare lo straniero con grande spirito di accoglienza e di condivisione, coinvolgendolo nei festeggiamenti, dividendo con lui i primi istanti del nuovo anno.

La condivisione non si ferma al *Noruz*. Rossetti, infatti, durante il suo percorso che da Esfahan lo porta a Yazd, visita Abarkuh, una località nota per un cipresso antichissimo

---

<sup>99</sup> Essendo coincidente con l’equinozio di primavera, il *Noruz* può verificarsi qualunque momento tra il 20 e il 21 marzo. L’anno in cui Rossetti si trova in Iran è il 2013 e il passaggio alla primavera si verifica nel primo pomeriggio.

<sup>100</sup> LORENZO ROSSETTI, *op. cit.*, cit. p. 65-66.

per poi dirigersi verso un albergo nella cui hall troneggia un *haft sin*. In una sala dell'hotel è in corso un banchetto nuziale e chi si sporge per curiosare su come possa essere un matrimonio iraniano, viene immediatamente invitato a sedersi e a mangiare.

Nelle pagine di Rossetti non c'è lo stesso ardore utilizzato da Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini che hanno incentrato il loro libro proprio sull'ospitalità e sulla gentilezza degli Iraniani: i due testi sono completamente diversi perché diversa è la tipologia di viaggio, eppure queste caratteristiche si intravedono lo stesso nei piccoli gesti durante il *Noruz*, nelle parole scambiate con gli autoctoni orgogliosi di essere persiani, ma sempre preoccupati dall'opinione che gli stranieri hanno dell'Iran, nella disponibilità dei guardiani dei vari siti d'interesse culturale, sempre pronti a cimentarsi anche come guide turistiche che offrono il loro sapere senza chiedere nulla in cambio.

E Lilli Gruber ospite a Darband parla di familiarità che coglie nei saluti che le vengono rivolti da chiunque lei incontri sul suo cammino, dai sorrisi, dalla disponibilità, dall'ospitalità, dalle mille incredibili sorprese che riserva una visita in Iran.

È pura accoglienza quella degli iraniani, non c'è altro fine nell'aprire le porte della propria casa, non c'è alcun disegno nascosto nel prodigarsi per aiutare l'ospite e le occasioni per sperimentare questo trattamento per la giornalista sono molteplici. Durante il suo soggiorno decide di andare a Khorramshahr al ridosso del confine iracheno sul Golfo Persico; all'aeroporto nella calca dei check-in un uomo dimentica degli occhiali. Il fatto di averlo rincorso per restituirglieli si rivela determinante per il breve viaggio al confine con l'Iraq. L'uomo, infatti, si offre immediatamente non solo di accompagnare la giornalista e i suoi accompagnatori in albergo, ma addirittura di fare da cicerone durante la permanenza in loco.

«L'Iran è pieno di sorprese, mi hanno detto spesso i miei amici iraniani. E hanno ragione. E a rendere il viaggio stimolante sono proprio gli incontri fortuiti che, senza saperlo, si rivelano essenziali per la comprensione di un Paese. Sadeq sarà per noi una di queste sorprese».<sup>101</sup>

Nel difficile testo di Zanconato non mancano richiami continui alle abitudini degli Iraniani, alla bellezza dei luoghi e all'ospitalità che l'autore ha potuto sperimentare fin da subito quando si è ritrovato a bere il tè con persone appena incontrate o quando durante i viaggi attraverso il Paese ha visto aprirsi le porte delle abitazioni di gente che non sapeva lui chi fosse.

Bellezza dei paesaggi e ospitalità iraniana si amalgamano nel seguente passo:

---

<sup>101</sup> LILLI GRUBER, *op. cit.*, p. 166.

Migliaia di chilometri di steppe e deserti, tagliati da strade sulle quali ho provato più di una volta l'illusoria sensazione di una libertà assoluta. Catene innevate, altissime, villaggi in piccole valli scavate da ruscelli. Qui il venerdì le famiglie e i gruppi di amici vanno a fare il picnic. Le pentole con il riso scaricate dalle macchine parcheggiate all'ombra dei pioppi, il samovar sul fornello da campeggio, l'anguria messa in acqua per tenerla fresca. E quando vedono che sei straniero, ti invitano a sederti con loro per il tè.<sup>102</sup>

Fabrizio Cassinelli all'accoglienza e all'ospitalità dedica il paragrafo *Accoglienza prima di tutto*, nel quale evidenzia che questa inclinazione persiana nasce dalla tolleranza, qualità che ha radici nella fratellanza con i popoli vicini. Le minoranze etniche hanno seggi in parlamento ed è permesso di osservare le loro tradizioni. Oggi, quando si parla di immigrazione e di profughi, vi si associa sempre l'immagine dei barconi che lasciano il loro carico umano sulle coste greche, maltesi e, soprattutto, su quelle italiane. Difficilmente si pensa che questo fenomeno interessi anche il Medioriente dove nel corso degli ultimi decenni ci sono stati massicci movimenti tra gli Stati, causati da guerriglie interne o da conflitti più estesi.

L'Iran a dispetto del suo rigido governo è tra i paesi che accoglie il maggior numero di profughi prevalentemente afgani, tra l'altro senza chiedere nulla a nessuno, senza che ci sia alcun accordo politico ed economico coi paesi dell'area.<sup>103</sup> L'Iran ospita circa un milione di rifugiati tra afgani, curdi e iracheni sciiti scappati ai tempi della guerra contro l'Iraq e mai più ritornati in patria. Per effetto delle sanzioni, negli ultimi anni ha dovuto suo malgrado, respingere molte richieste di asilo, ma, come sottolinea il giornalista, il Paese auspica una ripresa economica per effetto della graduale fine delle sanzioni, in modo da poter far fronte anche all'emergenza siriana.

«La tolleranza degli iraniani [...] verso gli immigrati e le problematiche umanitarie e religiose, è solo uno dei modi in cui si declina la proverbiale ospitalità di un popolo dove l'egoismo non è di casa anche tra la gente meno abbiente e che anche con la crisi ha mantenuto il suo carattere solare».<sup>104</sup>

---

<sup>102</sup> ALBERTO ZANCONATO *op. cit.*, p. 15-16.

<sup>103</sup> Non ci sono nell'area accordi con l'Iran in materia di immigrazione di rifugiati. Manca una politica d'immigrazione come quella disciplinata dall'Unione Europea nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) negli articoli che vanno dal n.77 al n. 80 sulle Politiche relative ai controlli alle frontiere, all'asilo e all'immigrazione.

<sup>104</sup> FABRIZIO CASSINELLI, *op. cit.*, p. 115.

A proposito della tolleranza religiosa Cassinelli riporta un aneddoto, una situazione in cui si è trovato durante il suo primo viaggio in Iran. Su un autobus che percorreva Vali Asr, una delle strade più lunghe al mondo che si dipana per circa venti chilometri da nord a sud, siede accanto a lui un uomo di circa sessant'anni che inizia a parlargli facendo le domande di rito, richiesta del nome, provenienza e, appurato che il suo interlocutore è italiano, inizia a fare dei gesti strani tra cui il segno della croce. Il giornalista non comprende molto di quanto dice l'uomo, ma quando questi comincia a recitare un Padre nostro, capisce che si tratta di un cristiano e, lungi dal rassicurarsi, si preoccupa moltissimo visto che si trova su un autobus di musulmani. Al massimo della tensione, mentre il sessantenne spiega di essere un cristiano armeno e lo invita a fargli visita, Cassinelli si accorge che le persone intorno sono praticamente indifferenti circa la religione cristiana e si limitano al massimo a dei sorrisini pensando, forse, che i due cristiani seduti tra loro, siano semplicemente strani.<sup>105</sup>

Il giornalista né *L'Iran svelato* racconta di un paese che nonostante le tante difficoltà è proiettato nel futuro in modo positivo perché il popolo iraniano è abituato ai grandi mutamenti, ai repentini cambi di guardia, all'andamento altalenante dell'economia, alla mano straniera che ha sempre cercato di prendere piuttosto che dare. Per decenni l'Iran è stato sfruttato soprattutto da inglesi e americani ed è stato invaso, suo malgrado, dal dittatore iracheno Saddam Hussein; per questi motivi gli Iraniani dovrebbero essere persone che non aprono le loro porte a nessuno o dovrebbero essere sempre arcigni e scuri in volto, ma non è così. Gli Iraniani sono uno dei popoli più ospitali e tolleranti del nostro pianeta. La loro ospitalità arriva a livelli inimmaginabili per un occidentale e Fabrizio Cassinelli se ne accorge subito, già sul volo dell'Iran Air: «Mi hanno servito una ricca cena che bastava per due».<sup>106</sup>

Il cibo in Iran è una costante: il mangiare insieme è una piacevole e irrinunciabile abitudine e non è l'unica.

Tra le tante consuetudini degli Iraniani Marcella Croce, invece, evidenzia il *ta'roof*, il complesso galateo che non è scritto su carta, ma che è utilizzato da tutti. Il *ta'roof* che può essere tradotto più o meno in *fare cerimonie* investe ogni momento della vita dei locali: dal chi deve passare per primo attraverso una porta, fino a chi deve congedarsi prima di un altro dopo i saluti, passando per inchini, sorrisi e la parola *salam* pronunciata decine di volte.

---

<sup>105</sup> Si cfr. *Ivi* p. 115-118.

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 19.

Altro aspetto che colpisce molto l'autrice è l'innata capacità degli iraniani di intavolare una discussione con gli sconosciuti e non solo stranieri da cui si sentono attratti in modo inspiegabile, ma anche i propri connazionali. A tale proposito Marcella Croce racconta diversi episodi come quello su un autobus: una donna le siede accanto e non conoscendo altra frase in inglese ripete decine di volte che gli uomini sono molto cattivi; o come quando in una *chaykhane* una donna l'abbia letteralmente pregata di portarla in Italia con lei perché stanca di vivere nelle restrizioni e nella dicotomia pubblico e privato. Una vita continuamente sospesa tra il desiderio di modernità e le enormi arretratezze culturali del suo Paese, tra la voglia di una maggior emancipazione e le pesanti restrizioni sociali a cui è soggetta, tra il presente moderno e globalizzato ed il passato tradizionale e conservatore, tra la cultura occidentale e quella islamica alla quale non si sente più legata.

Non è semplice vivere con delle limitazioni e avere una sorta di doppia vita per cui fuori dal privato ci si comporta in un modo e dentro in un altro e per questo è sorprendente come tutto ciò non abbia mai snaturato però, la personalità dei persiani e la loro inclinazione ad essere ospitali, accoglienti, aperti e affabili.

Gli iraniani adorano ricevere ospiti a casa. In ogni ricevimento piccolo o grande al quale sono stata invitata, le figlie della padrona di casa, per l'intera serata, aiutavano sempre di buon grado la madre. Era sempre uno spettacolo vederle servire gli ospiti con la massima grazia e naturalezza. In Italia ciò in pratica è impensabile. Infausto effetto del femminismo? Forse, ma non solo: indubbiamente è anche frutto di una diversa educazione e cultura, dato che anche molte donne italiane di una certa età magari perfette donne di casa nella gestione delle mansioni domestiche, non perdono occasione per lamentarsi e di fare pesare sui familiari la propria fatica.<sup>107</sup>

L'autrice fa un confronto con le donne italiane e alle prime imputa il diverso comportamento dovuto agli effetti del femminismo, ma poi riconosce l'assoluta differenza di cultura e di educazione. Anche in Occidente capita di avere ospiti, ma il modo di fare con gli invitati è assolutamente diverso. In Occidente, a meno che non ci siano delle situazioni particolari, ci si stanca abbastanza presto degli ospiti mentre in Iran può capitare che i parenti siano così assidui da condividere la tavola anche

---

<sup>107</sup> MARCELLA CROCE, *op. cit.*, p. 37.

quotidianamente senza che nessuno si lamenti di questa cosa considerata normale perché c'è una continua attenzione ai bisogni altrui. Offrire da mangiare, da bere, un aiuto in genere è considerato un dovere imprescindibile per ogni Iraniano che divide con gli altri tutto quello che può e non di rado capita che rinuncino a qualcosa di proprio per darlo agli altri.

Considerazioni analoghe fa Anna Vanzan che sostiene che l'Iran è insito negli iraniani, così come sono innati in loro il senso dell'ospitalità e il *ta'orof*. «In Iran non ci si può salutare sbrigativamente, neppure al telefono, neppure se fermi un vigile o un passante mentre stai in macchina in un incrocio trafficatissimo e vuoi chiedere un'informazione. Bisogna salutare, chiedere come sta l'altra persona, scusarsi per l'eventuale incomodo, ecc.»<sup>108</sup> perché lo impone il cerimoniale delle buone maniere da cui nessuno può sottrarsi. Capita così che i saluti tra amici, conoscenti parenti e, appunto, persino passanti, durino un tempo infinito e il *salam che toori* – ciao come stai - è il preludio di una lunga serie di ossequi che durano fino al commiato. Il *salam* riecheggia ovunque, a tutte le ore nelle strade, nei negozi, al lavoro, nelle case.<sup>109</sup> Un modo di fare distante ormai anni luce dal resto del mondo.

Naturalmente c'è anche chi non è entusiasta del viaggio in Iran. Nell'estate del 2015 una giornalista italiana, Giulia Innocenzi, insieme ad un'amica si è recata in Iran per una vacanza di due settimane. Le due giovani donne hanno scelto di viaggiare da sole compiendo un itinerario molto comune, del tutto simile a quello di Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini, vistando Teheran, Kashan, Esfahan, Yazd, Shiraz e Persepoli. Il resoconto di questa esperienza è stato narrato sul blog della signora Innocenzi col titolo *Due donne sole in Iran: quello che gli uomini non dicono* che apre così la descrizione:

Capisci di essere arrivata in Iran perché quelle stesse donne che, PRIMA, allo scalo di Istanbul, ti avevano stupito per gli abiti attillati su fisici scolpiti e scollature pronunciate, DOPO, sull'aereo appena atterrato a Teheran, indossano camicioni, a nascondere braccia e forme, e - con un moto sincronizzato - srotolano veli e foulard per coprire il capo. Le due facce della stessa medaglia saranno il leitmotiv del viaggio: benvenuti in Iran.

---

<sup>108</sup> ANNA VANZAN, *op. cit.* p. 76.

<sup>109</sup> Sembra incredibile, ma genitori e figli, fratelli e sorelle, le persone che vivono nella stessa casa, insomma, si salutano di continuo e si chiedono come stanno ogni volta che si incrociano, quando si svegliano, quando vanno a dormire, quando entrano o escono da una stanza, quando entrano o escono dalla toilette, sempre, come se si vedessero per la prima volta.

"Benvenuti in Iran" è anche la frase che abbiamo sentito di più: nel primo taxi, preso all'aeroporto; nei saluti delle persone che ti fermano per strada anche solo per chiederti da dove vieni; dal fornaio, che ha cercato con un sorriso di rifilarci il pane per dieci volte il suo prezzo.<sup>110</sup>

Sin dalle prime righe appare evidente che il viaggio in Iran per le due donne non è stato come lo avevano immaginato; lo si evince non solo dalla poca cura dedicata alla grammatica e alla sintassi che seppur si tratti di un blog, per una giornalista dovrebbe essere prassi scrivere in modo corretto, ma anche dalla immediata critica verso le donne costrette a coprirsi prima di scendere dall'aereo e dalla frase buttata lì, *en passant* «dal fornaio, che ha cercato con un sorriso di rifilarci il pane per dieci volte il suo prezzo». Emergono dalle parole, infatti, due opinioni: la prima, condivisibile, è che molte donne iraniane vivono una doppia vita tra estero e patria; la seconda, discutibile, è che i fornai o, se vogliamo, i commercianti iraniani in genere, sono degli imbrogliatori.

Il racconto continua così:

Un benvenuto dalle persone, prima di tutto. Ma anche dalla bellezza delle moschee e dai palazzi degli Scià che ci hanno accompagnato durante tutto il viaggio. Purtroppo, però, abbiamo scoperto presto, e sulla nostra pelle, che non proprio tutti sono benvenuti allo stesso modo.

Abbiamo viaggiato molto tutte e due, quasi sempre zaino in spalla, e una di noi ha visitato diversi paesi in Medio Oriente. Ma le esperienze che abbiamo vissuto in Iran hanno scioccato entrambe, e profondamente influenzato lo spirito della nostra vacanza. È per questo che abbiamo deciso di condividere, pubblicando questo post, l'esperienza di due donne che hanno viaggiato sole in Iran - dispiace dirlo, la Lonely Planet è stranamente molto carente su questo punto, e neanche su internet abbiamo trovato molto - così che saprete cosa potrebbe succedere, e decidere con coscienza se partire o no. O quantomeno: come evitare esperienze molto negative.<sup>111</sup>

Il benvenuto alle due viaggiatrici, come sottolinea l'autrice del racconto, viene dato dalle persone, ma anche dalla bellezza dei luoghi che hanno visitato durante tutto il viaggio.

---

<sup>110</sup>Giulia Innocenzi, *Due donne sole in Iran: quello che gli uomini non dicono*, in <http://giuliainnocenzi.blogspot.com/2015/08/due-donne-sole-in-iran-quello-che-gli.html>, 24 agosto 2015.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

Un benvenuto che, però, non è uguale per tutti; per loro certamente non lo è stato perché hanno avuto delle esperienze terribili che possono segnare profondamente l'animo di una donna.

Giulia Innocenzi e la sua amica, infatti, durante tutto il viaggio, purtroppo sono state oggetto di molestie sessuali ad ogni ora del giorno e in qualunque luogo abbiano sostato o transitato: dai palpeggiamenti nei bazar affollati dove è facile che i maniaci si confondano tra la folla e possano abilmente defilarsi per non essere riconosciuti, fino alla mostra dell'organo sessuale all'ingresso di una moschea da parte di un usciere, passando per inseguimenti da parte di giovani in motorino nella capitale, fino alla vera e propria aggressione fisica in una via di Kashan:

Eravamo appena arrivate a Kashan e volevamo visitare delle storiche case tradizionali. Era un venerdì, giorno di preghiera, e in giro c'erano solo pochissime persone (quasi tutti uomini). Erano le quattro del pomeriggio. Un ragazzo in motorino comincia a seguirci: a ogni incrocio era lì immobile a fissarci. Giriamo in una via secondaria, sempre seguendo il nostro itinerario. Il ragazzo col motorino accelera e ci supera, poi gira da qualche parte. Abbiamo difficoltà a trovare la nuova meta del nostro pellegrinaggio, un'altra dimora storica, così decidiamo di tornare sulla strada principale. A un tratto lui si palesa alle nostre spalle e dal motorino afferra per il sedere una di noi. Poi si ferma davanti a noi bloccando la via d'uscita, e comincia a masturbarsi. Una di noi due si mette a urlare contro parolacce in italiano, avanzando con fare minaccioso, ma lui come nulla fosse continua. Così ci si è buttati su un più internazionale: "Help! Help! Help!" a squarciagola. Fortunatamente, ha funzionato.<sup>112</sup>

Non è neanche lontanamente immaginabile lo stato d'animo delle due donne di fronte ad una scena simile, non si può comprendere come ci sia potuto sentire a trovarsi in un paese straniero dove imprecare nella propria lingua non serve e dove solo dopo aver urlato in un linguaggio internazionale, finalmente qualcuno si sia fatto avanti per aiutarle ad uscire da un simile incubo.

Nonostante questo le due donne hanno continuato il loro viaggio, ma per tutta la durata di esso non si sono mai sentite sicure e hanno avuto paura anche di rivolgersi alla polizia

---

<sup>112</sup> *Ibidem.*

perché, come spiegato nel racconto, «abbiamo deciso di non rivolgerci mai alla polizia perché non volevamo avere ulteriori problemi. Non sarebbe stato facile spiegare, in un paese dove uomo e donna prima del matrimonio non possono nemmeno sfiorarsi, tutto ciò che ci stava capitando»<sup>113</sup>, lasciando intendere che temevano di essere giudicate colpevoli provocatrici di uomini.

Per evitare altri inconvenienti nel prosieguo del viaggio hanno deciso di rivolgersi ad un'agenzia per chiedere una guida rigorosamente donna e le hanno raccontato tutte le loro disavventure.

Finalmente, in un'altra bellissima città dalle strade molto strette (= potenziale pericolo), decidiamo di prendere una guida, e chiediamo esplicitamente che sia donna. Cominciamo a raccontarle quello che ci stava succedendo, chiedendo se stessi facendo qualcosa di sbagliato, o magari se, in quanto straniera, potessimo rappresentare un bersaglio particolare. All'inizio lei cambiava discorso. Dopo tante insistenze, alla fine risponde, eccome. Riempiendo i nostri cuori di dolore. E racconta del tentato stupro subito durante il liceo.<sup>114</sup>

Dopo le brutte disavventure, il viaggio è quasi del tutto rovinato tanto che ogni sito può diventare un potenziale luogo pericoloso, per cui è giustificata la scelta di una guida donna che da un lato le ha confortate giudicando i loro racconti veritieri, ma dall'altro le ha addolorate perché ha costatato di persona che cosa significhi essere molestate in Iran. La guida racconta dell'episodio avvenuto negli anni del liceo, in una via stretta e solitaria, dove un vecchio si era abbassato improvvisamente i pantaloni. La cosa l'aveva così sconvolta che suo padre aveva deciso di vendere tutto e comprare un'altra casa in un quartiere con le strade più larghe.

La loro accompagnatrice tenta poi di dare una spiegazione all'accaduto «La guida ci ha confessato così la normalità della violenza e delle molestie verso le donne, quasi come fosse naturale. Potrebbe esserci successo diverse volte proprio perché una di noi sembra iraniana»<sup>115</sup>, ma questo non giustifica quello che è successo e non contribuisce ad alleggerire la brutta opinione che le due donne hanno degli uomini iraniani, ma anche delle donne, ree di farsi trattare in questo modo.

---

<sup>113</sup> *Ibidem.*

<sup>114</sup> *Ibidem.*

<sup>115</sup> *Ibidem.*

Il racconto, infatti, continua con il resoconto di un'altra esperienza molto triste:

Non appena arrivate nella casa della famiglia che ci avrebbe ospitato nei pressi del deserto, ci siamo sorprese: "Se siete lesbiche non preoccupatevi, potete anche unire i letti". Non è certo quello che ti aspetteresti di sentire in un paese dove gli omosessuali rischiano la pena di morte! E il nostro ospite aggiunge anche che in casa avremmo potuto girare tranquillamente senza velo. Beh, nonostante vivano in mezzo al nulla, la convivenza con turisti da tutto il mondo li avrà portati a essere aperti di mente, abbiamo pensato. Sì, finché non è arrivata l'ora della cena. Ci chiedevamo perché la loro figlia quattordicenne non cenasse con noi. Non avrà fame, ci siamo dette. Poi, mentre sparecchiavamo, l'abbiamo trovata in cucina, seduta tutta sola dietro la porta, con indosso il velo. Con noi c'erano due turisti maschi, quindi lei non poteva sedere nella stessa stanza. Per restare intatta, preservata per il suo futuro matrimonio.<sup>116</sup>

In un paese che fa dell'accoglienza il suo biglietto da visita dispiace veramente tanto che una ragazzina sia costretta a cenare da sola perché tra gli ospiti ci sono degli uomini e per giunta stranieri ed è chiaro che leggendo questo racconto una donna rifletta molto prima di decidere di andare in Iran. L'intento della pubblicazione di questa esperienza sul blog, ma anche sui *social network* come *Facebook* è proprio quello di mettere in guardia le potenziali viaggiatrici, affinché possano essere consapevoli che andare in Iran, significa anche essere vittime di molestie sessuali.

Effettivamente in quello che è successo alle due donne non c'è nulla della proverbiale accoglienza degli iraniani, della gentilezza, dell'ospitalità, del *ta'roof* così decantato da altri viaggiatori ed è forse per questo che la pubblicazione di questo racconto ha scatenato polemiche tra coloro che hanno viaggiato in Iran senza avere avuto simili esperienze e tra gli stranieri che vivono lì per studio o per lavoro.

Giulia Innocenzi, infatti è stata riempita di insulti, ma anche di conferme da parte degli Iraniani specialmente quelli che vivono all'estero che, però, hanno spesso evidenziato come queste cose possano accadere ovunque e non è l'appartenenza ad una religione o ad uno stato repressivo che può dare vita ad un numero maggiore di certi impulsi.

---

<sup>116</sup> *Ibidem.*

Molte le voci che si sono levate contro il resoconto, come quella di una giornalista italiana Tiziana Ciavardini che all'epoca dei fatti viveva in Iran da dodici anni. La giornalista in diversi articoli ha criticato il racconto della collega Innocenzi sostenendo che la donna in Iran non è sottomessa, se per sottomissione s'intende che non ha alcun diritto o che non può uscire di casa. Giulia Innocenzi, a sua volta, ha risposto alle critiche elencando diversi casi di violenza sulle donne in Iran, compresi le condanne a morte per impiccagione per reati contro la morale islamica. La bagarre giornalistica è durata diversi giorni senza che si arrivasse ad una pacificazione.

Scriva Tiziana Ciavardini:

Non conoscevo affatto Giulia Innocenzi che ha commentato sul suo blog una vicenda personale accaduta in Iran qualche settimana fa. Vivo in Iran da 12 anni ed episodi del genere sono per me surreali. Ho trascorso più tempo nei bazar che non in casa, ho girato l'Iran per lungo e per largo anche in zone poco conosciute e in ambienti solo maschili. Non posso negare che vi siano stati episodi di 'mano morta' ma le stesse cose mi sono accadute a Roma e in tutti i paesi in cui ho vissuto negli ultimi 24 anni della mia vita ma di certo mai avrei pensato di farci un pezzo. Credo che l'IRAN abbia molto da raccontare e se tornando in Italia Giulia Innocenzi ha trattato solo del suo fondoschiena significa che per lei andare in Iran o fare una gita fuoriporta sarebbe stata la stessa cosa. Con l'Iran però c'è una connotazione diversa. Personalmente mi dispiace che le siano accaduti episodi poco piacevoli concentrati tutti in soli 15 giorni. Le rivelazioni shock di Giulia Innocenzi sono state da subito condannate da chi conosce veramente l'Iran, in quanto non ha detto che sono stati 'episodi sporadici' bensì parte delle abitudini di vita degli iraniani. In questo modo ha offeso tutti gli iraniani etichettandoli come 'MANIACI SESSUALI'<sup>117</sup>.

E Innocenzi risponde:

Tiziana Ciavardini, che vive in Iran da 12 anni, dice che è 'sempre stata rispettata come donna'. Bene Tiziana, nessuno ne dubita, e ne siamo felici. Purtroppo, però, non tutte le donne sono state così fortunate come te. Te ne

---

<sup>117</sup> Tiziana Ciavardini, *Iran e Giulia Innocenzi: la verità di Tiziana Ciavardini*, in <https://www.tag24.it/141908-giulia-innocenzi-iran/>, 30 agosto 2015.

ricordo qualcuna". Quindi fa un elenco di donne condannate a morte in Iran, da Atefeh Sahaaleh a Razieh Ebrahimi.

Rohani è stato eletto il 14 giugno 2013. Da allora il tasso di esecuzioni è nettamente aumentato. Nel 2014 sono state effettuate almeno 800 esecuzioni, 16,5% in più rispetto al 2013. Le esecuzioni di minorenni, sempre nel 2014, sono persino raddoppiate. Già che ci siamo, ricordo che la pena di morte è prevista anche per cospirazione contro il governo, adulterio, prostituzione, omosessualità, reati legati alla droga. La lapidazione è stata reinserita di recente, nell'aprile 2013, in una precedente versione del nuovo codice penale che l'aveva omessa come pena esplicita per l'adulterio<sup>118</sup>.

Tiziana Ciavardini non nega che questi episodi siano veramente accaduti, anzi, manifesta il suo dispiacere, ma sottolinea che a lei non è mai successo nulla oltre qualche palpeggiamento all'interno dei Bazar, come potrebbe, purtroppo, accadere in qualunque parte del mondo. Ciò che la infastidisce di più è la generalizzazione della collega rispetto agli uomini iraniani dipinti tutti come dei pervertiti.

Dal canto suo Giulia Innocenzi argomenta che non tutte le donne in Iran sono fortunate come la signora Ciavardini, che sono numerose le ingiustizie perpetrate ai loro danni e molto alto è il numero di condanne a morte delle giovani minorenni. Innocenzi cita, poi, l'associazione Donne Iraniane Democratiche in Italia: «Come mi hanno detto le Donne Iraniane Democratiche in Italia: Le donne in Iran combattono contro questo regime ogni giorno, mentre i governi lo sostengono».<sup>119</sup>

Pronta la replica di Tiziana Ciavardini

Tu parli di ONESTA' INTELLETTUALE? Cara Giulia mi sembra anche troppo che ho speso parole per te e la tua storia inventata. Hai notato che il 90% degli italiani ti prende in giro? Chiediti il perché. Hai avuto il tuo momento di gloria su tutti i media, adesso non ti attaccare ad altre storie perché diventi davvero ridicola e noiosa. In rete li trovi tutti i miei articoli sui temi di cui sopra quindi stai facendo una figuraccia dopo l'altra. Trovati altri argomenti frivoli che per te sono più indicati e lascia stare l'Iran del quale non sai assolutamente NULLA. Un caro saluto da Tehran (A proposito, la ADDI

---

<sup>118</sup> Giulia Innocenzi, *Giulia Innocenzi a Tiziana Ciavardini sull'Iran: "Basta, ne ho sentite troppe". La replica: "Bastava non generalizzare"*, in [https://www.huffingtonpost.it/2015/08/31/giulia-innocenzi-ciavardini-iran\\_n\\_8065010.html](https://www.huffingtonpost.it/2015/08/31/giulia-innocenzi-ciavardini-iran_n_8065010.html),

<sup>119</sup> *Ibidem*.

che continui a nominare non è proprio un'associazione di dame di carità, ma sono i Mojahedin del Popolo Iraniano – vai a studiare chi sono e cosa fanno).  
Ciao.<sup>120</sup>

Il linguaggio adottato da entrambe le giornaliste è molto colloquiale in quanto il pubblico a cui sono rivolti i loro scritti è quello di potenziali viaggiatori in Iran, ma i toni da bassi e pacati sono diventati via via più alti e agitati, lasciando intravedere l'impossibilità di un confronto civile.

Tiziana Ciavardini, che all'inizio della polemica aveva manifestato dispiacere per le disavventure della collega, alla fine della diatriba arriva persino a dubitare della veridicità del racconto. Dal canto suo Giulia Innocenzi rimane sulla sua posizione e a sostegno di quanto dice cita l'ADDI un'associazione che mira a far conoscere tutte le persecuzioni che avvengono non solo alle donne in Iran ma, in generale, a tutte le persone che sono contrarie al regime.

Il focus della discussione, si sposta, quindi dalle semplici impressioni su un viaggio in Iran, ad un dibattito sociale e politico e quello che doveva essere un piccolo diario di viaggio postato su un blog, si trasforma in invettiva contro la Repubblica Islamica dell'Iran da parte di Giulia Innocenzi alla quale Tiziana Ciavardini risponde sostenendo di conoscere bene i problemi della Repubblica Islamica e di parlarne nei suoi articoli. «Nel suo blog di viaggio non ha raccontato dei diritti umani ma solo della sua esperienza come turista»<sup>121</sup>, sostiene la giornalista, smascherando, secondo lei, il reale intento della collega Innocenzi. Vivere in Iran, chiarisce sempre la giornalista Ciavardini, significa anche dover scendere a numerosi compromessi e la libertà è sicuramente limitata, ma non è una cosa che riguarda specificatamente le donne. Ciò non significa che gli uomini iraniani siano tutti dei depravati alla ricerca di turiste da importunare o da iraniane da molestare continuamente, in quanto questi sono comportamenti che non conoscono etnia o religione.

Resta il fatto che in un paese gentile come lo hanno definito Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini dove ci si saluta e ci si ringrazia di continuo, dove ogni pasto si conclude sempre con un *mersi, dast e shoma dard nakone*, frase di ringraziamento verso chi ha preparato o offerto da mangiare sia esso un genitore, un fratello, un amico, ma che viene pronunciata spesso anche per esempio dopo la richiesta di un'informazione, dove

---

<sup>120</sup> *Ibidem.*

<sup>121</sup> *Ibidem.*

*mehman habibe khoda ast*, l'ospite è amico di Dio, sembra incredibile che degli stranieri possano essere trattati in questo modo, ma sono le contraddizioni di una nazione dove si indossano continuamente maschere pur sforzandosi di non perdere mai la propria identità ed è probabile che qualcuna di queste maschere possa sfuggire al controllo e mostrare un volto oscuro, differente da quelli raccontati dai reportage di viaggio presi in analisi.

### 3.4 Racconti di Ashura

Nell'Iran sciita sono tantissimi i giorni con festività sia di tipo sacro che profano e a tale proposito le sorprese e le contraddizioni sono all'ordine del giorno. La giornalista Lilli Gruber, si trova infatti, nel paese il 4 giugno che, quell'anno, è un giorno di ricordo di due lutti: oltre a ricorrere l'anniversario della morte dell'Ayatollah Khomeini, cade anche la commemorazione per la morte di Hossein. La giornata è dedicata alle rievocazioni storiche della battaglia di Kerbala con la morte di Hossein e di altri settantadue martiri ed è l'occasione per la giornalista di raccontare dell'Ashura.

Quei dieci giorni di combattimenti e di sacrifici vengono celebrati ogni anno dagli sciiti di tutto il mondo durante le feste dell'Ashura, che si chiudono con la sfilata di milioni di fedeli che si flagellano il petto e la schiena. Per gli sciiti la battaglia di Karbala e la sua commemorazione rappresentano qualcosa di analogo a quello che la passione e la crocifissione di Gesù simboleggiano per i cristiani.<sup>122</sup>

Gruber paragona l'*Ashura* al Venerdì santo dei cristiani anche se per gli Iraniani il significato va oltre la religione: «Ribellarsi all'ingiustizia, battersi fino alla morte se necessario, sono diventati elementi essenziali del dogma sciita e della sua azione politica. Per molti iraniani e per gli arabi sciiti il destino dell'imam Hussein resta l'incarnazione della lotta contro l'opposizione e la tirannia».<sup>123</sup>

Gli iraniani sentono molto il senso di giustizia e, di conseguenza, soffrono molto per le ingiustizie subite nel corso dei secoli. Tutta la storia persiana è impregnata di lotte contro gli oppressori, contro coloro che hanno imposto la loro presenza, contro chi oggi li

---

<sup>122</sup> LILLI GRUBER, *op. cit.*, p. 40.

<sup>123</sup> *Ibidem*.

perseguita con modalità diverse. Dopo l'accettazione dell'Islam – perché per come fu imposta dagli Arabi non si può parlare di una conversione - i persiani hanno scelto il ramo dello sciismo proprio per la loro rettitudine. Indipendentemente da quante volte si preghi al giorno, si seguano pedissequamente tutti i precetti dell'Islam, i dodici Imam per gli Iranian sono figure fondamentali e i luoghi di culto a Mashad a Quom e a Kerbala sono per loro grandi braccia da cui lasciarsi cullare, in cui abbandonarsi con leggerezza, senza timore di infastidire nessuno. Anche Lilli Gruber non resiste al richiamo di questi luoghi e, sebbene siano poche le parole che dedica alla moschea di Qom, queste bastano a far comprendere quanto ne sia rimasta colpita.

Dopo aver guidato un paio d'ore attraverso il deserto che lambisce la parte meridionale di Teheran, arriviamo nella tarda mattinata in una splendida oasi dove domina il verde, il colore del Profeta. [...] Decidiamo di fare un giro nella piazza antistante il centro spirituale della città, la moschea che ospita la tomba della sorella dell'imam Reza, Fatemeh, morta e sepolta qui nel IX secolo. Nonostante i 40 gradi c'è un andirivieni di pellegrini sciiti provenienti da tutto il mondo, che dopo aver reso omaggio alla venerata Fatemeh, si sparpagliano sulla piazza tra negozi e botteghe di souvenir, gioielli e dolci tipici.<sup>124</sup>

Dal canto suo, Vanna Vannuccini illustra la festività islamica fondamentale per gli iraniani, l'*Ashura*, la commemorazione dell'Imam Hossein ucciso dal califfo omayyade Yazid a Kerbala nell'ottobre del 680, riportando un brano tratto dal *Voyage en Perse et description de ce royaume* del viaggiatore e mercante francese Jean Baptiste Tavernier, nel quale l'autore descrive la festa così come la vide nel 1667.<sup>125</sup> Attraverso gli occhi di Tavernier si scopre che durante i dieci giorni che precedono l'*Ashura*, i più devoti si anneriscono il viso e vanno per le strade quasi nudi. Battendo dei sassi gridano "Hossein" fino a sera quando altre persone devote li ricevono in casa e danno loro da mangiare. Il giorno dell'*Ashura* c'è la rievocazione del delitto di Hossein la cui bara viene portata in giro per l'intera giornata mentre tutto intorno è pianto e grida di dolore.

---

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 125 e 126.

<sup>125</sup> Jean Baptiste Tavernier è stato un mercante e viaggiatore, nato nel 1605. Intraprese diversi viaggi in Oriente nel periodo dal 1632 al 1684 alcuni dei quali in Persia. In India si distinse come mercante di gemme e ciò gli fece acquisire fama e prestigio alla corte del Re Sole che gli conferì un titolo nobiliare. Si cfr. HARISH KAPUR, *Jean Baptiste Tavernier, A Life*, Bloomington, Author House, 2013, pp. 1-3.

Oggi in Iran la battaglia di Kerbala e la morte di Hossein restano solo una rappresentazione scenica in quanto la guida suprema Ali Khamenei come già accennato in questo studio, ha proibito da tempo l'utilizzo di vere lame e catene, chiedendo ai fedeli una donazione volontaria di sangue la *Qame Zani*. Gli iraniani si sottopongono di buon grado a queste offerte e nei dieci giorni del mese del Muharram, ossia il periodo che precede l'Ashura, c'è un grande incremento di donazioni di sangue.

Le ricorrenze legate al capodanno zoroastriano e le commemorazioni legate alla morte di Hossein sembrano essere agli antipodi e in effetti lo sono, tanto è vero che a Rivoluzione Islamica avvenuta le festività di capodanno erano state confinate nella sfera privata, ma il governo Khatami come sottolineato, in virtù di un'apertura riformista, ha stabilito che si poteva ritornare a festeggiare pubblicamente.

Nel 2002, poi, come riporta l'autrice di *Rosa è il colore della Persia*, è avvenuta una cosa molto singolare:

Riammettendo le feste zoroastriane, il governo Khatami non aveva pensato che esse sono calcolate secondo il calendario solare, mentre quelle islamiche si basano su quello lunare e cambiano data. È così accaduto che nel 2002 il giorno di *Chaharshanbe* cadde proprio nel mese di *Moharram*, il più triste della tradizione sciita: quello in cui l'imam Hussein perse la vita a Kerbala insieme ad altri settantadue martiri. Sarebbe come se per noi San Silvestro e il venerdì santo cadessero lo stesso giorno. Per *Ashura*, il decimo giorno di *Moharram*, drappi neri vengono esposti alle finestre, la gente sfila in processione battendosi ritmicamente il petto e canta: "Amato Hussein, domani sarai martire davanti agli occhi della madre". In ogni quartiere vengono installati tendoni neri, addobbati con i ritratti di Hussein, dentro i quali si cuoce il *faseenjun*, una pasta di noci<sup>126</sup> che viene offerta ai poveri. Come celebrare lo stesso giorno *Ashura* e *Chaharshanbe*? Il regime restò a lungo incerto sul da farsi. La decisione fu salomonica. Una delle due feste fu anticipata di una settimana e gli iraniani si godettero così un ponte di quindici giorni.<sup>127</sup>

Le riflessioni sulla religione del giornalista Zanconato sono contenute nel paragrafo *Sciiti e cattolici, tra processioni e satira*, ne quale mette a confronto l'*Ashura* con la Passione

---

<sup>126</sup> In realtà si tratta di uno spezzatino a base di pollo cucinato con noci e melograno. Non è chiaro il motivo per il quale l'autrice si riferisce al piatto definendolo pasta di noci.

<sup>127</sup> VANNA VANNUCCINI, *op.cit.*, p.113-114.

di Cristo e il comportamento di alcuni mullah con quelli di alcuni preti. Rispetto alla collega Vannuccini il riferimento all'*Ashura* è più *en passant* e si limita al paragone con Gesù, ma è un paragone fatto per amalgamare le due professioni di fede o, forse, per evidenziare tutta la differenza che c'è tra l'Islam sciita e quello sunnita.

E poi c'è l'Ashoura<sup>128</sup>, quando si commemora il massacro a Karbala nel 680 dopo Cristo di Hossein e 72 suoi fedelissimi su ordine del Califfo Yazid. Le processioni a lutto, con i partecipanti che si colpiscono la schiena con mazze di catenelle, ricordano la Via Crucis – e in alcuni Paesi le autoflagellazioni- con cui nel Venerdì Santo si celebra un'altra morte trasformata in trionfo.<sup>129</sup>

Marcella Croce, invece, a proposito del martirio di Hossein, sottolinea quanto l'evento sia sentito tra gli Sciiti tanto che, nonostante il governo iraniano abbia cercato di limitare le manifestazioni di autoflagellazione, viene tollerato che «gli irriducibili si raccolgano in luoghi segreti alle quattro del mattino e si infliggano profondi tagli in testa con coltelli e spade».<sup>130</sup>

Abbondano nei giorni di commemorazione anche i sacrifici degli animali, in special modo pecore, ma ciò che colpisce più di tutto è l'atmosfera cupa che aleggia nei due giorni di *Tassua* e *Ashura*. Anche l'autrice paragona alle celebrazioni del Venerdì santo dei cattolici quando, in alcuni paesini sperduti dell'Italia e non solo, è possibile assistere ancora a delle vere flagellazioni.

Per ben dieci giorni la televisione iraniana non aveva mostrato altro che i primi piani di penitenti che piangevano e ostentavano disperazione. Per ben dieci giorni uomini di tutte le età, anche ragazzini, si erano vestiti completamente a nero. Per l'intero mese città e villaggi erano stati listati a lutto, mentre per le strade la sera i fedeli si percuotevano con le catene al ritmo rimbombante dei tamburi. [...] Il decimo giorno (*Ashura*), il *pathos* di Moharran<sup>131</sup> raggiunge il suo culmine. Il copione si ripete identico da un capo all'altro del paese, ma le celebrazioni sono particolarmente famose ad Abianeh, pittoresco villaggio dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. [...] Dappertutto nelle strade

---

<sup>128</sup> La trascrizione Ashoura è errata. La parola corretta è Ashura.

<sup>129</sup> ALBERTO ZANCONATO, *op. cit.*, p. 36.

<sup>130</sup> MARCELLA CROCE, *op. cit.*, p. 161.

<sup>131</sup> La trascrizione Moharran è errata. La parola corretta è Moharram.

di Abianeh bollivano gli enormi pentoloni, che avevo visto al bazar del rame senza riuscire a immaginare dove e quando potessero essere utilizzati. Il cibo era gratuitamente offerto a tutti, non è raro il caso che un possidente per voto (*nasr*) offra 1500-2000 pasti al giorno.<sup>132</sup>

Se si arrivasse in Iran durante questo periodo di lutto sarebbe praticamente impossibile non accorgersene perché, come sottolinea Marcella Croce, realmente tutto è bardato di nero e ovunque è possibile osservare un atteggiamento di tristezza e mestizia. I programmi televisivi sono incentrati sul martirio di Hossein e vengono messi in onda film che ricostruiscono interamente le tappe che portano alla battaglia di Kerbala. Tutti mantengono un atteggiamento serio, pacato e rispettoso e si cerca di evitare il più possibile alterchi e discussioni. Durante le sacre rappresentazioni uomini e donne si appassionano alla tragedia come se fosse accaduta il giorno prima e per questo le *Taziye*, le rappresentazioni, sono interpretate con serietà, talvolta anche da veri e propri attori che impersonano sia ruoli maschili che femminili e può succedere che lo facciano così bene che chi assiste è preso da crisi di pianto irrefrenabile. Grida di disperazione, urla di angoscia si levano da ogni angolo dell'Iran al punto che non c'è più alcuna barriera tra pubblico e attori.

Con *ta'zieh* ci si riferiva in passato alle manifestazioni del lutto. Poiché queste ultime sono sempre state molto plateali e appariscenti, col tempo hanno assunto il significato di rappresentazione teatrale vera e propria. Come già sottolineato le *ta'zieh* sono rievocazioni delle fasi più drammatiche della vita e della morte degli imam sciiti, tranne del Mehdi. Resta, comunque, indubbio, che tra tutti gli Imam, Hossein è certamente il più rappresentato.<sup>133</sup>

Nell'assistere ad una *ta'zieh* l'autrice ha modo di effettuare un confronto con l'opera dei pupi siciliani, quando il pubblico coinvolto emotivamente chiedeva che il corpo del traditore, Gano di Magonza,<sup>134</sup> venisse bruciato pubblicamente, anche se si trattava di una marionetta. In Iran, invece, in passato è capitato che gli spettatori inferociti si siano scagliati contro l'attore che impersonava Shemr, il più cattivo di tutti, arrivando in casi

---

<sup>132</sup> MARCELLA CROCE, *op.cit.*, pp. 163-165. L'autrice in questo paragrafo riporta delle inesattezze in quanto l'*Ashura* è celebrata in questo modo in tutto il paese. Le distribuzioni di cibo avvengono ovunque sia ad opera di facenti voto che lo offrono ai passanti, sia ad opera del governo stesso che lo distribuisce in punti strategici come le università. Ciò che è diverso ad Abianeh, ma l'autrice non lo dice, è che ad Abianeh anche le donne partecipano attivamente alle processioni commemorative, cosa che non accade nel resto dell'Iran. Ciò è permesso in quanto questo villaggio con la sua storia di duemila anni, resta l'unico luogo dove è possibile immaginare come fosse la vita durante l'impero persiano.

<sup>133</sup> Si cfr. ANGELA GREGORINI, *Il tappeto di codici. Origini rituali, attualità performativa del Moharram sciita*, in SIMONA SCOTTI, PINO LUCA TROMBETTA, *L'albero della vita. Feste religiose e ritualità profane nel mondo globalizzato*. University press, Firenze, 2007.

<sup>134</sup> Personaggio della *Chanson di Roland*.

estremi ad ucciderlo. Il coinvolgimento è uguale in entrambe le rappresentazioni, ma mentre in Sicilia si tratta di un rievocazione profana fatta con marionette, in Iran si tratta della rappresentazione sacra per eccellenza che coinvolge tutti quelli che vi assistono. La passione che mettono gli attori è così coinvolgente che il pubblico si commuove realmente e grida senza sosta *Hossein, Hossein to dobare mordi!* (Hossein, sei morto di nuovo).

Un'altra festività cui ha modo di assistere Marcella Croce è l'anniversario della nascita del dodicesimo Imam, l'occulto Mahdi scomparso nell'874 a tredici anni. Per l'occasione le città si addobbano come quelle in Occidente prima di Natale con luci colorate intermittenti e il traffico frenetico per l'imminente ricorrenza. Esattamente come per l'*Ashura* nel giorno della nascita del Mahdi, nelle strade si offrono enormi quantità di cibo ai passanti, ai parenti, ai vicini e soprattutto ai più poveri in segno di voto, il *nasri*. Nel Natale degli sciiti, come lo definisce la studiosa, con la sua fede nel ritorno del Mahdi, lo Sciismo si affianca al Cristianesimo, al Giudaismo e a tutte le fedi che credono nel ritorno di un messia che, giudicando i vivi e i morti verrà a ristabilire un equilibrio nel mondo.

Circa il sacro, Anna Vanzan si sofferma sui rituali sciiti a Busher, dove le donne hanno un ruolo fondamentale: in particolar modo si riuniscono per pregare e per ricordare le sofferenze dell'imam Hossein. Le processioni che generalmente sono effettuate dagli uomini che si battono il petto, si lamentano e si flagellano, a Busher vedono coinvolte anche le donne pure se in modo abbastanza marginale, che recano stendardi, bandiere e vari imboli come i catini dell'acqua che fu negata a Hossein. Mentre in tutto l'Iran alle donne sono vietate le rappresentazioni teatrali delle *ta'ziye*, dove i ruoli femminili sono interpretati dagli uomini travestiti da donne, a Busher, invece, e donne possono partecipare alle *ta'ziye* pubbliche insieme ad attori uomini e davanti ad un pubblico misto. Ciò accade perché questa zona fu particolarmente colpita nel conflitto tra l'Iraq e l'Iran durante il quale le donne hanno pagato un tributo altissimo in termini di figli, fratelli, mariti e hanno dovuto sostituirsi in tutto agli uomini in famiglia e nei luoghi di lavoro.

Nelle cerimonie di cui sono stata testimone erano partecipi donne di ogni età che dimostravano con i loro abiti, gioielli e make up che per loro era un'occasione speciale, di festa. Alcune erano in chador nero, altre indossavano abiti meno avvolgenti che lasciavano fuori ciocche di capelli, anche palesemente(de)colorati. Ci sono stati momenti i profonda commozione e di

lacrime, ma ci sono stati anche tanti sorrisi tra amiche, atti di tenerezza nei confronti dei bimbi, scambi di complimenti di cordialità.<sup>135</sup>

Le donne e gli uomini di Busher sono molto orgogliosi di questo privilegio, le donne soprattutto, le quali tra le altre cose, hanno una particolare usanza, anche questa unica in tutta l'Iran, di dover compiere un rito per cui le donne di zone diverse si recano in segno di rispetto e di saluto presso donne di altre quartieri che, a loro volta, dovranno restituire la visita con quella capacità innata degli iraniani di trasformare tutto in una festa, anche il giorno che segna l'anniversario di una «catastrofe epocale», come sottolinea l'autrice.

### 3.5 Racconti di Noruz

Durante l'equinozio di primavera in Iran si festeggia il capodanno persiano e sono in molti gli scrittori tanto nel passato quanto nel presente che hanno avuto modo di assistere e descrivere questa celebrazione. Alberto Zanconato lo fa nel primo capitolo del suo libro, *Norouz, il nuovo giorno. Quando rinasce la speranza*, nel quale l'autore arriva addirittura a descrivere l'*haft sin*:

*Norouz*: il nuovo giorno. Il capodanno. Il capodanno di origini pre-islamiche che rimane anche oggi la festa più sentita da ogni iraniano, è celebrato all'inizio della primavera, e con il risveglio della natura porta il ritorno della speranza in una vita migliore. Al momento esatto dell'equinozio di primavera le famiglie sono raccolte in un silenzio sospeso attorno all'Haft Sin, il tavolino delle sette 'S' decorato con i germogli di grano (*sabzeh*), e altri simboli della vita, della fecondità e della ricchezza: dall'aglio (*sir*) alle monete (*sekkeh*), dal fiore di giacinto (*sonbol*) all'aceto (*serkeh*), dalla pasta di grano (*samanou*) alla mela (*sib*). Accanto alle uova dipinte che ricordano la Pasqua, uno specchio riflette la luce delle candele. Un volume con le poesie di Hafez (o un Corano per i più religiosi) è pronto ad essere aperto a una pagina a caso per offrire con i suoi versi una profezia su come saranno i prossimi dodici mesi. Ciascuno corrispondente a un segno dell'equinozio – dal *Farvardin*-Ariete all'*Esfand*-Pesci – secondo il calendario solare dei persiani che si differenzia da quello lunare musulmano degli arabi. Per un giorno l'Iran e i popoli delle culture sorelle, in Afghanistan, in Tagikistan e in Kurdistan, ritrovano le loro radici pagane e zoroastriane mentre un vento tiepido spazza via il freddo e lo smog persino da Teheran, dove il traffico si ferma. Nelle case ripulite da cima a fondo

---

<sup>135</sup> ANNA VANZAN, *op. cit.*, p. 136.

nei giorni precedenti, la gente si mette i vestiti nuovi e i più anziani fanno regali ai più giovani. Il futuro è loro, e in questi momenti magici ogni speranza sembra giustificata.<sup>136</sup>

Zanconato si serve del *Noruz* per parlare prevalentemente di rinascita politica affermando che i risvegli periodici della politica iraniana ricordano un po' il regolare ritorno della primavera e il paragone non è azzardato.

Per chi ha vissuto in Iran, infatti, o per chi vi si è recato per brevi periodi in momenti diversi è assolutamente evidente come le cose possano cambiare repentinamente tra un presidente e l'altro, quando l'atteggiamento dell'intero paese si adegua al presidente di turno. Si tratta di cambiamenti evidenti, lontani dagli immobilismi in cui versano alcuni paesi europei nei quali qualunque governo si avvicini al potere non fa alcuna differenza.<sup>137</sup>

E così è stato anche per l'elezione del presidente Hassan Rohani nel 2013 quando tra le gente è tornata ad insinuarsi la speranza dopo il periodo buio dei due mandati di Ahmadinejad.

Il sorriso conciliante di Rohani come spiega l'autore, ha fatto lo stesso effetto all'Occidente e con l'accordo sul nucleare del 2015, poi, sembrano essere state spazzate via tutte le brutture vere o presunte di questo Paese.

L'argomento, come sempre quando si parla della politica iraniana, è scottante, ma Zanconato lo affronta con un'introduzione che non lascia presagire nulla di tutto quello che dirà dopo. L'attenzione è focalizzata sul *Noruz*, sui simboli dell'*Haft Sin*, così che il lettore, prima di ogni cosa, si ritrova proiettato nell'intimità della famiglia iraniana riunita per il giorno di festa nel silenzio sospeso intorno all'*Haft Sin*.

Nelle pagine del suo libro la giornalista Vanna Vannuccini, invece, alterna il racconto dei fatti storici e il resoconto di antichi rituali, a scorci di un Iran poco conosciuto, allo sguardo alle abitudini degli Iraniani. Da una rapida occhiata alla moschea di Qom, «La

---

<sup>136</sup> ALBERTO ZANCONATO, *op. cit.*, 2016, cit., p. 9.

<sup>137</sup> Nell'estate del 2011 nel mezzo del secondo mandato di Ahmadinejad mi recai in Iran per frequentare un corso di lingua farsi presso una scuola di lingue che dipende dall'Università di Teheran. A metà corso iniziava il Ramadan e per l'occasione l'area di ristoro e di break fu delimitata da paraventi affinché solo i non musulmani vi potessero accedere e consumare ben nascosti i pasti. La cosa mi sorprese moltissimo perché fino al giorno precedente l'area era aperta a tutti e lo spuntare improvviso dei paraventi mi meravigliò e non poco. Nell'estate del 2013 mi recai nuovamente in quella scuola di Teheran per seguire un altro corso di lingue. Anche nel 2013 durante il corso iniziò il periodo di Ramadan. Con grande stupore ebbi modo di notare che non fu sistemato alcun paravento nella zona del bar che nel periodo di digiuno venne frequentata indistintamente da tutti, senza alcun divieto. Che cosa era cambiato in due anni, mi chiesi? La risposta non tardò ad arrivare: era stato eletto un nuovo presidente ed era iniziata l'era di Rohani.

prima cosa che si vede arrivando è la cupola dorata, una cupola che ha qualcosa di delicato e di femminile, più snella e aggraziata di quelle turchesi di altre moschee iraniane»,<sup>138</sup> al delizioso bazar di Tajrish, una panoramica sulle differenze sociali tra la Teheran del nord e quella del sud, una bella parentesi sul *Noruz*, e sull'*Ashura*.

Il capitolo 8, *Così parlò Zoroastro. Cultura islamica e cultura preislamica*, è il punto cardine del connubio tra sacro e profano di cui è profondamente intriso l'Iran.

Prima di diventare musulmani gli Iraniani erano mazdeisti, adoravano Ahura Mazda di cui Zarathustra è stato il profeta. Al centro di questa religione è l'eterna lotta tra il bene e il male, tanto che si può tranquillamente affermare che il mazdeismo è la prima religione monoteistica della storia. I fedeli di Zarathustra adoravano il fuoco, la cui fiamma arde nei templi ininterrottamente, alimentata dai guardiani del fuoco. Il fuoco era un elemento fondamentale e numerose erano le cerimonie ad esso dedicate. Il fuoco andava tenuto lontano dalle impurità ed è per questo motivo che i seguaci di questa religione non seppellivano i morti, ma li lasciavano presso le torri del silenzio alla mercé degli avvoltoi che ne mangiavano la carne. La terra, secondo i mazdeisti, infatti, non poteva essere contaminata dall'impurità della morte; quando dei corpi inermi rimanevano solo le ossa, queste venivano gettate in un pozzo comune.

Dopo l'espansione dell'Islam anche in Persia, i seguaci di Zarathustra furono praticamente costretti a convertirsi al credo di Maometto e per questo motivo lo zoroastrismo fu ritenuto fuorilegge. Nonostante questo, grazie anche a coloro che la professavano di nascosto, ha tramandato nel tempo un immaginario che è alla base della cultura persiana. Coloro che vollero rimanere fedeli all'antica religione furono costretti a ripararsi verso l'India. Qui i rifugiati tramandarono il culto di generazione in generazione e alcuni in tempi più tranquilli sono ritornati a vivere in Iran specie nelle zone di Yazd e di Kerman. Non sono tantissimi, circa dodicimila, ma è straordinario che a fronte dei pochi fedeli, settanta milioni di iraniani celebrino, invece, il loro capodanno, l'antico *Noruz*.

Come racconta Vanna Vannuccini, a trenta chilometri da Yazd si trova una montagna, la Ciak, Ciak, dove una volta all'anno i mazdeisti accorrono da tutto il mondo, per cinque giorni e cinque notti si radunano per pregare e celebrare matrimoni, cresime, festeggiare con canti e balli. La leggenda vuole che la sorgente che sgorga dalla montagna derivi direttamente dalle lacrime della principessa figlia dell'ultimo sovrano zoroastriano, Yazdegerd III, la quale si rifugiò sulla montagna per sfuggire ai persecutori islamici. La

---

<sup>138</sup> VANNA VANNUCCINI, *op. cit.*, p.35.

montagna allora si aprì per darle rifugio e un lembo della veste della principessa rimase fuori accanto alla sorgente. Un pastore che passava di là ebbe l'ordine da Ahura Mazda di accendere un fuoco e di costruire un tempio.

Il fuoco nei templi zoroastriani arde giorno e notte senza essere mai spento ed è al centro del *Charshanbe suri*, la celebrazione dell'ultimo mercoledì dell'anno prima del *Noruz*.

Dopo l'avvento di Khomeini, la celebrazione di alcune festività legate al capodanno era stata proibita in pubblico, ma nell'era Khatami le festività zoroastriane sono state riammesse e così il fuoco è tornato ad ardere nelle strade dell'Iran. Durante il *Charshanbe suri*, come già detto, infatti, per le strade vengono accesi dei falò, ognuno alimenta il proprio nei giardini privati o nei pressi della propria casa. Attorno ad esso si balla al ritmo dei tamburi mentre chi lo desidera si cimenta a saltare sul fuoco recitando *ti do il mio giallo e prendo il tuo rosso*, l'antica frase di Zoroastro perché il fuoco scacci gli spiriti maligni che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso e al suo posto arrivi un nuovo anno carico di promesse e speranza.

Quando Fabrizio Cassinelli si trova ad osservare le usanze persiane smette per qualche attimo di fare il giornalista e diventa quasi il turista che chiede, osserva, scruta tra i contrasti e le tradizioni del *Noruz*.

Comunque sia anche nella vita dei non zoroastriani questa religione mantiene profonde radici dato che la principale festa dell'Iran, il Nowruz, che si celebra nei giorni dell'equinozio di primavera, è zoroastriana, come anche l'usanza di 'saltare i fuochi'. Tradizioni che si perdono nella notte dei tempi e che l'Islam non ha voluto scalfire, dato che sono radicate nella popolazione come la sua stessa storia. Retaggi che trasportano il viaggiatore occidentale nel passato arcaico della sua stessa civiltà, quella precristiana, quando furono cambiate le feste del calendario e la testa delle genti di campagna, che seguivano i ritmi delle stagioni e festeggiavano gli equinozi e i solstizi, fu riempita di ricorrenze e di santi. In quel tempo la radice celtica ed europea non era ancora stata sublimata dal monoteismo. I persiani, invece, nella loro grandezza intellettuale, stavano già elaborando un culto universale, che fece ordine tra le varie divinità pagane confinandole al ruolo di demoni e lasciando a un unico principio il senso della salvezza spirituale.<sup>139</sup>

---

<sup>139</sup> FABRIZIO CASSINELLI, *op. cit.*, p. 120.

Il passo sopra citato è tratto dal paragrafo *Zoroastro, il dio antico*, dove l'autore racconta il suo Capodanno persiano, precisando che le manifestazioni più belle legate a questa festività si tengono nella provincia di Kermanshah e, addirittura, oltre il confine con l'Iraq dove lui è stato trascinato praticamente a sua insaputa da conoscenti iraniani. Lì assiste al *Chaharshanbe suri* dove ci si ritrova per ballare e bere tutti insieme:

E poi si saltano i falò da soli, in coppia con un'amica, una fidanzata, in gruppo. E quando si salta si pronuncia la frase: "Ti lascio il mio giallo, mi prendo il tuo rosso", una formula che equivale a una dichiarazione di 'ricambio energetico', in cui si lasciano i pensieri negativi e le energie ormai consumate e si acquisisce dalla fiamma la sua eterna vitalità, la sua forza, la sua positività.<sup>140</sup>

Del *Chaharshanbe suri* parla anche Vanna Vannuccini, ma lo fa soprattutto mettendo in relazione la contraddizione tutta iraniana tra sacro e profano. La giornalista, infatti, racconta in maniera approfondita la storia della religione zoroastriana della quale il *Noruz* è una delle manifestazioni più importanti, mettendola in netta contrapposizione con l'*Ashura* al quale Cassinelli non fa alcun significativo riferimento.

Chi vuole fare un viaggio in Iran, sottolinea, infatti, l'autore, dovrebbe organizzarlo proprio durante il Capodanno persiano perché il Paese acquista ancora più fascino ed è possibile, così, entrare ancora di più nelle tradizioni di questo popolo che fa dell'ospitalità e dell'accoglienza il suo biglietto da visita. Avere un ospite per un Iraniano equivale ad avere un messaggero di dio che va onorato e ossequiato in tutti i modi possibili in ogni tempo, anche quando imperversa una crisi economica perché «venire meno totalmente agli obblighi di ospitalità è talmente improbabile che gli iraniani preferirebbero girare con le scarpe rotte»<sup>141</sup> piuttosto che fare una brutta figura.

Questi giornalisti che hanno trattato del *Noruz* nei loro testi lo hanno fatto in un modo completamente differente, chi trattando a fondo del *Chaharshanbe suri*, chi evidenziando il legame tra la festività e i culti preislamici, chi descrivendo l'*haft sin* nei minimi particolari come Zanconato. È un modo diverso di affrontare l'argomento o il giornalista è rimasto fortemente legato alle usanze persiane? Probabilmente è l'uno e l'altro. Sicuramente il modo in cui lui descrive il *Noruz* è diverso da quello illustrato da Vanna

---

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 35.

Vannuccini che si concentra sugli usi e i costumi dei zoroastriani o dal riferimento veloce che fa sull'argomento Fabrizio Cassinelli, pur consigliando che il periodo migliore per fare un viaggio in Iran è quello del capodanno persiano. Nella breve descrizione di Zanconato c'è molto di più, c'è il tiepido vento che spazza via il freddo e lo smog dalla capitale, dove l'abituale traffico durante il *Noruz* sembra solo un pallido ricordo, ci sono le case ripulite nei giorni precedenti, c'è la gente in abiti nuovi, ci sono gli anziani che fanno regali ai più giovani e ci sono i magici momenti che sembrano giustificare ogni cosa, soprattutto la speranza. Insomma c'è qualcosa che ha profondamente colpito l'autore fino a radicarsi così profondamente in lui da fargli iniziare un libro di argomento non semplice con la leggerezza tipicamente persiana di sdrammatizzare anche sulle cose che provocano sofferenza.

Della religione preislamica di Zarathustra l'autore sottolinea soprattutto il fatto che sono rimasti in pochi fedeli che la professano, mentre tutti gli iraniani celebrano il *Noruz* e moltissimi amano il *faravahar*, uno dei simboli più utilizzati dai seguaci di Zarathustra, ormai tollerato dalla Repubblica Islamica sebbene fosse stato adottato come una delle insegne nazionali della dinastia Pahlavi. Oggi, comunque, molti vedono nella religione zoroastriana un ideale di saggezza orientale e di libertà spirituale. Anche Zanconato, come Vannuccini, fa riferimento al pellegrinaggio al tempio di Ciak Ciak e alla leggenda della principessa Shahrbanou, figlia dell'ultimo imperatore Sassanide Yazdegerd, scappata presso la montagna di Yazd per sfuggire agli invasori arabi.

Yazd con le sue Torri del silenzio, il suo Tempio del fuoco ha un effetto seducente per chi arriva e si immerge per qualche istante nella quiete mistica che avvolge il luogo.

Arrampicarsi sulla montagna in un periodo non festivo, quando si può godere di una completa solitudine, è un'esperienza quasi mistica che rimane per sempre nella memoria di chi ha conosciuto l'Iran. Il cielo terso del deserto, il silenzio, lo spazio pieno di nulla che si offre alla vista tutto intorno. E dentro la grotta ombrosa, l'acqua che gocciola e il braciere sempre acceso, a cui si può girare intorno, svuotando la mente da ogni pensiero. Il tempo sembra fermarsi in un attimo infinito.<sup>142</sup>

---

<sup>142</sup> ALBERTO ZANCONATO, *op. cit.*, p. 40.

Fabrizio Cassinelli ha provato la sensazione di sentirsi in pace col mondo nei giardini della Casa degli artisti. Zanconato prova questa sensazione presso il tempio del fuoco di Yazd perché l'Iran fa questo effetto ed a tutti regala un luogo dove sentirsi in armonia con l'universo. Può trattarsi di un giardino, di una strada, del deserto intorno a Yazd, di un tè consumato in compagnia di qualcuno o da soli, del *Si o se Pol* di Esfahan, della piana di Persepoli, o anche di un chiassoso bazar, ma quel che è certo è che sono momenti che non si dimenticano più.<sup>143</sup>

Lorenzo Rossetti, invece, ha modo di vivere da vicino il *Noruz* in quanto viaggia attraverso l'Iran proprio durante le festività del capodanno persiano e in questo modo ha la possibilità di osservare le tradizioni legate a questa festività sopravvissuta all'avvento dell'Islam. A Yazd l'autore ha il suo primo impatto con i luoghi di culto zoroastriani primo tra tutti le Torri del Silenzio dove venivano esposti i cadaveri dei fedeli che in seguito erano mangiati dagli avvoltoi. Il contatto con lo zoroastrismo lo porta a raccontare ai lettori la storia di questa religione e il modo in cui racconta, il linguaggio utilizzato è diverso da quello dei giornalisti che si sono espressi sullo stesso argomento. Il lessico semplice, quasi elementare si rivolge ad una tipologia di lettori differente rispetto a quello dei cronisti, che per quanto sperino che i loro testi siano letti da un gran numero di persone, in realtà il loro pubblico è perlopiù costituito da esperti su determinati argomenti. Rossetti, invece, immagina che il suo testo sia letto da potenziali viaggiatori che hanno bisogno di notizie immediate, non filtrate da critica esplicita o velata. Ecco, allora, che a proposito delle torri di Yazd, narra di come i seguaci di questa religione siano rimasti pochissimi in Iran e di come non utilizzino più le Torri del Silenzio per i morti, ma cimiteri dove, però, i corpi dei defunti non sono a contatto con la terra. Dall'alto della collina Rossetti rimane a guardare il panorama che si apre su Yazd ed è così rapito da quanto vede, da lasciare che il gruppo col quale viaggia scenda verso la pianura mentre lui resta da solo con lo sguardo perso sull'orizzonte. «Lascio scemare il gruppo verso la pianura e rimango in solitudine qualche istante: il vento, le rocce, la fine dell'esistenza. "Ognuno sta solo sul

---

<sup>143</sup> Conosco molto bene la sensazione descritta da Cassinelli e da Zanconato relativamente al sentirsi in pace con il mondo in un luogo apparentemente insignificante. Una sera d'estate mi trovavo al parco Laleh per un picnic, una cosa che gli Iranian fanno abitualmente in tutte le stagioni: si arriva al parco, si stendono coperte o tappeti sui quali si sistemano le cose da mangiare e nell'attesa del pasto vero e proprio si trascorre il tempo chiacchierando, bevendo il tè e mangiando frutta secca. Quella sera mi ero ritagliata uno spazio sulla coperta e mi ero distesa. Sulla mia testa potevo vedere il cielo che piano piano si faceva buio e persino qualche stella. Non distanti da me c'erano famiglie, coppie di giovani, bambini. Una donna aveva in braccio un neonato che piangeva incessantemente. A turno tutti i componenti della famiglia presero tra le braccia il bambino nel vano tentativo di calmarlo, ma inutilmente. A quel punto mi si presentò una scena singolare: da ogni gruppetto riunito per il picnic si alzava qualcuno per andare a calmare il neonato. Di fronte a quella visione di festosa solidarietà mi sentii in armonia con l'intero universo.

cuor della terra”, scriveva Quasimodo: in questo luogo tali parole paiono più vere che altrove». <sup>144</sup>

Di fronte al lutto e alla desolazione del luogo in cui si trova, il turista trova un’analogia con il poeta italiano che con la celebre *Ed è subito sera* esprime una condizione non per forza soggettiva, ma meramente oggettiva, universale. Ogni uomo è solo, ogni uomo sa che la vita non è eterna e il poeta riesce a sintetizzare in pochissime parole una verità che riguarda tutti. Con il suo paragone Lorenzo Rossetti sottolinea che il concetto espresso da Quasimodo può essere applicato ovunque e vale per tutti.

L’itinerario prevede una visita al Tempio del Fuoco così l’autore può continuare a descrivere le caratteristiche e la storia del mazdeismo. La struttura dell’*Atashkhade* di Yazd risale al 1932, ma la fiamma che arde al suo interno ha millecinquecento anni ed è l’unico *Atash Behram*, Fuoco della Vittoria, rimasto in Iran. Caratterizzato dal massimo grado di sacralità, l’*Atash Behram* deriva dall’unione di sedici fuochi di diversa provenienza compresi il fulmine e la pira funeraria.

Rossetti aggiunge la spiegazione dei sedici fuochi che non si trova, invece, nel testo di Silvia Tenderini, che pur essendo pieno di riferimenti storici, non dice nulla sull’*Atash Beram*.

Sull’ingresso del Tempio del Fuoco di Yazd, in bella mostra, si staglia il Faharvar, una figura alata simbolo della fede mazdeista che si trova un po’ ovunque in Iran, anche a Persepoli.

L’arrivo dei musulmani in Iran fece sì che i fedeli di questa religione fossero perseguitati e che molti di loro si rifugiassero in India dove esistono otto *Atash Behram*. Oggi i seguaci di Zarathustra sono circa un milione sparsi in tutto il mondo, ma l’eredità culturale di questo credo, è molto vasta: dal Medio Oriente fino all’Asia centrale e al subcontinente Indiano sono tante le persone anche di religione diversa che festeggiano il capodanno zoroastriano.

Sulla strada verso Yazd, Rossetti ha modo di osservare i fuochi del *Chaharshanbe suri* che via via si accendono ovunque.

Ormai, mentre percorriamo l’ultima tratta della giornata di 140 chilometri, cala il buio. Sulle colline e nei campi si accendono i tradizionali falò della vigilia dell’ultimo mercoledì dell’anno, per celebrare un antico rituale di origine zoroastriana: le persone saltano sulle pire intonando una formula «O fuoco, io

---

<sup>144</sup> LORENZO ROSSETTI, *op.cit.*, 48.

ti lascio il mio giallo pallore, tu donami il tuo rosso vigore» e sono invocate le forze della natura affinché allontanino le malattie e la sfortuna nell'anno venturo.<sup>145</sup>

Il gruppo sta raggiungendo Esfahan nell'atmosfera suggestiva della pittoresca cerimonia del fuoco secondo cui gli ultimi giorni del vecchio anno i Farhavar o spiriti guardiani tornano sulla terra per visitare le famiglie. Infatti un'altra parte del rituale prevede che i bambini occultati sotto coperte bianche, bussino alle porte per ricevere dolciumi<sup>146</sup> e l'*agil*, un *mix* a base di frutta secca chiamata *agil scaccia problemi* e i bambini simboleggiano proprio questi spiriti buoni che vengono accolti dando loro queste prelibatezze.<sup>147</sup>

Rossetti si accorge subito di quanto sia importante la festività per gli Iranian: il ristorante dove cenano è affollatissimo e c'è tantissima gente anche per strada. La passeggiata che dal ristorante porta all'albergo è caratterizzata da una fiumana di persone che vanno e vengono da e per ogni direzione, dalle voci allegre che si rincorrono per le vie della città e dagli ultimi scoppi di petardi che accompagnano il *Chaharshanbe suri*.

Anche per Silvia Tenderini una tappa obbligatoria del suo viaggio è Yazd, una città così nascosta che neanche Gengis Khan riuscì a trovarla ed è per questo che non subì le distruzioni mongole, a differenza di altre città dove la furia mongola fu inarrestabile. La città è occultata nel deserto proprio grazie al suo color sabbia su cui spicca solo il turchese delle cupole delle moschee. Le case sono tutte basse e a causa del caldo gli abitanti hanno dovuto inventare sistemi di areazione per sopravvivere: sono le alte torri rettangolari che svettano sopra le case e dalle cui fenditure viene catturato il vento caldo che scende fino ai freschi seminterrati e da qui, una volta raffreddato viene condotta nelle stanze e spinge l'aria calda verso l'alto per farla uscire da appositi comignoli. L'unica sorgente di acqua che arriva in città attraverso i *quanat* è quella della cima del monte *Shir Khun*.

È illuminante la spiegazione che l'autrice fornisce circa il sacro fuoco che arde da secoli nell'*atashkhane*:

---

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>146</sup> Osservando questa usanza diventa inevitabile il riferimento alla festa di Halloween e, di conseguenza a quella cristiana di Ognissanti. Le celebrazioni legate al culto dei defunti sono sempre esistite in quanto esorcizzare la morte, per i vivi è fondamentale. Il Carnevale, l'Epifania, le festività dei primi di novembre, così come in alcune comunità, il capodanno, servono proprio a alleggerire la paura del passaggio dalla vita alla morte. È senz'altro lecito chiedersi - come sostengo nelle conclusioni di questo lavoro - se quella di Halloween sia realmente una festa celtica, o se affondi le sue radici in tempi precedenti. Si cfr. ERALDO BALDINI, GIUSEPPE BELLOSI, *Halloween: nei giorni che i morti ritornano*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2006, pagine 7- 23.

<sup>147</sup> Si cfr. ARASH HEJAZI, *Negli occhi della gazzella*, Milano, 2012, p.72.

Ahura Mazda, la divinità solare, è il dio più antico in questa parte del mondo. È onnipotente e invisibile, ma il sole ne è lo specchio che lo rende palese all'uomo, l'astro domina la vita e la morte degli uomini, scalda il deserto e l'acqua del mare, consente la nascita delle piante e degli animali, scioglie le nevi trasformandole in acqua preziosa, illumina il cielo e le speranze. Impossibile l'esistenza senza il sole: perciò al dio veniva offerto un fuoco sacro, perennemente acceso ed alimentato. L'uomo comunicava così con la divinità, gli offriva i suoi servigi e la sua fedeltà. Il dio in cambio, lottava al suo fianco contro il male che ogni giorno si presentava sotto forma di malattia, di paura, di incertezza e di tenebre gelide. Per questo la fiamma non doveva spegnersi mai.<sup>148</sup>

In poche frasi, infatti, l'autrice riesce a spiegare in modo chiaro in cosa consiste questa fiamma che non deve spegnersi mai.<sup>149</sup>

Il mazdeismo divenne la principale religione dei Persiani ed è singolare che in pochi conoscano questo culto che ha dato i natali alle grandi religioni monoteiste come l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam non solo perché il fuoco è un elemento sacro in molte credenze<sup>150</sup>, ma anche per la contrapposizione tra le forze del bene e quelle de male.

---

<sup>148</sup> SILVIA TENDERINI, *op. cit.*, p. 98-99.

<sup>149</sup> Tra tutte le spiegazioni che ho trovato durante la mia ricerca, relative al fuoco sacro, elemento fondamentale della religione mazdeista, questa, nonostante la brevità, è certamente la più completa.

<sup>150</sup> «La chiave di interpretazione più classica sui fuochi rituali, rappresentati in incisioni rupestri risalenti al neolitico, è quella delineata dal grande studioso James Frazer in “Il ramo d'oro” (Frazer 1890) che interpretò i fuochi rituali utilizzando essenzialmente le teorie diverse di due studiosi a lui contemporanei. La “teoria solare” di Wilhelm Mannhardt (Mannhardt 1875) che per il principio della magia imitativa, riteneva che accendendo dei fuochi si imitassero in terra le grandi sorgenti di luce e di calore presenti nel cielo per assicurare la necessaria provvista di luce solare agli uomini, agli animali e alle piante e quella Edward Westermarck e Eugen Mogk cioè “la teoria della purificazione”; l'intenzione purificatrice dei riti solari (Westermarck 1913, Westermarck 1936, Mogk 1929). Van Gennep ritenne che l'impiego rituale del fuoco assumesse valore in relazione al giorno-periodo dell'anno in cui era acceso: il fuoco, con la sua potenza distruttrice, è l'elemento che permette agli uomini di allontanare e distruggere le presenze malefiche. Un'altra teoria interpretativa venne formulata negli anni '60 da Vladimir Propp il quale partiva dal presupposto che i singoli riti non vadano staccati dal loro contesto, che è il ciclo annuale nella sua interezza e organicità. Secondo Propp non avrebbe senso concentrarsi sui fuochi dell'Epifania senza connetterli a quelli invernali e quelli estivi di S. Giovanni, senza quindi tenere in considerazione tutto l'apparato rituale che percorre l'anno. In conclusione Propp collegava fra loro tutte le festività contadine e riteneva che la loro comune origine ed il loro unico scopo fossero dettati dall'esigenza di ottenere “la fertilità della terra, la fecondità del bestiame e degli uomini” (Propp 1963). L'esigenza del mondo agrario sarebbe quindi quella di influenzare i processi produttivi, senza richiamo necessario ai culti solari. Le teorie interpretative qui brevemente citate si sono concentrate nel cercare di classificare i fuochi rituali e nel dare una valida spiegazione delle loro origini. In virtù di queste linee interpretative, però, spesso i fuochi rituali sono stati considerati una “sopravvivenza” di riti collocati in un passato non sempre specificato, o l'espressione di una generica “mentalità magico-religiosa” tesa alla propiziazione della fertilità o alla purificazione della

Silvia Tenderini si sofferma, poi, sulle Torri del Silenzio e racconta i motivi che impedivano ai fedeli dello zoroastrismo di seppellire i morti nella terra che sarebbe stata irrimediabilmente contaminata dall'impurità dei corpi. Per questo si esponevano i cadaveri sulle alte strutture delle torri affinché gli avvoltoi potessero cibarsene. Le ossa rimanenti venivano raccolte in un piccolo locale nei pressi delle torri. Col tempo i regolamenti islamici hanno impedito questa pratica e i fedeli di questo culto hanno dovuto adattarsi a tumulare i defunti in bare di cemento.

I templi del fuoco destano molta meraviglia nel visitatore; il pensiero che una fiamma possa ardere ininterrottamente da secoli, rende questi luoghi e i loro custodi degni di grande ammirazione e rispetto:

Pare che la fiamma perenne del Tempio di Yazd arda ininterrottamente dal 470 d.C. e, dopo varie peregrinazioni, sia finalmente approdata lì una sessantina di anni fa. Un cartello accanto alla vetrata fumé ammonisce severamente il visitatore che gli zoroastriani *non* adorano il fuoco: lo fanno ardere perenne soltanto in quanto simbolo di purezza. Su altri cartello appesi alle pareti si leggono invocazioni ad Ahura Mazda, il dio unico dei mazdei, e brano del loro libro sacro, l'Avesta. [...] In definitiva la religione mazdea è stata *predicata* e *diffusa* non *inventata* da Zoroastro. [...] Il silenzio, unito all'aria pulita del deserto e alla luce che si sta iscrendo nell'avanzare del pomeriggio, conferisce al luogo un mesto ma pacato tono di sacralità che mi fa immergere ancora più a fondo nei miei pensieri. [...] E io amo Yazd. Che abbia trovato un amore nuovo così tardi? <sup>151</sup>

Mario Biondi ha iniziato a viaggiare per il mondo negli anni Sessanta, quando il turismo italiano si concentrava sui litorali della penisola e quando viaggiare in maniera avventurosa era un'esperienza riservata a pochi temerari disposti a dormire e a mangiare dove capitava, a spostarsi con qualunque mezzo a disposizione. Entrare in contatto con altre culture e non temere l'imprevisto era da pochi, ma lui di fronte all'imprevisto dei disordini contro lo *shah* e dell'imminente Rivoluzione Islamica aveva dovuto fermarsi al confine di Bazargan, con la promessa di andare in Iran in un altro momento. Nel 2002 ha potuto fare un viaggio avventuroso in Iran durante il quale ha avuto modo di notare non solo le bellezze dei luoghi, ma anche la gentilezza degli Iranian, rammaricandosi solo di

---

comunità». NORSIA ALESSANDRO, Azioni sciamaniche: tra cure mediche e atti propiziatori, Relazione presentata in data 22 agosto 2018 c/o Sponz festival Calitri (Avellino), p.22-23.

<sup>151</sup> BIONDI MARIO, *Güle, Ricordi di viaggio*, Milano, Ponte alle Grazie, 2003, pp. 241-247.

non riuscire a comunicare a causa dei limiti di una lingua ai più sconosciuta: «Come si fa a comunicare con questa bella, civilissima gente? A capirla? A farsi capire?»<sup>152</sup>

L'Iran per l'autore è uno dei suoi più bei ricordi di viaggio in assoluto, un luogo da ammirare e da amare.

Non prova lo stesso amore Marella Croce, ma ammirazione sì. La sua permanenza di quasi due anni in Iran le permette di assistere alle numerose festività del luogo. Nel calendario iraniano tutto ruota intorno all'equinozio di primavera quando cade il *Noruz* perché secondo la tradizione locale, la creazione sarebbe avvenuta proprio nel giorno in cui inizia la primavera. Il capodanno una delle poche ricorrenze non islamiche, è una festa che colpisce chiunque abbia la fortuna di viverla in loco; l'autrice, infatti, dedica diverse pagine entusiaste a questa festività e ai suoi diversi riti, vissuta dagli Iranian con slancio e gioia incontenibili, in quanto la considerano anche il momento giusto rinnovare le amicizie, risolvere eventuali dissapori familiari, stipulare accordi o contratti.

La dettagliata descrizione che ne fa l'autrice è molto bella e riguarda ogni cosa: la preparazione nei giorni precedenti, il *chaharshanbe suri*, l'*haft sin*, l'*eidi*, e il *sisdeh bedar* il picnic beneaugurale tredici giorni dopo l'equinozio di primavera. Quest'ultimo in particolare è oggetto di stupore e ammirazione, e denota quanto il *Noruz* sia profondamento sentito e arrivi a coinvolgere anche gli stranieri.

Sulla neve o sul prato, non manca nulla, ci sono tutte le comodità, compreso il fornello a gas per cucinare o riscaldare il cibo. Stoviglie e bicchieri sono proprio quelli di casa, e il cerimoniale è identico a quello osservato a ogni pasto entro le mura domestiche: si inizia sempre con dolci e frutta, dei quali gli iraniani sono voracissimi consumatori e per i quali ogni commensale riceve apposito piatto e coltellino personale. Si continua con sottaceti casalinghi, frutta secca (soprattutto pistacchi e noci). [...] e infine il riso e le pietanze vere e proprie.<sup>153</sup>

Meraviglia desta anche il rito del *sabzeh*, quello di gettare in acqua le piante lasciate germinare nel periodo precedente il capodanno e di annodarne n fili come segno di buon auspicio per trovare marito o per esprimere i propri desideri.

---

<sup>152</sup> *Ivi*, p. 245.

<sup>153</sup> MARCELLA CROCE, op. cit., p. 95.

L'autrice fa anche riferimento a come il regime nei primi tempi della Rivoluzione Islamica abbia cercato in tutti i modi possibili di distogliere l'attenzione da queste festività profane ma senza successo. Del resto è difficile scardinare delle tradizioni che durano da secoli, fin dai tempi degli Achemenidi che costruirono Persepoli proprio per celebrarvi il capodanno.

La festa zoroastriana ha origini antichissime e nonostante nel corso dei secoli siano stati fatti numerosi tentativi di soffocare questa tradizione, essa è durata nel tempo. Come già sottolineato più volte, con l'invasione araba l'Islam venne imposto anche in Persia distruggendo la religione preesistente. Nonostante ciò gli zoroastriani che riuscirono a sfuggire alla furia araba, nonostante il nemico avesse imposto un altro tipo di calendario, nel loro intimo, continuavano a comportarsi come quando non era stato diffuso l'Islam. Nel Medioevo, poi il grande matematico e astronomo persiano Omar Khayyam si rifiutò di usare i nomi del calendario arabo e ripristinò quelli persiani. Dal canto loro i Persiani non hanno mai avuto simpatia degli arabi, dai quali prendono le distanze per un'origine, una storia e una cultura che sono non solo distanti tra loro, ma assolutamente diversissime, cosa che i Persiani rimarkano ogni volta che se presenta l'occasione.<sup>154</sup>

Anna Vanzan dedica diverse pagine del suo libro allo zoroastrismo e alle comunità sopravvissute. Nel paragrafo *I misteriosi templi del fuoco di Zoroastro al crepuscolo* racconta l'essenza dell'antica religione sostanzialmente monoteistica che contrappone il bene rappresentato dal dio Ahura Mazda, al male impersonato da Ahriman. Secondo questa fede molte cose sono in contrapposizione tra loro: oltre al bene contro il male ci sono anche la luce contro le tenebre, l'acqua contro la siccità, gli animali domestici contro i predatori e questo conflitto essenzialmente di natura morale coinvolge anche gli uomini che scelgono da che parte stare. È la metafora della vita che scorre in una lotta tra il bene e il male durante la quale, secondo lo zoroastrismo, l'uomo deve permettere il trionfo della verità sulla menzogna e, in generale, deve far prevalere le virtù perché ogni vittoria della virtù è una vittoria sui demoni e sulle forze del male.<sup>155</sup>

---

<sup>154</sup> Si cfr. M. Mieli, *Il Nowruz, il capodanno iraniano*, in «Il Post», 20 marzo 2012.

<sup>155</sup> L'autrice a partire da p.93 per diverse pagine spiega molto sullo zoroastrismo.

### 3.6 I viaggiatori e il pregiudizio

Gli uomini da sempre sono restii a riconoscere i propri errori e riuscire ad ammettere di aver sbagliato è un processo che non solo talvolta può richiedere molto tempo, ma non sempre si riesce a comprendere che nella frase “ho sbagliato” possono essere racchiuse molte cose su se stessi che prima si ignoravano. Ammettere gli errori è difficile, il più delle volte non per arroganza o incapacità di comprendere, ma semplicemente perché tornare sui propri passi, confessando di aver avuto un pregiudizio o di aver ceduto agli stereotipi, è cosa faticosa.<sup>156</sup>

Di fronte all'errore di valutazione si può riconoscere di aver sbagliato oppure si può continuare a credere di essere nel giusto, cosa che accade spesso perché ammettere l'errore per coloro che non riescono a riconoscerlo, probabilmente significherebbe ridurre la propria autostima davanti a se stessi e agli altri.

Molti viaggiatori prima di partire per l'Iran si scontrano con i pregiudizi, con gli sguardi meravigliati, con le esclamazioni di sorpresa, con le raccomandazioni più varie da parte dei loro interlocutori e spesso chi parte lo fa con un carico di preoccupazioni, di pregiudizi talvolta ingiustificati, dettati dalla mancanza di conoscenza; quando ritorna, però, il viaggiatore è sovente sorpreso per aver visto qualcosa che è decisamente diverso da quello che pensava, perché ciò che pensava era dettato da ciò che qualcun altro diceva.<sup>157</sup>

Lilli Gruber, ad esempio scrive:

Non è la prima volta che veniamo in Iran, ma ne siamo sempre ripartiti con l'impressione di aver appena sfiorato la realtà di questa nazione decisiva ai confini di tanti mondi diversi. [...] Oltre 70 milioni di abitanti di etnie e tradizioni differenti: persiani, arabi, curdi, arabi, baluchi, turcomanni. Un presente nel quale si mescolano fanatismo religioso, fervore rivoluzionario, intransigenza ideologica, guerra e violenze. Un passato ricco di cultura millenaria. Un futuro che potrebbe essere radioso grazie all'immensa ricchezza

---

<sup>156</sup> Per questa difficoltà esiste una spiegazione scientifica detta della dissonanza cognitiva, una teoria dello psicologo Leon Festinger che sosteneva che la dissonanza cognitiva avviene quando viviamo situazioni contraddittorie e il nostro cervello si ritrova costretto a districarsi fra affermazioni, situazioni, fatti dissonanti e contrastanti in riferimento alle persone e a ciò che le circonda.

<sup>157</sup> Di ritorno dai viaggi in Iran mi è capitato spesso di soffermarmi sui discorsi dei pochi italiani nella sala d'aspetto dell'aeroporto IKA di Teheran. Le affermazioni sono sempre le stesse: avevo paura, tutti mi dicevano ma dove vai? Sei matto/a vai In Iran, lì sono tutti terroristi, è pericoloso. Non era come mi dicevano, non era come mi aspettavo, ma che ci fanno vedere in televisione? Ho visitato un paese meraviglioso, ho incontrato una popolazione accogliente, non sarei andato/a più via.

di risorse energetiche. [...] In Occidente presentato come l'emblema di una società arcaica che rinchioda l'altra metà del cielo in una regione di stoffa, fatta di legge e pregiudizi. Ma la questione è più complessa. Sotto il chador le iraniane, lavorano, guidano l'automobile, pensano e combattono per i loro diritti.<sup>158</sup>

L'impressione di aver appena sfiorato qualcosa è un'ammissione da parte della giornalista che la realtà dell'Iran non è quella che si vede al primo impatto, né quella mostrata dai media in Occidente, ma è qualcosa di più complesso che si desidererebbe approfondire. Lilli Gruber parla, dunque, di pregiudizi da parte degli Occidentali; del resto lei stessa quando atterra nella capitale, guardando l'abbigliamento delle donne presenti all'aeroporto, si rende conto di aver portato con sé un guardaroba inadeguato e afferma all'inizio del libro «Dovevo venire in Iran per avere l'impressione di non essere al passo coi tempi?».<sup>159</sup>

Pensare di arrivare in un Paese arretrato, abitato solo da uomini barbuti e donne tutte rigorosamente in chador, pronti a pregare ad ogni angolo di strada è uno stereotipo smontato dalle parole di Vanna Vannuccini:

Le strade intorno all'università sono calde, vuote. I venditori offrono acqua fresca dai loro barili ma i clienti sono scarsi. È la prima preghiera del venerdì dopo disordine all'università che rimarranno nella memoria degli studenti come le violenze del 18 tir. Per misurare il distacco della popolazione dal regime islamico basta venire in questi giorni alla preghiera del venerdì. Ai tempi di Khomeini le strade intorno all'università dove si tiene la preghiera rigurgitavano di uomini barbuti e di donne in chador. Mancavano solo i figli della borghesia laica, che non ha mai legittimato il regime islamico. Oggi sono assenti i figli della rivoluzione, non più disposti all'obbedienza cieca al regime.<sup>160</sup>

Chi è convinto di visitare un paese dove l'occupazione principale è la preghiera sotto lo sguardo severo e vigile degli imam è in errore. Il richiamo al rigore della religione contro i fasti monarchici è servita a spezzare la corona dei Pahlavi e del loro entourage, ma dopo

---

<sup>158</sup> LILLI GRUBER, *op.cit.*, p.15-16.

<sup>159</sup> *Ibidem.*

<sup>160</sup> VANNA VANNUCCINI *op.cit.* p. 53.

quaranta anni di Repubblica Islamica è l'Iran stesso a non credere più non certamente in Allah, ma nelle persone che agiscono nel suo nome. Un senso di sfiducia pervade i giovani iraniani che ormai disertano quasi del tutto le grandi preghiere comunitarie e vivono interiormente la loro fede sentendosi sempre più vicini al martire Hossein accerchiato nella piana di Kerbala, come loro si sentono prigionieri nella loro terra, nelle loro città che già da diversi anni assomigliano sempre più alle grandi metropoli mondiali nella forma. Come scrive Alberto Negri:

Dopo gli anni bui della guerra, la capitale era diventata un grande cantiere: strade, palazzi, centri commerciali. Un'edilizia spesso selvaggia che, insieme a duecento chilometri di boulevard, superstrade e svincoli, aveva stravolto la città che avevo conosciuto nell'80 quando, a un quarto d'ora dal centro, salendo verso la montagna, ci si addentrava tra boschi e ruscelli. Il percorso si faceva in moto e viaggiare in tre sul sellino era una cosa normale. Oggi, per il traffico, non si arriverebbe vivi. Quella Teheran era sparita, sommersa dal cemento, così come non aveva resistito un mondo rurale, pendolare tra campagna e città, popolato da ambulanti della frutta, venditori d'acqua, trasportatori di sacchi di carbone, di mattoni, stracci, aggiustatori di pentole di rame, ciabattini, saldatori, ombrellai, che si trascinarono in un corteo di carretti stracarichi di merci, ormai introvabili, trainati da asini e cavalli.<sup>161</sup>

Alberto Negri sembra quasi rammaricato dei cambiamenti subiti dalla capitale. La sua prima volta in Iran risale all'indomani della nascita della Repubblica Islamica e nei suoi tanti viaggi in Iran ha visto la città trasformarsi velocemente in metropoli e megalopoli. Le parole di Alberto Negri, però, corrispondono solo in parte al vero perché se non si può negare che le immagini di asini e cavalli siano ormai appannaggio di piccoli centri montani o rurali, è anche vero che, contrariamente a quando accade in buona parte dell'Occidente, i mestieri citati dal giornalista, esistono ancora, ma sono confinati all'interno dei bazar o nelle strette viuzze dei quartieri del sud delle città.

Il volto di Teheran, comunque aveva subito dei cambiamenti già con l'ultimo dei Pahlavi che aveva iniziato un'opera di ammodernamento soprattutto nella zona nord, opera che aveva subito una battuta d'arresto dopo l'instaurazione della Repubblica Islamica, per poi riprendere nel dopoguerra Iran-Iraq.

---

<sup>161</sup> ALBERTO NEGRI, *op. cit.*, p.170-171.

Nell'immaginario collettivo attuale l'Iran è rimasto al periodo post bellico e molti se lo immaginano come un luogo desertico, devastato dalla guerra, che non si è più ripreso dal conflitto, dove si va in giro col cammello, dove tutti sono ignoranti e brutti.

Scrive, infatti, Fabrizio Cassinelli:

Veramente strano, quindi, che la maggior parte della gente sappia a malapena dove si trovi, questo mondo così strategico per noi e che l'unica definizione che si usa abitualmente per tratteggiarlo sia il termine 'canaglia'. Purtroppo, degli abitanti di questa nazione lontana ma pur sempre a quattro ore d'aereo, molto meno di quanto ci voglia per gli Stati Uniti, i cittadini occidentali hanno un'idea quasi completamente distorta. E pensano più, più o meno, le seguenti cose:

- sono arabi;
- cavalcano cammelli e sono arretrati;
- sono pazzi sanguinari fanatici pronti a farsi esplodere in qualche metropolitana europea;
- vivono nel deserto;
- gli uomini sono ignoranti e le donne brutte e barbute e forse sarà per quello che si coprono con un vestito nero dalla testa ai piedi.

In sostanza, quindi, forse più noi di loro siamo rimasti alle Mille e una notte, al genio della lampada e tappeti volanti. Anzi magari fossimo ancorati a quella visione favolistica, ma comunque raffinata della cultura e della civiltà persiana. 'Persiana' sì, perché gli iraniani non sono arabi, sono ariani (da cui il nome Iran) come noi; guidano i suv, di cui le città sono intasate come da noi è più che da noi; sono un popolo pacifico, caloroso e ospitale, un po' come da noi al Sud con la differenza che non c'è spazzatura in giro e il furto è un reato quasi inesistente; vivono in città che quasi sempre sono grandi il doppio delle nostre, con grattacieli e opere ingegneristiche di alto livello; l'istruzione è obbligatoria fino al diploma di liceo, l'università trabocca di studenti molto ben preparati e le ragazze sono curate, femminili e rappresentano quanto di più bello si possa vedere in quella parte del mondo.<sup>162</sup>

Forse più noi di loro siamo rimasti all'idea delle Mille e una notte, scrive il giornalista che ha dedicato diversi anni di ricerca in Iran per effettuare di persona un confronto tra quello che viene detto sull'Iran e quello che è, invece, l'Iran.

---

<sup>162</sup> FABRIZIO CASSINELLI, *op.cit.*, p.12.

E dal confronto emerge di essere in un altro mondo come spiega chi in Iran è vissuto a lungo come Alberto Zanconato:

Quante illusioni ottiche per gli stranieri che arrivano in Iran! sembra che le cose stiano in un certo modo, di averle capite, poi ci si avvicina e cambiano. E poi cambiano ancora. Come miraggi nel deserto, di cui ci innamoriamo noi occidentali la prima volta che lo vediamo. Davanti a te, una striscia d'asfalto in mezzo a niente. Una strada dritta, solitaria, di cui non si vede la fine, che punta verso posti mai visti, lontani, dove forse ci sono delle risposte. Tutt'intorno montagne brulle che si stagliano con le loro striature verdognole in un cielo azzurro di una luce mai vista. Si può fare un picnic tra le rovine di un caravanserraglio in completa solitudine. Ci si può fermare sulla sommità di un rilievo per fare delle fotografie, e ascoltare il silenzio guardando la distesa vuota che ti si apre davanti. In dieci minuti magari passano un paio di camion. Il rumore del motore si sente già da chilometri lontano. E poi si perde a poco a poco nel nulla. È come se con sé portasse via tutte le preoccupazioni, tutte le responsabilità, è come essere in un altro mondo.<sup>163</sup>

Il giornalista parla di illusioni ottiche nelle quali è facilissimo perdersi perché quando si pensa di aver compreso qualcosa o qualcuno, immediatamente le cose cambiano, non sono come le si vede o come si pensava che fossero. La contraddizione, la dicotomia, il contrasto in Iran sono situazioni normalissime: non esiste un cliché, un modello ripetuto, ma tutto muta in continuazione, tutto è antico e tutto è nuovo, ma si può comprendere soltanto vedendo da vicino, perché solo una conoscenza diretta può permettere di toccare con mano la doppia anima degli Iraniani che si sdoppia di continuo creando molteplici sorprendenti sfaccettature che fluttuano di continuo tra il passato e il presente. Silvia Tenderini, infatti, a tale proposito parla di una terra antica che riserva sempre nuove sorprese:

In tutti i viaggi viene il momento del ritorno, che può essere programmato improvviso, dettato da mille motivi diversi. Raccogliamo il nostro bagaglio, appesantito da oggetti e ricordi: i non si può gettare tutto alla rinfusa in una sacca ma occorre mettere ordine, piegare e stipare. [...] Ma dal viaggio

---

<sup>163</sup> ALBERTO ZANCONATO, *op.cit.*, p.121-122.

torniamo più ricchi, di immagini, ti ricordi ed esperienze. Quello che abbiamo visto ci ha insegnato più di mille scuole, ci ha comunicato sensazioni più di qualsiasi libro letto sul divano di casa. Ci ha insegnato la cultura di paesi lontani, ma anche a misurarci con noi stessi. Le difficoltà da affrontare mettono alla prova il carattere del viaggiatore, le sue forze, la pazienza, la tolleranza... [...] Tuttavia i miei viaggi in Persia, rivissuti anche attraverso la scrittura, hanno reso definitiva la mia passione per quella terra di mezzo tra il Mediterraneo e l'Indo. Una terra più antica di quanto si possa immaginare, una terra battuta dai venti e dalle scorribande di innumerevoli popoli. Una terra che riserva nuove sorprese a ogni visita: c'è sempre un personaggio dimenticato, un villaggio non raggiunto, un sito archeologico non ancora scoperto, una montagna ancora inviolata in attesa del nostro prossimo arrivo.<sup>164</sup>

È vero, c'è sempre tanto da scoprire dall'incontro con l'Iran e con gli Iraniani; ma anche tanto da imparare per riuscire a misurarsi con se stessi come dice l'autrice. Il contatto con gli Iraniani fa riflettere: il loro coraggio, la lotta quotidiana tra il pubblico e il privato cercando di rimanere sempre in equilibrio, sono un insegnamento prezioso che apre gli occhi su un mondo colorato di tinte sgargianti e non solo spente come il grigio e il nero. Scrivono Barbare Nepitelli e Cesarina Trillini:

Stavo partendo per un mese in Iran. Da sola, al momento, perché la mia compagna di viaggio mi avrebbe raggiunto dopo una settimana. Timori, ammonimenti, avvertimenti. Chi ti sconsigliava e chi ti guardava con occhio incredulo. Da mesi preparavamo il viaggio, da mesi ci servivamo volti sbigottiti e sorrisetti ironici. Due donne in giro da soli in Persia? Ma l'Iran, sembravano indicare quei volti e quei sorrisi, è terra di religiosi fanatici, bombe atomiche, chador neri fino ai piedi, mitra spianati e carceri impenetrabili, torture e impiccati in piazza. Un paese, insomma, cupo, triste, pesante, pericoloso. [...] Il check-in e il controllo del passaporto si sono poi svolti rapidamente come all'andata. Eravamo sedute, stanche e un po' malinconica sulle seggioline della sala d'attesa. Le immagini del viaggio si affastellavano nelle parole scambiate, poche, e nei pensieri, tanti, che si accalcavano dentro. Il ricordo di un volto, di un sorriso e il rammarico per un incontro che era durato troppo poco e avremmo voluto approfondire. I colori. Primo fra tutti l'azzurro delle ceramiche che ci aveva condotto sulle piste degli Assassini e ci aveva abbagliato dalle Cupole delle moschee, facendo a gara con quello del

---

<sup>164</sup> SILVIA TENDERINI, *op.cit.*, pp. 125-127.

cielo. E il nero dei chador che però ora nella nostra mente era affiancato da una molteplicità di altri colori visti su mantelli, spolverini, sciarpe, scialli, foulard che avevamo incrociato nel nostro cammino. Poi le rose, che prima di partire pensavamo avremmo ammirato solo nelle piastrelle di Shiraz. Invece ci 'erano venute incontro da subito sotto forma di profumo, dagli Infusori nel museo di Khomeini e le avevamo quindi assaggiate, come acqua profumata o come gelato o in petali mescolate al cibo. Le avevamo infine viste, allegramente sparpagiate, sui veli delle donne.<sup>165</sup>

Sono queste le parole alle quali pensano molti Occidentali quando si parla dell'Iran: religiosi fanatici, bombe atomiche, chador, mitra, pericolo, tristezza, cose alle quali si finisce per credere fino a quando non si verifica di persona che si era in errore, fino a quando non si vedono da vicino i volti sorridenti, le rose sparpagiate sui chador, e fino a quando non ci si misura con l'accoglienza e la disponibilità verso gli altri, concetti così distanti, ormai, da moltissime realtà mondiali.

Gli Iraniani dal canto loro sono consapevoli di ciò che si mostra nel resto del mondo su di loro. Come scrive Lorenzo Rossetti:

«Lei cosa pensa dell'Iran?» Questa è la tipica domanda che un interlocutore iraniano appena conosciuto vi potrebbe rivolgere. Fra i primi concetti che gli europei collocano nella sfera semantica dell'Iran vi sono la rivoluzione islamica, il governo del clero, il petrolio, la sharia, le problematiche relative ai diritti umani, i barbuti ayatollah, il programma nucleare e i pasdaran. Potremmo dire in tal modo di aver delineato un profilo completo e realistico di questo paese? Purtroppo molte opinioni, fortemente condizionate dai mezzi di comunicazione di massa, sono spese basate su pregiudizi e luoghi comuni. E quindi opportuno recarsi sul luogo per entrare in contatto con la realtà delle persone comuni, che sono ben distanti dalla politica e dei palazzi del potere. L'Iran è ricco di monumenti e cultura che derivano dai suoi 2500 anni di storia: città come Esfahan, Yazd, Shiraz custodiscono numerosi siti patrimonio dell'UNESCO che in occidente non sono ancora noti a sufficienza.<sup>166</sup>

---

<sup>165</sup> BARBARA NEPITELLI, CESARINA TRILLINI, *op.cit.*, pp. 14 e 187-188.

<sup>166</sup> LORENZO ROSSETTI, *op.cit.*, p. 3.

Quello che ostentano i media, infatti, non è rassicurante: quando in televisione passano immagini di donne vestite di nero, di ayatollah con lo sguardo accigliato come quello della foto più famosa di Khomeini, impressa e dipinta ovunque in Iran, ma anche su molti libri di storia italiani, è normale che non si crede che ci possa essere molto altro oltre questo. Chi guardando certe immagini può pensare che l'Iran è molto più di chador e barbe? Lorenzo Rossetti lo afferma molto chiaramente: «bisogna recarsi sul luogo per entrare in contatto con la realtà delle persone comuni»<sup>167</sup> per comprendere quanto siano lontane dalle immagini che si vedono in Occidente.

I pregiudizi sono duri da rompere se non si constata personalmente ed è facile trovarsi di fronte a sguardi di sorpresa sulla destinazione Iran come accade a Marcella Croce:

Sono partita nel settembre 2003. All'aeroporto di Palermo, un attimo prima della partenza, un poliziotto ha guardato la mia carta d'imbarco, e mi ha chiesto «Scusi una curiosità, ma lei perché va a Teheran?» [...] A quel tempo non sospettavo neppure che nella vita avere un giorno sperimentato culture shock ancora più forti: è proprio ciò che mi è accaduto in Iran. Per la maggior parte non si trattava di vere differenze culturali, per tanti versi anzi gli iraniani, come temperamento e spesso anche come aspetto fisico, sono indistinguibili, o molto simili, a noi italiani. [...] Il culture shock per chi si reca in Iran è piuttosto dovuto all'abisso che la rivoluzione islamica ha frapposto tra questo paese e il resto del mondo, una distanza artificiale in posta su questo popolo, non a esso connaturale. [...] «Vado in Iran», Avrei voluto dire a quel poliziotto incontrato alla mia partenza due anni prima, «Perché mi sento più simile a una rana che è un pesce, e anche perché “Per gli uomini è più facile credere agli occhi che agli orecchi”».<sup>168</sup>

Anche la docente afferma in qualche modo di aver avuto dei pregiudizi e come sia più facile credere agli occhi che alle orecchie. Marcella Croce, però, non ha resistito alla realtà del dualismo pubblico/privato e pur riconoscendo la bellezza dei luoghi e l'umanità delle persone, non è riuscita ad accettare il modo di vita troppo distante dal suo, preferendo chiedere un trasferimento in Giappone dove una delle prime cose che ha notato è stata la

---

<sup>167</sup> *Ibidem.*

<sup>168</sup> MARCELLA CROCE, *op.cit.*, pp. 12 e 212, 213.

differenza nell'attraversare la strada da parte dei pedoni: caos e pericolo in Iran, grande compostezza e ordine in Giappone.

Anna Vanzan, che dell'Iran è innamorata, racconta, invece, l'esperienza inversa rispetto a Marcella Croce, soffermandosi sugli sguardi sorpresi al suo ritorno dai viaggi in Iran:

Ogni qualvolta torno dall'Iran, immagino già come reagirà la gente in Italia ascoltando i miei resoconti. Come spiegare un paese così complesso, e forse per questo così vittima dei pregiudizi? Salvo rare eccezioni, infatti, l'immagine dell'Iran fluttua da uno stereotipo all'altro: o lo si dipinge come una tetra società in cui a un segmento reazionario è chiuso si contrappone una piccola percentuale di iraniani evoluti, occidentalizzati e borghesi, o se ne dà una raffigurazione totalmente opposta, dipingendo la società come un'entità schizofrenica che nel pubblico finge sottomissione al regime pseudoislamico, mentre nel privato pratica una vita dissoluta, partecipando a feste, facendo uso di sostanze proibite e aderendo a costumi sessuali sfrenati. È ovvio che tali visioni (frutto peraltro non solo di analisi da parte di osservatori occidentali, ma anche di alcuni iraniani espatriati) sono parziali e semplicistiche, e non tengono conto della realtà di un paese per l'appunto articolato e multifaccettato, ove convivono aspetti spesso assai dissimili l'uno dall'altro, tutti accomunati, però, da intensi cambiamenti, soprattutto sociali e culturali.<sup>169</sup>

L'autrice indugia sui pregiudizi degli altri, sugli stereotipi che circondano l'Iran considerato da molti un luogo arretrato e chiuso con una piccola minoranza di persone evolute, e da altri un luogo dove la trasgressione giovanile che vivono di sesso e di droga fa da padrona; visioni, insomma, definite "parziali e semplicistiche" che non considerano la realtà multifaccettata del Paese, come la spiega l'autrice.

Una realtà quasi sconosciuta in Occidente dove solo la parole Iran evoca spesso paura come accade ad Alessandro Pellegatta:

Mi approccio al mio primo viaggio in Iran un po' impaurito dalla gravosità dell'impegno, ma con entusiasmo e tanta curiosità per vivere tra la gente comune e coglierne le aspirazioni, gli umori e le speranze. I giornalisti e media si concentrano di norma sui picchi del Mondo ma al contrario sono i bassi strati

---

<sup>169</sup> ANNA VANZAN, *op.cit.*, p. 7.

che vanno scandagliati. I media hanno di solito un'ottica di breve, fotografano questo o quell'evento creando spesso immagini distorte, inseguono tragedie fotogeniche, seguendo le notizie più sensazionali che spesso sono anche raccapriccianti, mentre al contrario bisognerebbe avere una visione più a lungo raggio, ritrovando il senso storico, la misura dello spazio e del tempo. Sul punto, appare fondamentale anche la riscoperta del patrimonio culturale e archeologico dell'Iran.<sup>170</sup>

Una paura assolutamente giustificata dalla visione distorta che i media Occidentali sono soliti dare di un luogo che non merita di essere commentato solo relativamente a tragedie o ad eventi negativi perché non è soltanto questo, ma è soprattutto bellezza, patrimonio umano e culturale. Un Paese che riesce ad essere sospeso tra passato e presente, ma proiettato nel futuro come tutte le grandi realtà sparse sui cinque continenti. Ed è diverso. Diverso da tutto quello che si possa pensare come ammette senza troppi giri di parole Angelo Zinna:

Quello di pensare che queste persone non potessero permettersi una bella abitazione era una mia visione stereotipata che avevo dovuto presto cambiare. Per dirla tutta, la maggior parte dei pregiudizi che mi ero reso conto di avere anche inconsciamente nei confronti dell'Iran [...] si sono trasformati o sono scomparsi molto rapidamente. Non è come ci raccontano, neanche un po'.<sup>171</sup>

Nulla c'è da aggiungere o da interpretare sulle affermazioni di Zinna perché esprimono il pensiero di tutti quelli che si sono approcciati all'Iran mettendo in discussione il loro pregiudizio, riuscendo a riconoscere l'errore di valutazione. Chi - pur avendo apprezzato le bellezze del luogo - ritorna dal viaggio in Iran con un carico di pregiudizi maggiore rispetto alla partenza, non ha saputo o non ha voluto guardare con attenzione la realtà per smontare stereotipi e pregiudizi. O, più semplicemente, non ha voluto ammettere di essersi sbagliato.

---

<sup>170</sup> ALEZZANDRO PELLEGATTA, *op.cit.*, p. 27.

<sup>171</sup> ANGELO ZINNA, *op.cit.*, p.102.

Questa minoranza, probabilmente, non tornerà più in Iran, ma il viaggio di tanti altri continua per gettare luce oltre la coltre di nero che avvolge il pensiero occidentale sulla realtà iraniana.

### 3.7 Conclusioni

L'Iran islamizzato attraverso l'azione degli ulema, ha continuato per secoli e secoli a vivere aggrappandosi ad un immaginario che affonda le sue radici in compagini fantastiche antichissime in grado di alimentare teorie filosofiche e mistiche e di sostenere una solidarietà etnica e culturale che si è rafforzata attraverso l'assorbimento di componenti etniche differenti. Dalla Persia e poi dall'Iran questo immaginario ha esercitato una grande influenza su tutto il mondo islamico e non, anche oltre i suoi confini, inclusa l'Europa.

Festività che sembrano appartenere ad una sfera puramente cristiana come la Via Crucis o che si pongono tra il sacro e il profano come il Fuocarazzo di Sant'Antonio<sup>172</sup> tanto atteso dagli scugnizzi dei borghi napoletani, hanno le loro origini rispettivamente nelle flagellazioni che avvenivano già al tempo di Mitra e nella celebrazione del fuoco come elemento purificatore durante lo zoroastrismo e prima ancora nel mitraismo. Così ricorrenze che si pongono a metà tra la sfera religiosa e quella profana come Halloween, con la pratica di recarsi per le case pronunciando la frase "dolcetto o scherzetto", da sempre considerata una festa americana, trova il suo inizio nello zoroastrismo con le tradizioni legate al *chaharshambe suri* anche se con il passare del tempo, la ricorrenza ha perso il suo significato originario.<sup>173</sup>

---

<sup>172</sup> Ogni anno a Napoli il 17 gennaio si festeggia Sant'Antonio con il fuocarazzo, una catasta di legno, carta cartone, ramoscelli e tutto quanto possa essere bruciato. Poiché la festa cade all'inizio dell'anno, quando cioè le giornate si allungano, si è soliti affermare che con *Sant'Antuono n'ora bbona*. Il rituale dell'accensione del *fuocarazzo* è un rituale propiziatorio nel percorso che dall'inverno porta alla primavera ancora lontana e per questo ci si augura che i benefici della stagione di mezzo possano anticiparsi il più possibile. Se la catasta è stata preparata in modo tale che si sprigioni un fuoco enorme, allora significa che tutto andrà bene e che la primavera si anticiperà. Al contrario, se nonostante la buona preparazione il fuoco dovesse presentarsi insufficiente o, addirittura, spegnersi, significherebbe ancora un inverno lungo e foriero di cose negative.

<sup>173</sup> La storia ci racconta che questa festività affonda le sue radici nei tempi dei druidi celtici che nella notte del 31 ottobre, chiamata notte di *Samhain*, dal nome del dio delle tenebre, si celebrava il passaggio dall'estate all'inverno inteso. Durante quella notte si credeva che le anime dei morti, mascherati con le pelli degli animali sacrificati per l'occasione, ritornassero sulla terra per partecipare a riti orgiastici e banchettare insieme ai vivi. I druidi, allora, prendevano delle rape, le svuotavano e al loro interno ponevano delle candele fatte del grasso degli animali uccisi e si recavano di casa in casa per raccogliere delle offerte da devolvere agli spiriti maligni affinché non facessero del male. In ogni casa bisognava imbandire la tavola per far banchettare le anime che sarebbero entrate dalla porta che, pertanto, andava lasciato aperto, così

La stessa *Ashura* non nasce ex novo, ma è riconducibile alle flagellazioni iniziatiche del culto di Mitra che, tra l'altro, prevedeva pure quelli che nel cristianesimo vengono definiti sacramenti, come il battesimo, l'espiazione dei peccati, l'unzione, la penitenza, e l'eucaristia.<sup>174</sup>

È questa fusione di elementi diversi, tra l'ancestrale e l'attuale, tra l'antico e il moderno, tra il sacro e il profano, a fare dell'Iran un paese quasi ipnotico che affascina il visitatore, trasportandolo in atmosfere incredibilmente mistiche.

I rituali del *Noruz* e dell'*Ashura* sono un richiamo alle radici, un richiamo che va ai tempi più remoti per reinventarsi nella modernità e nel quotidiano; l'accoglienza affollata di *ta'roof* rievoca l'antica tolleranza e il rispetto, vessilli degli Achemenidi che pur espugnando un territorio dopo l'altro spesso in modo sanguinoso, lasciavano ai popoli conquistati la libertà di continuare a professare la propria fede, di mantenere i propri usi, costumi e tradizioni.

Ed è per questo motivo che Angelo Michele Piemontese si riferisce alla Persia come ad un insieme di Regni e non impero come quello Romano che cercò di romanizzare il più possibile gli stati conquistati. La Persia no, la Persia era diversa.

E mentre negli altri luoghi si adoravano divinità di ogni genere, in Persia, il culto mitraico si fondeva con quello zoroastriano che celebrava la forza purificatrice del fuoco, il capodanno in primavera e la notte dello *Shabe e Yalda* nel passaggio dall'autunno all'inverno.

Sono queste radici ataviche che hanno reso possibile all'Iran di convertirsi sì all'Islam, ma a modo proprio, con un Islam diverso, quello sciita, invisito dagli altri musulmani stessi e per questo difeso, osservato, osannato al grido di "Hossein".

---

come il fuoco andava lasciato acceso. Naturalmente chi si fosse rifiutato di accontentare le anime dei defunti, sarebbe stato riempito di maledizioni e sarebbe proprio questo il significato di *trick or treat* (trucco o divertimento): sacrificio o maledizione. ALDO BUONAIUTO, *Halloween, Lo scherzetto del diavolo*, Streetlib Write, 2015, p.15.

<sup>174</sup> Si cfr. ERNEST RENAN, *Marc Aurel et la fin du monde antique*, Paris, Calman-Levy, 1882, tr. it., SALVATORE VELASTRO, *Marco Aurelio e la fine del mondo antico*, Roma, Catelvecchi, 2014, p.137.



## CAPITOLO 4

### **Rassegna bibliografica con particolare riferimento al ventesimo e ventunesimo secolo**

La bibliografia sull'Iran è molto nutrita, basti pensare alla Bibliografia italiana dell'Iran del professore Michele Angelo Piemontese, raccolta magistrale che abbraccia il periodo dal 1462 al 1982 e che contempla testi di arte, lingua e letteratura, filosofia, scienza e religione.

Poiché nella preparazione di una bibliografia non esistono una “maniera giusta” ed una “maniera sbagliata” di redazione, bensì modi diversi, secondo usi e standard nazionali, internazionali o di settore<sup>1</sup>, si è preferito indicare i testi sul modello di catalogazione utilizzato dal professor Piemontese, pertanto, in questo approfondimento bibliografico si è dato spazio alla bibliografia sui temi trattati nella tesi con particolare riferimento ai testi scritti dopo il 1979, anno della Rivoluzione Islamica, anche se non mancano testi precedenti considerati particolarmente significativi.

Per la lingua dei testi scelti si è dato ampio spazio ovviamente all'italiano ma anche a testi in francese, in inglese e, in misura limitata, in farsi, spagnolo e tedesco.

L'Iran ha sempre offerto spunti di riflessione in ogni campo: da quello storico a quello politico, da quello dell'arte a quello della lingua; dopo la Rivoluzione sono stati ampiamente approfonditi anche gli aspetti della sua particolare società e del popolo che vive sospeso tra la sfera pubblica e quella privata, ma per certi versi non è stato facile districarsi tra i tanti testi ad esso dedicati.

Naturalmente questo approfondimento non è da considerarsi assolutamente esaustivo in quanto sono stati scelti testi ritenuti indicativi e rilevanti rispetto ai temi trattati nella tesi, che hanno espliciti riferimenti al sacro, al profano e in generale alla società iraniana: arte e architettura, economia, letteratura, politica, religione, società, storia e viaggi.

Per quanto concerne le indicazioni bibliografiche sono stati sempre indicati il cognome e il nome per esteso degli autori e solo raramente non è stato possibile risalire al nome di battesimo. Per i testi stranieri tradotti in italiano per completezza si è preferito indicare anche il titolo in lingua originale e il nome per esteso dell'autore che ne ha curato la traduzione.

---

<sup>1</sup> Si cfr. CARLA PASTENA, ENZA ZACCO, *La citazione bibliografica*, Palermo CRICD, 2013, p.15.

Alcuni titoli ricorrono in più sezioni in quanto comprendono più tematiche; per esempio un testo che tratta di economia e di politica si ritroverà in entrambe le sezioni.

#### 4.1 Arte e Architettura

1. ASCALONE, Enrico  
*Archeologia dell'Iran antico: interazioni, integrazioni e discontinuità nell'Iran del 3. Millennio a.C.*, Messina, Di.Sc.A.M., 2006.
2. ASCALONE, Enrico  
*Glittica elamita: dalla metà del 3. Alla metà del 2. Millennio a. C.: sigilli a stampo, sigilli a cilindro e impronte rinvenute in Iran e provenienti da collezioni private e museali*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2011.
3. BALBI DE CARO, Silvana – D'AMORE Paola  
*Gioielli dall'Iran: oreficeria e cosmesi*, Roma, De Luca, 2007.
4. BELLELLI, Gloria M.  
*Vasi iranici in metallo dell'Età del Bronzo*, Stuttgart, F. Steiner, 2002.
5. CURATOLA, Giovanni  
*Il cerchio in una coppa: ceramiche persiane dal IX. al XIV secolo*, Milano, Skira, 2006.
6. DE CESARIS Alessandra - OSANLOO, Hassan - FERRETTI, Laura Valeria  
*Iran: città percorsi caravanserragli*, Roma, Edilstampa, 2014.
7. DIBA, Layla  
*Royal Persian Painting, the Qajar epoch 1785-1925*, London, Tauris Academic Studies, 1998.
8. DONATO, Sandro  
*Iran: la ricostruzione delle aree distrutte dalla guerra. Dalla politica dell'emergenza alla pianificazione culturale del recupero e della riqualificazione urbana*, Roma, Gangemi, 1990.

9. EHLERS, Eckart – FLOOR, Willem  
*Urban Change in Iran, 1920-1941*, in «Iranian Studies», XXVI, estate-autunno, 3  
- 4.
10. ETTINGHAUSE, Richard – YARSHATER, Ehsan  
*Highlights of Persian art*, Boulder, Westview Press, 1979.
11. FESTUCCIA, Silvia  
*La ricerca archeologica nel Vicino Oriente: Siria, Anatolia e Iran*, Roma,  
Gangemi, 2011.
12. GHIRSMAN Roman  
*Arte Persiana- Parti e Sasanidi*, Milano, Feltrinelli, 1962.
13. GODARD, André  
*L'arte in Iran*, Paris, Grenoble, 1962.
14. GRIGOR, Tallin  
*Cultivating Modernities, The Society For National Heritage, Political  
Propaganda, and Public Architecture in Twentieth Century Iran*, tesi di Laurea,  
Massachusetts Institute of Technology, 2004.
15. HENSEL, Michael – GHARLEGHI, Mehran  
*Iran Past, Present and Future*, New York, Academy Press, 2012.
16. HERDEG, Klaus  
*Formal Structure in Islamic Architecture of Iran and Turkistan*, New York,  
Rizzoli International, 1990.
17. HOSSEIN, Fallahdar  
*Il caravanserraglio saljuqide di Sharaf a Sarakhs e la conservazione del  
patrimonio architettonico in Iran*, Tesi di dottorato Politecnico di Milano,  
Università degli studi di Cagliari, Genova e Reggio Calabria, 1998.

18. HUOT, J. L.  
*Iran, dalle origini agli Achemenidi*, Parma, De Adam, 1969.
19. MANNA, Gabriella  
*Un importante raccolta di frammenti dell'Iran medievale conservati nel Museo internazionale delle ceramiche in Faenza*, XXXVIII Convegno internazionale della ceramica, Albisola, 2006, pp.401-410.
20. MARESCA, Paola  
*Giardini della meditazione e del Paradiso*, Firenze, Pontecorboli, 2017.
21. MAZAHERI, Ali  
*L'Iran e i suoi tesori d'arte. Medi e Persiani. I tesori dei Maghi. Il rinascimento iraniani*, Ginevra, 1970.
22. MIRFENDERESKI, Fatteneh Naraghi - MIRFENDERESKI, Mohammad Amin  
– ZONUZI, Abbas Farrokh  
*Ceramica nell'architettura in Persia*, Siena, Cantini & C., 1992.
23. NORDIO, Mario  
*Oltre la soglia: Iran. Cultura, arte, storia*, Marsilio, Venezia 2005.
24. POPE, Upham, Arthur  
*Persian Architecture*, London, The Asia Institute, 1969.
25. PROIETTI, Giuseppe  
*Bam: la rinascita di una città Roma*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2007.
26. ZIPOLI, Riccardo  
*Elementi osceni nella lessicografia persiana*, in «Annali di Ca' Foscari», xxxv, 3,1996, pp. 249-289.

27. ZIPOLI, Riccardo

*Un giardino nella voce: Persia 1972-1994*; fotografie di Riccardo Zipoli; poesie di Sohrab Sepehri tradotte da Gianroberto Scarcia e Riccardo Zipoli, Firenze, Pontecorboli, 1995.

## 4.2 Economia

1. AFSHARI, Mohamed Reza  
*The Pishivaran and Merchants in Precapitalist Iranian Society*, in «International Journal of Middle East Studies», XV, Maggio 1983.
2. AMIRAHMADI, Hooshang  
*Transition from Feudalism to Capitalist Manufacturing and the Origins of Dependency Relations in Iran*, tesi di laurea, Cornell University, 1982.
3. ANSARI, Mozaffari Ali  
*Land and the Fiscal Organization of Late Qajar*, Conferenza sulla Storia economica del Medio Oriente, Princeton University, 1974.
4. ASHRAF, Ali  
*Social Hierarchy in the Qajar Era*, in «Ketab-e Agah», 1,1981.
5. ASHRAF, Ali - BANUAZIZI, Ahmad  
*Classes in the Qajar Period*, in *Encyclopedia Iranica*, Costa Mesa 1991.
6. AMUZEGAR, Jahangir  
*Iran: an Economic Profile*, Whashington, Middle East Institute, 1977.
7. AMUZEGAR, Jahangir  
*Iran's Economy Under the Islamic Republic*, New York, Tauris, 1993.
8. BANANI, Amin  
*Modernization of Iran*, Stanford, Stanford University Press, 1961.
9. BARZEGAR, Kayan  
*Il fattore sciita* in «Limes», *Iran, guerra o pace*, n. 12, 2007.

10. BAYAT, Asef  
*Workers and Revolution in Iran*, London, Zed Books, 1987.
11. BAYNE E. A.  
*Persian Kingship in Transition*, New York, American Universities Field Staff, 1968.
12. BEHDAD, Sohrab,  
*The Post-Revolutionary Economics Crisis*, in RAHNEMA Saeed - BEHDAD, Sohrab  
*Iran after the Revolution. Crisis in Islamic State*, London, Taurus, 1996.
13. BELTRAME, Stefano  
*Mossadeq: l'Iran, il petrolio, gli Stati Uniti e le radici della rivoluzione islamica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
14. BHARIER, Julian  
*Economic Development in Iran, 1900-1970*, London, Oxford University Press, 1971.
15. CASTIGLIONI, Claudia  
*Gli Stati Uniti e la modernizzazione iraniana*, Milano, Mondadori università, 2015.
16. CAVANNA, Elisabetta  
*Vademecum per i cacciatori d'affari*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, 5, 2005, pp. 139-148.
17. CORTELLARI, Andrea  
*Iran, Rohani studia la riapertura dei voli con gli USA. Critiche in patria*, in «Il Giornale», 30 settembre 2013.

18. DAREINI, Ali Akbar  
*Legitimate Deterrence. A thrilling story of Iran's Nuclear Program*, Victoria, Tellwell, 2017.
19. DONATO, Sandro  
*Iran: la ricostruzione delle aree distrutte dalla guerra: dalla politica dell'emergenza alla pianificazione culturale del recupero e della riqualificazione urbana*, Roma, Gangemi, 1990.
20. FIORANI PIACENTINI, Valeria  
*Il Golfo Persico verso il XXI secolo. Le nuove logiche della conflittualità*, Bologna, Il Mulino, 2002.
21. FRACASSI, Franco  
*La bomba di Allah. L'Iran, il rischio nucleare, le minacce americane. La tentazione del Pentagono di una nuova guerra preventiva*, Roma, Editori Riuniti, 2006.
22. GHEZELBASHI, Ali  
*Il petrolio come arma*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, 5, 2005.
23. GHORBAN, Narsi  
*Il gasdotto delle meraviglie*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, 5, 2005.
24. HOOGLUND, Eric  
*Land and Revolution in Iran*, in «Iranian Studies», Vol. 17, No. 1, 1984.
25. HOWARD, Roger  
*Iran in crisis?* London, Zed Books, 2004.
26. ISSAWI, Charles  
*Economic History of Iran, 1800-1914*, Chicago, Chicago University Press, 1971.

27. KARSHENAS, Massoud  
*Oil, State and Industrialization in Iran*, Cambridge, Cambridge, University Press, 1990.
28. KATOUIZIAN, Homa  
*The Political Economy of Modern Iran, 1926-1979*, New York, Palgrave Mcmillan, 1981.
29. KATOUIZIAN, Homa, SHAHIDI, Hossein  
*Iran in the 21st Century: Politics, Economics And Confrontation*, Londra, Routledge, 2007.
30. KAZEMI, Farhad  
*Poverty and Revolution in Iran*, New York, New York University Press, 1980
31. KERN, Natanhiel - MOHAMEDI, Fareed - PUGLIARESI Lucian - SEZNEC, Jean  
*Gulf Oil and Gas. What Are The Producers Thinking?* In «Middle East Policy», 17, (2), giugno 2010, pp.1-23.
32. KORNBLUH, Peter - BYRNE, Malcolm – DRAPER, Theodor,  
*The Iran-Contra Scandal: The Declassified History*, Los Angeles, New Press, 1989.
33. LADJEVARDI, Habib  
*Labor Union and Autocracy in Iran*, Stanford, Syracuse University Press, 1985.
34. LAMBTON, ANN  
*The Persian Land Reform*, Oxford, Clarendon, 1969.
35. MADDALONI, Vincenzo – MODINI, Amir,  
*L'atomica degli Ayatollah*, Roma, Nutrimenti, 2006.

36. MARTELLINI, Maurizio – REDAELLI, Riccardo  
*Così si gioca al tavolo nucleare*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, maggio, 2005.
37. MARTELLINI, Maurizio - REDAELLI, Riccardo  
*Le condizioni di una svolta nucleare con l'Iran*, in «Aspenia line», 26 ottobre, 2009.
38. MEYR, Georg  
*La crisi petrolifera anglo-iraniana del 1951-1954: Mossadegh tra Londra e Washington*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994.
39. MCLCHLAN, Keith  
*The Boundaries of modern Iran*, London, UCL Press, 1994.
40. MILANO, Rosario  
*L'ENI e l'Iran (1962-1970)*, Napoli, Giannini, 2013.
41. MEHRAN, Mohsen  
*Le vie del gas non sono finite*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 101-112.
42. MOUSAVI, Seyed Rasoul  
*Di chi è il Mar Caspio*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 211-218.
43. MUSTO, Alfredo  
*Nucleare iraniano: storia, politica, diritto e strategie*, in «Eurasia», 15 marzo 2010.
44. NASR, Vali  
*The Shia revival. How conflicts within Islam will shape the future*, New York, W.W. Norton & Company, 2006.

45. NAVAI Romita,  
*Le vie della droga*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 79-87.
46. OTTOLENGHI, Emanuele  
*La bomba iraniana: che ne sarà del mondo se l'Iran disporrà di armi nucleari e che cosa può fare l'Europa per impedirlo?*. Torino, Lindau, 2008.
47. PETRINI, Benjamin  
*Iran 1953: nazionalismo, petrolio e guerra fredda*, Roma, G.A.N., 2009.
48. POURIAN Heydar  
*Ricco e povero*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 129-137.
49. RAHNEMA, Alì – NOMANI, Farhad  
*The Secular Miracle: Religion, Politics and Economic Policy in Iran*, London, Zed Press, 1990.
50. REDAELLI, Riccardo  
*La crescita del ruolo geopolitico dell'Iran* in TORRI, Michelguglielmo,  
*Asia Maior 2007. L'Asia nel Grande Gioco. Il consolidamento dei protagonisti asiatici nello scacchiere globale*, Milano, Mondadori, 2008.
51. REDAELLI, Riccardo  
*Why Selective Engagement? Iranian And Western Interests Are Closer Than You think*, Policy Analysis Brief, Muscatine, The Stanley Foundation, June, 2008.
52. SCHIRAZI, Asghar  
*Islamic Development Policy. The Agrarian Question In Iran*, London, Boulder1993.
53. SOLTANIEH, Alì Asghar,  
*Bombardment of Bucher nuclear plant*, Teheran, 2015.

54. STERN, Roger  
*The Iranian Petroleum Crisis and United States National Security*, in «Proceeding of the National Academy of Sciences», December 2006.
55. TAKEYH, Roy  
*Hidden Iran: Paradox and Power in the Islamic Republic*, New York, Times Books 2006.
56. TAPPER, Richard  
*Pasture and Politics : Economics, Conflict and Ritual Among Shahsevan Nomads of Northwestern Iran*, London, Academic press, 1979.
57. TREMOLADA, Ilaria  
*La via italiana al petrolio: l'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, L'ornitorinco, 2011.
58. YODFAT, Arie – ABIR, Mordechai,  
*In the Direction of the Gulf. The Soviet Union and the Persian Gulf*, London, Cass, 1977.
59. ZALLIO, Francesco  
*L'Europa e il Golfo. I vicini lontani*, Milano, Egea, 2006.
60. ZARMANDILI, Bijan  
*Il gioco delle tre carte*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp.35-44.

### 4.3. Letteratura e Narrativa

1. ANSARY, Maryam  
*Flieh, Bevor der Morgen Grau*, Colonia, Bastei Lübbe, 2005, tr. it. Nadia Sanità,  
*Fuga prima dell'alba: sette anni di esilio e di lotta di una donna iraniana*,  
Vicenza, Il punto d'incontro, 2006.
2. BROWNE, Edward  
*Press and Poetry of Modern Persia*, Cambridge, Cambridge, University Press,  
1914.
3. BURGESS, Charles – BURGESS, Edward  
*Letters from Persia, 1828-1855*, a cura di B. Schwartz, New York, 1942.
4. EBADI, Shirin  
*La gabbia d'oro: tre fratelli nell'incubo della rivoluzione iraniana*, traduzione di  
Ella Mohammadi, Milano, Rizzoli, 2008.
5. ESFANDIARI, Haleh  
*My Prison, my Home*, New York, Ecco, 2009, tr. it. Roberto Merlini *La mia casa,  
la mia prigioniera, la mia patria: la voce di una donna dall'Iran in rivolta*, Milano,  
Garzanti, 2009
6. HOMAYOUNPOUR, Gohar  
*Una psicoanalista a Teheran*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.
7. KAZEROONI, Abbas  
*Con le ali ai piedi*, Milano, Mondolibri, 2015.
8. MOAVENI, Azadeh  
*Lipstick Jihad*, PublicAffairs 2006, tr. it. Marina Marino, *Lipstick Jihad* Isola del  
Liri, Pisani, 2006.

9. MOZAFFARI, Nahid,  
*Stranger Times my dear: the pen anthology of contemporary Iranian literature*,  
New York, Arcade, 2005.
10. NAFISI, Azar  
*Reading Lolita in Teheran*, New York Random, 2004, tr. it. Roberto Serrai,  
*Leggere Lolita a Teheran*, Milano, Adelphi, 2004.
11. NAFISI, Azar  
*Things I've Been Silent About*, New York, Random House Inc. 2009 tr. it.  
Ombretta Giumelli, *Le cose che non ho detto*, Milano, Adelphi, 2009.
12. NEMAT, Marina  
*Prisoner of Teheran*, Free Press, tr. it. Lucia Dianella, *Prigioniera a Teheran*,  
Milano, Cairo, 2007.
13. NEMAT, Marina  
*After Teheran*, New York, Viking, 2010, tr. it. Chiara Gabutti, *Dopo Teheran:  
storia di una rinascita*, Milano, Cairo, 2010.
14. OGNIBENE, Paolo  
*Bibliografia critica delle opere in lingua russa sull'Iran achemenide (1850-1991)*,  
Milano, Mimesis, 2011.
15. RUMI JALAL UD-DIN MAULANA  
*Poesie mistiche*. Introduzione, traduzione, antologia critica e note di Bausani  
Alessandro, Milano, BUR, 1993.
16. SOUTHGATE, MINOU  
*Men, women and boys: love and sex in the works of Sa'di*, in «Iranian Studies»,  
XVII, 4 Autumn, 1984.

17. SZUPPE, Maria

*La participation del femmes del la Famille Royale à l'Exercice du Pouvoir en Iran Safavide ai XVI<sup>e</sup> Siecle, I partie, in Studia Iranica, 24, 1.*

18. SZUPPE, Maria

*La participation del femmes del la Famille Royale à l'Exercice du Pouvoir en Iran Safavide ai XVI<sup>e</sup> Siecle, II partie, in Studia Iranica, 23,2.*

19. SURIEU, ROBERT

*Serv-e-naz. An essay on eove and eepresentation of Erptic Themes in Ancient Iran,*  
tr. en., James Hoghart, Geneva, Nagel, 1967.

20. TARAGHI, GOLI

*Tre donne, Rimini, Calabuig, 2014.*

21. VECCIA VAGLIERI Laura - RUBINACCI, Roberto

*Scritti scelti di al-Ghazali, Torino UTET, 1970.*

22. VERCELLIN, Giorgio

*Il canone di Avicenna tra Europa e Oriente nel primo Cinquecento.*  
*L'interpretatio arabicorum nominum di Andrea Alpago, Torino, UTET, 1991.*

23. YALDA, Sara

*Il paese delle stelle nascoste, Casale Monferrato Piemme, 2009.*

24. ZIPOLI, Riccardo

*Un giardino nella voce: Persia 1972-1994, Firenze, Pontecorboli, 1995.*

#### 4. 4 Politica

1. ABDOLMOHAMMAD, Pejman – CAMA, Giampiero,  
*L'Iran contemporaneo. Le sfide interne e internazionali di un paese strategico*,  
Milano, Mondadori Università, 2015.
2. ABRAHAMIAN, Ervand  
*Iran between Two Revolutions*, Princeton, Princeton University Press, 1982.
3. ABRAHAMIAN, Ervand
4. *Khomeini: Fundamentalist or Populist?* In «New Life Review, 1991.
5. ABRAHAMIAN, Ervand  
*Khomeinism: Essay on the Islamic Republic*, London, Tauris, 1993.
6. ABRAHAMIAN, Ervand  
*Oriental Despotism: the Case of Qajar Iran*, in «International Journal of Middle  
East Studies», vol.5, n°1, 1974.
7. ABRAHAMIAN, Ervand  
*The Crowd in the Persian Revolution*, in HOURANI, A. H. - KHOURY P. -  
WILSON M.  
*The Modern Middle East*, Berkeley, University of California Press, 1993.
8. ABRAHAMIAN, Ervand  
*The Causes of Constitutional Revolution in Iran*, «International Journal of Middle  
East Studies», vol. 10, 1979.
9. ADAMYIAT in BAYAT M.  
*Iran's First Revolution. Shi'ism and the Constitutional Revolution of 1905-1909*,  
New York, U.P., 1991.

10. ADELMAN, Jonthan R.  
*Revolutions, Aarmies and War. A political history*, Boulder, Lynne Rienner Publishers, 1985.
11. ADEL SHAH, Fariba – BAYART, Jean Francois - OLIVIER, Roy  
*Thermidore en Iran*, Bruxelles, Complexe, 1993.
12. AFARY Janet – ANDERSON, Kevin  
*Foucault and the Iranian Revolution: Gender and the Seductions of Isalmism*, Chicago, University of Chicago Press, 2005.
13. AFARY, Janet – ANDERSON, Kevin  
*Foucault and the Iranian Revolution*, Chicago, Chicago University Press, 2005.
14. AFARY, Janet  
*The Iranian Consitutional Revolution, 1906-11*, New York, Columbia University Press, 1996.
15. AFSHARI, Mohamed Reza  
*The Historians of the Constitutional Movement*, in «International Journal of Middle East Studies», XXV, Agosto 1993.
16. AKHAVI, Shahrough  
*Religion and Politics in Contemporary Iran*, Albany, New York University Press, 1980.
17. ALGAR, Hamid  
*Islam and Revolution: Writings and Declarations of Imam Khomeini*, Berkeley, University of California Press, 1981.
18. ALGAR, Hamid  
*Religion and States in Iran, 1785-1906*, Berkeley, 1969.

19. ALGAR, Hamid  
*Roots of the Islamic Revolution in Iran; four lectures*, Oneonta, NY, Islamic Publications International, 2001.
20. ALGAR, Hamid  
*The Oppositional Role of The Ulama's Power in Modern Iran in Scholars, Saints and Sufis*, a cura di KEDDIE Nikki, London, Frank Cass, 1980.
21. AMJAD, Mohammad  
*Iran, from Royal Dictatorship to Theocracy*, Westport, Green Wood Press, 1989.
22. AMOROSO, Alessandra  
*La guerra Iran-Iraq e il consolidamento della Repubblica islamica iraniana: tesi di laurea in Storia e istituzioni dell'Africa mediterranea e del Vicino Oriente*, Bologna, 2006.
23. AMUZEGAR, Jahangir  
*The Dynamics of the Iranian Revolution: The Pahlavi triumph and tragedy*, Albany, New York University Press, 1991.
24. ANDREATTA, Filippo  
*Alle radici del terrorismo, modernizzazione e violenza politica*, in «Il Mulino», 3, 2004.
25. ANSARI, Ali  
*Iran, Islam and Democracy. The politic of Managing Change*, London, Royal Institute of International Affairs, 2000.
26. ARJOMAND, Said Amir  
*Authority and Political Culture in Shi'ism*, Albany, State University of New York Press, 1988.

27. ARJOMAND, Said Amir  
*The Ulama's Traditionalist Opposition to Parliamentarianism, 1907-1909*, in  
«Middle Eastern Studies», XVII, aprile 1981.
28. ARJOMAND, Said Amir  
*The turban for the Crown. The Islamic Revolution in Iran*. New York-Oxford,  
Oxford University Press, 1990.
29. ASHRAF, Ali  
*The Roots of Emerging Dual Class Structure in Nineteenth-Century Iran*, in  
«Iranian Studies», xiv, inverno-primavera 1981.
30. ASHTON, Nigel John  
*Hijacking of a Pact*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
31. AZIMI, Fakhreddin  
*Iran, the Crisis of Democracy, 1941-1953*, New York, Pelgrave, 1989.
32. BAER, Robert  
*The Devil We Know*, London, Broadway Books, 2009, tr. it., Fabrizia Fossati,  
*Iranyana: un agente segreto nel cuore dell'impero di Ahmadinejad*, Milano,  
Piemme, 2010.
33. BAKHASH, Shaul  
*The Reign of the Ayatollahs*, London, I.B. Tauris, 1984.
34. BAKHASH, Shaul  
*The Reign of the Ayatollahs. Iran and the Islamic Revolution*, London,  
Counterpoint, 1986.
35. BAKHTIAR, Bahman  
*Dilemmas of Reform and Democracy in the Islamic Republic of Iran*, in Hefner,  
R.W., *Remaking Muslim olities*, Princeton, Princeton University Press, 2005.

36. BAKHTIARI, Bahman  
*Parliamentary Politics in Revolutionary Iran*, Gainesville, Florida University Press, 1996.
37. BARZEGAR, Kayan  
*Il fattore sciita in «Limes», Iran, guerra o pace*, 2007.
38. BASHIRIYE, Hossein  
*The state and revolution in Iran*, London, Croom Helm Ltd, 1984.
39. BAYART, Jean Francois  
*Les Traectiores de la République en Iran et en Turquie: un essai de lecture tocquevillienne*, in Salamè Ghassan, *Démocraties sans democraties. Politiques d'ouverture dans le monde arabe et islamique*, Paris, Fayard, 1999.
40. BAYAT, Asef  
*Street, Politics, Poor People's Movement in Iran*, New York, Columbia University Press, 1997.
41. BAYAT, Mangol  
*Iran's First Revolution. Shi'ism and The Costitutional Revolution, 1905-1909*, New York, Oxford U.P., 1991.
42. BAYAT, Mangol  
*Mysticism and Bissent. Socioreligious Thought in Qajar Iran*, chapter 6, Siracuse University Press, 1982.
43. BEHROOZ, Maziar  
*Rebels with a Cause: Failure Of The Left In Iran*, London, Cambridge University Press, 1999.

44. BEHROOZ, Maziar  
*Trends in Foreign Policy Of the Islamic Republic*, in Keddie Nikki – Gssiorowski, Mark, *Neither East, nor West, Iran the Soviet Union and the United States*, London, Yale University Press, 1990.
45. BELTRAME, Stefano  
*Mossadeq: l'Iran, il petrolio, gli Stati Uniti e le radici della rivoluzione islamica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
46. BINDER, Leonard  
*Iran. Political Development in a Changing Society*, Barkley, California University Press, 1962.
47. BORUJERDI, Mehrzad  
*Iranian Intellectuals and the West*, Syracuse, Syracuse University Press, 1996.
48. BOSWORTH, Edmund – HILLENBRAND, Carol,  
*Qajar Iran, Political, Social and Cultural Change, 1800-1925*, Edimburgh, 1983.
49. BOSWORTH, Edmund  
*Les dynasties musulmanes*, Paris, Sinbad, 1996.
50. BOUMAZA, Bechir  
*Né ayatollah, né emiri: le origini di un conflitto politico-culturale e l'attualità della guerra tra Iraq e Iran*, Milano, Jaca book, 1981.
51. BOWDEN Mark,  
*Guest of the Ayatollah*, New York, Grove Press, 2007, tr. it. Enzo Peru, *Teheran 1979: la prima battaglia degli Stati Uniti contro l'Islam*, Milano, Rizzoli, 2007.
52. BROWN, Carl  
*Religion and State. The Muslim approach to politics*, New York, Columbia University Press, 2000.

53. BROWNE, Edward  
*The Persian Revolution of 1905-1909*, New York, Westview, 1910.
54. BROYLES, Matthew  
*Mahmoud Ahmadinejad: President of Iran*, New York, Rosen Publication, 2008.
55. BRUMBERG, Daniel  
*Reinventing Khomeini*, Chicago, Chicago University Press, 2001.
56. BRUNNER, Rainer - ENDE Werner  
*The Twelver Shia in Modern Times: Religious Culture And Political History*, Leiden, Brill, 2001.
57. BUCHTA, Wilfred  
*Die Islamische Republik Iran und Die Religios-Politesche Kontroverse um Die Marja'iyat*, in «Orient» 36,3, 1995.
58. CAMPANINI, Massimo  
*Ideologia e politica nell'Islam*, Bologna, Il Mulino, 2008.
59. CAMPANINI, Massimo  
*Islam e politica*, Bologna, Il Mulino, 2003.
60. CASTELLI, EMANUELE  
*Iran. La Persia, la rivoluzione e l'Asse del male*, Roma, Sankara, 2003.
61. CASTELLI, Emanuele  
*La rivoluzione dell'Islam. Il cambiamento di regime in Iran tra democrazia e teocrazia*, Catanzaro, Rubbettino, 2008.
62. CASTIGLIONI, Claudia  
*Gli Stati Uniti e la modernizzazione iraniana*, Milano, Mondadori Università, 2015.

63. CAVALLI, Cristina – POLLACK KENNET, Michael  
*Labirinto Iran: ipotesi di pace e di guerra*, Roma, Elliott, 2010.
64. CHEHABI, Houchang  
*Iranian Politics and Religious Modernism*, New York, Cornell University Press, 1990.
65. CLAWSON, Patrik  
*Knitting Iran Together. The land Transport Revolution*, in «Iranian Studies», XXVI, estate-autunno 1993.
66. CORTELLARI, Andrea  
*Iran, Rohani studia la riapertura dei voli con gli USA. Critiche in patria*, in «Il Giornale», 30 settembre 2013.
67. CRISTIANO, RICCARDO  
*Hizbullah tra maschera e volto*, in «Limes», *Le spade dell'Islam*, n. 4, 2001, pp.87-90.
68. DAREINI, Ali Akbar  
*Legitimate Deterrence. A Thrilling Story of Iran's Nuclear Programm*, Victoria, Tellwell, 2017.
69. DE ARCANGELIS, Mario  
*Medio Oriente in fiamme: il conflitto Iran-Iraq e la guerra delle petroliere, 1980-1988*, in «Rivista marittima», 2003.
70. DE GIOVANNANGELI, Umberto  
*Smascherare Rohani: la missione impossibile di Netanyahu all'ONU*, in «Limes», 30 settembre 2013.
71. DE LEO, Francesco  
*L' Onda Verde d'Iran*, Roma, Solaris, 2009.

72. DIACONALE, Arturo  
*Iran-Israele: olocausto nucleare*, Roma, Koinè, 2006.
73. DONATO, Sandro  
*Iran: la ricostruzione delle aree distrutte dalla guerra: dalla politica dell'emergenza alla pianificazione culturale del recupero e della riqualificazione urbana*, Roma, Gangemi, 1990.
74. EHTESHAMI, Anoushiravan  
*After Khomeini: the Structure of Power in the Iranian Second Republic*, in «Political Studies», 1991, pp.148-157.
75. EHTESHAMI, Anoushiravan – ZWEIRI, Mahjoob  
*Iran's Foreign Policy: from Khatami to Ahmadinejad*, Berkshire, U.K., Ithaca Press, 2008.
76. ENAYAT, Hamid  
*Iran: Khomeini's Concept of the Guardianship of the Jurieconsult*, in PISCATORI, James  
*Islam in the Political process*, New York, Cambridge University Press, 1983.
77. ENAYAT, Hamid  
*Modern Islamic Political Thought*, London, McMillan, 1982.
78. FARHI, Farideh  
*Ideology and Revolution in Iran*, in «Journal of Developing Societies», 6, 1990.
79. FIGUS, Alessandro  
*Politica estera dell'Iran tra Occidente e crisi nucleare*, Roma, Eurilink, 2014.
80. FIORANI PIACENTINI, Valeria  
*Il Golfo Persico verso il XXI secolo. Le nuove logiche della conflittualità*, Bologna, Il Mulino, 2002.

81. FISCHER, Michael  
*Iran From Religious Disputes To Revolution*, Cambridge, Harvard University Press, 1980.
82. FRACASSI, Franco  
*La bomba di Allah. L'Iran, il rischio nucleare, le minacce americane. La tentazione del Pentagono di una nuova guerra preventiva*, Roma, Editori Riuniti, 2006.
83. GANJI, Akbar  
*Islamamad: Iran, Islam e democrazia*, Massa, Transeuropa, 2009.
84. GASIOROWSKI, Mark  
*Quando la CIA complotait en Iran, révélations sur le coup d'état de 1953*, in «Le Monde», 20 Marzo 2000.
85. GASIOROWSKI, Mark  
*Rivelazioni sul colpo di stato contro Mossadeq, Iran 1953, il complotto della Cia*, in rivista «Fisicamente», 2000.
86. GHAREMANPOUR Rahman  
*L'arrocco iraniano*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 179-187.
87. GHEISSARI, Ali  
*IranianIntellectuals in the Twentieth Century*, Austin, University Press, 1998.
88. GHEISSARI, Ali – NASR, Vali  
*Democracy in Iran*, New York, Oxford University Press, 2006.
89. GHEZELBASHI, Ali  
*Il petrolio come arma*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, 5, 2005.

90. GILBAR, Gad  
*The Opening of the Qajar Iran*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», IXL, parte I, 1986.
91. GINZBERG, Siegmund  
*Iran trent'anni dopo*, in «La Repubblica», 18 maggio 2008.
92. GREEN, Jerrold  
*Revolution in Iran*, New York, Praeger, 1982.
93. GRIGOR, Tallin  
*Cultivating modernities, the society for national heritage, political propaganda, and public architecture in twentieth century Iran*, Massachusetts Institute of Technology, 2004.
94. GUOLO, Renzo  
*L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Bari, Laterza, 2004.
95. GURRADO, Lello  
*Khomeini e la questione iraniana*, Milano, Sugarco, 1980.
96. HAIRI, Abdul  
*Shi'ism and Constitutionalism in Iran*, Leide, Brill, 1977.
97. HAMAN, Marco  
*Partito di Dio o partito del demonio? I sunniti si dividono*, in «Limes», *Israele contro Iran*, n. 4, 2006, pp. 89-93.
98. HARNEY, Desmond  
*The Priest and the King: An Eyewitness Account of the Iranian Revolution*, London, Tauris, 1999.

99. HENRY, Y. A.  
*Pensées politiques de l'Ayatollah Khomeyni. Présentation thématique au travers de ses écrits et discours depuis 1941*, Editions ADPF-Paris, 1980.
100. HOURCADE, Bernard  
*Iran, nouvelles identités d'une république*, Parsis, Belin, 2002.
101. HOWARD, Roger  
*Iran in Crisis?* London, Zed Books, 2004.
102. IMPOSIMATO, Ferdinando  
*La grande menzogna: il ruolo di Mossad, l'enigma del Niger-gate, la minaccia atomica dell'Iran*, Roma, Koiné nuove edizioni, 2006.
103. JAFARZADEH, Alireza – FORBICE, Aldo  
*L'atomica di Teheran: Ahmadinejad e la terza guerra mondiale*, Milano, Guerini, 2007.
104. JALALI, Reza  
*Il colpo di stato della CIA contro Mosaddeq*, in «Stato & Potenza», 19 agosto 2013.
105. KARSH, Efraim  
*The Iran-Iraq War: Impact and Implications*, London, The Macmillian Publications, 1987.
106. KATOUZIAN, Homa – SHAHIDI, Hossein  
*Iran in the 21st Century: Politics, Economics and Confrontation*, Abingdon, Routledge, 2007.
107. KEDDIE, Nikki  
*Qajar Iran and the Rise of Reza Shah*, Costa Mesa, Mazda Pub, 1966.

108. KEDDIE, Nikki  
*Iranian Politics, 1900-1905, Background to Revolution*, in «Journal of Middle East Studies», V, 1969.
109. KEDDIE, Nikki  
*Iran, Religion, Politics and Society*, London, Frank Cass, 1980.
110. KEDDIE, Nikki  
*Iran and the Muslim World*, London, Palgrave Macmillan, 1995.
111. KHADDURI, Majid  
*The Gulf War. The Origin and Implication of the Iran-Iraq conflict*, New York, 1988.
112. KHATAMI, Mohammad  
*Hope and Challenge: The Iranian President Speaks*, New York, Binghamton, 1997.
113. KHATAMI, Mohammad  
*Religione, libertà e democrazia*, Bari Laterza, 1999.
114. KHOMEINI, Ruhollah  
*Il governo islamico. O l'autorità spirituale del giureconsulto*, Rimini, Il Cerchio, 2006.
115. KHOMEINI, Ruhollah.  
*Il Governo Islamico*, Roma, Centro Culturale Islamico Europeo, 1983.
116. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*Anthropologie de la révolution iranienne*, Paris, L'Harmattan, 1997.
117. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*Iran: comment sortir d'une révolution religieuse*, Paris, Seuil, 1999.

118. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*L'utopie sacrifiée. Sociologie de la révolution iranienne*, Paris, Presses de la FNSP, 1993.
119. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*Révolution française et révolution iranienne. Essai d'une comparaison*, in VOVELLE, Michelle *L'image de la Révolution française*, Paris, Pergamon Press, vol.III, 1989.
120. KING, John  
*Iran and the Islamic Revolution*, Chicago, Raintree, 2006.
121. KINZER, Stephen  
*All the Shah's Men. An American Coup and the Roots of Middle East Terror*, New York, Wiley & Sons, 2003.
122. KONSELMANN, Gherard  
*Gli sciiti e la Repubblica islamica*, Monaco, 1979.
123. KOSROVI, Rahmat - LEUZZI Giuseppe,  
*L'Iran dopo la rivoluzione*, Cosenza, Lerici, 1979.
124. KRAMER, Martin  
*Shi'ism Resistance and Revolution*, Westview, Boulde, 1987.
125. KURZMAN, Charles  
*The unthinkable revolution in Iran*, Cambridge, Harvard University Press, 2004.
126. LAMBTON, Ann  
*Qajar Persia*, Austin, Texas University Press, 1988.
127. LANNUTTI, Giancarlo  
*Guida storico-politica Iran e Iraq*, Roma Datanews, 1998.

128. LEDEEN, Michael A. - LEWIS, William Hubert  
*Débâcle: il fallimento americano in Iran*, Milano, Editoriale nuova, 1981.
129. LEDEEN, Michael A  
*Iran, stato del terrore: come l'Occidente può vincere la guerra*, Milano, Boroli, 2007.
130. LENCZOSWKI, George  
*Iran uUder the Pahlavis*, Stanford, Hoover, 1987.
131. LIBERTI, Matteo  
*Il lungo conflitto tra Iran ed Iraq, la prima guerra del golfo persico*, in «In Storia», n. 11, aprile 2006.
132. LOWE, Robert – SPENCER, Claire  
*Iran, Its Neighbours and the Regional Crisis*, London, Chatman House, 2006.
133. LY, Mamadou  
*Iran 1978-1982: una rivoluzione reazionaria contro il sistema*, Roma, Prospettiva, 2003.
134. LYTLE, Mark Hamilton  
*Origin of the Iranian – American Alliance*, New York, Holmes and Meier, 1987.
135. MADANI, Amir – POLITI, Alessandro – GUZZI, Rodolfo  
*La minaccia nucleare in Medio Oriente*, Bologna, CLUEB, 2013.
136. MADDALONI, Vincenzo – MODINI, Amir,  
*L'atomica degli Ayatollah*, Roma, Nutrimenti, 2006.
137. MAHAN, Alfred Tayer  
*Persian Gulf and International Relations*, London, Robert Theobald, 1902.

138. MAHDI, Ahmed  
*Iran's Election Surprise and What Lies Ahead*, in «OpenDemocracy», 14 July 2005.
139. MAJD Mohammad Gholi  
*The Great Famine and Genocide In Persia, 1917-1919*, New York, University Press of America, 2003.
140. MALEKZADEH, Tareehk  
*Tareekh-e Enqelab-e Mashruteyat-e Iran (Storia della rivoluzione costituzionale in Iran)*, Teheran, 1949.
141. MANSOOR, Moaddel  
*Class, Politics and Ideology in the Iranian Revolution*, New York, Columbia University Press, 1993.
142. MANSOURIAN, Nilufar  
*Guida ai protagonisti della partita persiana* in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n.5, 2005, pp. 29-33.
143. MANTOVANI, Alessandro  
*Rivoluzione islamica e rapporti di classe: Afghanistan-Iran-Iraq*, Genova, Graphos, 2006.
144. MARTELLINI, Maurizio – REDAELLI, Riccardo  
*Così si gioca al tavolo nucleare*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n.5, 2005, pp. 91-100.
145. MARTELLINI, Maurizio – REDAELLI, Riccardo  
*Le condizioni di una svolta nucleare con l'Iran*, in «Aspenia line», 26 ottobre, 2009.

146. MARTIN, Vanessa  
*Creating an Islamic State: Khomeini and the making of a New Iran*, London - New York, I. B. Tauris, 2003.
147. MATIN ASGARI, Afshin  
*Iranian Student Opposition to the Shah*, Costa Mesa, Mazda Pub, 2002.
148. MCDANIEL, Timothy  
*Autocracy, Modernization and Revolution in Russia And Iran*, Princeton, Princeton University Press, 1991.
149. MEHRAN, Mohsen  
*Le vie del gas non sono finite*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 101-121.
150. MENASHRI, David  
*Post-Revolutionary Politics in Iran. Religion, Society and Power*, London, Frank Cass, 2001.
151. MENASHRI, David  
*The Iranian Revolution and the Muslim world*, Boulder, Westview Press, 1990.
152. MERNISSI, Fatima  
*Islam and Democracy. Fear of the Modern World*, Berlino, Luchterhand, 1992, tr. it. Emanuela Chiappo - Giulia Micciché, *Islam e democrazia. La paura della modernità*, Firenze, Giunti, 2002.
153. MILANI, Abbas  
*The Mousavi Mission. Iran finds its Nelson Mandela* in «The New Republic», 17 February, 2010.
154. MILLANI, Mohsen M  
*The Making of Iranian Islamic Revolution: From Monarchy to Islamic Republic*, London, Boulder, 1988.

155. MILANO, Rosario  
*L' ENI e l'Iran (1962-1970)*, Napoli, Giannini, 2013.
156. MILLER, Mylroie Laurie  
*Saddam Hussein and the Crisis in the Gulf*, New York, Times Books, 1990.
157. MINOUI, Delphine  
*Il caos a Baghdad sta bene ai Persiani*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 203-209.
158. MIRSEPASSI, Ali  
*Intellectual discourse and the politics of modernization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
159. MOADDEL, Mansour  
*Class, politics and ideology in the Iranian Revolution*, New York, Columbia University Press, 1993.
160. MOADDEL, Mansour  
*Ideology as Episodic Discourse. The Case of the Iranian Revolution*, in «American Sociological Review», 57, 1992.
161. MOAZAMI, Behrooz  
*State, religion and the Revolution in Iran 1796 to the Present*, New York, Palgrave Macmillan, 2013.
162. MOIN, Baquer  
*Khomeini: life of the Ayatollah*, London, Tauris, 1999.
163. MONSHIPOURI, Mahmood – ASAREH, Ali  
*The Islamic Republic and the Green Movement: coming full circle*, in «Middle East Policy», XVI, 4, 2009.

164. MOSHIRI, Farrokh  
*Iran: Islamic Revolution Against Westernization*, in GOLDSTONE, Jack  
*Revolutions of the Late XX Century*, Boulder, Westview Press, 1991.
165. MOSLEM, Mehdi  
*Factional Politics in Post-Khomeini Islam*, London, Syracuse University Press,  
2002.
166. MOTTAHEDER, Roy  
*The Mantle of the Prophet: Religion and Politics In Iran*, Middlesex, Penguin,  
1985.
167. MOUSAVI, Seyed Rasoul  
*Di chi è il Mar Caspio*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp.211-  
218.
168. MOZAFFARI, Nosrat  
*Crafting Constitutionalism. Ali Akhbar Dehoda and the Iranian Constitutional  
Revolution*, Harvard University, 2001.
169. MUSSA, Giorgio  
*Alle radici del modernismo iraniano: idee, uomini e avvenimenti: l'influenza  
francese sul nazionalismo persiano dal 19. al 20. secolo*, Canterano, Aracne, 2017
170. MUSTO, Alfredo  
*Nucleare iraniano: storia, politica, diritto e strategie*, in «Eurasia», 15 marzo,  
2010.
171. NABAVI, Negin  
*Intellectuals and the State in Iran*, Gainesville, Princeton University Press, 2003.
172. NASR, Vali - GHEISSARI Ali,  
*The Democracy debate in Iran* in «Middle East Policy», 11.2, estate 2004, pp. 94-  
106.

173. NASR, Vali  
*The Shia Revival. How Conflicts Within Islam Will Shape the Future*, New York, W.W. Norton & Company, 2006.
174. NEGRI, Alberto  
*Il turbante e la corona*, Milano, Marco Tropea Editore, 2009.
175. OLSON, William  
*Anglo-Iranian during World War I*, London, Frank Cass, 1984.
176. OTTOLENGHI, Emanuele  
*La bomba iraniana: che ne sarà del mondo se l'Iran disporrà di armi nucleari e che cosa può fare l'Europa per impedirlo?.* Torino, Lindau, 2008.
177. OUDAT, Bassel  
*Mentre Hizbullah canta vittoria Damasco soffoca nell'abbraccio iraniano*, in «Limes», *Israele contro Iran*, n. 4, 2006, pp. 135-141.
178. PAJUH, Fariba  
*Il partito di Dio visto da Teheran*, in «Limes», *Israele contro Iran*, n. 4, 2006, pp. 129-133.
179. PARIGI, Giovanni  
*Ambiguità persiane: il doppio binario nell'approccio all'Iraq*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 189-202.
180. PARSA, Misagh  
*Social Origins of the Iranian Revolution*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1989.
181. PARSI, Trila  
*Gerusalemme e Teheran non sono nemici naturali*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 173-178.

182. PAVONCELLO, Cesare  
*Il regime iraniano è un pericolo per tutti*, in «Limes», *Israele contro Iran*, n. 4, 2006, pp.115-121.
183. PEDDE, Nicola  
*Chi comanda in Iran*, in «Limes», *Iran, guerra o pace*, 2007.
184. PEDDE, Nicola  
*Elezioni Iran: banco di prova per Ahmadinejad*, in «Limes», n. 5, 2008.
185. PEDDE, Nicola  
*Iran 1979. La rivoluzione islamica*, Roma, Gan, 2009.
186. PETRILLO, Pier Luigi,  
*Iran*, Bologna, Il Mulino, 2008.
187. PETRINI, Benjamin  
*Iran 1953: nazionalismo, petrolio e guerra fredda*, Roma, G.A.N., 2009.
188. PIEMONTESE, Angelo Michele  
*The Statutes of the Qajar Orders of Knighthood*, in «East and West», XIX, settembre-dicembre, 1969.
189. POLLACK, Kennet M.  
*The Persian puzzle. The Conflict Between Iran and America*, New York, Random House, 2004.
190. POLLACK, Kennet M.  
*Which Path to Persia?*, Washington Brookings Inst Pr, 2010, tr. it. Cristina Cavalli, *Labirinto Iran: ipotesi di pace e di guerra*, Roma, Elliott, 2010.
191. POSADAS, J.  
*Il progresso dell'Iran può realizzarsi solo con il socialismo: 22 febbraio 1979*, Firenze, Scienza, cultura e politica, 1979.

192. POSCH, Walter  
*Only Personal? The Larinjani Crisis Revisited*, Durham University Centre for Iranian Studies, Policy Paper n° 3, November 2007.
193. RAFAT Ahmad  
*Iran, la rivoluzione online: l'onda verde travolge il paese degli ayatollah*, Firenze, Cult, 2009.
194. RAHNEMA, Ali  
*An Islamic Utopian. A Political Biography of Shari'ati*, London, Tauris, 1988.
195. RAHNEMA, Ali – NOMANI, Farhad  
*The Secular Miracle: Religion, Politics and Economic Policy in Iran*, London, Zed Press, 1990.
196. RAHNEMA, Saeed  
*Iran after the Revolution: Crisis of an Islamic State*, London, Tauris, 1996.
197. RAMAZANI, Rohuollah Karegar  
*Iran's Foreign Policy, 1941-1973*, Charlottesville, Virginia University Press, 1975.
198. RAMAZANI, Rohuollah Karegar  
*Iran's Revolution. The search for consensus*, Bloomington, Indiana University Press, 1990.
199. REDAELLI, Riccardo  
*Iran: fine dello stato duale e repressione*, in Torri Michelguglielmo, Mocci Nicola, *Asia Maior 2009, L'Asia di Obama e della crisi economica globale*, Milano, Guerini, 2010.

200. REDAELL, Riccardo  
*Iran: l'incerto cammino delle riforme*, in Borsa Giorgio, Molteni Corrado MONTESSORO, Francesco (a cura di) *Asia maior 2001. Trasformazioni politico-istituzionali dell'Asia nell'era di Bush*, Bologna, Il Mulino, 2001.
201. REDAELLI, Riccardo  
*La crescita del ruolo geopolitico dell'Iran* in Torri Michelguglielmo, *Asia Maior 2007. L'Asia nel Grande Gioco. Il consolidamento dei protagonisti asiatici nello scacchiere globale*, Milano, Mondadori, 2008.
202. REDAELLI, Riccardo  
*La politica estera della Repubblica Islamica d'Iran durante le presidenze Rafsanjani (1989-1997) e Khatami (1997-)* in «Giornale di Storia Contemporanea», 2004.
203. REDAELLI, Riccardo  
*Why Selective Engagement? Iranian and Western Interests Are Closer Than You Think*, Policy Analysis Brief, June, Muscatine, The Stanley Foundation, 2008.
204. REZAI, Alì  
*Last Efforts of Iran's Reformists* in «Middle East Report», 226, Springfield, 2003.
205. REZAI, Alì  
*Nahzat-e Husseinì*, Springfield, 1975.
206. RITTER, SCOTT  
*Target Iran*. New, York, Nation Book, 2007, tr. it. Pietro Meneghelli, *Obiettivo Iran: perché la Casa bianca vuole una nuova guerra in Medio Oriente*, Roma, Fazi, 2007.
207. RIVETTI, Paola  
*Dal movimento riformista all'Onda Verde, Attori, linguaggio politico e ideologia*, in «Giornale di Storia Contemporanea», 7, 2009, pp. 214-235.

208. RIVETTI, Paola  
*Della presenza e della scomparsa dei movimenti marxisti in Iran, in Critica Marxista, 2008, in «Critica Marxista», 2-3, 2008, p.103.*
209. ROY, Olivier  
*Iran: tra identità sciita e realpolitik, in «Limes», Le divisioni dell'islam, 1, 1999.*
210. RUBIN, Barry M.  
*Paved with Good Intentions, The American Experience in Iran, New York, Oxford University Press, 1980.*
211. RUBIN, Barry M.  
*The Iranian Revolution and the Resurgence of Islam, Philadelphia, Mason Crest Publisher, 2007.*
212. SADJAPOUR, Karim  
*Reading Kamenei: The World View of Iran's Most Powerful Leader, Whashington, Carnegie, , 2008.*
213. SADRI, Houmann  
*Revolutionary States, Leaders and Foreign Relations: A Comparative Study of China, Cuba and Iran, Westport, Preager, 1997.*
214. SADRI, Mahmoud - SADRI Ahmad  
*Reason, Freedom, and Democracy in Islam: Essential Writings of Abdolkarim Soroush, Oxford, Oxford University Press, 2000.*
215. SALGÓ, Eszter  
*Leggere la rivoluzione islamica iraniana a Roma, Roma, Alpes, 2010.*
216. SALINGER, Pierre  
*L' America in ostaggio, Milano, Sperling & Kupfer, 1982.*

217. SALZANI, Stefano  
*Iran: religione, rivoluzione e democrazia*, Rivoli, Elledici, 2004.
218. SALZANI, Stefano  
*Teologie politiche islamiche: casi e frammenti contemporanei*, Genova, Marietti  
1820, 2006.
219. SANSARIAN, Eliz  
*Ayatollah Khomeini and the Institutionalization of Charismatic Rule in Iran,  
1979-1989* in« Journal of Developing Societies», 9, n.2, 1995.
220. SARIOLGHALAM, M.  
*The Foreign Policy of the Islamic Republic of Iran: A Theoretical Renewal and A  
Paradigm for Coalition*, Teheran, The Center for strategic Research, 2000.
221. SCHIRAZI, Ashgar  
*The Constitution of Iran*, London, Tauris, 1997.
222. SCHIRAZI, Ashgar  
*The Constitution of Iran. Politics and the State in Islamic Republic*, London,  
Tauris, 1998.
223. SHAKIBI, Zhan  
*Revolutions and the Collapse of Monarchy: Human Agency and the Making Of  
Revolution in France, Russia and Iran*, London and New York, Tauris, 2007.
224. SIAVOSHI, Susan  
*Liberal Nationalism In Iran: the Failure of a Movement*, Westview, Boulder,  
1990.
225. SORGO, Roberto  
*Per me è arabo*, Lecce, Youcanprint, 2016, pp.71-87.

226. SPIRITO, Ugo  
*La rivoluzione dell'Iran*, Roma, Dino Editore, 1992.
227. STRIKA, Vincenzo  
*La guerra Iran-Iraq e la guerra del Golfo: quadro regionale e internazionale; le prospettive di pace*, Napoli, Liguori, 1993.
228. SZROM, Charlie  
*Mousavi vs Ahmadinejad: Examining Iran's first Major Presidential debate*, in «Iran Tracker», 9 June, 2009.
229. TAKEYH, Ray  
*Guardians of the Revolution: Iran and the World in the Age of the Ayatollahs*, New York, Oxford University Press, 2009.
230. TAKEYH, Roy  
*Hidden Iran: Paradox and Power in the Islamic Republic*, New York, Times Books 2006.
231. TAHERI, Amir  
*Lo spirito di Allah: Khomeini e la rivoluzione islamica*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989.
232. TEREZONI, Angelo - VENTURI Nazareno  
*La Repubblica Islamica dell'Iran: un ideale metafisico nella realtà del XX secolo*, Genova, edizioni Alkaest, 1980.
233. VADHAT, Farzin  
*God and Juggernaut: Iran's Intellectual Encounter with Modernity*, Syracuse, Syracuse University Press, 2002.
234. VANTAGGIO, Valentina  
*La seduzione del pavone: quando Stati Uniti e Iran erano amici*, Milano, L'ornitorinco, 2012.

235. WARREN, Christopher  
*American Hostages in Iran: The Conduct of a Crisis*, New Haven, Yale University Press, 1985.
236. WIGHT, Martin,  
*The last great revolution. Turmoil and transformation in Iran*, New York, Vintage Book, 2001.
237. YODFAT, Arie - ABIR, Mordechai  
*In the direction of the gulf. The Soviet Union and the Persian Gulf*, London, Cass, 1977.
238. ZABIH, Sepher  
*Iran since the Revolution*, London, Croom Helm, 1982.
239. ZABIH, Sepher  
*The Communist Movement in Iran*, Los Angeles, University of California Press, 2006.
240. ZARMANDILI, Bijan  
*Il gioco delle tre carte*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 35-44.
241. ZARMANDILI, Bijan  
*La strada per l'impero iraniano passa per Beirut*, in «Limes», *Israele contro Iran*, n. 4, 2006, pp. 123-127.
242. ZALLIO, Francesco  
*L'Europa e il Golfo. I vicini lontani*, Milano, Egea, 2006.

## 4.5 Religione

1. AA.VV.  
*Simbolismo ed esperienza della luce nelle grandi religioni*, Milano, Jaka Books 1997.
2. AA.VV.  
*Studies in Mithraism*, a cura di J. R. Hinnells, Atti del XIV Congresso dell'Associazione Internazionale per la Storia delle Religioni, Roma, 1994.
3. ABBAS, Attar  
*Viaggio negli Islam del Mondo*, Milano, Contrasto, 2002.
4. ABDULAZIZ, A. Sachedina  
*Islamic Messianism: the Idea of the Mahdi in Twelver Shi'ism*, Albany SUNY Press, 1981.
5. ABISAAB, Rula Jurdu  
*Converting Persia: Religion and Power in the Safavid Empire*, London, Tauris, 2004.
6. ABOUDRAR, Bruno Nassim,  
*Comment le voile est devenu musulman*, Paris, Flammarion, 2014, tr.it. Pietro Conte, *Come il velo è diventato musulmano*, Milano, Cortina Editore, 2015.
7. ADELKHAH, Fariba  
*La révolution sous le voile. Femmes islamiques d'Iran*, Paris, Khathala, 1991.
8. AFARY J - ANDERSON KB  
*Foucault and the Iranian Revolution: Gender and the Seductions of Isalmism*, Chicago, University of Chicago Press, 2005.

9. AGHAIE, Kamran,  
*The Martyrs of Kerbala: Shi'ism Symbols and Rituals in Modern Iran*, Seattle, University of Washington Press, 2004.
10. AGHAIE, Kamran  
*Women of Kerbala: Ritual Performance and Symbolic Discourses In Modern Shi'ia Islam*, Austin, University of Texas Press, 2005.
11. AHMED, Akhbar S.  
*Discovering Islam*, London, Routledge & Kegan Paul, 1988.
12. AHMED, Akhbar S. – HART, David M.  
*Islam in Tribal Societies: From the Atlas to the Indus*, London, Routledge & Kegan Paul, 1984.
13. AHMED, Leila.  
*Woman and Gender In Islam. Historical Roots of a Modern Debate*, London, Yale University Press, 1992, tr. it. Germano Graziosi - Mario Baccianini, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.
14. AHMED, S.  
*The Yazidis: Their Life and Beliefs*, Miami, Fields Research Projects, 1975.
15. AKHAVI, Shahrough  
*Religion and Politics in Contemporary Iran*, Albany, New York University Press, 1980.
16. AL AFGĀNĪ, Ğamāl al-Dīn  
*Le cause della decadenza*, in BRANCA, Paolo  
*Voci dell'Islam moderno*, Genova, Marietti, 1991.
17. AL AFGĀNĪ, Ğamāl al-Dīn  
*Cristianesimo e Islam*, in Branca Paolo, *Voci dell'Islam moderno*, Genova, Marietti, 1991.

18. AL AZM, S. J.  
*L'illuminismo islamico*, Roma, Di Reno, 2000.
19. AL ALZMEH, Aziz  
*Islam and Modernities*, London Verso, 1993.
20. AL ĠAZALI  
*Libro del matrimonio*, a cura di TAWFIQ Younis - ROSSI TESTA Roberto,  
Torino, Lindau, 1995.
21. ALDEEB SAMI Abu Sahlieh  
*Il diritto di famiglia nel mondo arabo tradizionale e sfide*, in AA.VV., *Musulmani nella società europea*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1994.
22. ALGAR, Hamid  
*Religion and States in Iran, 1785-1906*, Berkeley, 1969.
23. ALGAR, Hamid  
*The Oppositional Role of The Ulema's Power in Modern Iran In Scholars, Saints And Sufis*, a cura di KEDDIE Nikki, London, Frank Cass, 1980.
24. ALGAR, Hamid  
*On the Sociology of Islam*, Berkeley, Mizan Press, 1988.
25. ALGAR, Hamid  
*Islam and Revolution: Writings and Declarations Of Imam Khomeini*, Berkeley, University of California Press, 1981.
26. ALLAM, K.F.  
*L'Islam globale*, Milano, Rizzoli, 2002.
27. AMBROSIO, Alberto Fabio  
*Danza coi sufi. Incontro con l'Islam mistico*, Milano, Edizioni San Paolo, 2013.

28. AMIR MOEZZI, Mohammad Ali  
*L'islam shi'ite, entre sagesse mystique et tentation politique*, Paris, CNRS Editions, tr. it. CERRO Giovanni, *L'islam degli sciiti, dalla saggezza mistica alla tentazione politica*, Bologna, EDB, 2016.
29. AMIR MOEZZI, Mohammad Ali – JAMRET, Christian  
*Qu'est-ce que le shi'isme?*, Paris, Fayard, 2004.
30. AMIR MOEZZI, Mohammad Ali  
*La religion discrète. Croyances et politiques spirituelles dans l'Islam shi'ite*, Paris, Vrin, 2006.
31. AMIR MOEZZI, Mohammad Ali  
*Le Coran et le Coran parlant. Sources scripturaires de l'islam entre histoire et ferveur*, Paris, CNRS Editions, 2011.
32. AMIR MOEZZI, Mohammad Ali  
*Le guide divin dans le shi'ism originel. Aux sources de l'esotérisme en islam*, Paris Lagrasse, 1992.
33. AMJAD, Mohammad  
*Iran, from Royal Dictatorship to Theocracy*, Westport, Green Wood Press, 1989.
34. ANKLESARIA, Temhuras Dinash  
*The Sacred Book of the Parses*, Bombay, 1988.
35. ANSARI, Ali  
*Iran, Islam and Democracy. The Politic of Managing Change*, London, Royal Institute of International Affairs, 2000.
36. ANSARI, Ali  
*Preliminary Analysis of the Voting Figures in Iran's 2009 Presidential Election*, in «Chatham House Paper», 21 June 2009.

37. ARJOMAND, Said Amir  
*The Ulama's Traditionalist Opposition to Parliamentarianism, 1907-1909*, in  
«Middle Eastern Studies», XVII, aprile 1981.
38. ARJOMAND, Said Amir  
*The Shadow of God and the Hidden Imam. Religion, Political Order, and Societal  
Change in Shi'ite Iran from the Beginning to 1890*, Chicago, University of  
Chicago Press, 1984.
39. ARJOMAND, Amir Saïd, (a cura di)  
*Authority and Political Culture in Shi'ism*, University Press, Albany, 1988.
40. ARJOMAND, Said Amir  
*Authority and Political Culture in Shi'ism*, Albany, State University of New York  
Press, 1988.
41. ARJOMAND, Said Amir  
*The Turban for the Crown. The Islamic Revolution in Iran*. New York-Oxford,  
Oxford University Press, 1990.
42. ARKOUN, M.  
*Rethinking Islam*, Boulder, Westview Press, 1994.
43. ASLAN, R.  
*No God, but God. The Origin, Evolution, and Future of Islam*, New York,  
Random House, 2011, tr. it. ZUK Moreno, *Non c'è Dio all'infuori di Dio*, Milano,  
RCS, 2015.
44. AUTRAN, Charles  
*Mithra, Zoroastre et les origines aryennes du christianisme*, Paris, Payot, 1935.

45. AXWORTHYY, Michael  
*Empire of the Mind: A History of Iran*, Philadelphia, Basic Books, 2008, tr. it. S. Marchesi *Breve storia dell'Iran: dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 2010.
46. AYOUB, Mahmoud  
*Redemptive Suffering in Islam: A Study of Devotional Aspect of Ashura in Twelver Shi'ism*, Mouton, The Hague, 1978.
47. AYOUB, Mahmoud  
*The Excellence of the Imam Husayn in Sunni Hadith Tradition*, London, Alserat, 1986.
48. AYOUB, Mahmoud  
*Shite*, Columbia Electronic Encyclopedia, ed. 6, New York, Columbia University Press, 2003.
49. BABÈS, Leila  
*L'altro Islam*, Roma: Edizioni Lavoro, 2000.
50. BAGHAI, Ariane  
*Il linguaggio del velo* in «Futuribili», Fascicolo 1-2, Franco Angeli, Milano 2011.
51. BAINI, Alberto  
*L'Islam alla riscossa*, «Storia», n.260, luglio 1979.
52. BAKHASH, Shaul  
*The Reign of the Ayatollahs. Iran and the Islamic Revolution*, London, Counterpoint, 1986.
53. BAKHASH, Shaul  
*Islam and Social Justice in Iran*, in Kramer Martin, *Shiism, Resistance and Revolution*, Boulder, Westview Press, 1987.

54. BAKHTIAR, Bahman  
*Dilemmas of Reform and Democracy in the Islamic Republic of Iran*, in  
Hefner, R.W.  
*Remaking Muslim polities*, Princeton, Princeton University Press, 2005.
55. BAKHTIAR, Laleh  
*Shariati on Shariati and the Muslim Woman*, Chicago, Kati, 1996.
56. BALSARA, Pestanji Phirozshah  
*Highlights of Parsi History*, Bombay, Balsara ed., 1963.
57. BANDINI, Francesco  
*Le grandi religioni orientali. La religione dei persiani e l'islamismo*, in «I  
Quaderni di etnologia ed archeologia del sacro», 16/17, Firenze, Ainea Editore,  
2011.
58. BAR ASHER, Meir.M.  
*Scripture and Exesesis in Early Imami Shiism*, Leiden, Brill, 1999.
59. BAUSANI, Alessandro  
*Il Corano*, Milano, BUR, 1988.
60. BAUSANI, Alessandro  
*Persia Religiosa*, nuova ed. con presentazioni di GNOLI, Gherardo - SCARCIA  
Gianroberto, VENTURA, Alberto - LIONELLO Giordano, Cosenza, 1998.
61. BAUSANI, Aldo  
*L'islam. Una religione, un'etica, una prassi politica*, Milano, Garzanti, 1999.
62. BAYAT, Mangol  
*Mysiticism and Dissent. Socioreligious Thought in Qajar Iran*, Siracuse,  
University Press, 1982.

63. BAYAT, Mangol  
*Iran's First Revolution. Shi'ism and the Constitutional Revolution, 1905-1909*,  
New York, Oxford University Press, 1991.
64. BEEMAN, William  
*Cultural Dimension of Performance Conventions in Iranian Ta'ziyeh*, in  
CHEIKOWSKI, Peter , *Ta'ziyeh: ritual and drama in Iran*, New York, New York  
University Press, 1979.
65. BENVENISTE, Émile  
*Les Mages de l'ancien Iran*, Société D'études de l'Iran, Paris, 1938.
66. BERQUE, Jacques  
*L'Islam au défi*, Paris, Gallimard, 1980.
67. BERQUE, Jaques  
*L'Islam au temp du monde*, Paris, Sinbad, 1984.
68. BLANK, Jonah  
*Mullhas and the Mainframe: Islam and Modernity among Daudi Bhoras*,  
Chicago, Chicago University Press, 2001.
69. BORRMANS, Maurice  
*I musulmani di fronte al mistero della croce: rifiuto o incomprensione?*, in  
BORRMANS Maurice  
*Islam e cristianesimo. Le vie del dialogo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo,  
1993.
70. BOSWORTH, Edmund  
*Les dynasties musulmanes*, Paris, Sinbad, 1996.
71. BOTTO, Oscar  
*Le religioni orientali*, Torino, UTET, 2004.

72. BOYCE, Mary  
*Zoroastrian, Their Religion Beliefs and Practice*, London, Routledge, 1979.
73. BOYCE, Mary,  
*A Hhistory of Zoroastrian*, 2 voll. Leida, Brill, 1982.
74. BRANCA, Paolo  
*Voci dell'Islam moderno*, Genova, Marietti, 1991.
75. BRANCA, Paolo  
*Introduzione all'Islam*, Milano, San Paolo, 1995.
76. BRANCA, Paolo  
*I musulmani*, Bologna, Il Mulino, 2000.
77. BREDI, Daniela  
*La proposta politica degli sciiti del Pakistan*, in SCARCIA AMORETTI, Bianca  
*Lo sciismo fuori dall'Iran: politiche editoriali a confronto*, numero monografico  
di «Oriente Moderno», a.14, vol.75, 1995.
78. BREDI, Daniela  
*Profilo della comunità sciita nel Pakistan*, in SCARCIA AMORETTI Bianca,  
*Lo sciismo fuori dall'Iran: politiche editoriali a confronto*, numero monografico  
di «Oriente Moderno», a.14, vol.75, 1995.
79. BREUIL, Du Paul  
*Le zoroastrisme*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1982 tr. it. BRUSATI  
Silvana, *Lo zoroastrismo*, Genova, Il nuovo Melangolo, 1993.
80. BRIANT, P.  
*I Persiani e l'Impero di Dario*, Milano, Gallimard Universale Electa, 1995.

81. BROWN, L. Carl  
*Religion and State. The Muslim Approach to Politics*, New York, Columbia University Press, 2000.
82. BRUNNER Rainer– ENDE, Werner  
*The Twelver Shia in Modern Times: Religious Culture And Political History*, Leiden, Brill, 2001.
83. BUGNINI, Annibale  
*La Chiesa in Iran*, Roma, Edizioni Vincenziane, 1981.
84. BUSTO, Andrea  
*Il velo tra mistero, seduzione, misticismo, sensualità*, Silvana Editore, Milano 2007.
85. CABRIA AJMAR, Laura - CALLONI, Marina  
*L'altra metà della luna: capire l'Islam contemporaneo*, Genova, Marietti Editore, 1993.
86. CALMARD, Jean,  
*Shi'i Rituals and Power: The Consolidation of Safavid Shi'ism Folklore and Popolar Religion*, in MELVILLE, Charles  
*Safavid Persia*, London, Tauris, London, 1996.
87. CAMPANINI, Massimo  
*Islam e politica*, Bologna, Il Mulino, 2001.
88. CAMPANINI, Massimo  
*Il Corano e la sua interpretazione*, Bari, Laterza, 2004.
89. CAMPANINI, Massimo - MEZRAM Karim  
*Arcipelago Islam, tradizione, riforma e militanza in età contemporanea*, Bari, Laterza, 2007.

90. CAMPANINI, Massimo  
*Ideologia e politica nell'Islam*, Bologna, Il Mulino, 2008.
91. CAMPANINI, Massimo - TORELLI Stefano Maria,  
*Lo scisma della Mezzaluna. Sunniti e sciiti, la lotta per il potere*. Milano,  
Mondadori, 2017.
92. CANCIAN, Alessandro  
*La scuola degli Imam: l'Iran e l'educazione religiosa nel'Islam sciita*, Milano,  
Juvence, 2016.
93. CAPEZZONE, Leonardo - SALATI, Marco  
*L'Islam sciita. Storia di una minoranza*, Roma, Edizioni lavoro, 2006.
94. CARDINI, Franco  
*Noi e l'Isalm, un incontro possibile?*, Bari, Laterza, 1994.
95. CARDINI, Franco  
*I Re Magi. Storia e leggende*, Venezia, Marsilio, 2000.
96. CARRÉ, Olivier  
*L'Islam laico*, Bologna, Il Mulino, 1997.
97. CASANOVA, Josè  
*Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*,  
Bologna, Il Mulino, 2000.
98. CHAFIQ, Chahla  
*La femme et le retour de l'Islam- L'exepérience iranienne*, Paris, Edition du Félin,  
1991.
99. CHEHABI, Houchang  
*Iranian Politics and Religious Modernism*, New York, Cornell University Press,  
1990.

100. CHELKOWSKI, Peter  
*Ta'ziyeh. Ritual and Drama in Iran*, New York, University Press, 1979.
101. CHITTICK, William C.  
*A Shi'ite Anthology*, Albany, SUNY Press, 1981, pp. 93-98.
102. CHRISTENSEN, Arthur  
*Études sur le Zoroastrisme de la Perse Antique*, Copenaghen, 1928.
103. COLE, Juan  
*Roots North Indian Shi'ism in Iran and Iraq: Religion and State In Awadh, 1722-1859*, Berkeley, University of California Press, 1989, p. 117.
104. COLE, Juan  
*Sacred Space and Holy War: The Politics, Culture and History of Shi'ism Islam*, London, 2002, pp. 58-77.
105. CORBIN, Henry  
*L'imam caché et la rénovation de l'homme en théologie shi'ite.*, Zurich, Rhein-Verlag, 1960, tr. it. Bertini Mariolina, *L'imam nascosto*, Milano, Celuc libri, 1979.
106. CORBIN, Henry  
*Temple et contemplation. Essay sur l'Islam iranien*, Paris, Flammarion, 1980.
107. CORBIN, Henry  
*L'homme de lumière dans le soufisme iranien*, Paris, Presence, 1987, tr. it. Fabrizio Pregadio, *L'uomo di luce nel sufismo iraniano*, Roma, Edizioni mediterranee, 1988.
108. CORBIN, Henry  
*L'Iran et la philosophie*, tr. It. Venuta Pierluigi, *L'Iran e la filosofia*, Napoli, Guida, 1992.

109. CORBIN, Henry  
*Corp spirituel et terre céleste*, Paris, Buchet, 1979, tr. it. Gabriella Bemporad, *Corpo spirituale e terra celeste*, Milano, Adelphi, 2002.
110. CORBIN, Henry,  
*En Islam iranien. Aspects spirituels et philosophiques*, 4 voll, Paris, Gallimard, 1971-72, tr. it. L. Raello, *Nell'islam iranico. Aspetti spirituali e filosofici. 1. Lo shi'ismo duodecimano*, Milano, Mimesis 2012.
111. CORBIN, Henry  
*Les fidèles d'amour*, Paris, Gallimard, 1972, tr. it. Roberto Ravelli, *I fedeli d'amore: shī'ismo e sufismo*, Milano, Udine, Mimesis, 2017.
112. COYAJEE Jehangir Cooverji,  
*The Future of Zoroastrianism*, Bombay, 1953.
113. CROW, D. K.  
*The Death of Al-Husayn B. Ali ans Early Shi' Views of the Imamate*, London, Alerat, 1986.
114. DABASHI, Hamid  
*Theology of Discontent: The Ideological Foundation of the Islamic Revolution in Iran*, New York, New York University Press, 1993.
115. DABASHI, Hamid  
*Shi'ism. A Religion of Protest*, Cambridge, Harvard University Press, 2011.
116. DAFTARY, Farhad  
*A Short History of the Ismails. Trditions of a Muslim Community*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1998.
117. DAFTARY, Farhad - MISKINZODA Gurdofarid (a cura di),  
*The Study of Shi'i Islam. History, Theology and Law*, London, Tauris 2014.

118. DANA, Nissim  
*The Druzes in the Middleeast. Their Faith, Leadership, Identity and Status*,  
Eastbourne, Sussex Academic Press, 2003.
119. DARMESTER, James  
*Le Zend Avesta*, Annales Musée Guimet, Parigi, 1892-1893.
120. DASTOOR PESHOTANJI SANJANA, Rastamji Edulji  
*Zarathustra and Zoroastrianism in the Avesta*, Bombay 1906.
121. DE PLANHOL, Xavier  
*Minorités en Islam*, Paris, Flammarion, 1997.
122. DHALLA, M. Nusservanji  
*Zoroastrian Civilisation*, London, Okford Press, 1922.
123. DHALLA, M. Nusservanji  
*Zoroastrian Theology from the Earliest Times to the Present Day*, New Yok, 1924.
124. DHALLA, M. Nusservanji  
*History of Zoroastrian*, New York, Oxford University Press, 1938.
125. DI NOLA, A.M.  
*Misteri di Mitra*, in Enciclopedia delle religioni, coll. 533-553, Firenze, 1972.
126. DI PALMA, D. A. (a cura di). SADUQ Shaykh - SIFAT al Shiah,  
*La qualità degli sciiti*, Cosenza, Irfan, 2010.
127. DOI, Ardur Rahman I.  
*Women in Shari'a (Islamic Law)*, London, TaHa, 2007.
128. DONALDSON, Dwight  
*The Shi'ite Religion: A History of Islam in Persia and Iraq*, London, Lauzac and Co.,  
1933.

129. DONINI, Pier Giovanni  
*Il mondo islamico*, Milano, RCS, 2005.
130. DU BREUIL, Paul  
*Zarathustra et la transfiguration du monde*, Parigi, Payot, 1978.
131. DU BREUIL, Paul  
*Histoire de la philosophie et de la religion zoroastrienne*, Monaco, Rocher, 1984.
132. DU BREUIL Paul,  
*Lo zoroastrismo*, Genova, Il Melangolo, 1993.
133. DUCHESNE, Guillemine Jaques  
*Zoroastre*, Parigi, J.P. Maisonneuve, 1948.
134. DUCHESNE, Guillemine Jaques  
*Ormazd et Ahriman: l'aventure dualiste dans l'antiquité*, Paris, Presses Universitaires de France, 1953.
135. DUCHESNE, Guillemine Jaques  
*Religion of Ancient Iran*, in *Historia Religionum* I, Leiden Tata Press, 1973.
136. DUMÈZIL G.  
*Naissance d'Archanges. Essai sur la formation de la théologie zoroastrienne*, Parigi, Gallimard, 1945.
137. EL SOHL, Camilla FAWUZI - MABRO, Judy  
*Introductions: Islam and Muslim Women*, in El Sohl Mabro, 1994.
138. EL SOHL, Camilla FAWUZI - MABRO, Judy  
*Muslim Women's Choices Religious Belief and Social Reality*, Oxford, Providence, 1994.

139. ELGOOD, Cyril  
*Medicine in Persia*, New York, Paul B. Hoebner, 1978.
140. ELGOOD, Cyril  
*A Medical History of Persia and the Eastern Caliphate*, Cambridge, University Press, 1979.
141. ELIADE, MIRCEA  
*Das Heilige und das Profane*, Amburgo, Rowholt, 1957, tr. it. Edoardo Fadini, *Il sacro e il profano*, Torino. Boringhieri, 1967.
142. ELIADE, MIRCEA  
*Histoire des croyances et des idées religieuses*, Paris, Payot, vol. I, tr. it. Maria Anna Massimello, Giulio Schiavoni, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Firenze, Sansoni editore, 1979.
143. ELLUL, Jacques  
*Islam et judéo-christianisme*, Paris, PUF 2004, tr. it. Perrini G. Molavi *Una parentela impossibile*, Torino, Lindau, 2006.
144. EMILIANI, Marcella  
*Nel nome di Omar. Rivoluzione, clero e potere in Iran*, Bologna, Odoya, 2008.
145. ENAYAT, Hamid  
*Modern Islamic Political Thought*, Austin, Texas University Press, 1982.
146. ENDRESS, GERHARD  
*Der Islam: eine Einführung in seine Geschichte*, München, tr.it. Giorgio Vercellin, *Introduzione alla storia del mondo musulmano*, Venezia, Marsilio, 1994.
147. ESPOSITO, John  
*Women in Muslim Family Law*, Syracuse, New York University Press 1982.

148. FAGHFOORY, Mohammad H.  
*The Impact of Modernization on the Ulama in Iran, 1925-1941*, in «Iranian Studies», 26,3-4, estate-autunno 1993.
149. FAZIL BEY, Enderunli  
*Le Livre des femmes* Tr. De J.A. De Courdemanche, Paris, Osman Bey, 1879.
150. FERNEA, Robert- FERNEA, Elizabeth W  
*Variation in Religious Observance Among Islamic Women*, In Keddie Nikki, *Saints, and Sufis: Muslim Religious Institutions Since 1500*. Berkeley, University of California Press, 1972.
151. FERRARI, Alessandro  
*L'Islam e la Repubblica, ovvero un interrogativo per il separatismo francese*, Québec, Presses de l'Université du Québec, 2009.
152. FISCHER, Michael  
*Iran From Religious Disputes to Revolution*, Cambridge Harvard University Press, 1980.
153. FISCHER, Michael  
*Iran, from Religious Dispute to Revolution*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2003.
154. FLETCHER, R..  
*The Cross and the Crescent*, London, Penguin 2003 tr. it, Mancini S., *Cristianesimo e Islam a confronto*, Milano, Corbaccio, 2003.
155. FOIS, Mila  
*Miti persiani. Zoroastro e il libro dei re*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2016.
156. FRATTICCIOLI, Alessio  
*Zoroastrismo*, in «Mente critica», 15 febbraio 2009.

157. FRYE, Richard N.  
*The Heritage of Persia*, London, Cardinal Books, 1962.
158. GARDET, Louis  
*Islam*, Colonia, Brill, 1968.
159. GASPARD, Francois - FARHAD, Khosrokhavar,  
*Le foulard et la republique*, Paris, La Découverte, 1995.
160. GELLINER, Ernst  
*Muslim Society*, Cambridge, University Press, 1984.
161. GERMINARIO, Mario  
*Quale Dio è il vero Dio? Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo a confronto*, Brindisi, Schena, 2008.
162. GHALIOUN, Burhan  
*Islam e Islamismo, la modernità tradita*, Roma, Ed. Riuniti, 1998.
163. GHIRSHMAN, Roman  
*L'Iran des origins a l'Islam*, Paris, Payot, 1951.
164. GHORAYEB, S.  
*Hizbu 'llah: Politics and Religion*, London, Pluto Press, 2002.
165. GIAMMANCO, Roberto  
*Ai quattro angoli del fondamentalismo. Movimenti politico-religiosi nella loro tradizione, epifania, protesta, regressione*, Firenze, La Nuova Italia 1993.
166. GIBB, H.A. R.  
*Studies on the Civiltation of Islam*, Princeton, Princeton University Press, 1962.
167. GLASENAPP, Helmut von  
*Le religioni non cristiane*, Milano Feltrinelli, 1957.

168. GNOLI, Gherardo – ROSSI, Adriano,  
*Iranica*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1979.
169. GNOLI, Gherardo  
*Zoroaster's time and homeland*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1980.
170. GORWALA, D. M.  
*The Light of Iran or the Coming of Zarathustra*, Bombay, 1935.
171. GRAY, L.H.  
*The Foundations of the Iranian Religion*, BOMBAY, 1962.
172. GREGORINI, Angela  
*Il tappeto di codici. Origini rituali, attualità del Moharram sciita*, in Lucà Trombetta, Pino, Scotti, Simona, *L'albero delle vita. Feste religiose e ritualità profane nel mondo globalizzato*, Firenze, Università di Firenze.2007.
173. GRITTI, Roberto – ANZERA, Giuseppe  
*I partigiani di Ali: religione, identità e politica nel mondo sciita*, Milano, Guerini, 2007.
174. GUOLO, Renzo  
*Avanguardie della fede*, Milano, Guerini e Associati, 1999.
175. GUOLO, Renzo  
*Il partito di Dio*, Milano, Guerini e Associati 1994.
176. GUOLO, Renzo  
*Il fondamentalismo islamico*, Bari, Laterza, 2002.
177. GUOLO, Renzo  
*L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Bari, Laterza, 2004.

178. GUOLO, Renzo  
*Sociologia dell'Islam*, Milano, Mondadori Università, 2016.
179. HAERI, Shahla  
*Law of Desire: Temporary Marriage in Shi'ism*, Syracuse, Syracuse University Press, 1989.
180. HAERI, Shahla  
*Low of Desire. Temporary Marriage in Iran*, London, Tauris 1989.
181. HAIRI, Abdul  
*Shi'ism and constitutionalism in Iran*, Leide, Brill, 1977.
182. HALEH, Afshar  
*Khomeini's Teachings and Their Implications for Iranian Women*, in  
Tabari A. - Yeganeh N. *The Shadow of Islam*, London, Zed Press, 1982.
183. HALM, Heinz  
*Die islamische Gnosis. Die ExtremeSschia und die 'Alawiten*, Zurich-Munchen,  
Artemis, 1982.
184. HALM, Heinz  
*Die Schia*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1988.
185. HALM, Heinz  
*Shi'a Islam: From Religion to Revolution*, Princeton, Markus Weiner, 1997.
186. HAMZAH, Ahmad.Nizar  
*In the Path of Eizbullah*, Syracuse, Syracuse University Press, 2004.
187. HARLEZ, Charles De  
*Les origins du Zoroastrisme*, Paris, 1878-1879.

188. HATEM, Mervat  
*Toward the Development Of Post-Islamist and Post Nationalist Feminist Discourses in The Middle East*, Chicago, University Press, 2000.
189. HAUG, Martin  
*Essays on the sacred language. Writing and religion of the Parses*, London, E. W. West, 1907.
190. HELLER, Erdmute – HASSOUNA, Mosbahi  
*Hinter derr Schleiern des Islam: Erptok und sexualität in the arabishen Kultur, Munchen*, tr.it. Pier Giovanni Donini, *Dietro il velo. Amore e sessualità nella cultura musulmana*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
191. HENNING, Walter Bruno  
*Zoroaster*, Oxford, Oxford University Press, 1951.
192. HENRY, Victor  
*Le Parsisme*, Parigi, Hachette, 1905.
193. HERMANSEN, Marcia K.  
*Fatimeh as a Role Model in the Works Of Ali Shari'ati*, Westview, Boulder, 1983.
194. HERZEFELDE, Ernst  
*Zoroaster and His World*, Princeton, Octagon Books, 1947.
195. HOFFMAN, Valérie J.  
*Le soufisme, la femme et la sexualité*, Popovic & Veinstein, 1996.
196. HOLLISTER, N. J.  
*The Shi'a of India*, New Delhi, Oriental Reprint Corporation, 1979.
197. HORMAZDYAR DASTUR KAYOJI, Mirza  
*Outlines of Parsi History*, Bombay, Industrial Press, 1976.

198. IANARI, Vittorio (a cura di)  
*Dialogo con l'Islam*, Milano, Mondadori, 2015.
199. IORIO, Ruggiero  
*Mitra Il mito della forza invincibile*, Venezia, Marsilio, 1998.
200. JAFRI, Syad Husein M.  
*The Origins and Early Development of Shi'a Islam*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
201. JAHANBAKHS, Forough  
*Islam, Democracy and Religious Modernism in Iran (1953-2000). From Bāzargān to Sproush*, Boston, Brill, 2001.
202. JAMBERT, Christian  
*Qu'est-ce que la philosophie islamique?*, Paris, Gallimard, 2011.
203. JANSEN, Hans  
*The Dual Nature of Islamic Fundamentalism*, London, Hurst, 1997.
204. KARAKA, Dosabhai Framji  
*History of the Parsis Including Their Manners, Customs, Religion and Present Situation*, Londra, Mac Millan, 1984.
205. KASHYA, Rulya Ram  
*The Vedic Origins of Zoroastrianism*, Lahore, 1940.
206. KAZEMI, Reza Shah  
*Justice and Remembrance: Introducing the Spirituality of Imam Ali*, London, Tauris, 2006.

207. KEDDIE, NIKKI  
*Scholars, Saints and Sufi. Muslim Religious Institutions since 1500*, Berkeley-London, California University Press, 1972.
208. KEDDIE, Nikki - BECK, Lois, (a cura di)  
*Women in the Muslim World*, Cambridge, Harvard University Press, 1978.
209. KEDDIE, Nikki  
*Religion and Politics in Iran. Shi'ism from Quietism To Revolution*, New Harven, Yale University Press, 1983.
210. KEDDIE, Nikki  
*Is Shi'ism Revolutionary?* In Keddie Nikki, Hooglund, Eric, *The Iranian Revolution and the Islamic Republic*, Syracuse, Syracuse University Press, 1986.
211. KEDDIE, NIKKI – BARON, BETH  
*Women in Middle Eastern History. Shifting Boundaries in Sex and Gender*, New H London, University Press, 1991.
212. KEDDIE, Nikki  
*Iran and the Muslim World*, London, Palgrave Macmillan, 1995.
213. KHATAMI, Mohammad  
*Religione, libertà e democrazia*, Bari, Laterza, 1999.
214. KHOMEINI, Rouollah  
*Il regime islamico*, in BRANCA, Paolo *Voci dell'Islam moderno*, Genova, Marietti, 1991.
215. KHOMEINI, Ruhollah  
*Il governo islamico. O l'autorità spirituale del giureconsulto*, Rimini, Il Cerchio, 2006.

216. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*L'islamisme et la mort. Le Martyre révolutionnaire en Iran*, Paris, L'Harmattan, 1995.
217. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*Iran: comment sortir d'une révolution religieuse*, Paris, Seuil, 1999.
218. KHOSROKHAVAR, Farhad,  
*I nuovi martiri di Allah*, Milano, Mondadori, 2003.
219. KHOSROVANI, Firozuzeh  
*La scuola degli Ayatollah*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp.45-52.
220. KILANI, Mondher  
*Islam et changement social*, Lausanne, Payout, 1998.
221. KING, John  
*Iran and the Islamic Revolution*, Chicago, Raintree, 2006.
222. KNYSH, Alexander  
*Iran Revisited Khomeini and the Legacy of Islamic Mystical Philosophy*, in «Middle East Journal», 46, 4, 1992.
223. KOHLBERG, Etan - AMIR-MOEZZI, Mohammad Ali  
*Revelation and Falsification. The Kitâb al-Qir'ât of Ahmad ibn Muhammad al.Sayyârî*, Leiden, Brill, 2009.
224. KOHLBERG, Etan  
*Belief and Law in Imami Shi'ism*, Aldershot, Variorum Reprints 1991.
225. KONSELMANN, Gherard  
*Gli sciiti e la Repubblica islamica*, Monaco, 1979.

226. KRAMER, Martin  
*Shi'ism resistance and revolution*, Westview, Boulder, 1987.
227. KUCIUKIAN, Pietro  
*Viaggio tra i cristiani d' Oriente: comunità armene in Siria e in Iran*, Milano, Guerini, 1996.
228. KUNG, H.  
*Islam. Passato, presente e futuro*, a cura di FAGGIOLI Massimo – VANOLI Alessandro, Milano, Rizzoli, 2007.
229. LAMBTON, Ann K. S. - LEWIS Bernard,  
*The Cambridge History of Islam*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970.
230. LAMBTON, Ann K. S.  
*State and Government in Medieval Islam: An Introduction to the Study of Islamic Political Theory: The Jurist*, New York, Oxford University Press, 1981.
231. LAMMENS, HENRI  
*Fatima et les filles de Mahomet*, Roma, Scripta Pontifici Instituti Biblici, 1912.
232. LAOUST, Henry  
*Gli sciismi nell' Islam. Un percorso nella pluralità del mondo musulmano*, Genova, ECIG, 1990.
233. LAPIDUS Ira M,  
*A history of Islamic societies*, Cambridge, University Press, 2002, tr. it. Nanni Negro, *Storia delle società islamiche*, 3 voll., Torino Einaudi, 2002.
234. LASSNER, Jacob  
*Demonizing the Queen of Sheba: Boundaries in Gender And Culture in Postbiblical Judaism and Medieval Islam*, Chicago, Chicago University Press, 1993.

235. LINDISFARNE, TAPPER - INGHAM BRUCE  
*Languages of Dress in the Middle East*, London, Curzon Press, 1997.
236. LOEFLER, REINHOLD  
*Islam in Practice: Religious Beliefs in a Persian Village*, Albany, Suny Press, 1988.
237. LUCÀ TROMBETTA Pino - SCOTTI Simona,  
*L'albero della vita. Feste religiose e ritualità profane nel mondo globalizzato*,  
Firenze, Università di Firenze, 2007.
238. MADELUNG, W.  
*The Succession to Muhammad. A Study to the Early Caliphate*, Cambridge, University  
Press, 1997.
239. MANDEL, Gabriele  
*Storia del sufismo*, Milano, Rusconi, 1995.
240. MARTIN, Vanessa  
*Islam and Modernism. The Iranian Revolutions of 1905*, Syracuse, Syracuse  
University Press, 1989.
241. MASANI, R. P  
*Zoroastrisme, religion de la vie bonne*, Paris, Payot, 1939.
242. MAZAHERI, Ali  
*Le vie quotidienne des Musulmans au moyen âge, X<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Hachette,  
1951.
243. MEHEDI BADI, Amir  
*Monde et parole de Zarathustra; essai d'interpretation*, Parigi, P. Geunther, 1990.
244. MELLONI Alberto,  
*Sguardi nello specchio: tre modi cattolici di percepire l'Islam*, in «Limes», *Le spade  
dell'Islam*, 4, 2001.

245. MENASHRI, David  
*Post-Revolutionary Politics in Iran. Religion, Society and Power*, London, Frank Cass, 2001.
246. MENASHRI, David  
*The Iranian Revolution and the Muslim World*, Boulder, Westview Press, 1990.
247. MERNISSI, Fatima  
*Beyond the veil: male-female dynamics in a modern Muslim society*, Cambridge, Schenkman Publ. Co., 1975.
248. MERNISSI Fatima  
*Le harem politique, Le Prophète et le femmes*, Paris, Albin Michel, tr. it.  
DEL RE Giovanni Maria, *Donne del Profeta: la condizione femminile nell'Islam*, Genova, ECIG, 1997.
249. MERNISSI, Fatima  
*Islam and Democracy. Fear of the Modern World*, Berlino, Luchterhand, 1992, tr. it.  
Emanuela Chiappo – Giulia Micciché, *Islam e democrazia. La paura della modernità*, Firenze, Giunti, 2002.
250. MERVIN, Sabrina  
*Histoire de l'Islam. Fondaments et doctrines*, Paris, Flammarion, 2000, tr. it.  
Cortese Luisa, *L'Isalm. Fondamenti e dottrine*, Milano, Mondadori, 2001.
251. MESSAOUDI, Kalida  
*Dietro a ogni hijab c'è una donna*, in a cura di L. Cabria Ajmar e M. Calloni, Genova, Ed. Marietti, 1993.
252. MIELI, M.  
*Il Nowruz, il capodanno iraniano*, in «Il Post», 20 marzo 2012.

253. MILLANI, Mohsen M.  
*The Making of Iranian Islamic Revolution: from Monarchy to Islamic Republic*, London, Boulder, 1988.
254. MILLER, F. P. - VANDOME, A. F. – MICBREWSTER, J.  
*Hussein Ali Montazeri*, Mauritius, Alphascript Publishing, 2010.
255. MILLS, Lawrence H.  
*A Study of the five Zoroastrians Ghatas*, Oxford-Lipsia, 1894.
256. MIR HOSSEIN, Ziba  
*Marriage in Iran: A Study of Islamic Family Law, Iran and Morocco Compared*, London-New York I. B. TAURIS & Co., 1993.
257. MIR HOSSEIN, Ziba,  
*Strategies of Selection: Different Nations of Marriage in Iran and Morocco Compared*, in El-Solh Camillia, Mabro Judy, *Muslim Women's Choices: Religious Belief and Social Reality*, Providence, Berg, 1994.
258. MIR-HOSSEINI, Ziba  
*Islam and Gender. The Religious Debate in Contemporary Iran*, Princeton, University Press, 1999.
259. MOAZAMI, Behrooz  
*The making of the state, religion and the Islamic Revolution in Iran (1796-1979)*, New School University, 2003.
260. MOLÉ, Marijan  
*Culte Mythe et Cosmologie dans l'Iran ancien. Le problème zoroastrien et la tradition mazdénne*, Parigi, Presses Universitaires, 1963.
261. MOMEN, M.  
*An Introduction to Shi'ism. The History and Doctrines of Twelver Shi'ism*, London, Yale University Press, 1985.

262. MONA, D.  
*The Religion Ceremonies and Custom Of The Parses*, Bombay, 1937.
263. MOODY, R.,  
*La vie après la vie. Enquete a propos d'un phénomène: la survie de la conscience après la mort du corps*, tr. fr. P. Misraki, Paris, Robert Laffont, 1977.
264. MOOSA, Matti  
*Extremist Shiites: the Ghulat Sects*, Syracuse, Syracuse University Press, 1988.
265. MOSLEM, Mehdi  
*Factional Politics in Post-Khomeini Islam*, London, Syracuse University Press, 2002.
266. MOTTAHEDEH, Roy  
*The Mantle of the Prophet: Religion and Politics in Iran*, Middlesex, Penguin, 1985.
267. MOULTON, J. H.  
*Early Zoroastrism*, Londra, 1913.
268. MOULTON, L. H.  
*The Teaching of Zarathustra*, Londra, 1917.
269. MOZZAMI, Ali,  
*Ieri e oggi del sufismo iraniano*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 53-58
270. MULLA, SADRA  
*The Metaphysics of Mulla Sadra*, tr. ing. Parviz, New York Global Publications, 1992.
271. MUTHARRI, Murtada - AYATU'LLAH, Šahid,  
*Nizam-e-buquq-e zan dar Islam*, tr. it. da ing. a cura di PALAZZI Abdu'l-Hadi, *I diritti della donna nell'Islam*, s.l., Centro Culturale Islamico Europeo, 1974.

272. NAIPAUL, V.S.  
*Beyond Belief*, Boston, Little, Brown & Company, 1998, tr. it. Navid Carucci *Fedeli ad oltranza*, Milano, Adelphi, 1998.
273. NAJAFBADI, Salehi  
*Shahed-e Javid (Martire Eterno)*, Teheran, 1981.
274. NANAVATI, P.  
*The Parsis*, New Dheli, Natinal Book Trust, 1977.
275. NANJI, Azim  
*The Imam Husayn: His Role as a Paradigm*, London, Alserat, 1986.
276. NASAKH, Y.  
*The Shi'is of Iraq*, Princeton, Princeton University Press, 2003.
277. NASAKH, Y.  
*Reaching for Power. The Shi'a in the modern Arab World*, Princeton, Princeton University Press, 2011
278. NASHAT, Guity,  
*Women and Revolution in Iran*, Boulder Co., Westview Press, 1983.
279. NASR, Sayyed Hossein  
*Ideals and Realities of Islam*, London, Allen&Unwin, 1966.
280. NASR, VALI  
*The Shia Revival: How Confilcts Within Islam Will Shape The Future*, New York, Norton & company, 2006, tr. it. Bruno Amato, *La rivincita sciita. I conflitti interni all'islam e il futuro del Medio Oriente*, Milano, Università Bocconi Editore, 2017.
281. NASSIN, ABOUDRAR, B.  
*Comment le voile est devenu musulman*, Paris, Flammarion, 2014, tr.it. P. Conte, *Come il velo è diventato musulmano*, Milano, Cortina Editore, 2015.

282. NEGRI, Alberto  
*Il turbante e la corona*, Milano, Marco Tropea Editore, 2009.
283. NEGRI, ALBERTO  
*Il musulmano errante. Storia degli alauiti e dei misteri del Medio Oriente*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017.
284. NESTI, Arnaldo  
*Laboratorio Iran – cultura, religione, modernità in Iran*, Milano, Franco Angeli, 2003.
285. NEWMAN, A. J.  
*The Formative Period of Twelver Shi'ism: Hadith as Discourse Between Qum and Baghdad*, Richmond, Curzon Press, 2000.
286. NUTTING, Anthony  
*Da Maometto a Naaser*, Vienna, 1964.
287. NYBERG, Henrik Samuel,  
*Le religioni dell'Iran antico*, Stoccolma, 1977.
288. OSSANNA, Tullio.  
*La stretta di mano, il contenuto etico della religione di Mitra*, Roma, Borla, 1984.
289. PACE Enzo – GUOLO, Renzo  
*I fondamentalismi*, Bari, Laterza, 1998.
290. PANAINO, Antonio  
*Tessere il cielo: considerazioni sulle tavole astronomiche, gli oroscopi e la dottrina dei legamenti tra induismo, zoroastrismo, manicheismo e mazdeismo*, Roma, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, 1998.
291. PANAINO, Antonio  
*Zoroastrismo: storia, temi, attualità*, Brescia, Morcelliana, 2016.

292. PEPICELLI, Renata  
*Femminismo islamico. Corano diritti riforme*, Roma, Carocci, 2010.
293. PEPICELLI, Renata  
*Velo nell'Islam. Storia, politica, estetica*, Roma, Carocci, 2012.
294. PETTAZZONI, Raffaele  
*La Religione di Zarathustra nella Storia religiosa dell'Iran*, Padova, Aries, 1997.
295. PINAULT, David,  
*The Shiite, Ritual, and Popular Piety a Muslim Community*, New York, St. Martin's,  
1992.
296. PINAULT David,  
*Zaynab bint Ali and the Place of Women of the Housrholds of the First Imams in  
Shiite Devotionale Literture*, in HAMBLY, Gavin,  
*Women in the Medieval Islamic World*, New York, St. Martin's, 1998.
297. PINAULT, David  
*Horse of Kerbala: Studies in South Asian Muslim Devotionalism*, New York, St.  
Martin's, 2000.
298. PIRAS, A.  
*Il racconto zoroastriano della sorte dell'anima*, Roma, ISIAO, 2000.
299. POMPONIO, F.  
*Formule di maledizione della Mesopotamia preclassica*, Brescia, Paidea, 1990.
300. POPOVIC, Alexandre - VEINSTEIN Gilles,  
*Les voies d' Allah. Les ordres mystiques dans l'Islam des origines à aujourd'hui*,  
Paris, Fayard, 1996.
301. POSCH, Walter  
*Iran and the Shia of Iraq* in «Krakow International Studies», 2005.

302. PUECH, H. C.  
*Histoire des religions*, Paris, Gallimard, 1976, tr. it. A. Bausani, T.Fahd, *Storia dell'Islamismo*, Milano, Mondadori 1993.
303. RAHNEMA, Ali - NOMANI, Farhad  
*The Secular Miracle: Religion, Politics And Economic Policy in Iran*, London, Zed Press, 1990.
304. RAHNEMA, S.  
*Iran after the Revolution: Crisis Of An Islamic State*, London, Tauris, 1996.
305. RAM, Haggay  
*Myth and Mobilization in Revolutionary Iran: The Use of the Friday Congregational Sermon*, Washington, American University Press, 1994.
306. REDAELLI, Riccardo  
*Fondamentalismo Islamico (XXI secolo)*, Firenze Giunti, 2007.
307. REEVES, Minou  
*Female Warriors of Allah*, New York, E.P. Dutton, 1988.
308. RICHARD, Yann  
*Shi'ite Islam: Polity, Ideology and Creed*, Oxford, Blackwell, 1995.
309. RIES, Julien  
*Mito e Rito. Le costanti del sacro*, Milano, Jaka Books, 2008.
310. RIVERSO, Emanuele  
*Iran: da Zarathustra all'Islam: un viaggio al centro dell'immaginario e mistico che ha influenzato tutta l'umanità*, Firenze, Atheneum, 2004.
311. RODINSON, Maxime  
*La fascination de l'Islam*, Paris, tr.it Maria Grazia Porcelli, *Il fascino dell'islam*, Bari, Dedalo, 1988.

312. ROMANO, F.  
*La religione di Zarathustra la fede dell'antico Iran*, Milano, Xenia Edizioni, 1998.
313. ROSTAGNO, Lucia  
*Note su una devozione praticata da cristiani e musulmani a Betlemme: il culto della Madonna del latte*, in *In memoria di Francesco Gabrielli (1904-1996)*, Supplemento n. 2 «Studi Orientali», vol. LXXI, Roma, 1998.
314. ROY, Olivier,  
*L'échec de l'islam politique*, Paris, Editions du Seuil, 1992.
315. ROY, Olivier  
*Iran: tra identità sciita e realpolitik* in «Limes», *Le divisioni dell'islam*, n. 1, 1999, pp. 83-91.
316. ROY, Olivier  
*The Crisis of Religious Legitimacy in Iran*, in the «Middle East Journal», 52, 2, 1999, pp. 201-216
317. ROY, Olivier  
*Global Muslim, le radici Occidentali del nuovo Islam*, Milano, Feltrinelli, 2003.
318. RUBIN Barry M.  
*The Iranian Revolution and the Resurgence of Islam*, Philadelphia, Mason Crest Publisher, 2007.
319. SACHEDINA, Abdulaziz Abdulhussein  
*Islamic messianism: the idea of the Mahdi in twelver Shi'ism*, Albany, State University of New York Press, 1981.
320. SADR, Bani  
*Il complotto di Teheran*, Roma, Edizioni associate, 1990.

321. SADRI, Mahmoud – SADRI, Ahmad  
*Reason, Freedom, and Democracy in Islam: Essential Writings of Abdolkarim Soroush*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
322. SAID, Edward,  
*Covering Islam, How the Media and the Expert Determine How We See The Rest of The World*, London, Routledge, 1981.
323. SAKURA, V.  
*Muslim warrior story Abdullah Ibn Abbas the early Quran scholar from Mecca*, Osmora Inc., Smart ebook publishing, 2015.
324. SALGARI, Emilio  
*La torre del silenzio* in «Almanacco Moderno illustrato per le famiglie», Palermo, 1903.
325. SALZANI, Stefano  
*Iran: religione, rivoluzione e democrazia*, Rivoli, Elledici, 2004.
326. SANSARIAN, Eliz  
*Religious Minorities in Iran*, Cambridge, Cambridge University Press 1987.
327. SANSARIAN, Eliz  
*Ayatollah Khomeini and the Institutionalization of Charismatic Rule in Iran, 1979-1989* in« Journal of Developind Societies», 9, n.2, 1995.
328. SCARCE, Jennifer  
*Women's Costome of the Near and Middle East*, London, Unwin Hyman, 1987.
329. SCARCIA AMORETTI, Bianca  
*Sciiti nel mondo*, Roma, Jouvence,1994.
330. SCARCIA AMORETTI, Bianca  
*Il mondo musulmano*, Roma, Carocci, 1998.

331. SCHACHT, J.  
*An Introduction to Islamic Law*, Oxford, 1964, tr. it. P. Guazzotti - E. Lanfranchi,  
*Introduzione al diritto musulmano. Revisione del testo, cura delle traslitterazioni,  
addenda bibliografica, glossario e cronologia*, a cura di Piccinelli G.M., Torino,  
Fondazione Agnelli, 1995.
332. SCHIMMEL, Annemarie  
*Meine Seele ist eine Frau. Das Weibliche im Islam*, Munchen, 1995, tr. it. Palma  
Severi, *La mia anima è una donna. Il femminile nell'islam*, Genova, ECIG, 1998.
333. SCHWEIZER, Gherard  
*I dervisci, Santi ed eretici dell'Islam*, Salisburgo, SugarCo, 1980.
334. SCHWEIZER, Gherard  
*I Persiani da Zarathustra a Khomeini*, Milano, Garzanti, 1986.
335. SEVERINI, E.  
*Dall'Islam a Prometeo*, Milano, 2003.
336. SFAMENI GASPARRO, G.  
*Mitra e mitraismo*, in «Dizionario patristico e di antichità cristiana», vol.II, Casale  
Monferrato, 1983, col. 2171.
337. SFAMENI GASPARRO, G.,  
*I misteri di Mithra: religione o culto?*, in «Studies in Mithraism», Atti del XVI  
Congresso dell'Associazione Internazionale per la storia delle religioni, Roma 1990,  
rist. 1995.
338. SFEIR, Antoine  
*L'islam, contre l'islam*, Paris, Bernard Grasset, 2013 tr. it. Angelo Roberto De  
Matteis, *L'islam contro l'islam: l'interminabile lotta tra Sunniti e Sciiti*, Bologna,  
Daminai, 2013.

339. SHAHABI, Mahmud  
*Shi'a* in Morgan Kennet, *Islam: the Streinght Path; Islam Interpreted by Muslim*, New York, Ronald Press, 1958.
340. SHAKED, Shaul  
*From Zoroastrian Iran to Islam: studies in religious history and intercultural contacts*, Adershot, Variorum, 1995.
341. SHARIATI, Alī  
*Creare una via propria*, in Branca, Paolo *Voci dell' Islam moderno*, Genova, Marietti, 1991.
342. SHARI'ATI, ALI  
*Collected Works. Shariati on Shariati and the Muslim Women: Women: Who Was Ali Shariati? For Muslim Women: Women in the Heart of Muhammad, The Islamic Modest Dress, Expectations From the Muslim Women, Fatima is Fatima, and Guide to Shariati*, tr. ing. Laleh Bakhtiar, Chicago, BBC International Group, 1996.
343. SHEIL, Lady  
*Glimpses of Life And Manners in Persia, With Notes on Russian Kurds, Toorkomans, Nestorians, Khiva and Persia*, London, John Murray, 1856.
344. SHUBEL, Vemon Ames  
*Religious Performance in Contemporary Islam. Shi'ism Devotional Ritulas in South Asia*, Columbia, University of South Carolina Press, 1993.
345. SKOPOL, Theda  
*Rentier State and Shi'a Islam in the Iranian Revolution*, in «Theory and Society», 11, n.3, 1982, pp.265-283.
346. SMITH Jane – HADDAD, Yvonne Y.  
*Eve: Islamic Image of Women*, in «Women's Studies International Forum», 5, 2, 1982.

347. SMITH, P  
*The Babi and Baha'I religion: from messianic Shi'ism to a world religion*,  
 Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
348. SMITH CANTWELL Wilfrade  
*Islam in Modern history*, Princeton, Princeton University Press, 1959.
349. SOBHANI, Ayatollah Jafar  
*Doctrines of Shi'i Islam Reza Shah Khazemi, a compendium of beliefs and practices*,  
 London, Tauris, 2001.
350. SOBHANI, Ayatollah Jafar  
*Doctrines of Shi'i Islam Reza Shah Khazemi*, London, Tauris, 2001.
351. SONBOL EL AZHARI, Amira  
*Women, The Family and Divorce Laws in Islamic History, With A Foreword*, by  
 FERNEA, Warnock Elizabeth, Syracuse, University Press, 1996.
352. SORGO, Roberto  
*Absurdum. Uno sguardo scettico su credenze e religioni*, Lecce, Youcanprint, 2017.
353. SPOSITO, Micaela  
*L'Imam nascosto: santi, condottieri e donne rivelate: pitture persiane su vetro tra  
 '800 e '900*, Palerm, Studio B - Pubblicità & Marketing, Rovereto, Galleria Transarte,  
 2006.
354. STARKEY, Brigid  
*Islam Culture and Revolution: The Case of Iran*, in «Journal Developing Societies»,  
 6, 1990, pp. 87-97.
355. STAUSBERG, Michael,  
*Zarathustra and Seine Religion*, Monaco, Verlag, 2005, tr.it. R. Nanini, *Zarathustra  
 e lo zoroastrismo*, Roma, Carocci, 2013.

356. STERN, Gertrude Henrietta  
*Marriage in Early Islam*, London, Royal Asiatic Society, 1939.
357. STIERLIN, Henry  
*Isfahan. Specchio del Paradiso*, Zurigo, 1986.
358. STRAZZARI, Francesco  
*Dalla terra dei due fiumi: Iraq-Iran: cristiani tra l'integralismo e la guerra*, Bologna, EDB, 2010.
359. TABATA'I, Allamah Sayyid Muhammad Husayn  
*Shi'ite Islam*, Albany, Suny Press, 1975.
360. TABATAI, Allamah Sayyid Muhammad Husayn  
*Shi'ah dar Islam*, 1962, tr. It. Palazzo A., L'Islam Shi'ita, Roma, Il Centro Stampa, 1989.
361. TAHERI, Amir  
*Lo spirito di Allah: Khomeini e la rivoluzione islamica*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989.
362. TIBI, Bassam  
*The Challenge of Fundamentalism*, Los Angeles, University of California Press, 1997, tr. it. Andrea Michele, *I fondamentalismi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.
363. TRIGILIA, Melchiorre  
*I flagellanti*, Ispica, Trigilia Cultura 2014.
364. TRIMMINGHAM, Spencer  
*The Sufi Orders in Islam*, Oxford, Clarendon Press, 1971.

365. VADHAT, Farzin  
*God and Juggernaut: Iran's Intellectual Encounter with Modernity*, Syracuse,  
Syracuse University Press, 2002.
366. VANZAN, Anna  
*La storia velata: le donne dell'Islam nell'immaginario italiano*, Edizioni Lavoro,  
Roma, 2006.
367. VANZAN, Anna  
*Gli Sciiti*, Bologna, Il Mulino, 2008.
368. VARENNE, Jeanne  
*Zarathustra et la tradition mazdéenne*, Paris, Seuil, 1977.
369. VARENNE, Jeanne,  
*Zoroastre*, Paris, Dervy, 1996.
370. VERCELLIN, Giorgio  
*L'uomo e la donna nell'Islam*, in «Quaderni», 55, Bergamo, 1990.
371. VERCELLIN, Giorgio  
*Istituzioni del mondo musulmano*, Torino, Einaudi, 1996.
372. VERCELLIN, Giorgio  
*Tra veli e turbanti. Rituali sociali e vita privata nei mondi dell'Islam*, Venezia,  
Marsilio, 2000.
373. VERCELLIN Giorgio  
*Islam. Fede, legge e società*, Firenze, Giunti, 2006.
374. VERMASEREN, M.J.  
*Mithra e mitrei*, in *Enciclopedia dell'Arte antica*, vol.III, Roma 1993.

375. VON PRONAY, A.  
*Mitra un antico culto misterico tra religione e astrologia*, Firenze, Convivio, 1991.
376. WIDENBERG, Franz  
*Le religioni dell'Iran*, Stoccarda, 1965.
377. WIEBKE, Walther  
*Femmes en Islam*, Paris, Sindbad, 1981.
378. YAMANI, Mai  
*Feminism and Islam: Legal and Literary Perspectives*, Reading Itacha Press, 1996.
379. YANN, Richard  
*Shi'ite Islam: Polity Ideology and Creed*, Cambridge, University Press, 1995.
380. YARSHATER, Eshan  
*Ta'ziyeh and Pre Islamic Mourning Rites in Iran*, in Cheikowski, Peter  
*Ta'ziyeh: Ritual and Drama in Iran*, New York, New York University Press, 1979.
381. ZAEHNER, Robert Charles  
*Zoroastro e la fantasia religiosa*, Milano, Il Saggiatore, 1962.
382. ZARMANDILI, Bijan  
*Najaf e Qom, i poli sciiti*, in «Limes», *L'impero dei Pasdaran*, n. 5, 2006, pp. 35-39.
383. ZILIO GRANDI, Ida  
*La Vierge Marie, dans le Coran*, in «Revue de l'Histoire des Religions», 1997, pp. 57-103.
384. ZOPPELLARO, Simone.  
*Iranica: gli ultimi seguaci di Zarathustra*, in «East Journal», 11 dicembre 2015.

#### 4.6. Societa'

1. AA.VV.  
*Jeunesse d'Iran, les voix du changement*, Paris, Autrement, 2001.
2. ABDO, Geneive  
*From Revolution to Revolution. Khatami's Iran Struggle for Democracy*, in «Middle East Report», 1999, pp. 7-9.
3. ABDOLMOHAMMADI, Pejman – CAMA, Giampiero,  
*L'Iran contemporaneo. Le sfide interne e internazionali di un paese strategico*, Milano, Mondadori Università, 2015.
4. ABRAHAMIAN, Ervand,  
*Iran between Two Revolutions*, Princeton, Princeton University Press, 1982.
5. ABRAHAMIAN, Ervand  
*Khomeinism. Essays on the Islamic Republic*, Berkeley, University of California Press, 1993.
6. ACCONCIA, Giuseppe  
*Il grande Iran*, Roma, Exroma, 2016.
7. ADELKHAH, Fariba  
*La révolution sous le voile. Femmes islamiques d'Iran*, Paris, Khathala, 1991.
8. ADELKHAH, Fariba  
*Being Modern in Iran*, New York, Columbia University Press, 2000.
9. AFARI, Janet  
*The Iranian Constitutional Revolution, 1906-1911. Grassroots Democracy, Social Democracy, and the Origins of Feminism*, New York, Columbia University Press, 1996.
10. AFARI, Janet

- Foucault and the Iranian revolution: gender and the seductions of Islamism*, Chicago, University of Chicago Press, 2005.
11. ALBRIGHT, David  
*IAEA Report on Iran. Centrifuge and LEU Increase, Access to Arak Reactor Denied; No Progress on Outstanding Issues* in “ISIS Report”, 5 June 2009.
12. ALGAR, Hamid.  
*Islam and Revolution: Writings and Declarations of Imam Khomeini*, Berkley, University of California Press, 1981.
13. ALGAR, Hamid  
*Roots of the Islamic Revolution in Iran; four Lectures*, Oneonta, Islamic Publications International, 2001.
14. AMIR EBRAHIMI, Naserat – JALILI NAINI, Ziba  
*I giovani alla ricerca dello spazio perduto*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, 5, 2005.
15. AMIRSADEGHI, Hossein,  
*Twentieth Century Iran*, London, Heinemann, 1977.
16. AMIRAHMADI Hossein  
*Post Revolutionary Iran*, London, Westview Press, 1988.
17. AMUZEGAR, Jahangir  
*Khatami's Legacy: Dashed Hopes*, in «The Middle East Journal», 60, 2006, pp.57-74.
18. ANSARI, Ali  
*Iran, Islam and Democracy. The politic of Managing Change*, London, Royal Institute of International Affairs, 2000.
19. ANSARI, Ali

*Modern Iran since 1921. The Pahlavis and after*, London, Longman, 2003.

20. ANSARI, Ali,

*Confronting Iran. The Failure of American Foreign Policy and the Next Great Conflict in the Middle East*, New York, Basic Books, 2006.

21. ANSARI, Ali

*Preliminary Analysis of the Voting Figures in Iran's 2009 Presidential Election*, in «Chatham House Paper», 21 June 2009.

22. ANSARI, Maryam

*Fuga prima dell'alba: sette anni di esilio e di lotta di una donna iraniana: una storia vera*, Vicenza, Il punto d'incontro, 2006.

23. ARJOMAND, Said Amir.

*The Turban for the Crown. The Islamic Revolution in Iran*. New York-Oxford, Oxford University Press, 1990.

24. ASCULAI, Ephraim – LANDAU, Emily B.

*The Nuclear Fuel Deal: A Gift to Iran?*, in «INSS Insight», 184, 20 May 2010.

25. ASHRAF, Ali

*The Roots of Emerging Dual Class Structure in Nineteenth-Century Iran*, in «Iranian Studies», XIV, inverno-primavera 1981, pp. 5-27.

26. AVERY, Peter

*Modern Iran*, London, Praeger, 1965.

27. AZAM ZANGANEH, Lila

*Chi ha paura dell'Iran*, Milano, Sperling&Kupfer, 2006.

28. AZARI, Farah

- Women of Iran: The Conflict with Fundamentalist Islam*, London, Ithaca Press, 1983.
29. AZIMI, Fakhreddin  
*Iran: the Crisis of Democracy*, London, Tauris, 1989.
30. BAGHAI, Ariane,  
*Il linguaggio del velo* in «Futuribili», Fascicolo 1-2, Milano, Franco Angeli, 2011.
31. BAKHASH, Shaul  
*Center-periphery relations in nineteenth century Iran*, in «Iranian Studies», XIV, inverno-primavera 1981.
32. BAKHASH, Shaul  
*Islam and social justice in Iran*, in Kramer Martin, *Shiism, resistance and revolution*, Boulder, Westview Press, 1987.
33. BAKHTIARI Bahman, *Parliamentary Politics in Revolutionary Iran. The Institutionalization of Factional Politics*, Gainesville, University Press of Florida, 1966.
34. BALESTRAZZI, Beatrice  
*Iran donne tra sedizione e tradizione*, Bari, Laterza, 2009.
35. BALTA, Paul – ROULLEAU, Claudine  
*L'Iran insurgé. 1789 en Eslam? Un tournant du monde*, Paris, Sindad, 1999.
36. BANANI, Amin  
*Modernization of Iran*, Stanford, Stanford University Press, 1961.
37. BAUSANI, Alessandro  
*Il noruz e l'Iran*, Roma, Centro culturale Italo-Iraniano, 1976.
38. BAUSANI, Alessandro - SCARCIA AMORETTI, Bianca

*Il mondo islamico tra interazione e acculturazione*, Roma, Istituto di Studi Islamici, 1981.

39. BECK, Lois

*The Qashqa' I of Iran*, New Haven, Yale University Press, 1986.

40. BEHROOZ, Maziar,

*Rebels with a Cause: Failure of the Left In Iran*, London, Cambridge University Press, 1999.

41. BELLAIGUE, Cristopher

*In the Rose Garden of The Martyrs: A Memoir Of Iran*, New York, HarperCollins, 2005.

42. BELLINZONA, Carlo

*Quanto è iraniano l'Iraq*, in «Limes», *L'impero dei Pasdaran*, n. 5, 2006, pp. 85-94.

43. BILL, James

*Iran and the Crisis of '78*, in «Foreign Affairs», 57, 1978-79.

44. BILL, James

*Eagle and the Lion, the Tragedy Of American-Iranian Relations*, New Haven, Yale University Press, 1998.

45. BINDER, Leonard

*Iran. Political Development in a Changing Society*, Barkeley, California University Press, 1962.

46. BORSA, Giorgio - MOLTENI, Corrado - MONTESSORO, Francesco, (a cura di)

*Asia maior 2001. Trasformazioni politico-istituzionali dell'Asia nell'era di Bush*, Bologna, Il Mulino, 2001.

47. BORSATTI, Luciana

*L'Iran al tempo di Trump*, Roma, Lit, 2018.

48. BOSWORTH, Edmund – HILLENBRAND, Carol  
*Qajar Iran, Political, Social and Cultural Change, 1800-1925*, Edinburgh, Mazda Pub, 1983.
49. BROWNE, Edward  
*Press and Poetry of Modern Persia*, Cambridge, University Press, 1914.
50. BRUMERG, Daniel  
*Reinventing Khomeini. The Struggle for Reform in Iran*, Chicago, University of Chicago Press, 2001.
51. BUCHTA, Wilfred  
*Who Rules in Iran? The Structure of Power in the Islamic Republic*, Institute for Near East Policy, Washington, 2000.
52. BUSTO, Andrea  
*Il velo tra mistero, seduzione, misticismo, sensualità*, Silvana Editore, Milano, 2007.
53. CAMPANINI, Massimo – MEZRAM, Karim,  
*Arcipelago Islam, tradizione, riforma e militanza in età contemporanea*, Bari, Laterza, 2007.
54. CANCIAN, Alessandro  
*L'Iran e il tempo, una società complessa*, Milano, Jouvence, 2008.
55. CANTO-SPERBER RICOEUR, Paul,  
*Il velo che divide*, «Internazionale», 23 – 29 gennaio , N.523, anno 11.
56. CASSINELLI, Fabrizio

*L'Iran svelato. Da 'stato canaglia' a grande opportunità: le verità nascoste [ci] sulla nuova Persia*, Roma, CDG, 2016.

57. CHAFIQ, Chahla

*La femme et le retour de l'Islam. L'exepérience iranienne*, Paris, Edition du Félin, 1991.

58. CHELKOWSKI, Peter

*Ta'zīyeh. Ritual and Drama in Iran*, New York, University Press, 1979.

59. CHRISTOPHER, Warren

*American Hostages in Iran*, New Haven, Yale University Press, 1985.

60. CHUBIN, Shahram

*The Iranian Nuclear Riddle After 12 June*, in «The Washington Quarterly», 33, I, 2010, pp. 163-172.

61. CLAWSON, Patrick – EISENSTADT, Michael

*The Last Resort. Consequences of Preventive Military Action against Iran*, in «The Washington Institute for Near East Policy Focus», 84, June, 2008.

62. COHEN, Roger

*Iran: the Tragedy and the Future*, in «The New York Review of Books», 56, 13, 2009.

63. COLOSIMO, Jean-François

*Le paradoxe persan*, Paris, Fayard, 2009, tr. it. Carlo Dezzuto, *Il paradosso persiano: dove va l'Iran?*, Milano, Jaca Book, 2010.

64. CORTELLARI, Andrea

*Iran, Rohani studia la riapertura dei voli con gli USA. Critiche in patria*, in «Il Giornale», 30 settembre 2013.

65. COVILLE, Thierry

*The Economy of Islamic Iran*, Teheran, Insitute Français de Recherche in Iran, 1994.

66. CRONIN, Stephanie

*Reformers and Revolutionaries in Modern Iran. New prospective on the Iranian left*, London, Routledge Curzon, 2004.

67. CRONIN, Stephanie

*The Making of Modern Iran*, London, Routledge, 2003.

68. DABASHI, Hamid

*Iran: a People Interrupted*, New York, New Press, 2007.

69. DANESHPOUR, Jarad

*Cervelli in fuga sognando California*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 75-78.

70. DE LEO, Francesco

*L' Onda Verde d'Iran*, Roma, Solaris, 2009.

71. DE RENZI, Federico

*Nell'impero persiano batte un cuore azero*, in «Limes», *L'impero dei Pasdaran*, n. 5, 2006, pp. 129-240.

72. DELPECH, Thérèse

*Iran and the bomb. The abdication of international responsibility*, New York, Columbia University Press, 2007.

73. DIGARD, Jean Pierre – HOURCADE, Bernard - RICHARD Yanne,

*L'Iran au XXé siècle*, Paris, Fayard, 1996.

74. DONATO, Sandro

*Iran: la ricostruzione delle aree distrutte dalla guerra*, Roma, Gangemi Editore, 1990.

75. DONINI, Pier Giovanni

*Il mondo islamico*, Milano, RCS, 2005.

76. DURANTI, Andrea

*Il rosso e il nero e la rivoluzione della modernità: breve storia del pensiero iraniano contemporaneo*, Roma, Aracne, 2007.

77. DURANTI, Andrea

*Esilio, memoria e libertà: storia della diaspora iraniana* Viterbo, Stampa alternativa, 2017.

78. EBADI, Shirin

*Iran awakening*, Random, USA, 2006, tr. it. Rosanna Carrera, *Il mio Iran. Una vita di rivoluzione e speranza*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006.

79. EBADI, Shirin

*Iran Awakening. A Memoir of Revolution and Hope*, New York, Random, 2006.

80. EBADI, Shirin

*La gabbia d'oro: tre fratelli nell'incubo della rivoluzione iraniana*, Milano, BUR, 2009.

81. EBADI, Shirin

*Finché non saremo liberi*, Milano, Bompiani, 2016.

82. EHTESHAMI, Anoushiravan

*After Khomeini: the structure of power in the Iranian Second Republic*, in «Political Studies», 39, 1991, pp. 148-157

83. EHTESHAMI, Anoushiravan

*After Khomeini: the Iranian Second Republic*, London, Rutledge, 1995.

84. EHTESHAMI, Anoushiravan

*The Rise and Impact of Iran's Neocons*, Policy Analysis Brief, The Stanley Foundation, Muscatine, 2008.

85. ELGOOD, Cyril

*Medicine in Persia*, New York, Paul B. Hoeber, 1934.

86. ELM, Mostafa

*Oil, Power, and Principle: Iran's Oil Nationalization and Its Aftermath*, Syracuse, Syracuse University Press, 1992.

87. EMILIANI, Marcella

*Nel nome di Omar. Rivoluzione, clero e potere in Iran*, Bologna, Odoya, 2008.

88. FABIETTI, UGO

*Nomadi del Medio Oriente. Un'analisi dell'organizzazione sociale*, Torino, Loescher, 1982.

89. FABIETTI, Ugo

*Culture in bilico. Antropologia del Medio Oriente*, Milano, Mondadori, 2002.

90. FABIETTI, Ugo

*Medio Oriente Uno sguardo antropologico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2016.

91. FAGHFOORY, Mohammad

*The impact of modernization on the Ulama in Iran, 1925-1941*, in «Iranian Studies», 26, 3-4, 1993, pp. 277-312.

92. FAIRBANKS, Stephen C.

*Theocracy versus democracy: Iran considers political parties*, in «The Middle East Journal», 52, I, 1998, pp.17-31.

93. FALLACI, Oriana,

*Intervista a Khomeini* in «Corriere della Sera», 26 settembre 1979.

94. FARHI, Farideh

*States and Urban-Based Revolution*, Chicago, Illinois University Press, 1990.

95. FATEMEH, Moghadam

*From Land Reform to Revolution: The Political Economy of Agricultural Development in Iran 1962-1979*, London, Tauris 1996.

96. FERDOWS, Amir

*Khomeini and Fedayan's Society and Political*, in «International Journal of Middle East Studies», 15, 1983.

97. FIELD, Henry

*Contribution to the Anthropology of Iran*, Chicago, Field Museum Press, 1939.

98. FISCHER, Michael

*Iran, From Religious Dispute to Revolution*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2003.

99. FISK, Robert

*Secret letter 'Proves Mousavi Won Polls'*, in «The Independent», 19 June 2009.

100. FITZPATRICK, Mark

*The Iranian Nuclear Crisis: Avoiding Worst-Case out Comes*, in «Adelphi Papers», 398, November 2008, pp.75-86.

101. FITZPATRICK, Mark

- Iran: the Fragile Promise of the Fuel-Swap Plan*, in «Survival», 52, 3, 2010, pp. 67-94
102. FOCAULT, Michael  
*Taccuino persiano*, Milano, Guerini e Associati, 1998.
103. FORAN, John  
*Fragile Resistance, Social Transformation in Iran from 1500 to the Revolution*, Boulder, Westview Press, 1993.
104. FORAN, John  
*A Century of Revolution: Social Movements In Iran*, London, UCL Press, 1994.
105. FRACASSI, Franco  
*La bomba di Allah. L'Iran, il rischio nucleare, le minacce americane. La tentazione del Pentagono di una nuova guerra preventiva*, Roma, Editori Riuniti, 2006.
106. GANJI, Akbar  
*Islamabad, Iran, Islam e democrazia*, Massa, Transeuropa, 2009.
107. GARTHWAITE, Gene  
*The Persians*, Oxford, Wiley, 2004.
108. GHAJAR, Shayan  
*Special Envoy Appointments Pit Ahmadinejada Against Kamenei*, in «InsideIran». A Project of the Country Foundation, 2010.
109. GHAHRAMANI, Zarah - HILLMAN, Robert  
*My Life as a Traitor*, New York, Farrar Straus & Giroux, 2008, tr. it. Valeria Roncarolo, *Le porte chiuse di Teheran*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008.
110. GHEISSARI, Alì - NASR Vali

- Democracy in Iran. History and the Quest for Liberty*, Oxford, Oxford University press, 2006.
111. GHODSI, M.  
*Ramze Haft Sin*. .tr. ing. Alì Andalibi, *The secret of haft sin*, Los Angeles, Ketab corp., 2009.
112. GINZBERG, Siegmund  
*Iran trent'anni dopo*, in «La Repubblica», 18 maggio 2008.
113. GNOLI, Gherardo  
*The Idea of Iran. An Essay On Its Origin*, Istituto Italiano per il Medio Oriente, Roma, 1989.
114. GOOD, Mary Jo  
*Social Hierarchy and Social Change in a Provincial Iranian Town*, Harvard University, 1976.
115. GREEN, Jerrold  
*Revolution in Iran*, New York, Praeger, 1982.
116. GREEN, Jerrold D. – WEHREY, Frederic – WOLF, Charles Jr.  
*Understanding Iran*, Santa Monica, Rand Corporation, 2009.
117. GRIGOR, Tallin  
*Cultivating Modernities, the Society for National Heritage, Political Propaganda, And Public Architecture in Twentieth Century Iran*, tesi di Laurea, Massachusetts Institute of Technology, 2004.
118. GUOLO, Renzo  
*La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad*. Bari, Laterza, 2007.
119. GUOLO, Renzo

- La generazione al fronte e altri saggi sociologici sull'Iran*, Milano, Guerini e Associati, 2008.
120. GUOLO, Renzo  
*Il ritorno dei radicali. Dall'esilio interno al khomeinismo senza clero*, in «Giornale di Storia Contemporanea», XII, 2, 2009, pp. 236-255.
121. HALEH, Afshar  
*Khomeini's Teachings and Their Implications for Iranian Women*, in Tabari A., Yeganeh N., *The Shadow of Islam*, London, Zed Press, 1982.
122. HALEH, Afshar  
*Iran, a Revolution in Turmoil*, London, Macmillan, 1985.
123. HALEH, Afshar  
*Women, State and Ideology in Iran*, Third Quarterly, 2, 1985, pp.256-278.
124. HASHIM, Ahmed  
*The Crisis of the Iranian State. Domestic, Foreign and Security Policies in Post-Khomeini Iran*, London, Oxford University Press, 1995.
125. HAYKAL, Muhammad Hasanayn  
*The Return of the Ayatollah: The Iranian Revolution from Mossadeq to Khomeini*, London, Deutsch, 1981.
126. HEIJMAS, ANNIQUE  
*The Veil as Signifier in Contemporary Art*, Università di Amsterdam, 2011.
127. HEN-TOV, Elliot  
*Understanding Iran's New Authoritarianism*, in «The Washington Quarterly», 30, I, 2006, pp. 163-179.
128. HERSH, Seymour

*Obiettivo Iran* in «International», 26 ottobre, 2007.

129. HIGGINS, Patricia J.  
*Women in Islamic Republic of Iran: Legal, Social and Ideological Changes*, in «Signs Signs: Journal of Women in Culture and Society», 31, 1985. Vol. 10, No. 3, pp. 477-94.
130. HIRO, Dilip  
*Iran under the Ayatollahs*, London, Routledge, 1987.
131. HOMAYOUNPOUR, Gohar  
*Una psicoanalista a Teheran*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.
132. HOOGLUND, Eric  
*Twenty Years of Islamic Revolution*, Syracuse, Syracuse University Press, 2002.
133. HOURCADE, Bernard  
*Crise di nucléaire iranien. Le rôle de la Russie et des vétérans de la guerre Iraq-Iran*, in «Confluences Méditerranée», 65, 2008.
134. HOWARD, Roger  
*Iran in crisis?* London, Zed Books, 2004.
135. IISS,  
*Iran's Fractious Factions. Impact on Policy*, in «Strategic Comments», VIII, 3, 2002, pp. 1-2.
136. INGENITO, Domenico,  
*Cose viste e sentite viaggiando nel Khorasan*, in «Limes», *L'impero dei Pasdaran*, n. 5, 2006, pp. 65-81.
137. INGENITO, Domenico,

- La potenza del persiano*, in «Limes», *L'impero dei Pasdaran*, n. 5, 2006, pp. 41-45.
138. JAHAMBEGLOO, R  
*Iran between Tradition and Modernity*, London, Lexington Books, 2004.
139. JAHANBAKHSI, Forough  
*Islam, Democracy and Religious Modernism in Iran (1953-2000). From Bāzargān to Sprouh*, Boston, Brill, 2001.
140. JALALI, A.R.  
*La repubblica islamica dell'Iran tra ordinamento e politica internazionale*. Roma, Irfan, 2013.
141. JANUARY, Brendan  
*The Iranian Revolution*, Minneapolis, Twenty - First Century Books, 2008.
142. KAMRAVA, Mehran  
*Revolution in Iran: the Roots of Turmoil*, London and New York, Routledge, 1990.
143. KARIMI, Kooshyar  
*Il segreto di Leila: un medico coraggioso sfida i tabù nell'Iran del fondamentalismo*, Milano, Giunti, 2016.
144. KARSH, Efraim  
*The Iran-Iraq War: Impact and Implications*, London, The Macmillan Publications, 1987.
145. KARSHENAS, Massoud  
*Oil States and Industrialization in Iran*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
146. KASHANI SABET, Firoozeh,

- Frontier, Fictions, Land, Culture and Shaping the Iranian Nations, 1804-1946*, Princeton, Hardcover, 2000.
147. KATOUZIAN, Homa  
*The Political Economy of Modern Iran, 1926-1979*, New York, Palgrave Mcmillan, 1981.
148. KATOUZIAN, Homa – SHAHIDI, Hossein  
*Iran in the 21st Century: Politics, Economics and Confrontation*, New York, Routledge, 2007.
149. KAZEMI, Farhad  
*Poverty and Revolution in Iran*, New York, New York University Press, 1980.
150. KAZEROONI, Abbas  
*Con le ali ai piedi*, Milano, Mondolibri, 2015.
151. KEDDIE, Nikki - BECK Lois, (a cura di)  
*Women in the Muslim World*, Cambridge, Harvard University Press, 1978.
152. KEDDIE, Nikki  
*Iran, Religion, Politics and Society*, London, Frank Cass, 1980.
153. KEDDIE, Nikki  
*Roots of Revolution: an Interpretive History of Modern Iran*, New Haven, Yale University Press, 1981.
154. KEDDIE, Nikki  
*Iran and the Muslim World*, London, Palgrave Macmillan, 1995.
155. KEDDI, Nikki  
*Modern Iran. Roots and Result of Revolution*, New Haven, Yale University Press, 2003.
156. KHADDURI, M

- The Gulf War. The origin and implication of the Iran-Iraq conflict*, New York, Oxford University Press, 1988.
157. KHATAMI, Mohammad  
*Hope and Challenge: The Iranian President Speaks*, New York, Binghamton, 1997.
158. KHATAMI, Mohammad  
*Religione, libertà e democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
159. KHOMEINI, Ruhollah  
*Il Governo Islamico*, Roma, Centro Culturale Islamico Europeo, 1983.
160. KHOSROKHAVAR, Farhad – VIELLE, Paul  
*Le discours populaire de la Révolution iranienne*, Paris, Contemporanéité, 1990.
161. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*L'utopie sacrifiée: sociologie de la révolution iranienne*, Paris, Presses de la foundation nationale des Sciences Politiques, Paris, 1993.
162. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*L'islamisme et la mort. Le martyr révolutionnaire en Iran*, Paris, L'Harmattan, 1995.
163. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*Anthropologie de la révolution iranienne: le rêve impossible*, Paris, L'Harmattan, 1997.
164. KHOSROKHAVAR, Farhad  
*Iran: comment sortir d'une révolution religieuse*, Paris, Seuil, 1999.
165. KING, John

- Iran and the Islamic Revolution*, Chicago, Raintree, 2006.
166. KORNBLUH, P. – BYRNE, M. – DRAPER, T.  
*The Iran-Contra Scandal: The Declassified History*, Los Angeles, New Press, 1989.
167. KOSROVI, Rahmat – LEUZZI, Giuseppe  
*L'Iran dopo la rivoluzione*, Cosenza, Lerici, 1979.
168. KRAMER, Martin  
*Shi'ism Resistance and Revolution*, Westview, Boulde, 1987.
169. KREYENBROKER, Philip – ALLISON, Christine  
*Kurdish Culture and Identity*, London, Zed Books, 1996, tr. it. Costanza Pelosi,  
*Cultura e identità curda*, Trieste, Asterios, 1996.
170. KURZMAN, Charles  
*The Unthinkable Revolution in Iran*, Cambridge, University Press, 2004.
171. LAMBTON, A.K.S.  
*Social Change in Persia in the Nineteenth Century*, in Hourani, A. H. – Khoury, P. – Wilson, M. *The Modern Middle East*, Berkeley, University of California Press, 1993.
172. LAPIDUS, Ira M.  
*A History of Islamic Societies*, Cambridge, University Press, 2002.
173. LOMBARDO, Mario  
*Mossadeq contro lo Scià*, "Storia", n.250, settembre 1978.
174. MAJD, Mohammad Gholi  
*The Great Famine and Genocide in Persia, 1917-1919*, New York, University Press of America, 2003.

175. MANSOOR, M.  
*Class, Politics and Ideology in the Iranian Revolution*, New York, Columbia University Press, 1993.
176. MANSOUBI, Mahmoud  
*Migrazioni internazionali e sviluppo: il caso iraniano, 1800-1993*, Napoli, Ipermedium, 1996.
177. MANTOVANI, Alessandro  
*Rivoluzione islamica e rapporti di classe: Afghanistan-Iran-Iraq*, Genova, Graphos, 2006.
178. MARINO, Francesco  
*Il grande Belucistan* in «Limes», *L'impero dei Pasdaran*, n. 5, 2006, pp. 149-155.
179. MARTIN, Vanessa  
*Islam and Modernism. The Iranian revolutions of 1905*, Syracuse, Syracuse University press, 1989.
180. MARTIN, Vanessa  
*Creating an Islamic State: Khomeini and the Making of a New Iran*, London - New York, I. B. Tauris, 2003.
181. MATIN ASGARI, Afshin  
*Iranian Student Opposition to the Shah*, Costa Mesa, Mazda Pub, 2002.
182. MEMARIAN, Omid  
*Guardare Disperate Housewives a Teheran*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 161-165.
183. MENASHRI, David  
*Education and the Making of Modern Iran*, Ithaca, Cornell University Press, 1992.
184. MENASHRI, David

- Post-Revolutionary Politics in Iran. Religion, Society and Power*, London, Frank, 2004.
185. MENDINI, Camilla  
*Essere donna in Iran. La visione del cinema tra censura ed Islam*, Politecnico di Milano, 2010.
186. MERNISSI, Fatima  
*Beyond the Veil: Male-Female Dynamics in a Modern Muslim Society*, New York, Publ. Co., 1975.
187. MERNISSI, Fatima  
*Sheherazade Goes West or: the European Harem*, 2000, tr. it. Rosa Rita D'Acquarica, *L'harem e l'Occidente*, Giunti, Firenze 2010.
188. MESHKOOB, S.  
*Iranian Nationality and the Persian Language*, Washington 1992.
189. MIELI, M.  
*Il Nowruz, il capodanno iraniano*, in «Il Post», 20 marzo 2012.
190. MILANI, Mohsen  
*The Making of Iran's Islamic Revolution. From Monarchy to Islamic Republic*, London, Westview, 1988.
191. MOGHADAM, Fatemeh  
*From Land Reform to Revolution: The Political Economy of Agricultural Development in Iran, 1962-1979*, London, Tauris, 1996.
192. MOGHEDEM, Val  
*Women, Work and Ideology in The Islamic Republic*, in «International Journal of Middle East Studies», 2, 1988, pp. 221-243.
193. MOHADES, Esmail

- Una voce in capitolo: la storia del popolo dell'Iran dal 1890 al 2013*, Ortona, Menabò, 2013.
194. MOIN, Baquer  
*Khomeini: Life of the Ayatollah*, New York, St.Martin's Press, 2000.
195. MOQADAM, Afsaneh  
*Death to the Dictator!*, London, Sarah Crichton Books, 2010, tr. it. Silvia Rota Sperti, *Morte al dittatore: un rivoluzionario per caso contro Ahmadinejad*, Milano, Il Saggiatore, 2001.
196. MUNGAN, Murathan  
*Chador*, tr. it. Mariangela Liccardo, Firenze, Giunti, 2009.
197. NAJAMBADI, Afsaneh  
*Women with Mustaches and Men without Beard. Gender and Sexual Anxieties in Iranian Modernity*, Berkeley, California University Press, 2005.
198. NASHAT, Guilty  
*Donne nell'Iran post-rivoluzionario*, in Aa.Vv.  
*Islam, tra un mondo e l'altro*, Roma, Nuova DWF, 1982.
199. NASHAT, Guilty  
*Women and Revolution in Iran*, Boulder, Co., Westview Press, 1983.
200. NAVABI, Negin  
*Intellectual Trends in Twentieth-Century Iran: A Critical Survey*, Gainesville, University press of Florida, 2003.
201. NEGRI, Alberto  
*La Fondazione di Khamenei che vale più dell'export iraniano*, ne «Il sole 24 ore», 3 dicembre 2013.
202. NERI, Stefano

- L'ultima primavera: la lotta per la libertà di informazione in Iran*, a cura di Ahmad Rafat, in collaborazione con Maryam Afshang e Stefano Neri, Firenze, Polistampa, 2006.
203. NESTI, Arnaldo  
*Laboratorio Iran – cultura, religione, modernità in Iran*, Milano, Franco Angeli, 2003.
204. NIZAM AL – MULK, Husayn Ibn Ali  
*The Book of Government, or Rule For Kings: The Siyar Al-Muluk Oe Siyasat-Nama of Nizam Al Mulk*, tr.ing. Darke Hubert, II ed., London, Routledge & K. Paul, 1978.
205. NORDIO, Mario  
*Oltre la soglia: Iran. Cultura, arte, storia*, Marsilio, Venezia 2005.
206. PAHLAVI, Mohammed Reza  
*L'Iran che ho costruito*, Roma, Dino, 1979.
207. PAHLAVI, Mohammed Reza  
*Risposta alla storia: il testamento politico e morale dello Scia*, Milano, Editoriale nuova, 1980.
208. PAIDAR, Parvin  
*Women and the Political Process in Twentieth-Century Iran*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
209. PAIDAR, Parvin  
*Women and the Political Process in Twentieth-Century Iran*, Cambridge, University Press, 1997.
210. PAOLUCCI, Marisa

*Tre donne, una sfida: Teheran, Kabul, Khartoum: la rivoluzione rosa di Shirin Ebadi, Malalai Joya e Fatima Ahmed*, Bologna, EMI, 2011.

211. PARSA, Misagh  
*Social Origins of the Iranian Revolution*, New Brunswick and London, Rutgers University Press, 1989.
212. PEDDE, Nicola  
*Iran 1979. La rivoluzione islamica*, Roma, Gan, 2009.
213. PEPICELLI, Renata  
*Femminismo islamico. Corano diritti riforme*, Roma, Carocci, 2010.
214. PEPICELLI, Renata  
*Il Velo nell'Islam. Storia, politica, estetica*, Roma Carocci, 2012.
215. PIZZUTI, Nadia  
*Mille e un giorno con gli Ayatollah*, Roma, Datanews, 2002.
216. POURIAN Heydar  
*Ricco e povero*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 129-137.
217. PREZZO, Rossella  
*Veli d'Occidente. Temi, metafore, simboli*, Bruno, Milano, 2008.
218. OLIA, Reza  
*Figlie dell'Iran: Parvin e altre storie di donne iraniane*, Scarlino, Ouverture, 2013.
219. RAHIMI, Babak  
*The Contemporary Iranian News Media, 1998-1999*, in «MERIA Middle East Review of International Affairs», vol. 3, n.4, dicembre 1999.
220. RAHIMI, Babak

*Cyberdissident: the Internet Revolutionary Iran*, in «MERIA Middle East Review of International Affairs», vol. 7, n.3, settembre 2003.

221. RAHNEMA, Ali – BEHDAD, Sohrab  
*Iran after Revolution*, London, Tauris, 1991.
222. RAMAZANI, Rohuollah Karegar  
*Revolutionary Iran, Challenge and Response in the Middle East*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1986.
223. REDAELLI, Riccardo  
*Fondamentalismo Islamico (XXI secolo)*, Firenze, Giunti, 2007.
224. REDAELLI, Riccardo  
*Iran: fine dello stato duale e repressione*, in TORRI, Michelguglielmo – MOCCI, Nicola, *Asia Maior 2009, L'Asia di Obama e della crisi economica globale*, Milano, Guerini, 2010.
225. REDAELLI, Riccardo  
*L'Iran contemporaneo*, Roma, Carocci, 2013.
226. REEVES, Minou  
*Female Warriors of Allah*, New York, E.P. Dutton, 1988.
227. RICCARAND, Chiara  
*La cucina persiana. Dalla tradizione classica all'Iran di oggi*, Milano, Salani, 2010.
228. RIVERA, Annamaria  
*La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull'alterità*, Dedalo, Bari 2005.
229. RIVETTI, Paola

*Dal movimento riformista all'Onda Verde, Attori, linguaggio politico e ideologia*,  
in «Giornale di Storia Contemporanea», 2009.

230. RODINSON, Maxime  
*Islam et capitalisme*, Paris, Ed. Du Seuil, tr. it. Patrizio Tucci, *Islam e capitalismo. Saggio sui rapporti tra economia e religione*, Torino, Einaudi, 1997.
231. ROSEN, Lawrence  
*Bargaining for Reality. The Construction of Social Relations in a Muslim Community*, Chicago, Chicago University Press, 1984.
232. RUBIN, Barry M.  
*What are Iran's Domestic Priorities* in «MERIA. Middle East Review of International Affairs», 6, 2, 2002.
233. RUBIN. Barry M.  
*The Iranian Revolution and the Resurgence Of Islam*, Philadelphia, Mason Crest Publisher, 2007.
234. SABAHI, Farian  
*La pecora e il tappeto: i nomadi Shahsevan nell'Azerbaigian iraniano*, Milano, Ariele, 2000.
235. SABAHI, Farian  
*Un'estate a Teheran*, Bari, Laterza, 2007.
236. SABAHI, Farian  
*Noi donne di Teheran*, Sesto San Giovanni (MI), Jouvence, 2014.
237. SABERI, Roxana  
*Prigioniera in Iran*, Roma, Newton Compton, 2010.
238. SADRI, Mahmoud – SADRI, Ahmad

*Reason, Freedom, and Democracy in Islam: Essential Writings of Abdolkarim Soroush*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

239. SALGÓ, Eszter

*Leggere la rivoluzione islamica iraniana a Roma*, Roma, Alpes, 2010.

240. SAMGISS Banafsheh

*Poveri giovani*, in «Limes», *Iran tra maschera e volto*, n. 5, 2005, pp. 67-73.

241. SANSARIAN, Eliz

*The Women's Right Movement, in Iran: Mutiny, Appeasement and Repression from 1900 to Khomeini*, New York, Preager Publishers, 1982.

242. SARIOLGHALAM, Mahmood

*Understanding Iran: Getting Past Stereotypes and Mythology*, in «The Washington Quarterly», XXVI, 4, 2003, pp.69-82.

243. SATRAPI Marjane,

*Persepolis. Histoire d'une femme insoumise*, Paris, L'Association, tr. it. Gianluigi Gasparini, Agnès Nobecourt, Cristina Sparagana *Persepoli*, Milano, Rizzoli, 2009.

244. SCARCIA AMORETTI, Bianca Maria – KAREMI, Leila

*Il protagonismo delle donne in terra d'Islam*, Roma Ediesse, 2015.

245. SCHAYEGH, Cyrus

*Modern civilization in paradoxical: science, medicine and class in the formation of semi-colonial Iran, 1910-1940*, Columbia University 2003.

246. SCIOLINO, Eline

*Persian mirror*, New York, Free Press, 2000.

247. SORGO, Roberto

*Per me è arabo*, Lecce, Youcanprint, 2016.

248. SREBERNY, Annabelle - MOHAMMADI, Ali  
*Small Media, Big Revolution: Communication, Culture and the Iranian Revolution*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1994.
249. SPERANZA, Paolo  
*Nuovo cinema Teheran: i giovani registi dell'Iran a I corti dal mondo*, Atripalda, Laceno, 2006.
250. STAMBOULIS, Elettra - COSTANTINI Gianluca  
*Marjane Satrapi o dell'ironia dell'Iran*, Roma, Lizard Edizioni, 2003.
251. STARKEY, Brigid  
*Islam Culture and Revolution: The Case of Iran*, in «Journal Developing Societies», 6, 1990, pp.87-97.
252. STERN, Gertrude Henrietta  
*Marriage in Early Islam*, London, Royal Asiatic Society, 1939.
253. STOWASSER, Barbara
254. *Women's Issues in Modern Islamic Thought* in Tucker Jiudit, *Arab Women: Old Boundaries, New Frontiers*, New York, Indiana University Press, 1993.
255. SZUPPE, Maria  
*La participation del femmes de la Famille Royale à l'Exercice du Pouvoir en Iran Safavide ai XVI<sup>e</sup> Siecle, I*, in *Studia Iranica*, 24, 1, 1995.
256. SZUPPE, Maria  
*La participation del femmes de la Famille Royale à l'Exercice du Pouvoir en Iran Safavide ai XVI<sup>e</sup> Siecle, II*, in *Studia Iranica*, 23, 2, 1995.
257. TAKEYH, Roy

- Hidden Iran: Paradox and Power In The Islamic Republic*, New York, Times Books, 2006.
258. TAKEYH, Roy  
*Guardians of the Revolution: Iran and the World in the Age of the Ayatollahs*, New York, Oxford University Press, 2009.
259. TAPPER, Richard  
*Pasture And Politics: Economics, Conflict and Ritual among Shahsevan Nomads of Northwestern Iran*, London, New York, Academic press, 1979.
260. TAVAKOLI TARGHI, Mohammad  
*Refashioning Iran Orientalism, Occidentalism and Historiography*, New York, Palgrave, 2001.
261. TRENZONI, Angelo – VENTURI, Nazareno  
*La Repubblica Islamica dell'Iran: un ideale metafisico nella realtà del XX secolo*, Genova, edizioni Alkaest, 1980.
262. VANZAN, Anna  
*Parole svelate – Racconti di donne persiane*, Padova, Imprimerie editrice, 1999.
263. VANZAN, Anna  
*La storia velata: le donne dell'Islam nell'immaginario italiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006.
264. VARZI, Roxanne  
*Warring Souls: Youth, Media, and Martyrdom in Post-Revolution Iran*, London, Duke University Press, 2006.
265. VAZIRI, Mostafa  
*Iran as Imagined Nation*, New York, Paragon House, 1993.
266. VERCELLIN, Giorgio

*Iran e Afghanistan*, Roma, Editori Riuniti, 1986.

267. VERCELLIN, Giorgio  
*Tra veli e turbanti. Rituali sociali e vita privata nei mondi dell'Islam*, Venezia, Marsilio, 2000.
268. WARREN, C.  
*American Hostages in Iran: The Conduct of a Crisis*, New Heaven, Yale University Press, 1985.
269. WIGHT, Martin  
*The Last Great Revolution. Turmoil and Transformation in Iran*, New York, Vintage Book, 2001.
270. WOLFF BERNSTEIN, Jeanne - HOMAYOUNPOUR, Gohar –  
*Trans/vitae: le politiche dell'ambiguità*, Udine, Mimesis, 2017.
271. YAGHMAIAN, Behzad  
*Social Change in Iran: An Eyewitness Account of Dissent, Defiance, and New Movements for Rights*, Albany, Suny Press, 2002.
272. YAVARI D'HELLEN COURT, N.  
*La difficile réémergence d'une presse indépendant en Iran: Kyan, una revue en quête de modernité islamique*, in CEMOTI, «Cahiers d'études sur Méditerranée Orientale et le Monde turco iranienne», n. 20, luglio-dicembre, 1995.
273. ZACCURI, Alessandro - ROSSI Sergio,  
*L'altro Iran di Marjane Satrapi*, «Fumo di china», n.114, dicembre 2003.
274. ZANARDI LANDI, Antonio  
*Perché amo l'Iran*, in «Limes», *Le divisioni dell'islam*, n. 1, 1999, pp. 93-95.
275. ZARIF, M.

*Tappeti*, Novara, De Agostini, 2011.

276. ZOPPELLARO, Simone

*Iranica: una, nessuna e centomila. L'identità iraniana e la questione delle minoranze*, in «East Journal», 20 novembre 2015.

#### 4.7 Storia

1. ABDI, Kamyar  
*The Iranian Plateau from Paleolithic to the Rise of the Achaemenid Empire in the Oxford Handbook of Iranian History*, Los Angeles, Touraj Daryaei, 2011.
2. ABRAHAMIAN, Ervand  
*A History of Modern Iran*, 2008, Cambridge, University Press, tr. it. A. Merlino, *Storia dell'Iran Dai primi del novecento a oggi*, Roma, Feltrinelli, 2009.
3. ARBORIO MELLA, Federico  
*L'impero persiano. Da Ciro il grande alla conquista araba*, Milano, Mursia 1979.
4. AXWORTHYY, Michael  
*Empire of the Mind: A History of Iran*, Philadelphia, Basic Books, 2008, tr. it. S. Marchesi *Breve storia dell'Iran: dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 2010.
5. AXWORTHYY, Michael  
*The Revolutionary Iran*, Oxford, Oxford University Press, 2016, tr. it. Vincenzo Valentini, *Iran rivoluzionario: una storia della Repubblica islamica*, Gorizia, LEG, 2018.
6. BAER, Robert  
*The Devil We Know* London, Broadway Books, 2009, tr. it. Fabrizia Fossati, *Iraniana: un agente segreto nel cuore dell'impero di Ahmadinejad*, Milano, Piemme, 2010.
7. BAKHASH, Shaul  
*Historiography of Modern Iran*, in «American Historical Review», XCVI, dicembre, 1991.
8. BALFOUR, Henry  
*Recent Happenings in Persia*, London, Blackwood, 1922.

9. BANI SADR, Abu al-Hasan  
*Il complotto di Teheran*, Roma, Edizioni associate, 1990.
10. BENJAMIN, Samuel  
*Persia and the Persians*, Boston 1887.
11. BOWDEN Mark,  
*Guest of the Ayatollah*, New York, Grove Press, 2007, tr. it Enzo Peru, *Teheran 1979: la prima battaglia degli Stati Uniti contro l'Islam*, Milano, Rizzoli, 2007.
12. BROSIUS, Maria  
*I Persiani*, Genova, ECIG, 2009.
13. BOWDEN Mark,  
*Guest of the Ayatollah*, New York, Grove Press, 2007, tr. it. Enzo Peru, *Teheran 1979: la prima battaglia degli Stati Uniti contro l'Islam*, Milano, Rizzoli, 2007.
14. CITATI, Piero  
*La primavera di Cosroe*, Milano, Mondadori, 2000.
15. CURZON, George  
*Persia and the Persian Question*, 2 voll., London, 1892.
16. DANIEL, Elton  
*The History of Iran*, London, Greenwood Press, 2001.
17. DAVIES, Charles.  
*A History of the Province Of Fars during the Later Nineteenth Century*, Oxford University, 1985.
18. DURANTI, Andrea  
*Esilio, memoria e libertà: storia della diaspora iraniana* Viterbo, Stampa alternativa, 2017.

19. ELGOOD, Cyril  
*A Medical History of Persia and the Eastern Caliphate*, Amsterdam, Philo Press, 1951.
20. ERODOTO  
*Delle istorie di Erodoto*, tomo III, in Colonna A., Bevilacqua F., *Le storie, testo greco a fronte, Erodoto*, vol.1, Torino, UTET.
21. FISCHER, W B  
*Cambridge history of Iran, The land of Iran*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968.
22. FRYE, Richard  
*Persia*, London, William Clowes, 1962.
23. GALLAS, Klaus  
*Iran, luoghi storici della Persia tra deserti, steppe, montagne*, Colonia, 1978.
24. GARIBOLDI, Andrea  
*Il regno di Xusraw dall'anima immortale: riforme economiche e rivolte sociali nell'Iran sasanide del 6. Secolo*, Milano, Mimesis, 2006.
25. GARTHWAITE, Gene  
*Khans and Shahs a History of the Bakhtiyari Tribe in Iran*, London, I.B. Tauris, 1983.
26. GARTHWAITE, Gene  
*The Persians*, Oxford, Wiley, 2004.
27. GEHRKE, Ulrich - MEHNER, Harlad  
*Iran*, Tubinga, Erdmann, 1975.
28. GHIRSHMAN, Roman  
*La civiltà persiana antica*, Torino, Einaudi, 1972.

29. GHIRSHMAN, Roman  
*Iran*, Paris, Penguin, 1954, tr. it. Castellani d'Este M. *Iran*, Torino, Einaudi, 1972.
30. GHIRSHMAN, Roman  
*Persiani, Medi, Achemenidi*, Milano 1963.
31. GNOLI, Gherardo  
*Ricerche storiche sul Sīstān antico*, Roma, IsMEO, 1967.
32. GOBINEAU, Arthur de  
*L'Histoire des Perses d'après les auteurs orientaux, grecs et latins*, Paris, Gallimard 1983.
33. HEJAZI, Arash  
*The Gaze of the Gazelle*, Calcutta, Seagull Books, 2011, tr. it. Sara Puggioni, *Negli occhi della gazzella*, Milano, Piemme, 2011.
34. HICKS, Jim  
*I persiani. I primi passi della storia dell'uomo*, Amburgo, Reinbeck, 1978.
35. HOURCADE, Bernard – MAZUREK, Hubert - TELEGHANI Mahmoud - PAPOL YAZDI, Mohammad Hosseyn  
*Atlas d'Iran*, GIP Reclus, Paris 1998.
36. ISSAWI, Charles  
*Economic History of Iran, 1800-1914*, Chicago, Chicago University Press, 1971.
37. KEDDIE, Nikki  
*Roots of Revolution: An Interpretive History of Modern Iran*, New Haven and London, Yale University Press, 1981.
38. KEYVANI, Mehdi  
*Artisans and Guild Life in the Later Safavid Period. Contributions to the Social History of Persia*, Berlin, Klaus Schwarz Verlag, 1982.

39. KRISTIENSEN, K. – LARSSON, T.  
*The rise of Bronze Age Society*, Edinburgh, Cambridge University Press, 2005.
40. LAMBTON, ANNK.S.  
*Continuity and Changes in Medieval Persia. Aspects of Administrative, Economic and Social History, 11th-14th Century*, New York, Bibliotheca Persica, 1988.
41. LANNUTTI, Giancarlo  
*Guida storico-politica Iran e Iraq*, Roma, Datanews, 1998.
42. LIBERTI Matteo  
*Il lungo conflitto tra Iran ed Iraq, la prima guerra del golfo persico*, in Rivista «In Storia», no. 11, Aprile 2006.
43. LIMBERT, John  
*Iran. At war with History*, London, Westview Press 1987.
44. LIVERANI, Mario  
*Antico Oriente. Storia società economia*, Bari, Laterza, 2011.
45. LYTTLE, Mark Hamilton  
*Origin of the Iranian – American Alliance*, New York, Holmes and Meier, 1987.
46. MAJD, Mohammad Gholi  
*The Great Famine and Genocide In Persia, 1917-1919*, New York, University Press of America, 2003.
47. MALCOLM, John  
*History of Persia*, 2 voll., London, 1829.
48. MALEKZADEH, M.  
*Tareekh-e Enqelab-e Mashruteyat-e Iran (Storia della rivoluzione costituzionale in Iran)*, 6 voll., Teheran, 1949.

49. MANDEL, Gabriele  
*Storia dell'harem*, Milano, Rusconi, 1992.
50. MENDEZ, Antonio J. - BAGLIO Matt  
*Argo*, New York, Viking, 2012, tr. it. Crimi Sara, Santi Laura  
*Argo: come la Cia e Hollywood hanno salvato sei ostaggi americani a Teheran*, Milano, Mondolibri, 2013.
51. MOHADES, Esmail  
*Una voce in capitolo: la storia del popolo dell'Iran dal 1890 al 2013*, Ortona, Menabò, 2013.
52. MOQADAM, Afsaneh  
*Death to the dictator!*, London, Sarah Crichton Books, 2010, tr. it. Silvia Rota Sperti, *Morte al dittatore: un rivoluzionario per caso contro Ahmadinejad*, Milano, Il Saggiatore, 2001.
53. MUSTO, Alfredo  
*Nucleare iraniano: storia, politica, diritto e strategie*, «Eurasia», 15 marzo, 2010.
54. NORDIO Mario  
*Oltre la soglia: Iran. Cultura, arte, storia*, Marsilio, Venezia 2005.
55. OLMSTEAD, Albert T.,  
*History of the Persian Empire*, Chicago, University of Chicago Press, 1959, tr. it. Giorgio Milanetti, *L' impero persiano*, Prefazione di Angelo M. Piemontese, Roma, Newton Compton, 1982.
56. PAGLIARO, Antonino  
*Iran antico*, Roma, Casini, 1956.
57. PANAINO, Antonio  
*Sidera viva: studi iranici di storia della mitologia astrale, dell'astronomia e dell'astrologia antica*, Milano, Mimesis, 2014.

58. PANELLA, Carlo  
*Ayatollah atomici: tutto quello che non ho capito della rivoluzione iraniana, 1978-1979*, Milano, Mursia, 2010.
59. PECORELLA, Paolo Emilio - SALVINI, Mirjo,  
*Tra lo Zagros e l'Urmia: ricerche storiche ed archeologiche nell'Azerbaigian iraniano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984.
60. PIEMONTESE, Angelo Michele  
*An Italian Source For the History of Qajar Persia*, in «East and West», XIX, marzo-giugno, 1969.
61. PIEMONTESE, Angelo Michele  
*Bibliografia italiana dell'Iran, 1462-1982*, Napoli, Giannini, 1982.
62. REEVES, Minou,  
*L'ultimo Satrapo*, Milano, SugarCo, 1986.
63. SABAHI, Farian  
*Storia dell'Iran*, Milano, Mondadori, 2006.
64. SALGÓ, Eszter  
*Leggere la rivoluzione islamica iraniana a Roma*, Roma, Alpes, 2010.
65. SCHWEIZER, Gerhard  
*I Persiani da Zarathustra a Khomeini*, Milano Garzanti, 1986.
66. TREMOLADA, Ilaria  
*La via italiana al petrolio: l'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, L'ornitorinco, 2011.
67. UPTON, Joseph  
*The History of Modern Iran. An Interpretation*, Cambridge, University Press, 1968.

68. VERCELLIN, Giorgio

*Iran e Afghanistan*, Roma, Editori Riuniti, 1986.

69. WIESEHÖFER, Josef

*Das frühe Persien*, Dresden, Aktualisiertetr. 1999, tr. it. Alessandro Cristofori, *La Persia antica*, Bologna, Il Mulino, 2003.

70. WILBER, Donald Newton

*Persian Gardens and Garden Pavilions*, Washington, Dumbarton Oaks Trustees for Harvard University, 1979.

71. ZIAEY, Yoosef

*Iran: storia, economia e risorse, società e tradizioni, arte e cultura, religione*, Bologna, Pendragon, 2000.

## 4.8 Viaggi

1. ALLEGRI, Graziella  
*La Via della Seta – Storie di una viaggiatrice*, Milano, Electa, 2007.
2. BARBARO, Josafat – CONTARINI, Ambrogio  
*I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini* / a cura di L. Lockhart, R. Morozzo della Rocca e M. F. Tiepolo, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1973.
3. BELL, Gertrude Lowthian  
<1868-1926> *Ritratti persiani* ; a cura di Chiara Veltri, Roma, Elliot, 2016.
4. BIONDI, Mario  
*Güle, Ricordi di viaggio*, Milano, Ponte alle Grazie, 2003.
5. BISTROM, A.H.  
*Dalla Persia all'India: attraverso il Seistan e il Belucistan*, Milano, Treves, 1912.
6. BRANDI, Cesare.  
*Persia mirabile*, Torino, Einaudi, 1978.
7. BRIONGOS, Ana M.  
*La caverna di Ali Babà*, Torino, EDT, 2004.
8. BYRON, Robert  
*La via per l'Oxiana*, Milano, Adelphi, 1993.
9. CASSINELLI, Fabrizio  
*L'Iran svelato. Da 'stato canaglia' a grande opportunità: le verità nascoste [ci] sulla nuova Persia*, Roma, CDG, 2016.
10. CHARDIN, Jean  
*Da Parigi alla Persia*, Napoli, Medusa edizioni, 2005.

11. CHATEAUBRIAND, François-René de  
*Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris*, Arvensa editions 2014.
12. CLERICI, L., (a cura di)  
*Angelo Legrenzi, Il pellegrino nell'Asia in Scrittori Italiani di viaggio, 1700 - 1861*, vol I, Milano, Mondadori, 2008.
13. CLERICI, L. (a cura di)  
*Giovanni Francesco Gemelli Careri, Giro del mondo in Scrittori Italiani di viaggio, 1700-1861*, vol I, Milano, Mondadori, 2008.
14. CLERICI, L., (a cura di),  
*De Bianchi, Alessandro Viaggio in Armenia, Kurdistan e Lazistan in Scrittori Italiani di viaggio, 1861-2000*, vol II, Milano Mondadori 2013.
15. CODA, Piero,  
*Il tappeto del sufi: viaggio in Iran tra gli ayatollah*, Roma, Città nuova, 1998.
16. CRISAFULLI, Marco  
*Oltre il velo dell'Iran. Cronache di viaggio nell'antica Persia*, Firenze, goWare, 2016.
17. CROCE, Marcella  
*Oltre il Chador. Iran in bianco e nero*, Milano, Medusa, 2006.
18. CURNIS, Marino  
*Il sogno calpestato*, Bergamo, Lupo&SoleEdizioni, 2008.
19. DE' CONTI, Nicolò – ADORNO, Girolamo - DA SANTO STEFANO, Girolamo  
*Viaggi in Persia India e Giava*, a cura di Longhena Mario, Milano, Alpes, 1929.
20. DE FILIPPI, Filippo,  
*Note di un viaggio in Persia*, Milano, G. Daelli & C. Editori, 1865.

21. DE GOBINEAU, Jean Arthur  
*Trois ans en Asie*, Paris, Grasset, 1859, tr. it. M. E. Craveri e, A.M. Brogi, a cura di Vahramian H., *Viaggio in Persia*, Milano, Medusa, 2003.
22. DEL SETTE, Luciano  
*Quella volta che in viaggio...Piccole storie dai diari di un turista*, Milano, Feltrinelli, 1995.
23. DELLA VALLE, Pietro  
*Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino, In Lettere familiari all'Erudito suo amico Mario Schipani*, Venezia, Baglioni, 1621.
24. DELLA VALLE, Pietro  
*In viaggio per l'Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli*, a cura di INVERNIZZI A., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
25. DI CARO, R.  
*Le mille e una Teheran*, in «l'Espresso», 15 marzo 2010.
26. ELLIOT, Jason  
*Specchi dell'invisibile*, Vicenza, Neri Pozza, 2007.
27. FOUCAULT, Michel  
*Taccuino persiano*, (a cura di Renzo Guolo e Pierluigi Panza), Milano, Guerini 1998.
28. GIANNINI, Massimo  
*Mosafer hastam*, Bergamo, Marna, 2003.
29. GRUBER, Lilli  
*Chador. Nel cuore diviso dell'Iran*, Milano, Rizzoli, 2005.
30. GUOLO, Renzo  
*La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad*, Bari, Laterza, 2007.

31. HALE F,  
*From Persian Uplands*, New York, Dutton, 1920.
32. HUYSER, Robert E.  
*Missione a Teheran*, Milano, A. Mondadori, 1988.
33. KAPISTA, Teresa  
*Il mio insegnamento e le mie impressioni sull'Iran*, Mantova, Gruppo esperantista mantovano, 2000.
34. LAMARTINE. Alphonse de  
*Rimembranze di un viaggio in Oriente*, Milano, Pirotta, 1835.
35. LEGRENZI, Angelo  
*Il Pellegrino Nell'Asia, Cioe' Viaggi Del DoTor Angelo Legrenzi Fisico, e Chirurgo, Cittadino Veneto, Con i Ragguagli dello Stato della Santa Città di Gerusalemme, Bethelemme, Nazareth, e altri luoghi Santi, e Città Marittime*, Opera divisa in XXXII. Pellegrinaggi, Vol 2, Venezia, 1705.
36. LOTI, Pierre  
*Voyages au Moyen-Orient*, Grenoble, Arthaud, 2012.
37. MALATESTA, Stefano  
*Il cammello battriano. In viaggio lungo la Via della Seta*, Vicenza, Neri Pozzi editore, 1997.
38. MARCOALDI, Franco  
*Viaggio in Iran*, in «La Repubblica», 1 dicembre 2004.
39. MEZZALAMA, Chiara  
*Il giardino persiano*, Roma, Edizioni e/o, 2015.
40. MILLET, Kati  
*Going to Iran*, New York, Coward, Mc Cann&Geoghegan, 1982.

41. MINOTTI, Dario  
*Finalmente Iran: sulle strade della meta sconosciuta*, Milano, Biografiche, 2006
42. MOAVENI, Azadeh.  
*Viaggio di nozze a Tehran*, Roma, Newton Compton, 2005.
43. MOLAVI, Afshin.  
*Pellegrinaggi persiani. Viaggi attraverso l'Iran*, Milano, Il Saggiatore, 2005.
44. NEGRI, Alberto  
*Il turbante e la corona*, Milano, Marco Tropea Editore, 2009.
45. NEPITELLI, Barbara – TRILLINI, Cesarina  
*Le rose e il chador. Iran, viaggio nel paese gentile*, Bari, FasidiLuna, 2011.
46. OSCULATI, Gaetano  
*Note di un viaggio nella Persia e nelle Indie Orientali*, Monza, Tipografia Luca Corbetta, 1844.
47. PELLEGGATTA, Alessandro  
*Taqiyya. Alla scoperta dell'Iran*, Milano, FBE, 2009.
48. PERESSINOTTO, Marco – MASOUMI NEJIAD Hamid  
*Iran un viaggio in Persia tra Oriente e Occidente*, Ravenna, Polaris, 2014.
49. POURMARJAN, Gorbhan Ali  
*Alla scoperta delle trentuno regioni persiane*, Roma, Edizioni Ponte Sisto, 2015.
50. PROUSE, Anna  
*Iran*, Milano, Ulysse Moizzi, 2001.
51. QUAGLIA, Roberto,  
*Il fondamentalismo hollywoodista. Viaggio in Iran alla scoperta dell'invisibile ideologia dell'Occidente*, Poland, Amazon, 2017.

52. ROSSETTI, Lorenzo  
*L'altro Iran. Viaggio oltre i pregiudizi nelle terre dell'antica Persia*, Createspace, 2013.
53. SABAHI, Farian  
*Un'estate a Teheran*, Bari, Laterza, 2007.
54. SACCHETTI, Antonello  
*Misteri Persiani*, Modena, Infinito, 2009.
55. SACCHETTI, Antonello  
*Trans-Iran*, Modena, Infinito, 2012.
56. SAVINO, Ezio  
*1949-2014, Iran, Iraq, Afghanistan*, Novara, De Agostini Junior, 1999.
57. STARK, Freya  
*The valley of the Assassins*, London, Penguin Books, 2001, tr. it. G. Angiolillo Zannino - N. Coppini, *La valle degli assassini*, Milano, Longanesi, 1983.
58. TAVERNIER, Jeab.Baptiste  
*Viaggi nella Turchia, nella Persia e nelle Indie*, Bologna, Gioseffo Longhi, 1690.
59. TENDERINI, Silvia  
*Viaggio in Persia tra storia e leggenda*, Torino, CDA&VIVALDA, 2005.
60. TENDERINI, Silvia  
*Viaggio in Persia. Nel paese degli scià*, Lecco, Alpine studio, 2016.
61. VANNUCCINI, Vanna.  
*Rosa è il colore della Persia. Il sogno perduto della rivoluzione islamica*, Milano, Feltrinelli, 2006.

62. VANZAN, Anna  
*Donne e giardino nel mondo islamico*, Firenze, Pontecorboli, 2013.
63. VANZAN, Anna  
*Diario persiano. Viaggio sentimentale in Iran*, Bologna, Il Mulino, 2017.
64. VITALONE, Mario,  
*Il diario del viaggio in Persia di Pietro della Valle, un confronto con le lettere*,  
Annali di Cà Foscari XLII, 2, 2003.
65. WARD, Terence  
*Searching for Hassan: A Journey to the Heart of Iran*, Anchor Books, Prescott,  
2002, tr. it. R. Cravero -S. Di Martino, *Alla ricerca di Hassan*, Firenze, Editrice  
Fiorentina, 2017.
66. ZANCONATO, Alberto  
*L'Iran oltre l'Iran. Realtà e miti di un paese visto da dentro*, Roma, Castelvecchi,  
2016.
67. ZINNA A.,  
*Un altro bicchiere di araq. In Iran attraverso la via della seta*, Catania, Villaggio  
Maori, 2016.
68. ZIPOLI, Riccardo  
*Un giardino nella voce: Persia 1972-1994*; fotografie di Riccardo Zipoli, poesie  
di Sohrab Sepehriradotte da Gianroberto Scarcia e Riccardo Zipoli, Firenze, A.  
Pontecorboli, 1995.
69. ZIPOLI, Riccardo.  
*Riflessi di Persia*, Venezia, Cafoscarina, 2013.

## Conclusioni

In Iran esiste qualcosa di ambiguo che nasce dalla necessità dei suoi abitanti di dover condurre due vite separate che non sempre corrono su due binari paralleli, ma vanno in direzioni completamente diverse ed è probabilmente, questa dicotomica duplice vita a creare quell'irresistibile fascino che attrae gli occidentali.

Naturalmente non è solo questo a creare un alone di seduzione. C'è qualcosa di più profondo, di ancestrale che va ricercato nella dimensione sacra degli Iraniani, dimensione che si amalgama con quella profana: la capacità innata di saper vivere profondamente dei valori che nascono dalle basi del Mazdeismo: Buon Pensiero (Humata), Buona Parola (Hûkhta) e Buone Azioni (Hvarshta); in particolare queste ultime sono le fondamenta del modo di vivere degli Iraniani e l'Islam sciita probabilmente si è profondamente radicato in Iran proprio in virtù della religione pregressa.

L'essenza della Persia, radicalmente islamizzata attraverso l'azione degli uomini di fede, ha continuato per secoli e secoli a sopravvivere restando saldamente ancorata ad una serie di tradizioni secolari che si sono diffuse in tutto il mondo assumendo sfumature e significati diversi.

Festività come la Pasqua preceduta dalla Quaresima e dalla Via Crucis, solo apparentemente cristiane o altre che si pongono tra il sacro e il profano come il citato Fuocarazzo di Sant'Antonio a Napoli o quello di Pontremoli in Toscana, così come quelli di Ferragosto che hanno lo scopo, secondo la tradizione, di respingere le forze malvagie che si aggirano indisturbate e ritardare l'ingresso dell'autunno, o anche il Carnevale, trovano le loro origini rispettivamente nelle processioni che avvenivano già al tempo di Mitra e nella celebrazione del fuoco come elemento purificatore durante lo zoroastrismo e prima ancora nel mitraismo.

Le numerose ricorrenze che si pongono a metà tra la sfera religiosa e quella profana, come ad esempio Halloween, con la pratica di recarsi per le case pronunciando la frase "dolcetto o scherzetto", da sempre considerata una festa americana, trova il suo antecedente nei rituali legati alla sera zoroastriana *chaharshanbeh suri*, anche se con il passare del tempo, Del retaggio culturale della festa di Halloween si è già parlato in questo lavoro. I druidi celtici che nella notte di Samhain passavano di casa in casa a raccogliere offerte per gli eventuali spiriti maligni, avevano in realtà il compito di esorcizzare il passaggio dalla stagione della luce a quella del buio e l'invettiva *trick or treat* (trucco o divertimento),

cioè sacrificio o maledizione era lanciata affinché tutti partecipassero materialmente e spiritualmente a tenere lontani la paura e i cattivi presagi.

Poiché la festa celebrata dai druidi costituiva un invito ad abitare il mondo dei mostri con anime inquiete e terrificanti intrappolate sulla soglia del mondo dei vivi e quello dei morti, il Cristianesimo ha voluto dare, invece, un'interpretazione diversa fornendo l'alternativa cristiana, la festa di Ognissanti: la luce invece che il buio, il volto dei Santi al posto delle maschere di mostri di ogni genere, in particolar modo teschi e zombie

Coloro che dal nord Europa hanno portato la festa in negli Stati Uniti e in tutta Europa con il conseguente carico di guadagni che da essa deriva, hanno cercato sempre di legittimare l'introduzione di questo fenomeno, tentando di legare le sue origini ai culti pagani romani, in particolar modo a quelli relativi alla dea dei frutti e della terra Pomona, o, comunque, aggrappandosi alla ricca mitologia celtica che comprendeva il culto della natura e la credenza della reincarnazione dopo la morte.

La diffusione del Cristianesimo portò in seguito alla fine del paganesimo tanto nella cultura romana che in quella di altri popoli europei e solo in Irlanda la conversione alla religione cristiana avvenuta grazie all'opera di evangelizzazione da parte di San Patrizio verso la metà del 400 d.C., non scardinò del tutto il sottostrato celtico, e si venne a creare un originale sincretismo tra la nuova religione e la persistenza di alcune credenze antecedenti e ancora oggi importanti per la popolazione.

Se si mettono a confronto lingue distanti tra loro come l'italiano, l'albanese, il persiano o altre che sembrano lontanissime tanto in grammatica quanto in sintassi, sembra incredibile che ci possano, essere, invece, delle similitudini e delle affinità. Affinità che riguardano l'idioma, ma anche la religione e l'organizzazione sociale. Sebbene non ci siano testimonianze scritte o archeologiche e sebbene anche la stessa parola sia un'invenzione che racchiude al suo interno decine e decine di gruppi etnici, movimenti migratori, fenomeni sociali, ecc. sicuramente con indoeuropeo ci si riferisce a qualcosa di realmente esistito. In questa parola è racchiusa una lunga storia complessa che non è il caso di approfondire in questa sede, ma certamente i loro usi, tradizioni costumi e lingua viaggiarono in lungo e in largo attraverso gli spostamenti nello spazio. Per quanto concerne, quindi la collocazione geografica e temporale gli studiosi di queste popolazioni, li collocano tra il terzo e il quarto millennio a. C. e che fossero inizialmente stanziati tra il Danubio e i monti Urali, questi ultimi certamente distanti, ma non lontanissimi dal Mar Caspio.

Ecco perché è lecito affermare che se gli albori di Halloween risalgono al periodo tra il VI e III secolo a.C. è molto probabile che le origini di certe festività siano ancora più antiche e siano da ricondurre ai culti zoroastriani che risalgono al periodo tra il VII e il IV secolo a.C. e forse ancora prima, alle celebrazioni degli Ario-Iranici.

Nei primi secoli del secondo millennio a.C., probabilmente in seguito a trasformazioni climatiche e sociali, i popoli indoeuropei iniziarono a sparpagliarsi: qualcuna verso il nord del Mar Nero qualcuna verso il Mar Caspio, muovendosi successivamente in varie direzioni. Tra questi gli Ario-Iranici, puntarono verso la città di Samarcanda e verso l'altopiano iranico. Le tribù dai territori posti al sud e ad est del lago di Aral si portarono verso il sud, appunto verso l'altopiano all'inizio del primo millennio a.C., quando ormai la lavorazione del ferro andava affinando le sue tecniche.

Le tribù a quell'epoca già circondavano il fuoco di onori perché con esso cuocevano i cibi, si riscaldavano, preparavano la terra per la semina, lo utilizzavano per indurire l'argilla, lavoravano rame e bronzo, pertanto accrescevano sempre di più la stima e la riconoscenza verso questo elemento. Durante i cinque secoli che trascorsero dall'arrivo degli Ario-iranici nelle zone nell'altopiano, la visione del mondo da parte delle genti arie subì profonde trasformazioni in virtù del passaggio da una vita prevalentemente nomade ad una più sedentaria. Si può supporre che, come le altre popolazioni esistenti a quel tempo, gli arii sentissero tutta la realtà naturale come viva e che concepissero i fenomeni naturali come l'interazione spontanea tra uomo e natura. Tutti gli elementi della natura soprattutto quelli luminosi e mobili come il fuoco e l'acqua suscitavano atteggiamenti di ammirazione, rispetto, aspettativa, timore, in virtù degli effetti benefici o dei danni che potevano venire dall'uno e dall'altra. Il fuoco più di ogni cosa era considerato come il principio eccelso di vita e di forza, principio ereditato nello zoroastrismo e poiché nella volta del cielo ciò che rappresentava meglio il fuoco era il sole, naturale fu l'adorazione di questa stella e di conseguenza della divinità solare Mithra.

È in questa direzione che bisogna guardare quando compare lo zoroastrismo che attecchisce tra i Persiani soprattutto durante il periodo achemenide, proprio grazie al preesistente culto della luce, del sole, del fuoco.

Il primo sovrano a convertirsi alla religione monoteista professata da Zarathustra fu Ciro il Grande. Fino a quel momento i Persiani erano stati politeisti, ma le conquiste di Ciro lo avevano portato all'incontro con popolazioni diverse e probabilmente fu così che venne in contatto con la nuova religione.

Gli Achemenidi Ciro e Dario furono molto tolleranti con le popolazioni che conquistarono, lasciandole libere di praticare i loro usi e costumi e di professare la loro religione; inoltre come sostiene lo storico greco Erodoto i Persiani avevano una straordinaria disposizione ad appropriarsi delle usanze straniere, per cui non è difficile dedurre che Ciro fosse rimasto affascinato dalla nuova religione e che avesse fatto “suo” il nuovo credo.

Probabilmente esiste una distinzione tra la prima dinastia dell'impero Achemenide con Ciro e suo figlio Cambise, e la seconda dinastia degli Achemenidi che inizia con Dario. Come già sottolineato in questo lavoro, non si ha la ertezza che Ciro e Cambise fossero realmente seguaci di Zarathustra, mentre le iscrizioni cuneiformi risalenti al periodo Achemenide da Dario I in poi, fanno pensare che si fosse a conoscenza della dottrina mazdeista e che si avesse una particolare propensione nei confronti dei suoi dettami, sebbene sia probabile che non fosse precluso il culto di altre divinità e che, pertanto, ci sia stata una religione in cui gli elementi ancestrali abbiano coesistito con il nuovo culto senza per questo respingersi o fondersi, anche se per certe pratiche come il culto del fuoco o della luce, sicuramente si arrivò ad un'armonizzazione. È lecito pensare che i vari culti, proprio in virtù del fatto che l'impero Persiano era un insieme di regni, avessero trovato un equilibrio, un *modus vivendi* sotto lo sguardo garante del sovrano.

Per opera di Zarathustra nacque un monoteismo universale, cioè la convinzione che tutto il mondo naturale e tutto il mondo umano fossero controllati da una sola divinità, la quale era espressione di saggezza e benevolenza verso gli uomini, le piante, gli animali, tutto quanto da lui prodotto. Per la nuova dottrina gli elementi naturali in special modo fuoco e acqua, erano fondamentali per la vita e pertanto degni di rispetto e di attenzione. Tale rispetto e riverenza è alla base della costruzione di altari al sacro fuoco, fatto ardere in maniera ininterrotta.

I dettami mazdeisti si diffusero insieme alle azioni conquistatrici degli Achemenidi che si portarono fino all'Egeo e ancora più lontano nell'Europa del Nord verso la Crimea, ma anche oltre, attraverso gli stati vassalli che confinavano con i territori del continente europeo.

Quando successivamente Alessandro Magno conquistò i territori persiani, fu inevitabile il vacillare della fede monoteista in quanto il Macedone avendo avuto una formazione ellenistica, portò con sé oltre che devastazione, l'adorazione di numerose divinità. Nonostante questo gli zoroastriani più convinti che speravano nel ritorno di una dinastia

persiana, continuarono a tenere viva la fede che con la venuta della dinastia sasanide, riprese ampiamente vita.

I Sasanidi regnarono a lungo e dal 227 al 651 d.C. e i territori persiani, sebbene ridotti di dimensione rispetto al periodo Achemenide, vissero un periodo di pace e tranquillità durante il quale poterono dedicarsi tranquillamente a tutti i rituali e alle cerimonie della fede zoroastriana.

Con la conquista dei territori persiani da parte degli Arabi, si diffuse la nuova religione islamica verso la quale la resistenza fu frammentaria e inadeguata: gli Arabi durante il loro passaggio distrussero tutto quanto richiamasse al mazdeismo e depredarono le genti di ogni ricchezza, mentre i fedeli zoroastriani non furono in grado di sottrarsi alla furia araba; molti di essi emigrano verso l'India; pochi altri restarono in sperduti villaggi nei pressi di Yazd e Kerman, dove di nascosto continuavano a adorare Ahura Mazda. Tutt'ora in quei luoghi sopravvivono comunità zoroastriane.

La distruzione dei templi, dei libri e delle comunità zoroastriane non segnò la scomparsa del loro grande immaginario in quanto l'attaccamento ad esso era tanto forte, da trasfigurarsi in chiave islamica.

Gli zoroastriani rinunciarono a resistere all'Islam quando si accorsero che in realtà si trattava di adottare una nuova prassi etico-sociale, senza che fosse necessario abbandonare il loro immaginario in quanto lo zoroastrismo poteva essere già considerato un monoteismo. La constatazione che si poteva restare ancorati alle proprie convinzioni e tradizioni facilitò l'islamizzazione dell'Iran. Inoltre i Persiani cercarono di rivolgere la situazione a loro favore: poiché gli Arabi erano fundamentalmente analfabeti mentre molti Persiani sapevano leggere e scrivere, uomini di cultura fecero da scrivani agli Arabi, diventando padroni della nuova lingua e dando vita ad una letteratura e ad un'eloquenza arabe che furono decisive per lo sviluppo di una letteratura islamica dalla quale trasudavano, in realtà, la saggezza e la cultura zoroastriana.

La scissione all'interno dell'Islam aveva dato vita a due gruppi quello dei sunniti e quello degli sciiti; lo Sciismo era orientato verso l'esoterismo in quanto utilizzava degli spunti zoroastriani: nello Sciismo duodecimano l'occultamento del dodicesimo Imam, il Mahdi, che tornerà per giudicare i vivi e morti, è del tutto simile all'idea zoroastriana del Soosyant che porterà alla resurrezione dei morti che saranno ricongiunti con le sembianze carnali che avevano da vivi. È il giudizio universale, durante il quale solo i giusti sopravvivranno.

Queste figure apocalittiche sono presenti anche nell'Ebraismo, nel Cristianesimo e in altre religioni e per secoli hanno sostenuto gli animi angosciati di fronte alla morte.

Il Mahdi è la figura dominante dell'immaginario dello Sciismo duodecimano e illumina la comunità dei credenti attraverso gli ulema suoi rappresentanti. In Iran la popolazione con lo zoroastrismo era già abituata a riconoscere una casta sacerdotale autoritaria ed è questo il motivo per cui lo Sciismo ha attecchito così profondamente e radicalmente in Persia.

È innegabile che in Iran accanto alla sunna ovvero l'insieme delle tradizioni giuridiche e morali islamiche, esista anche un immaginario esoterico ricco di elementi che traggono le loro origini dalle antiche fedi zoroastriane, mesopotamiche e greche. Si tratta di un immaginario mistico del quale il sufismo è la massima espressione. Gruppi di Sufi sono presenti sia tra sunniti che tra gli sciiti anche se gli ulema sono tendenzialmente ostili al sufismo in quanto i Sufi non accettano tutta la serie dei dodici imam e non concordano che le offerte siano destinate agli ulema, pertanto conducono una vita povera in segno di ribellione verso coloro che ostentano la ricchezza e corrompono la società islamica.

Tuttavia il Sufismo condivide con lo Sciismo un immaginario che risente della ispirazione iranica preislamica che ha il suo fulcro nel fuoco e nella luce: Allah è luce intesa come sostanza buona e tutto ciò che di positivo c'è nel mondo è parte della sostanza luminosa di Allah la cui essenza si manifesta più concentrata in forme fisiche come il sole la luna e gli altri astri.

È in questo senso che si può parlare di un immaginario iranico trasfigurato in un'Islam esoterico dove la luce è la luce d'Oriente, quella stessa luce che seguono i Re Magi e che si ritrova anche nell'immaginario ellenistico con i mistici e teorici della luce.

Si è più volte sottolineato che per capire l'Iran di oggi bisogna conoscere la Persia di un passato lontanissimo, dove si ritrovano le origini di antiche tradizioni mai dimenticate, tramandate con tenacia e con forza per non perdere il ricordo della propria essenza ed è in questa chiave che può essere "letto" e compreso l'Iran rimasto così fortemente ancorato ai ricordi ancestrali del fuoco e della luce e dalla quale moltissime popolazioni hanno preso spunto.

Il *Noruz* e l'*Ashura* diventano allora le due facce di una stessa medaglia, due fenomeni opposti che hanno la stessa indimenticabile matrice, capaci di stupire il visitatore che li vede per la prima volta, di coinvolgerlo nel salto sul fuoco, nel rito del *sabzeh*, nelle processioni per la morte di Hossein, nella sincera condivisione di un dolore che fa soffrire, ma allo stesso tempo genera la forza per superare ingiustizie e soprusi.

La religione dunque, spesso si unisce alla tradizione profana, ma soprattutto si fonde col tessuto socio culturale del luogo dove avvengono i cerimoniali che, spesso, assumono caratteristiche “strane” agli occhi del viaggiatore che si trova ad assistere, spesso solo di passaggio, a questo spezzato di fede, di cultura e di folklore locale. Forse è proprio questo l’aspetto più seducente del viaggiare.

Viaggiare è scoperta e, a volte, è la rivelazione di quanto vicini siano dei riti solo apparentemente lontanissimi dalle tradizioni del luogo natio.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Come anticipato nelle nota a pagina 107, nota 101, l’incontro con le teorie del filosofo Emanuele Rivero, sono stati illuminanti in quanto mi hanno offerto un ulteriore spunto di riflessione su cosa sia il concetto di “iranicità”, qualcosa di profondamente insito nell’animo degli iraniani che si può cercare di comprendere scavando a fondo nel passato di questo popolo. La presenza di elementi universali che nascono dallo zoroastrismo e che vanno a fondersi con lo sciismo, l’incontro con un sacro che non è del tutto sacro e un profano che non è del tutto profano, danno dei “persiani” come molti iraniani si definiscono riferendosi a loro stessi, un popolo depositario di un’unicità che a mio avviso non si ritrova in altre popolazioni. Come ho detto, è lecito chiedersi se certe ricorrenze come quella di Halloween, nascono veramente da un retaggio celtico o se non siano antecedenti. Per gli albori della festa del “dolcetto o scherzetto” mi sono stati utili due testi quello di *Eraldo Baldini, Giuseppe Bellosi, Halloween: nei giorni che i morti ritornano*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2006 e quello di Aldo Buonaiuto *Halloween. Lo scherzetto del diavolo* (Sempre comunicazioni, write.streetlib.com, 2016.) che costituiscono un viaggio alla scoperta delle origini di questa festività che ricorda così da vicino i rituali del *chaharshambeh suri*. Non è questa la sede per approfondire la possibilità di una derivazione zoroastriana per la festività celtica e per ora questo interrogativo resta aperto, almeno per me, e ancora privo di risposta.

## Bibliografia

AA.VV., *Il pregiudizio universale*, Bari, Laterza, 2016.

ABDI K., *The Iranian Plateau from Paleolithic to the Rise of the Achaemenid Empire in The Oxford Handbook of Iranian History*, Los Angeles, Touraj Daryaee, 2011.

ABDOLAH K., *La casa della moschea*, Iperborea, Milano, 2008.

ABDOLAH K., *De Boodschapper*, Breda, Uitgeverij, 2008, tr. it. Svaluto Moreolo E., *Il messaggero*, Milano, Iperborea, 2010.

ABOUDRAR B. N., *Comment le voile est devenu musulman*, Paris, Flammarion, 2014, tr.it. Conte P., *Come il velo è diventato musulmano*, Milano, Cortina Editore, 2015.

ABRAHAMIAN E. *A History of Modern Iran*, 2008, Cambridge, University Press, tr. it. A. Merlino, *Storia dell'Iran Dai primi del novecento a oggi*, Roma, Feltrinelli, 2009.

ABRUZZESE A., *L'intelligenza del mondo. Fondamenti di storia e teoria dell'immaginario*, Roma, Meltemi, 2001.

ACCORSI VERDI G. *La vita e le sue magie*, Lecce, Youcanprint, self publishing, 2015.

ACUTIS C. in De Las Casas B., *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, Milano, Mondadori, 2015.

ADORNO G., CONTI N., LONGHENA M. SANTO STEFANO da G. *Viaggi in Persia, india e Giava*, Milano Alpes, 1929.

AHMED L., *Woman and gender in Islam. Historical roots of a modern debate*, London, Yale University press, 1992, tr. it., Graziosi G., Baccianini M., *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.

AIME M. *L'incontro mancato. Turisti, nativi e immagini*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

ALIGHIERI D., *La Divina Commedia: antologia e percorsi tematici*, a cura di Chiavacci Leonardi A.M., *Inferno*, Canto I, Milano, Oscar Mondadori, 2007.

AMIR MOEZZI M. A. *L'islam shi'ite, entre sagesse mystique et tentation politique*, Paris, CNRS Editions, tr. it. Cerro G., *L'islam degli sciiti, dalla saggezza mistica alla tentazione politica*, Bologna, EDB, 2016.

ARBORIO MELLA F., *L'impero persiano. Da Ciro il grande alla conquista araba*, Milano, Mursia, 1979.

AVICENNA, *Kitāb al-Šifā*, tr.it. Bertolacci A., *Il libro della guarigione*, Torino, UTET, 2014.

AXWORTHYY M. *Empire of the Mind: A History of Iran*, Philadelphia, Basic Books, 2008, tr. it. S. Marchesi *Breve storia dell'Iran: dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 2010.

AZAM ZANGANEH L. *Chi ha paura dell'Iran*, Milano, Sperling&Kupfer, 2006.

BALDINI E., BELLOSI G., *Halloween*, Torino, Einaudi, 2006.

BANDINI F., *Le grandi religioni orientali. La religione dei persiani e l'islamismo* in «I Quaderni di etnologia ed archeologia del sacro», 16/17, Firenze, Alinea Editore, 2011.

BELLONCI M., *Il Milione di Marco Polo*, Milano, Mondadori, 1990.

BENSI G., *Le religioni dell'Azerbaijan*, Roma, Teti, 2012.

BIANCHI M., *L'arte del viaggio, ragioni e poesia di un turismo sostenibile*, Milano, MC Editrice, 1998.

- BIONDI MARIO, *Güle, Ricordi di viaggio*, Milano, Ponte alle Grazie, 2003.
- BISTROM A.H., *Dalla Persia all'India: attraverso il Seistan e il Belucistan*, Milano, Treves, 1912.
- BOCCONI A., *Viaggiare e non partire*, Parma, Guanda Editore, 2002.
- BORRMANS, Maurice *I musulmani di fronte al mistero della croce: rifiuto o incomprendione?*, in BORRMANS Maurice *Islam e cristianesimo. Le vie del dialogo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1993.
- BORSATTI L., *L'Iran al tempo di Trump*, Roma, Lit, 2018.
- BOTTO O., *Le religioni orientali*, Torino, UTET, 2004.
- BOUNOIS L. *La route de la soie*, Geneva, Olizane, 1993, tr. it. Littarda F., *La via della seta*, Milano, Rusconi, 1993.
- BRANCA P. *Voci dell'Islam moderno*, Genova, Marietti, 1991.
- BRANDI C., *Persia mirabile*, Torino, Einaudi, 1978..
- BREUIL Du Paul, *Le zoroastrisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1982 tr. it.
- BRUSATI S., *Lo zoroastrismo*, Genova, Il Melangolo, 1993.
- BRILLI A., *Il grande racconto dei viaggi d'esplorazione, di conquista e d'avventura*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- BRILLI A., *Il viaggio in Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- BRILLI A., *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- BRIONGOS A.M., *La caverna di Ali Babà*, Torino, EDT, 2004.

BRUSATI S., *Lo zoroastrismo*, Genova, Il nuovo Melangolo, 1993.

BUONAIUTOA. *Halloween. Lo scherzetto del diavolo*, Sempre comunicazioni ed., write.streetlib.com, 2016.

BYRON R., *La via per l'Oxiana*, Milano, Adelphi, 1993.

CANCIAN A., *L'Iran e il tempo. Una società complessa*, Milano, Jouvence, 2008.

CARDINI C., *La porta d'Oriente, Lettere di Pietro della Valle: Istanbul 1614*, Roma, Città Nuova, 2001.

CARDINI F., *I Re Magi. Storia e leggende*, Venezia, Marsilio, 2000.

CARDINI F., *Noi e l'Islam, un incontro possibile?*, Bari, Laterza, 1994.

CARDINI F. (a cura di), *Il Corano*, Roma, New Compton, 2017.

CARDINI F., VANOLI A. *La via della seta. Una storia millenaria tra Oriente e Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2017.

CASSINELLI F. *L'Iran svelato. Da 'stato canaglia' a grande opportunità: le verità nascoste [ci] sulla nuova Persia*, Roma, CDG, 2016.

CASTELLANI A., *Dal diario inedito di Pietro della Valle*, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, XXI, 1996.

CASTELLI E., *Iran. La Persia, la rivoluzione e l'Asse del male*, Roma, Sankara, 2003.

CASTELLI E., *La rivoluzione dell'Islam. Il cambiamento di regime in Iran tra democrazia e teocrazia*, Catanzaro, Rubbettino, 2008.

CERETI C. G., *La letteratura Pahlavi*, Milano, Mimesis, 2001.

CHARDIN J. *Da Parigi alla Persia*, Napoli, Medusa Edizioni, 2005.

CHATEAUBRIAND. F.R. de, *Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris*, Arvensa editions 2014.

CHATWIN B., *What am I doing here*, London, Penguin, 1998, Tr. D. Mazzone, *Che ci faccio qui?*, Milano Adelphi, 2004.

CLERICI L. *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998. Per una bibliografia*, Milano, Bonnard, 1999.

CLERICI L., (a cura di), *Alessandro De Bianchi, Viaggio in Armenia, Kurdistan e Lazistan in Scrittori Italiani di viaggio, 1861-2000*, vol. II, Milano Mondadori 2013.

CLERICI L., (a cura di), *Angelo Legrenzi, Il pellegrino nell'Asia in Scrittori Italiani di viaggio, 1700-1861*, vol. I, Milano, Mondadori, 2008.

CLERICI L., (a cura di), *Giovanni Francesco Gemelli Careri, Giro del mondo in Scrittori Italiani di viaggio, 1700-1861*, vol. I, Milano, Mondadori, 2008.

CODECASA M. S., *Metà cielo, mezza luna*, Firenze, Vallecchi, 2005.

COLOMBO F., *La scoperta di nuovi mondi*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, vol. XXVII, 2001.

CORBIN H., *Corps spirituel et terre céleste*, Paris, Buchet, 1979, tr. it. Bemorad G., *Corpo spirituale e terra celeste*, Milano, Adelphi, 2002.

CRISAFULLI M. *Oltre il velo dell'Iran. Cronache di viaggio nell'antica Persia*, Firenze, goWare, 2016.

CRISTOFORETTI S. *Il natale della luce*, Milano, Mimesis, 2002.

CROCE M. *Oltre il Chador. Iran in bianco e nero*, Milano, Medusa, 2006.

CURATOLA G., *Arte islamica*, Milano, in «Il sole 24 Ore, La grande storia dell'arte»; 26, 2006.

CURNIS M., *Il sogno calpestato*, Bergamo, Lupo&SoleEdizioni, 2008.

DAMARI C., *Tra Occidente e Oriente, De Amicis e l'arte del viaggio*, Milano, Franco Angeli, 2012.

DE BOTTON A., *The art of travel*, New, York, Penguin, 2014, tr. it. RUSCONI A., *L'arte di viaggiare*, Milano, Guanda, 2010

DE' CONTI N., ADORNO G., DA SANTO STEFANO G., *Viaggi in Persia India e Giava*, a cura di LONGHENA M., Milano, Alpes, 1929.

DE FILIPPI F., *Note di un viaggio in Persia*, Milano, G. Daelli & C. Editori, 1865.

De GOBINEAU J. A., *Trois ans en Asie*, Paris, Grasset, 1859, tr. It. Craveri M.E. e Brogi A.M. a cura di Vahramian H., *Viaggio in Persia*, Milano, Medusa, 2003.

DE VECCHIS G., *Geografia delle mobilità. Muoversi e viaggiare in un mondo globale*, Roma, Carocci, 2016.

DEBIASI A., *L'epica perduta*, Roma, L'Erma di Bretschneider 2004.

DEL SETTE L. *Quella volta che in viaggio...Piccole storie dai diari di un turista*, Milano, Feltrinelli, 1995.

DELLA VALLE P. *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino*, In *Lettere familiari all'Erudito suo amico Mario Schipani*, Venezia, Baglioni 1621.

DELLA VALLE P., *In viaggio per l'Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli*, a cura di Invernizzi A., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

DI ANJUNA M., *Nomadi e viaggiatori in fuga dall'Occidente, 1960/2001, dove come e perché*, Firenze, Castelvechi, 2001.

DI CARO R., *Le mille e una Teheran*, in «L'Espresso», 15 marzo 2010.

DI PALMA D. A. (a cura di). *Saduq Shaykh, Sifat al Shiah, La qualità degli sciiti*, Cosenza, Irfan, 2010.

DISCACCIATI R., *Viaggioterapia*, Milano, Salani, 2012.

DJAVANN C. *Bas les voiles!*, Parigi, Gallimard, 2003, tr. It. Giarriti M., *Giù i veli*, Torino Lindau, 2004.

DOMENICI V., *Alla ricerca di sette meraviglie*, Milano, Ponte alle Grazie, 2008.

EBADI S., *Finché non saremo liberi*, Milano, Bompiani, 2016.

ELIADE M., *Das Heliage und das Profane*, Amburgo, 1957, tr. it., FADINI E., *Il sacro e il profano*, Torino, Bollati Boringhieri 1967.

ELIADE M., *La nostalgia delle origini*, Brescia, Morcelliana, 1980.

ELIADE M., *Myth and Reality*, New York, 1985, tr. it. Cantoni G., *Mito e realtà*, Torino, Bollati Boringhieri, 1985.

ELIADE M., *Traité d'histoire des religions*, Paris, Payot, 1948, tr. it. Vacca V., Riccardo G., *Trattato di storia delle religioni*. Torino, Bollati Boringhieri, 1984.

ELLIOT J., *Specchi dell'invisibile*, Vicenza, Neri Pozza, 2007.

ELLUL J. *Islam et judéo-christianisme*, Paris, PUF, 2004, tr. it. Perrini G. *Islam e Cristianesimo. Una parentela impossibile*, Torino. Lindau, 2006.

ERODOTO, *Delle istorie di Erodoto*, tomo III, in Colonna A., Bevilacqua F., *Le storie, testo greco a fronte*, , vol.1, Torino, UTET.

FABIETTI U., *Culture in bilico Antropologia del Medio Oriente*, Milano, Mondadori, 2002.

FABIETTI U., *Medio Oriente Uno sguardo antropologico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2016.

FALLACI O. *Intervista a Khomeini* in «Corriere della Sera», 26 settembre 1979.

FARINA A., *Essere donna in Iran. Le femministe iraniane dopo la rivoluzione islamica*, Independently published, 2017.

FASANO G., *Letteratura e viaggio*, Bari, Laterza, 2006.

FIRDUSI, *Shahnameh*, tr.it GABRIELI F, *Il libro dei re*, Torino, UTET, 1969.

FLAUBERT G., *Viaggio in Oriente*, Roma Mancosu, 1993.

FLETCHER R., *The Cross and the Crescent*, London, Penguin 2003, tr. it, Mancini S., *Cristianesimo e Islam a confronto*, Milano, Corbaccio, 2003.

FOIS M., *Miti persiani. Zoroastro e il libro dei re*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2016.

FORNARI G, *Miti d'origine: persecuzioni e ordine culturale / René Girard*; a cura di Pierpaolo Antonello e Giuseppe Fornari, Ancona, Transeuropa, 2005.

FOUCAULT M., *Taccuino persiano*, (a cura di Renzo Guolo e Pierluigi Panza), Milano, Guerini 1998.

FRATTICCIOLI A., *Zoroastrismo*, in «Mente critica», 15 febbraio 2009.

- GALIMNERTI U., *Ombre del sacro*, Milano, Feltrinelli, 2000.
- GAUCHET M., *Le désenchantement du monde*, Paris, Gallimard, 1985, tr.it. Comba A., *Il disincanto del mondo*, Torino, Einaudi, 1992
- GERMINARIO M., *Quale Dio è il vero Dio? Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo a confronto*, Brindisi, Schena, 2008.
- GHIRSHMAN R., *Iran*, Paris, Penguin, tr. it. Castellani d'Este M. *Iran* Torino, Einaudi, 1972.
- GHODSI M., *Ramze haft sin*. .tr. ing. Ali Andalibi, *The secret of haft sin*, Los Angeles, Ketab corp., 2009.
- GIANNINI M. *Mosafer hastam*, Bergamo, Marna, 2003.
- GIORDANA E., *Viaggio nell'eden*, Bari, Sedit, 2017.
- GIORDANA F., *La comunicazione del turismo tra immagine, immaginario e immaginazione*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- GIRARD R., *Miti d'origine*, Ancona, Transeuropa, 2015.
- GIURA T., *La città islamica. Iran*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003.
- GNOLI G. *Bibliografia di Gherardo Gnoli*, Roma, Alexandro, 2007.
- GOBINEAU A., *L'Histoire des Perses d'après les auteurs orientaux, grecs et latins*, Paris, Gallimard 1983.
- GRAF C., *Viaggiare con lo zodiaco*, Milano, TEA, 1998.

GREGORINI A., *Il tappeto di codici. Origini rituali, attualità performativa del Moharram sciita*, in S. Scotti, L. Trombetta, *L'albero della vita. Feste religiose e ritualità profane nel mondo globalizzato*, Firenze, Università di Firenze, 2007.

GRITTI R., ANZERA G., *I partigiani di Alì*, Milano, Gemini, 2007.

GRUBER L., *L'altro Islam*, Milano, BUR, 2004.

GRUBER L. *Chador, Nel cuore diviso dell'Iran*, Milano Rizzoli, 2005.

GRUBER L., *Prigionieri dell'Islam*, Milano, RCS, 2016.

GUOLO R., *La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad*, Bari, Laterza, 2007.

HANS K., *Islam. Passato, presente e futuro*, a cura di FAGGIOLI M. E VANOLI A., Milano, Rizzoli, 2007.

HEJAZI A., *Negli occhi della gazzella*, Milano, Piemme, 2012.

HOPKIRK P., *Il grande gioco*, Milano, Adelphi, 2004.

IANARI V. (a cura di), *Dialogo con l'Islam*, Milano, Mondadori, 2015.

INVERNIZZI A., *In viaggio per l'Oriente*, Alessandria, Ed. Orso, 2001.

IORIO R., *Mitra Il mito della forza invincibile*, Venezia, Marsilio, 1998.

KAPUR H., *Jean Baptiste Tavernier. A Life*, Bloomington, Author House, 2013.

KAPUSCINSKI R. *Sha-in-sha*, Milano, Feltrinelli, 2010.

KEATING B.R, LONG K., *How to Make Tea: The Science Behind the Leaf*, New York, Abrams Image, 2015, tr. it., Ciarcia O., *L'arte della tazza perfetta: Scienza e pratica del tè*, Milano, Vallardi, 2016.

KHRISTIENSEN K., LARSSON T., *The Rise of Bronze Age Society*, Edinburgh, Cambridge University Press, 2005.

LABRIOLA G., *Storie del samovar*, Torino, Editrice Piccoli, 2006.

LAMARTINE A. de, *Rimembranze di un viaggio in Oriente*, Milano, Pirota, 1835.

LANGER S., *Feeling and Form. A Theory of Art*, New York, Charles Scribner's Sons, 1953; tr. it., *Sentimento e forma*, Milano, Feltrinelli, 1975.

LEED E.J. *La mente del viaggiatore*, Bologna, Il Mulino, 1992.

LEGRENZI A., *Il Pellegrino Nell'Asia, Cioè Viaggi Del Dottor Angelo Legrenzi Fisico, e Chirurgo, Cittadino Veneto, Con i Ragguagli dello Stato della Santa Città di Gerusalemme, Bethelemme, Nazareth, e altri luoghi Santi, e Città Marittime*, Opera divisa in XXXII. Pellegrinaggi, Vol. 2, Venezia, 1705.

LEVI S. *Iran*, Firenze, Valmartina, 1975.

LIVERANI M. *Antico Oriente. Storia società economia*, Bari, Laterza, 2011.

LOTI P. *Voyages au Moyen-Orient*, Grenoble, Arthaud, 2012.

LUCÀ TROMBETTA P, SCOTTI S., *L'albero delle vita. Feste religiose e ritualità profane nel mondo globalizzato*, Firenze, Università di Firenze, 2007.

MAGRIS C., *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2006.

MALATESTA S., *Il cammello battriano. In viaggio lungo la Via della Seta*, Vicenza, Neri Pozzi editore, 1997.

MARAZZI U., *Testi dello sciamanesimo*, Torino, UTET, 1984.

- MASPERO A., *A come avventura. Saggi sull'arte di viaggiare*, Milano, fbe Edizioni, 2006.
- MASSENZIO M., *Sacro e identità etnica*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- MAZZARA B.M., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- MEZZALAMA C. *Il giardino persiano*, Roma, Edizioni e/o, 2015.
- MICHEL F., *Désirs d'Ailleurs*, Paris, Colin, 2000, tr. it. Checchia F. E Lagomarsino G., *Altrove, il settimo senso*, Milano, MC editrice, 2001.
- MIELI M. *Il Nowruz, il capodanno iraniano*, in «Il Post», 20 marzo 2012.
- MILANI R., *Il paesaggio è un'avventura*, Milano, Feltrinelli 2005.  
Milano, Franco Angeli, 2004.
- MOAVENI A., *Viaggio di nozze a Teheran*, Roma, Newton Compton, 2005.
- MOLAVI A. *Pellegrinaggi persiani. Viaggi attraverso l'Iran*, Milano, Il Saggiatore, 2005.
- MONTESQUIEU C. L. de Secondat, *Lettere Persiane*, introduzione e note di Jean Starobinski; tr. it. Alfieri Todaro-Faranda G., Milano, Rizzoli, 2001.
- MORO D., *La terza guerra mondiale e il fondamentalismo islamico*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2016.
- NAFISI A. *Reading Lolita in Teheran*, New York Random, 2004, tr. it. Roberto Serrai, *Leggere Lolita a Teheran*, Milano, Adelphi, 2004.
- NAIPAUL V.S *Beyond Belief*, Boston, Little, Brown & Company, 1998, tr. it. Navid Carucci, *Fedeli ad oltranza*, Milano, Adelphi, 1998.

NASER ESLAMI A., *Architettura del mondo islamico*, Milano, Mondadori, 2010.

NASR VALI V., *The Shia Revival: How Conflicts within Islam Will Shape the Future*, New York, Norton & company, 2006, tr. it. Amato B. *La rivincita sciita. I conflitti interni all'islam e il futuro del medio oriente*, Milano, Università Bocconi Editore, 2017.

NASSIN ABOUDRAR B., *Comment le voile est devenu musulman*, Paris, Flammarion, 2014, tr.it. Conte P. *Come il velo è diventato musulmano*, Milano, Cortina Editore, 2015.

NEGRI A., *La Fondazione di Khamenei che vale più dell'export iraniano*, «Il sole 24 ore» del 3 dicembre 2013.

NEGRI A. *Il turbante e la corona*, Milano, Marco Tropea Editore, 2009.

NEPITELLI B., TRILLINI C., *Le rose e il chador. Iran, viaggio nel paese gentile*, Bari, FasidiLuna, 2011.

NERVAL G. de, *Viaggio in Oriente*, Torino, Einaudi, 1997.

NESTI A., *Laboratorio Iran – cultura, religione, modernità in Iran*, Milano, Franco Angeli.

OSCULATI G., *Note di un viaggio nella Persia e nelle Indie Orientali*, Monza, Tipografia Luca Corbetta, 1844.

OSHO, VIDEHA, SWAMI ANAND (a cura di), *The Book of the Secrets*, Zurigo, 1974 tr.it. Pietrini D., *I segreti della gioia*, Milano, Bompiani, 2005.

PALLAVICINI Y., *Dentro la moschea*, Milano, RCS, 2007.

PANELLA C., *Il libro nero del califfato*, Milano, Rizzoli, 2015.

PELLEGATTA A. *Taqiyya. Alla scoperta dell'Iran*, Milano, FBE, 2009.

PELLIZZONI C., *L'orizzonte, ogni giorno, un po' più in là*, Milano, Sperling & Kupfer, 2017.

PERESSINOTTO M.– MASOUMI NEJIAD H, *Iran un viaggio in Persia tra Oriente e Occidente*, Ravenna, Polaris, 2014.

PEROSINO M., *Io viaggio da sola*, Torino, Einaudi, 2012.

PETTAZZONI R., *La Religione di Zarathustra nella Storia religiosa dell'Iran*, Milano, La Vita Felice, 1997.

PIEMONTESE A.M., *Bibliografia italiana dell'Iran*, 2 vol. Napoli, Giannini, 1982.

PIRAS A. *Il racconto zoroastriano della sorte dell'anima*, Roma, ISIAO, 2000.

POTTS ROLF, *Vagabonding*, New York, Random House, 2003 tr. it. Beretta S., *Vagabonding*, Milano, Ponte alle Grazie, 2003.

POURMARJAN G.A., *Alla scoperta delle trentuno regioni persiane*, Roma, Edizioni Ponte Sisto, 2015.

PUECH H. C., *Histoire des religions*, Paris, Gallimard, 1976, tr. It. Bausani A., Fahd T., *Storia dell'Islamismo*, Milano, Mondadori 1993.

QUAGLIA R. *Il fondamentalismo hollywoodista. Viaggio in Iran alla scoperta dell'invisibile ideologia dell'Occidente*, Createspace Indiendent Pub, 2017.

REDAELLI R., *L'Iran contemporaneo*, Roma, Carocci, 2013.

REFRASCHINI E., MORONI D., *In viaggio sul sofà*, Milano, Morellini, 2014.

REYNAUD C. *D'Athènes a Baalbek*, Paris 1846, in Berchet (a cura di) *Le voyage en Orient*, Paris, Manucius, 2006.

RICCARAND C., *La cucina persiana. Dalla tradizione classica all'Iran di oggi*, Milano, Salani, 2010.

RIES JULIEN, *Mito e Rito. Le costanti del sacro*, Milano, Jaka Books, 2008.

RIGATTI E. *La strada per Istanbul*, Venezia, Ediciclo Editore, 2002.

RIVERSO E., *Iran: da Zarathuštra all'Islam: un viaggio al centro dell'immaginario religioso e mistico che ha influenzato tutta l'umanità*, Atheneum, Firenze 2003.

ROMANO F. *La religione di Zarathustra la fede dell'antico Iran*, Milano, Xenia Edizioni, 1998.

ROSSETTI L., *L'altro Iran. Viaggio oltre i pregiudizi nelle terre dell'antica Persia*, Italia, Createspace, 2013.

RUMIZ P., *È Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2003.

RUMIZ P., *A piedi*, Milano, Feltrinelli, 2012.

SABAHI F., *Noi donne di Teheran*, Milano, Juvence, 2014.

SABAHI F., *Storia dell'Iran*, Milano, Mondadori, 2006.

SACCHETTI A., *Misteri Persiani*, Modena, Infinito, 2009.

SACCHETTI A., *Trans-Iran*, Modena, Infinito, 2012.

SAID E.W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'oriente*, Milano, Feltrinelli, 2001.

SAKURA V., *Muslim Warrior Story Abdullah Ibn Abbas The Early Quran Scholar From Mecca*, Osmora Inc., Smart ebook publishing, 2015.

SALGARI E., *La torre del silenzio* in «Almanacco Moderno illustrato per le famiglie», Palermo, 1903.

SANTELLA L., *Scrittori a confronto, l'opinione di Occidentali nei confronti dell'Oriente*, Ca' Foscari, Venezia, a.a.2013-2014, relatore PEROCCO D.

SCAGLIONE F., *Il patto con il diavolo*, Milano, Rizzoli, 2016

SCARCIA AMORETTI B., *Sciiti nel mondo*, Roma, Jouvence, 1994.

SCHWEIZER G. *I Persiani Da Zarathustra A Khomeini*, Milano Garzanti, 1986.

SERAJI M., *Le notti di Teheran*, Roma, Newton Compton, 2010.

SERMONTI V., *La Commedia di Dante. Inferno*, Firenze, Giunti, 2012

SEVERGNINI B. *Manuale dell'imperfetto viaggiatore*, Milano Rizzoli, 2000.

SORGO R. *Absurdum. Uno sguardo scettico su credenze e religioni*, Lecce, Youcanprint, 2017.

SORGO R., *Per me è arabo*, Lecce, Youcanprint, 2016.

SQUICCIARINO NICOLA, *Significati dell'abbigliarsi L'apparire non esclude l'essere*, Roma, Armando Editore, 2017.

STARK F., *The Valley of the assassins*, London, Modern Library, 1934, tr. it. Zannini A. Nicoletta Coppini, *La valle degli assassini*, Milano, Longanesi, 1983.

STAUSBERG M., *Zarathustra and seine Religion*, München, Verlag, 2005, tr.it. Nanini R., *Zarathustra e lo zoroastrismo*, Roma, Carocci, 2013.

STIERLIN H. *Islamic Art and architecture: form Isfahan to the Taj Mahal*, Grund, Paris, 2002, tr. It. LAVAGNO E., *Arte islamica. L'influenza dell'architettura islamica da Isfahan al Taj Mahal*, Vercelli, Whitestar, 2002.

STRASSOLDO R., *Andare a vedere Introduzione alla sociologia del turismo*, Verona, QuiEdit, 2011.

SURDICH F., *La Via della seta. Missionari, mercanti e viaggiatori europei in Asia nel Medioevo*, Tresviso, Il Portolano 2007.

TABATAI A. *Shi'ah dar Islam*, 1962, tr. It. Palazzo A., *L'Islam Shi'ita*, Roma, Il Centro Stampa, 1989.

TARAGHI G., *La signora melograno*, Milano, Jaca Book, 2014.

TAVERNIER J.B., *Viaggi nella Turchia, nella Persia e nelle Indie*, Bologna, Gioseffo Longhi, 1690.

TENDERINI S. *Viaggio in Persia tra storia e leggenda*, Torino CDA&VIVALDA, 2005.

TENTORI T., *Il pregiudizio sociale*, Roma, Editrice Studium, 1962.

TERLIZZI F., *Libri sulla Via della Seta*, Roma, Sabinae, 2017.

TRIGILIA M., *I flagellanti*, Ispica, Trigilia Cultura 2014.

TROMBETTA P.L., SCOTTI S., *L'albero delle vita. Feste religiose e ritualità profane nel mondo globalizzato*, Firenze, Università di Firenze, 2007.

VALSECCHI G., *Cosa dicono le foglie del tè? Riti e ricette di madre in figlia dalla letteratura persiana alla poesia araba contemporanea*, Torino, Il leone verde, 2013.

VANNUCCINI V., *Rosa è il colore della Persia. Il sogno perduto della rivoluzione islamica*, Milano, Feltrinelli, 2006.

VANZAN A., (a cura di), *Fiabe persiane*, Firenze, Giunti, 2003.

VANZAN A., *Le donne di Allah. Viaggio nei femminismi islamici*, Milano, Mondadori, 2010.

VANZAN A. *Donne e giardino nel mondo islamico*, Firenze, Pontecorboli, 2013.

VANZAN A., *Gli Sciiti*, Bologna, Il Mulino, 2008.

VANZAN A., *Figlie di Shahrazād*, Milano, Mondadori, 2009.

VANZAN A., *Diario persiano. Viaggio sentimentale in Iran*, Bologna, Il Mulino, 2017.

VECCIA VAGLIERI L., RUBINACCI R., *Scritti scelti di al-Ghazali*, Torino, UTET, 1970.

VERCELLIN G., *Islam. Fede, Legge e Società*, Firenze, Giunti, 2006.

VERCELLIN G., *Tra veli e turbanti. Rituali sociali e vita privata nei mondi dell'Islam*, Venezia, Marsilio, 2000.

VITALONE M., *Il diario del viaggio in Persia di Pietro della Valle, un confronto con le lettere*, Annali di Cà Foscari XLII, 2, 2003.

WARD T. *Per capire oggi il medio oriente. L'Isis spiegata ai giovani*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2017.

WARD T. *Searching for Hassan: A Journey to the Heart of Iran*, Anchor Books, Prescott, 2002 tr. it. R. CRAVERO, S. DI MARTINO, *Alla ricerca di Hassan*, Firenze, Editrice Fiorentina, 2017.

WIDMANN, C. *Il simbolismo dei colori*, Napoli, Edizioni scientifiche, 2000.

ZANCONATO A., *L'Iran oltre l'Iran. Realtà e miti di un paese visto da dentro*, Roma, Castelveccchi, 2016.

ZARIF M., *Tappeti*, Novara, De Agostini, 2011.

ZARMANDILI B., *La grande casa do Monirrieh*, Milano, Feltrinelli, 2004.

ZARMANDILI B., *L'estate è crudele*, Milano, Feltrinelli 2007.

ZARMANDILI B., *Il cuore nemico*, Roma, Cooper, 2009.

ZARMANDILI B., *I demoni del deserto*, Roma, Nottetempo, 2011.

ZARMANDILI B., *Viene a trovarmi Simone Signoret*, Roma, Nottetempo, 2013.

ZARMANDILI B., *Storia di Sima*, Roma, Nottetempo, 2016.

ZIAEY Y., *Iran: storia, economia e risorse, società e tradizioni, arte e cultura, religione*, Bologna, Pendragon, 2000.

ZIARATI H., *Il meccanico delle rose*, Bologna, L'arcipelago Einaudi, 2006.

ZIARATI H., *Quasi due*, Bologna, L'arcipelago Einaudi, 2012.

ZIARATI H., *Salam maman*, Bologna, L'arcipelago Einaudi, 2006.

ZIKMAN S., *The power of travel*, tr. it. Appino I., *Viaggiare: un'esperienza di vita*, Milano Gruppo Editoriale Armenia 2003.

ZINNA A., *Un altro bicchiere di araq. In Iran attraverso la via della seta*, Catania, Villaggio Maori, 2016.

ZIPOLI R., *Riflessi di Persia*, Venezia, Cafoscarina, 2013.

ZOLI P.V., *Confesso che ho viaggiato*, Ferrara, Tresogni, 2013.

ZOPPELLARO S., *Iranica: gli ultimi seguaci di Zarathustra*, in «East Journal», 11 dicembre 2015.

ZOPPELLARO S., *Iranica: una, nessuna e centomila. L'identità iraniana e la questione delle minoranze*, in «East Journal», 20 novembre 2015.

ZORZI A., *L'Oriente: storie di viaggiatori italiani*, prefazione di Fernand Braudel, Milano, Electa, 1985.

ZUMTHOR P., *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, Bologna, Il Mulino, 1995.

## Sitografia

<http://www.marcellacroce.com/biografia--biography.html>

[ww.exploremore.it/about/](http://ww.exploremore.it/about/)

[www.annavanzan.com/](http://www.annavanzan.com/)

[www.baroque.it/curiosita-del-periodo-barocco/pietro-della-valle-viaggiatore-del-seicento.html](http://www.baroque.it/curiosita-del-periodo-barocco/pietro-della-valle-viaggiatore-del-seicento.html)

[www.besaeditrice.it](http://www.besaeditrice.it)

[www.bloglobal.net/wp-content/uploads/2014/10/Le-relazioni-tra-Italia-e-Iran-in-una-prospettiva-storica\\_Research-Paper-25\\_ottobre-2014\\_Vittori.pdf?x11214](http://www.bloglobal.net/wp-content/uploads/2014/10/Le-relazioni-tra-Italia-e-Iran-in-una-prospettiva-storica_Research-Paper-25_ottobre-2014_Vittori.pdf?x11214)

[www.camminando.eu/wordpress/saper-viaggiare-arte-e-tecnica-del-viaggio-nel-medioevo/](http://www.camminando.eu/wordpress/saper-viaggiare-arte-e-tecnica-del-viaggio-nel-medioevo/)

[www.castelvecchieditore.com/prodotto/khomeini/](http://www.castelvecchieditore.com/prodotto/khomeini/)

[www.cestim.it/argomenti/02islam/lezioni\\_islam/famiglia.htm](http://www.cestim.it/argomenti/02islam/lezioni_islam/famiglia.htm)

[www.chi-e.com/lilli-gruber/](http://www.chi-e.com/lilli-gruber/)

[www.ferraritalia.it/italiani-deldeserto-66962](http://www.ferraritalia.it/italiani-deldeserto-66962)

[www.ftnews.it/articolo.asp?cod=1671](http://www.ftnews.it/articolo.asp?cod=1671)

[www.giuntitvp.it/blog/geoblog/nel-golfo-persico-o-arabico-ci-si-scontra-anche-per-un-nome/](http://www.giuntitvp.it/blog/geoblog/nel-golfo-persico-o-arabico-ci-si-scontra-anche-per-un-nome/)

[www.governo.it](http://www.governo.it)

[www.granellidisabbia-najim.blogspot.com/2011/02/iran-il-matrimonio-temporaneo-sigheh.html](http://www.granellidisabbia-najim.blogspot.com/2011/02/iran-il-matrimonio-temporaneo-sigheh.html)

[www.huffingtonpost.it/2015/08/31/giulia-innocenzi-ciavardini-iran\\_n\\_8065010.html](http://www.huffingtonpost.it/2015/08/31/giulia-innocenzi-ciavardini-iran_n_8065010.html)

[www.ilcantooscuro.wordpress.com/2019/02/12/cosi-parlo-zoroastro-parte-i/](http://www.ilcantooscuro.wordpress.com/2019/02/12/cosi-parlo-zoroastro-parte-i/)

[www.ilfarosulmondo.it/nowruz-il-giorno-della-speranza/](http://www.ilfarosulmondo.it/nowruz-il-giorno-della-speranza/)

[www.ilfarosulmondo.it/spose-bambine-infanzia-negata-2/](http://www.ilfarosulmondo.it/spose-bambine-infanzia-negata-2/)

[www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)

[www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it), 14 giugno 2014

[www.ilmessaggero.it/mondo/iran\\_compagnie\\_aeree\\_cambiano\\_rotta\\_drone\\_donald\\_trump-4571514.html](http://www.ilmessaggero.it/mondo/iran_compagnie_aeree_cambiano_rotta_drone_donald_trump-4571514.html)

[www.ilmessaggero.it/mondo/oman\\_incidente\\_petroliere-4554914.html](http://www.ilmessaggero.it/mondo/oman_incidente_petroliere-4554914.html)

[www.ilmiolibro.kataweb.it/utenti/163949/lorenzo-rossetti/](http://www.ilmiolibro.kataweb.it/utenti/163949/lorenzo-rossetti/)

[www.ilpost.it](http://www.ilpost.it)

[www.ilpost.it/2014/11/25/argo-storia-vera/](http://www.ilpost.it/2014/11/25/argo-storia-vera/)

[www.ilpost.it/2016/02/06/iran/](http://www.ilpost.it/2016/02/06/iran/)

[www.irancultura.it/cultura/nowrooz/](http://www.irancultura.it/cultura/nowrooz/)

[www.juragentium.org/topics/islam/it/iran.htm](http://www.juragentium.org/topics/islam/it/iran.htm)

[www.lastampa.it/2019/06/23/esteri/iran-gli-usa-lanciano-attacchi-informatici-contro-i-sistemi-missilistici-0sSUq770kaLOWatIFt9XKL/pagina.html](http://www.lastampa.it/2019/06/23/esteri/iran-gli-usa-lanciano-attacchi-informatici-contro-i-sistemi-missilistici-0sSUq770kaLOWatIFt9XKL/pagina.html)

[www.massimobray.it/la-centralita-della-diplomazia-culturale-nelle-relazioni-tra-iran-e-italia/](http://www.massimobray.it/la-centralita-della-diplomazia-culturale-nelle-relazioni-tra-iran-e-italia/)

[www.medialab.sissa.it/mp/la-via-della-seta/](http://www.medialab.sissa.it/mp/la-via-della-seta/)

[www.mescalinablog.com/silk-road/](http://www.mescalinablog.com/silk-road/)

[www.novecento.org/dossier/mediterraneo-contemporaneo/orientalismo-limmagine-delloriente-come-laltro-della-cultura-europea/](http://www.novecento.org/dossier/mediterraneo-contemporaneo/orientalismo-limmagine-delloriente-come-laltro-della-cultura-europea/)

[www.opiran.wordpress.com/1501-1722/](http://www.opiran.wordpress.com/1501-1722/)

[www.pinomarchionna.it/press-area-di-pino-marchionna/67-cultura-e-identita-di-popolo.html](http://www.pinomarchionna.it/press-area-di-pino-marchionna/67-cultura-e-identita-di-popolo.html)

[www.rai.it/trasparenza/persone/Fabrizio-Casinelli-2adf8bc4-ee01-40df-b237-c44804b4670c.html](http://www.rai.it/trasparenza/persone/Fabrizio-Casinelli-2adf8bc4-ee01-40df-b237-c44804b4670c.html)

[www.repubblica.it/esteri/2016/04/02/news/le\\_hostess\\_di\\_air\\_france\\_rifiutano\\_di\\_indossare\\_il\\_velo\\_in\\_iran-136780712/](http://www.repubblica.it/esteri/2016/04/02/news/le_hostess_di_air_france_rifiutano_di_indossare_il_velo_in_iran-136780712/)

[www.riflessistorici.com/2015/08/11/la-nascita-del-moderno-iran-i-safavidi/](http://www.riflessistorici.com/2015/08/11/la-nascita-del-moderno-iran-i-safavidi/)

[www.rome.icro.ir](http://www.rome.icro.ir)

[www.rotaryromanordovest.org/wordpress/wp-content/uploads/2018/03/CV-di-Alberto-Negri.pdf](http://www.rotaryromanordovest.org/wordpress/wp-content/uploads/2018/03/CV-di-Alberto-Negri.pdf)

[www.sapere.it/enciclopedia/Iran.html](http://www.sapere.it/enciclopedia/Iran.html)

[www.sites.google.com/site/tesisaid/cap-1-orientalismo](http://www.sites.google.com/site/tesisaid/cap-1-orientalismo)

[www.sololibri.net/Oltre-il-chador-Marcella-Croce.html](http://www.sololibri.net/Oltre-il-chador-Marcella-Croce.html)

[www.ssuperando.it/2006/08/28/il-viaggio-e-i-suoi-significati/](http://www.ssuperando.it/2006/08/28/il-viaggio-e-i-suoi-significati/)

[www.tag24.it/141908-giulia-innocenzi-iran](http://www.tag24.it/141908-giulia-innocenzi-iran)

[www.travelgeo.org/la-via-della-seta/](http://www.travelgeo.org/la-via-della-seta/)

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

[www.treccani.it/enciclopedia/filippo-de-filippi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-de-filippi_(Dizionario-Biografico)/)

[www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-tavernier/](http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-tavernier/)

[www.turistipercaso.it](http://www.turistipercaso.it)

[www.unosguardosulmondosite.wordpress.com/2016/04/22/le-relazioni-culturali-ed-economiche-tra-iran-e-italia/](http://www.unosguardosulmondosite.wordpress.com/2016/04/22/le-relazioni-culturali-ed-economiche-tra-iran-e-italia/)

[www.viaggioiniran.com/commenti/](http://www.viaggioiniran.com/commenti/)

[www.worldpass.it](http://www.worldpass.it)

## ALLEGATO

### AU-DELÀ DU PRÉJUGÉ: DÉCOUVERTE DE L'IRANICITÉ À TRAVERS LE VOYAGE ENTRE LE SACRÉ ET LE PROFANE DANS L'IRAN DE NOS JOURS

L'Iran, seul pays au monde à avoir un gouvernement chiite, est un endroit difficile à comprendre de par son passé et son présent et pour la rapidité et l'importance des changements dont il est le protagoniste.

Pour comprendre l'Iran d'aujourd'hui il faut poser son regard sur la Perse antique, terre de nomades, de marchands et de voyageurs mais aussi de champs de bataille sur lesquels ont été érigés les fondements d'une société raffinée tant aimée par les scientifiques, les artistes, les poètes et surtout par les voyageurs. Au fil des siècles, beaucoup d'italiens l'ont traversée ou y ont séjourné: Marco Polo, Pietro De Valle, Angelo Legrenzi, Gaetano Osculati, Felice De Vecchi, Filippo de Filippi, Cesare Brandi, pour ne citer que quelques-uns de ceux qui ont voyagé en Perse avant la Révolution Islamique.

Il aurait été trop ambitieux de vouloir comparer les voyages et les voyageurs du passé avec ceux du présent. Les voyageurs du passé, en premier lieu, pour lesquels se rendre en Perse demandait tellement d'efforts que cela en devenait dangereux, sans oublier le fait que les souffrances du voyage représentaient le pain quotidien du vagabond et rendaient le pèlerinage encore plus chargé de sens. Les voyageurs contemporains, ensuite, pour lesquels le récit du voyage se transformant parfois en essai historique, ne parvenaient pour autant jamais à en cacher la magie. Ces deux époques devant alors être distinctes dans ce travail de recherche, il sera ici question de circonscrire l'analyse à la période suivant la Révolution islamique. Cependant, nous ne pourrions pas nous passer des nombreuses références aux voyageurs du passé car il semble impossible de parler de l'Iran sans prendre en considération son passé de Grand Empire, sa transformation religieuse du polythéisme à l'Islam en passant par le Mazdéisme, et ses bouleversements socio-culturels survenus lors de la transition entre la monarchie de Pahlavi et la République islamique d'Iran instaurée en 1979 à la suite de la révolution.

A travers l'analyse et la comparaison de divers reportages de voyages, cette étude socio-culturelle tentera donc de mettre en évidence la façon à travers laquelle la vision de l'Iran, que certains voyageurs italiens possédaient, s'est modifiée et de quelle manière le voyage en Iran, entre le sacré et le profane, a influé sur la personnalité de ces derniers.

Pour cela, les écrits de journalistes, de touristes, d'écrivains et d'aventuriers ayant voyagé en Iran après 1979 serviront de base à l'analyse ici menée.

La définition du corpus n'a pas été simple mais des contenus objectifs et précis<sup>2</sup> ont été privilégiés afin de laisser apparaître aussi bien les aspects négatifs que positifs, ceux qui traitent clairement des problèmes de la République islamique mais qui permettent d'observer ce pays à la fois à travers des portes parfois grandes ouvertes et d'autres mi closes, laissant apercevoir les beautés sociales et matérielles de l'Iran.

Pour ce qui concerne les reportages journalistiques, ils s'avèrent très significatifs de par l'exposition de thèmes parfois difficiles et inquiétants mais qui n'oublient jamais de laisser une place dans leurs récits à la beauté des lieux, pour permettre au lecteur de reprendre son souffle auprès des locaux et profiter de l'hospitalité de ces derniers dans la simplicité du quotidien.

Les journalistes ont donc dû céder face à leur fascination pour la culture millénaire de la Perse antique qui peut être redécouverte dans l'Iran d'aujourd'hui, à tel point qu'ils n'ont pu résister à se laisser transporter par d'agréables sensations, qu'ils ont exprimé par écrit, de sorte que le lecteur aussi puisse laisser vaguer son esprit lors de lectures sérieuses afin de plonger dans l'atmosphère dorée des mosquées, parmi les bazars colorés, les parfums des maisons de thé et les sourires des personnes qui ouvrent leurs portes et offrent à leur hôte, ami de Dieu, tout ce qu'ils possèdent.

Alors que l'héritage de la Perse antique est indubitablement remarqué et remarquable, l'Iran d'aujourd'hui n'est accessible qu'une fois ôté le voile mis par les médias sur la réalité iranienne pour se rendre compte qu'il est bien plus lourd à porter que celui endossé par les femmes de ce pays. Son cœur divisé, qui a été témoin du passage de la couronne au turban, doit être observé de l'intérieur pour mettre en lumière un pays où le peuple se distingue de son gouvernement et où malgré les problèmes et les interdictions il est toujours facile de trouver une porte ouverte.

Il est indéniable qu'une sorte de méfiance liée au préjugé existe à l'encontre des pays musulmans:

---

<sup>2</sup> Certaines erreurs ont tout de même été constatées dans les textes de référence choisis pour ce travail. Dans le texte de Cassinelli, à la page 103, l'auteur évoque le trentième anniversaire de la mort de Khomeini en 2017 alors que celui-ci aura lieu en 2019. A la page 119, il fait référence à Ahura Mazda en tant que nom de Zoroastre alors qu'il s'agit de Dieu et que Zoroastre est le prophète fondateur du Mazdéisme. L'auteur a été informé de ces erreurs même si on ose espérer qu'elles étaient dues à des problèmes d'impression lors de l'édition de l'ouvrage.

Si possono dare del pregiudizio diverse definizioni, A seconda del livello di generalità o di specificità che si decide di assumere. Il massimo livello di generalità corrisponde al significato etimologico, vale a dire giudizio precedente, esperienza in assenza di dati empirici, che può intendersi quindi come più o meno il rapporto, orientato in senso favorevole o sfavorevole, riferito tanto a fatti ed eventi quanto a persone o gruppi. Al massimo livello di specificità, invece, si intende per pregiudizio la tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale. Ad entrambe le accezioni, poi, si associa quasi sempre anche l'idea che un giudizio non si limiti alle valutazioni rispetto all'oggetto, ma sia in grado di orientare concretamente reazioni nei suoi confronti.<sup>3</sup>

L'expérience n'est que rarement à la base d'un préjugé. Des considérations de tierces personnes qui émettent des jugements sans fondements objectifs, rarement liés à l'expérience, mais souvent à une rumeur, sont en réalité le plus souvent à l'origine des préjugés.

Il est d'usage de lier de très près le préjugé au stéréotype, une sorte d'image mentale, qui s'avère la plupart du temps une simplification grossière et très rigide de la réalité. «Lo stereotipo è il nucleo cognitivo del pregiudizio, vale a dire l'insieme degli elementi di informazione e delle credenze circa una categoria di oggetti, rielaborati in un'immagine coerente e tendenzialmente stabile, in grado di sostenere e di produrre il pregiudizio nei loro confronti» (Le stéréotype est le noyau cognitif du préjugé. C'est l'ensemble des éléments d'information et des croyances par rapport à une catégorie d'objets, réélaborés en une image cohérente et qui a tendance à être immuable, dans le but de soutenir et de produire un préjugé à leur égard<sup>4</sup>. Les stéréotypes appartiennent à la culture du groupe et, en tant que tels, ils sont utilisés pour atteindre une compréhension subjective de la réalité. D'après les textes des journalistes, des touristes, des littéraires et des aventuriers examinés, il est possible d'affirmer que tous ces gens sont tous partis en Iran avec beaucoup de craintes et un bagage de préjugés assez important. Cependant le voyage les

---

<sup>3</sup>BRUNO M. MAZZARA, *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 2010, p.14.

« Ils existent plusieurs définitions du préjugé, en fonction du niveau de généralité ou de spécificité que nous décidons de considérer. Le plus haut niveau de généralité correspond à la signification étymologique et revient à évoquer le jugement précédent, l'expérience en l'absence d'éléments empiriques, qui peut donc être plus ou moins interprétée, comme le rapport orienté favorablement ou défavorablement à l'encontre de faits, d'événements, de personnes ou même de groupes. Au plus haut niveau de spécificité en revanche, le préjugé correspond à la tendance à considérer de manière injustifiée et défavorablement des personnes qui appartiennent à un groupe social bien défini. Cependant, l'idée qu'un jugement ne se limite pas aux considérations à l'égard d'un objet mais que ce dernier soit en mesure d'orienter concrètement les réactions à son encontre et acceptée dans les deux cas précédents. »

<sup>4</sup>*Ibid.* p.16.

a tellement surpris qu'ils ont rapidement reconnu leur erreur de jugement. La magnificence des lieux et la gentillesse de la population les ont amenés à aimer chaque pierre, chaque légende, et chaque personne rencontrée jusqu'à en arriver à se sentir comme à la maison malgré les nombreux kilomètres qui séparent la République islamique d'Iran de leur propre patrie.

Lorsqu'il se rend en Iran, le voyageur prend conscience de se trouver dans un État théocratique qui impose des règles strictes mais qui entretient pourtant la pureté d'âme parfois perdue en Occident. Il s'agit d'un État dans lequel les Gardiens de la révolution intimident régulièrement les femmes en contrôlant leurs habits, en les obligeant à vivre selon les lois de la Charia, mais c'est dans ce même pays que les hommes sont toujours gentils et respectueux. C'est un lieu où le chant du Muezzin invite à la prière à l'aube, à midi et au coucher du soleil et où des ombres silencieuses, enroulées dans leurs tchadors obligent à réfléchir sur un pays où cohabitent des femmes résignées et tristes avec d'autres, bien courageuses, à la tête couverte dans toute sorte de tissus et prêtes à défier leurs familles et la société en découvrant de plus en plus leurs têtes enroulées dans des *rusari* colorés. L'Iran est un lieu où les fidèles chiites prient le même Dieu que leurs frères ennemis sunnites, toujours prêts à réitérer les événements de Kerbala. Ils conservent dans leur cœur le souvenir de la dernière guerre contre l'Irak et vivent avec l'espoir qu'une nouvelle ère commence enfin pour l'Iran, et que cela permettra au pays de sortir de l'isolement dans lequel les puissances occidentales et arabes l'ont plongé. L'Iran est un pays riche de contradictions mais, malgré cela, il semble difficile de s'y éloigner une fois qu'on y a mis les pieds.

Le départ de l'Iran est toujours déchirant car il se fait avec l'impression d'avoir séjourné dans un pays qui mériterait bien plus d'attention, un pays aimable comme le définissent Barbara Nepitelli et Cesarina Trillini, un pays qui vient d'éclorre comme l'affirme Lilli Gruber, et dont les vérités cachées doivent être révélées comme le voudrait Cassinelli ou, encore, un pays qui devrait être lavé des de tant de préjugés comme le dit Lorenzo Rossetti.

L'Iran est en quelque sorte un de ces lieux qui s'octroie une place fixe dans les souvenirs qui restent-immuables, entreposés quelque part dans la mémoire en attendant le bon moment pour surgir à l'improviste. Une photo, une odeur, un tapis, telle épice achetée au bazar qui s'utilise avec parcimonie afin de ne jamais l'épuiser, un rien suffit à redonner vie à ces souvenirs qui viennent alors rallumer cette flamme de la nostalgie, de l'enchantement et de la délicatesse persienne.

L'Iran est ainsi: il se faufile dans l'âme du visiteur pour ensuite jaillir de manière inattendue sans que rien ne puisse être fait pour arrêter le flot de souvenirs. C'est un lieu qui reste dans le cœur pour sa beauté, pour l'alchimie qui règne entre les merveilles de son patrimoine culturel et celles de son peuple qui montre fièrement tout de lui ou presque, et laisse entrevoir derrière un léger voile le passé et le présent, le sacré et le profane: rêves, espoirs, douleurs et regrets.

Il est intéressant de noter comment 2500 ans d'histoire n'ont pas réussi à changer la culture de ce pays. L'Iran est resté profondément lié à son passé. Il y a en effet des traditions, des us et des coutumes, outre la langue, qui sont restées inchangées dans le temps. Certaines traditions précèdent même la période des Achéménides comme le Norouz, le nouvel an perse. D'autres se sont faites une place avec le temps et prennent racine dans l'Islam chiite comme l'*Achoura*, la journée de commémoration de la mort de l'Imam Hussein.

Le sacré et le profane représentent deux états, deux façons d'être, acquises par l'homme au cours de l'histoire. Le sacré découle du mythe qui narre une histoire sacrée, c'est-à-dire un événement qui s'est déroulé au commencement. Raconter une histoire sacrée revient à révéler un mystère dans lequel les personnages ne sont pas des humains mais des divinités ou des héros et qui, par leurs actions, constituent une énigme que l'homme n'aurait pas pu connaître sans que quelqu'un ne les lui révélât. Le mythe est le récit des événements du passé, la représentation de ce que les dieux ont réalisé au commencement.

Il semble que rien de tout cela n'appartient à la sphère du profane et que cela fait partie de l'Être. Le profane n'a pas été créé avec le mythe et n'a donc pas de modèle exemplaire. Les divinités et les héros n'ont jamais commis d'actes profanes et c'est pour cela que ce que les hommes font, sans suivre l'exemple du mythe, appartient à la sphère du profane. Plus l'homme est voué à la religion et plus il a de modèles exemplaires à disposition ; moins il est religieux et moins il connaît de modèles parfaits. C'est pour cette raison qu'il existe deux temps: le temps du sacré et le temps du profane.<sup>5</sup>

Mais la réalité n'est pas aussi simple. Le sacré présuppose une distinction marquée avec ce qui relève du profane, mais il serait erroné de la considérer comme une réelle opposition de deux champs sémantiques pour la simple raison que l'un ne pourrait exister sans l'autre. Le profane n'existerait pas sans le lieu sacré et, à son tour, le sacré peut jouer

---

<sup>5</sup>cf. MIRCEA ELIADE, *Das Heliage und das Profane*, Amburgo, 1957, tr. it. EDOARDO FADINI, *Il sacro e il profano*, Turin. Boringhieri 1967, pp. 25 e 79-83.

son rôle seulement si le *profanum* est maintenu. En d'autres termes, la dichotomie renvoie aussi bien à une opposition évidente, qu'à une forme de circularité.<sup>6</sup>

Il est compréhensible que dans un pays appelé République islamique d'Iran tout doit rester sous l'égide religieuse et que tout doit être rythmé non pas par le Coran, mais plutôt par ce qui est imposé au peuple par les interprètes du livre sacré: de la naissance à la mort, tout se fait au nom d'Allah et des douze Imams. Naissance, mariage, actions du quotidien, conversations, travail, émissions télévisées, rédaction de livres, spectacles théâtraux et audiovisuels, chaque chose est faite au nom du Miséricordieux. Tous les médias sont méticuleusement contrôlés afin que personne ne prononce un seul mot à l'encontre de la morale islamique et chaque émission, même un jeu télévisé, débute avec la phrase tirée du Coran et donc en langue arabe avec laquelle commence chaque sourate: *Bi-smi 'llahi al-Rahmani al-Rahimi* – «au nom de Dieu clément et miséricordieux». Les Iraniens ne peuvent rien faire qui ne soit contrôlé par l'État selon les lois de la Charria. L'État décide de tout, du code vestimentaire au programme télévisé en passant par le droit de publication d'un livre. Il semble donc que tout y est dicté par l'ordre du sacré, que rien ne peut être fait en dehors de cette sphère pure et protégée. La réalité est quelque peu différente car, en Iran, le sacré et le profane se mêlent et sont souvent indissociables à un tel point que ce qui semble profondément religieux devient finalement profane, et ce qui paraît purement profane a des origines sacrées.

Ce rapport entre le sacré et le profane est la raison pour laquelle il existe quelque chose de très ambigu en Iran qui naît du besoin de ses habitants de vivre une double vie, de suivre deux itinéraires qui mènent vers des directions parfois opposées. Au-delà de cette double vie, il y a des raisons multiples qui expliquent cette fascination qui attire les occidentaux. Il y a quelque chose de plus profond, d'ancestral, qui est recherché dans cette dimension sacrée des Iraniens qui se mélange avec l'aspect profane. Il s'agit de la capacité innée de savoir vivre selon des valeurs qui remontent aux bases du Mazdéisme: la bonne pensée (Humata), la bonne parole (Hûkta), les bonnes actions (Hvarshta), autrement dit les piliers du mode de vie des Iraniens. L'Islam chiite s'est probablement profondément installé en Iran en vertu de la religion qui l'a précédé.

Radicalement islamisée par l'action des hommes de foi, la Perse a continué à survivre plusieurs siècles durant en restant solidement ancrée à des traditions centenaires qui se sont repandues dans le monde entier en se parant de nuances et de significations diverses.

---

<sup>6</sup>cf. RENÉ GIRARD, *Miti d'origine: persecuzioni e ordine culturale*, essais inédits recueillis par PIERPAOLO ANTONELLO et GIUSEPPE FORNARI. – Ancona, Transeuropa, 2005, pp-1-7.

Des festivités exclusivement chrétiennes en apparence comme Pâques, précédée du Carême et du Chemin de croix, ou bien d'autres qui se situent entre le sacré et le profane comme le "Fucarazzo de Sant'Antonio" à Naples ou la fête de Pietremoli en Toscane, tout comme les feux d'artifices du 15 Août qui, selon la tradition, ont pour but de repousser les forces maléfiques qui rôdent sans cesse et de retarder l'arrivée de l'automne. D'autres fêtes comme le carnaval ont pour origine les processions qui existaient déjà à l'époque de Mitra et lors de la célébration du feu purificateur présent dans le ~~du~~ zoroastrisme avant même le Mitraïsme.

De nombreux événements se situent entre le profane et le sacré comme, par exemple, la fête de Halloween, durant laquelle il est coutume de se rendre de maison en maison en disant « blague ou friandise » et qui est largement considérée comme une fête américaine. En réalité, elle trouve son prédécesseur dans les rituels du zoroastrisme du *chaharshanbeh suri* même si, les années passant, la signification originelle s'est perdue.

Les racines culturelles de la fête de Halloween remontent au temps des druides celtes qui célébraient le passage de l'été à l'hiver le 31 octobre, lors de la nuit de Samhain (dieu des ténèbres), reconnaissant ainsi la défaite du dieu de la lumière. Derrière leurs masques, convaincus que les défunts revenaient parmi les vivants lors de rituels orgiaques et de banquets, les druides frappaient à chaque porte pour recueillir des offrandes destinées aux esprits maléfiques afin de les maintenir sous contrôle. Une table devait être dressée dans chaque demeure pour accueillir les morts et si quelqu'un refusait de participer au rituel il était maudit. C'est encore cela qui se cache donc derrière ce célèbre *trick or treat* (des bonbons ou un sort) qui signifie authentiquement sacrifice ou malédiction.

C'est justement parce que la fête célébrée par les druides faisait référence à un monde habité par des créatures inquiétantes et terrifiantes, piégées entre le monde des vivants et celui des mort, que le Christianisme a voulu interpréter cette festivité différemment grâce à une alternative plus chrétienne, la Toussaint. Le choix de la lumière plutôt que des ténèbres, le visage des saints plutôt que les horribles masques des morts-vivants.

Il est donc légitime de se demander comment ces traditions et ces cultes ont été diffusés: des études affirment que les peuples indo-européens en sont à l'origine.

Les indo-européens n'ont laissé aucune trace directe de leur passage, il n'existe pas de témoignage écrit ou archéologique qui puisse clairement être classifié comme indo-européen. De plus, le terme "indo-européen" lui-même ne fait pas référence au nom que ce groupe de personne s'était attribué, mais il a simplement été utilisé par les chercheurs afin de qualifier une famille de langues. Cependant, personne ne doute de l'existence des

peuples indo-européens qui parlaient une même langue et qui, suite à de diverses migrations lors de leur expansion dans des territoires lointains, ont adapté et changé leurs traditions, leurs coutumes et leur langue.

D'après de nombreuses études, les chercheurs ont été capables d'affirmer que ces peuples ont vécu entre le troisième et le quatrième millénaire avant J.-C. dans les steppes qui vont du Danube à l'Oural, dans un vaste territoire près de la mer Caspienne.

C'est pour cette raison que s'il est possible d'affirmer que les prémices d'une fête comme Halloween remontent à la période entre le VI<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> avant J.-C., il est très probable que d'autres fêtes prennent racine dans des époques encore plus reculées et peuvent ainsi être apparentées aux cultes zoroastriens qui datent du VII<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> avant J.-C. et voire même plus anciens à l'époque des célébrations des premiers Iraniens.

Les tribus de cette époque vouaient un culte particulier au feu car ce dernier cuisait les viandes, les réchauffait, permettait de préparer la terre à accueillir les semences, servait à durcir l'argile, permettait de travailler le cuivre et le bronze et, pour cela, l'estime et la reconnaissance portées à cet élément étaient toujours plus grandes.

Toutes les ressources de la nature, et notamment les plus lumineuses et les plus vivantes telles que le feu et l'eau suscitaient de l'admiration, du respect et de l'inquiétude pour les effets bénéfiques potentiels ou les dommages qu'ils pouvaient causer. Par dessus tout, le feu était considéré comme l'excellence de la vie et de la force. Ce principe a été naturellement repris par le zoroastrisme qui a choisi d'adorer le soleil, étoile représentant parfaitement le feu dans le ciel sous la forme de Mitra, la divinité solaire.

C'est donc dans cette direction qu'il faut s'orienter pour comprendre que le zoroastrisme s'est enraciné en Perse en grande partie durant la période Achéménide, ce qui s'explique par le culte déjà ancré de la lumière, du soleil et du feu.<sup>7</sup>

Le premier souverain à se convertir à la religion monothéiste professée par Zoroastre fût Cyrus le Grand. Jusqu'alors les Perses étaient polythéistes mais les conquêtes de Cyrus le portèrent à la rencontre d'autres peuples et ce fût probablement ainsi qu'il vint en contact avec cette nouvelle religion.

Il existe une distinction entre la première dynastie de l'Empire Achéménide de Cyrus et son fils Cambyse, et la seconde dynastie des Achéménide qui commença avec Darius.

En ce qui concerne le règne de Cyrus et Cambyse, aucun document n'atteste de leur complète adhésion à la nouvelle foi. Pour Darius, en revanche, diverses inscriptions

---

<sup>7</sup> cf EMANUELE RIVERSO, *Iran: da Zarathuštra all'Islâm : un viaggio al centro dell'immaginario religioso e mistico che ha influenzato tutta l'umanità*, Atheneum, Florence 2003, pp. 13-24.

cunéiformes découvertes en Iran démontrent qu'il privilégiait le culte du dieu du zoroastrien Ahura Mazda.

Suite à l'œuvre de Zarathustra, un monothéisme universel naquit en Perse. Cela revient à considérer que tout le monde naturel et le monde humain sont contrôlés par une unique divinité qui était l'expression de la sagesse, de la bienveillance envers les hommes, les plantes et tout ce qu'il avait créé.

Les préceptes du mazdéisme ont accompagné les conquêtes des Achéménides et se sont répandus de l'Égée à l'Europe, au niveau de la Crimée et même au-delà, par le biais des états vassaux limitrophes du continent européen.

Lorsque Alexandre le Grand conquît à son tour les territoires perses, une menace pesa sur la foi monothéiste car le Macédonien, accompagné de sa formation helléniste, amena avec lui, outre la dévastation, l'adoration de nombreuses divinités. Malgré tout, les Zoroastriens les plus fidèles qui espéraient le retour de la dynastie des Perses continuèrent à alimenter la foi qui reprit son essor lors de l'arrivée de la dynastie Sassanide.

Les Sassanides régnèrent longtemps et, de 227 à 651 après J.-C., les territoires perses, même s'ils étaient moins étendus que lors de l'empire Achéménide, vécurent une période de paix et de tranquillité durant laquelle les fidèles purent se dédier pleinement à tous les rituels et les cérémonies de la foi zoroastrienne.

Mais lorsque les Arabes conquièrent des territoires perses l'Islam se répandit comme la nouvelle religion et la résistance se révéla insuffisante. Lors de leur passage, les Arabes détruisirent tout ce qui faisait référence au mazdéisme et pillèrent les gens de toute richesse. Puisque beaucoup de fidèles zoroastriens n'étaient pas capables d'échapper à la furie arabe, nombre d'entre eux fuirent vers l'Inde pendant que certains se cachèrent dans de petits villages aux alentours de Yazd et Kerman afin de poursuivre la pratique de leur foi et adorer discrètement Ahura Mazda.

La destruction des temples, des livres et des communautés zoroastriennes ne scellaient pas pour autant la fin de leur imaginaire, car leur attachement à celui-ci était tellement fort qu'il l'ont transformé en une porte d'accès à l'Islam.

Les zoroastriens ont renoncé à résister à l'Islam quand ils se sont rendus compte qu'il s'agissait seulement d'adopter une nouvelle pratique sociale et éthique sans que cela ne comportât pour autant d'abandonner leurs croyances qui pouvaient déjà être interprétées comme monothéistes. Cette possibilité de rester attachés à leurs convictions et traditions a donc grandement facilité l'islamisation de l'Iran. De plus, les Perses ont réussi à tirer des avantages de cette situation car les Arabes, étant pour la plupart analphabètes alors

que les Perses savaient lire et écrire, avaient besoin de scribes. Ainsi les Perses sont devenus les gardiens de la nouvelle langue et ont donné vie à la littérature et à l'éloquence arabes. Ainsi, ils ont joué un rôle primordial dans le développement de la littérature islamique au sein de laquelle il était donc "naturel" de voir transparaître en réalité la sagesse et la culture zoroastriennes.<sup>8</sup>

Une division au sein même de l'Islam avait alors donné vie à deux groupes distincts. D'une part les sunnites et d'autre part les chiites. Le Chiisme était orienté vers l'ésotérisme et utilisait des concepts zoroastriens. Dans le Chiisme duodécimain l'occultation du Mahdi, le douzième Imam qui reviendra pour juger les vivants et les morts, est en tout point similaire au concept du Saoshyant zoroastrien qui mène à la résurrection des morts pour les réunir aux corps qu'ils avaient quittés. Ce procédé est suivi du jugement dernier lors duquel les justes reviendront à la vie alors que les méchants mourront.

Ces visages apocalyptiques sont présents dans la religion juive, dans la religion chrétienne et dans d'autres religions et ont accompagné les âmes angoissées face à la mort depuis des siècles.

Le Madhi est primordial dans l'imaginaire du Chiisme duodécimain et il illumine la communauté des croyants à travers les oulémas qui le représentent. Si le Chiisme s'est enraciné si profondément et si radicalement en Iran c'est en partie grâce au zoroastrisme, qui avait habitué le peuple iranien à reconnaître une caste sacerdotale autoritaire.

Un vaste imaginaire ésotérique d'éléments prenant leur origine dans l'ancienne zoroastrienne résiste ainsi aux cotés de l'ensemble des traditions juridiques et morales de l'Islam: la Sunna. C'est un imaginaire mythique inspiré de l'Iran avant d'être islamisé qui a pour noyau le feu et la lumière: Allah est lumière dans le sens de matière bénéfique, et tout ce qui est positif dans le monde est issu de la lumière de Allah dont l'essence se manifeste plus concrètement sous les formes physiques du soleil, de la lune et des autres astres.

C'est dans ce sens qu'il est possible d'évoquer un imaginaire iranien transformé en un Islam ésotérique où la lumière est celle de l'Orient, celle-là même que suivent les Rois Mages et qui est aussi présente dans les théories et les mythes hellénistes.

Plusieurs fois il a été question de montrer l'importance de se tourner vers la Perse du passé pour connaître et comprendre l'Iran d'aujourd'hui, et de faire le lien entre les traditions entretenues depuis toujours et transmises avec force et ténacité dans l'objectif de garder

---

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp.24-40.

vif le souvenir de l'essence iranienne. C'est en effet ainsi, que peut être “lu” et compris l'Iran qui encore aujourd'hui reste fortement ancré aux souvenirs ancestraux du feu et de la lumière qui a aussi inspiré de nombreuses populations.

Le *Norouz* et *l'Achoura* deviennent alors les deux faces d'une même pièce, deux phénomènes opposés qui possèdent une matrice identique inoubliable et ils sont tous deux capables de surprendre le visiteur qui se trouve à en être témoin pour la première fois. Le voyageur est alors plongé dans le saut au-dessus du feu lors du rite de *sabzeh*, au cœur des processions pour la mort de Hussein, et dans le partage sincère d'une douleur insupportable qui est aussi capable de donner la force nécessaire pour surmonter les injustices et les abus.

La religion rejoint donc souvent la tradition profane mais elle se fonde plus que tout dans le tissu socio-culturel des lieux où elle est pratiquée. Les célébrations religieuses apparaissent souvent comme “étranges” aux yeux des voyageurs de passage qui assistent à ces bribes de foi, de culture et de folklore locaux. Et c'est peut-être dans ces détails que réside l'aspect le plus séduisant du voyage.

Voyager c'est découvrir et, parfois, se rendre compte à quel point des rites en apparence lointains sont en réalité si proches des traditions du lieu natif.

## **Appendice**

Qui di seguito, in ordine alfabetico, un breve profilo dei viaggiatori in Iran nel periodo post Rivoluzione Islamica e dei loro resoconti di viaggio presi in esame per questo lavoro. Poiché si tratta di personaggi viventi, non è stato facile riuscire a reperire informazioni sulla loro vita se non attraverso i siti web personali e dai loro libri.

### **Fabrizio Cassinelli e l'Iran Svelato**

«Nato a Arpino (Fr) nel 1967, giornalista professionista dal 1998. Avvia il proprio percorso professionale in ambito giornalistico nel 1984 collaborando con varie emittenti radiofoniche e televisive tra le quali RDS, Radio 101, Radio KissKiss Network, International TeleRadio, Radiotelemagia, SirioTeleRadio, Gari TV, Teleuniverso e con diversi quotidiani e riviste quali Italia Oggi, Ciociaria oggi, Latina Oggi, Oggi Nuovo Molise, Rtm Week.

Nel corso degli anni '90 perfeziona la propria competenza nel settore della comunicazione politica e istituzionale. Nel 1994 è addetto stampa del movimento politico Forza Italia, l'anno seguente è responsabile comunicazione del gruppo Forza Italia alla Regione Lazio e, sempre nel 1995, consigliere al CORERAT (comitato regionale radiotelevisivo).

Nel 1996 passa al Senato della Repubblica, come responsabile della comunicazione del gruppo Forza Italia. Tre anni dopo è addetto stampa della presidenza del partito.

Tra il 2002 e il 2006 è a Palazzo Chigi, come responsabile del sito Internet del Governo ([www.governo.it](http://www.governo.it)) e addetto stampa del presidente del Consiglio dei Ministri. In questa veste, cura la comunicazione di numerosi vertici internazionali e bilaterali tra cui: World Food Summit 2002, vertice italo-russo 2003, European eGovernment Conference, vertice Italo-tedesco 2004.

Nel giugno 2008 è nominato coordinatore dell'Ufficio Stampa della presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nell'aprile 2009 è chiamato in Rai, presso la direzione Staff del Direttore Generale, per occuparsi - in qualità di caporedattore - delle attività di comunicazione e dei rapporti con la stampa. Un anno dopo, nell'ambito della direzione Comunicazione e Relazioni Esterne, è Responsabile dell'Ufficio Stampa e successivamente Responsabile Relazioni con i Media. Nell'ottobre 2012 è nominato direttore responsabile del News Rai e nel 2013 è nominato direttore responsabile del periodico «Radiocorriere TV». Nel marzo 2013 gli viene affidata

la responsabilità di "Relazioni con i Media" e a novembre 2014 assume ad interim la responsabilità del "Web".

Dal dicembre 2015 viene distaccato a Rai Com per le attività legate al Radiocorriere TV e in qualità di responsabile della comunicazione.

Nell'ottobre 2016, mantenendo l'impegno presso Rai Com, viene assegnato alla Direzione Digital e, da giugno 2017, collabora anche con la Direzione Radio con l'incarico di seguire le attività del palinsesto di Rai Radio Live (Radio Digitali Specializzate).

Nel giugno 2018, mantenendo gli impegni presso Rai Com e la Direzione Radio, viene assegnato alle dirette dipendenze del Direttore della Direzione Comunicazione, Relazioni Esterne, Istituzionali e Internazionali.

È Commendatore della Repubblica con nomina del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi».<sup>1</sup>

Appassionato di Medio Oriente, ha dedicato tre anni di ricerche all'Iran incontrando gente comune, donne in *chador* e in *hijab*, perseguitati politici e giovani della Teheran bene. Da queste ricerche è nato il libro *L'Iran svelato. Da 'stato canaglia' a grande opportunità: le verità nascoste [ci] sulla nuova Persia*.

Si tratta di un testo a metà tra il diario di viaggio e il reportage giornalistico per cui gli argomenti spaziano dal racconto di luoghi e descrizioni di avvenimenti legati al viaggio, al resoconto di avvenimenti di tipo politico, passando per le verità nascoste su questo paese.

Il testo è diviso in due parti: la prima in cui prevale il racconto di viaggio con i luoghi, gli usi e i costumi degli Iraniani; la seconda in cui prevalgono i temi di tipo politico ed economico e, soprattutto, un confronto tra quello che viene detto sull'Iran e quello, che è, invece, l'Iran. Nella prima parte figura una panoramica su come si stia evolvendo l'Iran, sul grande uso che i giovani fanno della tecnologia, sul futuro dei ragazzi di Teheran, sul ruolo delle donne che ricoprono posti che fino a qualche decennio fa erano solo una prerogativa maschile, sul governo Rohani e, infine, sulla società iraniana. Nella seconda parte, invece, tratta della disinformazione su questo Paese, di come i media tendano ad alterare la verità, di come alcune questioni vengano distorte dall'Occidente come, ad esempio, la pena di morte o la questione nucleare, una propaganda tutta volta a far apparire gli Stati Uniti costantemente vincitori su un Iran di vinti. L'autore intende svelare gli errori che costantemente vengono commessi quando si parla di Iran, un paese persiano,

---

<sup>1</sup> Si veda: *Rai per la trasparenza*, <https://www.rai.it/trasparenza/persone/Fabrizio-Casinelli-2adf8bc4-ee01-40df-b237-c44804b4670c.html> .

ma che molti credono arabo, una Repubblica Islamica dove ormai la poligamia non è praticata quasi da nessuno, un paese musulmano che però, ha sinagoghe e chiese cristiane, un luogo dove regnano rigore e severità, ma dove ai transessuali è permesso cambiare sesso con l'aiuto dello stato, un luogo che ha vissuto lo strangolamento delle sanzioni e allo stesso tempo le grandi opportunità alla fine (graduale) di esse. Ancora una volta vengono alla luce le profonde contraddizioni che caratterizzano l'Iran. Un Iran che non è fatto solo di impiccagioni e di donne chiuse nel loro *hijab*, ma anche di donne manager, di industria all'avanguardia e di ecologia.

### **Marcella Croce: l'Iran in bianco e nero**

«Marcella Croce è nata a Palermo. Conoscere le lingue e studiare le culture del mondo è stato e continua ad essere il principale interesse della sua vita. Fin da bambina ha viaggiato con i suoi genitori in molti paesi europei. Da adulta ha studiato e lavorato all'estero. Con il marito Giovanni Matranga ha viaggiato in molti paesi del mondo, molto spesso con i figli Irene e Andrea, che fin da piccolissimi hanno condiviso con lei queste straordinarie esperienze.

Dopo una laurea in letteratura inglese all'Università di Palermo e una borsa di studio Fulbright presso il Mt. Holyoke College (Mass. USA), ha conseguito il dottorato di ricerca in letteratura italiana presso la University of Wisconsin-Madison (USA).

Per oltre venti anni è stata coordinatrice e docente del Programma Elderhostel organizzato a Palermo dal Trinity College (Hartford CT. USA) per studenti americani della Terza Età. È docente e organizzatrice del semestre all'estero che gli studenti dello Union College (Schenectady NY. USA) frequentano a Palermo dal 2002.

Per conto del Ministero degli Affari Esteri è stata docente di italiano all'Università di Isfahan (Iran) e all'Università Ritsumeykan di Kyoto (Giappone). Su queste esperienze ha pubblicato *Oltre il chador - Iran in bianco e nero* (Medusa, Milano - 1° Premio di scrittura femminile "Il paese delle Donne" Roma 2007) e *L'anima nascosta del Giappone* (Marietti 2009). E' stata invitata alle trasmissioni *Le storie* di Corrado Augias (RAI3) e *Zapping* (Radio1) e ha tenuto conferenze alle Facoltà di Scienze Politiche delle Università di Catania e di Taubaté (San Paolo Brasile).

Ha pubblicato vari libri sulle tradizioni popolari siciliane, tra cui *Eat smart in Sicily* (Ginkgo Press, USA) e *Guida ai sapori perduti – storie e segreti del cibo siciliano* (Kalòs,

Palermo) che sono stati presentati negli Istituti Italiani di Cultura di Copenhagen, Malta, Haifa, Washington, San Francisco e Vancouver. Le sue pubblicazioni più recenti sono *Viaggio nella Sicilia profonda* (Kalòs 2012), *Chivalric Folk Traditions in Sicily'* (McFarland, USA 2014) e *Oriente e Occidente - Viaggiare per raccontarlo* (Torri del Vento Palermo 2018).

Con il figlio, Andrea Matranga, ha presentato le mostre fotografiche *Riti e teatro tradizionale a Kyoto, Giappone: un giardino per tutte le stagioni* e *Obiettivo Birmania* (1° premio della sezione Istantanee Narranti dell'8° concorso Mediamix di Firenze).

Ha curato le mostre "*Il Mondo dei Presepi*", "*Arte e magia delle bambole rituali (ningyo) giapponesi, Da Tokyo a Kyoto in 55 tappe: la Tokaido di Hiroshighe e Il potere della maschera*" presentate presso il Museo Internazionale delle Marionette, la Libreria del Mare, Villa Nissemi e Villa Trabia (Comune di Palermo), l'Associazione D.E.A di Firenze, la Torre del Brunelleschi (Vicopisano, Pisa), l'Archivio Comunale di Marsala e l'Art & Culture Association di Atene.

Ha collaborato alla edizione palermitana del quotidiano La Repubblica dal 2000 al 2012.

Dal maggio 2017 collabora al Giornale di Sicilia.

Da giugno 2018 pubblica articoli sui Cibi Sconosciuti Di Sicilia sul sito <http://magazine.leviedeitesori.com/cibi-sconosciuti-di-sicilia/>

Dal settembre 2011 Marcella Croce è responsabile del Centro Studi Avventure nel Mondo di Palermo che organizza eventi culturali relativi alla cultura del viaggio».<sup>2</sup>

Dalla sua esperienza in Iran durata due anni, dal 2003 al 2005, è nato *Oltre il chador - Iran in bianco e nero* e questa sua narrazione è di estremo interesse per la conoscenza degli usi e dei costumi di un popolo e di una cultura per alcuni aspetti, come sostiene l'autrice, non così distante da quella occidentale.

Fin dal titolo *Oltre il chador*, è un invito a cercare di vedere cosa si nasconde realmente dietro questa forma di abbigliamento femminile della donna iraniana. Attraverso un'indagine animata dalla curiosità intellettuale dell'autrice, il testo cerca di fornire al lettore un approfondimento degli aspetti meno conosciuti di questa società, di cui il chador costituisce un elemento esteriore, significativo ma non certo esaustivo.

Marcella Croce dovendo restare in Iran come docente, ha la possibilità di raccogliere una gran numero di notizie, attraverso le quali cercare di comprendere com'è fatto realmente l'Iran. Gli Iranian etichettati da sempre come islamici, sono spesso visti solo come

---

<sup>2</sup> Si veda <http://www.marcellacroce.com/biografia--biography.html>.

persone obbligate a comportarsi seguendo determinati dettami religiosi che limitano la libertà personale. Se questo in parte risponde al vero, è altrettanto vero che quello iraniano è un popolo che ama la libertà, non ultima quella di espressione, per cui tutto ciò che è proibito fare in pubblico come cantare, suonare o fare musica in generale viene fatto in privato, come disposto dalla leggi di chi governa. Inoltre questa mancanza di libertà non significa che gli Iraniani se ne stiano chiusi in casa senza avere cognizione di ciò che succede fuori la loro porta o dal loro Paese, anzi. Gli Iraniani lungi da essere come sono rappresentati in base a stereotipi, sono in realtà colti e raffinati e questa cultura, unita alla raffinatezza, vengono scoperti dall'autrice attraverso esperienze dirette e attraverso il viaggio tra usi, costumi e tradizioni che soltanto il contatto diretto con gli autoctoni può garantire. Non mancano descrizioni di luoghi, monumenti, oggetti che l'hanno particolarmente colpita.

Attraverso le sue pagine si scopre così un Paese che assomiglia più alla Persia dei poeti, dei giardini, delle straordinarie architetture, dei bazar e dei tappeti che non a quella che mostrano i media occidentali. Prendendo spunto da episodi della vita reale, l'autrice guida il lettore in un indimenticabile viaggio attraverso la geografia, la storia, l'arte e le religioni di questo paese, permettendo di coglierne la grande lontananza da un regime che l'ha condannato ad un Medioevo politico, ma non umano e culturale.

### **Lilli Gruber e il cuore diviso dell'Iran**

«Dietlinde Gruber nasce a Bolzano il 19 aprile del 1957 da una famiglia di imprenditori. Il suo percorso di studi di passa da Verona presso le Piccole Figlie di San Giuseppe e il liceo linguistico Marcelline di Bolzano, proseguendo alla facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Venezia. Conseguita la laurea torna in Alto Adige-Sudtirolo dove si impegna per la nascita di una cultura del dialogo tra i diversi gruppi linguistici. Parla italiano, tedesco, inglese e francese: svolge il praticantato giornalistico presso l'emittente tv Telebolzano, allora unica televisione privata dell'Alto Adige; scrive per i quotidiani «L'Adige» e «Alto Adige»; diventa giornalista professionista nel 1982. Dopo due anni di collaborazione con la Rai in lingua tedesca, nel 1984 viene assunta al Tg3 Regionale del Trentino-Alto Adige; in seguito viene chiamata a condurre il telegiornale della mezzasera e della Notte, nonché inserita nella redazione di politica estera dal direttore del Tg2 Antonio Ghirelli.

Nel 1987 il nuovo direttore del Tg2 Alberto La Volpe decide di promuovere Lilli Gruber alla conduzione del Telegiornale principale della rete, quello delle 19.45. Diventa così la prima donna in Italia a condurre un telegiornale di prima serata.

Nel 1988 inizia anche a lavorare come inviata di politica internazionale: è prima in Austria per seguire lo scandalo Waldheim e l'anno seguente in Germania dell'Est dove racconta il crollo del Muro di Berlino. Su questa esperienza e sui 40 anni della DDR scrive, insieme a Paolo Borella, un libro per la Rai-Eri dal titolo *Quei giorni a Berlino*.

Nel 1990 viene chiamata da Bruno Vespa al Tg1, dove per due anni segue gli eventi più importanti di politica estera: dalla guerra del Golfo al crollo dell'Unione Sovietica, dal conflitto israelo-palestinese alla Conferenza di pace per il Medioriente, alla vittoria di Bill Clinton alle presidenziali americane del 1992.

Lilli Gruber lavora anche all'estero: nel 1988, per la tv pubblica tedesca SWF, conduce un talk-show mensile sull'Europa; nel 1996 lancia, conduce e co-produce da Monaco di Baviera il settimanale «Focus Tv» su Pro 7, televisione del gruppo Kirch. Nel 1999 realizza per "60 Minutes" della statunitense CBS un'intervista-ritratto con Sofia Loren.

Per anni si impegna nell'attività sindacale dell'Usigrai, dove si batte per una cultura delle regole con concorsi pubblici per le assunzioni, percorsi di carriera trasparenti, diritti dei precari e delle donne.

Nel 1993 vince la "William Benton Fellowship for Broadcasting Journalists", prestigiosa borsa di studio dell'Università di Chicago.

Dopo il talk-show politico «Al voto, Al voto», nel 1994 passa alla conduzione del Tg1 delle 20.00; continua a lavorare come inviata all'estero e a condurre gli Speciali sulla politica internazionale; segue i viaggi di Papa Giovanni Paolo II nel 2000, in Terra Santa e in Siria.

Il 16 luglio 2000 si unisce in matrimonio con il collega Jacques Charmelot: i due si erano conosciuti quando erano entrambe inviati - lui per l'agenzia France Presse - sul fronte del Golfo Persico nel 1991.

Tra i principali eventi mondiali successivi che Lilli Gruber segue e di cui è testimone, vi sono la guerra nella ex-Jugoslavia, i test nucleari francesi a Mururoa nel Pacifico, le elezioni parlamentari e presidenziali in Iran, gli attacchi terroristici alle Torri Gemelle e al Pentagono dell'11 settembre 2001 e l'anniversario della tragedia nel 2002, la crisi irachena e la guerra contro l'Iraq. Resta poi a Bagdad per tre mesi. Nell'ottobre 2003, relativamente a quest'ultima esperienza, scrive e pubblica il libro *I miei giorni a Bagdad*, che diventa un best-seller superando le 100 mila copie vendute.

Nel mese di novembre del 2003 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi le assegna l'onorificenza di Cavaliere OMRI (Ordine al Merito della Repubblica Italiana) in qualità di giornalista inviata in Iraq, dove ritorna per il primo anniversario della guerra. Nei primi mesi del 2002 viene invitata come "visiting scholar" a Washington al SAIS (School of Advanced International Studies) della Johns Hopkins University. Segue soprattutto i corsi sul terrorismo internazionale e tiene alcune lezioni sulla politica italiana. Nel maggio 2004 riceve una Laurea *honoris causa* della American University di Roma.

Collaboratrice dei quotidiani «La Stampa» e «Corriere della Sera», dopo aver denunciato la carenza di libertà d'informazione in Italia, nel 2004 si candida con la coalizione "Uniti nell'Ulivo" alle elezioni per il Parlamento europeo. Capolista nelle circoscrizioni nord-est e centro, risulta prima assoluta degli eletti in entrambe, raccogliendo complessivamente oltre 1 milione e 100 mila voti. Nel contesto politico Lilli Gruber è iscritta al gruppo parlamentare del Partito Socialista Europeo: è presidente della Delegazione per le relazioni con gli Stati del Golfo, compreso lo Yemen, membro della Conferenza dei presidenti di delegazione, della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, della Delegazione per le relazioni con l'Iran.

Nel 2007, dopo un iniziale rifiuto ad entrare nel "Comitato promotore 14 ottobre" del Partito Democratico, diviene membro della Commissione per l'Etica, nominata dall'Assemblea Costituente Nazionale.

Nel settembre 2008 annuncia di aver concluso quella che definisce un'esperienza di "*giornalista prestata alla politica*": con una lettera agli elettori spiega la decisione di non ripresentarsi alle elezioni del 2009 per il Parlamento europeo. Torna a svolgere la professione di giornalista accettando la conduzione del programma "Otto e mezzo" in onda sull'emittente televisiva La7». <sup>3</sup>

Avendo lavorato come inviata in Medio Oriente conosce bene le dinamiche dell'area e nel 2005, alle soglie delle elezioni presidenziali – che vedranno la vittoria del candidato conservatore Ahmadinejad – decide di partire per l'Iran per fare un reportage e per cercare di capire un paese complesso, sospettato di volersi dotare della bomba atomica, denunciato più volte per la violazione di diritti umani, ma, allo stesso tempo, fiero della sua storia millenaria e della sua cultura secolare. La giornalista era già stata in Iran altre volte, ma sempre per brevissimi periodi e senza mai soffermarsi troppo sulle caratteristiche del Paese. Nel 2005, invece, decide di partire per osservare più da vicino

---

<sup>3</sup> Si veda <https://chi-e.com/lilli-gruber/>.

la realtà iraniana e dal suo nuovo viaggio nasce *Chador. Nel cuore diviso dell'Iran* che già nel titolo lascia intravedere, appunto, questi contrasti.

È un reportage che solleva il *chador* per mostrare il volto di una nazione contraddittoria che fornisce petrolio e gas ai paesi Occidentali ed è allo stesso tempo nel loro mirino sotto continua osservazione soprattutto per quanto concerne la questione nucleare. La giornalista che si trova in Iran durante le elezioni presidenziali del 2005 che portano alla vittoria di Ahmadinejad ex sindaco della capitale, non si ferma ai fatti politici, ma va oltre, posando il suo sguardo sull'antica Persia, nel cuore diviso di un Paese di impressionante bellezza, permettendo al lettore di osservarlo sotto una luce diversa.

Lilli Gruber conclude il libro nello stesso modo in cui lo ha iniziato, ricordando una poesia di Rumi, *Un elefante al buio*, la storia di cinque persone che non hanno mai visto un elefante ed entrano in un recinto buio dove ce n'è uno e ognuno appoggia una mano sul pachiderma senza capire di cosa si tratti. Uno di loro toccando la proboscide crede che si tratti di un narghilè, un altro tocca l'orecchio e crede che si tratti di un ventaglio, un altro ancora toccando la groppa crede che si tratti di un trono di pelle. Tutti dicono la loro convinti di aver capito cosa hanno di fronte. Alla fine concludono che se fossero entrati con una candela in mano avrebbero potuto vedere chiaramente l'elefante. Ed è per questo che l'autrice dichiara di essere partita con la candela in mano per scoprire l'Iran, per vedere meglio l'elefante e non averne paura, ben consapevole che oltre la candela bisogna armarsi di grande pazienza perché «in un Paese dove si è costretti a muoversi come in un labirinto, senza guida e senza mappe, il tempo è essenziale. In Iran, il tempo è la chiave di tutto».<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> LILLI GRUBER, *Chador. Nel cuore diviso dell'Iran*, Milano, RCS, 2005, p. 304.

## **Alberto Negri e l'Iran trent'anni dopo**

«Alberto Negri è nato a Milano nel 1956 ed è giornalista professionista dal 1982. Laureato in Scienze Politiche, dal 1991 al 1983 è stato ricercatore all'Ispi di Milano (Istituto di Studi di Politica Internazionale) e redattore della rivista settimanale «Relazioni Internazionali». Come inviato di guerra ha seguito sul campo tutti i maggiori eventi bellici e politici degli ultimi 35 anni. Ha lavorato negli anni Ottanta per il «Corriere della Sera», «Il Giornale», «Italia Oggi» e dal 1987 al 2017 è stato inviato del «Sole 24 Ore». Specializzato nell'area Medio Oriente, Asia centrale, Africa e Balcani. E' autore di alcuni libri tra cui *Il Turbante e la Corona- Iran trent'anni dopo* edizioni Marco Tropea uscito nel 2009 e *Il musulmano errante - Storia degli alauiti e dei segreti del Medio Oriente - Rosenberg & Sellier* (2017) che ha ricevuto il premio Capalbio 2017 per la saggistica internazionale. Nel 2007 ha ricevuto il premio nazionale sul reportage di guerra "Antonio Russo", nel 2009 il premio internazionale Maria Grazia Cutuli, nel 2011 il premio Città di Viareggio per i reportage sulle rivolte arabe, nel 2014 il premio Colombe per la pace, nel 2015 il premio Cutuli città di Foggia.

Seguono nel 2016 il premio Guidarello a Ravenna per il giornalismo d'autore, nel 2017 il premio Globo per il giornalismo dalla città di Cagliari, nel 2017 il premio Capalbio di saggistica.

Nel 2014 insieme al regista Italo Spinelli ha realizzato il lungometraggio *Terre d'Islam. Storia delle rivolte arabe* (prodotto da Barter e Istituto Luce, durata: 85 minuti. Negli ultimi anni ha insegnato Relazioni internazionali, Storia del Medio Oriente contemporaneo e giornalismo ai master del «Sole 24 Ore», alla Luiss, alla scuola di giornalismo Lelio Basso, tenuto numerose conferenze alle Università di Roma (Sapienza e Roma Tre), Milano (Statale) e Parma. È consigliere dell'Istituto di Studi di Politica Internazionale di Milano.

Ha scritto diversi reportage: a 24 anni ha iniziato a viaggiare ed è stato in Iran nel 1980, un anno dopo la rivoluzione, ha poi seguito la guerra civile in Libano, la guerra Iran-Iraq negli anni Ottanta, in Afghanistan durante la prima guerra del Golfo nel 1990-91, ha seguito le guerre civili in Somalia, Mozambico, Angola, Algeria (1992 -2000) Kurdistan (1991-2017), oltre a Eritrea, Etiopia, Senegal e Mali, la liberazione di Mandela in Sudafrica e la fine dell'apartheid. Nella ex Jugoslavia è stato all'assedio di Sarajevo, alla guerra in Croazia, nelle Krajine, ha seguito il conflitto in Kosovo nel '99, le rivolte in Albania, l'arresto e la caduta di Milosevic. Ha viaggiato per lavoro in America Latina,

Asia centrale ed Estremo Oriente (Uzbekistan, Tagikistan, Cambogia, Vietnam, Laos)  
Negli anni Duemila ha seguito la guerra in Afghanistan, prima e dopo l'11 settembre (1994-2015), la guerra in Iraq dal 2003 con la caduta di Saddam fino al ritiro americano. Nel 2014 era sul fronte con l'Isis a Makhmur e poi nel 2016 all'assedio di Mosul.

Nel 2011 ha assistito sul campo alla fine di tre autocrati: Ben Alì, Mubarak, Gheddafi. Ha quindi coperto la guerra civile in Siria dall'inizio con servizi da Aleppo e Kobane (2011-2017) e seguito gli sviluppi del conflitto dell'Iraq nel Kurdistan turco e iracheno. Negli ultimi 25 anni ha scritto anche numerosi reportage sulla Turchia fino al colpo di stato del 15 luglio 2016 dove è arrivato in ritardo, all'alba del 16 luglio, quando un carroattrezzi trascinava via dall'aeroporto l'ultimo tank dei golpisti. Nel 2017 ha effettuato alcuni reportage in Turchia sul referendum presidenziale e i curdi e coperto le elezioni presidenziali in Iran. Per il «Sole 24 Ore» ha realizzato reportage e analisi su gas, petrolio e rotte dell'energia, oltre che numerosi articoli di economia e finanza internazionale su Medio Oriente, Africa, Balcani, Asia centrale».<sup>5</sup>

Il titolo del suo libro sull'Iran dice tutto: *Il turbante e la corona. Iran, trent'anni dopo*: è un trattato geopolitico in cui l'autore tratta in modo particolareggiato le tappe e i retroscena del passaggio dall'era Pahlavi, quella della corona regale, all'era Khomeinista, quella del turbante religioso. Un libro dal taglio giornalistico nato dal materiale che lui stesso ha raccolto attraverso interviste e ricostruzioni minuziose degli avvenimenti che hanno portato l'Iran dalla monarchia alla Repubblica Islamica.

Negri divide il libro in due parti: la prima intitolata *Persia antica e moderna* e la seconda intitolata *Rivolta e rivoluzione*. La prima parte è preceduta da un'introduzione *Il ritorno dell'Imam*, in cui parla di Khomeini e della sua famiglia.

Il testo è complesso, pieno di notizie, citazioni, avvenimenti che presuppongono una conoscenza approfondita delle dinamiche storiche, sociali, politiche ed economiche dell'Iran. Nella prima parte, infatti, alla biografia della Guida Suprema che ha diretto straordinariamente la Rivoluzione Islamica pur trovandosi in esilio, Negri alterna il racconto di cinquecento anni di storia persiana a partire dalla dinastia dei Safavidi che rese lo sciismo duodecimano religione di Stato, fino all'avvento di Khomeini, passando per il periodo Qajar, e per quello Pahlavi il cui capostipite Reza Shah avrebbe voluto portare l'Iran a un livello di modernizzazione come aveva fatto Atatürk in Turchia. E,

---

<sup>5</sup> Si cfr. <http://www.rotaryromanordovest.org/wordpress/wp-content/uploads/2018/03/CV-di-Alberto-Negri.pdf>.

ancora, il golpe che rovesciò il ministro Mossadeq e tutte le fasi che portarono il passaggio dalla corona al turbante con il ritorno di Khomeini.

I trent'anni successivi al ritorno dell'Ayatollah vengono illustrati nella seconda parte dove l'autore arricchisce il materiale selezionato per la prima parte con le testimonianze raccolte durante i diversi viaggi nell'area mediorientale. Dall'aggressione di Saddam Hussein ai danni dell'Iran alla visita che Ahmadinejad fece nel 2008 a Baghdad; dalla repressione rivoluzionaria che a più riprese ha riempito il carcere di Evin nel corso degli anni all'economia dei grandi *bazari*; dall'estrazione del petrolio alle *bonyad*, le fondazioni esenti da tassazione presenti in ogni attività della società iraniana; dal potere dei *basiji* e dei *pasdaran* all'evoluzione politica dei governi Rafsanjani e Khatami fino all'arrivo di Ahmadinejad l'uomo simbolo della generazione decimata dalla guerra contro l'Iraq; dai rapporti non certamente distesi con gli Usa a quelli con il Libano e gli Hezbollah; dal programma nucleare che durante il periodo Pahlavi non preoccupava nessuno perché volto a scopi civili al timore della costruzione di una bomba atomica e alle sanzioni per scoraggiare questo progetto.

Nell'analisi che Negri espone con lucidità e precisione, sembra che non ci sia spazio per i sentimenti, per le emozioni, per le descrizioni: l'argomento è scottante, pieno di insidie; il linguaggio è quello giornalistico con un lessico settoriale, politico, secco, informativo, che non lascia alcun margine alle suggestioni emotive. Eppure, probabilmente inconsapevolmente, anche Alberto Negri cade nella trappola dell'Iran. Ma la rete in cui cade il giornalista non è di quelle che imprigiona senza lasciare scampo. È una trappola diversa nella quale cadono tutti quelli che entrano in contatto con questo Paese. Se si decide di dare un titolo come *Persia antica e moderna* ad una parte di un libro così razionale e cronachistico, significa che quello che c'è dietro l'Iran di oggi ha lasciato per forza un segno. Un segno che si può cogliere nelle conversazioni con gli iraniani che l'autore certamente ha avuto, ma anche nelle strade, nei luoghi sacri, ovunque insomma. La parola *Persia* basta da sola per evocare scenari da fiaba e così anche Negri pur trattando fondamentalmente di politica ed economia, cede alla seduzione di un luogo senza tempo disseminando il testo di brevi, ma intense descrizioni che lasciano intravedere qualcosa che va oltre il reportage giornalistico.

Non mancano nel libro diversi riferimenti all'*Ashura*, la commemorazione della morte di Hossein e al lutto dei giorni del mese di Muharram, alla città di Teheran e ai diversi stili di vita degli abitanti dei quartieri popolari del sud della città, rispetto a quelli dei ricchi quartieri del nord, zona di alberi, ruscelli, e frescura.

## **Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini: viaggio nel paese gentile.**

Barbara Nepitelli è una giornalista parlamentare. Le sue prime attività professionali hanno riguardato gli ambiti locali ed economici, mentre dal 1996 segue per l'agenzia di stampa *Il Sole 24 Ore Radiocor* l'attività di Senato, Camera e Palazzo Chigi. Cesarina Trillini è una giornalista parlamentare specializzata nel settore della politica.

Il loro libro *Le rose e il chador. Iran, viaggio nel paese gentile* è un vero proprio diario di viaggio che guida il lettore alla scoperta delle principali località di interesse storico, artistico e culturale del Paese e che fin dal titolo lascia comprendere quanto grande siano le contraddizioni di un luogo dove nonostante tutto regna la gentilezza, quella del popolo iraniano che non smette mai di trascurare la sacralità dell'ospite e la grande accoglienza riservata a tutti, ma in special modo agli stranieri.

Utilizzando prevalentemente mezzi pubblici le due donne viaggiano per circa settemila chilometri, entrando, così, in stretto contatto con la popolazione locale, con i loro usi, i loro costumi e le tradizioni, aprendo anche uno spiraglio sulle caratteristiche di una società che presenta numerosi volti non sempre scrutabili dagli occidentali ed esplorando una realtà fatta di regole talvolta incomprensibili per chi non vive in Iran, come l'obbligo per le donne di indossare - nei luoghi pubblici e all'aperto - un velo ed un abbigliamento che non lasci scoperto braccia e caviglie.

Come tutte le turiste che si recano in Iran, anche Barbara Nepitelli e Cesarina Trillini sull'aereo iniziano a fare le prove sulla modalità migliore di indossare il velo, guardando con una certa invidia le Iraniane che lo indossano con un'abilità ineguagliabile per le straniere.

Il viaggio inizia da Teheran, una città molto complessa, dove convivono le tradizioni conservatrici e le spinte innovative della modernizzazione, luogo del potere costituito, dove si respira l'autorità, ma anche la libertà che i giovani vanno via via ritagliandosi: la città delle grandi contraddizioni, contrasti che è possibile trovare in varie forme anche in altre parti nel Paese. Dopo la capitale le due viaggiatrici si recano a Kashan, Esfahan, Yazd, Shiraz, Minab e Mashad e ogni luogo viene descritto per le sue caratteristiche urbanistiche e architettoniche tipiche, ma soprattutto per le esperienze derivanti dal contatto con la popolazione locale. E di chilometro in chilometro, di storia in storia cercano di ordinare le tessere del mosaico della società iraniana dai contesi urbani a quelli rurali dove i denominatori comuni sono la gentilezza e la disponibilità dimostrata da tutti.

## **Alessandro Pellegatta: alla scoperta dell'Iran**

«Alessandro Pellegatta è nato a Milano nel 1961, dove e vive e lavora come dirigente nel settore del credito. Ha pubblicato diversi libri, tra cui due reportage dedicati alla Persia e all'Albania intitolati rispettivamente Taqiyya (FBE Editori) e Agim (Besa, 2012). Nel 2012 ha vinto il Premio nazionale di poesia "Midgard"»<sup>6</sup>.

«Nella tradizione islamica taqiyya significa "paura, stare in guardia, circospezione, ambiguità o dissimulazione" e ha indicato storicamente la possibilità per gli sciiti di rinnegare esteriormente la fede per sfuggire alla persecuzione sunnita. E da qui che parte questo viaggio in Iran, un Paese sospeso tra passato e presente, crocevia di culture e luogo d'origine di imperi millenari, ritenuto un Paese poco sicuro e troppo integralista. Ma quando la taqiyya si dissolve, riemerge il vissuto profondo, il ricchissimo patrimonio artistico, culturale, umano ed etnografico di un paese unico al mondo, che l'Occidente non può continuare ad ignorare, mostrando i pregiudizi e le false prospettive dell'oggi. Il libro è un reportage sulla Persia che guida il lettore attraverso un'esperienza di viaggio in un mondo affascinante, dove cultura, arte, architettura e archeologia rappresentano una miscela stimolante»<sup>7</sup>.

Il suo diventa, quindi, un diario di viaggio che si dipana tra il passato e il moderno, tra miti e tradizioni che hanno attraversato i secoli, propagandosi nello spazio, tra ciò che è soltanto apparentemente lontano.

## **Lorenzo Rossetti e l'altro Iran**

Lorenzo Rossetti collabora con l'Ufficio Stampa del Parco Nazionale del Gran Paradiso e con alcune testate giornalistiche piemontesi. Laureato in Relazioni Internazionali dei Diritti Umani, ama molto viaggiare per osservare le altre civiltà e studiare gli aspetti culturali e storici dei paesi che visita.

Il suo viaggio in Iran che coincide con il *Noruz* del 2013 dura poco più di una settimana, ma questa unica settimana è così straordinaria e l'innamoramento con l'Iran è così forte, da scrivere un libro, un vero e proprio diario di viaggio nel quale le numerose indicazioni

---

<sup>6</sup> [www.besaeditrice.it](http://www.besaeditrice.it)

<sup>7</sup> <http://59768.giovanazanella.it/319736-VIWUGNIBJE-taqiyya-alla-scoperta-dell-iran-libro-alessandro-pellegatta/>

geografiche fornite sono accompagnate dalla contestualizzazione della società, della cultura e della storia del Paese.

Il viaggio di Lorenzo Rossetti è organizzato da un tour operator e comprende viaggiatori provenienti da diverse città italiane: Torino, Roma, Milano e Venezia che si incontrano in Turchia, durante lo scalo all'aeroporto Ataturk di Istanbul. Il primo contatto tra di loro riguarda essenzialmente le questioni organizzative come il cambio dell'euro, la gestione delle spese comuni la quantità di contante che si può avere con sé e così via. Quando viene annunciato il volo per Teheran è ormai notte fonda e i passeggeri salgono su un aereo che è affollatissimo per effetto delle festività del capodanno persiano. Alle sei del mattino l'aereo atterra all'aeroporto Imam Khomeini e la guida accompagna il gruppo verso il minibus che li attende all'uscita, mentre il sole sorge sul panorama arido di un'atmosfera polverosa che non lascia intravedere neanche le montagne a nord della capitale.

Il tempo a disposizione è poco e i ritmi serrati sono i tipici dei viaggi organizzati: sosta, visione del sito di interesse, ripresa del viaggio, sosta, albergo e così via per tutta la durata della vacanza. Già sulla strada per Teheran, infatti c'è la prima fermata al mausoleo dell'Imam Khomeini; una volta arrivati nella capitale la seconda sosta è per il Palazzo Golestan e il Bazar Bozorg. Verso l'aeroporto di Mehrabad che porterà il gruppo a Shiraz, ancora una fermata alla piazza Azadi, dove troneggia la torre Azadi, letteralmente la Torre della Libertà, un monumento inaugurato nel 1971 dallo Shah Reza Pahlavi per celebrare i duemilacinquecento anni dell'Impero Persiano.

Il racconto prosegue descrivendo tutte le tappe effettuate giorno per giorno in quello che è tra gli itinerari più classici dei viaggi organizzati in Iran, quello che da Teheran porta a Shiraz in aereo per poi fare il percorso inverso con un pulmino che non abbandonerà mai il gruppo. Da Shiraz Rossetti toccherà Persepoli, Naqsh-e Rostam, Pasargade, Abarkuh, Yazd, Esfahan, Abyaneh, Kashan, Qom e infine Teheran. Ogni tappa è per il viaggiatore una piacevole scoperta e ogni cosa che vede contribuisce a far cambiare parere su quello che i media dicono sulla Repubblica Islamica e ad apprezzare quello che è realmente l'Iran, un Paese dove ci sono ancora molti lati oscuri, ma con un popolo pacifico, con una grande anima che cerca in tutti i modi di mostrare a dispetto delle sembianze talvolta incomprensibili del potere che lo governa.

## **Silvia Tenderini tra viaggi e leggenda**

Silvia Tenderini è specializzata in Archeologia e ha effettuato ricerche storiche per sovrintendenze e musei come quello Archeologico Giovio di Como per il quale ha svolto ricerche sulla frequentazione delle Alpi in epoche storiche, e sull'origine dell'ospitalità sui passi alpini. Numerosi, sono gli articoli, le guide e le ricerche pubblicate su argomenti locali legati alla storia e alla cultura del territorio alpino. È ideatrice del progetto *Fuori Classe Spazio Studio*, che prevede di aiutare gli studenti nello svolgimento di compiti e di accompagnare nello studio ragazzi delle medie e superiori e svolge prevalentemente attività di divulgazione delle sue ricerche.

Appassionata di storia e di Persia, nel 2005 ha pubblicato un libro *Viaggio in Persia tra storia e leggenda*, frutto di diversi viaggi in Iran effettuati sulle orme di alcuni viaggiatori europei. Il testo, infatti, alterna le esperienze personali ai racconti, alcuni veri altri leggendari, di vari esploratori europei del passato rimasti impressionati dalle bellezze del territorio persiano.

Il libro pur avendo la forma del racconto dell'itinerario di viaggio, non è di facile lettura perché presuppone una conoscenza pregressa della geografia del Paese e dei racconti dei viaggiatori che cita. L'autrice dà per scontate troppe cose e non si pone nei panni di eventuali lettori che possono avere idea di chi siano Marco Polo, Gengis Khan, e Tamerlano, ma che potrebbero non aver mai sentito parlare di Ibn Battuta, Pierre Loti, Robert Byron, Annemarie Schwarzenback e altri ancora.

Per cercare di semplificare la lettura l'autrice inserisce in fondo al libro alcuni riferimenti dei personaggi che cita, una cronologia dei principali avvenimenti storici accaduti nel corso dei secoli e una bibliografia contenente i testi che ha utilizzato per le citazioni, ma resta il fatto che l'alternare costantemente il presente al passato, fa perdere spesso il filo del discorso che resta, pur con qualche pecca, una bella esposizione sull'Iran, sulle sue bellezze naturali e culturali, sulla gentilezza degli Iraniani.

Dal testo talvolta disordinato, infatti, fuoriescono, comunque, le immagini di un Iran dalla storia grandiosa e degli Iraniani capaci di gesti ormai dimenticati in Occidente come l'offerta del tè ad una straniera intenta a scrivere cartoline su una panchina in un parco.

Il libro, come specifica l'autrice, vuole essere un punto di partenza per chi volesse visitare quel che resta dell'Antica Persia e in un certo senso è quello che lei vorrebbe che fosse, con i limiti, però di una lettura non sempre semplice.

## Vanna Vannuccini e il sogno perduto di una democrazia islamica

Vanna Vannuccini è un'inviata speciale del quotidiano *Repubblica*. Per questa testata ha seguito le guerre nei Balcani e ha lavorato in molti paesi tra cui l'Iran dal 1997. È tra le fondatrici di Effe, una delle prime riviste femministe italiane.

Tante cose ha potuto toccare con mano Vanna Vannuccini che durante i suoi viaggi ha avuto modo di osservare un Iran che cambia, si trasforma, ma non muta la sua essenza impregnata di passato con lo sguardo al futuro.

Il suo libro si chiude al primo mandato di Ahmadinejad, quando il sogno di una democrazia islamica sembrava quasi definitivamente perduto, ma rosa è il colore della Persia e rosa vuol dire tante cose, significa che il rosso del coraggio e della forza sono mescolati al bianco della purezza, vuol dire aprirsi verso il prossimo in un equilibrato scambio di dare e avere, significa non aver paura di mostrare le proprie debolezze o il timore di essere feriti. Rosa significa speranza e se rosa è il colore della Persia il sogno di una democrazia islamica non è del tutto perduto.

L'autrice completa il titolo con: *Il sogno perduto della democrazia islamica* e fin dalle prime battute del primo capitolo si capisce perché:

È stata la rivoluzione più incredibile e inaspettata. Centinaia di migliaia di giovani iraniani invasero per settimane le strade, affrontando i carri armati dello Scià con i sassi, per seguire la parola di un vecchio che ogni mattina all'alba, in una banlieu parigina, attraversava la strada per inginocchiarsi in direzione della Mecca. I ministri dello Scià ebbero appena il tempo di dimettersi prima che i giovani prendessero a sassate il palazzo del governo. Il sogno degli iraniani era, in quel momento, trovare una via alternativa alla modernità occidentale. Uno stato fondato sulla religione, pensavano non poteva che assicurare giustizia e solidarietà [...]. Nessuno di quei giovani che avevano invaso le strade della capitale pensava ad un regime in cui il clero avrebbe preso il potere e fissato per tutti i codici di comportamento e di vita. Quello che poi sarebbe stato instaurato.<sup>8</sup>

L'autrice ci comunica subito che cosa speravano i giovani iraniani all'epoca, quando manifestarono nelle strade di tutto il paese e all'estero dove si erano recati per studiare e

---

<sup>8</sup> VANNA VANNUCCINI, *Rosa è il colore della Persia. Il sogno perduto della rivoluzione islamica*, Milano, Feltrinelli, 2006, cit., p. 5.

da dove, al pari dei concittadini in Iran, osservavano con occhio critico tutto quello che aveva fatto lo shah. Speravano di trovare giustizia e solidarietà in nome di un dio buono e caritatevole. Ciò che trovarono in realtà fu ben diverso e lontano dal misericordioso.

Vanna Vannuccini illustra soprattutto il periodo che va dal 1997 al 2005, ossia dall'era Khatami a quella di Ahmadinejad raccontando come piano piano e a fatica gli iraniani si siano adoperati per conservare un poco della libertà sociale conquistata durante i due mandati del presidente Khatami.

Un vento sovversivo continua a spirare tra i giovani ma non trova più espressione politica e si manifesta soprattutto nella difesa delle libertà scioali conquistate durante la presidenza Khatami. Le ragazze continuano a vestirsi con giacchine corte e aderenti, a lasciare scoperti ciuffi sempre più lunghi di capelli, a usare il rimmel o il rossetto come una bandiera da alzare contro il regime; se vengono arrestate, ricominciano daccapo non appena rimesse in libertà. I ragazzi portano barbette che li fanno assomigliare a Brad Pitt più che a devoti musulmani e appena hanno a disposizione un'automobile passano ascoltando rock americano sotto il naso dei poliziotti.<sup>9</sup>

La giornalista racconta dei momenti difficili del periodo post Rivoluzione islamica evidenziando come il paese sia retto da mullah, quelli coi turbanti bianchi e quelli coi turbanti neri, delle difficoltà dei giovani iraniani i cui livelli di disoccupazione sono altissimi, della fatica fatta dalle donne per emergere in una società maschilista, accenna a Shirin Ebadi, Nobel per la pace nel 2003, premio mai riconosciuto nel suo paese tanto che addirittura Khatami arrivò a dire che il Nobel per la pace rispetto agli altri Nobel è del tutto inutile, ci parla della piccola Schumacher, la pilota Laleh Seddiq che a fatica si è fatta strada in una disciplina dominata prevalentemente da uomini.

Vanna Vannuccini mette in evidenza come durante la presidenza Khatami ci sia stata una rinascita dell'arte, della letteratura, del cinema e gli Iraniani non hanno più paura di criticare il regime: nei taxi collettivi, nel negozietto del quartiere, sui mezzi pubblici si intraprendono discussioni sulla politica e sugli uomini che sono al governo, senza guardarsi intorno sospettosi col timore di essere redarguiti da qualcuno. E poi ci racconta della fine di un sogno, quando in maniera del tutto inaspettata arriva alla presidenza un

---

<sup>9</sup> *Ivi*, cit., p. 7.

uomo del popolo, l'ex sindaco di Teheran, l'ultraconservatore Mahmud Ahmadinejad che sconfigge, umiliandolo, il già due volte presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, dal 1989 al 1997, quando il mandato passò al prosecutore delle sue idee riformiste, Khatami. Con Ahmadinejad, spiega l'autrice, l'Iran ripiomba in uno stato di oscurantismo all'interno del paese e di isolamento rispetto ai rapporti internazionali soprattutto in virtù del progetto di arricchimento nucleare. Sono anni difficili in cui l'emancipazione individuale viene nuovamente soffocata e quel barlume di libertà di espressione che aveva portato i registi, i poeti, gli scrittori ad esprimersi più liberamente, sebbene sempre con cautela e senza mai offendere gli uomini al potere, viene nuovamente spento.

### **Anna Vanzan: diario sentimentale**

«Anna Vanzan è iranista e islamologa, laureata in Lingue Orientali a Venezia, ha conseguito il Ph.D. in Near Eastern Studies presso la New York University. Si occupa soprattutto di problematiche di genere nei paesi islamici, in molti dei quali ha svolto ricerca.

Ha tenuto corsi in atenei italiani e stranieri e attualmente insegna Storia e cultura del Medio Oriente (Università di Pavia).

E' redattore della rivista «Afriche&Orienti» e collabora con testate giornalistiche e programmi radiofonici nazionali e esteri.

E' autrice di numerosi articoli pubblicati in riviste italiane e internazionali, fra i quali: *Queering Islam: accommodating transsexuality and religion in the Islamic Republic of Iran*, in *Diversidad sexual y sistemas religiosos. Diálogos transnacionales en el mundo contemporáneo/Sexual Diversity and religious systems. Transnational dialogues in the contemporary world*, Martin Jaime ed. Lima: CMP Flora Tristán/UNMSM, 2017; *The Popularization of Art in Late Qajar Iran: the importance of class and gender*, in «Quaderni Asiatici», 106, 2014, *The LGBT Question in Iranian Cinema: a Proxy Discourse?*, in «DEP, Deportate Esuli e profughe», 25, luglio 2014; *Ciador art: Neo Orientalismo e repressione*, in «Mondi Migranti»1/2014; *Between the Rosary and the Qur'an. The cooperation between Catholic women and Islamic Feminists in Italy*", in «Omaira Abou-Bakr» (a cura di) *Feminist&Islamic Perspectives. New Horizons of Knowledge and Reform, The Women and Memory Forum*, Cairo, 2013; *Family Law in Post Revolutionary Iran. Closing the doors of jtehad?*, in E. Giunchi (a cura

di) *Adjudicating Family Law in Muslim Courts*, Routledge, London, 2014; *From the pen to the Rotary Press: Women Book Publishers in Post- Revolutionary Iran*”, in *Cultural Revolution in Iran*, a cura di A. Sreberny e M. Torfeh, IBTauris, London, 2013; *Traveling translations and orientalism in reverse. Persian (homo) erotic literature and its translations into Western languages*, in «Komunikacija i kultura», 1, 2013; *Weaving with Needles and Pens: Sufism, self-affirmation, and Women’s Poetry in the Indian sub-continent*, in «Pakistan Journal of Women’s Studies: Alam-e-Niswan», 20, 1, 2013.

Traduttrice di letteratura persiana contemporanea, nel 2017 ha ricevuto dal Ministero della Cultura (MIBACT) il premio alla carriera per opera traduttiva e diffusione della cultura persiana in Italia.

È autrice di numerosi viaggi:

*L’Islam visuale. Immagini e potere dagli Omayyadi ai nostri giorni*, Edizioni Lavoro 2018; *Diario Persiano. Viaggio sentimentale in Iran*. Mulino, 2017; *Le donne di Allah, viaggio nei femminismi islamici*, B. Mondadori, Milano, nell’autunno 2010, repr.2013, *Primavera rosa. Rivoluzioni e donne in Medio Oriente*, Libraccio, Milano, 2013; *Donna e giardino nel mondo islamico*, Pontecorboli, Firenze, 2013; *Figlie di Shahrazàd, scrittrici iraniane dal XIX secolo a oggi*, Bruno Mondadori, Milano, 2009.

Il suo libro *La storia velata, donne dell’islam nell’immaginario italiano* (Edizioni Lavoro, Roma, 2006) ha ricevuto il Premio Feudo di Maida 2006.

Con Jolanda Guardi ha scritto *Che genere di islam. Omosessuali, queen e transessuali tra shari’a e nuove interpretazioni*, Ediesse, Roma, 2012». <sup>10</sup>

*Diario persiano* è un racconto intimo e personale, risultato di esperienze individuali diverse da quelle di altri viaggiatori che sono stati in Iran. La cura nella descrizione dei particolari, le conoscenze collezionate dall’autrice e il suo stile colloquiale rendono la lettura gradevole e coinvolgente tanto che sembra quasi si essere in una delle tante *chai khane* dell’Iran intenti a bere il tè e ad ascoltare le storie della viaggiatrice.

L’autrice inizia il suo racconto da Teheran con un excursus storico dalla fine del ‘700 fino all’avvento della Rivoluzione del ‘79, raccontando le profonde trasformazioni della capitale che negli anni si è ampliata creando dei contrasti tra le stradine ombrose e appartate, gli ampi viali e le carreggiate percorribili da automobili e altri mezzi. Edifici moderni si alternano ai sontuosi palazzi e vecchie residenze snaturandone l’antica fisionomia. Negli anni ‘90 la capitale viene abbellita con parchi pubblici e aiuole mentre

---

<sup>10</sup> Si cfr. <http://www.annavanzan.com/>.

le fredde mura di cemento che spuntano come funghi vengono decorati con motivi floreali o soggetti della mitologia persiana. Anna Vanzan descrive la città in tutti i suoi particolari evidenziando la differenze tra i quartieri benestanti del nord e quelli popolari del sud passando per monumenti antichi come il *Golestan* e nuovi come la *Borj-e Milad* o il *Pol-e-Tabiat*.

Ampio spazio è dato anche alla numerosa gioventù di Teheran, che ama frequentare i le librerie, i musei e dedicarsi alla vita la vita notturna anche se in forma privata e talvolta di nascosto per via delle restrizioni imposte dal governo.

L'autrice ama molto questa città e ammette di andare contro corrente in quanto mentre molti viaggiatori la trovano brutta, fredda e senz'anima, lei ne apprezza ogni angolo e fa fatica ogni volta a distaccarsene.

Dopo il lungo viaggio nella capitale iraniana, l'autrice guida il lettore in un itinerario che presenta numerose tappe: dai diversi deserti che costellano il paese, irrigati dai tradizionali *qanat*, di epoca achemenide e sassanide, fino a Yazd, famosa per il Fuoco eterno zoroastriano nell'*atash khane*, meta di pellegrinaggio per gli Zoroastriani di tutto il Mondo; da Shiraz, culla della Persia antica patria di due tra i più famosi poeti musulmani persiani, Sa'di e Hafez. Shiraz, fino a Persepoli e le due capitali imperiali di Susa e Pasargade, dove Ciro il Grande fece erigere la propria tomba. Infine Esfahan, capitale dell'arte islamica come testimoniano la Moschea del Venerdì e i palazzi *Ali Qapu* e *Chehel Sutun*, il *Si o se Pol* ed altri siti di una bellezza impressionante.

Il testo di Anna Vanzan evidenzia un mondo senz'altro complicato, ma nel quale non è tutto bianco o tutto nero e dove le contraddizioni sono numerose e dove le cose vanno meglio di quanto si possa credere. Il suo è un viaggio nella cultura iraniana dal quale, sebbene l'autrice cerchi di porsi, agli occhi del lettore in modo discreto, senza imporre eccessive considerazioni personali, traspare un amore incontenibile e sconfinato per l'Iran.

## **Alberto Zanconato e l'Iran oltre l'Iran**

Alberto Zanconato ha iniziato la sua collaborazione con l'Ansa nel 1984. Vive all'estero e dal 1994 al 1997 e dal 2001 al 2011 è stato corrispondente da Teheran, dal 1997 al 2001 da Tokyo e dal 2011 da Beirut.

Nel suo libro *L'Iran oltre l'Iran. Realtà e miti di un paese visto da dentro* l'autore, dopo quattordici anni di corrispondenza, racconta un Iran contemporaneo partendo dall'era del presidente Rohani. Il testo raccoglie informazioni storiche ed esperienze vissute dal giornalista e alterna al racconto di fatti anche terribili come può essere un'impiccagione, a riflessioni sulle bellezze di un paese che suscita un fascino quasi inspiegabile in chi ha avuto l'occasione di viverci o di visitarlo anche per un breve periodo. Racconti di fatti di cronaca si alternano alla descrizione di una moschea nelle sere d'estate o di incontri con persone conosciute da poco che non esitano ad invitare in casa lo straniero.

Zanconato non parla solo di semplici contraddizioni, ma di contrasti stridenti in un paese in cui la capitale è una megalopoli<sup>11</sup> dove si muovono milioni di persone ogni giorno, ma dove il nucleo fondante della società è la famiglia in senso allargato, dove vigono regole severe che vengono violate per un senso di ribellione e dove l'orgoglio nazionale prevale su tutto a dispetto di tutti i paesi stranieri che hanno cercato di appropriarsi dell'area iraniana. Lo stesso regime imposto dagli ayatollah non è di facile lettura perché trova al suo interno diversi oppositori che in modo esplicito o implicito lo mettono in discussione. Zanconato sottolinea che in Iran viene professato un Islam che non lo ha mai escluso neanche quando ha dovuto convertirsi per sposare sua moglie, una donna iraniana: tenuto a pronunciare in arabo la professione di fede, considerata la difficoltà di proferire alcune frasi, gli viene risparmiato la formulazione dell'enunciato e sono accettati i vari tentativi fatti, come a dire che basta l'intenzione. Un Islam dell'inclusione e non delle divisioni che si fonde alla caratteristica più evidente e amabile degli iraniani: l'ospitalità.

Il libro ha una classica divisione in capitoli nei quali argomenti politici si mescolano con quelli storici ed economici senza distogliere mai lo sguardo dalla società e dagli usi e costumi degli Iraniani

---

<sup>11</sup> Fino a poco tempo fa Teheran poteva essere definita una conurbazione. La città di Karaj, la quinta per popolazione dopo Teheran, Mashad, Esfahan e Tabriz, infatti era parte integrante della capitale iraniana in quanto ne rappresentava l'estensione.

## **Angelo Zinna: attraverso la via della seta**

Angelo Zinna è un giovane *backpacker* nato in Finlandia, ma cresciuto in Italia dove però non è stato mai fermo a lungo avendo vissuto in Australia, in Nuova Zelanda, in Asia, in Inghilterra e in Olanda. I suoi viaggi lo hanno portato dalle coste del Timor Est all'Ucraina dove ha visto le rovine di Chernobyl, dalle montagne dell'Himalaya alle strade della Transnistria, dalle moschee del Brunei agli altipiani del Kirghizistan e in tanti altri posti.

Da un viaggio iniziato nel 2010 e durato cinque anni è nato *Un Altro Bicchiere di Arak - In Iran Attraverso la Via della Seta* e due guide su come trasferirsi, vivere e viaggiare in Australia e Nuova Zelanda. Ha collaborato con media nazionali ed internazionali, tra cui The Daily Mail, Vanity Fair, Condé Nast Traveller, ANSA, Marie Claire, DeeJay TV, Rai 3 ed il Festival della Letteratura di Viaggio di Roma. Ha anche esposto alcune sue fotografie alla mostra Verso Est. Studia Letteratura e Società ad Amsterdam, dove vive e fa parte della redazione di una piccola rivista letteraria.

Nato inizialmente come un resoconto di viaggio da inserire su un blog, *Un altro bicchiere di Arak*, invece, diventa un testo affascinante e accattivante. È essenzialmente un libro di luoghi che pochi hanno avuto la fortuna di visitare, e di persone che pochi hanno avuto il piacere di incontrare. L'autore racconta molto bene il lato umano dell'Iran, attraverso ciò che accade non solo a porte chiuse, quelle delle case che lo hanno ospitato, delle auto che lo hanno accompagnato, o delle chaikhane in cui è stato condotto, ma anche l'Iran dei contrasti tra la sua immagine reale e quella soltanto immaginata in Occidente, dove talvolta è assolutamente distorta dai mass media.

Il testo racconta anche tutta la strada percorsa per arrivare in Iran, passando per le dittature dell'ex-Unione Sovietica, le montagne del Kirghizistan, della Cina e qualche stralcio d'India.

Durante l'avventura non mancano momenti di sconforto, attimi difficili in cui l'impulso è stato quello di fermarsi e tornare indietro, ma anche momenti di grande comicità dovuti alle differenze tra culture per cui un gesto che in Occidente ha un significato assolutamente casto, in Oriente può assumere contorni di ilare ambiguità, talvolta l'unico antidoto alla tristezza o agli incidenti di percorso.<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> Si veda il blog dell'autore <https://exploremore.it/about/>



**Titre :** Au-delà du préjugé : découverte de l'iranité à travers le voyage entre le sacré et le profane dans l'Iran de nos jours

**Mots clés :** Iran, voyageurs italiens, sacré, profane, Chiisme, Zoroastrisme.

**Résumé :** Pour comprendre l'Iran d'aujourd'hui il faut poser son regard sur la Perse antique, terre de nomades, de marchands et de voyageurs mais aussi de champs de bataille sur lesquels ont été érigés les fondements d'une société raffinée tant aimée par les scientifiques, les artistes, les poètes et surtout par les voyageurs. Au fil des siècles, beaucoup d'italiens l'ont traversée ou y ont séjourné et il est impossible de parler de l'Iran sans prendre en considération son passé de Grand Empire, sa transformation religieuse du polythéisme à l'Islam en passant par le Mazdéisme, et ses bouleversement socio-culturels survenus lors de la transition entre la monarchie de Pahlavi et la République islamique d'Iran instaurée en 1979 à la suite de la révolution.

A travers l'analyse et la comparaison de divers reportages de voyages, cette étude socio-culturelle tentera donc de mettre en évidence la façon à travers laquelle la vision de l'Iran, que certains voyageurs italiens possédaient, s'est modifiée et de quelle manière le voyage en Iran, entre le sacré et le profane, a influé sur la personnalité de ces derniers.

D'après les textes des journalistes, des touristes, des littéraires et des aventuriers examinés, il est possible d'affirmer que tous ces gens sont tous partis en Iran avec beaucoup de craintes et un bagage de préjugés assez important. Cependant le voyage les a tellement surpris qu'ils ont rapidement reconnu leur erreur de jugement.

La magnificence des lieux et la gentillesse de la population les ont amenés à aimer chaque pierre, chaque légende, et chaque personne rencontrée jusqu'à en arriver à se sentir comme à la maison malgré les nombreux kilomètres qui séparent la République islamique d'Iran de leur propre patrie.

Lorsqu'il se rend en Iran, le voyageur prend conscience de se trouver dans un État théocratique qui impose des règles strictes mais qui entretient pourtant la pureté d'âme parfois perdue en Occident.

Il s'agit d'un État dans lequel les Gardiens de la révolution intimident régulièrement les femmes en contrôlant leurs habits, en les obligeant à vivre selon les lois de la Charia, mais c'est dans ce même pays que les hommes sont toujours gentils et respectueux. C'est un lieu où le chant du Muezzin invite à la prière à l'aube, à midi et au coucher du soleil et où des ombres silencieuses, enroulées dans leurs tchadors obligent à réfléchir sur un pays où cohabitent des femmes résignées et tristes avec d'autres, bien courageuses, à la tête couverte dans toute sorte de tissus et prêtes à défier leurs familles et la société en découvrant de plus en plus leurs têtes enroulées dans des *rusari* colorés. L'Iran est un lieu où les fidèles chiites prient le même Dieu que leurs frères ennemis sunnites, toujours prêts à réitérer les événements de Kerbala. Et c'est un endroit où, pendant le Noruz zoroastrien, l'âme sombre de l'Ashura cède la place à l'espoir d'une meilleure année.

**Title :** Beyond prejudice: discovering Iranianity through the journey between the sacred and the profane in contemporary Iran

**Keywords :** Iran, Italian travelers, sacred, profane, Shiism, Zoroastrianism.

**Abstract :** To understand the Iran of today we must look at ancient Persia, land of nomads, merchants and travelers but also battlefield on which have been erected the foundations of a refined society so loved by scientists, artists, poets and especially by travelers. Over the centuries, many Italians have crossed or stayed there, and it is impossible to talk about Iran without taking into consideration its past of the Great Empire, its religious transformation from polytheism to Islam via the Mazdaism, and its socio-cultural upheaval occurred during the transition from the Pahlavi monarchy to the Islamic Republic of Iran established in 1979 following the revolution.

Through the analysis and comparison of various travel reports, this socio-cultural study will try to highlight how the vision of Iran, that some Italian travelers had, has changed and in which way the trip to Iran, between the sacred and the profane, has influenced the personality of this travelers.

According to the texts of the journalists, the tourists, the literary people and the adventurers examined, it is possible to affirm that all these people have all reached Iran with a lot of fears and a baggage of prejudices quite important. However, the trip surprised them so much that they quickly recognized their misjudgment.

The magnificence of the place and the kindness of the people, led them to love every stone, every legend, and every person they met, they made them feel at home despite the many kilometers that separate the Islamic Republic of Iran from their own homeland. When traveling to Iran, the traveler becomes aware of being in a theocratic state which imposes strict rules, but whose people maintains the purity of soul, sometimes lost in the West. This is a state in which Revolutionary Guards routinely bully women by controlling their clothes, forcing them to live by Shari'a law, but it is in that same country that men are always kind and respectful. It is a place where the song of Muezzin invites to prayer at dawn, at noon and at sunset and where silent shadows, rolled up in their chadors, make you think about a country where resigned and sad women live together with others brave, with their heads covered in all sorts of fabrics and ready to challenge their families and society by discovering more and more their heads wrapped in colorful *rusari*. Iran is a place where Shiite worshipers pray to the same God as their Sunni enemy brethren, always ready to reiterate the events of Kerbala.

And is a place where during the Zoroastrian Noruz, the dark soul of Ashura gives way to the hope of a better new year.